STUDJ

DI

FILOLOGIA ROMANZA

PUBBLICATI

DA

ERNESTO MONACI

VOL. VII.

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER

1899.

INDICE DEL VOLUME SETTIMO

UNA REDAZIONE
TOSCO-VENETO-LOMBARDA
DELLA LEGGENDA VERSIFICATA
DI
SANTA CATERINA
D'ALESSANDRIA

I.

Il cod. it. cl. V, n. 68 della Marciana è un cartaceo di dim. 146 × 197, che conta 230 carte (1) numerate a matita da mano recente. Legato in carta, ha sul dorso la scritta: *Vite di S. Benedet. ec. etc. Ms. sec. XV.* Il cod. infatti, calligrafico, rimonta probabilmente al principio di quel secolo, quantunque la scrittura sembri, a prima giunta, appartenere al secolo antecedente. Contiene esclusivamente vite di santi, tutte in prosa, tranne quella di S. Caterina (cc. 191-212). Della medesima santa v'è però anche nel ms. una vita prosaica (c. 59 sgg.). Le altre vite sono di S. Benedetto (c. 1 sgg.), di S. Eustachio (c. 27 sgg.), di papa Celestino V (c. 31 sgg.), di S. Cecilia (c. 67 sgg.), di S. Agnese (c. 74 sgg.), di S. Cristina (c. 77 sgg.), di S. Giustina (c. 80 sgg.), di S. Guglielma (c. 84 sgg.), di Marta e Maddalena (c. 111 sgg.), della beata Grata (c. 213 sgg.).

Il poemetto di S. Caterina, che attirò massimamente la mia attenzione e del quale solo intendo qui occuparmi, rimase finora del tutto sconosciuto ai parecchi eruditi che studiarono quella leggenda. Nè certo fu gran danno, per rispetto alla storia di essa, giacché, come mi verrà fatto

---

(1) Manca un quaderno dopo la c. 30.

agevolmente di dimostrare, non si tratta se non d'un rifacimento di quel testo medesimo veronese che occorre in un altro, notissimo e prezioso, ms. della Marciana e che fu nel 1874 pubblicato dal Mussafia (1). Ciò non pertanto reputo non inutile il pubblicarlo, sia perché questo testo è nel principio e nella fine meglio compiuto di quello veronese, sia perché la lingua ne è affatto diversa, e nella miscela d'elementi svariati che ci presenta, non è forse del tutto indegna della minuta considerazione che io le consacrerò in queste pagine.

Fra le quattro redazioni poetiche italiane finora note (2) della leggenda diffusissima della martire d'Alessandria, questa quinta prende adunque posto allato al poemetto veronese, e con esso quindi ha comuni le fonti, che sono: nella prima parte un poema francese già rilevato dal Mussafia, nel centro il testo della *Legenda aurea*, nell'ultima parte quella redazione latina intitolata *Passio sanctae Katherinae*, che per la sua immensa diffusione, onde influì, si può dire, su tutte le redazioni volgari, meritò il nome di *vulgata* (3).

---

(1) *Zur Katharinenlegende* I, estr. dai *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna.

(2) Oltre la veronese citata, sono: la ligure edita dal Lagomaggiore, che ridà in gran compendio la narrazione della *Legenda aurea*; la abruzzese di Buccio di Ranallo, edita quasi contemporaneamente dal Pèrcopo e dal Mussafia (cfr. *Ltbl. für germ. und rom. Phil.*, VII, 30 sgg. e *Giorn. stor.*, VI, 416); la senese acefala, del cod. Sen. I. II. 4 (non I. II. 1, come mi fa notare il prof. G. Sanesi) inedita ancora e avvertita prima dal Teza nella *Riv. crit.*, I, 155 e poscia dal Pèrcopo. — Della leggenda di S. Caterina nelle sue varie forme e modificazioni promise ripetutamente d'occuparsi il Mussafia, senza attenere, fino ad oggi, la promessa. Fu invece H. Knust che preparò una *Geschichte der Legenden der h. Katharina von Alexandrien und der h. Maria Aegyptiaca*, Halle, 1890, che il giovane autore, morto tragicamente, non vide pubblicata. Il libro del Knust, dotto senza dubbio, ma altrettanto farraginoso e condotto con scarsa critica, ha molte lacune, che furono specialmente additate da H. Varnhagen nei *Götting. gel. Anzeigen*, 15 luglio 1890. Lo stesso Varnhagen ritornò sull'argomento nell'opuscolo *Zur Geschichte der Legende der Katharina v. Alexandrien*, Erlangen, 1891, ove delle elaborazioni italiane si occupò di proposito (pp. 28 sgg.), dando, nel riguardo delle fonti, risultati definitivi. Che cosa dica J. Paulson nello scritto *Legenden om den heliga Katarina af Alexandria*, inserito nella *Tidskrift for teologi*, II, 1, non so, perché quel periodico è in Italia irreperibile.

(3) Questo testo prezioso fu integralmente ripubblicato dal Knust, *Op. cit.*, pp. 231 sgg. Sette sono le redazioni prosaiche latine conosciute sinora, e della loro costituzione e dei rapporti che le legano bene discorre il Varnhagen, *Op. cit.*, pp. 1-9.

Se non che il testo veronese, che il Mussafia produsse, manca del prologo, che nella redazione nostra ricompare (vv. 1-15) e dal v. 1184 alla fine cangia metrica e lingua, riferisce i fatti principali in compendio, altri secondari ne aggiunge. Il Mussafia si spiegò già questo mutamento supponendo che a quel punto il poemetto esemplato fosse interrotto, sicché un nuovo rimatore si trovasse costretto a terminare il racconto, alla meglio o alla peggio (1). Fu già rilevato che in quella aggiunta, oltre la *Legenda aurea* (2), entrarono elementi nuovi e svariati, compiutamente estranei alla *vulgata* (3). Infatti il testo nostro, che rimonta al poemetto veronese nella sua forma integra, dal v. 1069 in poi abbandona del tutto quella specie d'appendice forzatamente accodata al testo dal Mussafia, e sino alla fine si mantiene fedele alla *vulgata* (4).

Tolta l'aggiunta di cui ho testé discorso, la conformità

---

(1) MUSSAFIA, *Op. cit.*, pp. 22-23.

(2) La narrazione del Varagine è un vero mosaico, come il Varnhagen dimostrò. Essa però, forse per la maggiore brevità sua in confronto della *vulgata*, incontrò in Italia molto favore. Rimontano infatti alla *Legenda aurea*, con o senza la miscela d'altri elementi, pressoché tutte le versioni prosaiche italiane che sono a stampa (cfr. VARNHAGEN, *Op. cit.*, pp. 43-44) e molte delle inedite (cfr. PÈRCOPO, *I V poemetti sacri*, Bologna, 1885, p. XXXVII *n.*). Fra queste ultime è ignota quella che, come accennai, si legge nel nostro cod. Marciano a cc. 59*r*-66*v*. Essa non deriva dalla *Legenda aurea*, ma è invece traduzione del testo del Mombrizio, come basteranno ad indicare i primi periodi, che riferisco: « Nel tempo de lo crudelissimo Maxentio, l'anno tri-« gesimo quinto del suo imperio, si adoverava una grande multitudine de ydoli. Et « sedendo sopra il suo tribunale in nela citade de Alexandria, fece comandamento « in zeschadnna terra e locho che adorare devesse quelli ydoli e mandete el co-« mandamento in questa forma: Ogni persona venga da mi, azò che cognosca il « nostro comandamento. E se ogni homo obedirà a questi comandamenti, da mi « haverà ogni gratia; se anchora sarà per il contrario, incontinente de diverse pene « il farò morire. Or mandate queste lettere, zoè il comandamento, da lo imperatore, « venne una grande multitudine de zente, la qual era sotoposta al suo imperio ». Il testo del Mombrizie, inserito nel suo *Sanctuarium*, è d'una estrema rarità; ma ebbe la buona idea di darne una edizione moderna, molto accurata, il VARNHAGEN, in appendice al suo opuscolo *Eine lateinische Bearbeitung der Legende der Katharina v. Alexandrien in distichen*, Erlangen, 1892.

(3) VARNHAGEN, pp. 33-34. Io mi attengo interamente a lui nell'indicare le fonti del poemetto veronese. Lo KNUST, pp. 38-39, le rilevò solo incompiutamente.

(4) Si confrontino i versi accennati del nostro poema col brano della *vulgata* che nell'ediz. dello Knust va da p. 300 alla fine.

dei due testi è tale da non consentire verun dubbio circa la dipendenza dell'uno dall'altro. Che possano rimontare entrambi ad un unico testo latino, dal quale procedano indipendenti, credo escluderà chiunque voglia por mente agli argomenti di fatto che sto per addurre. Il volgarizzatore del nostro testo volle ridurre a maggior brevità e dare forma più corretta ad un altro testo volgare, che era veronese come è quello edito dal Mussafia, compiuto come quello a noi giunto non è, quindi probabilmente più vicino al tipo originale (*Urtypus*) che il dotto professore dell'Ateneo viennese congetturò molto distante dalla redazione pervenuta sino a noi.

Che veronese dovesse pur essere il testo posto a profitto dal nostro rimaneggiatore trecentista, lo si può ricavare da parecchi indizi sicuri. La finale di *dobato* (v. 1216) non può essere che un rimasuglio d'un vezzo fonetico tutto veronese, che il rimaneggiatore ha, del resto, cercato d'evitare con ogni cura. Anche il *salud* del v. 234 fu per avventura provocato dal *salù* veronese dell'altro testo (Kath. 235). Oltracciò alcuni grossolani equivoci, in cui cadde l'inesperto ed ignorante rifacitore, attestano sempre meglio che il poemetto da lui rimaneggiato non doveva differire gran che da quello che abbiamo a stampa. *El è venuta l'ora e la rasone e 'l tempo*, dice il v. 219 del poemetto nostro, ove quel *rasone* è frutto d'un equivoco, e sta per *sasone* (Kath. 218, *saxon*). Il v. 365 del testo veronese dice: *Le soe belle aibe tute le ò inteso*, dove *aibe*, vale, alla maniera provenzale (1), *doti*, *qualità* (2). La forma, non frequente, riesce ostica al rimaneggiatore nostro, che cambia il senso col suo *E le vostre bele parole io le azo ben imprise*, 357. Così pure nel v. 590 di Kath. leggesi *tuti afati*, che vale *affatto*, cioè *compiutamente tutti*. Nel nostro testo la frase non è intesa e si sostituisce con un *ha fatto a tuti* 557, che resta lì sospeso e senza senso. Ma v'ha di peg-

(1) DIEZ, *Wörterb.*4, 504.

(2) Cfr. SALVIONI in *Arch. glott.*, XII, 385.

gio. In un luogo è detto *Lo meo animo tu te sforçi alaçare* (Kath. 716); il rifacitore non intende quest'ultima parola (= a l l a c c i a r e) e sostituisce *alzare* (v. 673).

Oltre le deficienze accennate dei primi versi e degli ultimi, il testo veronese quale è giunto sino a noi ha qua e là delle lacune, delle quali l'editore s'accorse per mezzo delle rime. La redazione nostra sana quei mancamenti: il v. 25 di Kath. col nostro 35, il 31 col 42, il 129 col 136, il 477 col 458, il 541 col 514, il 727 col 681 ecc. ecc. Talora i mutamenti, che non si fermano alla forma, rappresentano una lezione più razionale di quella del testo finora noto. Ad esempio, migliore è il *terra de Egypto* nel v. 18 che il *cità de Egypto* di Kath. 5; meglio corre il senso nei nostri vv. 520-22 che nei corrispondenti 548-51; razionale è la correzione *da li dei* 720, anziché *a lei* 773, perché i filosofi erano già presso Caterina e quindi non avevano alcun bisogno di andare a lei.

Non sarebbe peraltro giusto il dire che, in generale, l'assetto della redazione qui pubblicata s'avvantaggi gran che su quello del poemetto veronese. Il rifacitore è troppo ignorante ed anche, forse, troppo frettoloso. Chi confronti, come io feci, pazientemente e replicatamente i due testi, verso per verso, parola per parola, s'accorgerà di leggieri che il rimaneggiatore è tutto compreso da una preoccupazione costante e poderosa, quella di abbreviare il più possibile. Quindi, allorché s'imbatte in versi, ed il caso non è infrequente, che gli sembrano (e talora sono) inutili al senso, li lascia e tira via. Per tal modo non ricompaiono nel testo nostro i vv. 18-19, 194-95, 210-11, 280-81, 294-95, 380-81, 394-95, 432-33, 445, 493, 520, 523, 561, 607, 628-29, 694-97 (1), 774-75, 812-13, 872-73, 880-81, 885, 890-91, 918-19, 970-71, 1011-12, 1018-19, 1036-37, 1073, 1086-87, 1100-1, 1163 del poemetto veronese. Per lo più, vuolsi riconoscerlo, il racconciatore ha avuto buon giuoco, perché si trattava di ripetizioni o di particolari inconcludenti: ma talvolta ha commesso delle eliminazioni inconsulte o dan-

(1) I vv. 696-97 di Kath. sono nel nostro testo trasposti. Vedi vv. 657-58.

nose, come quando soppresse il primo adagio biblico dei vv. 644-45 e trascurò l'enumerazione erudita dei vv. 654-55. Non pago però a queste soppressioni, egli si studia di condensare, e fonde talora due versi in uno, o fa che due corrispondano a quattro, o in qualsiasi altro modo riassume ciò che gli sembra detto troppo prolissamente. Così il nostro v. 123 vale i 114-15 di Kath., 129-31 = 120-23, 153-54 = 144-47, 231-32 = 230-33, 302-3 = 308-11, 366 = 374-75, 399-400 = 412-15, 449-50 = 466-68, 583 = 618-19, 675-78 = 718-22, 694 = 745-46, 714 = 766-67, 737-42 = 792-801, 781-86 = 846-53, 819-20 = 894-97, 844 = 923-25, 847-48 = 928-30, 866-68 = 949-53, 955-56 = 1048-51, 980 = 1076-77, 1015-16 = 1118-21, 1035-36 = 1140-43, 1037-40 = 1144-49, 1058-59 = 1168-71, 1060-63 = 1172-77. S'intende senza difficoltà che in questi od in altri condensamenti talora ci rimette il senso, più spesso la metrica. Si veda come nei vv. 478-85 siano male conciati i 500-507 del poemetto più antico, e come nei vv. 759-60 siano ridotte a dizione parte diretta e parte indiretta le parole dell'angelo dei vv. 820-23. Gli esempi di tal fatta potrebbero essere agevolmente moltiplicati.

Aggiunte il rimaneggiatore non ne praticò quasi affatto. I soli vv. 696 e 952 non trovano corrispondenza nel testo edito dal Mussafia; ma potrebbe darsi che non difettassero in quello più compiuto che il rifacitore dovette avere sott'occhio. Modificazioni di senso, volute o non volute, sono nei vv. 252-53, che svisano del tutto i 254-55 di Kath., e nei vv. 537-40 rispetto ai 569-73, e nel v. 932 che cangia il corrispondente 1023. Meglio si esprimono i vv. nostri 1025-28 che i 1130-33 di Kath., e nei 433-38 si trova ampliato, con eccezione unica, quanto è detto nei 452-55 del poemetto veronese. Variante vera di fatto, dovuta con tutta probabilità a mero equivoco, è là dove Massenzio stabilisce di pigliar moglie. Si confrontino coi nostri vv. 850-54 i seguenti del testo veronese (932-935):

> Una dona è en questa terra, la qual è coxina,
> proximana parente de questa Katerina,
> neça de ree Costo sì ch'el regname gi ven,
> lo quale Katerina possede e sì ten.

II.

Il rifacimento nostro del poemetto di S. Caterina ci rappresenta una delle più comuni fra le alterazioni a cui andarono soggette segnatamente le vite di santi in quell'età di mezzo, che ne era tanto ghiotta (1).

Come accennai testé, chi in questa elaborazione poco intelligente ebbe a soffrire i maggiori danni fu la metrica. Gli alessandrini a rima baciata (rima per assonanza, s'intende, non rima perfetta), una delle forme meno infrequenti dell'alessandrino italiano (2), si vennero nel testo nostro siffattamente alterando, per quella mania di abbreviare e di condensare da cui era posseduto il rifacitore, che spesse volte non si possono chiamare, modificando di poco la frase arguta d'un nostro insigne romanista, se non una « aspirazione all'alessandrino » (3). Non difficile talvolta mi sarebbe riuscito il ridurli a giusta misura; ma non credetti opportuno il farlo perché anche questa scorrezione metrica, che non si deve certo a guasti di copista, appartiene al carattere del testo.

Rispetto alla maniera delle assonanze, che all'infuori della grande libertà anzi licenza, nulla presentano di notevole, posso rimandare a ciò che scrisse il Mussafia del

---

(1) L'esempio più insigne e meritamente più noto di tali rimanipolazioni è la serie dei testi della vita francese di S. Alessio, raccolta e bellamente illustrata da G. Paris e L. Pannier nella disp. VII (1872) della *Biblioth. de l'école des hautes études*. Fra i non pochi esempi che potrebbero addursi anche per l'Italia, vada qui notato quello della *Passione* veronese edita dal Biadene (fasc. 2 di questi *Studi*). Ivi il testo del cod. Marciano è un rimaneggiamento con interpolazioni di quello del cod. di Udine.

(2) Cfr. CARDUCCI in *Atti di Romagna*, Serie II, vol. II, pag. 183 sgg.; TOBLER, *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, Berlin, 1886, p. 43; STENGEL in *Grundriss der roman. Philologie*, II, I, 31 sgg.; GUARNERIO, *Manuale di versificazione italiana*, Milano, 1893, p. 87.

(3) RAJNA, *Storia di Stefano*, p. III (*Scelta di cur. lett.*, disp. 176): cfr. *Romania*, VII, 37. Sulle modificazioni che suol subire la metrica nelle poesie popolari o popolareggianti, vedansi, peraltro, le giuste considerazioni di F. PELLEGRINI, *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, Bologna, 1892, pp. 64 sgg.

poemetto veronese (1). I casi sono, su per giù, identici. Solo nel testo nostro, per la poca cura dell'autore, accadde più d'una volta che l'un verso o l'altro rimanesse senza il suo compagno assonante, ovvero che l'assonanza fosse distrutta. Anche in questi casi non corressi (2), perché ho la ferma convinzione che il peccato sia tutto del rimaneggiatore, il quale, secondo ogni probabilità, fu egli stesso anche il menante di questo suo codice. Ecco un elenco dei luoghi ove le rime non tornano, con qualche proposta di restituzione.

53-54: *bandire-cavaleri.* Inversione nel secondo verso, per cui *marchesi*, sotto forma di *marchisi*, cada in fine.

73-74: *mantenude-offise.* Il primo verso è incompiuto. Badando a Kath. 62 dovrebbe aggiungersi *defise.*

107-8: *prerede-derotione.* Inversione nel primo verso, *prevede bone.*

123-24: *Dio-pedo.* Leggi *Deo.*

129-30: *qua-altri.*

149-50: *regina-orfaneta.* Leggi *orfanina* come Kath. 141; cfr. franc. *orphelin.*

159-60: *insiema-briga.* Correggi *brega.* Cfr Arch. XII, 392.

163-64: *parlare-nigromantia.* Forse è da mandare *philosophia* in fondo al primo verso.

185-86: *regina-piena.* Leggi *pina.* Cfr. Arch. XII, 421.

213-14: *soa-fare.* Trasposizione nel primo verso, *soa madre* o *mare.*

241-42: *aparente-zoya.* Il secondo verso andrebbe completato con un participio in *-ente*, ovvero fatto rimare con *posa* del v. 243. Ma in tutti i casi un verso rimane senza la rima corrispondente.

266-67: *maravelia-inridia.* Leggi *maravilia.*

286-87: *morite-aressere.* Si rimedierebbe leggendo nel secondo verso *non aressere pezore dì.*

310-11: *conscilio-melio.* Si legga *conselio.*

314-15: *soy-ley.* Inversione nel primo verso, *soy pedi.*

322-23: *mararelia-rolia.* Sia il caso d'una consonanza atona?

(1) Kath. pp. 16 sgg.

(2) Feci solo eccezione pel *confundasse* del v. 28, ove l'errore di penna mi parve evidente.

342-43: *moresse-bontade.* Nel primo verso si legga, *che non moresse may.*

360-61: *piacire-vedere.* Sarà agevole il ridurre uguali le due desinenze.

391-92: *celo-Dio.* Leggi *Deo.*

399-400: *Gabriele-nobile.* Leggendo *nobele* otterremmo la rima d'una uscita atona con una tonica.

437-38: *alegreze-inanze.* Si potrebbe sostituire *alegranze.*

447-48: *regina-cadrega.* Forse *sediva* in fine del verso.

449-50: *Maria-terra.*

474-75: *mente sua-omnipotente.* Restituisci la rima in *-ente*, come in Kath. 496-97.

477-78: *trinitade-signore.* Il secondo verso potrebbe finire con *padre.*

497-98: *Pharaone-dolente.* Cfr. Kath. 520-21.

507-8: *luy-noy.* Leggi *nuy.*

529-30: *signore-mare.* Forse *signore pare.*

535-36: *creade-corso.* Il secondo verso potrebbe ridursi: *D'andare a lo suo corso zamay non han calado.*

537-38: *corso-suo.* Nel secondo verso inverti: *suo lodo.*

637-38: *credere-proferire.* Cfr. Kath. 680-81.

659-60: *contare-questione.* In fine del primo verso deve cadere *rasone.*

661-62: *venza-inimica.* Correggasi *vinca* con Kath. 704, quantunque questo sia un toscanismo non certo proprio dell'originale.

697-98: *darà-vera.* Leggi *verase.*

725-26: *noy-ley.* Cfr. Kath. 780-81.

737-38: *mercede-pregamote.* Forse *preghemote.*

757-58: *mego-grande.* Si termini il primo verso: *cum mego a questionare*, ovvero il secondo: *grande consolamento.*

759-60: *convenzarere-veritade.* Basterà sostituire *convenzarare.*

777-78: *crediamo-haveremo.* Leggi *credemo.*

807-8: *felatura-insita.* Si potrebbe leggere *insuda.*

811-12: *signore-habandonare.* Non c'è altro rimedio tranne quello di leggere il secondo emistichio del primo verso *signore Dio celestiale* seguendo Kath. 882.

823-24: *compagnia-insema.* Leggi: *in compagnia cum ley.*

837-38: *bocha-columba.* Leggi *colomba.*

853-54: *intendi-Catherina.* Forse *intendí.*

979-80: *maravelia-sozida.*

999-1000: *apiacire-crudele.* Leggi *apiacere.*

1060-61: *prenditi-talienti.* Trasposizione nel primo verso *prenditi mia mogere.*

1087-88: *perpetua-gloria.* Leggi nel secondo verso *gloria sempiterna.*
1097-98: *celo-Dio.* Leggi *Deo.*
1113-14: *crudele-Dio.* Leggi *Deo.*
1117-18: *comandamento-corando.* Leggi *corendo.*
1129-30: *suso-Dio.* Forse inversione nel primo verso: *suso se driza.*
1172-73: *forza-perischa.* Si legga nel primo verso *forza e baylia.*
1182-83: *comisso-adesso.* Leggi *comesso.*
1208-9: *voce-verace.* Il secondo verso si potrebbe agevolmente chiudere con *signore.*

Ciò premesso, veniamo a produrre il testo con la massima fedeltà (1).

III.

Virgine Maria, regina incoronata, [c. 191 *r*]
de lo verase Christo madre voy siti giamata,
de lo alto creatore voy siti nobel sposa,
però voi siti giamata regina gloriosa.
5 E' me recorri a voy cum granda fidanza
pregando voy, madona, che siti granda speranza,
che lo vostro fiolo che portasseve in del ventre
cum granda humilitade pregélo dolcemente
che de la sua gratia me doni cum dolceza,
10 che sia a sua gloria e a sua grandeza,
e al nome de voy e de la corte del celo
che possa aladinar lo precioso mestero
de una nobel donzella, che ha nome Katherina,
sanctissima polcella e che fo nobel regina.
15 Ella fo de grande linazo e de nobel parentado,
fiola fo de uno re che Costo fi giamado:

(1) Il cod. è di bella lettera e non presenta difficoltà paleografiche. Le iniziali rosse sono riprodotte nella mia stampa con caratteri etiopici. Le abbreviazioni son poche e di tal natura da non ammettere possibilità d'equivoco. Nei pochissimi casi dubbi non ho trascurato di riferire tal quale, in nota, la vera lezione del ms. Distinsi il *v* dall'*u*, divisi le parole, collocai a suo luogo l'interpunzione.

12, cod. *a ladinar.*

ella stava in Alexandria oltra la marina
in terra de Egypto unde ella fo nadiva;
ella imparava a lezer a schola che ella andava,
20 bon senno che ella haviva e asay che ella imparava.
In grego e in latino imprise de parlare
e havir co' li magistri a dir e a sermonare;
e tute le sette arte ella imparava
e imprender sientia molto se adoverava.
25 Quando co' li magistri ella si disputava
de quelle questione, ella li sopergiava,
e in argumenti se alchuno ge respondesse
non ye era nessuno cossì savio ch'ela non confundesse. [191 *r*]
E zamay non fo cossì fatta creatura,
30 cossì bella polcella et havir cotal ventura
de zugar a schachi e a tavoli e a altri solazi,
e saver parlare de ogni lenguazo,
saver sonar una alpa ben e dolzemente,
viole e salterio e de ogni instrumente
35 a far dolzi soni e cantar ognia canzone,
cum li philosophi disputar de ognia rascne.
Lo imperatore de Roma che ha nome Maxentio
le fagieze de Katherina eli à ben inteso,
e de haverla per moyer el n'ave gran talento.
40 In uno suo palatio ne fece parlamento,
el ie feci venire baroni, conti e marchesi,
chatani, vavasori, cavaleri e borgesi;
e disse lo imperatore: « E' azo pensato de fare
de andar in Alexandria passar oltra lo mare,
45 che volio per moliere quella nobile regina
fiola de lo re Costo, che ha nome Katherina. »
Lo imperatore eleze imbassatori alquanti,
ch'el manda a lo re Costo, chi è padre de la fante,
ch'el guardi la fiola che ella non se marida:
50 ello la farà de Roma dona e regina,
per moliere la torà e sì e' farà grando honore,
baroni e kavaleri serano soy servidori.
El manda in Alexandria e tosto ie fa bandire,
el ie invida marchesi, conti e cavaleri,
55 castelani e borgisi e altra bona zente:

28, errore evidente è il *confundasse* del ms. Cfr. p. 8. 29, cod. *za may*. 42, cod., per errore, *ranasori*.

cescheduno ge venga e porti lor presente [192 r]
denanzi a quel dio che adora li Romani;
chi non lo adorarà serà morte per li mani,
e sì vole che Katherina vegnia a la festa,
60 chi non lo adorarà perdirà la testa.
El desfida li cristiani che sono in quella terra:
« Se a no li sacrificheno a lo dio che lì s'era,
c'lli farò martoriare in peni e in tormenti,
e nesuno non scamparà, tuti comunamenti. »
65 **V**enuto è quel tempo che lo re Coste more:
el manda per li baroni che parlar ie vole,
manda per li vassalli e per madona regina
e manda per la fiola che ha nome Katherina.
E disse a li baroni: « Segniori io ho grando male
70 e morio adesso e non posso più scampare.
La mia dona ve ricomando chi è vostra regina
e possa mia fiola che ha nome Katherina:
per voy sien salvade e mantenude......
e in li soy honori per voy non sieno offise. »
75 Ello giamà soa fiola e disse: « Aldi questo ditto.
Lo imperatore de Roma sì me ha mandato per scritto
e sì me ha mandato a dire per soy messageri
che tu s'ie plasi e sì te vole per sua moliere.
Te prego che tu lo faza, che al t'è grando honore
80 havere per marito misser lo imperatore. »
Respose Katherina e disse: « Missere lo mio padre,
lo vostro comandamento lo volio dir e fare. »
Or morì lo re e ley romase garzona;
ella stava in palasio e sì guidava la corona, [192 v]
85 ella era pizola fantina quando morì lo padre,
ella romase cum la regina chi era soa madre.
Elli reciveno lo regniame e tuta sua zente.
Ella sa ben lezere e ben cognoscere le letre
a lezere e a imprendere che la vole de la divinitade
90 da uno sancto prevedo che stava in la citade.
Ello è bon prevedo e liale, e si è bona creatura,
ello sa molto ben la sancta scriptura,
ello è christiano e sì adora Yesù Christo,
e de la divinitade ello ne era bon magistro.

63, cod. *Ili.*

95 Ora adorava e ora lezeva e amaystrava altruy.
Ello haveva li boni libri, quelli che se convene a luy,
e si à una ventura che ie sta molto bene,
pagani e cristiani, ognihom ge voleva bene.
Ello sta questo prevedo in una casella
100 redente a la citade apresso a una capella;
ello fa vita solitaria e sta in oratione,
ello contempla de la gloria de la celestial masone,
·ello ge ha uno ortesello e una cortesella,
non ha altra cosa apresso a questa capella.
105 E questa capella è fatta complidamente
et è molto ordenata maraveiosamente.
Nesuna altra roba non ha questo bon prevede:
el ge ven li christiani cum granda dovotione,
de oro e de dinari ge fan caritade
110 per amor de Yesù Christo. e de luy han pietade.
Dentro in questa capella è una depentura;
zamay nessuno non vite cossì bella figura, [193 r]
cossì bella e cossì fatta e cossì ben lavorata.
A madona sancta Maria ella era asimiliata,
115 in de le braze ella teniva un bello garzone,
cossì bella figura non viti may alchuno barone;
non se ne trova nessuna che fosse cossì ben fatta,
de la mane de alchuno hom non porave essere tratta.
A questo logo va la beata Katherina
120 per lo consentimento de la soa madre regina.
Ella mena in soa compagnia polzelle alquante
e vanno a parlar a questo prevedo sancto.
Ello era in la cella, unde stava in oratione a Dio.
Quando lo prevedo la vite, ello se levò in pedo,
125 cum granda reverentia ello se ne andò a ley,
el parse che grande amor ello ie avesse a ley.
Parse molto alegro e donag' uno bello saluto,
e ley cortesamente ella ie lo rendite a luy.
Katherina disse: « E' son venuta qua,
130 s' el ve piase che mostrate como fasiti a li altri;
imprender volio da voy li vostri amaystramenti.
Grando pro ne haveriti, e oro, e ariente,
se porò saver per vostro insegniamente

97, cod. *sia*.

o per lettere o per arte o per altro experimente
135 che debia haver marito a lo mio placimente;
che non toreve homo che in questo mondo sia vivente,
ni lo imperatore Maxentio chi è tamagnio signore
chi me vorave per moliere e farme grando honore,
se a nol fosse pro e savio e ben aventurado,
140 cortiso e ben valente e de bon parentado, [193 r]
o ch' el me faza al postuto ben segura
che zamay de altra dona el non haverà cura.
Et anchora mo voreve altro savere
se luy longa vita daverà havere;
145 che se ello me abandonasse e morisse cossì tosto
como feci lo mio padre lo re Costo;
quando ello era più possente e de mazor afare
el ie venne la morte e no la podete schivare.
Ello lassò la mia madre madona regina
150 vedoa e desconsolata, e mi orfaneta.
Perzò, o misser lo prevedo, a voi sonto venuta,
tuta la voluntà mia a voy ve l' ò exponuta;
s' el ve piace de insegniarme quello che ve domandaray
io cortesamente sì ve contentaray. »
155 **R**espose lo prevedo e disse a Katherina:
« Voy parlati saviamente como zentil fantina,
voy domandati marito cossì ben a complimente
che el non ye sia alchuno manchamente,
e voy voliti ch' el viva sempre cum voy insiema,
160 che a nol ve lassi vedoa in alchuna briga.
Sì che azo ben inteso quello che voy aviti ditto;
ma mi non so scolar, desentio, ni magistro,
che de scritura nianche de philosophia sapi parlare
per arte ni per experimente ni per nigromantia
165 che ve savesse insegnar zo che voy domandate
per haver uno marito a la vostra voluntade.
E se voy, fantina, me voliti intendere
ben credo per certo che voy poriti imprendere. [194 r]
Dentro da questa capella si è una regina,

147, *ello o era* il cod., ma l'*o* di *ello* fu cancellato da mano posteriore. 162, cod. *sonto* per equivoco evidente, giacché la prima pers. pres. indic. del verbo *esser* qui non dà senso, mentre la prima del verbo *sapere,* che è pure in Kath. 155, esprime il concetto vero dell'autore. A meno che, pei frequenti contatti di voci di 'essere' con voci di 'sapere' non fosse possibile un *sonto* = sapio, analogico.

170 una richa maiestate e molto fina
de una zentil madona che fo de grando linagio,
e ley sempre tene uno suo fiol in brazo
et ha uno suo marito che may non morirà
et in questo mondo e in l'altro sempre viverà.
175 E questa madona regina si è preciosa,
a tuti li soy fideli ella si è pietosa:
e' non cognosci nesuno cossì desventurado
chi ye domandi gratia che non sia aydato,
s'el se recorre a ley de bon core e de bona fede,
180 ch'el se zitti a li pedi e domandi marcede,
che non se ne torni alegro e tuto confortado;
per tuti li soy fatti elli se ne son ben conseliati.
Perzò ve prego, fantina, che voy andati da ley,
cum granda humilitade ve inzenogiariti a li pedi
185 e fariti questo saluto a la zentil regina;
diriti: « Ave Maria de gratia voy siti piena. »
Omnia dì tre oratione sì ie fariti denanze
cum granda riverentia voy la salutariti avante;
sì ve zitati a li pedi e sì ie fariti oratione,
190 diritege li vostri fatti cum granda devotione. »
Catherina respose e disse incontinente:
« Farò de lo mio thesoro uno grando presente,
de lo ariento ie donarò e de li denari del oro,
prede preciose e zaffiri e centure de oro,
195 samiti e porpore e de altre vestimente
tuto ye serà donate al suo comandamente, [194 *r*]
e de altre cose asay e' ie donarò cotante
che in tuta Alexandria non è la quarta parte. »
Lo prevedo ie respose e disse: « O fiola, or intendite
200 questo che ve dirò, certo sì ven rendite.
Questa zentil madona s'è de tal natura,
che in quello thesoro ella non mete cura.
Ella è mazor regina che in questo mondo sia,
li preciosi thesori ella li ha tuti in baylia.
205 Ella è tanto possente e piena de richeze,
a tuti li scy amisi ella ie fa grande alegreze,
et ha una corona che vale tamagno thesoro,

191, cod. *in complimente* che non dà senso. Correggo secondo Kath. 184. L'errore derivò dall'aver confuso i vv. 184 e 185 di Kath. 201, cod. *se*, ma ho letto *s'è* = *si è* poichè il *se* (*xe*), nel veneziano terza pers. sing. del verbo *essere*, nel testo nostro non occorre mai, mentre spesso vi s'incontra *si è*.

non vale tanto tuto el mondo se el fosse de fin oro ».
Quando Katherina have inteso questa novella
210 denanze a la maiestade ella se inzenugia in terra,
e ley de bon core e cum granda voluntade
ella ye fi tre oratione como lo prevedo l'aviva amistrada.
Possa ritorna al suo palasio onde era la madre soa,
ella usa cum ley como a l'è usata de fare;
215 de fin in cavo del anno non fallò may dì
che cum le compagniesse non tornosse lì,
e fa le tre oratione a questa maiestade
e disiva lo saludo cum lo prevedo li ha mostrade.
El è venuta l'ora e la rasone e 'l tempo
220 ch'el se parte da Roma lo imperatore Masenzo,
e va in Alexandria, unde el bandisse la corte
cum baroni e marchesi e cavaleri e conti,
e manda uno donzello a madona regina
che la ye mandi la soa fiola Katherina: [195 *r*
225 « E vegnia alegramente cum li soy cavaleri,
che la torò per dona e per zentil moyere;
e vegnia grandamente, cum ella pò per le',
a sacrificar al tempio denanze al nostro de' ».
Respose la regina e molto lo regratia
230 da poy che lo imperatore ye vole fare tanta gratia:
« Per amor de mia fiola el vole far tanto honore
a tenire corte bandida misser lo imperadore. »
E disse: « Or ve ne tornati tosto denanzi a luy
e da nostra parte fariti uno bello salud;
235 che voy lo pregate ch'el non l'abia per male
se la mia fiola e' non ye la posso mandare.
Ella non è ben aparegiata a modo de regina
cum thesoro e oro e argento che ella aviva;
e' si la adobarò al so comandamento
240 de porpore e vayri e scarlati de valimento,
de tuti li belli drapi e de quelli chi serà più aparente.
Centure de oro e girlande e ogni zoya....
aparegiate ie serà a tuta mia posa,
destreri e palafreni e de richi someri,
245 de ceschaduna cosa cum ye farà mesteri:

238, fra questo verso ed il successivo è inserito il v. *E' sì la adobarò a modo de regina*, che è formato col primo emistichio del v. 239 e col secondo del 237. Mi sono permesso di espungerlo poiché affatto inutile. Kath. non lo reca. 240, cod. *valimenta*.

possa mandi per ley quando a luy piacerà,
al suo comandamente a luy ley venirà. »
Li cavaleri se partino e torneno alegramente,
denanzi a lo imperatore torneno cortisamente
250 e diseno la ambasata che ie manda la regina,
che volentera ie dareve madona Katherina, [195 *v*]
e quello ch'el ie mandò non refudò niente
che non l'abia ricevudo ben cortisamente.
Lo imperatore fo alegro e ben confortado
255 de zo che la regina a luy sì à mandado.
Madona regina sì va in la soa zambra
e la soa fiola alora la domanda
e la giama che vegnia e disse: « O fiola mia,
tu say che mi te amo più cha persona chi sia.
260 Quando lo tuo padre morite tu eri una fante,
non era cosa al mondo ch' el amasse tante.
O quanto luy amava ti et io cum esso luy!
Sempre te avemo fatto come tu hay voluto,
e molto desideravemo che tu havesti questo honore
265 che tu havessi per marito misser lo imperatore. »
Li baroni chi la odeno se ne dano grande maravelia,
donne e donzelle sì ie hano grande invidia.
« Tu haveray honore sopra ogni altra dona,
che tu seray dona e imperatrice de Roma;
270 unde pregar te volio, fiola, ch' el te piaza
de che lo imperatore te vole e che al te percaza:
ello è venuto da Roma a questa nostra terra
e tene corte bandida grande e molto bella,
ello vole far honore a lo suo dio de lo templo,
275 ello vole che tu ie vadi cum luy là dentro,
or vole che tu te aparegi de quello che te fa bisogna
che ogni hom dica de ti: questa si è zentil madona. »
Katarina respose e disse: « O bella madre,
ben sazo, mia madre, che voi e lo mio padre [196 *r*]
280 non haviti nesuna altra fiola se non mi
e sì cognosco ben che sì me amati mi.
Voy voresti volentera che mi havesse honore,
che tolesse per marito messer lo imperatore.
E' say bene che serave granda e alta
285 asay più che non sonto dese millia cotanta.

E' ben me ricordo che quando lo vostro marito morite
dapoy che voy nasisti pezore dì non avesseve:
da quello tempo in za ch' el vostro marito è morto
ogni hom sì s' è sforzato da farve ingano e torto.
290 Lo vostro marito era zovene e de honore
asai più che non è Masenzo imperatore:
che s' el morisse cum mego non have' may tale dolia
ni may me trovarave essere de bona volia,
perché romanireve vedoa e più desconsolata
295 cha nessuna regina che al mondo fosse nata.
Or voy diciti bene che me vesta e che me faza honore
e a quello dio de lo templo et a lo imperatore.
Mo ve regratio, madona, e sì ve dico grande mercede
de lo grando amore che voi haviti a me,
300 e mi azo voluntade de fare zo che voy voriti,
quello che ve piacirà e zo che me consiliariti.
E' credo che voy sapiti che mi sonto usata de andare
fora de la citade per imparar a lezer de la divinitade.
El y' è una maiestade dentro in una capella
305 in tuto lo mio tempo non viti may la più bella.
E' sonto [an]data a ley per molta fiata
e sì sonto denanze a ley molto inzenugiata, [196 *v*]
e ie azo fatto salude e grande oratione
sì che veramente e' ie azo granda devotione,
310 unde ie volio andare a prendere conscilio
e credo che ella me dirà quello che serà per lo melio. »
Katherina alora sì andò a quella sancta capella,
denanzi a quella maiestade la se zita in terra;
ella ie sta inzenugione denanze a li pedi soy,
315 cum lacrime e suspiri la parlò verso de ley
e disse: « O preciosissima e sancta maiestade,
dame lo tuo conscilio che granda bisogna me fa.
Lo imperatore de Roma me ha messa a cotal partido
ch' el vole al postuto essere mio marido.
320 Ello piace a mia madre e a li soy consilieri
che lo imperatore de Roma me tolia per soa moyeri.
Oniomo chi l'alde dir se ne dà grande maravelia
de lo imperatore de Roma, che luy me volia,
de torme per moliere uno sì grande signore,
325 che in tuto questo mondo non è nesuno mazore.

306, correggo *data* in *andata*, appoggiandomi al v. 314 di Kath.

Perzò sonto qua venuta che voy me consciliate,
che sonto a tal partido che granda bisogna me fate.
Anchoy in questo dì sì è mestere che sapia,
o questo marito on un altro bisogna che lo habia;
330 e se voy me consciliate che lo possa havere meliore,
ben lassarò stare misser lo imperatore,
e lo vostro conscilio sapiati che lo tegnirò
e may in nessuna guisa e' non me partirò. »
Quando Katherina virgine have compito sto ditto
335 uno grando amore ye mostrò Yesù Christo. [197 r]
Ello ie manda la madre, quella virgine beata,
zoè sancta Maria la regina incoronata.
Ella vene dal celo e descendí in terra
apresso de Katherina dentro in de la cella,
340 e disse a Katherina: « E' sonto quella che tu vay circhando »
e disse: « O fiola bella » e parlegie ridando,
« tu voresse uno marito che may non moresse,
lo qual [sia] complito de ognia bontade.
A questa toa besognia e' te secorarazo,
345 cotale como tu lo voray te lo darazo.
Ello è asay più bello e grando e anchora mazore
che non fo may al mondo nesuno imperatore.
In luy regna bontade, senno e cortesia,
ello è richo e possente più cha homo che sia.
350 In luy è thesori, solazi e alegreze;
chi l'à luy per marito non ie mancha may richeze,
e sì è cotale signore che luy zamay non more
ni per alchuno tempo de nesuno male non se dole. »
Katherina respose e disse: « Granda mercé
355 perzò che voy, madonna, siti venuta a me.
E' zo che voy me haviti ditto el azo ben intise
e le vostre belle parole io le azo ben imprise.
E' ben lo tegnio più grande, possente e anchora mazore
cha lo imperatore de Roma, chi è tamagnio signore.
360 E sì ve prego, madonna, che al ve debia piacire,
che quello cossì grande signore io lo possa vedere
tosto e incontinente, che indusia non ie sia.
Tornare me ne volio adesso a casa mia: [c. 197 r]
se a lo savesse mia madre e li altri mei parente

343, aggiunsi un *sia* a questo v. a motivo del senso, attenendomi anche al corrispondente 351 di Kath.

365 che fosse qua cum voy in questo parlamente
elli venereven qua molto viazamente,
e ben voreven sapir, madona, lo perqué
che qua cossì siti venuta a me,
che le donne nostre de le nostre contrade
370 quanto elle son mazore ele vano melio acompagniade.
Or vorave volentera lo nome vostro imparare,
se io ve domandasse che ve possa trovare. »
Respose quella madona e disse: « Fiola mia,
e' volio che tu sapi che azo nome Maria
375 e sì sonto giamata regina de misericordia;
in lo mio regniame sì è pase e concordia,
e tuti quelli chi me giama e de bon core me prega
artorio e conseilio ie dono volentera,
e se ie fazo besognio incontinente e' vegnio
380 de tute le soe besognie dolcemente e' ye subvegnio.
Ni fo zamay alchuno che in tuto me habia offeso
se anchora el se torna a mi che non lo habia ben inteso.
E tu, bella fiola, quando tu venivi qui
tu pregavi lo mio fiolo ogni dì;
385 e videva la toa fede ch' era tanto grande
e' sonto venuta a te per darte zo che tu domande.
Tu queri uno tale marito che non mori may;
ben te lo prometto, per certo tu l'averay.
Ancho' lo vederay luy e tuta soa brigata
390 e sì te trovaray tuta consolata. »
Alora sancta Maria se torna suso in celo [198 *r*]
e va in la sua gloria denanze al alto Dio.
E Katharina romase sola in la capella,
una grande visione [ie vene] e molto bella.
395 El se dise in la hystoria che el i' era deviso
che lo angelo Gabriel la portasse in paradiso.
Non sa se a la ie fosse in carne o in spirito,
como fo de sancto Paulo de lo quale se trova scrito;
ma disse: « Questo sazo ben che lo angello Gabriele
400 me portò in paradiso denanze a lo signore nobile.
Quando io fo denanze a luy apresentata,
contessa ni regina non fo may cossì honorata
como io fo alora denanzi a quello signore;

367, *voreven* andrebbe forse mutato in *vorere* o *vorave*, perché la curiosità è di Caterina, non dei parenti. Kath. 376, *voravi*. 394, introduco pel senso un *ie vene*. Kath. 407, ha *ge vene*.

in tuto lo mio tempo non ave may tanto honore.
405 E sì me disse lo angello: « Mo po tu ben vedere,
questo è quello marito lo quale tu poy havere.
Se al te piacirà de stare per sua sposa,
tu firay giamata regina gloriosa.
Quando milli anni seray stata cum luy
410 el te serà deviso che uno dì non sia habuto ».
E molte grande compàgnie vidi che lì era
e domanday da lo angelo quale era la prima schera,
e luy sì me respose: « Quelli lì sono messi de lo signore,
li angeli e li archangeli chi stano al so honore.
415 In tute parte vano lì unde li manda
e dì e note fano ço ch'el ye comanda.
Quelli chi son lì apresso eli sono li patriarche,
e sì i'è apresso lor tuti li profeti sancte, [198 *v*]
e tuti quelli che sono stati al suo comandamento
420 e chi hano tenuta la leze de lo vechio testamento.
Apresso a quelli ie sono li principi e li baroni
e li dodeci apostoli che sono stati soy compagnioni.
De la leze nova elli sono comenzatori
cum li sancti martiri che stano cum esso lori.
425 Per loro Dio comenzà la fede de li christiani
e per questa fede elli sono stati contra li pagani,
e per questo li hano soferto pene, morte e passione
e per questo reciveno tanto guiderdone,
che ceschaduno de loro sono giamati sancti
430 e sono incoronati de la gloria e de li honori tanti
e sì hano compidamente la gratia del signore,
e a cotal signore sì dese a far honore.
Quella altra compàgnia sì sono li confessori,
chi hano refudato lo mondo e tuti li soy honori
435 et hano habandonate tute le soy richeze
per amore de questo signore benedeto:
perzò reciveno mo tante belle alegreze,
como tu vedi che li hano qui inanze ».
Guardò possa in alto, zo disse Katherina,
440 suso in una cadrega vite una regina.
Li honori e li servitii che ella ie vediva fare
non è persona al mondo chi lo podesse pensare.
In soa compagnia erano donne e donzelle,
che in vita mia non viti may de cossì belle.

445 Cescheduna de elle recive tanto honore
più che non fece may dona de imperatore.
E' domando a lo angello chi era quella regina [199 r]
chi sediva là suso in quella bella cadrega.
Lo angello me disse: « Ella è madona sancta Maria
450 regina preciosa de lo celo e de la terra.
Ella è madre de lo Signore quella virgine polcella
e de quella compàgnia chi è cotanto bella:
elle y'è de quelle done che hano tanto honore
per lo grando amore che hano portato a questo signore,
455 de stare nette e belle e in virginitade
e sì hano soferto de grande adversitade,
che elle sono state prise, ligate e batute
e in le schure presone che li sono state metute.
E in pene e in tormenti sono state molto forte
460 e per amore de questo signore hano sostenuta la morte.
Possa ie ne g'è de quelle che hano fatto sancta vita,
tale è stata in giesia e tale è stata remita
e chi hano habandonato li honori e la richeza
e hano servito a Dio cum ben et alegreza.
465 De gloria e de honore lì son incoronate,
regine preciose quelle sì son giamate,
e sì sono tute spose [de questo] suo signore,
ni may non perderano questo cossì grande signore. »
Quando Katherina cognobe et have imprise
470 la grandeza de lo signore l'ave veduta e intise,
lo spirito se ne parte e torna a lo suo logo.
Catherina stava in terra e leva in pe' forto
denanze a la maiestade alegra e confortada.
Ella ponite lo animo, lo core e la mente sua
475 a servire Dio omnipotente. [199 r]
Ella recive lo baptismo e vene christiana incontinente
in nome de la sancta e verace trinitade;
adora lo altissimo Dio padre signore
e lo suo fiolo Christo, salvatore verase,
480 e quello sancto Spirito in una deitade.
E Katherina de lo bon core eleze per suo sposo
questo zentil signor Christo precioso.

449, *me*, corr. *ie*. 467-68, molto guasto. Inserisco con Kath. 488 *de questo*, necessario al senso. Nel secondo v. Kath. ha molto meglio *honore*, anziché quella barocca ripetizione di *signore*. 474-75, vedi strazio dei versi e della rima! Cfr. Kath. 496-97.

Possa torna a casa cum li compagniesse
e lo amor ch'ella à in Christo omnia dì e notte ie cresce.
485 Quello signore de Roma, lo imperatore Masenzo
a lo honore de li demoni sacrificha a lo templo.
Quello templo era fatto per star in oratione
denanzi a li demoni cum tuto Pharaone.
Adorava le ydole e in quel dio credeva,
490 la sua fede e speranza in luy tuta la haveva.
Ello era peccadore e malvasio pagano,
tuti li fasiva alzire se li erano cristiani
e chi honorava Christo e la virgine Maria
e ogni persona chi tegniva quella via.
495 Ello constrenzeva le done maridade e le polzelle
e donzelli e cavaleri e oniomo de quelle terre
che y vegna a sacrificar a le ydole e a Pharaone.
Molti ge ne vano chi retorneno grami e dolente,
non voleno contradire perché li hano grando timore
500 di malvasi pagani e de lo imperatore.
Lo imperatore sì manda alquanti ambassatori
a Katherina che ella vegnia senza alchuno timore,
e monti a cavallo e vegnia prestamente. [200 *r*]
La corte è comenzata e sì ge va una granda zente.
505 Li ambassatori andò denanze a la regina
e disseno: « Noy volemo madona Katherina.
Lo imperatore ie manda che ella vegnia da luy,
che ella monti a cavallo insema cum tuti noy
a fare lo sacrificio denanzi a lo dio del templo,
510 adorare quello suo dio cum esso luy là dentro. »
La beata Katherina odì quello maleficio
che se fa in lo templo de questo sacrificio.
Da la madre se parte e da lo imbassatore
e tosto andò a lo templo senza alchuno honore,
515 e molto viazamente ella intrò viazamente
et a modo de femina non parlò niente,
anzi a modo de homo parlava firmamente.
E disse: « Aldi, imperatore, quello che te volio dire incontinente.
Fa tacire questa zente, azò tu me possa aldire.
520 Tu fai una cosa ch'è tuta malvasia da dire,
a constrenzere questa zente che li ydole adore
et a fare tale sacrifitio, lo quale è de grando erore.

515, la ripetizione dell'avverbio è certo errore di copista

Guarda questo templo como ello è ornado,
che per man de hom ello è fatto e lavorado:
525 guarda queste belleze che sono fatte dentro,
che sono' ydole che sono de oro e de ariento,
che quando vene a la fine eli chascheno tuti in niente.
Se tu pensasti sopra, tu non ie poneresti la mente.
Or guarda suso in celo inverso lo signore,
530 quello chi ha creato lo celo, la terra e lo mare,
e sì ha creato lo celo, dov' è lo lucente sole, [200 *v*]
e la luna e le stelle, chi portano grando splendore,
lo quale tu poi vedere stagando tu qua zoso,
che le lucente stelle non fino tenute scose.
535 E tute queste cose che Dio ha creade
non [han] calado de andare sempre a lo suo corso;
non se affadigano ni non caleno quello corso
che a Dio sanctissimo fano a lo lodo suo,
lo quale è verace Dio e dritto imperatore,
540 de lo celo e de la terra ello è nobile signore.
Unde è cosa degnia che mi lo debia adorare,
laudarlo e benedirlo e a luy gloria fare;
che ello à piena possanza de dare a lo peccatore
morte eternale co' le pene inferiore.
545 Vidi granda bontade che luy se degnia a fare
vedando questo mondo tuto pericholare
per lo peccato del hom che ello feci in comenzamento,
quando ello manzà de lo fruto oltra lo comandamento.
Ello mandò Jesù Christo quello suo fiolo a lo mondo,
550 como disse la scriptura, che fatto ello è homo
che ello recevete carne humana de la virgine Maria
per cavarne tuti fora de quella tenebria.
Ello fo passionato e morto e messo su la croce,
quando li zudei lo zudigaveno tuti ad una voce;
555 e lo precioso sangue che luy lì spandé
lo mondo chi era oscuro tuto illuminé;
et ha fatto a tuti quelli chi creduto hano in luy,
elli li ha menati in celo a stare cum esso luy.
E se questo che te digo voy credere verasemente, [201 *r*]
560 e' volio orar a luy cum lo core e cum la mente.
De tuti li toy peccati sì te mondarà luy
et a li beni de lo paradiso sì te condurà luy. »

536, mi sono permesso di aggiungere *han* seguendo Kath. 568.

Lo imperatore Masenzo tuto si fo irato
quando Katherina li have cossì parlato;
565 ello fo cossì confuso de odir cotal resone,
respondere non ie sape ni rendere sermone,
e molto grandamente se ne dava granda maravelia
de tanto senno como pare che in ley sia.
Anchora se maravelia de tante belleze
570 quante sono in ley cum belle zentileze,
e ie disse: « O femina, lassa compir lo officio,
che noy a li nostri dei facemo sacrifitio:
quando haveremo sacrificado e' te responderemo. »
E comanda a li soy serventi che subito lì si siéno,
575 e suso in lo palasio la debieno destenire
che in nulla visa ella non se possa partire.
Quando 'l ave sacrificato e trato a complimento
de quello suo officio che elli fasiva in lo templo,
ello se partì da lì e andò prestamente
580 a lo suo palasio e domandò sua zente.
E disse a li serventi: « Or me apresentate
quella polzella che haviti qui suso menata. »
A lo imperatore fo apresentata la polzella.
El ie disse: « Ora me intende, tu me pari molto bella
585 e infra mi me dago grando maravelia
de cotanto senno, como pare che in ti sia.
Donde volio sapere la toa nascione, [201 *r*]
de chi tu è fiola e como tu hay nome. »
Respose la polzella: « Ben te lo diraxo
590 ni alchuna bosia non te usarazo:
e' te lo diray humelmente e non cum arogantia
tuta la veritade senza alchuna falanza.
E' sonto Katherina: cossì me dise ogni homo.
Fiola fo de uno re che Costo haveva nome,
595 che qua in questo palacio ov'è la grande grandeza
in porpore e in scarlate e in molte grande richeze
delicatamente e' fo sempre alevata.
In tute le sette arte io sonto amaystrata,
quando i' ò cognosuto ello m'è stato deviso
600 che tute queste cose non dona paradiso,
anzi lo tolleno e dano nocimento

574, cod. *siēno*, ma quel segno per cui si dovrebbe raddoppiare la *n*, sarà un equivoco.

e fano andar le anime a perdimento.
E uno sancto propheta che azo trovato in scrito
sì parla in persona del dolce Jesù Christo.....
605 E in un altro logo, a dir de Jesù Christo
in uno evangelio, e io l'azo trovado in scritto:
« Chi lassarà la soa casa per lo soy amore
e lo padre e lo fratello e anchora la serore,
cento più ne receverà per gratia e per done,
610 in vita eterna haverà possessione. »
Doncha non fa niente la crudele nigromantia
ni lo amaystramento de la philosophia;
però li azo fuzite cum lo core e cum la mente
e sì me sonto tornata a Christo omnipotente.
615 Habiando adoncha cotale promissione, [202 r]
cossì promessa cosa como è la salvatione,
doncha per la qual cosa a ti sì fazi prego,
che no habandonareve le alegreze de lo celo
per quelle de questo mondo che sono de inganamento
620 quando vene a la fine dano pene e tormento. »
Responde lo imperatore e dise a la polzella:
« Questa tua rasone me pare savia e bella.
Non è voce de hom che la podesse proferire,
anzi sono li nostri dei chi te la fano dire,
625 unde è degnia cosa che tu debi adorare
questi nostri dei, chi te fano cossì parlare. »
La beata Katherina disse a lo imperatore:
« Granda maravelia me dago de questo tuo errore.
Tu sey imperatore e doveresti havere bontade
630 e sì te lassi insire de bocha tale iniquitade.
Tu say bene che te azo ditto, se tu te arecordi bene,
tu debi orar e dar gloria a coluy a chi se convene,
a lo possente Dio e verace salvatore
de lo celo e de la terra e de tute creature.
635 E li toy dei che tu dici non hano intendimento,
ni a sì ni ad altri non pono dare zovamento.
Doncha a li indivinatori non è da credere
che li toy dei me faza proferire:
anzi è lo Spirito sancto lo quale descende,
640 chi me fa parlare quello che te dico a mente. »
Disse lo imperatore: « Se questo è veritade
che tu, Katherina, denanze m'e' cuytade,

doncha noy tuti de niente lavoremo [202 v]
de li nostri dey che noy adoperemo;
645 sì che pari tu sola debi essere salvata
e tuta l'altra zente debi essere damnata;
e da possa che tu sey sola, nessuna fede te dazo,
sì che le tue parole per niente li azo. »
Catherina responde cum li exempli di magistri,
650 così che ella ha trovato in li libri scritti,
e disse: « Or me intende, o bono imperatore.
Tu sey grando e possente e hom di grando valore,
tu sey de lo populo tuo podestate e guida,
e sì te giamano mercede e tuti a ti se inchina.
655 Non te lassar vincere da cotanta turbatione
como è questo errore, chi te mena a perditione.
Como dise lo philosopho in una soa rasone,
non stia lo homo savio in la crudele turbatione.
Questa altra rasone la volio a ti contare;
660 la anima cum lo corpo sì hano in sì questione,
donde io te prego tu fazi che la anima venza
inanzi cha lo corpo, de chi ella è inimica.
E a lo seno de lo animo fa che tu te reze,
cossì como in de lo libro se trova e se leze.
665 Dritto re tu seray e firay tenuto liale,
li boni rezimenti sì te farano laudare;
e se a lo seno de lo corpo rezere tu te voray,
non re, anzi servo giamato tu firay. »
Lo imperatore responde e disse a Katherina:
670 « Tu me parli de inganno, sì m'è deviso, fantina.
Aguayti e tradizone tu me pari havere tanti, [203 r]
de mala christiana tu me pari havere li fatti.
Lo mio animo tu te sforzi de alzare,
cum ditti de philosophi me pensi de inganare.
675 Non sonto cossì matto, nianche cossì acechato
che dentro da quelli lazi non seray agiapato.
Sì che a lo seno de lo animo io me rezeray
che seroy dritto re e servo non seray:
e se li argumenti de' philosophi me venisse al meno,
680 magistri e philosophi asay noy haveremo,
li quali cum tego insema si disputarano
che per viva rasone elli te convenzerano. »
E in quella fiata comanda a li soy servitori

che debieno convocare magistri e doctori,
685 quelli chi sono più sapienti in scientia e in razoni
per far cum ley grande questioni.
La beata Katherina comenza de pensare
e sì è molto solicita pensando que la de' fare:
e alora vene lo angello dal celo, chi ye apare
690 e disse: « O amicha de Dio, non te spaventare.
Non temere li philosophi, ni li soy disputationi:
tuti firano confusi in la toa questioni.
La sapientia verace si è in Christo signore
da lo principio a la fine ello ne fo comenzatore.
695 Ello dispone tute le cose molto sapientemente,
e tuto fa a nostro amaystramente.
E de la sua sapientia tanta te ne darà,
che tuti li farai venire a la fede vera;
e in la disputanza tu sì li convenzeray [203 *v*]
700 e Christo li condurà a la luce de veritade;
e questo te farà de gratia speciale,
perchè tu sey fidele, dritta e liale.
La beata Katherina de tale mesagiere
de lo angello de Christo se ne conforta bene,
705 e fo inanimata in forza e in valore,
sì che de li philosophi non have possa timore.
E stete forte e ferma e in grande pensasone
che ella possa rendere a ceschaduno rasone.
E co' lo primo comenza, lo quale è bono magistro:
710 con luy ella disputava cum ella trovava scrito
in li libri de costumi e in quelli de natura.
Cossì saviamente per la dritta scriptura
ella mise lo magistro a granda confusione,
ch'el stete cossì mutto ch'el non ie sape rendere rasone.
715 Li altri magistri che sono lì tuti presente
forono cossì smariti che elli non sàpeno dire niente.
Vide lo imperatore che confuso è lo suo magistro:
ello ne fo molto gramo e doloroso e tristo
e disse a li philosophi: « Como stati voy amutiti?
720 Andati voy da li dei e sì la confunditi. »

699, il cod. ha *conzonzuray*, che non dà senso. La mia sostituzione è suggerita dal *convincirai* di Kath. 750. 705, la correzione *inflammada* di Kath. 756 appare inutile. 710, il cod. ha *como luy*, errore evidente, che correggo. Kath. *cun lu*. 718, nel cod. *grāmo* per errore.

Respondéno li philosophi e disseno a lo imperatore:
« Contra questa polzella noy non possemo havere valore.
Ella ha vento lo magistro lo più sapiente de tuti,
non è maravelia se noy stemo mutti.
725 Non è za senno mondano quello che ella parla cum noy,
anzi credemo che da lo celo ie sia discenduto a ley. »
Lo imperatore fo confuso e molto vergogniado, [204 r]
pieno fo de rabia e molto conturbado.
Comanda che li philosophi adesso incontanente
730 che loro fizeno zitadi in lo fogo ardente.
E subito fece menare quelli philosophi a la morte,
e uno de loro sì grida e giama molto forte:
« Aguay a noy dolenti e miseri peccatori!
Noy siamo menati cum discordia e forori
735 e siamo molto sforzadi a fare contentione
contra questa sancta, chi ha tanta rasone. »
E vano verso la polzella e giameno mercede
e disseno: « O sanctissima donzella, noy pregamo te
che per lo tuo artorio tu ne debi fare mercede,
740 che siamo scampati da li falsi inganni de lo re;
che li nostri peccati ne sia remetudi
che noy possiamo andare a via de saluti. »
Katherina virgine, la beata polzella,
molto fo alegra de odir cotal novella.
745 Levò in alto li ogi, lo core e la mente
inverso lo alto celo a Christo omnipotente
e disse: « O Jesù Christo, Dio mio signore,
a ti referischo gratia et honore,
perché tu è degniato de tirare a complimente
750 zo che me disse lo angello per tuo comandamente,
ch' el se convertirave a la verasa fede
li cinquanta philosophi chi ereno contra di me. »
Possa se volse verso de elli e disse: « Non ve temiti,
tuti ve alegrariti de la gloria che voy haveriti
755 de lo regno del celo, lo quale v' è ordenato,
che lo angelo del celo me lo ha tuto acertato. [204 v]
Quando voy venisti a questionar cum mego,
lo angelo me disse cum consolamento grande:
a la disputantia tuti ve convenzareve,
760 che Christo li condurà a luse de veritade.

739, il cod. erroneamente *me debi*.

Credete doncha in Dio, signore celestiale,
creatore del mondo, omnipotente padre,
e in lo suo fiolo, verace salvatore,
chi nascite de la virgine, dona mazore:
765 al tempo de Pillato ello fo apassionato
e poi lo terzo dì de morte resuscitato.
E per quello noy dovemo haver la salude
per lo precioso sangue ch' ello à per noy spanduto,
e sì ha lavato questo mondo de vicij e de peccati
770 e de lo verase splendore noy siemo illuminati.
E possa montò in celo e montò sun una cadrega,
apresso a Dio padre sta cum luy insema. »
Quando li philosophi odì questa rasone,
tuti sono pieni de granda devotione.
775 Respondéno tuti quanti e disseno firmamento:
« Questa fede che tu dici confessemo veramente;
cum lo core e cum la mente tuta la crediamo
che noy per questa fede salvatione haveremo. »
Unde elli giama a Dio tuti marcé ad una voce
780 segnandose sì de lo segno de la sancta croce,
e vano alora via lì ond' è la fornace
e se zitano dentro in quelle ardenti brase
per amore de Dio imperatore de sopra.
Li corpi moreno e non feno demora. [205 r
785 Li angeli de Dio feno a le anime granda festa
e li portano in celo cum granda alegreza.
Lo imperatore Masenzo mandò per la terra
e fa prender ogni hom che christiani se apella.
Morte ie fa portar e pene e passione,
790 tuti li fa morir e non ha remissione.
Tali moreno altramente e tali fa decolare,
tali moreno in de lo fogo e tali fa strazare,
e in quella fiata tante persone alcisse
che elli fono ben quatro milia e la legenda lo dise.
795 **L**a beata Katherina non fi anchora morta,
ma granda pena lo corpo suo sì porta,
che la fi ligata molto fortemente
de maze e de bastone era ferita grevemente.
Ella fa cossì amara pena, così greve e cossì dura,

791, *altramente* è frutto d'un equivoco; Kath. 858 ha *al tremento*: dunque *al tormento.*

800 cotale non la fece may nessuna creatura.
Lo imperatore inigamente contra ley si corre
e menela in prisone in fondo de una torre.
Quella presone si è oscura, non g'è lume niente
e si è piena de vermi, de scorpioni e de serpente.
805 Uno bello miraculo Dio signore per ley fece,
ch'el fendé la torre dal capo fina a li pede.
Katherina insì fora per mezo la felatura,
li guardatori la viteno che ella era fora insita,
e correno tosto a ley cum ira e cum furore
810 e la tireno tuta in freza e faie grando desnore.
Lo dolce Jesù Christo, glorioso Dio signore,
zamay li soy amisi non vole habandonare, [205 r]
e la sua sancta madre madona sancta Maria
non vole habandonare la verzene Catherina.
815 Ela ie mandò doy angeli per gratia divina
a stare in presone cum la beata Catherina.
Quando li angeli intra in la presone
sancta Catherina stava in oratione.
Tanto fo la lume, la luce e lo splendore
820 che milli ceri aprisi non fareven tal lusore.
Li angeli la salutàno e disseno: « O Catherina,
noy siemo messi de Dio e de sancta Maria regina,
e lo suo fiolo Christo cum ley in compagnia
sì ne ha mandato da lo celo a stare cum tego insema. »
825 La beata Catherina alora fo molto alegra
de havere cotale compàgnia como quella era.
Ella se alegra in lo suo core e sta balda e secura,
de queste tribulatione ella non ha paura:
sempre ie cresce lo core, la fede e lo amore
830 che ella ha in Jesù Christo lo suo dolce signore.
E misser Jesù Christo ognia dì ie manda
una columba biancha lì a revisitarla.
Dentro in la presone cum Catherina stava,
in le soe vesende ella ge ministrava.
835 Ella stete dodeci dì in la preson zezuna,
cosa de questo mondo no la mangia nesuna;
altra cosa terena non ie intrò in la soa bocha
se non quello che ie portò questa biancha columba.

824, il cod. erroneamente *si me ha.*

Lo imperatore Masenzo sì giamà li soy credenderi,
840 li baroni de la corte e li altri cavaleri [206 *r*]
e disse: « Voy sapeti quello che Katherina me ha fatto,
per ley non è romaso che non sia parso matto.
Ella ha despresiato lo dio nostro del templo,
fatto me ha desnore a mi cum esso voy qua dentro;
845 e questa mia corte che haviva bandita
ella me l'à desorada e sì me l'à scarnita.
La zente si è partita, ogniomo è vergogniato,
però ve volio dire quello che azo pensato.
A voy che siti qua presente ve volio manifestare
850 una dona de questa terra, chi è dona e madre,
e de questa Catherina è proxima parente:
vederemo se cum ley possemo far niente.
Ella fo dona de lo re Costo, sì che lo regniame a ley se intendi,
lo quale ella possiede cum esso Catherina.
855 E' la volio per moliere e sì haverò li soy beni
e a questo modo serò alto, grando e pleno.
Faremo tornare la zente chi è partita,
faremo la festa grande e tenire la corte bandita,
staremo cum questa dona denanzi a lo dio del templo,
860 faremo sacrificio cum grando torgniamento. »
Responde li baroni e li altri cavaleri,
chi sono in la camera e che elo li tene per conscieri,
e disseno: « Bene ne piaze e molto volentera
che voy teniti corte granda e altera,
865 e bene te consciliemo de questo maridazo,
fa recoliere tuta la zente e fare zogi e solazi
e far la festa grande denanzi a lo dio del templo
e far sacrificio e honor tuto a complimento. » [206 *v*]
Lo imperatore sì manda e fa venire questa donna
870 e possa sì la sposa a la leze de Roma
e sì la incorona de tuto lo suo regniamo,
e per lo soy amore granda festa fano;
e sì ye invita polzelle, donne e cavaleri,
si fa li grandi noze e li richi coredi,
875 ello tene corte bandita e fa grande torgniamento
e fa far sacrificio denanzi a lo dio del templo.
A la oregia de la regina è manifestato

865, il cod. *maridozo*.

la crudele sententia e lo grande peccato
chi [fa] lo imperatore malvasiamente e a torto
880 de quella virgine e sancto precioso corpo
de sancta Catherina, che è messa in presone
a torto et a peccato e senza offensione:
unde la regina cum grande amore desidra
de andare a la presone lì ond'è Catherina.
885 Ella domanda uno barone, lo quale ha nome Porfirio
lo quale è pro' e savio e homo de grande conscilio.
Ello era alto e possente e haviva grande baylia,
lo principato tegniva de la cavalaria,
e sì era molto amato da lo imperatore
890 e portava in la corte presio de grando honore.
La regina disse: « E' ve azo qua giamato,
manifestare ve volio la mia voluntade.
E' azo grando desiderio de andare a la presone
de vedir Catherina e de stare cum sego in resone,
895 e io prego ch'el ve piaza e che me lo consciliate.
Che a complimento de la mia voluntade [207 r]
voreve volentera che voy me fesseve credenza
azò che non coresse in la crudele sententia
de questo mio marito chi è imperatore,
900 e' me ne temo tanto, perché ello è tanto lo suo furore. »
Porfirio responde a la regina:
« Farò volentera, non temerò faticha
a honore de voy, in ognia maynera
conscilio e artorio darove volentera. »
905 Porfirio se parte da madona regina
e andò a la presone ond'è messa Catherina
e giama li guardadori e parla cum essi loro.
Molto sì li alosenga e fali grando honore,
asay ie proferisse de fare de belle done
910 « se a voy piacirà de aprire la presone
ch'el ie possa intrare madona regina
per vedere la polzella che ha nome Catherina. »
Li guardatori respondeno tuti humelmente:
« Quando ve piacerà, veniti securamente;
915 la presone firà aperta, poriti intrare là dentro
e star cum essa ley al vostro placimento. »

879, supplisco il *fa* richiesto dal senso, seguendo Kath. 964

Porfirio se ne va e torna a la regina:
e in l'ora de lo primo sonio che ogni hom dormiva
andono a la presone molto viazamente
920 e ducento cavaleri cum loro simelmente.
E sì intràno tuti dentro e viteno Catherina
che tuta resplendiva de la gloria divina,
et haveva conforto de havere meliore speranza
che Dio farà a loro verase perdonanza. [207 *v*]
925 La beata Katherina si fo molto alegra
perché la vite la regina cum quella soa schera,
e molto dolcemente comenza a predicare
de le dolce alegreze de la gloria celestiale.
Ella li amistra de lo eternale amore,
930 perfecta alegreza de lo regnio superiore.
« La gloria de lo mondo è fatta como è lo vente
che ella calla tosto e tuto vene in niente.
Prego voy che stati seguramente.
Li peni de questo mondo e' non li temo niente:
935 per molte tribulatione el ne convene intrare
in lo sancto paradiso, regnio celestiale. »
La regina e Porfirio cum li ducenti cavaleri
per soe dolce parole e per li sancti de lo celo,
chi ha ditto Catherina che predicha a loro,
940 e de lo Spirito Sancto, el quale ye dà valore,
hano creduto in Dio omnipotente,
creatore del mondo, verase Dio vivente,
che ceschaduno de loro sono fatti cossì forte
che per amor de Christo voleno sofrire la morte.
945 La regina fora vene e sì retorna indreto
e li altri cavaleri chi ereno cum essa ley.
Sancta Katherina virgine beata
stete dodici dì dentro impresonata,
e in cavo de dodeci dì Masenzio imperatore
950 manda a Katherina senza alchuno tenore
che la vegnia a lo palazio tosto a presentare,
« che la volio fare duri martirii portare. » [208 *r*]
La beata Katherina in mezo la presone
ella se zitta in terra e fa soe oratione
955 e disse: « O Jesù Christi verace pastore,
in questo ponto habandonare non me voye;
che tu me dia scientia, forza e valore

che sapia respondere a questo imperatore,
e tanta virtude me dona che in pace possa portare
960 e in pacientia lo male che luy me vol fare. »
Quando Katherina have complito questo prego
e Jesù Christo l'à intisa et è venuto da lo celo
e vene cum luy li angeli in bella compagnia
e disse a Katherina: « O bella fiola mia,
965 sta forta e costante e non te spaventare;
e' sonto sempre cum tego ni te ho habandonare. »
Quando ello have cossì proferto ello torna in celo,
e ley sì leva li ogi e sì li guarda dreto,
e tuta se alegra de havere tale proferta;
970 de gratia e de honore ella si fo offerta.
Li guardadori la giama e disse: « O madona,
el manda per voy lo imperatore de Roma,
e sì ne ha comandato che noy ve compagniemo
e suso in lo palasio che noy ne presentemo. »
975 **R**espose Katherina e disse: « Andemo mo via:
a Dio me ricomando e a sancta Maria.
E tosto a lo imperatore fo menata Katherina:
el ie era molti baroni e granda cavalaria,
e ie guardeno tuti e se faveno granda maravelia,
980 che ceschaduno de loro pensava la fosse sozida, [208 r]
perché ella have tante pene, tormenti e passione
che la stete dodici dì zezuna in presone,
e sì è cotanto bella e splendente e adorna:
ogni homo se marvelia de la soa persona.
985 **L**o imperatore la alosenga e fage grande careze,
asay ie promete de darge grande richeze,
e sì la giama a sì e dise: « O Katherina,
dime como tu stay e se tu sey anchora convertita. »
Catherina responde e parla saviamente:
990 « E' azo messo lo core mio, lo animo e la mente
a lo mio signore Christo, lo quale sì n' è degnio.
La soa sancta fede io l'azo e sì la tegnio. »
Lo imperator sì se ira desmesuratamente
e comenza a pensare de molte guise tormente,
995 como ello ie possa fare maiore pene portare,
perché ella se debia più presto repadriare.
El i'è uno barone de la citade romana,
chi ha nome Belial, de la zente pagana.

A lo imperatore el vole fare apiacire
1000 e sì ie dà conscilio chi è falso e crudele,
e disse: « Io ho trovato tormento de martorio,
a lo mondo non è hom cossì duro de core
che non se spaventi como lo vederave,
a lo tuo comandamento subito vegniarave.
1005 Fa fare quatro rote chi sieno ben ferate.
de sponzone de ferro che le sieno ben armate.
Zeschaduna de lor sia granda e alta
e che elle se volzeno per contrario l'una contro l'altra. [209 r]
e questa Catherina, chi te ha tanto offisa
1010 sun queste quatro rote sì i' è fiza destisa,
e se a lo nostro dio ella non vorrà tornare
fiza ben ligata sun questo rotare;
e farle andare a torno corando molto forte,
ch'el ie parirà milli anni che ie vegnia la morte.
1015 E li altri christiani chi sono de quella secta
per pagura vegnarano tosto a la toa gesta. »
Lo imperatore Masenzo, tiranno malvase,
lo conscilio de Belial lo tene e sì ie piace,
e senza demoranza comanda ch'el se faza
1020 che de quelle quatro rote molto se ne percaza.
Quando la opera fo fata e complita,
ello disse a li serventi: « Metiti suso Catherina
in quelle quatro rote a lo grevo tormento,
da che ella non vole fare a lo mio piacimento. »
1025 **L**a beata Catherina si fo su levata
in quelle quatro rote destisa e ligata.
E levà li ogi in celo e trasse uno grando crido
e disse: « O Jesù Christo, fiolo de Dio vivo,
signore onipotente, verace salvatore,
1030 tu sia in mio artorio e mio defensore. »
Alora vene lo angelo del celo messo del Signore,
che descendi da lo celo a forza e a valore,
e guasta queste rote e tuti questi instrumenti,
desliga Catherina e tola da lo tormento;
1035 el ie era di pagani e anchora di malfactori,
e lo angelo ne bate cossì ch'el ne more de loro. [209 r]
Madona regina si stava in granda ranchura,
e stava in ascoso perché de lo imperatore haviva paura,
de sopra in lo palasio in una camera serata

1040 e aspetava lo messo de la divina sententia beata.
Ella vitte questo miraculo de sancta Catherina
e molto fo complita de la gratia divina.
Ella se leva in pede e va a lo imperatore
e sì ie disse ad alta voce: « O misere peccatore,
1045 o malvasio, o crudele, o serpente venenoso,
como e tu tanto rio e tanto iniquitoso?
Tu non consideri de Christo omnipotente,
lo quale sì te ha creado e tu lo tene per niente.
ni non cognosci la falsa fede che tu tene,
1050 che tu persegui ogni hom chi tene la soa bona fede;
e certamente tu fai como fa lo leone,
chi devora li soy subditi e non ha remissione.
De queste toe opere molto me ne dolio,
che volio andare a Christo, chi è dritto signore,
1055 chi è onipotente e pieno de ognia dolzore. »
Quando lo imperatore aldì questa rasone,
che la moyer ie disse denanzi a li soy baroni,
ello disse: « Questa mia moyere cum quella Catherina
a quella soa leze è tratta e convertita. »
1060 E disse a li soy serventi: « Mia mogere prenditi
e toliti doy resori de ferro che sieno ben talienti.
Tayati le mamele e molto sì ge torziti,
possa ie zonchate lo capo e lassatela stare cossì. »
Responde li serventi: « A lo vostro comandamento [210 r]
1065 le faremo grande pene e molto grave tormento. »
Elli prende questa dona e sì la mena via
a lo logo de lo tormento, e in quella tenebria
ella vite Catherina, chi era lì de dreto.
Humelmente la domanda e parla inverso de ley
1070 e disse: « O sanctissima Catherina virgine beata,
fa prego a Jesu Christo che sia artoriata,
ch'el me doni forza e grando valore
che sia paciente in questo mio dolore ».
La beata Catherina respose dolcemente,
1075 cum belli paroli ie parla alegramente:
« O zentil madona, stati fortamente,
guardati suso in celo cum li ogi e cum la mente
e non te domentegar a fare a luy prego.
a quello alto re de gloria chi è signore de lo celo.
1080 Chi lo quere e lo domanda co lo core mondo

non teme pene, tormento ni martorio,
perché questo mondo si è tuto transitorio.
In queste tribulatione se tu hay victoria,
haveray la corona de la verace gloria.
1085 Vederay lo creatore, lo alto re celestiale,
zoè nostro signore Christo Dio eternale,
che tu senza fine sempre in perpetua
te alegreray cum luy in la sempiterna gloria.
Molto se conforta la madona regina
1090 de le bone parole de sancta Catherina.
Ella è molto confortata e fatta firma e forte
che per amore de Christo ella vole recivere la morte. [210 *v*]
Le mamelle ie torzeno cum grande crudelitade
e de farge greve pene non ie hano pietade.
1095 Cossì como è comandato la testa ie fo taliata
quando lo imperatore Masenzo l' à zudigata.
Lo spirito se parte e fo portato in celo
e sta cum li altri sancti denanzi a lo alto Dio.
Aliquanti christiani le notte seguente,
1100 veneno cum Porfirio tuti ascosamente
e onzeno questo corpo de precioso unguento,
cum granda devotione lo metino in uno molimento.
Lo imperatore Masenzio cum ira e cum furore
feci prendere Porfirio, chi è uno di maiore
1105 che sia in la corte, di grandi e di alteri,
e feci prendere cum luy ducento cavaleri,
li quali compagniàno madona regina
quando andò a la presone onde era Catherina;
e fece taliare le teste a quelli tuti adesso,
1110 Porfirio fo lo primo e li altri dusento apresso.
Lo imperatore Masenzio de lo diavolo si è nebrio;
a granda iniquitade ello fa sonar arengo,
ello vole dare la sententia iniqua e crudele
contra Catherina, quella polzella de Dio:
1115 ello giama a forore che y meni Catherina
« ché voyo che la mora e che più non stagi viva. »
Respondeni li malfactori: « Messere, al vostro comandamento;
quello che ve piacirà faremo tosto corando. »
Elli se partino da lì e vano a la presone
1120 e viteno Catherina chi stava in oratione. [211 r]
Elli la pilieno per lo cavezo molto vilanamente

e ie disseno: « Vene da lo imperatore molto subitamente. »
E lo marescalcho, chi era suo iustisiere,
mena Catherina a volirla fare morire,
1125 e disse: « De voy farò vendeta senza remissione
in mezo de lo arengo, vedando tute persone. »
La beata Catherina uno grando sospiro zitava,
inverso lo alto celo la testa sì levava.
Cum granda forteza de animo in pè se driza suso
1130 e disse: « Andemo via, che io me comando a Dio. »
E se ne vano via, e sì la mena cum sego
denanzi a lo imperatore in mezo de lo arengo.
Lo imperatore la vite e crida molto forte:
« Catherina, Catherina, tu e' degnia de morte.
1135 Zamay non me monstrasti piacire, nianche amore,
e sempre si t'è sforzata de farme grande desnore,
e sì è stata contraria a lo mio dio de lo templo,
però contra de ti e' sonto de male talento.
Vo tu morire a gladio, o stare co' mego in pasi
1140 e adorare quello dio, chi adora li pagani,
lo quale che mi adoro cum tuti li Romani? »
Catherina responde e disse: « E' te azo za ditto,
lo mio signore che adoro ha nome Jesù Christo,
ni da luy me partirò per cosa che may sia,
1145 che sonto data a luy, chi me ha tuta in balia.
Anchora volio che tu sapi che may non me piace
ad essere toa amicha ni stare cum tego in pace,
ni cum li dei de lo templo chi adora li pagani, [211 *v*]
li quali tu adori cum tuti li Romani.
1150 Non li volio adorare ni farge alchuno honore,
ché elli rendeno dolore e pena in lo infernale calore. »
Lo imperatore disse alora a la soa zente
e a lo marescalco, chi è lì presente:
« Tolé Catherina, menela tosto via,
1155 e' volio che la moria e indusia non ie sia.
Sì ye talia la testa cossì che la zasi morta
de fora de la citade apresso de la porta. »
La beata Catherina, quella virgine polzella
inverso oriente ella se zita in terra
1160 e sta inzenugione cum lacrimi e sospiri.
Cum granda devotione ella comenza a dire:
« O solemnissimo die, clare e resplendente,

lume asserenado marveliosamente:
o venerabile die clare e precioso,
1165 in lo quale habandono questo mondo tenebroso,
che io insissi de una pena de dolore e de male
in questa sancta morte, che debio anchoy portare.
O beata morte piena de dolceza,
la quale me rende vita e verace alegreza.
1170 O altissimo padre, signore Dio verace,
dame quella gratia che la porti in pace.
O signore mio da lo celo chi è baylia e forza,
tu me defendi e me guardi che non perischa.
O salvatore de lo mondo, verace Dio,
1175 a ti me ricomando e dago lo spirito mio.
O fiolo de Dio e de la virgine Maria, [212 *r*]
a ti me rendo e dago la anima mia.
O sanctissima maiestade, zentil imperatore,
fa che io venga in gloria in lo tuo regno celorum.
1180 O benedeto Dio, anchora te volio pregare
che per misericordia te degnia a perdonare
a ceschaduno de quelli chi havarà comisso
a farme li martori che mi sostegnio adesso.
Se alchuno de lo bono core voleno tornare a te,
1185 Signore, io te prego che de loro habia mercede. »
Quando Catherina have complito soa pregera
Christo ie respose e disse: « volentera »;
e disse: « O Catherina mia, virgine preciosa,
dolze fiola mia, tu sey la mia sposa.
1190 Vene a stare co' mego in lo regno beato,
in lo sancto palatio, lo quale io te azo servato.
Molte iniurie ha tu soferto e pene e passione,
però te rendi segura, tu haveray bono guiderdone,
tu firay incoronata de gloria e de honore
1195 in mezo dele virgine, denanzi a lo creatore. »
Lo marescalcho sì è lì, chi ha la spata in mane,
e sì è li malfactori cum la zente pagana.
Tosto la mena via, fora de la citade,
de fora da la porta, cossì como li è comandato.
1200 Cridaveno tuti forte contra Catherina:
« Moria, moria, che più non la staga viva. »

Ch' è molte persone dentro da la citade,
homini e femene e fantine a chi ne fi peccado,
che ne hano grameza e dolo e afano e granda plurasone.
1205 De possa che ella sostene cotanta passione [212 *v*]
da lo falso imperatore e da la soa rea zente,
che ella fisi morta a torto e a tradimente.
La beata Catherina sì leva una voce
e disse: « O signore Dio Christo mio verace,
1210 io volio venire là suso a ti zuiosa et alegra
a stare cum le virgine in quella sancta schera. »
Lo marescalcho ie guarda e leva suso la spada,
e dege uno tale colpo, che la testa li have taliata.
La testa caze in tera e lo corpo lì apresso,
1215 lo precioso corpo sì more lì adesso;
elo caze morto in terra e più non se dobato
e vene fora lo sangue cossì biancho como è latto.
Li angeli era lì presente e pilia suso questo corpo,
lo quale era cazuto in terra tuto stravolto.
1220 In le braze soe eli lo porta via
a lo monte de Synai, luytano ben vinti millia.
Quello monte de Synai lo signore Dio lo fece
e al sancto Moyses el ie dete la leze.
Suso in questo monte trovano uno molimento,
1225 lo precioso corpo eli lo governa dentro.
La beata anima zoiosa e alegra
li angeli la porteno in quella sancta schera,
in lo sancto paradiso denanzi a lo creatore,
e sì fi incoronata de gloria e de honore.
1230 Cum granda alegreza Christo l'à eletta,
inter li soy brazi lodata e benedeta.
Cum le sancte virgine ella sta in compagnia,
cum tuti li altri sancti in sempiterna secula. AMEN.

1202, così il cod., ed è confusione significativa per indicare il vero suono che ha la forma normale *g' i*. Vedi nelle annotaz. linguistiche la nota al § 14. Per *che* = *ghe* cfr. Arch. XII, 383. 1207, il cod. *sisi*. Coressi *fisi* perchè il testo nostro suole avere grande predilezione per l'ausiliare di passivo *fir*. 1220, il cod. erroneamente *ella*. 1232, *ello* ha il ms. per errore.

IV.

Esaminiamo con qualche attenzione la lingua del nostro poemetto (1).

---

(1) Oltre gli *Studi* e le *Origini* del CAIX, e la *Scuola poetica siciliana* del GASPARY (trad. it.), sempre citati per pagina, e la *Italienische Grammatik* del MEYER-LÜBKE, cit. per paragrafo, avrò specialmente occasione di menzionare, per dichiarazioni o raffronti:

Altmail. = A. MUSSAFIA, *Darstellung der altmailändischen Mundart*, Wien, 1868; estr. dagli *Atti* dell'Accad. di Vienna (si cita per pagina).

Apoll. = *La storia di Apollonio di Tiro*, ed. da C. SALVIONI, Bellinzona, 1889 (per pagina).

Arch. = *Archivio glottologico italiano* (per vol. e pagina). — Specialmente i seguenti:

Arch. III = ASCOLI, *Annotazioni dialettologiche alla « Cronica deli imperadori romani »*, in *Arch.* III, 244 sgg.

Arch. VIII = FLECHIA, *Annotazioni sistematiche alle antiche rime genovesi*, in *Arch.* VIII, 317 sgg.

Arch. X = *Il Panfilo in antico veneziano*, ed. da A. TOBLER, in *Arch.* X, 177 sgg.

Arch. XI = SALVIONI; *Glossario al Nuovo Testamento valdese*, in *Arch.* XI, 291 sgg.

Arch. XII = SALVIONI, *Annotazioni sistematiche all'antica parafrasi lombarda* ecc., in *Arch.* XII, 375 sgg.

Bars. = *Il « Sermone » di Pietro da Barsegapè*, ed. da C. SALVIONI, in *Zeitschr. für rom. Philologie*, XV, 429 sgg. (per verso).

Beitr. = MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten*, Wien, 1873; estr. dalle *Memorie* dell'Accad. di Vienna (per pagina o voce).

Best. = *Ein Tosco-venezianischer Bestiarius*, hrgg. von M. GOLDSTAUB u. R. WENDRINER, Halle, 1892 (per pagina). Su questa pubblicazione e su Brend. vedi la recensione di E. G. Parodi nella *Romania*, XXII, 300 sgg.

Biad. = *La Passione e la Risurrezione*, ed. da L. BIADENE, in questi *Studi*, vol. I (per pagina e verso).

Boerio = *Dizionario del dialetto veneziano* di G. BOERIO, Venezia, 1856 (sub voce).

Bort. = DOMENICO BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1894 (per pagina).

Brend. = *La « Navigatio Sancti Brendani »*, ed. da F. NOVATI, Bergamo, 1892 (per pagina).

Cad. = *Antiche laudi cadorine*, ed. da G. CARDUCCI, Pieve di Cadore, 1892 (per num. e verso).

Calmo = *Le lettere di messer Andrea Calmo*, ed. da V. ROSSI, Torino, 1888 (per pagina).

Cato = *Die altvenezianische Uebersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, hrgg. v. A. TOBLER, Berlin, 1884; estr. dalle *Memorie* dell'Accad. di Berlino (per pagina).

Dec. = *Decalogo bergamasco*, nella *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, ed. da A. BARTOLI, Torino, 1882 (per pagina).

Dialetto = *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri*, notizie a documenti ed. da E. BERTANZA e V. LAZZARINI, Venezia, 1891 (per num. del docum.).

Diez = *Etymologisches Wörterbuch* v. F. DIEZ, IV Ausgabe (per pagina).

Io non mi peritai di chiamarlo *tosco-veneto-lombardo*. Infatti il rimaneggiatore, avendo sott'occhio un testo conforme a quello edito dal Mussafia, ha cercato di togliergli

---

Don. = L. Donati, *Fonetica, morfologia e lessico della raccolta d'esempi in antico veneziano*, Halle, 1889 (per pagina).

Egiz. = *Un testo franco-veneto della leggenda di S. Maria Egiziana*, ed. da T. Casini, in *Giorn. di filol. romanza*, III, fasc. 7, pp. 89 sgg. (per verso).

Fiore = *Fiore di virtù*. Versione tosco-veneta ed. da G. Ulrich, Lipsia, 1892 (per pag. e linea).

Gall. = *Gallo-italische Predigten* hrgg. von W. Foerster, in *Romanische Studien*, IV (per pagina).

Giorn. = *Giornale storico della letteratura italiana*. Si citano le recensioni di C. Salvioni a Seif. (*Giorn.* VIII)) e a Don. (*Giorn.* XV).

Gor. = *Testi inediti di Storia Trojana*, ed. da E. Gorra, Torino, 1877. Testo veneto a pp. 481 sgg. (per pagina).

Kath. = Mussafia, *Zur Katharinenlegende I*, Wien, 1874; estr. dagli *Atti* dell'Accademia di Vienna (per pagina o verso).

Koert. = G. Koerting, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, 1891 (per num.).

Lam. = *Frammento del Lamentum Virginis*, ed. da B. Morsolin, in *Atti dell'Istit. Veneto*, Serie VII, disp. I (per verso).

Lauda = *Lauda spirituale in volgare veronese del sec. XIII*, ed. da C. Cipolla in *Archivio stor. italiano*, Serie IV, vol. VII, pp. 152 sgg. (per verso). (Allo scopo mio corrisponde meglio quest'ediz. diplomatica che le successive ricostruzioni ingegnose di C. Pini, *Studio intorno al serventese italiano*, Lecco, 1893, pp. 39 sgg. e di F. Pellegrini nel *Gior. stor. della lett. ital.*, XXIII, 158 sgg.)

Mar. = *Antica mariegola istriana*, ed. da E. Monaci, in *Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, I, 123 sgg. (per paragrafo).

Marg. = *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, hrgg. von B. Wiese, Halle, 1890 (per pagina).

Mon. = *Monumenti antichi di dialetti italiani*, ed. da A. Mussafia, in *Atti* dell'Accad. di Vienna, vol. XLVI (1864), pp. 113 sgg. (per pagina).

Notizia = Salvioni, *Notizia intorno ad un codice Visconteo-Sforzesco*, Bellinzona, 1890 (per pagina).

Paol. = *Trattato « De regimine rectoris » di fra Paolino Minorita*, ed. da A. Mussafia, Vienna, 1868 (per pagina).

Pass. = *Passione veronese*, ed. da G. B. C. Giuliari, in *Propugnatore*, V, II, 320 sgg. (per pagina).

Pateg. = *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, hrgg. von A. Tobler, Berlin, 1886; estr. dalle *Memorie* dell'Accad. di Berlino (per pagina).

Patr. = *Il pozzo di S. Patrizio*, ed. da G. Grion, in *Propugnatore*, III, I, 67 sgg. (per pagina).

Prov. = *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, hrgg. von A. Tobler, in *Zeitschrift für roman. Philologie*, IX, 287 sgg. (per stanza e verso ovvero pagina).

Rain. = *Rainardo e Lesengrino*, ed. da E. Teza, Pisa, 1869 (per verso).

Raph. = A. Raphael, *Die Sprache der Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Berlin, 1887 (per pagina).

Ren. = *Un nuovo testo veneto del « Renard »*, ed. da R. Putelli, in *Giorn. di filol. romanza*, II, fasc. 5.o, pp. 153 sgg. (per verso).

tutte le caratteristiche veronesi (1) e di accostarsi il più possibile alle forme italiane. Ma la sua scarsa coltura non lo secondò abbastanza in quest'impresa, sicché la sua lingua ritenne un colorito dialettale misto. Mancano nel testo le caratteristiche così del veneto come del lombardo, ma non vi mancano quei caratteri che sono comuni al veneto e al lombardo. Sola peculiarità veneta parrebbe essere *ai* per 'habeo', ma ne ha qualche esempio anche il *Decalogo* bergamasco (2). Lombarda la consuetudine di esporre graficamente per *g* o *gi* il *č* in cui si risolve CL-(3), e lombardo il *č* (scritto *g*) da CT di *fageze* (4). Del perfetto in -*á* (5) si hanno esempi in tutti i testi lombardi ed anche nella *Passione* di Bergamo. Il *jc* (6) è veneto, bergamasco

---

Rom. = *Una versione in ottava rima del Libro dei sette savi*, ed. da P. RAJNA, in *Romania*, VII (per pagina).

Seif. = A. SEIFERT, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlin, 1886 (per pagina).

Sposa = *Il Lamento della sposa padovana*, ed. da V. LAZZARINI, in *Propugnatore*, N. S., I, II, 302 sgg. (per verso).

Stat. = *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient*, hrgg. von Ch. SCHNELLER, nella *Zeitschr. des Ferdinandeums für Tirol*, Serie III, fasc. 25, 1881 (per pagina).

Stef. = *Storia di Stefano*, ed. da P. RAJNA nella disp. 176 della *Scelta di curiosità letterarie*, Bologna, 1880 (per pagina).

Teod. = *Il Libro di Theodolo*, ed. da G. B. C. GIULIARI nella disp. 112 della *Scelta*, Bologna, 1870 (per pagina).

Tratt. = *Trattati religiosi e libro de li exempli in antico dialetto veneziano*, ed. da G. ULRICH nella disp. 239 della *Scelta*, Bologna, 1891 (per pagina).

Ug. = *Das Buch des Uguçon de Laodho*, hrgg. von A. TOBLER, Berlin, 1884; estr. dalle *Memorie* dell'Accademia di Berlino (per pagina).

Wendr. = R. WENDRINER, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, 1889 (per paragrafo).

Zing. = N. ZINGARELLI, *Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino*, in questi *Studi*, vol. I (per pagina).

(1) Per le caratteristiche del veronese vedi MUSSAFIA in Beitr. 10, 13, 15, 16, Mon. 120-123, Kath. 9 e ASCOLI in Arch. I, 420 sgg. Tuttavia qualche rimasuglio del carattere veronese più spiccato (-*e* in -*o*, cfr. Arch. I, 307, 424 *n*. 2, 440, 468) sopravvive anche nel testo nostro, come può vedersi nel § 8 della fonetica che segue.

(2) *chugtaraye* nel v. 12. Vedi LORCK, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle, 1893, p. 164.

(3) Vedi § 15. Su ciò cfr. SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno di Milano*, pp. 14, 181, 234 e Arch. XII, 382.

(4) Vedi § 24 a.

(5) Vedi § 51. Cfr. Arch III, 268 *n*.

(6) Vedi §§ 41, 43.

e non manca in Bonvesin (1). Il pronome *a* (2) sarà d'influenza lombarda, perché non sembra occorra nei documenti antichi veneti.

Al testo nostro pertanto non è lecito disconoscere una colorazione lombarda abbastanza notevole. E di ciò non sarà malagevole trovare la spiegazione. A c. 58 *v* del nostro codice Marciano si legge: *Ego frater Stephanus de Tirabuschis ordinis celestinorum scripsi*, e sull'ultima carta: *Ego frater Stephanus de Tirabuschis scripsi*. Siccome la grafia di tutto il ms. è uguale, nessun dubbio che l'intero codice sia stato trascritto dalla medesima mano, quella di frate Stefano Tiraboschi. Ma forse questo frate non fu soltanto il copista, sì bene anche l'autore, o meglio il rimaneggiatore e in qualche caso il volgarizzatore. Colpisca o no nel segno quest'ultima ipotesi, anche la sola certezza che abbiamo di riconoscere in lui lo scriba del nostro testo può spiegarci i vestigi lombardi che in esso ravvisiamo. Il casato dei Tiraboschi infatti ci richiama naturalmente a Bergamo.

E nel dialetto antico di Bergamo, quale lo conosciamo per mezzo dei testi arcaici di quel paese (3), non manca nessuna delle peculiarità lombarde del poemetto nostro. Se, pertanto, l'origine del testo è veneta (il dialetto, se non ne prova la veneticità, non l'esclude), esso è tuttavia passato per le mani d'un lombardo (bergamasco) il quale vi immise qualche sua abitudine vernacola (4).

---

(1) Altmail. § 89.

(2) Vedi § 41.

(3) Oltre il *Decalogo*, la *Salveregina* e la *Passione* ed. dal Biondelli, tenni presente LORCK, *Lautlehre eines lateinisch-bergamaskischen Glossars*, Bonn, 1890 ed i testi pubblicati dal rimpianto amico E. ZERBINI, *Note storiche sul dialetto bergamasco*, Bergamo, 1886. La raccolta accurata degli *Altbergamaskische Sprachdenkmäler* del Lorck comparve nella *Romanische Bibliothek* del Foerster parecchio tempo dopo che questo mio lavoro era già steso, e quindi non potei trarne debitamente profitto. È citato Lorck e pagina. Il già menzionato *salud* del v. 234 potrebbe essere un bergam[illegible]smo. Cfr. Giorn. XVI, 383; Lorck, 48-49.

(4) Miscele simili sono frequenti. In condizioni non molto diverse dal testo nostro trovasi quello studiato dal SALVIONI nella Notizia (cfr. p. 2[illegible]). [illegible] lombarde sono in Egiz. (cfr. Apoll. 45) ed in Fiore. Il testo di Marg. ci sembra [illegible], per lo meno, molto colorito di veronese, come, del resto, avvertiva il SALVIONI in Arch. XII, 378 *n*.

Se non che, a dare notizia precisa del linguaggio misto del testo nostro, varrà meglio d'ogni altro spediente l'analisi che segue, la quale si conforma nell'ordine, come ormai è uso prevalente, alle annotazioni dialettologiche con cui l'Ascoli illustrò da par suo nel III vol. dell'*Archivio* la *Cronica deli imperadori*.

A. SUONI

1. Vocali toniche

1. Effetti dell'-*i* sulla tonica. Nessun esempio dalla declinazione; e per quanto è della coniugazione, si rimanda ai relativi paragrafi. Qui ricordiamo solo le forme di perfetto del tipo *fi* 212, *imprise* 21, dove s'ammette che l'*i* siasi prima prodotto nella 1.ª pers. sing. (feci ecc.), per estendersi poi alle altre voci dello stesso tempo. Dal quale passò anche al participio, avendosene così pel nostro testo: *prise* 457 ecc., *imprise* 357, *aprisi* 820, *intisa -se* 962, 356, *offisa* 1009, *destisa* 1010, 1026. L'alternare poi, che qui faceva l'*e* coll'*i*, promoveva anche *cortiso* 140, 253, *borgisi* 55 (*borgesi* 42).

2. Sempre *sancto* ecc.; v. 90, 92, 418, 429 ecc. ecc.

3. Del dittongo dell'*ĕ* tonico unico esempio il secondario *insiema* 159 (anche *insema* 508).

eo: per ego (1) di solito *e'* 43, 129, 197, 236, 333, 344, 374 ecc. ecc., ma anche *io* 69, 262, 372, 401 ecc.; *mio* 135, 319 ecc. (*mei* 365), *rio* 1046, *dio* 57, 274 ecc. forma costante, eccezione *de'* in rima 228.

4. Manca completamente il dittongo dell'*ŏ* tonico.

5. *i* di posizione in *e* (2): *venza* 661, *comenza* 425, 709, *constrenzere* 521 (3), *vento* 723, *alosenga* 908; *maravelia* 266,

(1) Cfr. Arch. IX, 29.

(2) Notevoli per *ĭ* tonico fuor di posizione: *recívere* 1092, *recíve* 445, 476, *recíveno* 428, 437.

(3) Quindi anche *comenzata* 504, *comenzatori* 423, *constrenzeva* 495. Analogamente *lenguazo* 32, *centure* 194, *convenzerano* 682 che accennano a *língua*, *cénto*, *convénzer*.

322, 567 ecc., *maravelíosamente* 1163, *maravciosamente* 106.

u di posizione in *o*: *ponto* 956, *onzeno* 1101; *longa* 144 (1).

Qui vadano pure: *soa* 75, 86, 120 ecc. (anche *sua* 78, 87 ecc.), *so* 414, *soy* 77 ecc.

6. *i* nella posizione intatto: *firma* 1091, *firmamente* 517, 775, *virgine* 1 e passim (ma *verzene* 814), che saranno latinismi; *ditto* 161 ecc. Ragioni proprie hanno *vinti* (= viginti) 1221, *magistro* 94, 709 ecc. (2), *magistri* 22, 625, 649 ecc., *amaystramento* 612, 696, *amaystramenti* 131, *amaystrava* 95, *amaystrata* 596 e le forme contratte che si registrano nel paragrafo seguente.

7. au raramente conservato: *Paulo* 398; fuori d'accento *laudare* 666, *laudarlo* 542.

Normalmente in *o*: *lodo* 538; fuori d'accento *bosia* 590, *oregia* 877, *alosenga* 908.

aud, aut, auć danno *ald*, *alt* (art), *alz* (3) in formola così accentata come disaccentata: *aldi* 75, 518, *alde* 322, *aldì* 1056, *aldire* 519 (4) (ma anche *odeno* 266, *odì* 511, 773, *odir* 565, 744); *artorio* 378; *alzire* 492, *alcisse* 793.

Il mutamento, così frequente negli altri testi, di *al* in *ol* non occorre qui mai.

7*a*. ai: *pregélo*, *menéla* per cui cfr. § 56 *a*. — *e* (= hai), cfr. § 48.

Siano qui notate le contrazioni, onde abbiamo esempio in *habuto* 410 (= * habiuto), *amistra* 929, *amistrada* 212.

---

(1) Latineggiano *unde* 123, 221, 270 ecc. e *columba* 832. — *inzenugia* 210, se non ha l'*u* dalle arizotoniche, lo ripeterà dall'antico *i* in iato della successiva sillaba.

(2) Lauda 10, *maisto*; Best. 490, e Bort. 167, e Apoll. 47, *maistro*.

(3) Si cfr. ora Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 125.

(4) Questa voce, comunissima negli antichi testi veneti, sopravvisse fino a tempi recenti nelle scritture forensi del Veneto. Così Boerio s. v.

2. Vocali atone

8. Caduta di *-e*, *-i*, *-o* dopo i semplici *l*, *n*, *r* frequente, ma non costante: nell'autore anzi v'è, a questo riguardo, una continua preoccupazione conservativa. Si cita *nobel* 3, *zentil* 156, *venereven* 366, *voreven* 367, *zugar* 31, *andar* 44, *saver* 133, *lezer* 19, *imprender* 24, *dir* 22, ma invece anche *parlare* 21, *sermonare* 22, *savere* 143, *vedere* 361, *piacire* 360, *mazore* 346, *creatore* 3 ecc. ecc. Costanti *imperatore* e *signore* passim.

salud 234 del tutto anormale (1).

Caratteristica è nel nostro testo l'incertezza delle vocali atone d'uscita. Oltre *-o* = *-e* in *pedo* 124, *dobato* 1216, *latto* 1217, che potrebbe esser rimasuglio del testo veronese esemplato (2), si notino: 1.° *-e* = *-o* in rima e fuori di rima, *morte* 58, *Coste* 65, *mane* 118, 1196, *clare* 1164, *vente* 931, *done* 609, *misere* 1044, *tante* 261, *ariente* 132, *intise* 356, *insegniamente* 133, *comandamente* 196, 247, *parlamente* 365, *amaystramente* 696, *experimente* 134, 164, *placimente* 135, *complimente* 157, *manchamente* 158, ecc. ecc.; 2.° *-e* = *i*, in rima e fuori di rima (3), *presente* 56, 715, 849, *parente* 364, *dolente* 498, *serpente* 804 (4), *fuzite* 613; 3.° *-i* = *-e*, frequente -ati per -ate 613 nella 2.ª pl. dei verbi particolarmente della prima, e inoltre *peni* 63, 934, *pasi* 1139, *lacrimi* 1160, *milli* 409, 820, *moyeri* 321, *saluti* 742. Del resto, per le forme verbali vedi i §§ 52, 55, 56*a*.

9. Raro il dileguo di *e* nella penultima dei proparossitoni: *letre* 88, *desidra* 883. Qui vada *alzire* 492 (5).

Sincope di vocal protonica: *marvelia* 984, *desorada* (= deson'rada = desoner- = desonor-) 846, cfr. § 24 *d*.

---

(1) Richiamato probabilmente, in assonanza, dal *salù* veronese di Kath. 235.

(2) Cfr. anche *grando maravelia* 585, se non è errore di scrittura.

(3) In questi e nei seguenti casi si hanno il più delle volte confusioni di forme, che sono di ragion morfologica.

(4) *li patriarche* 417 starà a *patriarca* come *porte* a *porta*.

(5) Cfr. Arch. III, 252.

10. *i* di penultima nei proparossitoni di solito in *e*: *homeni* 1204, *femene* 1204, *simelmente* 920, *humelmente* 591, 913, 1069 (accanto ad *humilitade* 8), *nobel* 3 (accanto a *nobile* 45, 400), *verzene* 814 (accanto a *virgine* 1, 331 ecc.). Nei superlativi *-isimo*, *-issimo* permane *i*. Cfr. § 2.

10*a*. Nelle medesime condizioni *a* in *e*: *caleno* 537, *giameno* 737, *cascheno* 527, *cridaveno* 1200, *zudigaveno* 554; *pàrlegie* 341, se corrisponde a ' párlagli '.

11. *a* protonico in *e*: *resone* 565, 894 ecc., *resori* 1061, *marescalcho* 1153, 1212.

e protonico in *i*: *ni* (= nec) 137, 162 ecc., *nianche* 163; *missere* 80, 81 e passim, *dinari* 109 (ma *denari* 193), per le forme verbali vedi flessione (1); *liale* 702, e così pure la voce straniera *torgniamento* 860, 875 (= tornia, tornea), per cui v. Lessico.

marcé 779, *marcede* 180 (2) (anche *mercé* 354, *mercede* 298), *scarnita* 846; *maravelia*, *maraveliosamente*, *maraveiosamente*, per cui vedi § 5 (3).

domandate, *domanduti* 157, 165, *domentegar* 1078, *dobato* 1216, *romase* 83, 86, 393, *romaso* 842, *romanireve* 294 (4).

i protonico: *des-* = tosc. *dis-*, *ie* (= illi) passim (5); *mestero* 12, *ortesello* 103, *ordenato* 755, *ordenata* 106, *consediati* 182 (ma *consiliariti* 301) (6). Permane o è restituito: *videva* 385, *fideli* 176, *ligata* 1026; *intrò* 837, *circhando* 340.

o protonico in *u*: *zugar* 31, *plurasone* 1204; e vada qui anche *luytano* 1221, per cui v. Lessico. Costantemente *cossì* 145 e passim.

u protonico in *o*: *forore* 1115, *forori* 734, *moliere* 138 ecc., *moyeri* 321 ecc. — *o* provenuto da *ŭ* protonico: *sozúda* 980 (cfr. it. sozzo); *polcella* 14, 30 ecc., *polzelle* 121, 195 ecc. (7).

(1) Notisi *zilta* 954, il cui *i* proverrà da *zilar*.

(2) Cfr. Arch. XII, 413.

(3) Sarà errore *daverà* 144? Di *a*, *al* (pronome) v. § 41.

(4) Cfr. Seif. 64; Arch. XII, 427 ed anche Meyer-Lübke, *It. Gr.* § 128.

(5) Vedi § 41 c.

(6) Per casi in cui l'*e* era già nella tonica (*lengua*zo, *cendura* ecc.) v. § 5.

(7) Cfr. Romania XV, 143, già richiamato in Raph. 12. Vedi pure Förster in *Ztschr.* XVI, 254-5

u protonico persistente: *subregnio* 380, *suspiri* 315, *voluntade* 166, 211, 892; *inzenugione* 314, dove *ŭ* diventò *o*, poi novamente *u*.

13. *a* finale conservata o prodottasi negli indeclinabili: *cha* (= quam) 259, 295, 349, 359 ecc. ecc., *fora* 303, 552, 808 ecc., *fina* 806, *contra* 722, 736 ecc., *doncha* 617 ecc., *adoncha* 615 ecc., *oltra* 17, 44, 548, *insema* 508, 681 ecc., *insiema* 159, *volentera* 251, 282, 371 ecc. Per *ognia* si veda la Morfologia § 46.

13*a*. Aferesi: *sto* 334, *remita* 462 ecc. (1), *nebrio* 1111, *scose* 534, *schure* 458 (ma *oscuro* 556), *giesia* 462 ecc. (2).

13*b*. Prostesi: *aguay* 733.

3. Consonanti

14. *lj*: *fiolo* 7, 384 ecc., *fiol* 172, *fiola* 46, *moyer*, *moyere*, *moyeri* 39, 226, 321, 1058 ecc., *voyo*, *voye* 1116, 956, *tayati* 1062, *maraveiosamente* 106, *conscieri* (= consiliarii) 862; ma eziandio: *moliere* 45, 78, 138 ecc., *volio* 45, 82, 131, 270 ecc., *volia* 293, *taliata* 1095, 1213, *taliare* 1109, *talienti* 1061, *maravelia* 266, 322, 567 ecc., *marveliosamente* 1163, *conscilio* 310, 317, 378 ecc., *consciliemo* 865, *consciliate* 326, 330, 895, *consilieri* 320, *conseliati* 182, *dolio* 1053, *dolia* 292, *melio* 311, 370 ecc., *millia* 1221, *recoliere* 866, *asimiliata* 114 (3).

15. *clare* 1164; *vechio* 420; ma la risoluzione solita è per *gi*, sotto la qual grafia deve celarsi, almeno a formola iniziale e interna dopo consonante, un *ć*: *giama* 75, 258, 377 ecc., *giamano* 654, *giameno* 737, *giamato* 891, *giamata* 2, 375, 408 ecc., *giamate* 466, *giamati* 429; *sopergiava* 26,

(1) Cfr. Paol. 156; Arch. III, 282.

(2) In questa forma stessa in Dec. 2; Mar. 16; Patr. 117; Calmo CXXXIX: *glesia* in Mon. 222; Rain. 350; Don. 51; Dialetto 92, 115, 153, 169, 171 ecc. Nel vicentino *giexia* e anche *giesia*, Bort. 131. Ma in un documento veneto più antico (1305) *clesia*; Dialetto 79.

(3) Nessun sicuro esempio di *lj* in *ǵ*, se ne eccettui forse *pàrlegie*, che interpreterei 'parlagli' (parlat illi). Il *ge* che occorre allato a *ie*, *ye* (§§ 41, 43) potrebbe leggersi *ghe* (cfr. § 19n) e avrebbe conferma dall'errato *ch'è* = *gh'è* 1202. Cfr. Arch. XII, 383.

agiapato 676: *ogi* (= oculi) 745, 968, 1027, 1077, *oregia* 877, *aparegi* 276, *aparegiata* 237, *aparegiate* 213, *inzenugione* 314, 1160, *inzenugia* 210, *inzenugiata* 307, *inzenogiariti* 181.

Per la formula *gl* si noti *giesia* 462 (1).

La formola *pl* ora è intatta, ora ha la risposta italiana: *plasi* 78, *placimento* 135, 916, *pleno* 856, *plurasone* 1291; *templo* 486, 487 ecc. ecc., *exempli* 649, *complito* 313, 1186, *complita* 1021, 1042, *complimento* 577 e passim, *complidamente* 105; ma per contro anche *più* 70, 147 e passim, *piaza* 270, 895, *piase* 130, 863, *piace* 1018, *piacire* 360, *piacerà* 246, *piacirà* 497, 910 ecc., *piacimento* 1024, *piena* 186, 205, 1168 ecc.; *compidamente* 431 ecc.

16. *t* intervocalico ha tendenza a persistere o a venir restituito nei participi passati *-ato*, *-ata*; *-ito*, *-ita*; *-uto*, *-uta*, cfr. § 50. Inoltre: *marito* 135 e passim, *saluto* 185, *salutariti* 188, *brigata* 389, *fiata* 683 ecc., *rote* 1005, *peccati* 561, *fatica* 902; *imperatore* 37 e passim, *imbassatori*, *ambassatori* 47, 501, *salvatore* 479, 633 ecc., *servitori* 683, *peccatore* 1044, *guardatori* 808, *comenzatori* 423. Il *t* subisce il digradamento in alcuni dei participi passati (*-ado*, *-ido*, *-udo*) e costantemente nei sostantivi in *-ade -ude*, che non finiscono mai tronchi. Inoltre: *marido* 319, *marida* 49, *saludo* 218 e passim, *salude* 767, *peccadi* 741, *spada* 1212 (anche *spata* 1196), *compidamente* 431, *previde* 90, 91, 107 ecc.; *fradello* 608, *podete* 148, *podesse* 623, *nadiva* 18, *refudato* 434, *peccadore* 491, *servidori* 52, *guardadori* 907.

d intervocalico si conserva sempre.

grando 51, 69, 79 ecc. ecc., *granda* 5 e passim; ma *gran talento* 39 ecc.

In *vite* 112, 124 ecc., *viti* 117, 305, 444, *vitte* 1011, *riteno* 808, 921 ecc. il *t* è notoriamente prodotto analogico (2). Occorre anche *vidi* 411.

dj + voc. = *z*. Così *zoso* 533 (3); *caze* 1214, 1216, *ca-*

(1) Cfr. § 13*a* e i richiami di Koert. 2775.

(2) Arch. III, 250.

(3) Vedi Koert. 2492.

zuto 1219 (1). Permane in *gladio* 1139, forma dotta, v. Lessico. Dilegua in *anchoy* 328, 1167, *ancho'* 389; *aydado* 178, *artorio* 378 ecc., v. Lessico.

p intervocalico di solito in *v*: *cavo* 215, 949, *cavezo* 1121 (cfr. Lessico), *saver* 133, *savere* 143, *savesse* 165, 364, *recive* 445, *recivenо* 428, 437, *adoverava* 24; ma anche *capo* 806, 1063, *sapeti* 841, *sapir* 367, *aperta* 915, *adoperemo* 644.

b intervocalico di solito in *v*: *ave* 39, 209 ecc., *averay* 388, *prevede*, *prevedo* 90, 91, 107 ecc., *doveno* 767. Inoltre le forme di condizionale *-ave*, *-eve*, per cui vedi Morfologia § 53. Imperfetti in *-ia*.

I toscani aggio e saccio resi per *azo* 43 e passim e *sazo* 279. Qui si notino: *darazo* 345, *usarazo* 590, *secorarazo* 344, *diraxo* 589 (2).

17. La sorda gutturale intervocalica digrada: *segura* 141, 1193, *seguramente* 933 (ma anche *secura* 827, *securamente* 914), *zugar* 31, *zudigaveno* 554, *zudigata* 1096, *digo* 559 (ma anche *dica* 277 e *fatica* 902), *logo* 119, 471, 605, *fogo* 730, *grego* 21, *mego* 292, 757 ecc., *tego* 681, 824 ecc., *sego* 894, *inigamente* 801.

Il suffisso *-aticum* dà *-azo*: *linazo* 15 (anche *linagio* 171), *lenguazo* 32.

18. *c* iniziale o dopo consonante, innanzi ad *e*, *i*, dà *c* o *z*, che entrambi rappresentano *z* sordo: *celo* 450, 529, 530 ecc., *cella* 123, 338, *cento* 609, *ceri* 820, *circhando* 340; *marcede* 180, *mercede* 737, 739, *dolce* 811 ecc., *dolcemente* 927, *principio* 694, *polcella* 14, 30; *dolze* 1189, *dolzore* 1055, *convenzerano* 682, *alzire* 492, *polzelle* 121, *venza* 661, *torzeno* 1093, *torziti* 1062.

c intervocalico reso per *c* e per *s* in funzione sempre della sibilante sonora: *piacerà* 246, 914, *piacirà* 301, 407,

---

(1) Arch. III, 277; Dialetto 90, 108; Fiore 11. 32, 19. 20; Best. 452; Ug. 22; Calmo CXL ecc. ecc.

(2) La *x* ha nel testo valore di *z* sonoro. Ricostruzioni latine usate costantemente *Maxentio* 37 ecc., *Alexandria* 44, 53 ecc.

910, *placimento* 125, 916, *lucente* 531, *ducento* 920, 937, *recevete* 551, *accertato* 756; *voce* 554, 623, 779 ecc., *croce* 553, 780, *piace* 153, *verace* 539, 633 ecc., *fornace* 781, *fece* 731, *luce* 819, *dodeci* 422, 948; *vesende* 834, *dusento* 1110, *lusore* 820, *ortesello* 103, *cortesella* 103, *fasiti* 130, *disiva* 218; *verase* 2, 477, 479 ecc., *verasemente* 559, *pase* 376, *pasi* 1139, *plasi* 78, *piase* 130, *luse* 760, *dese* 432, *zasi* (= jacet) 1156, *amisi* 206, 812.

cj + voc. = *z*, con valore di sorda: *zo* 165, 255 e passim, *zoè* 337, 1086 ecc., *azò* 519, *perzò* 151, 183 e passim, *za* (= ecce-hac) 288 (1); *piaza* 270, 895 ecc., *brazo* 172, *brazi* 1231, *braze* 115, *lazi* 676, *fazo* 379, *fazi* 661. *faza* 79, 141, 296 ecc. ecc. (ma *fasiva* 492, 578); *pizola* 85.

tj + voc. = *z* o *s* con valore di sorda: *comenza* 425, 709, *cominzata* 504, *comenzatori* 423, *freza* (= frictja) 810, *sponzone* 1006, *Masenzo* passim (più spesso la forma latineggiante *Maxentio*); — *tradizone* 671, *strazare* 792; *resone* 565, *rasone* 622, 1056, *pensasone* 707, *plurasone* 1204, e con *i* conservato: *presio* 890, *palasio* 84, 213, 580 ecc., *despresiato* 843, *iustisiere* 1123, *malvasio* 491, *malvasia* 520, *malvasiamente* 879 (2), *indusia* 362, 1155. Forme letterarie: *palatio* 1191, *sacrifitio* 522; *sacrificio* 511 e passim, *maleficio* 511, *vicii* 769; *paciente* 1073, *precioso* 12, 482, *preciosa* 175, 450, *preciosi* 204, *preciose* 194, 466, *preciosissima* 316 (3).

sc + **e** o **i** = *s* sordo in pochi casi, come *nasisti* 287, ma di solito conservato, e sarà questione di grafia etimologizzante (4).

s sonoro è pure il risultato di *sj* + voc. secondario: *masone* 102, *presone* 803.

---

(1) Cfr. Pateg, 46 e Arch. VIII, 404, X, 253.

(2) Secondo l'etimo proposto dallo SCHUCHARDT, *Ztschr.* XIV, 181 segg.

(3) Non è da dubitare che queste forme abbiano, del resto, un valore esclusivamente grafico.

(4) Vedi *conscilio* 310, 317, 378 ecc., *conscilieмо* 865, *consciliale* 326, 330, 895 ecc., *conscieri* 862 (per quest'ultimo Ren. 45). Cfr. *scia* = *sia* in Arch. XII, 381. Puramente grafico è anche *sientia* 24. — Di diversa natura, ma pur vadano qui, esempi come *ambassatori* 501; *imbassatori* 47: *possa* (= postea) 72 e passim.

19. *j* dà *z* con suono sibilante sonoro: *za* (= jam) 725 e passim, *zamay* 29, 112, 142 e passim, *zusi* 1156, *zitta* (= ejectat) 954 (anche *zita* 313, 1159), *zitti* 180, *zitati* 189, *zitadi* 730, *zitava* 1127, *zorene* 290, *zoiosa* 1210, 1226 (1), *zoramento* 636, *zudei* 554, *zugar* 31, *zudigareno* 554, *zudigata* 1096, *zezuna* 835, 982 (2); *mazor* 147, 203, *mazore* 325, 358 ecc., *pezore* 287. È conservata la *j* nelle forme latineggianti: *Jesù* passim, *iustisiere* 1123; *maiore* 995, *iniurie* 1192.

g innanzi ad *e*, *i* produce lo stesso suono di *z*: *zente* 55, 504, ecc., *zentil* 156, 171, 185 ecc., *zentileze* 570; *leze* 420, 423 ecc., *leze* (= lege) 1223, *lezer* 19, 88 ecc., *lezeva* 95, *eleze* 47, 481, *fuzite* 613, *reze* 663, *rezere* 667, *rezimenti* 666 (3) dove si tratterà di *z* = *ǵǵ*; *verzene* 814 ecc., *volzeno* 1008, *onzeno* 1101, *constrenzere* 521, *constrenzeva* 495; *inzenugia* 210, *inzenogiariti* 184, *inzenugione* 314, 1160. Probabile riflesso di *gi* secondario: *manza* 548 (4). Conservato il *g* latino: *gesta* 1016, *regina* 1 e passim, *argento* 238, *magistri* 22, 25 ecc., *virgine* 1 e passim, *angelo* 396 ecc., *angeli archangeli* 414. Conversione di *g* in *j* e dileguo: *ariente* 132, *ariento* 193, 526, *amaystramenti*, *amaystrava* ecc., per cui vedi § 6 (5).

Per *dj* vedi § 16.

20. Dentali digradate o conservate; v. § 16.

21. *tr* di solito digradato: *madre* 2 e passim, *padre* 48, 81 e passim, *cadrega* 440, 448 ecc. Di *porò* 133, *poriti* 168, 915, *porave* 118 v. Notizia 23 n.

dr: *dreto* (= de retro) 968, 1068, *indreto* 945, *desidra* 883.

---

(1) Si segue la derivazione da **joca* additata in Arch. III, 346 n. Cfr. anche Pateg 24 e Koert. 3625, 4462.

(2) Beitr. 121, *zezunar;* Arch. III, 284, *zezunio*.

(3) *reciveno* (= regebant) anormale. Vedi sopra *reze, rezere*. Cfr. peraltro Arch. XII, 383.

(4) *brase* 782 ha un *-s-* originario. Cfr. Koert. 1320.

(5) Appena occorrerà di avvertire come sia gutturale il *g* di *pregilo* 8, *pregera* 1186, *borgesi* 42, *borgisi* 55. Di *ge* v. § 14 n.

22.
23. } vedi § 16.

24. *v* primario e secondario qualche volta dilegua: *ria-zamente* 366, 515, 919 (v. Lessico), imperf. *-ia* (cfr. § 56).

cognobe 469 (1); — *pagura* 1006 (2) (ma anche *paura* 1038 e altrove).

w = *gu* ovvero *v*: *guardadori* 907, 913 ecc. e le varie forme del verbo *guardare*; *visa* 576 (v. Lessico).

24*a*. La geminazione, capricciosamente usata, si sottrae ad ogni norma. La preoccupazione dell'autore d'accostarsi al toscano gli fa prediligere la geminazione, ma in genere non è conseguente. Abbiamo p. es. *tuto* 196, *tuta* 198, *mete* 202 accanto a *sette* 23, *fatta* 29; *nesuna* 107 e *nessuno* 112; *posa* (= possa) 243, mentre passim *possente* ecc. ecc.

ct rispettato per reminiscenza etimologica in *perfecta* 930, *malfactori* 1035, 1117, 1197; dà *tt* in *fatto* 187 e passim, *latto* 1217, *ditto* 161, 356 ecc., *zitti* 180, *dritto* 539; e *t* in *note* 416, *zita* 313, *benedeta* 1231.

Esempio sporadico di **ct** in *gi* (= *ć*): *fagieze* 38 (v. Lessico). Per *freza* v. § 16.

pt latinamente intatto: *scriptura* 92, 550, 712 ecc.: ma anche *scritto* 606 e *scrito* 398.

24*c*. Le forme diverse di **cum** e **quomodo** si registrano nei §§ 59*a* e 58*c*.

24*d*. Dileguo, abbastanza raro, di *n* finale nella negazione: *no* 148, 836 ecc.

Assimilazione (*n'r* = *rr*) e quindi scempiamento in *desorada* 846, cfr. § 9 (3).

nj + voc. = *gn* (*ñ* palatale): *vegnio* 379 e passim, *vegna* 497, *vegnia* 502 ecc., *subvegnio* 380, *tegnio* 358: *torgniamento* 860, 875. — *ñ* conservato in tutte le forme di *cognoscere*.

---

(1) Seppure non rimonta alla forma toscana *conobbe*.

(2) Cfr. Egiz. 298, 487, 516; Altmail. 15; Marg. 96; Bars. 153; Palr. 126, 127; Arch. XII, 418, 419 (v. anche CAIX, *Studi*, n. 53). Il *Panfilo* ha *spaurosa*; Arch. X, 255.

(3) Seif. 25; Arch. XII, 399. Caso parallelo nel tosc. *orrevole*.

luytano 1221, *cuytade* 642; per entrambi v. Lessico (1).

24*e*. *r* in *l*: *alpa* 33.

Metatesi di *r*: *cadrega* 440, 448, 771, *prede* 194. Vedi Lessico.

24*f*. Non occorre mai *s* finale, nè nelle 2.ª pers. dei verbi, nè altrove.

B. FORME.

1. Suffissi e prefissi.

25. -ario dà costantemente *-ero*: *cavaleri* 42, 52, 222 ecc., *destreri* 244, *someri* 244, *credenderi* 839; *volentera* 251, 282, 371 ecc., *maynera* 904: *consilieri* 320, *iustisiere* 1123.

25*a*. -antia: *dispudantia* 759.

25*b*. -ello, -ella: *ortesello* 103; *cortesella* 103, *casella* 99. (2).

28. dis-: *desconsolata* 150, *desliga* 1034, *desnore* 810, 844, 1136, *desorada* 846, *despresiato* 843, *destenire* 575, *desventurado* 177.

29. de-: *denanze* 187, 210 ecc. ecc., *desfida* 61, *destisa* 1010, 1026, *descendi* 338 ecc., *deviso* 395, 410, 670 ecc., *devora* 1052; *domentegar* 1078, per cui cfr. § 11.

30. ad-: *afar* 432 (3), *aludinar* 12, *alosenga* 908, 985, *apassionato* 765, *apiacire* 999 (4), *apresentata* 402, 583, *apresentate* 581 (5), *arecordi* 631 (6), *asimiliata* 114, *asserenado* 1163.

32. re-: *recoliere* 866, *recorri* 5, *recorre* 179, *receve* 445, *recevere* 1092, *remissione* 1052, *repadriare* 996, *resplendiva* 922, *resplendente* 1162, *respose* 81, 155 e passim, *respon-*

(1) Spiegaz. fonetica in Mon. 219. Cfr. Ug. 17.

(2) Ma *orfaneta* 150.

(3) Vedi la giusta osservazione dubitativa su queste forme in Beitr. 21.

(4) Dec. 4, 6: *adespiasue*.

(5) Forse *apresentare* 951, ma è caso dubbio.

(6) Cfr. Test. 485.

dere 958, *retorna* 945, *retorneno* 498, *reverentia* 125, *revisitarla* 832 (1); per *romase*, *romaso*, *romanirere* cfr. § 11; *regratio* 298 ecc. (2). Non mancano *riceudo* 253, *ricomando* 71, 976, 1175, *ritorna* 213, *riverentia* 188.

2. Flessione del nome e del pronome.

35. Tipi di nominativo: il solito *homo* 136, 349 ecc., *hom* 118, 524 ecc. e *prevede* 107 ecc., *prevedo* 90 ecc. Dall'obliquo: i soliti *moyere* 226 ecc., *moyer* 39 ecc. (3), *moliere* 45, e *serore* 608, v. Lessico.

In *pene inferiore* 544 l'attributo vale 'infernali', onde si potrebbe pensare a una forma latina di genitivo plurale (4) come in *regno celorum* 1179, ma ne fa dubitare *regnio superiore* 930.

Genere: *la lume* 819 (5); *indusia* 362, 1155, *bisognia* 343 (plur. *besognie* 380).

36. Il plurale dei femminili di 3.ª, sostantivi e aggettivi, è di solito in *-e*: *grande adversitade* 456, *grande pene* 1065, *grande careze* 985, *grande richeze* 986, *grande compagnie* 411, *grande oratione* 308; *tre oratione* 187, 212, 217, *soe oratione* 954, *queste tribolatione* 828, 1083, *molte tribulatione* 935, *quelle questione* 26 (anche *questioni* 686), *in tute parte* 415. — E l'*-e* occorre anche per i mascolini della stessa declinazione: *sponzone* 1006, *altri mei parente* 364; plur. *presente* 849, 1218, *ardente* 782, *maiore* e *mazore* 995, 370, *forte* 459, *dolce* 928, 938.

Esiti in *-i* (6): *peni* 63, 934, *belli paroli* 1075. E qui vada anche il sing. *milli*; *milli anni* 409, 1014, *milli ceri* 820.

---

(1) Cfr. Notizia 27.

(2) Oltre i rinvii che sono in Arch. XII, 426 vedi Beitr. 22; Paol. 156; Fiore 42.7; Mon. 228; Marg. 98; Best. 493.

(3) Vedi Best. 491.

(4) Ug. 18: *pene 'nfernor*. Cfr. Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 322.

(5) Beitr. 75; Arch. XII, 412.

(6) Cfr. Arch. III, 260.

Neutri plurali: *belle doni* 909, *le ydole* 489, 497, 521, 526 (1), *braze* 115, 1220, *vestimente* 195 (2).

37. *quatro milia* (= quattro mila) 794, *dese millia cotanta* (= dieci mila volte tanto) 285, *vinti millia* (= venti miglia) 1221; *molta fiata* 306 (3).

Per *li patriarche* vedi § 8 n.

38. Nel masch. sing. di terza latina *-o* sostituito a *-e* specialmente in *grando* 51, 79, 138 e passim (ma anche talora *grande* 15, 126 ecc.); *prevedo* 90 ecc. (accanto a *prevede* 107 ecc.), *pedo* 124, *latto* 1217. Cfr. § 8.

Così pure *-a* per *-e* nel sing. femm. di terza: *granda* 5, 108, 125, 184 e passim (ma anche *grande* 266, 267, 394 ecc.), *verasa* 751, *forta* 965. Per *ognia* vedi § 46.

39. Articolo determinato. Al maschile singolare suona quasi sempre *lo*, di rado apostrofato; talora *el*: *el mondo* 208. — *a lo re* 48, *a lo dio* 62, *a lo mio* 135, *al* 196, 228, 239 ecc.; *de lo alto* 3, *de lo verase* 2, *de lo templo* 274, *del celo* 11, *del anno* 215; *da lo principio* 694; *in lo mio* 376; *per lo* 120 e passim.

Femm. sing. *la*, con apostrofe non frequente. — *a la citade* 100, *a la zentil* 185, *a la maiestade* 210, 473; *de la sua* 9, *de la corte* 11, *de la fante* 48, *de la leze* 423; *in la cella* 123, *in la soa zambra* 256, *in la sua gloria* 392, *in l'ora* 918; *cum la regina* 86; *per la* 68 e passim.

Masc. plur. *li*. — *a li pedi* 180, *a li indivinatori* 637; *de li denari* 193, ma anche frequente *di* = *de li* 500, 649, 1035, 1104, 1105 ecc.; *in li soy* 74; *co' li magistri* 22, 25; *per li* 66, 67 e passim.

Femm. plur. *le*, ma anche qualche volta *li*: *li ydole* 521, *li soy disputationi* 691, *cum li compagnesse* 483. — *a le ydole* 497; *in le soe vesende* 834.

Vadano qui le forme: *in del ventre* 7, *in de lo libro* 664, *in de lo fogo* 792, *in de la cella* 339 (4).

---

(1) Arch. III, 261; Paol. 145; Prov. 326; Fiore 24.34; Marg. 94.

(2) Cfr. Seif. 75 e Arch. XII, 439.

(3) Cfr. Beitr. 54.

(4) Cfr. Best. 458 n.; Meyer-Lübke, *It. Gr.*, p. 217 n.; Romania, XXII, 302.

41. Pronomi personali:

a. La forma ordinaria di 'ego' è *e'* 43, 129, 197 e passim, ma occorre anche *io* 262, 361, 372, 401 ecc. e talora *mi* 162, 259, 302, 541, 1141, 1183. Caso obliquo accentato: *mi* 150, 280, 281 ecc., *a mi* 382, 844 ecc. (anche *a me* 368). Forme enclitiche dell'obliquo: *me ha mandato* 76, *me ha messa* 318, *tu me possa* 519, *chi me vorave* 138, *bisogna me fa* 317; *dime* 988, *dame* 317; *farme* 138, 1136, 1183, *insegnarme* 153 ecc., *torme* 324; *-co' mego* 1139, 1190, *cum mego* 757. — Plur. *noy* 572 e passim (*e'* = nos nel solo 573), e così pure nell'obliquo tonico, *cum noy* 725 ecc. Enclitico: *ne sia remetudi* 741, *ne ha comandato* 973, *bene ne piaze* 863; *cavarne* 552.

b. *tu* 79, 259, 260 e passim; *potu* 405, *etu* 1046, *votu* 1139, *hatu* 1192. Obliquo accentato: *amara ti* 262, *de ti* 277, *a ti* 617, 654, 748 ecc., *in ti* 586. Enclitico: *sì te vole* 78, *quello che te volio* 518, *non te lassar* 655, *quello che te fa* 276, *mi te amo* 259; *darte* 386; — *cum tego* 681, 824, 1147. — Plur. *voy* 2, 3 e passim. Enclitico del caso retto: *portasseve* 7 (= portaste voi), *avesseve* 287 (= aveste voi), *fesseve* 897 (= faceste voi). Obliquo tonico: *a voy* 151, 152 ecc., *da voy* 131 ecc., *cum esso voy* 844. Enclitico: *ve ricomando* 71, *ve prego* 183, *ve savesse* 165, *s'el ve piace* 153, *sì ve contentaray* 154; *farve* 289, *darove* 904.

c. *el* 39, 41, 142 e passim, *ello* 50, 91, 93 e passim, ma anche *eli* 38 e *luy* nomin. 144, 323, 413, 545 ecc. Obliquo tonico: *a luy* 96, 128, 233, 246, 247 ecc., *da luy* 507, 1144 ecc., *cum luy* 275, 409 ecc., *cum esso luy* 262, 511, 558. Atono: *lo vederay luy* 389, *lo habia* 329. *lo tegnio* 358, *te lo prometto* 388, *lo regratia* 229, *lo pregate* 235; *pregélo* 8, *laudarlo e benedirlo* 542; *nol fosse* 139. — Femm.: *ella* 17, 84, 85, 86 e passim, ma anche spesso *la* 28, 89, 221, 315 e passim, *ley* nomin. 83, 128, 172, 247 ecc. Obliquo accentato: *a ley* 126, 179, 726 ecc., *in ley* 568, *da ley* 183, *per ley* 246, *per le'* 227, *cum ley* 214, *cum essa ley* 916, 946. Atono: *la confunditi* 720, *la alosenga* 985, *la giama* 987; *tola* 1034, *lassatela* 1063.

La forma enclitica del dativo singolare, maschile e femminile, è quasi costantemente *ie*, *ye*, qualche volta *ge* (1): *che ie sta molto bene* 97, *ella ie lo rendite* 128, *el non ie sape rendere* 714, *el ie venne la morte* 148, *chi ye domandi* 178, *che tu s' ie plasi* 78, *ogni hom ge voleva bene* 98 (2); *diritege* 190, *parlegie* 341, *donag' uno* 127, *faie* 810. Anche in funzione di dativo plurale: 66, 206, 378, 379, 417, 528, 909 ecc. ecc.

Non manca poi nel nostro testo quell'elemento pronominale *a*, di cui v. Meyer-Lübke, It. Gr., § 372, e che ora sta isolato, ora si fonde con *el*, dando come risultanza *al*: *se a no li sacrificheno* 62, *se a nol fosse* 139, *se a lo savesse* 364, *se a la ie fosse* 397, *che a nol ve lassi* 160, *como a l' è usata* 214; *che al t' è grande honore* 79, *che al te percaza* 271, *che al ve debia* 360, *se al te piacirà* 407.

Plurale: *elli* 87, 182 e passim, anche *eli* 417 ecc. e *li* 427, 438, 492, 499 ecc. Qualche raro esempio di nomin. *loro* 730. Obliquo accentato: *de loro* 429, 943, 980 ecc., *a loro* 924 ecc. (3), *per loro* 425, *cum essi loro* 907, *cum esso lori* 424; *verso de elli* 753. — Fem.: *elle*, *ele* 370 ecc., anche *le*: *che le sieno* 1006; *de elle* 445.

Quanto all'uso di *esso*, si vedano i cit. *cum esso luy*, *cum essa ley*, *cum esso voy*, *cum essi loro* ecc. e si aggiunga il curioso *cum esso Catherina* 854.

d. Riflessivo tonico: *a sì* 636, 987, *hano in sì questione* (= tra loro) 660 (4); *cum sego* 1131. Atono: *se parte* 220, 513, *se adoverava* 24, *se torna* 382, 391, *non se marida* 49, *se ne parte* 471 ecc., *se ne son* 182, *se ne dano* 266.

42. Pronomi ed aggettivi dimostrativi: *questo ditto* 75, *questo prevedo* 99; *sto ditto* 334; *de questo signore* 436; *a*

---

(1) Cfr. Arch. III. 264, n. 2; Ug. 22; Pateg 29; Studi fil. rom. II, 4, 15.

(2) *c' ie azo* 309, che sarebbo 'ci ho a lei', è probabilmente errore, e va letto *c' ie azo*. Eccezionali appaiono *li have* 564 e *li ha mostrade* 218, purché non vadano tutti *l' j' are* ecc.

(3) Circa l'uso di *ie* al dat. plur., v. sopra. Abbiamo anche *fali* 908 (= fa a loro).

(4) Reiterazione pleonastica del riflessivo: *segnandose si' de lo segno* 780.

questo logo 119; *questa madona* 175, *questa zentil madona* 201, *de questa Catherina* 851.

quello sancto Spirito 480, *quello signore* 485; *per quello noy doremo* 767; *respose quella madona* 373; *quella nobile regina* 45; *in quella terra* 61; *quelli che se convene a luy* 96, *tuti quelli che sono stati* 419; *de quelle questione* 26.

Neutro: *quello che te dico* 640; *zo* 165 e passim; *zoè* 337 e passim.

tale.... e tale 462; *tali.... e tali* 791, 792; *tale marito* 387, *tale mesagiere* 703, *tal lusore* 820, *tale iniquitade* 630. — *cotale como tu lo voray* 345; *cotal ventura* 30, *cotal resone* 565, *cotal novella* 744, *cotale promissione* 615; *cotale signore* 352; *a cotal partido* 318, *a cotal signore* 432. — *tanto honore* 404 e passim (1); *honori tanti* 430. — *cotanto senno* 587, *cotanta turbatione* 655, *cotanta passione* 1205.

42a. Pronome relativo: *che*, ma specialmente al nominat. frequentissimo *chi*, che vale pel maschile e femminile singolare 48, 71, 86, 137 e passim, ed anche per il plurale d'ambo i generi 241, 266, 377, 414, 419, 1005 e passim. Trovasi alcune volte *chi* in funzione di accusativo singolare e plurale: *quello dio chi adora li pagani* 1140, *li dei de lo templo chi adora li pagani* 1148. Per gli altri casi: *de chi* 588, 662, *a chi* 632.

lo quale 522, 539, 639, 755 e passim, *de lo quale* 398, *in lo quale* 1165; *li quali* 1107, 1149 ecc.

In funzione d'aggettivo: *domanday.... quale era* 412.

tanto.... como 568, *tante bellezze quante* 569-70; *quanto elle son mazore* 370.

43. *inde* non ha altro riflesso che *ne*.

ibi dà costantemente *ie, ye* 28, 41, 53, 275 e passim, ovvero *ge* 56, 103, 498, 504 e passim (2). Talora *i'* e *g'*.

44. Aggettivi possessivi:

---

(1) Qui vada anche *tamagnio* 137, 207, 359: v. Lessico.

(2) Per ambedue le forme cfr. Ug. 24, Pateg 32 ed anche Marg. LXXXVII. Il — andrebbe letto con *g* gutturale (*ghe*; cfr. *Kritisch. Jahresb.* I, 128), mentre l'altro sarebbe *je*, = tosc. *gli*, = dat. *illi*, o anche = *ibi*. Vedi § 14 n.

a. *mio* 81, 192, 279, 991 ecc., *mia* 71, 152 ecc.; *nostro*, *nostra*, *nostri*, *nostre* 234, 272, 369, 572, 641 ecc. Nota solo: *li altri mei parente* 364.

b. *tuo* 317, 628 ecc., ma *la toa fede* 385, *la toa nascione* 587, *in la toa questioni* 692, *a la toa gesta* 1016, *a questa toa besognia* 344; *li toy peccati* 561, *li toy dei* 635; *vostro*, *vostra*, *vostri*, *vostre* 7, 82, 288, 332, 71, 166, 131, 190 ecc.

c. *suo* 40, 172, 213, 247, 274 ecc., *sua* 9, 10, 392 ecc., ma *al so honore* 414, *al so comandamento* 239, *per lo soy amore* 607, 872; *soa madre* 86, *soa fiola* 75 ecc., *soa brigata* 389, *la soa casa* 607, *in soa* 121, 443, *in la soa* 256, 837, *in una soa rasone* 657, *de la soa persona* 984, *quella soa schiera* 926, *la madre soa* 213. Plurale: *soy* 52, 74, 320, 422 ecc., *a li pedi soy* 314, anche in funzione di 'l o r o': *li soy disputationi* 691 (1); *soe* 380, 834, 938 ecc., ma anche *le soy richeze* 435.

45. Comparativi: il solito *più.... cha* (2) 259, 294-95, 349 e passim; *mazor*, *mazore* 147, 203, 325, 346 ecc., *maiore* 1104; *meliore* 330, 923; *pezore* 287.

46. Aggettivi numerali: *uno re* 16, *uno sancto* 90, *una alpa* 33, *l'una contra l'altra* 1008; *tuto transitorio* 1082, *in tuto lo mio tempo*, *tuti quanti* 775, *in tute parte* 415, *tute persone* 1124; *alchuno* 158, 353 ecc., *alchuna* 160; *ceschaduno* 56, 429, 943 ecc., *ceschaduna* 245, 445 ecc., *zeschaduna* 1007; *alquanti* 501, *aliquanti* 1099, *alquante* 121; *altra* 142, 280, *altri* 130, 715, *altruy* 95; *ogni hom* 98, 277, 289 ecc. (ora anche *oniomo* 322, 496), *ogni homo* 593, 847, 984, *ogni altra* 268, *ogni zoya* 241, *ogni persona* 494, *ognia* 35, 36, 343, 831, 903, 1055 ecc. (3); anche *omnia* 187,484.

Dei numeri si notino: *doy* 815, 1061 ecc.; *dodeci apo-*

---

(1) Troviamo anche *suo* per *loro*: *a lo suo corso* 536.

(2) Pel *cha* = q u a m vedi Paol. 149; Don. 34; Arch. III, 265, VIII, 335; Best. 486; Brend. XLIII.

(3) Vedi per questa forma Arch. XII, 417 e Seif. 50, s. *omia*. Ai numerosi rinvii ivi dati possono aggiungersi Pateg 49; Best. 491; Meyer-Lübke § 387.

stoli 422, *dodeci dì* 835, 948, 949; *dusento* 1110, ma anche *ducento* 920, 1106, *ducenti cavaleri* 937. Per *milli* e *millia* v. § 36.

3. Flessione del verbo.

47. La 3.ª sing. trovasi solo qualche volta in funzione di 3.ª plur. Vedine esempi 57, 96, 108, 241, 350, 377, 411, 453, 497, 505, 638, 654, 741, 751-52, 773, 779, 788, 810, 817, 861, 963, 971, 978, 1061, 1066, 1140, 1148, 1218, 1220. Più frequente è peraltro la retta concordanza sintattica. Si menzionino qui alcuni casi inversi, di 3.ª plur. che risponde a soggetto grammaticale singolare (1); *ceschaduno de loro sono giamati sancti* 429, *ceschaduno de loro sono fatti cossì forte* 943; *se alchuno.... voleno tornare a te* 1181; *e chi hano habandonato* 463.

48. La 2.ª sing. del pres. indicativo non termina mai con *-s*. Di solito *-i* (*y*): *fai* 520; *poy* 406 ecc., *voy* 559, *say* 259 ecc., *plasi* 78, *queri* 387; *aldi* 75, 518. Per *hatu* e casi analoghi v. § 41 *b* (2). Qualche rara volta *-e*: *tene* 1048, 1049. Del verbo *essere*: *de chi tu è fiola* 588, *tu è degniato* 749; ma di solito *sey* 629, 647 e passim.

La 2.ª sing. del pres. congiuntivo per lo più *-i*: *fazi* 661, *vadi* 275; *sapi* 374, 1146 ecc., *debi* 625, 645 ecc. Anche *-a*: *che tu lo faza* 79; ed *-e*: *che tu te reze* 663, *non me voye* 956.

49. Qui pure notasi nei gerundi la tendenza alla finale *-ando* anche pei verbi che non sono della prima coniugazione (3): *stagando* 533; *habiando* 615, *vedando* 546, 1126; *ridando* 341, *corando* 1013, 1118.

50. Forma debole del participio perfetto, mai tronca, con la dentale intervocalica ora digradata ora no (cfr. § 16): *giamata* 2, 4 e passim, *giamado* 16 e passim, *pensato* 13.

---

(1) Vedasi anche Best. 173.

(2) *e* = 'hai' nel *m' e cuitade* 642 già menzionato.

(3) Su ciò Arch. III, 266-67 e Meyer-Lübke, § 408.

ordenata 106, *desorada* 846, *salvade* 73; *venuto* 65, *voluto* 263, *habuto* 410, *cazuto* 1219, *mantenude* 73, *riceviudo* 253; *compito* 334, *scarnita* 846; *exponuta* 152, *metute* 458, *descenduto* 726, *spanduto* 768, *remetudi* 741.

Participi forti: *fatta* 105, *tratta* 118, *ditto* 461, 356, 631, ecc., *romaso* 842, *inteso* 38, 209, ma *intisa* 962, *intise* 356, *prise* 456, *offise* 74, *imprise* 357, *destisa* 1026; *vento* (= vinto) 723, *parso* 842, *scose* 534, *messa* 318, *morto* 288, *soferto* 427 ecc., *proferto* 967, *offerta* 970.

51. Perfetti deboli: Mancano esempi di 1.ª pers. sing. e plur. — La 3.ª sing. della 1.ª coniugaz. esce in *-o*, ma frequentemente anche in *-a*: *giamà* 75, 258, 839 ecc., *levà* 1027, *intrà* 817, *comenzà* 425, *cridà* 1133 ecc. ecc. (1). La 3.ª sing. di 2.ª e 3.ª esce in *-e*, di 4.ª in *-i* (2). Notinsi 3.º sing. deboli ove l'italiano preferisce le forti: *spandé* 556, *descendé* 338, *podete* 148, *ponite* (= pose) 474, *rendite* (= rese) 128, *nascite* (= nacque) 764.

Plurale, 2.ª pers.: *nasisti* 287, e inclinazione a confonderla con l'imperfetto congiuntivo: *portasseve* 7, *avesseve* 286. — 3.ª plur. spesso formata con l'aggiunta di *-no* alla 3.ª sing.: *andòno* 919; *intràno* 921, *portòno* 786 ecc.; *respondéno* 721, 775.

52. Perfetti forti: 1.ª sing.: *ave* (= h'abui) 404, 401, 403 ecc., *viti* 305. — 3.ª sing.: *fo* 14 e passim, *fi* 212, *fece* 40 (anche *feci* 41, 146 ecc.), *vite* 112, 124, 440 e passim, *vitte* 1041 (anche *viti* (= vidit) 116), *sape* 566, 714, *parse* 126, *disse* 69, 81 e passim, *romase* 83, 86 ecc., *respose* 81 e passim, *imprise* 21 ecc., *alcisse* 793.

Anche qui, per avere la 3.ª plur., suolsi aggiungere *-no* alla 3.ª sing.: *fono* 794 ecc. (ma anche *forono* 716), *viteno* 808, 921 ecc., *disseno* 738, 775, 863 ecc., *feno* 785, *sápeno* 716.

53. Il condizionale è formato costantemente con *-ave*: 1.ª pers. sing., *serave* 284, *trovarave* 293, *vorave* 371; 3.ª pers.

---

(1) *illuminé* 556 sarà interamente dovuto alla rima.

(2) Osserva *morite* (= morì) 260.

sing., *porave* 118, *vorave* 138, *convertirave* 751, *vederave* 1003, *vegniarave* 1004; 2.ª pers. sing., *voresse* 342 (anche *doveresti* 629); 2.ª pers. plur., *voresti* 282. — Spesseggiano gli esempi della finale *-eve:* 1.ª pers. sing., *toreve* 136, *voreve* 143, 897, *romanireve* 294, *habandonareve* 618, *convenzareve* 759; 3.ª pers. sing., *dareve* 251; 3.ª pers. plur., *venereven* 366, *voreven* 367, *fareven* 820 (1).

55. Presente indicativo. Vanno qui notate soltanto le forme che offrono qualche cosa di speciale, e per la 2.ª sing. si rimanda a § 48. — 1.ª sing., *avere* dà *azo* 43, 161, 357 e passim, che vedremo ricomparire in alcuni futuri (§ 56*b*): *essere* dà, accanto a *sono*, *son*, anche spessissimo *sonto* 151, 162, 285, 302, 306 e passim: *voyo* 1116 ecc. (ma anche *volio* 45 ecc.), *dolio* 1053; *cognosco* 281 ecc. (2); *vegnio* 379 ecc., *tegnio* 992; *morio* 70: *dago* 585, 628, 1175, 1177 (*dazo* 647 in rima); *fazo* 379, *sazo* 279, 399 ecc., ma anche *say* 284.

3.ª sing., *avere*, oltre *ha* 37 e passim, dà spesso *ave* 39, 209 ecc. ecc.; *essere* dà costantemente *è*, e *fir* dà *fi*; *vene* 476, *tene* 273; *percaza* 271, *caze* 1216; *eleze* 47, 481, *dise* 395, 593 ecc.; *sape* 566, 714; *recive* 445, 476 ecc. Rarissima la caduta dell'*e* finale: *vol* 960, ma di solito *vole* 59 e passim.

Plurale: 1.ª pers., *avemo* 263 ecc., *siemo* 770, 822 ecc.; *stemo* 724, *confessemo* 776, *lavoremo* 643, *adoperemo* 644, *andemo* 975, 1130 ecc.; *credemo* 726, *dovemo* 767, *possemo* 722, 852. — 2.ª pers., *haviti* 280, 356 e passim, *siti* 2, 186, 355 e passim; *stati* 719, 933 ecc., *amati* 281, *parlati* 156, *domandati* 157, *zitati* 189, *fasiti* 130; *voliti* 159, 167, *temiti* 753, *sapiti* 302 (anche *sapeti* 841): *diciti* 296; *intendite* 199, *rendite* 200. — 3.ª pers., negli ausiliari cade talvolta la vocal finale, *han* 110, *son* 129 ecc., anche *fan* 109, ma normalmente persiste: *tireno* 810, *caleno* 537, *retorneno* 218,

(1) L'*have'* del v. 292 non si può interpretare che 'avrei', ma potrebbe essere errore di scrittura per *have'*.

(2) Anche *cognosci* 177, *recorri* 5, sempre di 1. , forse lombardismo

249, 498, *guardeno* 979, *sacrificheno* 62; *reciveno* 87, 428, 437, *onzeno* 1101, *meteno* 1102, *respondeno* 913 (1), *torzeno* 1093, *correno* 809, *voleno* 499, *sapeno* 716, *pono* 636; *odeno* 266, *moreno* 784, 791, 792 ecc.; *partino* 248, 1119.

Presente congiuntivo. Per la 2.ª sing. vedi § 48. La 1.ª e la 3.ª regolarmente *-a*. Si notino: *vegna* 497 ecc., *vegnia* 502, 503 ecc., *debia* 541 ecc., *venza* 661, *faza* 1019, *moria* 1155 (*mora* 1116), *tolia* 321, *volia* 323. Talvolta *-i*, e se ne hanno esempi per tutte le coniugazioni: *doni* 9, *guardi* 49, *domandi* 178, 180, *zitti* 180, *torni* 181, *mandi* 224, *porti* 1171, *monti* 508, *stagi* 1116; *sapi* 163; *mori* 387. Sporadicamente *-e*: *adore* 521; *parte* 220 (2).

Plurale: 2.ª pers. *andati* 183, *sapiati* 333; 3.ª pers., *sieno* 74 (*sien* 73), *debieno* 575, 684, *volzeno* 1008.

56. Imperfetto indicativo: 1.ª e 3.ª sing. degli ausiliari *era*, *haveva*, ma anche *havira* 20 e passim. Per gli altri verbi sono seguite le regole dell'italiano, ed il dileguo di *v* ha luogo raramente. Frequente invece la confusione analogica col tipo della 4.ª: *vediva* 441 (ma *videva* 385), *sediva* 448, *teniva* 115, *tegniva* 494, 888, *resplendiva* 922; *fasiva* 492, 578, *disiva* 218.

Plurale: 1ª, *desideravemo* 264; 3.ª, *-eno*: *ereno* 752, 964; *faveno* 979, *cridaveno* 1200, *zudigaveno* 554.

Imperfetto congiuntivo: 2.ª pers., *havessi* 265, *voresse* 342, ma anche *havesti* 264, *poneresti* 528, *pensasti* 528 per confusione con le forme del perfetto. — 1.ª e 3.ª pers. eguali: *fosse* 139, 295 e passim, *havesse* 282 e passim; *abandonasse* 145, *domandasse* 372 (3); *savesse* 165, 364, *tolesse* 283, *respondesse* 27; *morisse* 145, *fisi* 1207 da *fir*. Scambio di coniugazione: *moresse* 342.

56*a*. Imperativo: 2.ª pers. sing., *fa* 519, 663, *guarda* 523, 525, *lassa* 571; *vidi* 545; *vene* 1190, *me intende* 585,

(1) *respondeni* 1117 è un *respondeno* voluto far concordare nella desinenza col soggetto.

(2) In quest'ultimo luogo potrebbe anche essere 3.ª d'indicativo.

(3) *tornosse* 216 è probabilmente errore, seppure non si voglia ammettere il perfetto del riflessivo *tornarse*.

651; 3.ª pers. sing., *stia* 658, ma anche *staga* 1201, *moria* 1201. — Per la 2.ª plur. valgono le forme dell'indicativo, con le medesime irregolarità notate nel § 55, quindi: *andati* 720, *tagati* 1062, *stati* 1076, *guardati* 1077, *tornati* 233, ma *zonchate* 1063; *confunditi* 720, *metiti* 1022, *prenditi* 1060, *toliti* 1061, *torziti* 1062, ma *venite* 914; — *tolé* ...*menéla* 1151, *pregélo* 8 (1).

56*b*. Futuro: ausiliari, *haverò* 855 ecc., *haveray* 268, 1084 ecc., *haverà* 142, 610 ecc., *haveremo* 573, 778 ecc., *haveriti* 132 ecc.; *serò* 856, *seray* 269, 409 ecc., *serà* 58, 241, 311 ecc., *serano* 52. La coniugazione del futuro è del resto in tutto normale. Si notino per qualche divergenza dall'italiano: *lassarò* 331, *porò* (= potrò) 133, *tegnirò* 332; *trovaray* 390, *vederay* 389, 1085 ecc.; *adorarà* 58, *mondarà* 561, *viverà* 174, *darerà* 144 (2), *piacirà* 301, 407, 910, 1118 ecc., *perdirà* 60, *parirà* 1014; *morirà* 173, *venirà* 247. — La 1.ª pers. conserva talora l'antica finale *-ai*, di cui non v'è traccia nell'indicativo di 'avere' (3): *seray* 676, 678 (4), *domandaray* 153, *contentaray* 154, *rezeray* 677, *diray* 591; ma per contro altre volte ama la finale *-azo*, che già incontrammo nell'indicativo (v. § 55): *darazo* 345, *secorarazo* 344, *usarazo* 590, *diraxo* 589 (5). Un esempio anche qui di futuro in cui 'avere' è premesso: *ni te ho habandonare* 966 (6).

Plurale. Nella 2.ª pers. la solita tendenza all'esito *-iti*: *fariti* 185, 187, 189, 234 ecc., *consiliariti* 301, *alegrariti* 754, *inzenogiariti* 184, *salutariti* 188; *poriti* (= potrete) 168, 915, *voriti* 300; *diriti* 186, *diritege* 190. Nulla di notevole

(1) Se non è 2.ª di congiuntivo, come veramente il costrutto vorrebbe.

(2) Se non è errore; v. § 11.

(3) Si cfr. per l'antichità del fenomeno Arch. III, 241. Il nostro testo, se per caso non ha *ay*, ha però *say* (= so) 284.

(4) Il *seroy* dello stesso v. 678, se non è errore grafico, proverrà dall'indecisione fra *serò* e *seray*.

(5) Per l'atteggiamento del tema si notino *secorarazo* 344 e [illegible] 1015. Così pure i condizionali *vegniarave* 1004, *comenzarave* 759.

(6) Molti esempi analoghi in Ug. 31.

nelle altre persone. Notinsi: *vederemo* 852; *disputarano* 681, *convenzerano* 682, *vegnarano* 1016.

Infinito. Le forme apocopate s'alternano con le integre, ma non v'è esempio che cada anche la *r* rimasta finale. Nota *lezer* 19, *recivere* 1092, *aldire* 519 ed anche qui l'inclinazione a rendere i verbi della 4.ª: *havir* 22, 30, *sapir* 367, *vedir* 894, *tenire* 232, 858 ecc., *destenire* 575, *piacire* 360, *tacire* 519.

57. Per la perifrasi del passivo si usa *fir* (1). Fra i molti esempi vadano qui i seguenti: *fi giamado* 16, *fi pecado* 1203, *fi ligata* 797, *fi incoronata* 1229; *fino tenute* 534; *fiza destisa* 1010, *fiza ben ligata* 1012, *che ella fisi morta* 1207, *fizeno zitadi* 730; *firay giamata* 408, *firay incoronata* 1194, *firay tenuto* 665, *giamato tu firay* 668, *firà aperta* 915, *tuti firano confusi* 692.

4. Avverbi, Preposizioni, Congiunzioni.

58. Avverbi:

a. di tempo e di ripetizione: *adesso* (= subito) 70, 363, 1109, 1215 (v. il Lessico), *adesso* (= ora) 1183, *alora* 257, 312 ecc., *anchoy, ancho'* 328, 389, 1167 (v. Lessico), *apresso* (= dopo) 1110, *avanti* (= prima) 188, *denanze* (= prima) 642, *incontinente* 362, 379, 476, 518 (*adesso incontanente* 729), *insema* 508, 681, 792 ecc. (2), *insiema* 159, *may* 173 ecc., *mo* (= ora) 143, 298, 405, 437, 975, *ora*, *or* 199, 233, 296, 584, *per li mani* (= all'istante) 58 (v. Lessico), *poy* 766 ecc., *possa* 72, 213, 246 ecc. (*da possa che* 647, *de possa che* 1205), *quando* 85 e passim, *sempre* 159, 263 ecc., *subito* 731 ecc., *tosto* 53, 233, 809 ecc., *zamay* 29, 112, 352, 381.

b. di luogo: specialmente notevole l'uso frequentissimo, che del resto occorre anche altrove (3) di *unde, onde*

(1) Vedi i rinvii dell'Arch. XII, 404, ed anche Meyer-Lübke, § 453.

(2) Cfr. Beitr. 71.

(3) Egiz. 611; Wendr. 139; Calmo CLI.

per 'ubi': 18, 123, 213, 221, 415, 781, 884, 906, 1108. Si aggiungano: *a torno* 1013, *denanze* 187, *dentro* 525, 1225, *de sopra* 783, 1039, *dreto* 968, *fora* 803, 945, 1217, *indreto* 945, *là dentro* 275, 510, 915, 948, *là suso* 448, 1210, *là* 216, 411, 413, 579, *lì apresso* 417, 1214, *lì de dreto* 1068, *luytano* 1221 (1), *qua* 129, 365, 366, *qua dentro* 844, *qua zoso* 533, *qui inanze* 438, *qui suso* 582, *sopra* 528, *su* 1025, *suso* 1129, 1212, 1218, *za* (= qua) 288.

c. di modo e di grado: *grandamente* 227, *cortesamente* 128, *cortisamente* 249 ecc., v. § 38. Si osservino: *al postuto* 141, 319 (v. Lessico), *asai* 20, 197, 909, 986 ecc., *asay più* 285, 291, *ben* 88 e passim, *bene* 631, *como* 212, 214 e passim (anche *cum* 218, 227, 245, 710 ecc.), *cossì* 112 e passim, *cossì como* 1199, *forte, forto* 472, 732, 1200, *inzenugione* 314, *melio* 370, *molto* 24, 229, 727 e passim, *molto ben* 92, *molto forte* 732, 1013, 1132, *per certo* 388, *più* 70 e passim, *quanto* 262, *tanto* 205, 208 e passim, *volentera* 251, 282, 371, 378, 863 ecc. ecc.

Frequentissimo l'uso di *sì* pleonastico, vedi 93, 97, 154, 169, 175, 176, 187, 189 e passim. Specialmente innanzi alla forma più comune che nel testo assume il dativo del pronome di 3.ª, abbiamo la caduta dell'*i* finala di *sì*: *e s' ie farà grando honore* 51, *che tu s' ie plasi* 78 (2). Così pure una volta innanzi ad *è*: *questa zentil madona s' è de tal natura* 201 (3).

Negazione: *non*, talora *no*; vedi § 24 *d*.

d. di causa: *lo perqué* (uso sostantivale); *però* 4, 613, 848, 1138, 1193, *perzò* 151, 183 e passim.

59. Preposizioni:

a non sempre suole mutarsi in *ad* innanzi a vocale; *apresso a* 100, 104, 421, 772, *apresso de* 339, 1157, anche *apresso eli* 417, *apresso lor* 418 sempre con valore locale;

---

(1) Potrebbe essere anche aggettivo.

(2) Il cod. naturalmente *sie*, ma intorno alla nostra risoluzione cfr. Brend XLVIII, n. 2.

(3) Seppure non è il venez. *sé* (= est), ma sarebbe caso unico.

cum per *con*, rare volte *co'*, vedi § 24 *c*; *contra questa* 722, 736, *contra ley* 801, *contra l'altra* 1008, *contra Catherina* 1114, *contra li pagani* 426, *contra di me* 752, *contra de ti* 1138; *da* per *di*, v. § 40, *de* per *di* costantemente, eccezioni rarissime *di* per *de li*, v. § 39 (per l'uso di *a* e *de* v. Sintassi); *de fora de la citade* 1157, *de fora de la porta* 1199; *denanze a* 210, 307, 314, 392, 401 ecc., *denanzi a* 57, 313, 403; *dentro in* 111, 304, 339, 782 ecc., *dentro da* 169; *fina a li pede* 806; *fora de* 303, 552, 1198; *infra mi* 585 (anche *inter li soy brazi* 1231); *inverso oriente* 1159, *inverso lo* 529, 746, 1128, *inverso de ley* 1069; *oltra la marina* 17, *oltra lo comandamento* 548; *per* 66 e passim (sull'uso di questa preposizione v. la sintassi); *redente a la citade* (v. Lessico); *senza* 502, 514, 882, ecc.; *sopra ogni altra* 268, *su* 553 acc., *sun queste quatro rote* 1010, *sun questo rotare* 1012, *sun una cadrega* 771, *suso in celo* 391, 529, 1077, *suso in lo palasio* 575, 974, *suso in una cadrega* 440, *suso in questo monte* 1224; *verso la polzella* 737, *verso de ley* 315, *verso de elli* 753.

60. Congiunzioni:

Coordinate: *e* molto usato, qualche volta *et* 30 ecc., innanzi a vocale; 'nec' dà costantemente *ni* 137 e passim, *ni a sì ni ad altri* 636 (*nianche* 163 ecc.); *o* 141 ecc., che può divenire *on*, o questo .... *on un altro* 329; *ma* 162 e passim; *anzi* 624, 639, 668, 726; *che* passim, o *cha*.

Subordinate:

a. di luogo: *ov'è* 595, *unde* (senso causale) 270, 310, 541, 625 ecc., *donde* (per *onde*) 587, 661 (1).

b. di tempo: *quando* 124 e passim, *inanzi cha* 662, *cossì tosto como* 145-146, *da che* 1024, *de che* 271, *da poy che* 230, 287, *de fin* 215.

c. di modo: *como*, *cum*, v. § 24 *c* e 58 *c*, *sì che* 161, 309, 645, 648 ecc., *così che* 650.

d. di condizione: *se* 133 e passim; *se non* 280.

---

(1) *unde*, *onde* = 'ubi', v. § 58 *b*.

e. di causa: *perché* 294 e passim, *azò* 519, *azò che* 898, *doncha* (= per la qual cosa) 611, 637 ecc., *doncha per la qual cosa* 617, *adoncha* 615.

6. Sintassi.

Ommissione dell'articolo innanzi a possessivi: *fa soe oratione* 954, *have complito soa pregera* 1186 (inoltre: *ella è mazor regina che in questo mondo sia* 203, *a schola che ella andava* 19); ma d'ordinario lo si adopera anche in casi dove l'uso italiano preferisce ommetterlo: cfr. 257, 260, 290, 607, 916. Si noti: *de lo bono core* 481, 1184.

Pronomi: per *suo* = 'loro' v. § 44 *c*. Frequente la reiterazione del pronome: *si me amati mi* 281; *a voy ve l'ò exponuta* 152, *a voy.... ve volio* 849, *che voi me fassere* 897; *ley cortesamente ella ie lo rendite* 128, *ley de bon core.... ella ie fi* 211-12; *ello ie avesse a ley* 126; *el ne more de loro* 1036. — Superfluità di pronome: *al sancto Moyses el ie dete* 1223.

Uso di *che*. Per 'in cui': *a schola che ella andava* 19, *venuto è quel tempo che lo re Costo more* 65. Reiterazione: *comanda che li philosophi..... che loro* 729-30 (1). In funzione dell'infinito: *costrenzeva... che e' vegnu* 495-97: anche 707-8. In funzione d'imperativo: *che voi lo pregate* 235, *che tu me dia* 957.

Concordanze. Talora mancanza di correlazione nei tempi: *sì ie dà conscilio e disse* 1000-1, *sì ve zitati a li pedi e sì ie fariti* 189, *non vale.... se el fosse* 208, *respose.... e lo regratia* 229, *se io ve domandasse che ve possa* 372, *e' domando... chi era* 447; e inoltre 495-97, 513-14, 553-54, 905-7; 29-30, 93-94, 139-41, 217-18 (2). Costruzioni ellittiche 64, 377-78. Costrutti degni di qualche nota: *e' ben*

(1) Cfr. pure *quello Dio... lo quale che mi adoro* 1141.

(2) In qualche caso è assai dubbio se si abbia a fare con forme di presente o di perfetto in *-à*.

me ricordo che quando lo vostro marito morite | dapoi che voy nasisti pezore dì non avesseve 286-87; *no fo zamay alchuno che in tuto me habia offeso | se anchora el se torna a mi che non lo habia ben inteso* 381-82. — Abbastanza frequente il passaggio dalla locuzione indiretta alla diretta: *e manda uno donzello a madona regina | che la ye mandi la soa fiola Katherina | e vegnia alegramente cum li soy cavaleri | che la torò per dona* ecc. 223-26 — *a la disputantia tuti ve convenzareve | che Christo li condurà a luse de veritade* 759-60. — *ello giama a forore che y meni Catherina | ché voyo che la mora* ecc. 1115-16. Vedi pure 61-64, 229-31, 908-10, 950-52 (1). Per l'uso dell'infinito 30, 1012.

Di avverbio concordato non v'ha che questo esempio: *molte grande compagnie* 411.

Preposizioni. Di rado ommesse: *e imprender sientia molto se adoverava* 24. — Preferito l'uso di *a: a gladio* 1139 (v. Lessico), *a forza e a valore* 1032, *a torto e a tradimento* 1207, *a granda iniquitade* 1112, *giama a forore* 1115, *mise lo magistro a granda confusione* 713, *messo lo core... a lo mio signore* 990-91, *sacrificha a lo templo* 486 (2); *se degnia a fare* 545, *te degnia a perdonare* 1181, *me piace ad essere* 1146-47, *domentegar a fare* 1078. — Uso di *de*: *contempla de la gloria* 102, *azo pensato de fare* 43, *trato a complimento | de quello suo officio* 577-78, *noi tuti de niente lavoremo | de li nostri dei* 643-44, *tu non consideri de Christo* 1047; *de honore* (= onorato) 290, *de inganno* (= ingannevolmente) 670. Inoltre: *imprise de parlare* 21, *comenza de pensare* 687; *de tute le soe besognie... ye subvegnio* 380; *farà de gratia speciale* 701; *te conseiliemo de questo maridazo* 865. Cfr. inoltre 244-45 e 322-24. — Frequentissimo l'uso di *per* strumentale: *per voy sien salvade* 73, *per voy non sieno offise* 74, *per ley non è romaso* 842, *per lo tuo artorio* 739, v. anche 133-34; *per moliere* (= in moglie) 138, 226, 321,

(1) Anche *pregando... che lo vostro fiolo... pregélo* 6-8, se quel *pregélo* è veramente imperativo. Cfr. § 56 a.

(2) Per contro: *leva li ogi in celo* 1027; *domanday da lo angelo* 412.

324 ecc., *per sua sposa* (= come sua sposa) 407. In luogo di 'con': *per lo consentimento* 120. Dopo il verbo *mandare*: 66, 67, 68, 76, 246, 972 ecc.

Congiunzione forse ommessa: *ella è tanto possente... a tuti li soy amisi ella ie fa* 205-6.

Doppia negazione: *ni non* 537, 590, 1049; *nesuno non* 64, 112; *che in nulla visa ella non se possa* 576, cfr. anche 675-76. Si noti il *non parlò niente* 516, che vale affermazione.

Uso speciale di alcuni verbi:

1.° 'avuto' per 'stato': *el te sarà deviso che uno dì non sia habuto* 410.

2.° *adorare* intransitivo 95, v. Lessico. Ma 478 e altrove è transitivo. Anche *orar a luy* 560.

3.° *calare* per 'cessare', 536, fors'anche 932, v. Lessico.

4.° *levare* con valore di riflessivo: *e leva in pe' forto* 472 (1).

5.° *mandare* per 'comandare' 48, 507, forse anche 869. Vedi il *Boezio* provenzale v. 55. È del resto il senso che il verbo ha di frequente nel francese antico e nel provenzale, più conforme all'etimologia. Nel nostro testo si trova anche spesso nel significato di 'inviare, trasmettere'.

6.° *ricorrere* divenuto riflessivo: *s'el se recorre a ley* 179; *e' me recorri a voy* 5.

7.° *venire* per 'divenire' (2): *vene christiano* 476; *vene in niente* 932. È degno di nota anche il *vene a la fine* 527, 620.

Frasi:

morire a gladio 1139. Vedi Lessico s. *gladio*.
mena Catherina a volirla fare morire 1124.
non è za senno mondano quello che ella parla cum noy 725.

---

(1) Cfr. Brend. LV ed i rinvii che ivi si trovano.

(2) Di quest'uso abbiamo esempi numerosi veneti e lombardi, ma esso ebbe estensione ben maggiore in antico. Cfr. Gaspary, *Scuola poet. siciliana* p. 304.

D. Lessico (1).

adesso 70, 363, 1109, 1215: 'subito'. — L'etimologia del Diez 129 (ad ipsum) fu vittoriosamente combattuta da Foerster e Groeber (cfr. Koert. 161). Vedi Mon. 215, Seif. 3, Apoll. 44, Giorn. XV, 266, Tratt. 163, Egiz. 439, Brend. 103. In questo senso il vocabolo fu anche usato nell'antica lingua letteraria. Cfr. Nannucci, *Verbi* 123, n. 1, Tramater s. v., Gaspary, *Sc. poet.*, 284.

adorare (*adorava* 95): 'pregare'. — Brend. 103. Vedi Crusca[4] s. v. Due esempi notissimi in Dante, *Purg.* V, 71; *Parad.* XVIII, 125.

aguaito (*aguayti* 671): 'agguato' in senso morale. — Diez 179, Koert. 8842. Alle citaz. di Seif. 5 e Arch. XII, 385 aggiungi Rain. 730, Caix, *Orig.*, 105.

aladinare (*aladinar* 12): '*ad-latinare', idest 'divulgare, volgarizzare', qui forse 'raccontare, esporre'. — Vedi per l'uso di *latino* Diez 189; anche *latino* in Prov. 15*c* e *laín* in Arch. XII, 410. Il vocabolo nostro convalida la bella dimostrazione del Flechia circa *alainar*; cfr. Arch. VIII, 321, XII, 386.

alzire 492 (*alcisse* 793): 'uccidere'. — Gorra 482, 485, 487, *alzixe*, *alzidessi*, *alzidi*, *alzider*; Best. 484, *alzidere*; Pass. 327, 330, *alziro*; Ren. 68, *alcir*; Ug. vv. 114, 367, *alcir*; Don. 49, *alcidere*; Tratt. 164, *alcidere*; Cad. IX. 11, *alcider*, III. 5 *alciso*; Fiore 30. 13 *alcire*, 30. 29 *alcidere*, 15. 12 *alciderle*, 10. 16 e 47. 29 *alcixe*, Paol. 141 *alcide*. Per la forma *ancidere* vedi, contro Diez 352, Caix, *Studi*, n. 1, Fumi in *Misc. Caix-Canello* 98; anche Zing. 144, Apoll. 44, Prov. 30*a*, 41*a*, 49*c*, ecc.

anchoy 328, 1167: 'oggi'. — Alle numerose citaz. di Seif. 7, Marg. 89, Arch. XII, 387 aggiungi Gorra 484, 487,

(1) Allato al vocabolo ridotto alla forma di nominat. sing. o d'infinito sta in parentesi la forma sotto cui occorre nel testo. Nei richiami di altri testi si evitò il più possibile di ripetere le citazioni che si trovano già altrove, ma quando il farlo, per diversi motivi, sembrò opportuno, lo si fece.

Zing. 144, Bort. 31 s. *ancuò*, Boerio s. *ancuo*, Luzzatto in *Aten. Ven.* XIV, II, 619.

aparegiarse 276: 'fornirsi, munirsi, provvedersi'.

aprendere (*aprisi* 820): 'accendere'. — Lo stesso significato ha *aprinde* rumeno; Koert. 663. Oltre i luoghi cit. in Arch. XII, 388, vedi Brend. 103. — Ug. 44: *enprender*.

arengo 1126, 1132: 'luogo di radunanza'; *sonar arengo* (o *sonar a 'rengo*): 'chiamare a radunanza'. — Diez 25, Koert. 4021; Cato 37, Crusca s. *arringo*.

artorio 378, 739, 904, 1830 (*artoriata* 1071): 'aiuto'. Oltre le numerose citaz. di Seif. 5, Arch. XII, 386, vedi Stat. 51, Brend. 103, Don. 49, Tratt. 163, *Serventese dei Lambertazzi*, ed. Pellegrini, p. 78, Patr. 122, Boerio s. *alturiar* e *Aten. Ven.* XIV, II, 630.

asimiliare (*era asimiliata* 104): 'assomigliarsi'.

baylia 887, 1172: 'potere'. — Diez 36, *bailo*, Koert. 998. Alle citaz. di Seif. 13 aggiungi Arch. XII, 390, Egiz. 337, 565, Bars. 52, 388, Marg. vv. 129, 183, Cad. II 11, Bort. 45, Dialetto 89, 136.

bosia 590: 'bugia' — Diez 73, Koert. 1091. A Seif. 15 aggiungi: Pateg. 45, Don. 50, Tratt. 165, Wendr. 30, Lorck 52, Best. 486, Fiore 37. 34 e passim.

cadrega 440, 448, 771: 'trono' — Beitr. 17, 42, Koert. 1736, M. Lübke § 288, Lorck 38, e rinvii in Apoll. 45 e Arch. XII, 394 s. v. *carrea*.

calar (*calado* 536): 'cessare' — Diez 78, Seif. 16, Brend. 104, Bars. 370, 946. Ne ha qualche esempio anche la Crusca, s. v. *calare*, § XLI.

catano (*chatani* 42): 'capitano' titolo feudale. — Koert. 1607, Crusca s. *cattano*; cfr. Caix, *Studi*, n. 258.

cavezo 1121: 'capo' (cfr. *cabeza* spagn.); ovvero una specie di copricapo o di collare? — Certo va derivato da *capitium*; Koert. 1610, Arch. II, 333. Boerio attesta che *cavezzo* anticamente diceva 'collare, cappuccio': oggi 'scampolo'. Nel senso di *pezzo* in Rom. VII, 109. Vedi Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati*, Roma, 1893, 16-18.

compagnessa (*compagniesse* 216, 483): 'compagna'. — Numerose citaz. in Arch. XII, 396. Ne registra qualche esempio ital. la Crusca, ma avverte che oggi si userebbe solo « in ischerzo o per dispregio. »

compàgnia 452, 826: 'compagnìa'. — Arch. XII, 396.

coredo (*coredi* 874): 'festino, banchetto'. — Arch. XII, 397: *correo*.

credendero (*credenderi* 839) 'consigliere'. — Kath. 78. Cfr. Monti, *Vocab. comasco*, s. v. *credendari*.

credenza (*me fesseve credenza* 897) = *far credenza*: 'interporre il proprio credito'?

cuitar (*cuytade* 642): 'raccontare' — Vedi specialmente Altmail. 9 e Mon. 219, ed i rinvii di Seif. 22 (*cuintar*), 2 (*acuintarse*), 13 (*bescuinto*), 61 (*ricuintar*) e di Arch. XII, 425. Cfr. Arch. XI, 294 (*cointar*) e Caix, *Orig*. 106.

dese 432: 'decet'. — Vedi la citaz. di Seif. 26 (*dex*), Marg. 91 (*dese*), Arch. XII, 400 (*dexe*); aggiungi Dialetto 88. *lese* (= licet) in Giorn. VIII, 421.

desentio 162: 'discente' — Arch. XII, 399 (*dexentre*). Nella forma regolare ital. trovasi due volte in Dante; v. Blanc, *Vocab. dantesco*, s. v. Cfr. Bort. 93, *desente*.

destenire 575: 'carcerare' (*detinere*). — Bort. 96 (*destenire*), Kath. 610 (*destegnire*), Cato 34 (*detegnir*), Ug. 43 (*destegnir*).

deviso 395, 410, 670 ecc.: *esser deviso*, 'parere'. Cfr. Arch. VIII, 402, *viso* e Zing. 118, *avviso*.

domandare (*domandasse* 372): 'desiderare, aver bisogno di'.

fagieza (*fagieze* 38): 'fattezza', se non forse piuttosto il complesso dei portamenti fisici e morali. — Cfr. Koert. 3095.

fante 48, 260; **fantina** 85, 156, 167, 1203: 'ragazza, ragazzina'. — Koert. 4241. Alle molte citaz. di Marg. 92 e Arch. XII, 403 (*fantin*) aggiungi Dec. 2, Bars. 466, 527 ecc., Arch. X, 254, Brend. 104. Del dialetto odierno è *fantolin*, che tutti rammentano anche in Dante, *Parad*. XXIII, 121. Apoll. 46, *fantelina*.

felatura 807: 'fenditura' — Voce che risente l'influsso del franc. *fêler*, *fêlure*. Cfr. Don. 51 *fendura* e Giorn. XV, 269.

freza 810: 'fretta' — Si completino le citaz. di Marg. 93, Arch. XII, 405 con Arch. VIII, 320, 354; X, 252; XI, 298. Si noti che *fressa* bergam. è notato dal Tiraboschi e *frëssa* piacentino dal Gorra, *Ztschr.* 1890, § 15.

garzona 83: 'orfana'.

gesta 1016: 'cenno, comando', come indica il corrisp. *comandamento* di Kath. 1121. Sarebbe quindi *gesto* (= cenno) femminilizzato. È uso nuovo. Del resto *gesta* nell'ital. antico vale 'schiatta, famiglia d'armi' (1), e su ciò Rajna in *Propugn.* III, II, 384-86, Del Lungo in *N. Antologia* CX, 285, *Servent.* ed. Pellegrini, p. 82; ovvero 'storia', per cui vedi Arch. VIII, 359 (*iesta*), Prov. 87*c*, Egiz. 728, 786, 845, 965, 995, Marg. 93.

giamar 654, 737, 779: 'chiedere' — Giorn. VIII, 420. — 377, 'invocare': Arch. XII, 395.

girlanda (*girlande* 242): — Non so se il *g*- abbia qui valor gutturale come in *borgisi* 55, o palatino come nel veneto *girlanda*.

gladio 1139: 'spada' — Latinismo puro, a cui corrisponde nei testi lombardi *giadio*, Seif. 32, *giaio*, Arch. XII, 406 (ove è pure *gladio*). Alle citaz. di Marg. 93 aggiungi Tratt. 168, Lam. 33. Importante è la frase *morire a gladio* per il verso tanto discusso del *Fiore*, son. XCII: *a ghiado il fe' morire a gran dolore*, su cui vedi i rinvii di Giorn. III, 109 n. e inoltre Giorn. VIII, 121-22, Mazzatinti, *Mss. delle bibl. di Francia*, III, 422 sgg. Cfr. Koert. 3681 e anche 3679. Bel riscontro in Biad. 260, 187, *morir a gladio de ferro*, ed anche in Dec. 4, *chi de giadi fere a giadi perisse*.

governare (*governa* 1225): 'riporre'. — Arch. XII, 407, Lorck, 197.

---

(1) Potrebbe anche nel caso nostro avere un significato analogo: *famiglia*, razza, in quanto ha una sua religione, quindi *religione della razza*; ma la corrispondenza di Kath. mi fa propendere all'altra interpetrazione.

gramo 718, **grameza** 1204: 'triste, tristezza'. — Ai rinvii di Marg. 93, Arch. XII, 407, Brend. 105 aggiungi Ug. v. 73, Egiz. 21, 70, 89, Fiore 39. 32, Sposa 60, Rain. 42. Cfr. Boerio s. v.
guardadore (*guardadori* 907 ecc.): 'guardia' — Arch. III, 257; Bars. 83 (*guardaore*), 535 (*guardaori*); Don. 51 *gardar* (= custodire). Vedi Tramater, s. v. *guardatore*.
guidar la corona 84: 'reggere la corona'.
imbassatore 513 (*imbassatori* 47): 'ambasciatore'.
imprendere 24 (*imprise* 21, 357, 469 ecc.): 'apprendere' — Alle citaz. di Arch. XII, 409 aggiungi Ug. 44, Prov. 326, Cato 35, Kath. 78, Arch. VIII, 351.
inigamente 801: 'iniquamente' — Arch. XII, 408.
iniquitoso 1046: 'nequitoso'. È anche del Vocabolario.
insire 631: 'uscire'. — Oltre Seif. 40, Arch. XII, 409 si vedano Bars. 220, 323 ecc., Teod. 24, Patr. 123, Stat. 52, Egiz. 411, 534, 569, Tratt. 167, Biad. 250, 136, Calmo 472, Notizia 27, Apoll. 47, Brend. 105, Bort. 150, Best. 489, Meyer-Lübke § 310.
intendere (*intendi* 853): 'appartenere'? — Nulla ha che vedere col senso accennato in Beitr. 71, nè con quello di 'essere innamorato', cfr. Arch. VIII, 362. Parrebbe piuttosto accostarsi ad uno dei sensi di *entendre* franc. menzionato dal Godefroy, 'avoir l'intendance sur'; cfr. il nostro *intendente*.
irarse (*se ira* 993): 'adirarsi'. — Parecchi esempi nel Vocabolario.
linazo -gio 15, 171: 'lignaggio' — V. per il *n* = *gn*, a. franc. *linage*, spagn. *linaje*.
lodo 538: 'lode'. Deverbale da *lodare*.
luytano 1225: 'lontano' — Arch. VIII, 322, 365, Seif. 7, Apoll. 47, Marg. 94, Sposa 17, 34, Egiz. 43, Notizia 27, Brend. 105, Best. 490.
maiestade 170, 210, 304, 313: 'immagine'. — Arch. XII, 412. Cfr. Biadene in Propugnat. N. S., VI, II, 364, s. *magièsta*.

maynera 903: 'maniera' — Mon. 223, Seif. 43, Arch. VIII, 366 e XII, 412, Bort. 167. Cfr. anche Romania II, 118.

marescalcho 1123 ecc.: 'comandante militare'. — Diez 204, Koert. 5103. Vedi Arch. II, 263, Ug. v. 103 e l'uso che ne fa Dante, *Purg.* XXIV, 99.

maridazo 865. Sarà 'maritaggio' o si ragguaglierà al mil. *smariazz*?

martorio 1001 (*tormento de martorio*): 'grande dolore'. — Cfr. Diez 205, Koert. 5146.

mestero 12: 'racconto edificante', anche in forma non drammatica.

molimento 1102, 1224: 'monumento'. — Beitr. 16. 81; Apoll. 47. Oltre i luoghi cit. in quest'ultimo vedi Arch. I, 203, Mar. 203, Lam. 12, Cad. III, 67, 71, Bort. 181. Che possa avervi parte *moles* fa già supposto.

nascione 587: 'nascita'. — Arch. XII, 416.

ni 137: 'neanche, nemmeno'.

nianche 163, 675, 1135: 'nè'.

on 329: 'aut'. — Arch. XII, 418.

onore (*honori* 74): forse usato nel significato medievale di 'feudo' ecc., così frequente in altre lingue romanze. Vedi lessico del Gautier al Roland s. v. *honor*; Boezio provenz. 36, 48; Poema del Cid 289; Gugl. IX di Poitiers: *E'l rey de cui ieu tene m'onor* ecc.

parlamente 365: 'conversazione, colloquio' — Arch. XII, 419.

passionare (*passionato* 553, *apassionato* 765) 'far soffrire passione'. — Arch. III, 281. Il Tramater registra qualche esempio di *passionato* = 'tormentato'.

peccado 1203: 'compassione'. — Biad. 266.

percazar (*percaza* 271, 1020): 'procacciare', ma nel primo luogo assume il senso di 'richiedere', nel secondo di 'ripromettere'. — Oltre i rinvii di Seif. 55, Marg. 96 vedi Altmail. 39, Don. 52, Tratt. 151, Dec. 4, Best. 492.

per li mani 58: 'presto'. — Seif. 56.

plurasone 1204: 'pianto, lamento'. — Alle molte citaz. di Arch. XII, 421 (*piorare*) si aggiungano solo Sposa 19, *pluro*; Cad. I, 36 *plur*, IX, 1 *pluro*, III, 74 *plurare*.
postuto (*al postuto* 141, 319): 'interamente'. — Oltre i luoghi cit. in Brend. 106, vedi Seif. 56 (*pessedo*) e Arch. VIII, 333.
preda (*prede* 194): 'pietra'. — Oltre i luoghi cit. in Seif. 59 e Arch. XII, 423 si vedano: Don. 12, Tratt. 171, Bort. 214, Bars. 966, Dialetto 129 che ha *preta*. Cfr. pure. M. Lübke, § 288.
prevede, prevedo 91 e passim: 'prete'. — Oltre le citaz. di Seif. 59 e Arch. XII, 423, vedi Stat. 53, Bort. 216, Brend. 107 (*prevede*), Dialetto 72, 101, 102, Don. 53 (*previdi*), Teod. 22, Patr. 121 (*prevedi*), Pass. 321 ecc. (*prevei*), Mar. 19 (*prevedi*), Rain, 52, 320, 322, Arch. XI, 302 (*prever*). Riscontri ladini in Arch. I, 244. Boerio registra *prevede* come voce antiquata.
querire (*queri* 387, *quere* 1080): 'chiedere'. — Alle citaz. di Seif. 60 aggiungi Pateg. vv. 143, 288 (*quer*, *quier*), Tratt. 171 (*querre*, *quirire*) cfr. Giorn. XV, 271, Sposa 27, 94 (*quero*, *querir*), Arch. VIII, 381 (*quere*), Marg. v. 195 (*quero*), Raph. 36, Lauda 95 (*quera*), Cad. VII, 3 (*quero*); cfr. *chere* in Dante, Zing. 17 e Caix, *Orig.* 102, 177. Per *requerire* basti qui rimandare ad Arch. VIII, 384, XII, 426, Seif. 62, Brend. 107, Fiore 46. 27, 53. 6 (*require*, *requirere*).
ranchura 1037: 'angoscia'. — Oltre Seif. 60, Marg. 98 vedi Rain. 406, Ren. 156, Egiz. 862, 907. È anche dell'uso italiano; vedi Tramatar e Zing. 132.
redente 100: 'presso'. Beitr. 94 suppone *arente* odierno (v. Boerio s. v., Rom. VII, 49, Stef. XXIV, Kath. v. 91, Calmo 466, Wendr. 144, Bort. 37) = *adhaerentem*. In *redente* avrebbe avuto luogo una metatesi di *der* in *red* e l'aferesi di *a*- (cfr. bergam. *a redet*). Ma secondo una più verosimile spiegazione di Marg. 97 si tratterebbe l'un *radentem*. Cfr. però anche Arch. VIII, 383.
refudare (*refudato* 434): 'ripudiare'.

regniame 376 e pass.: 'reame'. — Beitr. 93, Rom. VII, 50. Esempi antichi nel Tramater.
repadriare 996: 'ricredersi'. Così almeno sembra da interpretare. Il corrispondente *desviare* di Kath. 1095 è forse 'uscir di via, sviare', perché quello che era *ricredersi* per l'imperatore, pei cristiani era *uscir di strada.* Quindi non esatta sarebbe l'interpretaz. Mussafia, p. 78, appoggiata in Giorn. VIII, 418, *aviao.* Pei derivati romanzi di *repatriare* v. Diez 668, Koert. 6826. Seif. 62 (cfr. 8, *apairar*), Giorn. XV, 271, Tratt. 172, Fiore 2. 9, Marg. 98.
revisitare (*revisitarla* 832): 'visitare' — Notizia 27.
rotare 1012: 'apparecchio di ruote'?
salterio 34: strumento musicale. — Boerio s. v., Pateg v. 95; *Intelligenza* st. 295.
samito (*samiti* 195): 'sciamito'. — Diez 287, Koert. 3944, Boerio s. v. *samis*, Mon. 230.
sermonare 22: 'discutere'. — È un significato meno comune. D'ordinario vale 'predicare'; nota *sermocinare* in una lauda umbra, Giorn. XX, 276, n. 3. Il nostro testo ha pure *render sermone* 566: 'replicare'.
serore 608: 'sorella' — Alle citaz. di Seif. 67 aggiungi Stat. 54, Pateg. 50, Dialetto 67, 100, 145, 166 ecc. Biad. 255, 234, Don. 53, Tratt. 173, Dec. 6, Gorra 483, Arch. XII, 431, Bort. 254, Best. 493 (cfr. Romania, XXII, 302); *sorore* in Arch. VIII, 391, XII, 431, Apoll. 49, Cad. III. 43; *sores* in Arch. XI, 303.
sopergiare (*sopergiava* 26): 'superare, vincere' — Arch. VIII, 390; XI, 303.
sponzone 1006 (plur.) = 'punta'. — Kath. 80, Arch. XII, 422 s. *ponççonar*, Lorck 201.
strazare 792: 'straziare, stracciare, squartare' — Arch. XII, 434.
sun: 'su' v. § 59. Trattasi della fusione di *su in.* Cfr. venez. *sun* = sopra registr. anche da Boerio.
tamagnio 137, 207, 359: 'tanto grande'. — Seif. 72, Arch. XII, 436.

tavolo (*tavoli* 31): 'tavola' — Qui si tratta del giuoco delle tavole, usitatissimo nel medio evo. *Tavolo* masch. è in uso nel venez. odierno per indicare il mobile detto in italiano *tavola*. Il Tramater reca esempi classici italiani del giuoco delle tavole. Di esso giuoco si parla nel cap. XXVII di Paol. Vedi anche Ug. v. 245.

torgniamento 860, 875: 'torneo'.

tornarse 382: 'rivolgersi' — Arch. XII, 437.

tradizone 671: 'tradimento' — Cfr. Arch. XII, 437.

vairo (*vayri* 240): 'vajo'. — Diez 409, Koert. 8581; Ug. 51.

vavasore (*vavasori* 42): 'minori vassalli'. — Diez. 338, Koert. 3821; rinvii in Arch. XII, 438.

ventura 30, 97: 'dono fortunato' — Significato alquanto diverso da quello generico di *fortuna*, che ha in italiano. Rammenta i *Libri di ventura* (Calmo, 466 sgg.); Boerio descrive il *zogo de la venturina*.

vesenda (*vesende* 834): 'faccenda' — Seif. 75, Arch. XII, 439, Marg. 101, Mon. 122, Prov. 328, Giorn. XV, 272, Tratt. 174. *faisenda* in Gall. 90.

viazamente 366, 515, 919: 'sollecitamente' — Mon. 234 e le citaz. di Marg 101, Brend. 108, Seif. 75 s. *viazo*. Cfr. anche Arch. VIII, 402 e Notizia 28, *Servent.* ed. Pellegrini p. 80, Arch. XII, 390 s. *aviazarse*.

visa 576: 'guisa' — Diez 180, Koert. 8902. Mon. 234, Dec. 2, Best. 494, Dialetto 102, 136, 148.

zambra 256: 'camera' gallicismo. — Prov. 326, Lauda 41, Sposa 19. Anche nella lingua antica italiana, v. Gaspary, *Sc. poet.*, p. 267.

zoncare (*zonchate* 1063): 'troncare'. — Kath. 80. Equivale all'antico tosc. *cioncare*, di cui la Crusca reca esempi dal *Morgante:* v. Diez 365. Dante ha *cionco* = 'mutilo', v. Zing. 146, il quale afferma esser oggi dei dialetti meridionali, ma *zonco* dice 'storpio' anche nel Trentino (*zonfo* per 'tronco' nel Boerio; Rom. VII, 51 *zonfo* = 'moncherino'). Riflessi ladini di *cioncare*

(= tagliare) in Arch. I, 152, 386. Oggi l'uso più comune del verbo italiano è per 'tracannare'; v. Koert. 7235. Cfr. anche *Ztschr. für rom Phil.* XVI, 524.

RODOLFO RENIER.

NOTA AGGIUNTA. Sto rivedendo le ultime bozze quando mi giunge la notizia d'una recente pubblicazione fatta in Boemia, che interesserà tutti i medievalisti. La pubblicazione, curata da J. U. Jarník e stampata a spese dell'Accademia delle scienze di Boemia, porta questo titolo: *Dvě verse starofrancouzské legendy o Sv. Kateřině*, Prag, Bursík und Kohout, 1893. È un volume di pagine LII-349, che non potei procurarmi, ma nel quale so, per via della notizia datane da E. TEZA negli *Atti dell'Istituto veneto*, vol. V (1894), che contiene il testo normanno in ottonari che nella Nazionale di Parigi ha il n. 4053 dei codici francesi novamente acquisiti, ed un testo piccardo contrassegnato col n. 23112 nella stessa Nazionale. Ai testi italiani della leggenda nostra indicati a p. 2, n. 2 sarà da aggiungere quello in ottava rima ch'è nel cod. 46 della raccolta Manzoni. Vedi A. TENNERONI, *Catalogo ragionato dei mss. appartenenti al fu conte Giacomo Manzoni*, Città di Castello, 1894, p. 44.

DI UNA NUOVA QUESTIONCELLA DANTESCA

Riuscirà ai più soverchiamente ardito l'epiteto di *nuova* da me dato alla questioncella che sono per trattare, non parendo a prima giunta assai probabile che, dopo cinque secoli e mezzo, da che le generazioni dei commentatori si affaticano intorno al poema sacro, rimangano ancora quesiti non pure da risolvere, ma da porre. Ma chi ripensi come i commenti si scrivano quasi sempre su le chiose già scritte da altri, e di rado studiando con cura intelligente e amorosa il testo che si vuol dichiarare, si persuaderà di leggieri che parecchie difficoltà della *Commedia* abbiano potuto sinora sfuggire alla notizia e all'indagine degli annotatori. Delle quali una è la seguente.

Dante e Virgilio, attraversato lo Stige sulla barca di Flegias, appressandosi alle mura della città di Dite, scorgono alle finestre d'un'alta torre « tre furie infernal di sangue tinte », in cui Virgilio tosto riconosce (*Inf.* IX, 43)

> le meschine
> Della *regina dell'eterno pianto.*

Più sotto (X, 79) Farinata predice a Dante il prossimo esiglio colle parole:

> Ma non cinquanta volte fia raccesa
> La faccia della *donna che qui regge,*
> Che tu saprai quanto quest'arte pesa.

Tutti i chiosatori concordano nell'affermare che in ambidue questi passi si parla di un solo e medesimo essere,

che è la triforme dea adorata dai pagani sotto i nomi di Luna, Diana e Proserpina; ma non uno s'è avveduto che di questo personaggio non si sanno più novelle in tutto il rimanente del poema, e ch'esso rimane come campato in aria.

Il mio gentile maestro Giuseppe Picciòla, al quale spetta il merito di avere primo notato lo sconcio (1), credeva che Dante a somiglianza di qualche novellatore dei dì nostri, dopo avere accennato a questo personaggio, si fosse dimenticato di assegnarli un ufficio e una sede.

A me peraltro parve cosa troppo inverisimile siffatta dimenticanza in uno scrittore così rigidamente, quasi direi meticolosamente, esatto e calcolatore, quale ci si mostra in ogni pagina delle opere sue l'Allighieri; e però cercai di vedere se una più attenta considerazione dei passi non ci potesse fornire indicazioni bastevoli a determinare ove Proserpina risieda: ed ho fede di essere riuscito nell'intento.

Intanto, un primo indizio per istabilire quale sia la stanza della regina dell'eterno pianto, mi sembra possa ricercarsi nel fatto che a lei si accenna una volta prima d'entrare, l'altra subito dopo essere entrati nella città di Dite.

Inoltre, quei più di mille demoni che s'assiepano, protervi e minacciosi, dinnanzi alle porte, e rendon l'immagine di uomini d'arme e scherani posti a difender l'ingresso di una gran corte medievale, sembra a me che possano ritenersi anch'essi indizio della vicinanza della regina.

Qualcosa più che un semplice indizio mi pare che debbasi considerare la presenza delle *meschine*. Infatti come possiamo noi immaginare che le ancelle stiano altrove che nella vicinanza immediata della loro signora, preste ad ascoltarne i comandi ed a renderle i servigi?

---

(1) Le parole dello Scartazzini (*Inf.* p. 90) « DONNA: *la luna etc. Peccato che il poeta si sia scordato di dirci se l'*Imperador del doloroso regno *avesse moglie!* », mostrano che s'egli ebbe un vago sentore della difficoltà, pure non giunse a rendersene conto chiaro ed esatto.

Ma c' è di più: Farinata dice: « la donna *che qui regge* ». Ora, l'uso che Dante fa del verbo *reggere* è quello molto preciso che si rileva dal verso (*Inf.* I, 127):

In ogni parte impera e quivi regge,

dove manifestamente l'*imperio* è l'alta sovranità, il *reggimento*, il governo diretto e immediato. E potremo intendere quindi che Proserpina oltre all'*imperare* su tutto l'inferno in qualità di regina, abbia anche a *reggere* il primo cerchio della città di Dite, ritenendo, ciò che sembra più ovvio, che il *qui* di Farinata significhi non « nell'inferno », ma invece « in questo cerchio ».

Ed a credere che al cerchio degli increduli e degli epicuri sia preposta Proserpina c'induce anche una ragione di analogia. Ad ognuno dei cerchi infernali presiede un personaggio mitologico, più o meno *parce detortum* dalla rappresentazione che ne aveva data l'antichità. Pertanto troviamo a capo degli ignavi Caron dimonio, dei lussuriosi Minos, dei golosi Cerbero, dei prodighi e degli avari Pluto, degli iracondi e degli accidiosi Flegias; e poi al governo dei violenti il Minotauro, dei frodolenti Gerione, dei traditori Lucifero connaturato con Plutone. Solamente il primo cerchio della città di Dite rimane senza reggitore, ove non vogliamo concedere che questo sia Proserpina. La quale, di più, servirebbe a compire il numero di nove che Dante non può non aver voluto anche per questi governatori delle aggirate infernali.

Le riferite osservazioni a me pajono bastevoli a farci credere che Proserpina non sia stata altrimenti piantata in asso dal P., ma che questi le ha assegnato la sede nel primo cerchio della città di Dite.

Ora taluno potrebbe forse chiedermi per qual motivo Dante abbia affidato a Proserpina il reggimento di quel luogo, e quale relazione ideologica interceda fra la dea e gli increduli ed epicuri, ch'ella governa. Con tutto che questo oltrepassi i limiti del mio tema, pure dirò il mio povero parere anche intorno a questo proposito.

Alcune osservazioni, troppo lunghe ad ogni modo per trovar luogo qui, ci mostrerebbero come da parecchi passi del poema, ma specialmente da due (*Inf.* XX, 127; *Purg.* XXVIII, 33), appaja manifesto che la luna è simbolo della conoscenza umana, e si trova, rispetto al sole, specchio della luce e della scienza divina (*Convivio* III, 12; *Parad.* XXV, 54), nella condizione di Virgilio rispetto a Beatrice.

E ammesso questo, che la luna in senso allegorico significhi la conoscenza umana, parrà convenientissimo che Proserpina, vale a dire la luna, presieda a coloro i quali, sdegnato il lume della rivelazione per attenersi solo al fallace documento dei sensi, nella cerchia di questo mondo posero la ragione ed il fine della esistenza loro.

Roma, li 7 luglio 1894.

D.r Gaetano Gigli

NOTE ETIMOLOGICHE

Balordo.

Per la forma della parola, era naturale che da tutti vi si vedesse un *bis-lurdus*. Ma niuna relazione ideale sappiamo noi scorgere tra il significato di ‘ sporco ’ e quello di ‘ stupido ’ ‘ intontito ’ che è così proprio e spiccato di ‘ balordo ’ e del suo derivato ‘ sbalordire ’. Si vegga se sia in qualche modo accettabile l’ipotesi che proponiamo. In Toscana avemmo da *bis-rotulus* [*bis-rolutus*], *biroldo* ‘ cosa involta ’ [‘ salsicciotto ’ ed anche ‘ treccia ’]. (1) Una formazione analoga poté darci *baroldo*, e con metatesi *balordo*, in senso aggettivale, quasi un uomo tondo, ‘ uno stupido ’, cfr. *grullo*. Il *ba-* credesi riflesso popolare del *bis-*, cfr. *barlume*, *barluzzo*, *balecenare*. Circa l’*o* chiuso invece di *o* aperto, è facile vederci l’influenza della pronunzia di *lordo*.

Barcollare

che nei lessici etimologici manca, mi sembra, per dissimilazione, da * *bar-crollare*. *Crollare* è * *cum-rotulare* ‘ rotolare in giù ’; quanto al *bar-*, siamo al solito prefisso di *bar-baglio*, *bar-lume*, *bar-luzzo*, ecc. Dicono che sia da *bis-*; ma sarebbe desiderabile una ricerca su tal punto, specialmente se si pensi che il *bar-* non dà alla parola significato accrescitivo, ma diminutivo; e per es. *bar-lume*, *bar-luzzo*, non dicono ‘ in piena luce ’, ma ‘ tra chiaro e scuro ’.

---

(1) Per la formazione cfr. anche *spallo, spaldo* da *spathulus*. cfr. Canello, in *Archivio*, III, 398.

Brusco.

Da ‘ brustolare ’, ‘ brustolire ’ (della cui origine prima, non è qui il caso d’indugiarci) si deduce l’esistenza della forma immediatamente anteriore ‘ brustolo ’. Accanto alla quale sarà pur giocoforza collocare la forma parallela ‘ bruscolo ’, ancor viva nel romanesco ‘ bruscolino ’ ‘ sementa abbrustolita ’ (onde *bruscolinaro* ‘ chi vende bruscolini ’). Il parallelismo di ‘ bruscolo ’ e ‘ brustolo ’ ci porta a quella ragione fonetica già spiegata dal Flechia e dall’Ascoli circa l’avvicendarsi dei gruppi -stl- ed -scl- in latino. Il primo (*Postilla sopra un fenomeno fonetico della lingua latina*, pp. 10-11, 13, 14-15) a proposito dalle forme coesistenti in latino *assula*, *astula*, e riflettentisi nei volgari romanzi ad un tipo * *ascla*, osservava come da *assula*, sincopato in *assla*, si avesse imprima l’epentetico *astla*, onde poi o direttamente o attraverso ad *astula*, si venisse normalmente ad *ascla*, del prov. *ascla* e rum. *aschie* ‘ scheggia ’. Il medesimo processo egli ripeteva per *pessulum* accanto a *pestulum*, riflesso nel romanzo al tipo * *pesclo* (sanese *peschio*), e per *Bastulus*, onde attraverso *Bastlo*- *Basclo*- si giunge al desincopato *Basculus*. *Ascula*, *pesculum*, *Basculus*, si ebbero adunque nel latino volgare; e anche nel romanzo invece di *aschie* si ebbe la forma più integrale *ascole*, *asc*, (cfr. Ascoli, *Arch. Gl.* III, 457) ‘ pezzi di legno ’. Il processo storico *astla*, *ascla*, *ascula* vien così determinato dall’Ascoli, l. c.: vi sarebbe dunque sicuramente antica l’intrusione dell’*u* (*o*), anteriore cioè all’età in cui *cl*, *tl* volgono a *kj* italiano; e ancora più antica la riduzione dello *stl* in *scl*, poichè data la forma con l’*u* (*o*), s’ha una condizione fonetica, la quale più non dà motivo, in verun’ età della parola italiana, all’alterazione di *st* in *sc*. — Applicando il medesimo processo al caso nostro, ci spiegheremo da *brustulo*, attraverso *brustlo*, *bruselo*, il *bruscolo* nostro, scaduto poi anche a *brusco* ‘ abbrustolito ’, che rimane nel romanesco, ad es. *pan brusco*, e nel napoletano *abbruscare* ‘ abbruciacchiare ’.

E la ragione di tal passaggio (bruscolo, brusco) è da riporsi nell'illusione etimologica, onde da *baculum* e *vinculum* si indussero *baco* (dial. sett. *bac*, e ital. *bacchetta*) e *vinco*, cfr. Storm, in *Arch. Gl.* IV, 388; illusione che era tanto più valida nel caso nostro, giacché accanto al parallelo *brustolo* sopravvivea tuttavia il primitivo *brusto* (onde *brustiare* 'bruciare'), come ci mostra il senese *brusta* 'carbonella'. Siam giunti così al nostro *brusco* 'abbrustolito'. Ma onde poi il *brusco* 'aspro, duro, rapido? Altri (Diez, *E. W.* 71) vi scorse un'aferesi di *labruscus*, aggettivo raro, che non occorse se non al femminile: *uva labrusca*; altri (Canello, in *Riv. di filol. rom.* II, 111) il derivò da *rusticus*. A noi torna qui a mente la storia che del participio *tostus* 'abbrustolito' mirabilmente ricostruì l'Ascoli, (*Arch.* VII, 145). Dal significato di 'abbrustolito' si passò a quello di 'duro', che traslato all'ordine morale ebbe senso di 'fermezza', 'audacia', 'baldanza': 'L'aggettivo *tostus* deve aver detto 'arido, fermo, duro' in quanto è torrefatto dal sole (αὐστηρός), e insieme ancora 'arido, fermo, duro, brusco, fiero, baldo' com'è un volto abbronzito dal sole' (Asc. l. c.). Il nap. *tuostu* è 'duro', *capa tosta* è 'ostinato', l'it. *faccia tosta* è 'faccia balda'; così in siciliano e in sardo; e in romanesco giungiamo al 'pronto, arzillo' dal qual significato a quello di 'rapido' non v'ha che un passo; di che fa utile riscontro il ted. *bald*, come aggettivo 'audace', come avverbio 'subitamente'. La medesima storia ideologica è del nostro 'brusco'. *Vin brusco* è 'aspro', 'duro', di che cfr. il passo di Cresc. *Agric. volg.* 200 'Il vin brusco, il quale acerbo è detto, è più duro'. Detto di persona, ci porta al significato di 'fiero, aspro, baldo'; e di qui anche al significato di 'rapido' si giunge, nell'avv. 'bruscamente' e nell'espressione 'brusco passaggio'.

Burlare.

Il Diez, *E. W.* 74 s. *burla*, il Gröber, *Arch. f. lat. Lex.* I, 254, il Körting, *W.* 1425, ecc. ne riconoscono la deriva-

zione da * *burrula*, dim. di *burra*, nel significato di ' cosa senza valore, picciolezza '. A parte lo stentato trapasso ideale da questo significato a quello di ' burla ', rimane una difficoltà d'ordine fonetico; che cioè, come il Körting stesso riconosce, si aspetterebbe *borla*. L'italiano antico ebbe *barullare* ' voltare in giro, rotolare ', da * *bis-rullare* [* *bis-rotulare*, cfr. Caix, *St. d'etim.* p. 52]; cfr. circa il *bis* = *ba balecenare* [bis + lucin-]. *Barullare* divenne nel lombardo *borelà* o *burlà* ' rotolare ', e *burlare* ' rotolare ', ' gettar via ' divenne anche nel toscano; cfr. Dante: ' perchè tieni e perché burli? ' *Burlare* ' rotolare, voltare in giro ' passò in significato astratto, ed avemmo *burlare* ' prendere in giro qualcuno '.

Crocchio.

Il Canello in *Archivio*, III, 354, seguendo il Caix, *St. d'etim.* p. 53, ne stabilì l'origine da *cum-rotulus*. Se per tal derivazione non v'ha difficoltà d'ordine fonetico, all'incontro non è ben perspicuo il rapporto tra l'idea del *rotulus*, e quella del *crocchio*, in ispecie se si badi che i derivati del *rotulus*, *rullo*, *rocchio*, *crullo* ecc.) riaffermano in qualche modo il significato primitivo, in ' cilindro ', ' grosso cilindro ', ecc. Il greco κρόταλον che è ' rumore ', ' frastuono ', scadendo popolarmente a *crotulo-*, poté entrare nella serie *vetulus vecchio*, e diventare quindi in italiano *crocchio* ' vociò confuso ', ' adunanza '.

Desio.

Il Mussafia in *Romania*, I, p. 499, osservò che la derivazione *desi*[*dé*]*rium*, *desirium*, *desijo*, *desio*, genera dubbiezza, per il fatto che il gruppo *rj* diventa *j* solo dopo le vocali *a*, *o*, *u* (*copertojo*, *foja* = *furia*); ma dopo *e*, *i*, non mai: cfr. *imperio*, *martirio*. Io vorrei porre innanzi, neppure l'ipotesi, ma la semplice domanda, se il doppione *desire*, *desio* non possa essere derivato all'italiano dall'an-

tico francese. Abbiamo in esso dei doppioni simili, e per esempio *navire* accanto a *navie*, e *mire* ' medicus ' accanto a *mie* (cfr. Tobler, in *Romania*, 1873, p. 243). E per quanto riguarda il fatto speciale di *desire*, è bene osservare che per salvaguardare le ragioni della sillaba accentata in *desidérium*, bisognerà far risalire i derivati romanzi non al sostantivo ma al verbo. Da *desiderare* ebbesi all'antico fr. *desirrer*, con quel trattamento del *d* onde da *remedium* ebbesi *remire* e da *homicidium*, *omecire*. Da *desirrer* potettero inferirsi i sostantivi * *desire* * *desie*, giusta i doppioni sopra detti.

Frusco.

Crediamo inutile rapportare le diverse derivazioni tentate, che si potranno vedere nel Körting, sotto i numeri 3823, 6117, 7041. Solo rammentiamo che altri vide in *frusco* il cimbrico *gwrysg*, altri una derivazione di *frutex*, altri di *ruscum*, altri una contaminazione di *ruscum* con *fronda*, altri la radice φρυγ- di φρύγανον, φρύγιον ' Reisholz '. Crediamo non faccia d'uopo di ricercare tanto lontano. Dal *fuscello*, che qui sotto si vedrà, potè aversi una forma corrotta * *fruscello*, come da *funda* ebbesi *fronda* (*fromba*, *fionda*), da *fuscina* il sardo *fruscina*, e forse da * *fusta* (cfr. *fustis*) l'ital. *frusta*. Dato il diminutivo *fruscello* se ne sarebbe indotto il positivo *frusco*.

Fuscello.

Il Körting, *Wörterb.* n. 3540, pone a base dell'ital. *fuscello* un ipotetico diminutivo * *fustellus* di *fustis*, lasciando peraltro inesplicato il cambiamento di *t* in *c*. Crediamo che il passaggio apparirà più evidente se stabiliremo il diminutivo * *fusticello*, onde si sarebbe venuti a *fuscello*, come da * *fascetello* a *fastello*.

Gremire.

'Riempire' come notò l'Ascoli *Arch.* III, 396 n., sarà a distaccarsi da *ghermire* ' afferrare ', (= a. a. ted. *krimman*); e non si sa comprendere come il Körting, *W.* 4582 abbia ripetuto tal ravvicinamento del Canello (*Arch.* III, 396). *Gremire* potrebbe essere da *gremium* ' grembo ', e aver significato primitivamente ' riempire il grembo '. Per il rapporto formale (*gremium*: *gremire*) cfr. *staggire* da *statio*.

Grullo.

' Uomo pesante ', ' pedante ', ' poco intelligente '. Come ha mostrato sulle tracce del Caix, *St. d'etim.* p. 52, il Canello, *Arch.* III, 354, da *rotulus*, con assimilazione strana sul campo italico, (*tl* = *ll*, cfr. *spatula*, *spalla*) derivò *rullo* ' cilindro ', allotropo di *rocchio.* Così da *cum-rotulus* ebbesi *crullo*, che significò ' grosso cilindro ' e poi metaforicamente 'una cosa grossa, una fandonia', v. i lessici. La metafora poté continuare, su questo campo, e giungersi così a *grullo* ' un uomo grosso ', con quella stessa mutazione fonica onde avemmo *granchio* da * *cranchio* (*cancer*), *graticola* da *crat-* (*crates*), *gridare* da *critare* (*quiritare*), ecc.

Inaffiare, annaffiare.

La derivazione da * *in-ad-flare*, parmi fatta ad orecchio, senza tener conto dei significati. L'antico germanico *hnapp-* (altra forma *nappe*, cfr. Graff, *Althochdeutscher Sprachschatz*, p. 1130; cfr. il nostro *nappo*), prese la forma *hnapf*, ted. mod. *napf*, cfr. Graff, l. c. Di là crediamo derivati *annaffiare* (*inn-*), quasi 'versare dal calice'. Cfr. circa il doppio -ff-, *zaffiro* = σάπφειρος, *schiaffo* = ted. *schlappe*.

Pettegolo.

Dalla base *pet-* onde avemmo e il *pet-it* francese ' piccolo ', e il *pitin* milanese, nel medesimo significato, dové aversi altresì nel campo romanzo una formazione col suffisso *-ico-*, quale ancor rimane nel sardo *piticu* ' piccolo ', e nel rumeno *petic* ' pezzettino di stoffa '. Ivi crediamo che risalga *pettegolo*, con un secondo suffisso diminutivo (* *petic-ulo-*). La risultante avrebbe dovuto essere * *petecchio*; ma si riscontri purtuttavia *graticola* da *crates* (* *cratĭcula*). Il mutamento poi in sonora (*g*) della gutturale sorda (*c*) ha riscontro in molteplici esempii, nelle identiche contingenze di *pettegolo*: *pagare*, *asciugare*, *piegare*, *spiga*, ecc.

Rullo, rullìo.

' Sordo rumore, strepito '. Se l'altro *rullo* ' cilindro ' risale a *rotulus*, il *rullo* ' strepito ' crediamo risalga a κρόταλον ' rumore confuso '. Κρόταλον poté scadere nel volgare latino a * *crotulum*, onde * *grullo* e poi *rullo*; cfr. *graffio* e *raffio* da ant. alt. ted. *krafo*; (fenomeno anche più frequente nella formola mediana: cfr. *negro* e *nero*; e *peritare* da *pigritari*).

Sciatto.

Vien comunemente assegnata a tal parola la derivazione da **ex-aptus*. Se questa origine non incontra difficoltà di ordine fonetico, ne incontra, a parer mio, di ordine ideale: giacché alla parola *sciatto* si può meglio assegnare il senso di ' insipido ' che quello di ' inetto ' sia nell'uso popolare, sia nell'uso letterario: cfr. *pane sciatto*. Parmi dunque più ovvia la derivazione da * *ex-sapidus*; cfr. *rapidus ratto*.

Nap. Spantecare.

' Spasimare ', ed è di dolore fisico, traslato pure al senso morale. Il latino *pantex* ' ventre ' dové avere nel basso latino una forma parallela *pantica*, come ci attesta l'it. *pancia* [* *pantia*, da *pantica*, cfr. *mangiare* = * *mandiare* da *mandicare*] (1). *Ex-panticare* adunque, onde il nap. *spantecare*, disse il latino popolare nel senso del classico '*ex ventre laborare*'.

Spiare.

F. Diez in *Gr.* I, p. 25, rifiuta l'origine proposta dall'Egger, (*Observations sur un procédé de derivation dans la langue française.* Acad. des Inscript. XXIV, Paris, 1864) di *spiare* da * *spicare*, giacché a lui pare innegabile la derivazione dall'a. tedesco *spëhôn* = *spähen.* Pure, noi dubitiamo che l'a. ted. *spëhôn* avrebbe dato al francese antico *espier*, mod. *épier.* L'ant. tedesco *spëh* (= mod. *specht*), dette all'antico francese *especlie*; e così all'ant. ted. *spëllôn* ' dichiarare ' corrisponde l'antico francese *espeler*, = mod. *épeler.* Lo *spëhôn* adunque avrebbe dato all'antico franc. * *espechier*, al moderno * *épecher*, non *épier.* Oltre a ciò, l'accordo neolatino in tal parola è pure argomento di qualche peso per far pensare a una base latina, non germanica (it. *spiare*; rtr. *spiar*, prov. *espiar*; spgn. ptg. *espiar*, fr. *épier.* I rispettivi sostantivi sono indotti dai verbi). Quanto all'esistenza di uno *spicare* in latino, non pare possa aversene dubbio, chi ripensi a tutti i composti: *conspicare* (*conspicari*), *suspicari*, ecc. Circa poi al cadere del *-c-* cfr. gli esempii: *fundicare* = * *fundiare* (fognare); *mandicare* =

---

(1) Cfr. Ascoli, *Arch.* I, 78 n. ' dato l'accento sulla terz'ultima, il *c* dell'ultima, preceduto da i, tende, certo passando per *g*, a dileguarsi '. — Cfr. i franc. *venger*, *juger*, ecc. **vendier*, **judier* (*vendicare, judicare*); e l'italiano *fognare* da **fundiare* (*fundicare*) Canello, *Arch.* III, 342.

mandiare (*mangiare*); *vendicare* = *vendiare* (*venger*), *judicare* = *judiare* (*juger*). Noi non vediamo adunque alcuna difficolta nè d'ordine ideale nè d'ordine fonetico, ad ammettere uno * *spicare*, o meglio forse un * *ex-spicare* = *spiare*, fr. *épier*.

Spicciare

'zampillare ». Il Caix, *St. d'etim.* p. 51, pone da *spisciare*, e confronta *scartafaccio* da *carta-fascio*. Veramente qui la spinta poteva venire dai peggiorativi in *-accio*; e più opportuno perciò sarebbe stato il riscontro di *bioccia* da *bioscia* (*fluxa*), *biacciucare* da *biascicare*, *accucciarsi* da *accosciarsi*. In ogni modo quanto a *spicciare* che è ' uscire da una punta ' non crediamo sia a dividere da *spiccare* ' staccare da una punta ' di cui è in qualche modo il frequentativo (* *spictiare*), e l'uno e l'altro saran da unirsi con tutta la serie *piccare*, prov. *picar*, fr. *piquer*; *appiccare*, *appicciare*, ecc. da *pic-* che è ' pungere ' e ' beccare ' (Körting, *Wörterb.* 6119), latino *picare* ' battere con la punta ', (onde anche il dimin. * *piculare* = *picchiare*).

Tracollare.

Vi si vede comunemente una derivazione da *collo*, e il passaggio ideologico si spiega col significato di ' andare a collo giù '. Parrà più ovvio, credo, vedervi un * *tra-crollare*, ravvisando nella prima parte l'avverbio superlativo [*ul*]*tra*, come in *tracotante* (=* *ultra-co*[*g*]*itante*), ecc. e nella seconda il *crollare*, già sopra veduto (v. *barcollare*).

Zotico.

Il Caix, *Studj d'etimologia*, p. 46, rifiutata giustamente la derivazione di *zotico* da *exoticus*, pone *zotico* da *idioticus*. Ma *idioticus* avrebbe dato *giotico*, cfr. *diurnus giorno*. Presentì forse il Caix l'obbiezione, e parve accennare che la

mutazione avvenisse fin nel campo latino, giacché si richiama agli esempii del basso latino *zabolus* e *zaconus*; i quali, speciali forse a particolari parlate, provano appunto che tal mutazione in italiano, come fenomeno iniziale, non ebbe seguito. Vi era nel latino popolare l'aggettivo *sottus* ' stolto, sciocco ' (v. Ducange), onde appunto il franc. *sot*. Un derivato *sotticus*, *soticus*, poté dare in italiano *zotico*; cfr. per lo *ż* iniziale *żufolare* da *sub-*, *żolfo* da *sulphur* ecc.

CARLO PASCAL

CONTRASTO
DELLA ROSA E DELLA VIOLA

I componimenti poetici medioevali, che hanno per argomento il contrasto della Rosa e della Viola, sono, a mia notizia, i quattro seguenti:

A. Latino, adespoto, pubblicato da me per le nozze di C. Salvioni (Pisa, tip. Mariotti, 1892) e ristampato con parecchie correzioni ed emendazioni da A. Tobler nell'*Archiv f. d. Studium d. neuer. Spr.* Bd. XC, pp. 152-8. Si compone di 136 versi divisi in istrofe quadernarie monoritmiche.

B. Francese, del Froissart, intitolato *Plaidorie de la Rose et de la Violette*: 342 ottonari rimati a coppia (*Poésies de Froissart* ed. Scheler, Bruxelles, 1870, t. II, 235 e sgg.).

C. Italiano, di Bonvesin da Riva. Consta di 248 alessandrini legati in istrofe quadernarie monoritmiche (ed. Bekker, *Bericht über die Verhandl. d. k. preuss. Akad. d. Wiss. zu Berlin*, anno 1851, pp. 3-9).

D. Italiano, adespoto, contenuto nel ms. Ambrosiano N. 95 Sup. (cc. 97r-103v) della prima metà del secolo XV. Questo appunto si stampa ora qui avanti per la prima volta di su una copia che debbo quasi tutta intera all'amicizia di C. Salvioni, e che fu poi riveduta da me sul ms.

Del modo onde il tema è svolto così in esso come negli altri due componimenti indicati colle lettere A e C

si ragiona nel sopra citato opuscolo nuziale; e qui basterà riportare la conchiusione di quel confronto, comprendendovi questa volta anche il testo francese. che allora non mi era noto. Giova dunque si sappia i quattro testi non essere fra loro legati da altro vincolo che dall' identità del tema; del quale dovette ben compiacersi la gente nel medio evo, se lo troviamo trattato in lingue, in paesi e in tempi diversi. Le principali differenze intrinseche poi sono la diversità del giudice e la diversità della sentenza; oltrecché nel testo francese al contrasto è data la forma di vero e proprio processo giudiziario, in cui le ragioni delle due contendenti sono sostenute dai loro avvocati davanti al tribunale di *Imagination.*

In A è il poeta stesso che, avendo udito l' alterco della Rosa e della Viola, s' intromette fra loro e, dopo aver enumerato i pregi dell' una e dell' altra, le esorta a cessare gli oltraggi, a rappacificarsi e considerarsi come sorelle. In B invece gli avvocati, dopo le loro arringhe, sono da *Imagination* rinviati per la sentenza al « Flour de lis »; il quale non la pronuncia poi neppur esso, terminando il componimento colle lodi di cotesto fiore, di cui è detto che si ritrova « Ou noble Royalme de France » (v. 306) in compagnia « De Hardement et de Jonece, De Sens, d' Onnour et de Larghece »; cosicché il Froissart, come poi appare anche meglio dal seguito, finisce col volgere il tema a gloria di Francia. In C giudice della contesa è il Giglio simbolo della castità; e l' autore, Bonvesin, tendendo, come il suo solito. a un fine morale, mentre dà pur il vanto della bellezza alla Rosa, conchiude *compensando tutte cosse* coll' assegnare la vittoria all' umile Viola. Questa per contro pur dal Giglio è dichiarata inferiore nel componimento che ora si pubblica; e l' autore di esso con tale inaspettata e e poco ragionata sentenza avrà probabilmente voluto gradire al popolo, che qualche volta si compiace di veder trionfare la bellezza esteriore e la forza sulla semplicità e la modestia dei piccoli.

Sia come si sia intorno a ciò, quest' ultimo com' è il

più diffusamente svolto così è anche il più schiettamente popolare dei quattro contrasti; e la scarsa cultura del rifacitore si manifesta non pur nella lingua, nello stile, nella sintassi, sì anche nell'irregolarità dei versi arieggianti agli alessandrini e nel modo capriccioso ond'essi sono allacciati in istrofe monoritmiche di varia misura. La scarsa cultura per altro non gli impedisce qua e là, se non c'inganniamo, di saper rappresentare e descrivere con qualche vivezza ed efficacia drammatica. — Certo soltanto per questo pregio il vecchio componimento lombardo non meriterebbe di esser tratto dall'obblio in cui giaceva nel ms. Ambrosiano; ma oltre che è uno dei pochi testi rimastici sul vecchio tema della Rosa e della Viola, la pubblicazione sua dovrebbe almeno in parte parer giustificata dalle note grammaticali e dal glossario onde lo accompagniamo.

I versi italiani, che si troveranno qua e là a piè di pagina recati a confronto di certi luoghi del testo, sono di Bonvesin; quelli latini sono tolti da A.

LEANDRO BIADENE.

INCIPIT DISPUTATIO ROXE ET VIOLE.

In nome de Dio e de grande bonaventura [97r]
chilò sì s' acomenza una legenda pura
de grande zoye e solazo; zaschuno sì n' abia cura
d' imprende queste parole de dolze nudritura,
5 che hìn parole luxente e de grande nobelità
exemplo luxe e spegio; zaschun pensa d'ascholtà,
ché dire ve volio un pocho, zente cortexe e bona,
la disputanza grande, lo stato e lla demora
che fen le flore sovrane, che za no pareno a una hora.
10 La Roxa e la Viola queste son le flore beade
che insema mo disputano per soe raxon cerchare;
per sostenire soy drigi de grande nobelità
zascuna de loro vole le soe vertù mostrà,
argumentando incontra, volendo pur so affà
15 essere de mayore valore per grande nobelità,
però che essere in concordia unca no se pon trovà;
s'ell' è chi contradiga unca no niguà.
Ora sen van allo Lilio, diseno che tuto è conplio:
che sovra la loro tenzon sentenzia diga è drigio.
20 Quando de[n]anze da luy intrambe fono aunae
lucente e molte olente queste florete smerae,
ele s'argumentano incontra no leve ni soavre,
inanze durissimamente comenzano a piazare.
Ora ve prego dolzamente, s'al g' è chi ne volia odire,
25 quietamente et in paxe debiano tuti permanire;
le geste e lle vertù pensae de retenire,
le que le flore soprane comenzano mo de dire.
La Violeta olenta comenza imprimamente. [97v]
ché la pare in prima. zo fa 'lla arditamente:

16. Forse da espungere *essere*.

17. Il ms. reca chiaramente *nigua*, che non intendiamo che cosa voglia dire. È probabile che si abbia qui un errore di scrittura, tanto più che a questo secondo emistichio manca una sillaba.

18. ms. *lolio*.

30 « oy Roxa, flore lucente, verso mi guarda e atende,
eo son plu nobelissima cha ti ch' e' flore olente,
per molte raxon tel mostrarò vivisseme e relucente.
La prima cossa te digo per certo in verità
che nada son de madre plena de humilità;
35 tochà la po zaschun a grande segurtà,
de offende zamay no pensa, plena hè de grande bontà.
La toa madre, te digo, plena è de grande crueza,
la morde chi la tocha perché l' è stronescha,
le man ponze e sì scartena, zo ven da grande vireza; (1)
40 perzò me pare ben doncha, anche sie tu belentissima,
per questo modo me pare che sia plu cha ti nobelissima;
se dire vorisse mo altro, molte scrisse semplissima. »
A queste parole la Roxa responde con grande baldó:
« oy Violeta olente, floreto de grande dolzore,
45 la mia madre reproprij per ira e per dolore
che in lo to core demini, perché tu e' menore;
la tova madre si è una herba ville, fievre ed olente,
che nasse de primavera, che se go dra sta bulente,
et hè flevere de natura per sova grande vireza,
50 chi dra no se poria però sgiopi de grameza;
la mia madre resembla segno de grande forteza,
ché la sta drigia, ferma, piena de grande richeza,
le soe rame ch' in de torno spinoxe e ben ponzente

30. ms. *frole.*

36. Ciascuno dei due emistichi sta nel ms. su un rigo a se. come fosse un verso intero.

45. ms. *repprij,* coll'asta del primo *p* tagliata.

48. Nel ms. fra e sopra il *g* e l' *o* di *go* fu aggiunto un segno che nell'intenzione di chi lo fece doveva essere un *i*, per togliere ogni dubbio che si debba leggere *giò.*

53. *le soe rame gh' in?*

50. Sopra l' *e* di *pero* è un puntolino, che potrebbe far scambiare questa seconda lettera della parola con un *i*. Prima di *sgiopi* era stato scritto *scopi*, che fu poi cancellato. Tutto intero il verso, così com' è scritto, non da senso, e ci viene il dubbio che a *poria* seguisse un' altra parola, forse *più* o *mazore*, ovvero il secondo emistichio appartenesse nel testo originale al verso che seguiva. Se cogliesse nel vero l' ultima supposizione, sarebbe stato omesso per isvista il secondo emistichio del v. 50 e il primo di quello che sarebbe stato il v. 51.

---

(1) 39-40: Tu nasci et e' bregadha pur entre spin ponzente
donde l' homo, quando el t' acollie, se ponze vilanamente

per so honore deffende come fa lo segniore lo servente; [98r]
55 le cosse che in pretioxe fine molte ben guardae,
azò che alcun no le guasta tenue fin ordenae,
cossì fa mia madre perché l'è pretioxa,
le guarde e' à 'lla de torno perché l'è dignitoxa;
quelle cosse che in vilissime uncha no metano cura,
60 onde voliano esse sì siano uncha no n'amo ranchura,
sì como è tova madre che non è gratioxa,
negun no ne mete segno, ni anche è vigorosa;
perzò me pare ben doncha tu ste vergonzoxa,
che eyo son plu nobelissima cha ti che nasi herboxa;
65 mi contradire no poy, perzò son pretioxa. »
« Verso mi guarda e ascholta, responde la Violeta,
mostrare te volio fermamente che eyo son plu nobeleta
cha ti che nasi in spina darenza, grunia e secha;
mia madre d'inverno uncha no more ni secha,
70 verda, frescha e rexente sempre perman in questa,
la toa sta d'inverno sbrugada, biota e frega.
Guarday, Roxa madona, tu ch'e' mego cadastada,
chi è mo per raxon plu nobele e plu beada;
serò soprana in tuto, de tal madre son nada. »
75 Respoxe la Roxa olent: « intende quetamente,
ché eo t'ò raxon mostrare che tu no dixe niente. (1)
Se toa madre d'inverno se verda, sta rexente,
questo è segno de scharsixia, zo po vedere la zente;
tu e' pure uno mantelo per tuto lo to vivente,
80 la mia madre se muda umicha ano de novo;
le vestimente ch'in verde se partìn de quelo logo;
questo è segno de largisia, segondo zo che te provo.
Toa madre, te digo, che sempre sta vestia, [98v]
resembla e sì designa la zente falsa he iniga;
85 chi intri pechay malvaxi sempre perman e sbriga

58. *le guarde g' à 'lla?*
61. ms. *gratoxa.*
62. ms. *nigorosa.*
65. ms. *jn* invece di *mi.*
85. ms. *sbrigi.*

(1) La rosa si propone di dimostrare alla viola che questa *no dixe niente*, cioè che non dice nulla che abbia valore, che non adduce argomenti persuasivi.

insire no vorano fora in tuta la soa vita.
Mia madre resembla le bontacse persone,
che fuzano le sozure e prendano le ovre bone,
ché stà sempre in uno stao sì è segno de crueza,
90 sì como sta toa madre, che sempre sta verdeta ».
La Violeta olent per queste parole irada
apella e dixe: « oy Roxa vana, ge sie mal nada;
desprexià tu me voy co che son beada;
no te vare niente che tu te possi deffende
95 cha ti plu vertuoxa no sie, plu olente,
inver le flore sovrane plu nobele e plu valente (1).
Eo verso la terra guardo, devota sto inclina,
umele e plana e monda sì como cossa ch'è fina.
Li honori del mondo e' fuzo che ponzono como spina,
100 la mia faza no po vedere la zente meschina;
perzò digo e predigo a tuta la zente del mondo
da mi imprende el debiano s'andar intro profondo
illi no vorano tuti; perzò dal mondo m'ascondo;
ma ti vana e iniga sì fe tuto lo contrario,
105 tu ste su driga, asperta, molt'è el pexo to vario,
anch'e' tu montada ad olto per ben parire da lonze,
zoè per vanagloria, perché el te mira la zente;
in ti no me pare che ge sia bontà ni cortexia,
inanze me pare che ge sia oltragio e vilania;
110 doncha sonte plu nobele cha ti che me pari smaria ».
La Roxa qui responde molte benignamente: [99]
« a le toe parole responde no volio vilanamente,
lo grande de' perdonare a lo minore vivente
in tute cosse ch'el diga, s'el vore esse valente.
115 soy drigi e soe raxon pensando ben deffende;
da tuti è gratioxo quelo che è patiente.
E' sto drigia verso l'airo levando lo volto al cello
perzò che m'aregordo che fata sun da Deo;
perzò che guardo verse luy de le spige richeze,
120 sonto complia e plena, ch'in molte zentile richeze;

119. Non s'intende il secondo emistichio. Probabilmente il copista scrisse per ultima parola quella che poi si trova essere anche l'ultima del v. seguente.

(1) Nota il costrutto dei vv. 93-95, il senso dei quali è: « nulla ti vale a difenderti di non essere ecc. » ossia « devi riconoscere di non essere ecc. ».

e' son montada ad olto perzò che lodo Criste,
lo quale zaschun devrave, perzò ch' el è magistre.
servire dal core beado, uncha no se despartisse;
per mi lo so grande passio sì è cunto alla zente; (1)
125 la mia madre che è olta demostra la croxe olente,
le spine ch' el' à de torno demostra lo frixo ponzente,
lo quale la soa testa insanguanoe granmente;
de soto è zinque barbelle ample, longe e strege,
che le soe zinque plage demostrano a tuta zente,
130 lo meo colore ch' è rosso lo pretioxo sangue, (2)
per tuti redeme da morte da le soe plage se spanse;
dentro da lo rosso collore si è collore gialdo,
lo quale sì representa d' avé corona d'oro
chi stao serà per cristi frere pongente e baldo;
135 queste vertù no è to'. ma pure guardi la terra,
la qua passe lo corpo che sempre mena guera
a l'anima ch' è de Criste soa spoxa novela,
uncha de deo no pinsi, ti rea e ti miscrela;
eo son plu nobelissima, zenta Roxa novela.
140 Responde la Violeta: « eo son ben pura e neta [99v]
intre le flore soprane begnina e mansueta,
lo meo collore che porto sì s'asomilia al cello (3),
lo to collore ch' è rosso no se po adegnare al meo,
che è segno de crueza che molte desplaxe a Deo,
145 humiltà designa quello collore ch' è meo ».

130. Dopo *rosso* si sottintende *demostra*.

131. Il soggetto *che* di *spanse* è sottinteso.

132. ms. *bialdo*. Il *b* sarà da attribuire a svista del menante, il quale corse coll'occhio a *baldo*, ultima parola di due versi più sotto.

134. Si resta in dubbio se nel ms. si deva leggere *cristi* o non piuttosto *tristi*. E si dovrà poi correggere *Cristo* o, alterando la disposizione delle parole, *per chi stao serà Cristi frere*?

---

(1) 191: la passion de Criste per mi fi denotadha.

(2) 197: In zò ke l to color lo sangue de Criste desegna

. . . .

in zò me plasi tu molto

Questo stesso pensiero è espresso da più d'uno dei padri e dottori della Chiesa cfr. Joret, *La Rose dans l'antiquité et au moyen âge*, Paris, Bouillon, 1892; p. 210.

(3) 19: Color meus similis celico colori.

Respoxe la Roxa olente molte alegramente:
« oy Violeta olente, molte perversamente
parli de grande orgolio, verso mi guarda e atende:
lo meo colore ch' è rosso sì è de grande vigore,
150 ch' el è segno de vita poy s'asomellia al solle;
el è segno de forteza he de grande valore,
dî martirij representa lo so dolze fervore, (1)
lo to collore è segno de gran dolia e grameza,
però ch' el' à negreza la toa faza blaveta,
155 ell' è segno de morte he de mortale tristeza,
li pecauri desegna che de li mortè pecay
son tuti pleni e nigri, no mondi ni lavay.
Ora n' e' tu ben sempla e mata, se tu te ve' mego adegnà?
ché eo son soprana e viscora per grande nobilità ».
160 Respoxe inlora e dixe questo la Viorina,
argumentando incontra alla Roxa marina:
« eo payro e nascho inanze tempo de primavera, (2)
quando lo tempo se scolda e llo fredo se calla,
eo porto bone imbasiade, de grande dolzore son plena;
165 cortese e amorosa tuta la zente se inclina
per colie lo fiore novello zoè la violina;
la zente se conforta per la stae che è vexina:
lo tempo in lo qua eo apayro sì è tuto temperavo,
non è molte fredo inlora ni anche tropo gran caldo (3),
170 de dreo da mi tu pari quando è lo grande callore,
tu ve' con la calura, con gran fervore d'arsura,
perzò no me meravelio se tu e' rossa figura;
lo tempo in lo qua tu pari no è za tempo temperao,
anze bruxao e secho e tempo desmesurao; (4)
175 perzò te digo ben doncha ch' ey' ò raxon certa;
mayore cha ti in tuto sonto per nobelità ».

175. ms. *che yo*.

---

(1) S. Gregorio, *Homil.* VI, lib. 1. « Flos rosae qui mira[illegible] et redolet ex cruore martirum ». La citazione è tolta dallo Jo[illegible] p. 2[illegible]

(2) 193-94: . . . . eo payro ben a hora
il tempo dra primavera, ke tuta zent[illegible]

(3) 95: k'el coldo no brusa tropo, ni è trop fregio illora.

(4) 97-98: Ma tu si pari quel tempo quand è trop [illegible]
lo grand calor te fere, t[illegible] la grand [illegible]

Quilò risponde la Roxa vermegia e coloria:
« denanze da mi tu pari verda, frescha e floria,
perzò pari in prima per nonzià la via
180 dra Rossa che s'aprosma, ch'è dona e ch'è regina;
sur tute le flore soprane sta la Roxa marina.
Li rex quando illi arivano, inanze pare li mesageri,
donzili e soy servinti che sono de soy lenguagi;
inlora dixe la çente: « lo re si è da provo,
185 vegnuo è li soy missi per designare lo logo
unde de' stare lo segnore ». Segondo che te provo,
eo porto bone imbasade de grande zoye e novele
de li messon ch' in provo, che sonto bone e belle;
anchora te digo: tu pari in acomenzamento
190 de primavera, e' payro in lo so finimento.
Quel vore sì faza in prima, la fin tutte cosse corona,
ché comenzare no vare, la fin s'el abandona; (1)
lo tempo in lo qua tu pari nesuno fruito no dona,
lo tempo in lo qua eo apayro si è pien como stazona
195 che è molte inaxiada de omicha spetia bona; [100r]
perzò te digo, Viora, un poco de me affà, (2)
che eo son degnitosa per drigo e bontà. »
Responde la Violeta: « per gran vertù son nada,
in tute parte eo apayro e sì posso fi colegia,
200 quello che m'à talento me acolie con alegreza,
senza negun perigoro ni dolia ni grameza, (3)
eo son comuna e utelle per mia grande largeza,
tu ste sempre sarada in orti e in verzè, (4)
negun no te po avé, s' al ge fa ben mestè,
205 se no con grande brega; questo no fazo eo;
apresso quello che t'acollie se parte dolente e gramo
per zò ch' al fi ponzuo da le spine che stan sur lo ramo.
Orgolio e Avaritia te svengar to dagno, (5)

185. ms. *vegnino e li s.*

(1) Intendi i due vv. 191-92 così: « Chi vuole cominci pure a fare qualche cosa, [e poi tralasci di compierla]; non vale incominciare, se egli non giunge al fine »

(2) *un poco* va congiunto con *digo* piuttosto che con *de me affà*.

(3) 52: i homni senza perigoro me tollen cortesemente.

(4) 47: in i orti et in li verzerij voi permanir ascosa.

(5) Che cosa vuol dire? In Bonvesin la Viola dice alla Rosa (v. 58): « orgojo et avaritia te far star sor la spina ».

tu non e' patiente, anze è orgolio tamagno
210 che dire no se poria s'el stesse ben uno ano; (1)
doncha me pare che sia perzò plu pretioxa
cha ti che ste in li orti destregia e molte ascoxa. »

La Roxa qui comenza de dire e de responde
alle parole ch'el' odì sì inige e sì ponzente:
215 « in tute parte se tu pari, tu pari intri fossati,
in riva dra riva che sta rivere la strada, (2)
con ven da vanagloria e de grande begedà,
da grande simulamento e da grande iniquità.
Tu dixi che « son devota e sì porto lo cho ingino
220 perzò che eo ò vergonza, » poi curi alli camin
per fate ben remirare da li strani e da li vexin:
poy dixe « senza perigoro eo posso fi colegia, »
che tu no ponzi ni dampni, de zo te te' tu ben neta:
questo è segno de luxuria he de mortale gramezа, [101]
225 de grande fallo e ingano he de grande reeza
tenisse beata e casta he poy no se trovà in questa;
se tu e' comuna he utelle tu e' per inganà;
no miga che in ti sia bontà ni vergonza;
se in li orti e' sto serada, zo fo per essere segura
230 che la zente no me guarda fera guardatura,
in logo privao e' stago sì como persona casta
che è mondixia e pura; in mi è grande corona:
come la castità, purissima cossa e bona,
co son parexe no simele, che ven da gran bontà:
235 e' do esemplo alle vergene che zo el debiano fare,
s'el vorano in tute parte bona fama portà,
chè stare in piaza asperta sì ven da vanità;
se alchun me vore acolie he' g' ò ben contrastà.
Questo è segno de forteza e de grande honestà
240 contrastà alli vizij e' a omicha iniquità,
angelicha esse in ovra no pure in so parlà;

217. Forse l'autore scrisse *co*, *ço* 'ciò' invece di *con*, che qui [illegible] in principio del verso; ma è anche possibile, s'intende, che *con* valga 'come'.
220. ms. *cami*.

(1) « Che nessuno potrebbe dire anche se continuasse a parlare per un [illegible]
(2) Qui l'avverbio *rivere* è scelto evidentemente coll'intenzione di [illegible] il suono della parola *riva* che precede.

Tu e' la vista angelicha, le ovre de falsità,
Criste serà con sego, no t' à 'lo habandonà. (1)
perzò tu ste in le plaze con lo volto de humilità,
245 perzò me pare ben doncha che sia per dignità
plu bella he plu olente, per zo che stago in cha,
cha ti che ste in plaza plena de vanità. »
Inlora la Violina respoxe a ste parole,
digando al flore dra Roxa che pare che revella:
250 « quando eo nascho he' payro con me' zoie novelle,
no è floreto inlora ni galdo ni morello,
ni de colore nesuno, se no le violle belle [101v]
ollente he molte plazente, de grande confortamento;
in tute parte eo apayro con grande alegramento.
255 La zente che vano in cercho per qualche sa vesenda,
pensosa e tranchoxa pensandoge molte sovra,
za no se ne percorgeno denanzi ge son paria, (2)
la faza che è smaria sì vene coloria,
alegra e confortoxa perché ge son paria.
260 Cotalle sermon illi dixeno andando per la via:
« in grande bonaventura vu ge si' paria »,
inclinasse poy zosso, sì me prende e porta via
per la gran zoya in le soe man, chi al volia si sia,
me portano per amore che son de frescho nasuda;
265 perzò che eo son solenga honore me pare che sia
se no quello (3) che porta la flore dra viorina,
ma quando tu pari inlora sì è diversi flore,
a zaschun de loro fu fagio lo so honore;
imperzò no me pare tu sie de tanto valore
270 como è la violeta che è de bello collore;
perzò me pare ben doncha che sia assè mazore
per lo nobelle e dignitoxa senza negun tenore
cha ti che nassi poxo mi quando è lo grande calore. »

261. ms. *vn*.
272. *plu nob.* ?

---

(1) Nota l'incrocio della costruzione personale coll'impersonale.
(2) « apparisco loro dinanzi avanti che se n'accorgano ».
(3) « Non mi pare che sia onore se non quello ecc. », « mi pare che sia onore soltanto quello ».

La Roxa a queste parole de ben responde impensa,
275 queste parole inlora de dire sì s' acomenza:
« se tu ne pari in prima, zaschun che n' od intenza,
tu ne pari intra fregura senza modo e mesura,
unde la toa vista non ha zente,
morella, no ben viscora, che tra squaxe a n[e]grura;
280 si como cossa anebiada no po cresse ni frodegà,
pizena e' sempre in persona, uncha no te poy scoldà; [102]
lo co derenzio in zo te fa lo fregio portà,
sovenzo quelli che te ven se prendeno a confortà,
digando tutti inter loro: « venua hè la stae »;
285 dalle calde maxon illi ensano andando a lavorà;
deponano li soy drapi he vano alla foresta:
l'ayro che è fregio boffere la drigia e lla senestra;
dixano quilli: « no plaxe questa cotal novella »;
correndo illi corano a caxa e vestano la gunela;
290 la pressa è to' tamagna inanze de parì
cha li altri flori che nasseno de poxe ti,
pensando lo so honore tuto demenuỳ,
per ti vorendo tuto senza negun mentì;
perché tu sie plu bella ni nobelle ni zentì
295 illi no te fan honore li grangi he li pizinin,
se no per grande mirachulo che a loro no pare de ti. (1)
Tu pari sì temporia quando s' alonga lo dì,
perzò no me pare tu sie cortexe nè avenente,
plena tu e' d' insidie per inganà la zente:
300 quando eo payro lo frego uncha no dura ni sta,
anze hè la stae placente plena de grande bontà,
la qua multi desidera per collie e seminà
le blave che all' ora d' inverno torna a utilità:
li uxilli per grande amore comenzano de cantà

278. *non è z.*? L'eccessiva brevità del v. fa sospettare che sia [illegible] parola.
293. ms. *voreno*.
295. *pizeni*.

(1) Mi sembra si deva intendere: « non ti fanno onore, [illegible] perché a loro tu non apparisci un miracolo ».

305 versi amoruxi e dulzi, de grande nobelità (1).
Inlora e' payro sì bella verde, frescha e rexente:
eyo da matina florischo quando è lo sol levente,
a tuta la zente del mondo eo sonto tuta alegrente, [102v]
de torno in torno per tuto reluxe lo meo splendore;
310 tute persone co[n]forta lo meo frescho collore,
che è molto smerao e bello, de bonentissimo odore;
nessuno eo no ingano per ira nè per furore,
anze conforto tuti per molte grande vallore:
lo tempo in lo qua e' nascho tuto se renovella,
315 el pare le flore olente de soto l'erba bella,
verda, frescha e rexente per roxe e per pradelli.
Li ariazoli clarissimi de flumi e de fontane
per le prade se sparzeno corando a mano a mane,
tute cosse plazente in quello tempo permane
320 ollente e gratioxe da sira e da domane;
perzò no me pare che sia de le flore la menore,
anze me pare che sia de le flore la mayore,
per quello che son molte bella, olente e utilevre. »
Queste parole, segniuri, la Violina intende
325 le que la Roxa dixe, he è molte avenente:
« Roxa mata e iniga, per que te vo' tu gabà
de loxo e de bontà che in ti no se po trovà?
no se' tu che eo vallio in flore, in folie e in cepli
per medexine, ch' eyo utelle de resanà l'infirmi? (2)
330 utelle valiente he fina, he' son comuna a quilli,
no valio pure per uno modo, anze per plu de mille;
tu vare pure per uno modo zoè per le toe follie,
le que quando ven la bruma, quanvix ch' ela le move,
ele cazeno zoxo dra spina con angosoxe dolie;

321. ms. *folore*.
329. *ch' eyo son u.*? oppure *ch' ey' ò u.*?

(1) 88: i oleelli me fan versiti, k' en plen de grand dolzor.
57-59: Meo solent tempore homines arare
. . . .
Omnes et avicule dulce modulare.
120: cum canore iubilans avis hilarescit
(2) 133: Eo valio incontra li morbi no solamente in fior
tuta la mia planta si è de grand valor
li pedegulli e le foje contrastan al dolor.

335 grunia, darenze he s[e]cha quando lo vento li acolie;
se tu e' bona in questa arte ch' eo digo mo desovra.
eyo son meliore cha ti, che molto me consora, [103r]
perzò te digo ben doncha tu no vari una mora;
perzò soprana in tuto serà mo la Viora. »

340 « O Violeta pizeneta, floreto de grande valore,
la Rosa zò responde, flore de grande dolzore,
eyo te volio mo responde parole de grande genzore:
« eyo son soprana flore sì como dri signi lo sol,
eyo son valiente he utelle alli morbi del corpo,
345 la quale per re' humore fise dagia tosto,
poy son comuna he utelle a l' anima che da guida
dil mortè peccay et hè fosse brutizata,
la qua quando s' aregorda dra dura passion,
la qua per nuy sostenì lo fiollo de deo segnó,
350 se monda he purga lle' tuta da li mortal dolor,
possa smerada e bella perman con grande dolore,
perzò che eo porto lo segno dra passione,
la qua lo dolze Criste sostene da li ferone;
unde s' alchun me guarda, s' al fosse in grande prexon
355 de li pechay malvaxij, ell' à grande guarixon,
perzò che eyo varo a l' anima dro corpo ch' è cercondata,
allo corpo con tuto che dentro la ten sarada;
perzò sonto eo meliore cha ti che sie laudata,
ma ti pur vare allo corpo unde tu e' dagada;
360 in tute guixe, te digo, plu cha ti son beada;
perzò volio che lo Lirio sententia a questa fiada.
Inlora quando ave intexo lo Lirio olente e bello,
che castità significha per lo blanchor novello,
inlora parla e dixe: « la flore dra Viorina
365 inter le flore valiente per molte virtù è fina, [103v]
permodezò la Roxa de forze grande è conplia,
in tute cosse sovra le' serà dona he regina.
Per grande vergonza che ave l'olente Viorina
in tera senza demora la soa testa inclina,

345. ms. *torto*.

346. Forse *ch' è dagnada* « che è danneggiata, guasta ».

359. Che *dagada* sia scritto invece di *dagnada* (cfr. anche [illegible] XII [illegible]. In ogni modo quale sarebbe il senso? Si può anche rammentare [illegible] letto italiano abbiamo *dagare* allato a *lagare* 'lasciare' [illegible] XII 2[illegible] che approda?

370 sempre sta vergonzoxa con lo volto intra pessina.
La Roxorina alegra sì ne sta sur la spina
lucente con grande odore la Roxeta marina.
Chi vore avé somelia dra dolze Roxorina
sia seguro e forte inver la grande prima
375 de li pechay malvaxi che da li vertù declina,
humele e patiente con li re' no vexina,
de Dio sempre abia cura he prega la regina
del paradixio col core, vergene sancta Maria,
per magistre ch' intrega la fo conplia,
380 mantenire la debia, de le' subieto serà.
Zascun che vore de Deo la vera medexina,
la qua perman e regna in la cità divina,
onde tuti li alegrinti zoyuxi con loro confina,
perpetua dolzeza paxe e no refina,
385 fuze li honori del mondo e feduxie in la regina.

Deo gratias. Amen.
Expliciunt desputationes et rationes asignate inter Roxolinam et Violinam simul disputantes. (1)

379. Non s'intende.
381. ms. *la v...a.*
382. ms. *regno.*
385. *dolzeza e paxe no r.?* Probabilmente è caduta qualche parola.

(1) Segue questa nota di carattere uguale a quello del testo che precede: « *MCCCXLVIII die veneris XIII mensis Januarij terra tremuit in hora vespertina.* »

ANNOTAZIONI GRAMMATICALI

I. Annotazioni fonetiche. 1. Anche qui, come nei testi più antichi, continua l'effetto dell'-*i* atono finale nella determinazione della tonica. Basterà citare le forme verbali *demini* 'dimeni' 46, *pinsi* 'pensi' 138, *curi* 'corri' 220.

2. Assai frequente l'-*e* paragogico. Limitandoci anche qui agli esempj meno comuni, abbiamo *fine* (3ª plur. indic. pres. di *fir*) 55, gli avv. *rivere* 216 e *de poxe* 291, l'agg. *darenze* 335. In alcuni casi riman dubbio se si abbia -*e* ascitizio oppure -*e* per -*i*: *ferone* 353, *vorisse* e *scrisse* 42, *dixe* 222, *despartisse* 123, *tenisse* 226.

3. -*áli*, *aj* si riduce ad -*é*: *le que* 'le quali' 325, 333; *mortè peccay* 'peccati mortali' 156, 347 (cfr. Mussafia, Bonv. p. 19).

II. Annotazioni morfologiche. 4. Articolo: *li messon* 188, *li vertù* 335, *dil mortè peccay* 347, *di* 'dei' 152, oltre le solite forme composte *dro* 356, *dra* passim, *dri* 343, *intro* 102, *intra* 370, *intri* 85, 215.

5. Pronome personale: *eyo* 'io' passim, accanto ad *eo*, *e'* e forse *yo* 175; *al* 'egli' 207, 263, 354 adoperato anche come neutro indeterminato 24, 107, 204, ma *el* 210, 315, e forse sempre collo stesso valore 102, 236, nonostante che i verbi sieno al plurale (*el debiano*, *el vorano*); *li* plur. per *le* 335. Possessivo: *tova* 17, 61, *sova* 49 e la forma proclitica *sa*: *qualche sa rexenda* 255. Relativo: *qua* masch. e femm. passim; *le que* 325, 333.

6. Verbo. La 3ª plur. del pres. indic. anche dei verbi della IIª e IIIª conjug. termina in -*ano* (cfr. Meyer-Lübke, *Ital. Gramm.* § 393), come qualche volta, per citare un altro antico testo lombardo, nel *Trattato dei mesi* di Bonvesin (vedi ed. Lidforss, p. 88): *metano* 59, *fuzano e prendano* 88, *ensano* 285, *deponano* 286, *dixano* 288, *corano e restano* 289; ma *diseno* 18, 2[illegible]0, *ponzono* 99, *prendeno* 283, *spurzeno* 318, *cazeno* 334.

7. La 3ª sing. del pres. cong. dei verbi della Iª termina in -*a* analogamente alle altre conjug. (cfr. Mussafia, *Bonv.* § 97 e Meyer-Lübke, op. cit. § 394): *perché et te mira la zente* 107; *de Dio sempre abia cura he* prega *la regina* 377; *chi vore ansomelia dra dolze roxorina . . . . . humele e patiente con li re[illegible]no* vexina 376.

8. Presente indicativo: 1ª pers. sing. *fuzo* 'fuggo' 99, *stago* 'sto' 231, 249, *varo* 'valgo' 356; 2ª pers., oltre le forme citate al n.º 1, *se* 'sai' 318, *ste* 'stai' 63, 105, 203, 247, *fe* 'fai' 104, *ve* 'vieni' 158, 171, *te* 'tieni' 223, *vari* 'vali' 358, *dixe* 'dici' 222; 3ª pers., *od* 'ode' 276, *vare* 'vale' 94, 352, 359, *vore* 'vuole' 114, 191, 238; *boffere* 'soffia contro' 287; 2ª pers. plur., *pensae* 26, *guarday* 72; 3.ª pers. *ven* 'vedono' 283.

9. Presente congiuntivo: 3ª sing. *fuze* 'fugga' 385, *feduxie* 'abbia fiducia' 385. — Imperfetto: 2ª sing. *vorisse* 'volessi' 42.

10. Condizionale: 2ª sing. *serisse* 'saresti' 42.

11. Perfetto: 3ª sing. *sostení* 349 ma *sostene* 353, *spanse* 'spandè' 131; 3ª plur. *partín* 'partirono' 81.

12. Futuro: *co t' ò varon mostrare* 20, *he' g' ò ben contrastà* 238, *non t' ha 'lo habandonà* 242.

13. Participio passato: *collegia* 'colta', 199, *destregia* 'distretta' 212, *fagio* 'fatto' 268 e analogamente *dagia* 'data' 345, *nasuda* 248 e 261, ma *nada* 39, 74, 92, *temperaro* 168 ma *temperao* 173, *tranchoxa* 'trangosciata', 236. Quest' ultimo è forse un participio abbreviato.

14. Infinito: *despartisse* 'dipartirsi 123, *tenisse* 'tenersi' 226.

15. Gerundio: *digando* 250 ma *correndo* 289, *vorendo* 293.

16. Ausiliari. Infin. *esse* 60, 114, 241 ma *essere* 15, 16, 229. — Indicativo presente: 1ª sing. *sonte* 110, *sonto* 120, 166, 308, *sun* 118, *son* 34, 39, 140; 2ª sing. *e'* 31, 72, 107 ecc.; 3ª sing. *se* 18, 77; 3ª plur. *hin*, *in* 50, 53, 55, 81 come nella fase moderna, una volta *sonto* (cfr. *sunto* nella leggenda veronese di S. Caterina edita dal Mussafia, e a proposito di essa forma Meyer-Lübke § 447). — Perfetto: *fono* 'furono' 20. — Presente congiuntivo: 2ª sing. *sie* 40, 92 ecc. e così pure nella 3ª sing. 358.

17. Infin. *avè* 204. Presente indic.: 2ª sing. *e'* 79, 172, 243; 1ª plur. *amo* 60.

18. Infin. *fir*. Presente indic.: 3ª sing. *fi* 207, *fise* 345 (cfr. 1ª pers. *fizo* Mussafia, *Bonv.* § 131); 3ª plur. *fin* 56, *fine* 55. Forse anche il *fu* del v. 268 ha lo stesso valore di *fi*, e la forma sarebbe da siegare come fece il Salvioni nell' *Illustrazione del cod. Visc. Sforzesco*, p. 25 n. 3.

III. Annotazioni sintattiche e fraseologiche. Intreccio della costruzione personale e dell'impersonale: *Quel core sì faza in prima la fin tute cosse corona | chè comenzare no vare la fin*

s'el abandona 190-91; *Christo serà con sego non l'ha 'lo habandonà* 242: *che dire no se poria s'el stesse ben uno ano* 210.

Intreccio dell'*oratio recta* e dell'*obliqua*: *Tu dixi che son devota e sì porto lo cho ingino* 219.

Concordanza: *ego son valiente* ..... | *la quale per re' humore fise dagia tosto* 344-45.

Relativo sottinteso: *lo meo colore ch'è rosso lo pretioxo sangue* | *per tuti redeme da morte da le soe plage se spanse* 130, cioè *che per tuti redeme* ecc.

Scambio del 'tu' e del 'voi': *Guarday, Roxa madona, tu ch'e' mego cadastada* 72.

Elementi superflui. Possessivo: *a l'anima ch'è de Criste soa sposa novella* 137, *di martirij representa lo so dolze ferrore* 152; avverbio *ge*: *in ti no me pare che ge sia bontà ni cortesia* | *inanze me pare che ge sia oltragio e vilania* 108-9; *oy, roxa vana, ge sie mal nada* 92; pronome e avverbio *ne*: *s'al g'è chi ne volia odire* 21, *se tu ne pari in prima tu ne pari intra fregura* 276-77.

Anacoluto: *Li rex quando illi arivano inanze pare li mesageri* 182.

Reiterazione: *perzò me pare ben doncha anche sie tu belentissima* | *per questo modo me pare che sia plu che ti nobelissima* 40-41. Similmente in altri due o tre luoghi.

Comparazione: *plu nobelissima* 31, 41, 64, 139.

'*so*' = 'loro' 292 e così pure '*sa*' 255, '*soe*' 86.

Reggimenti dei verbi e frasi varie: *no te vare niente che tu te possi deffende* | *cha ti plu vertuoxa no sie plu olente* 94-95 'niente vale a difenderti di non essere' oppure 'non puoi allegare alcuna ragione di essere'; *comenzano de dire* 27; *la pressa è to' tamagna* 290 'la tua fretta è tanta', *in questa* 70, 227 e si sottintende 'condizione'; *guardar fera guardatura* 'guardar fieramente' 229; *servire dal core beado* 123 (frase foggiata sull'altra 'ringraziare dal profondo del cuore'); *da tuti i gratioxo quelo che è patiente* 116 'a tutti è gradito ecc.', *tochà la po zaschun a grande segurtà* 35 'ciascuno la può toccare con grande sicurezza'.

GLOSSARIO

Superfluo avvertire che per *Arch.* s'intende di citare l' *Archivio glottologico*, nel vol. XII del quale si trovano le *Annotazioni lessicali lombarde* di C. Salvioni, a cui naturalmente avremo occasione di richiamarci assai spesso. Il ben noto *Vocabolario milanese-italiano* di F. Cherubini si cita col nome dell' autore senz' altro. Di altre abbreviature meno frequenti, e anch'esse facilmente intelligibili, non accade far qui particolare menzione.

acolier cogliere, raccogliere, 200, 335; cfr. Salv. *Arch.* XII, 385.
acomençar cominciare, 2.
acomençamento cominciamento, principio, 188; cfr. Salv. *Arch.* XII, 385.
adegnare: *lo to collore ch' è rosso non se po* adegnare *al meo*, 143; *ora n' e' tu ben sempla e mata se tu te ve' mego* adegnà, 358. *Adegnare* significa dunque *agguagliare*, *paragonare*, significato a cui si capisce come si possa giungere, chi ripensi certi usi del semplice *degnare* registrati dal Vocab. italiano. Che qui *adegnare* sia erroneamente scritto invece di *adeguare* è difficilmente ammissibile per altre ragioni che non sien le paleografiche.
affà 'affare', condizione, essere, 14, 196. Esempj di tale significato anche nel Vocab. ital.
airo aria, 117, 287.
alegramento allegria (in rima), 254; anche nel Vocab. ital.
alegrente allegrante, rallegrante, 308 *(a tuta la zente del mondo co sonto tuta alegrente)*; allegro, 383.
amore, per per causa, 264; cfr. Tobler, *Arch.* X, 254 s. v. *permor de.*
anche ancorché, 40. Meglio è forse leggere *an che* 'anche che.'
apellar: *La violeta olent per queste parole irada* | apella *e dire*, 91-92. *Apella* cioè 'si appella,' trova da ridire, protesta; significato non ignoto anche al Vocab. ital.
aprosmar approssimare, avvicinare, 180.
aregordarse ricordarsi, 118, 348; cfr. Flechia *Arch.* VIII, 325.
ariazoli rigagnoli, ruscelli, 317. Nel comasco si ha *riazoéu* (cfr. Monti, *Vocab. com.*) e nello spagnuolo *riachuelo* (riv-aci-ólo), e nella *Cronica deli imperadori* troviamo *riázulo* (riv-áci-ulo), *Arch.* III, 282. Nell' esempio del nostro testo l' *a*- è prostetico, e forse nella parola si sente l' *aria*, quasi sia questa la

causa della freschezza e limpidezza dei ruscelli. Il parmigiano adopera nello stesso significato di *rigagnolo, fosso* la voce *ariana* (cfr. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, p. 249), cioè *a-riv-ana aqua* (cfr. *fontana*), mentre altrove si ha, senza la prostesi, *rianna, riána, riéna* (cfr. Salv. *Arch.* XII, 426 s. v. *rianna*).

arte modo, maniera. 336.

asemplo esempio, 235.

asperta aperta, 105, 205; sull'analogia di alcune voci nelle quali la forma con *as-*, dovuta a scambio di prefisso, si è sostituita a quella principiante soltanto per *a-*, ovvero coesiste accanto ad essa; come *aslevao* Seifert, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva* p. 10; *astonedir* Mussafia, *Zur Katharinenlegende*, gloss. p. 77; *asbrivo* Flechia, *Arch.* VIII, 327: *ascort* nel brianzuolo, cfr. Cherubini, *Supplimento al Vocab. ital. milan.*, p. 299.

baldò baldore, baldanza, ardire, 43; cfr. Salv. *Arch.* XII, 391. Frequente anche nell'antica lingua letteraria.

barbella barbetta, 128. *Le zinque barbelle* della rosa sono evidentemente i cinque petali.

begedà stoltezza, 217. Voce da mettersi insieme, così per la gutturale, che anche qui crediamo conservata, come per la desinenza, con *ceghedà* di Bonvesin (P 107); a proposito della quale vedi specialmente Salv. *Giorn. stor. d. lett. ital.* VIII. 112-13. *Begedà* poi è l'astratto dell'agg. *bego*, che s'incontra in una poesia inedita pur di Bonvesin, S 650 (*Fin ke yo stete al mondo in li pecati fo cego | lì tuto me adoperava, tropo era mato e bego*), e corrisponde al toscano *beco* 'zoticone, semplicione' derivato, come ben vide il Caix, *Studi di etim. ital. e rom.* 193, da *pecus* (cfr. anche Körting, *Latein.-roman. Wb.* n° 5984). Abbiamo qui dunque un allotropo di *pecoro* sempre vivo nel toscano col significato dispregiativo di *becco*.

begnina benigna, 141. Anche nel Du Cange è un esempio di *begninus* per *benignus*, e vedi pure ibid. *begnivolentia* invece di *benevolentia*.

belentissimo, bellissimo, 41. Questo stesso superlativo nel *Codice Visconico-Sforzesco* illustrato dal Salvioni (per nozze Cipolla-Vittone); cfr. gloss. s. v., e in un codice della *Storia di Barlaam*, vedi ibid.; più sotto poi nel nostro testo troviamo *bonentissimo*, 311. È per così dire il superlativo di un superlativo, giacché anche gli aggettivi terminanti in *-ento*

possono senz'altro avere cotesto valore, come accade o almeno accadeva fino a non molto addietro, in alcune parti di Lombardia e, a quanto sembra, con più frequenza che altrove nella Val Verzasca (cfr. Biondelli, *Saggio* ecc. p. 58 s. v. *Assinento* e alla medesima voce il Monti, *Vocab. com.*). Nel milanese urbano ormai in pochissimi aggettivi, ma nel Valmaggese in tutti, cotesto suffisso *-ento* può fungere da esponente di superlativo purché il positivo semplice preceda l'aggettivo derivato, come nel milanese *bô bonent* « buonissimo » (cfr. Salvioni, *Fonetica milanese* p. 59). Fatta questa osservazione, s'intende facilmente come sia potuta sorgere l'illusione che la forma in *-ento* abbia di per sé sola valore di superlativo.

biota nuda, spoglia, 71; cfr. *Salv. Arch.* XII, 391.

blanchor bianchezza, 363.

blave biade, 303; cfr. Salv. *Apoll.* gloss.

blavetta biadetta, turchina, azzurrognola, 154.

boffere: *l'airo che è fregio* boffere *la drigia e lla senestra*. 287; e vorrà dire *soffia contro. percuote soffiando*. L'infinito sarebbe dunque *bofferire*, cioè, a parer nostro, *bofferare*, *buferare* (da *bufera*) passato alla quarta coniug. forse non senza l'influsso di *ferire*. Quanto al doppio *f* cfr. il pur lombardo *boffà* oltre il sost. ital. *buffa*.

bonaventura 1, 261. Nota l'espressione *in nome de grande bonaventura*.

bonentissimo buonissimo, 311. Vedi sopra s. v. *belentissimo*.

bontaoso buono, 86; cfr. Salv. *Apoll.* gloss. s. v. *bontadoso*.

brega briga, molestia, 205; cfr. Salv. *Arch.* XII, 392.

bruma, 133. Qui non vorrà dire 'inverno', sì piuttosto 'autunno' come nella Valle Vigezzo (cfr. Salv. *Arch.* IX, 252). Meglio ancora è intender *bruma* per 'vento freddo autunnale'.

brutizata insudiciata, lordata, macchiata, 347; cfr. Salv. *Arch.* XII. 392 s. v. *bruteçar*.

bruxao: *tempo bruxao*, 174; cfr. l'espressione toscana *ore bruciate*, cioè le ore più calde, 'infocate', delle giornate estive.

bulente bollente, 48. L'*-u-* sempre fermo anche nell'odierno *büjent*, come pure nell'infin. *büji*.

cha casa, 246; cfr. Salv. *Arch.* XII, 393.

cha che, lat. *quam* 31, 41, 64, 68, 110 ecc.; cong. 95.

cadastada: *Guarday, rosa madona, tu ch' e' mego* cadastada.

72. Sembra voler dire *venuta a contesa* o *irata*, e in tal caso sarebbe il ptcp. del verbo *cadasturse* cioè *adastarse*, (cfr. Seifert p. 3) registrato anche nel Vocab. ital., col prefisso *cum*. O si ha a fare col ptcp. di *catastare*, *accatastare* trasportato dal senso di *ammucchiare* a quello di *venir alle prese*, *accapigliarsi?*

camin cammini, strade, 220.

chilò qui, 2; cfr. Salv. *Arch.* XII s. v. *quilo*.

co: *desprexià tu me voy co che son beada*, 93, 'mi vuoi disprezzare comecché [sebbene] sia beata'.

cho, *co* capo, 219, 282.

cepli cespi, cesti, 321; cfr. Cherubini s. v. *scèpp*. Anziché risalire a *cipp[u]li*, anche qui il *-l-* sarà dovuto a falsa analogia, come in altre voci: cfr. *Arch.* I, 303$_n$, e Salv. *Fonetica milan.* pp. 185-87.

confinare: *onde tuti li alegrinti zoyuri con loro* confina, 383 'dove tutti i beati stanno insieme l'uno accanto all'altro.'

confortoxa giuliva, contenta, 359; cfr. Salv. *Arch.* XII, 396.

crueza crudezza, asprezza, 37; durezza, cocciutaggine, 89; crudeltà, cattiveria, 144. Per certi speciali significati di *crudo* o meglio di *croio* simili a quelli testé riferiti, vedi anche Flechia *Arch.* VIII, 343 e Salv. *Arch.* XII, 395.

cunto conto, noto, manifesto, 124.

da: *da sira e da domane*, 320 'di sera e di mattina:' *de dreo da mi*, 170 'dietro di me'; *denanze da mi* 178; *dentro da*. 132.

da proro da presso, 184, 188; cfr. Salv. *Arch.* XII, 423 s. v. *proro*.

darenza 68; *derenzio* 282, *darenze* 435. Nel primo e nel terzo esempio in compagnia di *grunia* e *secha*. Certamente lo stesso agg. che il Cherubini scrive *darénse* e spiega per *difficile*, *duro*, rimandando anche a *darúse*, di cui nel senso proprio reca i significati di *scabro*, *ruvido*, *aspro* e in quello metaforico, *sgarbato*, *ruvido*, *zotico*, *scortese* ecc. Il Monti nel *Vocab. com.* registra « *darènse* '*Non arrendevole*', *poco ladino*, fig. avaro » e nel *Saggio di Vocab. d. Gall. Cis.* *darènscia* 'Che non risolve, non ladina. Si dice di bilancia'. Ora quale è il significato primo, fondamentale di cotest'aggettivo? È evidente la connessione sua col verbo comasco *ransciàs* 'raggricchiarsi, rannicchiarsi' e col milanese *rescià*, di cui il Cherubini reca come sinonimi *refignà* o *rufign*

coi significati di *aggrinzare, increspare, sgualcire*. E la forma *rescïà* è appunto quella che più si accosta all'etimologia, la quale apparisce poi chiara nel seguente esempio di una poesia inedita di Bonvesin (S 133), dove dell'uomo morente si dice: « Le membre se ge *reciliano* ». Eccoci dunque arrivati a *reciliare*, verbo in questa forma ignoto ai lessici, ma che si pensa subito possa essere un composto di quello stesso tema onde abbiamo *accigliarsi* 'increspar le ciglia', *discigliare* 'scucir le ciglia al falcone' (Petrocchi, *Dizionario*) e analogamente in francese *ciller* o *siller* e *déciller* o *désiller* (cfr. Littré, *Dictionn.* e Diez *EW.*⁵ 560 e 679); come del resto s'incontra *ciliare* anche nel latino medievale nel senso di 'cucir le ciglia al falcone' (cfr. Du Cange s. v.). *Reciliare* avrà dunque significato anch'esso da prima 'unire o chiudere le palpebre in modo da increspar le ciglia' e poi semplicemente 'increspare, aggrinzare', come il milanese *rescïà*; lo *š* del quale dovrà ripetersi dal semplice *scïà* (*ciliare*), che ben possiamo immaginare sia una volta esistito. Giunti a questo punto, siamo anche in grado di renderci ragione di un verbo, di cui finora non s'era determinata con certezza l'origine. È *sciliare*, a proposito del quale gioverà riportar tutto quanto ne disse il Monaci nel glossario delle *Laude della provincia di Roma* pubblicate nei *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, Serie V, I, 2 [1892], p. 23 e segg. Egli dunque scrive (p. 102): « frequente nell'a. romanesco, s'incontra anche nell'umbro (Jacopone da Todi, *Piangi dolente*, st. 10) e, a mezzogiorno, vive tuttora nel calabr. *scijare*, cosent. *scigare*, che lo Scerbo, *Dial. calabr.* § 57, deriva da *scindere*, * *scindiare*. Nei fonti romaneschi apparisce scritto più spesso *scilliare* e in Jacopone è spiegato nel senso di scapigliare, in M. [*Vita di S. Francesca romana* di Janni Mattioti] di squarciare, in I. [*Diario Romano* di Stefano Infessura] di sciorinare, in Scerbo stracciare, spaccare. Secondo la fonetica romanesca, può risalire a *ex-alligare*: e da sciogliere il senso poté facilmente variare fino a dispiegare, sparpagliare, e da ultimo a mettere in brani, squarciare ». Ma dopo ciò che s'è osservato dianzi, non riconosceremo in *sciliare* un * *ex-ciliare* o meglio *dis-ciliare*? E *desciliato* è usato infatti da Jacopone (Pianto de la Madonna, st. 20), ed è inteso nel senso di *squarciato* (cfr. D'Ancona e Bacci, *Manuale d. lett. it.* I, 79).

Ben dunque s'apponeva il Salvioni quando per ispiegare *arranciglio* di un antico testo pure lombardo nel significato di 'arricciato, increspato, torto', richiamava il com. *ransciá* « forse da *ransciglià*, col quale andrebbe allora la nostra voce »; ma non aggiungerei, com'egli fa, anche il crem. *rensegnà*, il gen. *arençenise*, il tosc. *roncigliare* ecc. (*Arch.* XII, 388). Mettendo subito da parte *roncigliare*, che, come ha notato recentemente il D'Ovidio *Arch.* XIII, 402, deriva certo da *ronca*, anche *rensegnà* e le forme ad esso corrispondenti negli altri dialetti, sebbene nell'ordine ideale strettissimamente congiunte con *ransciá*, vanno da questo tenute distinte per l'etimo. Il quale, e in ciò non m'accordo col Diez, col Förster, collo Schneller, col Parodi, che propongono a lor volta ognuno una spiegazione diversa (1), è a parer mio *cinnus*, in quanto ha il significato che gli è attribuito da alcuni antichi glossarj di 'tortio oris' (cfr. il lessico del Forcellini ed. De-Vit e anche l'appendice di quest'ultimo), che è come dire in quanto è la base dell' it. *cenno* e, ciò che qui vale anche meglio, del verbo com. *scignà* (*šiñá*) ven. *zignàr* (*çiñár*) 'strizzar l'occhio, ammiccare'.

---

(1) Il Diez, *EW.*[5] 666 deriva il franc. « *rèche* da *rechin* [illegible], *res*[illegible] [illegible] *reschign*, it. *arcigno* (dal franc.), e da questo il verbo franc. *rechigner* [illegible] *rensegnàs* (il venez. *rancignare* dal franc.): » ma il Förster, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, III [illegible] pur consentendo, ciò che dal nostro discorso apparisce [illegible] l'ital. *arcigno* venga dal franc. *rechin*, osserva giustamente [illegible] vedere con *rèche*, ma è invece derivato da *resc*[illegible]*ignier*, [illegible] non lo seguiamo, da un composto di *eschignier*; il quale [illegible] all'antico alto tedesco *kînan* 'adridere'. Quest'etimo [illegible] Körting *Latein.-roman. Wb.* n. 4558; ma già G. Paris [illegible] servato (*Romania*, VIII, 629) che tutti gli esempi fin qui allegati [illegible] *ki* ted. in *chi* fr. gli sembrano sospetti e che il fatto [illegible] rito. Lo Schneller, *Die roman. Volksmund.* p. 170 [illegible] *ren*[illegible] *cignarse* e le varie altre figure del verbo lombardo, veneto, friulano [illegible] *rencina*, che ora più non esiste e sarebbe un diminutivo [illegible] medio alto tedesco *ranc*, la cui radice *rinc*, [illegible] lingue romanze. Il Parodi credette da prima (*Saggio d'Et*[illegible] conoscere nel gen. *arençenise* « la radice stessa che si trova [illegible] cui il Diez bene condusse all'antico alto tedesco *grimizon* » [illegible] della perdita dell'-*i* disaccentato e del *g*- iniziale [illegible] fatto un verbo di 4ª *renci*, ampliato poi [illegible] *sciam-en-à* accanto all'it. *sciamare* [illegible] stesso Parodi derivando (*Romania* XVII, 5[illegible]) [illegible] incurvare' da *ad-re-unceare*, notava [illegible] rivenga anche il genov. *arençenîs* [illegible] nava così la sua prima spiegazione.

che già dal Mussafia, *Beitrag z. Kunde d. nordit. Mund.* p. 124 era stato ragguagliato all'italiano *cennare, accennare*, e che deriverà più esattamente da *cinn-i(c)are, cinniare*. *Rescignà* dunque, per citare ora una delle forme in cui il verbo occorre nell'alto Milanese e nel Comasco, non è altro che *re-cinniare* (la linguale continua sorda è quella stessa del semplice *scignà*), il cui primitivo significato sarà stato 'torcere la bocca, il muso'; atto cotesto del quale si può dir necessaria conseguenza 'aggrinzare, increspare la pelle del volto e specialmente le palpebre'. In fondo dunque *recinniare* esprime la medesima idea di *reciliare*, e alla confusione assai facile dei due verbi dovrà probabilmente riferirsi la ragion dello scambio attestatoci da qualche antico di 'cinnus' con 'cilium, palpebra' (cfr. Forcellini s. v. *cinnus* § 4).

Ognun vede il vantaggio che ha sulle altre l'etimologia da noi proposta: oltre che essere latina, essa soddisfa come meglio non si potrebbe al senso, e da essa derivano regolarmente così il franc. *rechignier* come le varie forme dei dialetti italiani. Veramente una difficoltà fonetica si potrebbe vedere in certe forme comasche e milanesi. Nel com. cioè si ha *reschignà* allato a *rescignà* e *reschògn* e non *rescign* per dire 'schivo, ruvido, aspro'; ora quale è la ragione della gutturale? Nella nostra voce si è di certo immessa un'altra e cioè a dire *resca* 'lisca' (lat. *arista*), che ha con essa affinità ideale; e così si spiega anche il verbo milanese *reschignì*, che vale quanto *sgognà* cioè 'fare visacci', *reschign* 'scabrosità' e *reschignón*, che nel senso proprio significa 'spelacchiato' e nel figurato vale quanto *darusción* cioè 'zoticone, ruvidaccio', accrescitivo di *darúsc, derúsc*, sinonimo anch'esso, come abbiamo veduto, di *darénsc, derénsc*, e che etimologicamente significa 'scortecciato, scheggiato' (da *rusca* 'scorza'). Di qualche spiegazione abbisogna anche la prima sillaba, in quanto può essere oltre *re-* anche *ren-, ran-, rin-*; sennonchè gioverà tentar cotesta spiegazione dopo aver preso in esame anche un altro verbo, *refignà*, che, come pur s'è visto, è sinonimo di *rescïà* e quindi anche di *rescignà* e, presentando la medesima oscillazione di questi due ultimi nella sillaba iniziale, si mostra con essi congiunto non soltanto idealmente. *Refignà* dunque è senza dubbio un composto di quello stesso verbo che l'Ascoli, *Arch.* III, 90, seppe ben riconoscere nel ven. *fufignàr* cioè *fundicare, fundiare*, che diede nel milanese *fognà* 'celare' e 'rovistare', nel comasco *strafugnà* 'confondere insieme, gualcire', per toccare soltanto di cotesti due dialetti. Ora in *ranfignà*, che sta allato a *re-* e *rinfignà*,

più che probabilmente s'è immesso *ranf* (granchio), come sembra mostrare anche il confronto colla forma friulana *grancignarse*, e in *rensciä*, *ransciä* s' è immessa la voce *ranza*, *renscia*, *ranscia* 'roncola, falcetto, ronciglio', che insieme con altre da essa derivate sembra dover ricondursi col Lorck, *Altbergam Sprachdenk.* p. 218-19 n.° 336 alla radice ted. *rank*. Le varie forme poi di cotesti tre verbi si saranno anche vicendevolmente attratte l'una verso l'altra.

Per tornare a *darenzio*, donde prendemmo le mosse in questa indagine, esso al pari del moderno *darénse* e di *ranse* 'tirchio, taccagno' (Cherubini, *Giunte* alla lettera R) non è che un participio abbreviato, come pure l'it. *arcigno*; il quale non sarà dunque riduzione del francese *rechin*, sì invece corrisponderà a un infinito *arcignare* (a(d)-r(e)-cinniare).

de: *parli* de *grande orgolio* (con grande orgoglio), 148. Cfr. anche il Vocab. ital. s. v. *di*.
demenar: *ira e dolore che in lo to cor demini* (senti, provi), 46. Cfr. questi *Studj* II, 265 all'espressione *dolor demenara*.
demora trastullo, sollazzo, 369; cfr. il piem. *dëmora* 'balocco', *dëmoré* 'divertire', *dëmorésse* 'divertirsi', voci richiamate dal Salv. *Giorn. stor. d. lett. it.* VIII, 411 a dichiarazione di *sozerno* usato in ugual senso. — *Senza demora* subito, senz'indugio; cfr. Salv. *Arch.* XII, 399.
de poxe poi, dopo, 291.
desmesurao: *tempo desmesurao*, 174 'tempo di smisurato, eccessivo calore'.
despartisse dipartirsi, staccarsi, 123; cfr. Salv. *Apoll.* gloss. s.v.
de torno d'attorno, 53,309; cfr. Salv. *Arch.* XII, 400.
disputanza disputa, 8; anche nel Vocab. ital.
dolzore dolcezza, 341; anche nel Vocab. ital.
domane mattina, 320; cfr. Salv. *Apoll.* gloss. s. v. Frequente anche negli *Antichi testi di letteratura pavana* editi or ora da E. Lovarini (Bologna, Romagnoli, 1894).
donare: *lo tempo in lo qua tu pari nesuno fruito no* dona (in rima), 193.
drapi vesti, 285.
drigio diritto, 19; agg. *drigo* 197, *driga* 101, *drigia* 52, 117, 282, *drigi* 12, 115.

herboxa: *eyo son plu nobelissima cha ti che nasi* herboxa 'frammezzo all'erba, tutta contornata dall'erba', 61.

feduxiar: *feduxie in la regina* 'abbia fiducia nella regina', 385.
ferone felloni, malvagi, 353.
fierre fievole, 47, *flevere*, 49.
flore fiore femm. sing. 265, 343, plur. 20, 27, 96; 141, 181; senza indicazione del genere, 31, 327 e così *frole* 30; *lo fiore* 166; *floreto* 45; *queste florete* 21; *li altri flori* 291, *diversi flore* 267.
fosse forse (?), 347.
frego freddo, 300, 70.
fregura freddo, 277.
frere frate, fratello: *Cristi* (?) *frere*, 134 'miles Christi'. Il Fanfani nel *Vocab.* cita un esempio di *frere* dai *Fatti di Cesare*; *confreri* sing. è nel contrasto di Cielo (v. 52) e *freri* plur. in un a. testo lombardo Salv. *Arch.* XII, 405; *frieri* sing. nel Barberino 237, e il Rezasco nel *Dizionario del linguaggio storico e amministrativo*, Firenze, 1881, p. 437, registra *friere*, *feriere*, nel significato di « Cavaliere di Religione, cioè frate militare, in Toscana ».
frixo fregio, 126.
frodegà germogliare, prosperare, 280. Sarà da riconnettere al ven. *fruare* lomb. *frua(r)* ant. it. *fruare*, per i significati del qual verbo ved. Lorck *Altbergam. Sprachdenk* p. 172, n.° 46.

gabarse vantarsi, 326; cfr. Seifert p. 31.
galdo giallo, 251; cfr. Salv. *Fonetica milan.* § 201 p. 278 e 299
ge ci 92, 108, 109, 261; a loro, 257.
genzore gentilezza, ornamento, 342; anche nell'a. lingua poetica.
go giù, 40 *(se giò)*.
granmente grandemente, 126; cfr. *Bonv.* T 42ᶜ, 124ᵇ.
gratioxo gradito, 116; cfr Salv. *Arch.* XII, 407.
grunio ingrugnito, 68, 335. O invece di *grunia* sarà da leggere *gruvia* 'ruvida'? Cfr. Salv. *Arch.* XII, 431 s. v. *sgruvio*.
guardar: *guardar fera guardatura* 'guardar fieramente', 229.
guarde guardie, 58.
gunela gonnella, veste, 289; cfr. Salv. *Arch.* XII, 407.

inaxiada bene provvista, ripiena, 195; cfr. Salv. *Apoll.* gloss. s. v. *inagiare* e il Vocab. ital. In una poesia inedita di Bonvesin. S 1635 « *como sono yo pleno e richo, como sono io inaxiato.* »
in cercho: *vano in cercho* 'vanno in giro', 255.

inigo iniquo, malvagio; 104; cfr. Salv. *Arch.* XII, 408.
inclino chino, chinato, 97, *ingino* 219; cfr. Salv. *Arch.* XII, 408 s. v. *inginao.*
inlora allora, 184; cfr. Salv. *Arch.* XII, 408.
impensar pensare, 273.
imprender apprendere, 4; cfr. Salv. *Arch.* XII, 409.
incontra 4, 22, 161.
insema insieme, 11; cfr. Salv. *Arch.* XII, 409.
insire uscire, 86, *ensano* 285.
intrambe entrambe, 20.
intre tra, 141, *inter* 365.
intrega intera, 379 (?); cfr. Tobler *Pateg*, gloss. s. v. *entrego.*
inver verso, 96; cfr. Salv. *Arch.* XII, 409.

largisia larghezza, generosità, 82.
levente: *sol levente* 307.
lirio giglio, 361, 362.
lonze, da da lungi, 106.
loxo lode, 327; cfr. Salv. *Arch.* XII, 412.

magistre maestro, 122.
maxon magione, casa, 285.
menar: *mena guera* 'fa guerra,' 136.
mentì: *senza negun mentì* 'senza restrizione, assolutamente'. 293.
messon messi, 187; cfr. Salv. *Arch.* XII, 414.
mestè mestieri 204.
meter: *mete cura* 'ha cura' 59; *mete segno* 'osserva', 62.
miserela miscredula (*miscred'la*), 138. Deve essere la stessa voce *miscleri* dei Trattati religiosi editi da G. Ulrich, lin. 1282.
mo ora, adesso, 11, 27, 42, 73; cfr. Salv. *Arch.* XII, 415.
mondixia monda, pulita, 232.
mora: *no vari una mora*. 337. È locuzione corrispondente all'altra più comune 'non vali, non conti un fico'. Intorno alle espressioni adoperate a rinforzare la negazione si vegga Diez, *Grammaire*, III. 398-400 e il lavoro speciale ad esse dedicato da G. Dreyling, *Die Ausdrucksweise der übertriebenen Verkleinerung im altfranzösischen Karlsepos*, Marburg, Elwert, 1888, dove (p. 36) si troverà riportata anche la frase medesima che ricorre nel nostro testo, tolta invece da una poesia di Guiraut de Borneil: « *No m valria una mora Sonet ni voutas ni lais* ».

morello scuro, livido, 251, 279, detto di 'fiore'. In A v. 90 la Rosa dice alla Viola 'florem geris lividum'. Cfr. anche Lorck, *Altbergam. Sprachdenk.* s. v. *morai* p. 208, n° 250.

n[e]grura nerezza 154.
neto netto, esente, puro, 223.
ni nè, 108, 157, 168; cfr. Salv. *Arch.* XII, 416 s. v. *ne.*
nobelità nobiltà, 5, 12, 15, 176 ma *nobilità* 159.
nonzià annunziare, 179.
novella novità, 288.
nudritura ammaestramento, 4; cfr. il Vocab. ital.

olente: oltre che nel significato di 'olezzante' 21, 28, anche in quello di 'puzzolente' 47; cfr. Salv. *Arch.* XII, s. v. *olir.*
olto alto, 106, 121, 124.
onde dove 60, 383, *unde* 186.
ora tempo, stagione, 303; *a una hora* 'contemporaneamente, insieme.'
omicha ogni 195, 240, *umicu* 80; cfr. Salv. *Arch.* XII, 417.

parire apparire, mostrarsi, 106; *parì* 290; *payro* 162, 190, 198, 254, 300, 306, *apayro* 167, 194; *paria* 'apparsa' 259, 261 cfr. Salv. *Arch.* XII, 419.
parlà parlare, discorso, 241.
passio passione (di Cristo), 124.
percorçerse accorgersi, 257.
perigoro pericolo 201, 222.
permodezò tuttavia, sebbene, 366; cfr. Tobler *Arch.* X, 253 s. v.
pessina piscina, 370.
piazare piatire, contrastare, 23; cfr. Seifert p. 58 s. v. *placzar;* vedi per altro anche p. 57 s. v. *piazar.*
pizena piccina, 271, *pizeneta* 339, *pizenin* 295; cfr. Salv. *Arch.* XII, 421 s. v. *piceno.*
poy poi, poiché, 150.
ponzer pungere; *ponzi* 222, *pongente* 134, *ponzente* 214, *ponzuo* 207.
poxo poi, dopo, 273; cfr. Salv. *Arch.* XII, 422.
prade prata, prati 318; cfr. Salv. *Arch.* XII, 422 s. v. *prae; pradelli* pratelli, praticelli, 316; cfr. Cherubini s. v. *pradèll.*
pressa prescia, fretta, 290.

prima pressura, oppressione, 374. Sembra essere deverbale di *premere* coll'*i* che è nell'ital. *opprimere* lomb. *opprimm*; se pure non si deve leggere *pruina* ' brina '.

privao privato, occulto, secreto, 281; cfr. Salv. Arch. XII 423.

quanvix: *quanvix che la le move*, 333 'non appena le muove, per poco che le muova'; in significato dunque alquanto diverso dal solito; cfr. Salv. *Arch.* XII, 421 s. v. *quamuisdeo.*

rancura, cura, pensiero, 60; cfr. Seifert p. 60.

redeme redimere, 131; cfr. Salv. *Arch.* XII. 425 s. v. *reemer.*

reeza reità, 225; cfr. Salv. *Arch.* XII, 415 s. v. *reeça.*

refinar rifinare, cessare, smettere, 384; anche nel Vocab. ital.

repropriar rimproverare, rimbrottare, 45. Sembrerebbe quasi una fusione di *re-probr-are* (cfr. *opprobrare*) e di quel *repropiare* da cui il Diez *EW.*[2] 666 deriva il fr. *reprocher*; ma più semplicemente risalirà a *reprobriare* (da *reprobrium* foggiato sull'analogia di *opprobrium*) con assimilazione del *b* al *p*.

resemblar simboleggiare, 51, 84, 87.

revellar ribellare, arrovellarsi, 249; cfr. Tobler *Arch.* X, 255 s. v. *revelar* e Salv. Arch. XII 426 s. v. *revelarse.*

rivere presso, vicino, 216; probabilmente da *re-versum* come propose il Förster *Galloit. Predigten* p. 91; cfr. anche Flechia *Arch.* VIII, 345 s. v. *de river.*

rossa rosa, 180; *ro.rorina* 371, 373; *ro.ra marina* 161, 181; *ro.reta marina* 372. Anche Bonvesin (v. 30) dà alla *rosa* l'appellativo di *marina*; ma questa non s'incontra in natura fra le varietà delle rose, ed il nome ha origine soltanto in una falsa etimologia popolare; secondo la quale il 'rosmarinus' diventò *rosamarina*, ed è ancora così chiamato nel mezzogiorno (cfr. il *Vocab. napol. ital.* di R. D'Ambra s. v.).

roxa roggia, fosso, 316; cfr. Cherubini s. v. *ronze* e Schneller, *Die roman. Volksmund.* p. 172. Nel nostro testo *per roxe* significa ' per i margini, per le sponde dei fossi '.

sarada serrata, chiusa, 203; cfr. Salv. *Arch.* XII, 428 s. v. *sarrar.*

sbrigar ' brigare ' bazzicare, frequentare 85.

sbrugada ' sbruciata ', bruciacchiata; cfr. Salv. *Apoll.* gloss. s. v. *brugiare*, Cherubini s. v. *brusàa* « Agg. di frutto rovinato dalle nebbie e dal soverchio caldo ».

scharsixia scarsezza, povertà, 78.

scartenar graffiare, 39 (*le man ponze e sì scartena*): cfr. Cherubini s. v. *scartinà* « ripulire le pelli e farne uscir bene

il pelo ». Risale come le voci italiane *cardare, scardassare* a *cardus* (per *carduus*); cfr. Körting, *Latein.-roman. Wb.* n° 1660. Per il nesso *rt* = *rd* cfr. nel Cherubini le voci milanesi derivate dallo stesso tema, *scartàgg* o *scartòn*, *scartàggia*, *scartaggìn*, *scartaggià*. Vedi anche Salv. *Fonetica milan.* p. 265, e Lorck, *Altbergam. Sprachdenk.* p. 182 n.° 28.

scoldà scaldare 281.

sempla scempia, sciocca, 158; *semplissima* 42.

sechar seccare, seccarsi, inaridire, 69 (*mia madre d'inverno uncha no more ni secha*).

se no solamente, 266.

sgiopar scoppiare, 50 (*però* sgiopi *de grameza*).

signi 'segni dello zodiaco', pianeti, 343; anche nel Vocab. ital.

simele simulatrice, bugiarda, 234.

simulamento simulazione, falsità, 218.

smaria smarrita, smorta, scolorita, 110.

smerao 'smerato', pulito, ornato, 21, 311, *smerada* 351; cfr. Seifert p. 68 s. v. *smerar*.

soavre soave. 22.

solengo solingo, solo, 265; cfr. *Arch.* XII, 432.

somelia somiglianza, 373; sull'analogia di *maravelia*.

sovenzo sovente, 283; cfr. Salv. *Arch.* XII, 432.

spegio specchio, 6.

squaxe quasi, 279.

stà estate, 48, *stae* 166.

stao stato, 89; *far stato* 'far chiasso', 8.

stazona stagione, 94.

stronesco: *la morde chi la tocha perchè l'è stronescha*, 38, dice la Viola alla Rosa. In *stronesco* ravvisiamo la forma metatetica di *stornesco*, cioè *storno* col suffisso *-esco*. Fra i varj significati di *storno*, di cui ragiona il Lorck, *Altbergam. Sprachdenk.* pp. 174-5, n.° 60, sono anche quelli di 'balordo, stordito, irascibile, stizzoso, scontroso' e simili, che ben convengono al nostro luogo.

svengar vendicare, 298; cfr. Salv. *Arch.* XII, 436 s. v. *suengiarse*.

subieto soggetto, 380.

talento: *quelo che m'à* talento *me acolie con alegreza* 'quegli che mi desidera mi coglie con allegrezza', 200. *Aver talento* sembra avere il complemento oggetto al dativo, ma non è escluso anche l'accusativo; nel qual caso sarebbe costruito come

i verbi *desiderare*, *volere*, che gli corrispondono nel significato e sono assai più frequenti nell'uso.

tamagno tanto grande, così grande 209, 290; cfr. Salv. *Arch.* XII, 436.

temporia precoce, 297; cfr. Flechia *Arch.* VIII, 397 s. v. *temporir*, *temporia*.

tenore, *senza* senza restrizione, 272; cfr. Salv. *Apoll.* s. v.

tranchoxa 'trangosciata', 236; cfr. Salv. *Arch.* XII, 435 s. v. *strangossado*. Quanto al *-c-*, anche nelle *Rime antiche* occorre *ancosciare*; cfr. Caix, *Origini* ecc. p. 177, § 163.

umica v. *omica*.

unca, *uncha* 'unquam' 16, 59, 60, 123, 138, 281; cfr. Flechia *Arch.* VIII, 400.

unde v. *onde*.

utilerre utile, 323.

valiente valevole, giovevole, 344.

verdeto 'verdetto' 90.

vergonzoxo vergognoso, 63.

verse verso, 119.

verzè verzieri, 203.

vesenda faccenda, 255; cfr. Salv. *Arch.* XII, 439.

vexinar: *co' li re' no vexina* 'non si avvicini ai rei,' 376.

vireza vilezza, viltà, 40, 49.

viora viola, 195, 339 ma *viola* 10 — *viorina* 160, 266, 361, 368 ma *violina* 166, *violeta* 90, 140, 147.

viscoro vispo, fresco 279; cfr Salv. *Arch.* XII, 426 s. v. *reviscolar*.

vista parvenza, aspetto, 243.

vivente: *lo to vivente* 'la tua vita', 79.

zentì gentile (in rima), 294; cfr. Mussafia, *Bonv.* § 35 e Salv. *Fonetica milan.* § 188; *zenta* gentile, 139.

zente gentilezza (?), 278. Vedi anche la nota a questo v.

zoxo giù, 334, *zosso* 262.

LA CONTEMPLACIO DE LA PASSIO DE NOSTRE SENHOR

TESTO CATALANO-PROVENZALE

Il testo che qui segue, è stato segnalato la prima volta, parmi, nell' *Inventario dei Manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, che ci hanno ammannito, con molta diligenza e dottrina, i signori L. De Marchi e G. Bertolani, e di cui è testè venuto in luce il primo volume (Pavia, 1894). Il codice nostro vi è descritto sotto il num. 28, e v'è detto, fra altro, che vi si tratti della versione di una scrittura di S. Bernardo (1); però, circa alla lingua, nulla si asserisce, accontentandosi gli egregi Autori di allegare le prime e le ultime parole del testo. Se per questo lato, dunque, ogni affermazione qui manca, non manca invece in un erudito cenno (firmato F. N.) che dell' *Inventario* si legge nel *Giornale storico della letteratura italiana* (XXIV, 296). Il nostro testo è qui battezzato, senza più, per 'catalano'. Al quale giudizio, il guardingo autore del cenno non si sarebbe certo indotto, quantunque in esso già compajano *uegades* e *escrisques*, per lo scarno saggio che del codice esibisce l' *Inventario*; onde, senz' alcun dubbio, ha egli avuto sott' occhio il codice stesso. Ma

(1) Infatti, una Contemplazione della Passione ritorna, in lingua latina, nel cod. miscellaneo pavese, che l' *Inventario* considera sotto il num. 25. È qui detto espressamente: « Contemplatio Sancti Bernardi in passione domini nostri Yhesu Christi secundum septem horas chanonicas ». Ma fra gli scritti di S. Bernardo, nella raccolta del Migne, a me non è venuto fatto di trovare questo, altra cosa essendo una Contemplazione o Meditazione della Passione che colà pur si trova. Comunque sia, tra il nostro testo e quello latino, di cui è una redazione nel cod. pavese, i rapporti sono assai stretti, come più avanti apparirà; tanto stretti da poter dire addirittura che la version volgare nostra risalga, per uno o più intermediari, a un' altra redazione, per lo più compendiata, del testo offertoci dal cod. pavese.

dev' essere stata questa una visione ben rapida; poichè un minuzioso e insistente esame non avrebbe potuto non convincere l' autor del cenno, come ha convinto me, che, se la lingua del codice molto offre di elementi catalani, assai più ne offre di provenzali; questi anzi in tanto maggior copia, da toglierci ogni esitazione nell'affermare che dalla Provenza venga alla lingua del nostro testo la nota fondamentale. Infatti, mentre nessuna delle caratteristiche catalane trova in quello una applicazione conseguente, perpetua, e qualche altra o interamente manca (così quella che s' esemplifica per *palau* palazzo) o solo vi fa capolino per un esempio o poco più (siccome quella rappresentata da *creu*), le provenzali invece, o vi hanno una applicazione assoluta, come sarebbe il dittongo *au* conservato (1), o quantomeno, soverchian le catalane, quasi sempre, per numero d' esempi. S' aggiunge, che qualche tratto, che più giù per noi s' attribuisce al catalano, indottivi appunto dal molto che di sicuramente catalano ci offre il testo, potrebbe in ultima analisi ripetersi ugualmente da varietà locali o temporali (si pensi che il nostro cod. è del sec. XV) del provenzale stesso (p. es. l' *-es* da *-as*, l' *-íe* da *-ía*, esempi come *delit, lurs*, i plur. come *dousses*, e altro, per cui v. più sotto). Siamo dunque alle prese con un testo, che, sorto in Provenza, passò sotto alla penna d' un trascrittore catalano, da cui s' ebbe immessi, in quantità molto ragguardevole, degli elementi catalani. E per questo gli si dà noi la qualifica di ' catalano-provenzale '.

Gli elementi catalani, tenuto però conto di quanto è detto dianzi, sarebbero adunque questi (2):

---

(1) Di *uuisses*, 5v, e di *alorgar*, v. le Note al testo.

(2) La sigla: Muss. rimanda a MUSSAFIA, *Die catalanische metrische Version der Sieben weisen Meister* (nel 25° vol. delle *Memorie* dell' Accademia di Vienna, sezione storico-filologica), e la cifra, che vi segue, si riferisce al paragrafo; la sigla MF., seguita da cifra, ai paragrafi dello scritto di MOREL-FATIO, *Das Catalanische* (nel 1° vol. del *Grundiss* del Gröber); la sigla: ML., a MEYER LÜBKE, *Grammatik der romanischen Sprachen* intendendosi per il volume la cifra romana, e per il paragrafo l' arabica, che segue alla sigla.

I. Nelle grafie. *a*) *ll*, e più frequentemente, *l* per *lh* (1): *uullas* 37r, 30v, *uellauctz* 4v, *fill* 33v, *despular* 13v, *aparelada* 15v, *uls* 2r, *consel* 35v, *miral* 34v, ecc. (ma anche *uelhatz* 2v, *culhiras* 22r, *batalha* 20r, *merauilh* 15r, *filhs* 4v, ecc.). Muss. 20, MF. 6.

b) *x* per *s ss* (= ç): *dix* 2v, 3v, *meteix ma-* 3r, 19r, *mescyxas*, *exit* 2v, *dixeres -ren* 7v, 9v, *axi enaxi enaixi* 5r, 6r, 7v, 17v, *laxatz layxes layxada* 4r, 21r, 35v, *baixaras* 21v, *angoixa* 3r, *fremexen* 7v, ecc. (ma anche: *angoissa*, *endenaissi*, *benezeys* 31r, ecc.). Muss. 68, MF. 23, 25.

II. Nella fonetica. *a*) *ei* e da *ái*: *e* 1r. 29v, ecc., e quindi la 1ª sing. di futuro in *-é* 7v, 9v, ecc., *se* 1r, *feit* 10r, ecc., *fet* 7r, *mes* (enfatico) 9r, 12r, 16r, [*lexar* 20r] (ma anche: *ay*, *auray*, *fait*, *mays*, *layxes*, ecc.). Muss. 16, MF. 7.

b) *delit* 24r, 25r, *despit* 7r, *benezit* 31r (ma anche: *delieg* 19v, *benezet* 22v). Muss. 16.

c) *u* da *ó* aperto, nelle stesse condizioni che danno al provenzale *ue* (Muss. 10): *vy* 29v, *encuy* 17r, *uuls* 30v, *uullas* 37v, 38r, *reculh* 25r, *nuyt nutz* 9v, 10r, 28v, *puys* 8r *pus que* 7v, 8v, *muyra -ras* 9v, *puyscan pusca pusc* 7v, 8v, 33r, 34r, 35v, 36r (2), e qui vada anche *cuyta* 5r (ma *huey* 23v, *huels* 20r, *uuelh* 3v, *pueis* 12r, 22v, *puesca -scas* 3r, 36r, *pueg* 14v) (3). Muss. 10, MF. 10, ML. 1, 193.

d) *u* da *ó*, nella risposta di ILLORUM: *lur lurs* (4) Muss. 11, MF. 10.

e) *-ie* da *ía*: *Marie* 25v, 31v, 33v; *auie* 28v, *uolie* 27v,

---

(1) Vezzo catalano anche il *ll* di *uellar* 10v, cfr. Muss. 19n. — Circa a *nh*, la combinazione è sempre adoperata, eccetto che in *senỹer* 28v, e in *seỹer* ecc., *seỹor* 36r, *compaỹas* 34r. Ma sorgon qui le stesse domande che già s'affacciavano al Muss. 30, dove gioverà subito l'avvertire come il nostro cod., a somiglianza di altri codd. catalani, ami spesso munire il segno *y* di una trattina sovrapposta: *mezeỹs* 14v, *encuỹ* 17r, *uaỹs* 15r, *reỹ* 14r, *ueỹen* 17r, *laỹro* 17r, ecc. ecc.

(2) E, nell'atona: *puges* 15v, *enujament* 3v, *despular* 13v, *acutitz* 5v, *culhiras* 22r, *puscatz* 23v.

(3) Del resto, c'è poca propensione al dittongo, e *fuoc* 7v (bis) è forse l'unico esempio.

(4) Di *los*, in *el los anet encontra* 4r, *los dix* ib., v. Muss. 77, 77n.

corrie 3v, *poyrie* 30v; del resto sempre *-ía*. Muss. 4, MF. 12.

f) *-es* da *-as*, e *-en* da *-an*: *les palmes* 6v, *les VII hores* 1r, *les autres que eren uengudes* 12v, *las uespres* 21v, *las bellezes* 32r, *las carreres* 11r, *aquestas cauzes* 12r, *totes causes* 1r, *totes las obras* 2r, *totes cant* 11v-12r, *alcunes* 15r, *uanes paraules* 1v, *los dies* 32v, *tres dies* 28v, *ages* 2r, *deges* 27r, *sies* 1v, *auies* 1r, *guardaues* 10r, *giteres* 7r, *abrasseres* ib., *dixeres* ib. (ma anche *porteras* 2r ecc.); — *eren* 12v, 21v, *parlauen* 12v, *pelauen* 6v, (ma anche: *dizian* 13r, *tirauan* 6v, ecc.; *stauon* 21v, *menauon* 16r). Muss. 4, MF. 12, ML. 1, 309.

g) La risoluzione di *rj*, in *muyra* 7r. 9v., ecc.; di *sj* in *gleya* 17v (ma *gleyra* 37v). Muss. 35,65, MF. 17.

h) *n* da *nd*: *demana -nat* 1r, 1v, *responia* 10v, 12r, *preonaria* less. (ma *demandet* 23v, ecc.). Muss. 49, MF. 24.

i) La risoluzione di *d*, in *creu* credo 10v; Muss. 15, MF. 28; — di *dr*, in *mare* 20v; Muss. 46, MF. 27; — di *d'r*, in *auciura* 12r; Muss. 47; — la prostesi di *v*, in *uuls* 30v, *huuls* 35r; Muss. 41.

III. Nella morfologia. *a*) La confusion dei casi nella declinazione. Occorron bensì *res* 15r, *sors* 11v, *desliayre* 12r, *tuig* 21v, quali nominativi, e *senher*, quasi sempre qual vocativo; ma che valore sarà da attribuire ad essi, se d'altra parte si trovano *dieus* 35r, *hom* 16v, *layre* 23v, adoperati come oggetto, e *senhor*, 2r, 3v, come soggetto? V. anche *dels liat* 12r, *ueyretz turment* 5r, *los disciples dormiren* 3v, *leueron lo tot nus* 16r, *despuleron lo tot nus* 15r-v. Muss. 166, MF. 31.

b) Plurali come *lasses* 8v, *ocioses* 1v, *religioses* 37v, ecc. (1). Muss. 76, MF. 32.

c) Il facile passaggio di verbi in *-ir* alla conjugazione incoativa: *benezeys* 31r, *serueyxen* 34v, *fremexen* 34v, *peresca*, 33r. MF. 5.

---

(1) Il nostro testo ha poi in proprio un curioso *sanctes* 13v (a[illegible] 13v, 2[illegible], *sants* 33r).

d) Il congiuntivo di verbi della 2-3ª e 4ª in *-ia: partia* 3r, *seguia* 3r, *sofria* 7r, *sufrias* 3r, *plassia -zia* 30v, 8v. MF. 49.

e) *em* =habemus 19r. MF. 53.

f) La 2ª plur. dell'imperf. indic. in *-ētz*: *uellauetz* 4v, *rancurauetz* 5r, *dormietz* 4v, (ma *anauatz* 5r, ecc.). Muss. 4.

g) La 3ª sing. del perf. della 1ª in *-á*: *crida* 6v, *dona* 15v, (del resto, sempre *-et*); Muss. 96, MF. 47; — la 2ª sing. del perf. dei verbi della 1-2-3ª in *-ist*: *deliurist* 27v, *recebist* 26v, 29r, *uolguist* 29v, *diguist* 29v, *aguist* 32r, (ma *mercadegest* 26v); Muss. 96, MF. 47; — la 2ª plur. di perf. in *-s*: *gardes* 8r, *digues* 23r, 23v, *vis* 15v; Muss. 96, MF. 47.

h) Le seguenti forme di perf. forte: *planc* 8r (v. *plangues* Muss. 103); *trasceren* 10v (v. *trasch* Muss. 104) (1).

IV. Nella sintassi. *a*) L'accusativo retto dalla preposizione *a*: *prega al tieu car filh* 31r, *a mi de tu partir* 36r, *deliurist a iosep, a noe, al rey, a ionas* 27v-28r Diez, III, 102.

b) Abbenchè non ignoto ad altre lingue neo-latine, e nemmeno al provenzale (Diez, II, 462-3, De Lollis, *Studi* V, 336, Tobler, *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, 40-41), pur potrebbe qui avere una ragione tutto iberica, il fatto sintattico che s'esemplifica per *humielment e deuota* 37v.

Ma accanto agli elementi catalani, il nostro codice altri ne offre, che pur non contrastando, in genere, al provenzale, tuttavia non si può dire che sian cosa ordinaria della *dreita parladura*. E sarebbero questi:

a) *ieu* da *íu*: *caitieus* 12r, 26v, *uieu* 26r, *uieure* 23v, *delieurar deslieusar* 26v, 27r, [*cieutat* 27v] (2). ML. I, 38.

---

(1) Un perf. *escrisc* si inferisce dall'imperf. cong. *escrisques* 1r. — E mi si consenta di ricordare in questa nota, i perfetti ampliati *uenguec* 32r, *recebec* 26r, *cobric* 16r. — Notevole *fec* 27v 31v (ma *fes* 13v), che ricorda il *fegi* di Tolosa, ML. II, 299. — Di *oc*, 19v, che può parere HABUIT, è detto nelle Annotazioni al testo.

(2) V. anche *uielment* 4v, 6r, *humielment* 37v, di cui si dice più innanzi.

b) *eus* da *eps*: *mezeus*. Cfr. Crescini *Manualetto provenzale*, LVI, CII, ML. I, 458.

c) -*s'*- in *r*: *derempares* 30r, *adondora* gloss., *paurat* 26v, 28r, *laurat* 22v *lauros* 33v, *gleyra* 37v, [*guira* 32r, *piatadora* 34r] — *iuriri* 30r. *enpallerir* 20 v, *aurizetz* 5r, *cazuras* 22r, [*compliramcnt* 1r]. — *iusiri iuriri* 30r, 33r, 34r, [*seruiri* 37v, *belera* 33v]. ML. I, 456.

d) -*r*- in *s'*: *deslieusar* 27r, *aurizetz* 5r, ML. I, 456.

e) *rs* in *s*, anche quando col *s* si risalga a *tj* (1): *fossatz* gloss.

f) La caduta, per dissimilazione, di -*r*, in *reseme* 29r, 26v, *acorre* 29r, *carce* 28v.

Che se ora ci chiediamo quale sia la region di Provenza, dove *insieme* convengano tutte, o gran parte di esse, queste particolarità, che isolatamente possono occorrere in più posti, a me pare di poter rispondere che sia la Linguadoca, e, in questa, assai verosimilmente, Montpellier. Dalla monografia del Mushacke, *Geschichtliche Entwicklung der Mundart von Montpellier*, rilevasi che alle carte antiche di questa città è noto il fenomeno di *iu* in *ieu* non solo, ma che anche vi s'abbiano esempj come *uiel* (par. 24); che vi occorre il fenomeno esemplificato in *mezeus* (par. 21,43,76); che il -*s'*- vi si può mutare in *r* (par. 56,50,43), dove è per noi particolarmente prezioso un esempio come *falsera* (par. 45), e così il *r* in *s'* (par. 35) (2). Anche conosce il dialetto moderno *fossa* forza (par. 51), e per quant'è della caduta di -*r*, essa pure ha luogo (par. 35), ma non è dovuta, come nel nostro testo, a spinta dissimilativa. S'aggiunga a ciò che qualche fenomeno, allegato

---

(1) Del resto, v. *denies* 26r, *seglas* 37v, [illegible] *benfaytos* 38r. ML. I, 565.

(2) Il ML, I, 456, ammette bensì il doppio [illegible] doca, ma ne esclude l'Herault.

più sopra come catalano, ha esempj anche da Montpellier (1), e che tanto al nostro testo quanto al dialetto di Montpellier è estranea ogni alterazione di *ka*.

Dell'origine provenzale del nostro testo, s'ha per avventura un'altra prova, — della quale non s'avrebbe veramente bisogno, — nel fatto che, in lingua provenzale (2), sono a noi giunti i frammenti d'un'altra versione della *Contemplacio*, d'una versione che risalirebbe al sec. XIV. Sono questi i frammenti che il Chabaneau ha pubblicati nella *Revue des langues romanes* (XXXIII, 123-5) e che noi qui riproduciamo, ponendovi a riscontro i passi corrispondenti della versione nostra, nonché quelli del testo latino, quali sono nel cod. pavese ricordato qui sopra.

TESTO LATINO

......secundum septem horas canonicas diei tibi demonstrarem. Dicebas enim te hoc desiderare super omnia ut possis frequenter memoriam eius habere qui propter te voluit multa pati. Idcircho eius amore fultus prout melius et brevius potui bono modo scripsi que devotissime postulasti non multa exponendo sed multas rationes tangendo quas tibi exponendas proficiendasque reliqui.

....et ita te habeas in loquendo dolendo videndo ac si dominum tuum cerneres coram oculis patientem. Ita enim in spiritu ipse dominus aderit sicut a te excogitabitur esse presens; et recipiet vota tua ac acceptabit facta tua quemadmodum et ego in hoc

---

(1) V., p. es., *gleya* (MUSHACKE par. 56), *lur lurs* (103), *suffria* (133), la grafia che si vede in *Cataluoya* (42), e altro, fra cui il. *tra-* in *tre-* (*tremes* 11r, *tresforat* 8v, *trebals* 29r), che è tanto catalano (MUSS. 3) come di Montpellier (MUSCH. 11). Di *fec*, che pur trova il suo riscontro in Linguadoca, v. una delle precedenti note.

(2) Si direbbe anzi in dialetto di Montpellier, se bastasse, per una tale attribuzione, il fenomeno di *-tz* (di voci verbali) in *-s*; cfr. MUSHACKE par. 117. Più notevole la caratteristica additataci da *intret*=*intretz*, *et*=*es*, e di cui v. DE LOLLIS, *Studi* V 332-3.

opere teneo sive scribo. his premissis ad propositum redeamus de completorio. *Ad completorium.* Primo igitur a completorio incipiendum est. Completorium dicitur....

....sequar te sive ad mortem sive ad vitam domine y. x. non me permittas a latere tuo separari. Postea cogitabis qualiter dixit dominus discipulis sedete hic et vigilate mecum et postea dixit quod dormitis? Vigilate et orate ne intretis in temptationem. Spiritus quidem prontus est caro autem infirma. Et....

....venire turbam multam et societatem malam super dominum tuum et qualiter dominus vadit in occursum eis et discipuli sequuntur illum timentes sed ipse confortabat eos ne timeant et dixit Judae Amice ad quid venisti. Vide mansuetudinem ipsius quare dedit eisdem (1) proditori suo et amicum ipsum vocavit.....Considera ergo qualis fuit ille dolor quem discipuli habuerunt quando oportuit eos separare a magistro suo....

TESTO PROVENZALE (2)

.....*se*nhor segon las........n. E quar ayso que tu desiras *so*bre totas cauzas que pogueses *a*uer (3) soen en ta memoria aquel.... que per te rezemer uolc may...grans cauzas suffrir. Al mihels et al plus breu que ay pogut ab *l*a sua aiuda tai escrih so que deuotamen auias demandat. Jasia ay*so no aia* faih tan compli....

....que aias...par...a........ con ti porteras se dauan tos uelhs o sufrises car per cert enaisi sera to senher presens a ton esperit cum tu pessaras enformaras en ton esperit que presen te sia e recebra ton desier et aura en plazer totas tas obras completa. A completa comensaras que es *dicha* per aquo completa car....

......que ieu me parca de tu que aparelhada soy a segre tu et a mort et a uida. Apres pessa en cant gran engoysa era quant dis als dissipols sezes aisi e uelhas am mi. & apres cum les reuelhaua cant lor dis uelhas et oras que non intret en temptatio. Car ja sia aiso que lesperitz sia aparelhatz la carns et eferma.

(1) Sic. (2) Il corsivo [illegible] Chabaneau è incerto tra *auer* e *tener*.

E....

....or. E dihs lor. que queres. se mi *que*res laysas anar aquestz tost. E *can* pacienmen dihs a judas amic *per que* iest uengutz. e cals suaueza *era* la sua que a son trachor non desu*ed*et sa boca. cossirar potz cant fo *la* dolors quelhs sieus dissipol que *ac* tan deuotz tan amatz e tan car *ten*gutz agron can *uiro*...

TESTO CATALANO PROVENZALE

[1r] ....senhor segons les .VII. hores del iorn. E car eu se que tu desiges sobre totes causes que poguesses auer souen en ta memoria aquel qui per tu a rezemer uole tant grans cauzes suffrir. al miels e al plus breu que e pugut ab la seua aiuda t'e escrit so que deuotament auies demanat ia sia asso que non o aia feit tan complidament....

[2r]....E enaixi te ages en parlar e en auzen e en uezen con te porteras. si dauant tos uls o suffris. car per cert aisi sera ton senhor present a ton esperit con tu pessaras e enformaras en ton esperit que presens sia. E recebra ton desirer en totes tas obras. *Ala completa.* A completa comessaras que es dita per so completa. con....

[3r]....que eu me partia de tu. ni en mort ni en vida. Appres penssa en tan gran angoixa era cant dix als discipols sezets aissi e uelhatz e oratz ab mi que non intretz en temptacion car si tot l'esperit es apparelhatz la carn es enferma. E....

[4r] ....paor e el los dix que queretz mi prenetz e laxatz anar aquels que anar uolran. E tan pacienment dix a iudas amic a que ies uengut. E cant gran suaueza era la seua. Car a son trachor non desneguet sa boca. Cossirar potz cant grans fon la dolor que sos discipols qui eran tan deuotz e tan car tengutz agron per el cant uiron...

Questi saggi ci dicono, intorno ai rapporti del testo latino col volgare, e delle due redazioni di questo tra di loro, assai più di ogni dimostrazione. Il testo catalano-provenzale non dipende direttamente dal provenzale, ma ambedue debbon risalire, attraverso uno o più intermediari, a una più antica versione provenzale del testo la-

tino. Versione compendiata, come già s'è detto e come dagli esempj allegati, e, ancora meglio, dal confronto per me istituito sull'intiero testo, risulta.

[1r] Ayso es la contemplacio de la passio de nostre senhor dieu ih*esu* x*rist*.

PReguat m'as alcunas vegades que te escrisques la manera de contemplar la passio de ton senhor segons les .VII. hores del iorn. E car eu se que tu desiges sobre totes causes que poguesses auer souen en ta memoria aquel qui per tu a rezemer uolc tant grans cauzes suffrir, al miels e al plus breu que e pugut ab la seua aiuda t'e escrit so que deuotament auies demanat, ia sia asso que no*n* o aia feit tan *com*plidament (1) cant la [1v] materia e ta deuocio demana; mas cre que si aisso uols pessar, que deus te dara a sentir so que no*n* es aissi conplit. Car arma esperital e leuada en deu de pauc de causes tratz moltas. Enaissi con arma carnal de moltas cauzes fa paucas. Per que te fas saber que si en aq*ue*sta sciencia que es sobre totz autres sabers uols p*ro*fitar, co*n*uenra q*ue* ab gran studi te gartz de uanes paraules e de ocioses penssame*ns* & de uans alegrers. Car no*n* es dret q*ue* sies enueios ni en uan solas si uols sentir ni plorar la dolor de ih*esu* crist; ans coue que hom fuga tota con[2r]solacion temporal qui uol auer aquesta. E fa atressi mester q*ue* ena*ns* adordenes ta contemplacio en ton pessament co si adonc fosses presens can ton senhor sufri la passion. E enaixi te ages en parlar e en auzen e en uezen con te porteras si dauan*t* tos uls o suffris. Car per cert aisi sera ton senhor present a ton esperit con tu pessaras e enformaras en ton esperit que presens sia. E recebra ton desirer en totes tas obras. *Ala conpleta.* A completa comessaras que es dita per so completa con lo bon senhor compli lo cor de sanc[2v]ta predicacio. E feita la cena ab sos discipols on los ac sadolatz del precios seu cors e enebriatz del seu car sanc

(1) *d* ridotto da *r*.

en que deves deuotament pessar e souen, e lauet los pes de sos dicipols. E feit aquel glorios seruizi e *ser*mo tant precios ih*es*u xpisti exit ab sos discipols en mont olivet on deuia esser pres e departit d'aquels que auia tan carame*n*t amatz. Aisi compli la p*ro*phecia que dix que ferit lo pastor s'escamparan las fedas. Segons aisso penssaras com adoncs dix als apostols: leuatz e uelhatz ab mi. E tu respon en esperit: Senher bonauirat on [3r] irem? E el te dira: irem ala mieua passio e ala mieua angoixa on sere*n* departitz corporalment de uos. E q*ui* uol uenir apres mi renegue si meteix e prenga la cros e seguia mi. E tu diguas en ton esperit: Senher ih*es*u crist no*n* suffrias que eu me partia de tu ni en mort ni en vida. Appres penssa en tan gran angoixa era cant dix als discipols: sezets aissi e uelhatz e oratz ab mi que non intretz en temptacion, car si tot l'esperit es apparelhatz la carn es enferma. E tu adoncs preguaras lo per so que miels puescas uelhar ab el. Apres persso que no*n* ti [3v] fizes en ta forssa cossira que adonx los discipols dormiren e no podia*n* uelhar. E penssa con adonx ton bo*n* senhor comensset esser en gran paor e enujament. E qual manera nos mostret de deu a preguar ca*n*t se estendet en la t*er*ra & dix: paire si pot esser passe aq*ue*sta passio; enpero no sia feit aysso que eu uuelh mas so que tu uols. E adoncs aparec li l'a*n*gel del cel confortan lo. E feyta la gran batalhia oret molt longuament e tant que la suzor de sanc corrie en t*er*ra. Apres ueiras aquel greu pobol e aquella cruzel maynada que uenon penre ton senhor, e [4r] en qual maneyra el los anet enco*n*tra. E con los discipols eren en gran paor e el los dix: que queretz? Mi prenetz e laxatz anar aquels que anar uolran. E tan pacienment dix a iudas: amic a que ies uengut? E cant gran suaueza era la seua, car a son trachor no*n* desneguet sa boca. Cossirar potz cant grans fon la dolor que sos discipols qui eran tan deuotz e tan car tengutz agron p*er* el cant uiron aq*ue*l departiment d'els e de lur maestre. Ay tan fossatz & tan tristz e tan desconsolatz e dolens sen partien! Ay tan ploran e tan cridan e suspiran sen

anauen! [4v] Ieu cre que els dizien: ay bon maistre paire dous e benigne senhor com nos partrem de tu? O car paire e on tenran los teus filhs *quils* gardara iamais nils ensenhara? Ay bon maestre! Ay tantes ues se girauen! Ay en tan gran dolor uezien lur senhor ta*n*t uielment liar. e. tan greument tirar e tan aunidament! Penssar te potz que fera la benaurada maire seua si hi fos. Preciosa maire de ih*es*u crist nous disian si uellauetz o dormietz no uos dizien en qual mainera la uostra uida el uostre gaug estaua. Ay cara uerge [5r] ta mal iorn aures dema plen de dolor, cant aurizetz tan greus nouas e ueyretz tan engoissos turment! Senher ih*es*u crist cal arma ni cal cors pot suffrir que non rompa, cant au que uos dous maestre axi com anhel anauatz entre lops? E cant los cans uos rompien no uos en rancurauetz. Ay bon maestre e tan doloros uezer uos fazia cant uos mezeron la cadena al col eus lieron las preciozas mans. E axi ab gran cuyta aunit & batut uos tirauen de ssa & de la, primeirament ala mayso d'anna, apres [5v] ad aq*ue*lla de cayffas on eran aiustatz los princeps dels iuzieus per uos adautir. Ben potz pessar ta mal fon aculitz e razonatz. E cant desonradament lo feron a lurs pes sezer. En totas aq*ue*stas cauzas potz penssar aysi co*n* si hi fosses present e uuisses segons que la seua gracia t'aministrara. *A matinas.* A matinas te deues leuar tot apenssat per aq*ue*llas cauzas que auies penssadas apres conpleta. E adoncs tornaras a ton esperit e poiras uezer ton senhor dezemparat per totz sos amics e enuironat de malas gens e cru[6r]zels e poiras dir en ton esperit: ay senher car ih*es*u crist e tant desonradament e tan uielment uos aunien vostres cruzels enemics! Ay bon senhor e maestre e on son uostres discipols? Car gaug meu e tota ma esperanssa e tot mon concelh que fare ieu queus ueia enaixi estar? Potz enapres penssar cant gran dolor suffria sant iohan q*ui*l auia seguit e uezia son maestre enaixi desonrat. Apres penssa en cal manera cant nostre senhor dix: verament uos dic q*ue* uos ueiretz lo filh de la uerge sezer ala dextra de la vertut de dieu. Lo prin-

cep [6v]dels euesques esq*ui*nsset son uestir e crida: aujatz tan grans blasfemias. Adoncs tots ensems s'abriueron sobre lo seu bon maestre. E dauen li alcuns de les palmes per la cara, los autres li dauen ab las mas ios la boca onrada, los autres ces tota merce li dauen grans coladas, los autres li pelauen la barba, los autres lo tirauan per los pels. Ay tan desonradament lo menauen entre lurs pes lo senhor dels angels e mal tractan sens tota reuerencia e sens tota pietat. E los uns o fazian per plazer a lur cruzel senhor, los [7r] autres per mala uolu*n*tat. Penssa que feras adons si hi fosses. Not giteres tu sobre ton senhor e crideras: muyra eu e romangua mo*n* senhor, car no*n* o a afanat. Mas mj aunitz e tiratz e batetz; sol mo*n* senhor no*n* muyra. No lo abrasseres de genolos e dixeres: car senher sofria eu per uos aq*ue*sta tribulacio, solament que uos escapetz. Car paire e maestre sobredous per que suffris tan gran despit? Ia es uos lo precios filh de dieu. Per que doncas senher payre o denhatz suffrir e no destruist aquels endemoniatz que enayci lo mene*n*? Car senher [7v] pus que als no pusc far eu sere ab uos en t*er*ra e aconpanhare uos, car no sa veg si no uostres enemics que enrabien e fremexen contra uos. Apres con sant peire sezia al fuoc e calfaua se de foras, car lo uer fuoc s'estremaua de dins per que reneguet .iij. ues son uer senhor ab aq*ue*la mala co*n*panha. Enapres al ters reneguame*n*t nostre senhor lo regardet ab sos uls mis*er*icordioses e can el ui que son se*n*yor l'auia tan doussament esgardat eixi entre la mala companha entre los quals auia son senhor renegat enaixi con a moutz autres [8r] s'esdeue per semblant conpanhia e'l ploret amarament. Ay bon maistre tant benaurat son los tieus vls que enaixi escalfon, lo cor fret el esco*n*prenen en la teua amor! Ay tan tost es fundut lo cor gibrat de peccador e'l torna en ayga de deuocio & de plor. Prec uos car senhor que*m* gardetz ab vls piatozes ab q*ue* gardes sant peyre. Ay can dolorozament planc puys per son senhor que auia dezemparat! E can souen pessaua lo gran be que li auia fet & la seua descortezia. Apres los ene-

briatz princeps dels Juzeus e lurs maluatz ministres uan se pauzar [8v] dormir, con roman liguat ab maluadas gardas e crusels; e potz penssar que lasses son de ton senhor a turmentar quant podia el esser trebalhat de suffrir! Potz atressi penssar en qual turme*n*t passet aq*ue*lla nuyt en. I. aul angle del alberc trebalhat & tresforat de fret. E tu adoncs acostate ad el per baizar aq*ue*ls durs liams ab que eren liguadas las seuas preciozas mans & aq*ue*ls benauratz pes de ton senhor, e diras li: car senher si uos plazia de pauzar aq*ue*l onrat cap sobre mi pus q*ue* eu nous pusc desliurar; e assetiaras te a sos [9r] pes doloiros e ploros e comandaras te ad el deuotament tu e tots tos amics. E cre p*er* cert que el te donara tot quant li demandaras en aq*ue*lla hora. E si pero uols mes ton pessament estendre, potz li dema*n*dar si uols que digas ren de part de la seua doloyroza mayre; enaissi metras te costa sos pes beneuratz pauzar dormir si ten pren cor. *A la prima.* A la prima penssa ab lo cor doloyros e pietos q*ue* en aquella hora entrero*n* en concelh li trachor iuzieu, e ma*n*leron quel teu bon senhor lur fos amenat feren & baten, e membre [9v] te qual paura auia la nuyt auda. E sapias quels missatges maluatz li dixeren: leua d'aqui ih*es*u, car los princeps els nostres preueres mandon que hom te mene al concelh on te espera tot lo poble. E uolen te liurar a pilat p*er* so q*ue* muyras. E si tu en penssan no*n* es ab el encara ten ploraras. Car ton senhor uolen de tu partir & leuar a mort. E poyras dir: ay car maestre e senhor tan doloirozas nouelas ausira la teua doloroza e doussa maire! Ay car maestre & senhor e eu q*ue* fare? Ire ab uos o dire a uostra doussa mai[10r]re que uenga a uos? Apres penssa con intret ton senhor liat e turme*n*tat al co*n*celh e con crideron tut encontra el blasfemias e dizian li: pus que proph*et*a eras com not guardaues de nos? Deslia te e escapa nos si podes. Aytals esquerns li disien li filh de iniq*ui*tat, e no li p*er*donauen ni en fait ni en dit. Si pero uols tener autra manera de pessar aq*ue*sta hora, car per auen-

tura no*n* as penssat la nuyt en aquo que es dit p*er* alcuna autra cauza, ausiras dir quels iuzieus an pres ton senhor, & tu uenras de mantene*nt* & trobaras lo liat e esq*ui*nssat e ueyras [10v] lo tot cambiat en la sancta cara p*er* la dolorosa uetla e per lo fret e gitaras te a sos pes ploran e sospiran. E adoncs formaras las paraulas en semblant de dolor tot enaisi com si hi fosses prezent. Apres auziras los fals testimonis que trascren contra ton senhor. E co los princeps els preueres dels iuzieus an pres ton senhor e dizien li: es tu filh de dieu benezet? E el responia ab gran suaueza: vos o auetz dit. La qual resposta tengren a blasfemia. Per q*ue* creu que li feren aytan mal o pietz q*ue* no li auien fait cant el dix q*ue* uey[11r]rien sezer lo filh de dieu ala dextra de dieu lo paire en la uertut de dieu. Apres ueiras ton senhor amenar a pilat las sanctas mans liadas uilmens, e tirauen lo ab una cadena per lo col a manera de lairo o de raubador. E en aisso tu penssaras segons que la seua gracia te uolra autreiar. *A la tercia.* A la tercia te poyras penssar ab gran temor en qual manera dizia hom per totes las carreres de ih*e*r*usal*em que ton senhor an pres e tota la nuyt escarnit e batut e escopit e tirassat. E tot lo co*n*celh l'a tremes a pilat on tu non [11v] potz intrar ni saber con lo malmenen. E aquest crit es uengut a sa mayre bonaurada. I. glazi la feri al cor can o auzi. Adons te pessa q*ua*ls plors ni quals plains ni cals dolors aqui mostret la doussa uerge. Ay tan souen se gitaua en te*r*ra e ta*nt* amarament se rompia, s'esq*ui*nssaua e s'escrebantaua et p*er*dia lo parlar el uezer! Ay tan gran forssa fazia que ela pogues anar e no podia. Ay tan gran crit & plor & qual batement de palmas poc aqui esser cant uengren aq*ui* ela e sa sors e la lassa magdalena & saosta marta ab gran dolor i aneren to[12r]tes cant la aportauen axi con si fos morta. E aissi con podia cridaua: ay lassa on es mon gaug mon conort & ma uida? Filh car con uos trobare? E qui uos a pres uos qui es desliurer de caytieus? Qui uos a liat uos qui es desliayre dels liat? Qui uos auciura uida de tot quant es? Aq*ue*stas

cauzes e mot mes d'autres podia dir la lassa maire mouen sos amics a pietat e encara sos enemics per la seua conpassio. E pueis cant ui son filh liat tan durament e tan cambiat per los greus batemens entre sos enemics en tan gran despiet que no*n* s'escuzaua ni ad aisso que els li [12v] dizien non responia ni el mezeys ca*n*t ui sa cara maire aissi con morta e iazer en t*er*ra, e les autres que eren uengudes ab ella. Qual dolor fo al filh e la maire nos pot escr*i*ure, mes pensi aq*ui* nostre senhor o uolra autreiar. Enapres ueiras con pilat lo trames ad herodes e corria tot lo pobol per el auezer; mas tu cara maire del meu senhor on anauas, qui te menaua dona en aquella pressa? que suffria la lassa? Exemple era de gran pietat & de gran doussor a totz los amics de ton filh, e ere maire precioza que de ton filh fazian esquern en par[13r]lauen en diuerssas maneyras, e de tu no*n* dizian gayre meyns. Penssa apres cant coralment la enuideras & la companheras si la uissas en aq*ue*lla dolor. Apres penssa con lo razonet lo Rey herodes. E el no uolc respondre, mes li estaua dauant ab gran suaueza liatz aixi com anhel co*n* es menat al mazel. E adoncs lo menesprezet herodes; e sa maynada uestiron lo per esquern de uestis blancs e trames lo a pilat. Penssa quals dolors li podien esser que aral trametian sa ara la, ara lo uestien aral despulauen, aral fazien cezer ara estar en pes, aral fazien [13v] anar ara estar. Regarda apres aquels sanctes pes de ton senhor tan tenres e tan delcatz e totz fratz e brizatz, car de cors l'auien tirat e fayt anar e tornar. E no crezas que el fos caussat, car el nil seus discipols no*n* uzeron de caussar, mes de cendalias alcuns d'els eren co*n* a solas. Apres penssa con pilat cant li fo uengut denant lo fes despular e liar a la colo*n*pna e batre e flagellar sens tota misericordia los sans costatz e tant *que* tot fon cubert de sanc. Apres ueiras con li mezeron las spinas per la sua onrada testa, e apres [14r] feriren lo tant dessus quel sanc li corria per las gautes. Apres ueiras con lo uestiron de .I. mantel uermel e mezeron

li per esq*ue*rn vna cana en la ma que sembles euesque o rey fol. E ab aq*ue*sta confuzion lo feron de foras eyssir als iuzieus. E adoncs crideron li filh de iniq*ui*tat: ostal, ostal, crucifica lo . E puys agenolauen se denant el per esquern e disien li: Dieus te sal Rey dels iuseus . Totas aq*ue*stas cauzas deuon la teua arma moure a dolor e a pietat de la passion de ton senhor. Cara mayre de ih*es*u c*ri*st tu que fazias cant aysso uezias? Ay [14v] que dezias? Prec te benaurada que*m* fassas sentir per amor del teu precios filh d'aquo que tu sentias. Apres escoutaras ab gran dolor la cruzel sentencia que pilat dona que ton senhor fos crucificat. E penssa quals critz ni quals plors ni quals dolors meneron la lassa de mayre nils autres amics cant aysso ausiron. & aq*ui* mezeys meton li la cros al col e fan lay portar entro al pueg de monticalvari . Ay tan tristas e tan dolentas los seguian las bonas donas portan e tirassan la lassa de maire! Quantas lagremas y foro*n* esca*n*[15r]padas cant lo bon senhor se giret uays ellas e dix lur: filhas iheruzalem no*n* ploretz sobre mi, mes sobre uos meseyxas e sobre uostres filhs ploratz! Molt mi merauilh con res q*ui*l ames lo podia escoutar. En aq*ue*sta manera despendet aq*ue*sta hora ton car senhor plen de humilitat. *Al miey dia.* Al mieg dia penssaras aq*ue*stas cauzas que enans del te*m*ps foren alcunas faitas e alcunes apres . Penssa adoncs que aq*ue*sta hora uenc lo pobol a monti calvari cant la crida cridet: uenetz a la iusticia. E cant fo aqui despuleron lo [15v] tot nus uezen de totz ab gran dolor, & cre que la gonela se tenia al costat per lo sanc dels batemens. E adoncs aparelhet la forma del seu cors precios esq*ui*nssat e sanguinos . Ay qual dolor auia la lassa maire quant li membraua qual l'auia uist ni qual lo uezia! Apres an aparelada la crotz e dizen li mot cruzelme*n*t que anes sus. Ay senher cars cant uolentiers y puges ab gran amor e ab gran ardor de saluar nos totz! Aisso suffrist bon maestre e car paire de ih*es*u crist! Tan gran plazer uos fo cant uis tan gran paciencia e tan uolen[16r]teiroza obediencia el uo-

stre car filh. Apres leueron lo sus en la cros tot nus. Mes la lassa maire plena d'angoissa e de dolor lo cobric de son uel. Ay tan grans plors e tan grans critz menauon los seus amics cant lo uiron sus pendre e tan uilmens estendre e tan cruzelmens clavellar! Ay e tan duramens pla*n*hian cant uiron aq*ue*las undas del sanc que corria per la cros & per la terra! Penssa q*ue* feras si o uisses. E poiras cossirar ton senhor en la crotz en estament de iuge e d'auesque e de maestre. Donc ueias ton senhor en la cros per iugiar tot lo mon [16v]. E per aquo li mes hom .I. hom de cascun latz dels quals se salvet la .I. e l'autre se perdet. Veias lo atressi con euesque donan eternals rendas e offeren ostia de pagament sacrat pura e uera a dieu lo paire so es a saber per tot l'umanal linatge en l'autar de la cros, e penssa cant plazent fo a dieu lo paire aq*ue*lla uferta q*ue* sa amor en rendet ad hom qui l'auia tant fort offendut. Veias atressi ton bon maestre con estaua o per predicar o p*er* ensenhar nos. En lo qual sermo nos ac mes. .VII. paraules en las quals es tota nostra uida eter[17r]nal; e perso qu'en fassam nostre pro pausar las hic. En la premeira es: paire perdona lur car no*n* sabon que fan . So es, can gran ben fan a me e cant gran mal a si . Car tot hom qui fa mal ad autre no*n* sab cant nos a se mezeis e cant aiuda ad autre . Car dieus el mezeis es per l'autre, qui es ab los agreujatz e contra aquel qui fa sa uolu*n*tat . La segonda dix al layro que ly q*ue*ria merce: encuy seras (1) ab me en paradis . Aq*ue*sta paraula sera uera ueyen nos car cant hom reconois son pecat e quer merce al senhor deuotament es en paradis per gracia [17v] e per esperanssa en gl*or*ia, so es a saber en repaus de consiencia . La terssa paraula fon cant comandet sa maire ploran e desconssolada e dezestablida del tot a l'amat discipol, e'l discipol a la maire, cant dix: femna

(1) Era prima scritto *seral*, ma poi corretto in *seras*.

uet ton filh, e al discipol: uet ta mayre. En la qual recomandacio entendem que foron recomandatz a nostra dona no solament sant iohan mas tota sancta gleya e cascuna arma deuota e fizel, que ela nos aia en espicial afilhame*n*t aman nos e procuran nostre ben axi con maire a filh; per que enaxi con fo necessaria la [18r] passio a saluar, fo necessaria la recomandacio a gardar. Per que .I. religios auia tan gran deuocio en aq*ue*sta paraula: Mulier ecce filius tuus, que mais de . x . ans tenc que cant y penssaua auia tant habundancia de lagremas que no sen cuiaua sadolar si cascun dia no*n* begues. E esponia la paraula enaissi: maire bonaurada uet ton filh ueias con es cambiat, e enaissi comenssaua e penssaua tota la passio. E cant uenia ad aquella paraula tot se regiraua en lagremas. E pueis el dizia alcuna uetz entenden se mezeus: Ecce [18v] mater tua, uet ta maire co esta ta piatosa maire, con esta dezemparada ta uida e ta maire. E si entendre o uoles trop be o esponia a sadollar se de pietat e de plor. Per que tu fay atressi parlan ab lo filh p*er* la mayre e ab la maire per lo filh per so que ages lur grat e lur amor. La q*ua*rta paraula fo: deus deus meus, per que m'as desemparat? En que demostret con era gr*an*s sa dolor & sa pena. Car aitant (1) sufri de dolor e d'angoissa con degra far co*n* ia no*n* fos filh de dieu; aita*n*t encaras con si fos son enemic e sa carn semblaua desemparada p*er* [19r] dieu. Car anc en tota la passio cant al cors no*n* ac .I. recreacio ni negun refregeri. En pero per los nostres ops o uolc tot passar e suffrir, per so que nos alcunas ues passem nostres trebals, cant tot semblaria que dieus nos agues dezemparat, o que per se mateix nos uolgues prouar, o q*ue* nos mzeis n em ocasio. Car si nos em co*n*fermatz al bon senhor en pena, el nos promet que atrestal serem en sa gl*or*ia. La .v. paraula dix: eu ay

---

(1) L'*i* ridotto da *t*.

gran set. E deron li vinagre ab fel mesclat. Ara podes uezer cal sopar donet hom a ton senhor. Bel senher deus ihesu crist [19v] tan petit demandauas per ton sopar qui ui cal era auut tot son treballı d'aquel dia! E non querias mas sol beure, mot sedeiauas bon paire la nostra salut, e nos auem te fayt estar longament ab gran set. Enpero segons la letra cant dix que set auia, penssar podes que oc gran; els fils de iniquitat deron li a saborar fel amar e uinagre a beure. Ay las que farem nos qui apenas podem .i. iorn star senes delieg? Car per sert si tota nostra uida era en afflictio (1), o non poiram satisfar a dieu de sol aquel sopar; e cant sentem trebals fugem uas los plazers! La .vi. paraula [20r] fon: *consumatum est*, ayso es fait e complit sens ren a lexar, e[n] aquest iorn, per rezeme l'umanal linatge e tota ma pena e ma batalha e tot mon temps que deuia esser en aquest mon corporalment, ad honor de deu lo paire e comuna utilitat de totz fizels. La .vii. paraula es en la hora nona: per que non l'amet aici.

A hora nona. A hora nona penssaras, si as arma pietosa, al plus deuotament que poiras en qual manera ton senhor sobre bon apropian ad aquella greu mort comensset aquels dousses huels apremer abaixar, e aquella bella cara [20v] que era gaug dels angels comensset a enpallerir, aquella honrada testa a enclinada uays la dolorosa mare cais prenent comiat. E pensa cant doloros poc esser al .i. e a l'autre segon la gran amor que era en els. Car si la dolor del senhor fon tant grans que per ren no la pot hom dire, penssa te qual fon de le doussa maire, cant enaici ui son precios cors que auia dela pres, turmentat. Car tot fon esquinssat de totas partz e malmenat. Aisso fait dix lo seten mot: paire en las teuas mans comandi lo meu esperit. En aisso quil rendet lo seu esperit al paire [21r], penssar te potz de la beneu-

---

(1) Nel cod. *aflicto*, con una trattina orizzontale sopra all'*o*.

rada maire qual fo la dolor e las angoixas que ella ac cant ausi aquel crit e aq*ue*la doloza mort. Cant se ui sola e dezem*m*parada, aixi co*m* cridet aixi co*m* si dixes: cars fiis e aqui m'as laixada, car tot lo mon m'es pauc senes tu q*ui*m mantenias, tot cant uey m'es pauc e mort ses tu q*ui* es ma uida q*ui*m laixas tam desco*n*solada e tan desconortada. Remem*m*bre te bel filh de mj e de totz aquels q*ui* mi an fait seruizi. Sanct paire dieus tot poderos en las uostras mans coma*n*di mon car filh e uostre, e mi e totz los meus amics e seus . [21v] *A las uespres.* A las uespres deues uenir a deualar ton senhor ab gran reuerencia de la crotz e per planher (1) e per plorar la seua mort els teus grans peccatz per los quals es mort ab la sua lassa maire e ab las autras donas que l'auian seguit. E podes te penssar con remazeron desconsoladas e ses tot confort car uiron mort lor senhor e lur maestre e uezian que tuig li discipols sal sant iohan se n'ere*n* fugit e stauon con fedas entre lops. E no*n* oblides qual dol menaua la magdalena entre lasautras. Apres baixaras te bai[22r]zar la t*er*ra en que son cazuras (2) las gotas del sanc de ton bon senhor, e culhiras las ab gran deuocio e ab gran reuerencia, car per cert cascuna fora adondora a rezembre tot lo mon . Apres penssa con puescas lauar lo benaurat cors de to*n* senhor tot cubert de sanc per los greus batemens, e aq*ue*lla onrada cara que es cuberta per los escupimens. En aq*ue*st lauar ualon mays lagremas que autra ayga e maiorment cant son caudas p*er* pietat e per amor. Pueys uas conpleta aiudaras lo a portar ab iosep ab arimacia e ab las [22v] autras p*er*sonas que l'auian a gardar. E pueis oncharas lo ab enguent de deuocio e enuoloparas lo ab enteduda deuocio, apres ab grans plors e ab doloiros suspirs sebeliras lo el sepulcre d'amor e cobriras lo ab secreta e ab continua deuocio . Apres asseiras te prop

(1) *n* par ridotto da *zi*.

(2) Il *r* sostituito ad altra lettera o viceversa.

del sepulcre e preguaras lo deuotament per mi e per tu e per totz aquels qui a ben a far nos aiudaran, que el nos do sentiment e compassio de la sua sancta passio per so que siam parsoners del seu regne e de la seua gloria amenN. Benezet & laurat & glorificat sia [23r] lo benezet nom et precios de *nostre* senhor dieu *ihesu* crist amenN. *Oracio*. Senher meu *ihesu* crist que set paraulas digues en la derriera hora de la uida uostra pengian sus en la cros, per tal que aq*ue*llas sanctas paraulas nos aguessem en memoria, pregui uos *per* uertut de las uostras set sanctas paraulas que uos me perdonets aquo que ieu ay peccat o comes en los set peccatz mortals, o en altres *pro*cedens d'aquels, so es de sup*er*bia, lucxuria, auaricia, enuegia, Jra, gola e accidia. La premieyra paraula que uos digues senher [23v] payre: *per*dona ad aq*ui*sti que me crucifican. Senher fay que per amor de uos que ieu *per*done ad trestotz aquels que me fan mal. La seguonda paraula senher que uos diguist si fo cant diguist al layre que merce uos demandet: amic meu huey seras ab mi en paradis. Senher fay me en aici uieure que ala hora de la meua mort uos puscatz dir a mi: huey seras ab mi en lo cel. La terssa paraula senher q*ue* uos diguist si fo cant diguist a la nostra dona: mayre femna uet ton filh, e al discipol [24r] sanct iohan: vet ayci ta maire. Senher fay que la uostra mayre me aconpanhie de ueraya amor & de ueraya caritat. La quarta paraula senher que uos diguist si fo cant diguist: Scicio, que uol dir la salut de las armas sanctas que eron en lo limbe abans que lo auenimemt uostre aparegues. Senher fay que ieu agia set de uos lo qual es de gran delit, e es font uiuent de lum eternal, e tot lo deziri de amar uos. La sinq*ue*na paraula senher que uos diguist si fo cant diguist: Senher. Ely. Ely. lamazabateni, que uol aytant dir: se[24v]nher meu per que m'as dezemparat? Senher fay me dir a totas las meuas angustias e trib*u*lacions: payre meu senher meu agias merce de mi mesq*ui* peccador, senher aiuda me e ama me, senher tu iest rey meu e dieu meu que de uostre precios

sanc me aues comprat. La seyena paraula senher que uos diguist si fo cant dig*ui*st: jn man*us* tuas d*omi*ne comme*n*do sp*iritu*m meu*m*. Senher fay me ayci uieure que en la hora de la mieua mort ieu puesca dir a uos: en las teuas mans senher comandi lo meu esperit e la meua arma [25r]. Senher recullh mi e fay q*ue* ieu uenga a tu en aq*ue*lla hora q*ue* auray co*n*plit lo temps de la meua uida. La setena paraula senher q*ue* uos diguist si fo cant diguist: consumat es, dir que significa: los afans e las penas e las dolors q*ue* per nos mequins aues sostengut. Senher fay me remembrar et auzir aq*ue*llas uostras sanctas paraulas, per tal que uos puscas dir a la meua fi: vieyne arma meua, vieyne delit meu a gauzir e possezir lo regne meu ab los angils e an los sans in *saecula saeculorum* ameN. *Aquesta oracio fes* [25v] *sant beda capella. Car tota persona que la dira cascun mati en degu de gunilhos dauant la uerges marie non morira de mala mort ni de mort soptana, ni degun son enemic no li poira nozer. E a la sua fi . xxx . dies abans la mort sua li uenra la maire de dieu a demostrar la sua fi e en lo seu aiutori amen. Ayso es la oracio de mon seÿer sant* anto*ni*. Glorios meu senhor sanct antoni cofessor poderos senher, lo meu cors e la meua arma offri a uos q*ue*l me gardes del foc infernal doloiros, de lamp & [26r] d'ayga & de glazi soptos; & donas me a far obras per que ieu sie a uos. E pusca recebre lo gaug lo qual receubest uos am ih*es*u crist la uostra arma recebec ab gran lauzor a ih*es*u crist filh de dieu uieu. Merce agias de mi peccador ame*n*. *Ayso es la oratio de sanct augusti. E sapias que qui la dira . xxx . uegadas en remembranssa dels . xxx . denies que ihesu crist fo uendut, ual* per *dona & per seÿor que sia en peccat mortal. Encara ual mays,* que *lo dia* que *la dira a mala mort no morra.* Molt dos senhor ih*es*u crist uertadier dieu & ueray home q*ue* del sobeyran paradis fos tra[26v]-mes en lo mon per los peccados a saluar & p*er* los caitieus a reseme & per delieurar aq*ue*ls q*ue* son pauzatz en carcers & per aiustar los escampatz & per tornar los

peligrins en las lurs terras & per co*n*fortar los t*ri*stz & p*er* co*n*solar los et p*er* p*er*donar als penedens, pregui te senher meu quem deges deliurar de la afflictio en la qual soy paurat. E tu senhyer en quant home en lo humanal linatge ab lo payre tieu, recebist en garda de totas causas per cruzelitat departidas, ab lo tieu precios sanc mercadegest & fist pas entre los homes els angels. Tu [27r] seyer medeges entre mi e los enemichs mieus deges establir pas, e la tieua gr*aci*a seyer demostra sobre mj. Encara te pregui seyer mieu quem deges tolre tota ira & tot oy dels enemics mieus qui co*n*tra mi fan ni uolrien far, ayssi com tolguist la ira e l'oy de esau co*n*tra son frayre iacob. Endenayssi seyer me deges delieusar de tots aq*ue*ls q*ue* co*n*tra mi fan mal. Encara te pregui seyer quem degyas mostrar la tieua benauenturada uia e la tieua gr*aci*a sobre mi. Encara te pregui seyer quem uullas delieurar de tots aq*ue*ls que oy ni ira auran sobre mi, en[27v]denayssi com deliurist abraam del foc & de las cadenas. Deliura me seyer ayssi com deliurist ysaac del sacrifici que son paire uolie far d'el per la revelacio del angel fec aq*ue*l del moto. Deliura me seyer enaysi com deliurist a iosep de las mans de sos fraires. Deliura me seyer enaysi com deliurist a noe de l'arca & de las aygas & del deluuj. Deliura me seyer enaysi com deliurist lot de la cieutat de sodoma. Deliura me seyer enaysi c*om* deliurist los tieus s*er*uens moyses & aaron & trastot lo pobol de isr*ae*l de las mans del rey pharaon e de [28r] la ciutat dels egipcians. Deliura me seyer aysi com deliurist al rey dauit del mo*n*t de gelboe & saul de las mans de goliart giguant. Deliura me seyer aysi com deliurist s*anct*a susanna del fals crim q*ue* li era contrapaurat. Deliura me seyer aysi com deliurist aq*ue*lla autra dona s*anct*a iusta de las mans de olofernes. Deliura me seyer aysi com deliurist daniel del loch dels leons. Deliura me seyer aysi com deliurist los tres enfans sidrac, misac & abdenago, del cami del foc ardent. Deliura me seyer aysi com deliurist a ionas *pro*-

ph*et*a [28v] del uentre de la balena q*ue* auie estat tres dies & tres nutz. Deliura me seyer aysi com deliurist adam de la preonaria dels enferns ab la tieua preciosa sanc. Deliura me seyer aysi com deliurist sanct peyre del perilh de la mar. Deliura me seyer aysi com deliurist sanct peyre & sanct paul de la carce & de las cadenas. Pregui te seyer q*ue* endenaysi me deges deliurar de totas tribulacios & de frayturas en las quals so pausat, e en las angoyzas & trebals & turmens del diable enemic meu, pregui te senyer que me deges acor[29r]re e aiudar contra los meus enemics de so q*ue* me fan ni far mi uolrien, malas causas de las quals me deges escampar e deliurar enaysi com deliurist aq*ue*l lo conselh d'aq*ue*l home q*ue* era conselher del rey dauit. Pregui te seyer meu que endenayci me deges deliurar per lo sant baptisme tieu, e per la tieua s*anct*a natiuitat la qual recebist de la uerges s*anct*a maria, so es assaber enaysi coma home, & sufrist fam & set & freg e caut e trebals e turmens e batemens, e fos clauellat e lancegiat e de spinas coronat e de fel e de vinagre abeurat [29v], e per la mot cruzel mort que uolguist penre en la uera cros, e per las set paraulas que diguist pengian en la uera cros, que diguist seyer al payre tieu: seyer paire meu, tu p*er*dona ad aqst car no*n* sabon que fan, e diguist al layre pengiat: sapias amic q*ue* vy seras ab mi en paradis, e diguist seyer ala tieua mayre: femna vet ayci ton filh sanct iohan, e diguist a dieu lo payre seyer: set e, so es assaber cobezeian la salut de las nostras armas. Encara seyer diguist: hely . hely . hely, lamazabatani q*ue* uol dir: deus me*us* [30r] deus meus no*n* me derempares, en las tieuas mans comandi lo mieu esperit. Encaras seyer diguist: co*n*sumatu*m* est, q*ue* significa los trebals & las dolors que per nos suffrist E per totas aq*ue*stas paraulas te pregui seyer meu ih*es*u crist rezemedor de tot lo mon, que enaysi coma s*er*uent tieu qu*em* gardes em deffendas dels enemics malignes e de tot perilh, ara de present & del temps endeuenidor; e per la

s*ancta* resurrectio e co*n*cessio dels desplazers tieus, e p*er* lo deuenim*e*nt del dia del iuriri, per totas aq*ue*stas causas seyer meu te pregui que*m* [30v] uullas defendre de tots trebals e de tribulacions, aras en present e del temps que es endeuenidor. E per tots beneficis tieus per los quals a tu ay preguat e preg*ui* tot dias e fauc gr*aci*as a tu seyer per los beneficis que tu nos as atorguats e q*ue* nos as faehs e resemuts e en la fe nos as aportatz, so es assaber la vida eternal, p*er* que te pregui seyer que me uullas recebre al regne celestial. E per totas aq*ue*stas causas e autras que uuls no poyrian uezer ni cor de home no poyrie penssar, te p*re*gui seyer que te plassia de me auzir [31r] de totas aq*ue*stas cauzas que a tu ay preguat . Adori te seyor meu ih*es*u crist & benezeys te & lausi te & glorifiqui te & crezi lo tieu sanct nom coma tu seyer est benezyt sobre totas lauzos et glorios e aiudator e deffendador e enlumenador, ellumena me de la tieua gr*ati*a. Car tu se*n*yer m'as fayt a la tieua ymage e ala tieua semblanssa, seyer sias a mi gardador de la mieua arma & de la mieua uida. E plassat seyer que me aiudes per tos temps entro la fi, e pregui te seyer quem aportes a uera penetencia e uera co*n*fessio, q*ue* cant a tu plazera seyer que*m* rece[31v]bas en tieua gl*ori*a ameN . ky*rie*l*eyson* xpel*eyson* hir*ie*l*eyson*. Pater noster. Et ne nos & *caetera*. Dom*i*ne exaudi & *cetera*. Orem*us*. *O*racio. Veni ih*es*u xpe (1). *Ayso es la salutacio que fec l'angel sanct Gabriel a la verges madona* sanct*a marie* [32r]. Pregui te mayre del meu seyor ih*es*u crist per aq*ue*l gaug lo qual aguist cant lo filh de dieu te fo anu*n*ciat per l'archangel sanct gabriel & per aquel diuinal secret lo qual era en tu cant lo sanct esperit uenguec en tu & te aombret tota co*n*plidament la uertut del sa*n*t esperit, & per aquel lo qual no*n* poyria hom penssar cant la tieua benauenturada d'arma cenpugiaua sobre totas las bellezes del cel, que pregues per mi *ser-*

(1) Ecc. *latine*.

uent tieu al tieu mot amat filh que*m* done gr*at*ia del sanct esperit en tal guisa (1) que ordene be la mieua pensa e [32v] las meuas cogitacions & lo meu sen & las meuas paraulas & las meuas obras & tota la mieua uida entro la fi, e a la hora de la meua fi te plassa que*m* uullas mostrar la tieua benauenturada de cara, e fay me assaber uerges si a te plas lo dia de la mia fi, e pregui te quem uullas recebre la mia arma a la uida p*er*durabla ameN. *Oratio tocius curie celestis.* Mot piatos seyer meu ih*es*u crist, tu sias adiudador e p*ro*isme de me peccador en tots los dies de la mieua uida . De*us* abraa*m* de*us* ysaac de*us* iacob merce agias de mi peccador e tramet en aiuda me[33r]ua sanct miq*ue*l archangel quem deffenda em garde de tots enemics. Sanct miq*ue*l archangel me deffe*n*da en tots trebals e no*n* peresca en iusiri perillos. Sanct miq*ue*l archa*n*gel per la gr*at*ia la qual merichist, te pregui que per l'engendrament del filh de dieu seyer mieu ih*es*u c*ri*st quem gardes de perilh de mort maluada. Sant miquel, Sant Gabriel, Sanct Raphael, tots los sants & las santas del cel, pregui uos humelment que*m* sias en aiuda, que degu enemic meu no*n* me pusca co*n*de*m*pnar ni nozer en uia ni en cami, ni en foc ni en ayga, ni en dur[33v]ment ni en uellant. ✠ Saluador de tot lo mont salua me p*er* la teua merce & per lo teu precios sanch ab que as resemut me. *Oratio pulcra ad sanctam mariam.* Jh*es*u crist filh de dieu uieu augias me, filh de la uerges ascota me, saluador de tot lo mon aiuda me. Sancta marie mayre de dieu dona piatadosa benigna e digna de totas lauros, prega lo tieu mot amat fill car q*ue* agia merce de mj & de tots aq*ue*ls q*ue* a tu se reclaman. O belesa (2) dels angels, flor dels patriarchas, gaug dels p*ro*ph*et*as, thesaur dels apostols, gl*or*ia dels preueyres, onrame*n*t de las verges [34r], si a tu plas prega per mi al tieu car fill. O exalsame*n*t sobre las co*m*payas dels angels, aiudam de tot mal aras e p*er*

---

(1) *s* ridotto da *r*. (2) *s* ridotto da *r*.

tostemps, e no*n* me desempares en aq*ue*lla hora del iusiri q*ue* pusca uenir a las portas de paradis denant lo tieu mot car fill. O dona graciosa co*n*fortant, o dona piatadosa (1), o dona misericordiosa, o filla de dieu, porta de paradis, palays de dieu, cambra de ihesu crist, estela de mar, gl*or*ia de ihe*rusalem*, alegrier de isr*ae*l, consolacio de tot lo mont, o come*n*ssament sensa fi, agias merce de mi. O dona mot sancta esposa [34v] de ih*es*u crist, port de salut, flor de natura, ro a de humilitat, liri (2) de t*err*a, pomier de cel, puritat dels eleme*n*s, esperanssa dels consolats, font de pietat, celier de ueritat, casa de uirginitat, maire de mis*er*icordia, miral de humilitat, verges de caritat, sauieza & temple e palays on esta la deitat, beleza de totas creaturas, o uera bresca de dossor, promessa de salut, remesi en las dolors, repaus en los trebals, refugi en las coytas, confort en los parts, o uera bresca de dossor, p*ro*mesa de salut, en tu s'alegran los angels, a tu serueyxe*n* los archangels; o [35r] dona auocada, los teus huuls mis*er*icordiozes gyra enues mi si a tu plas. O esperanssa de tot lo mo*n*t, enclyna lo teu benezet cap a la ymage e maiestat del teu mot car fil e prega lo *per* mi, si a tu plas, que me aiut em done salut e uida corporal e esperitual. O enlumenament de gr*ati*a, en las tieuas mans coma*n*di lo meu esperit e lo meu cors que*m* gardes de totas tribulacions & de frayturas amenX. *Oracio de* no*stre seyor dieus ih*es*u crist.* Domine ih*es*u xpc filii dei uiui qui de la verges sancta maria fos nat, en flum iorda fos bateiat, e per nos a saluar [35v] en la cros mo*n*tat e de fel e de vinagre abeurat & de espinas coronat, pregui te seyer p*er* aq*ue*lla oracio que fist en lo temps de la tieua passio, seyer tu me dona aq*ue*l consel e aq*ue*lla aiuda q*ue* tu uezes que a mi fa mestier a l'arma e al cors. Pregui te seyer per la s*anct*a cros en la qual lo tieu cors

(1) *s* ridotto da *r*.

(2) Ridotto, pare, da *lili*

mot sanct uolc esser *per* mi pauzat, que aias merce de mi e quem dones bon consel e bona aiuda la qual a mi fa mestier a l'arma e al cors, e partey ihi de mi malas cogitacions e uanas e no me layxes pensar ni far ni dir *per* quem pusca de tu partir, e tramet a mi la teua gr*ati*a e fe creysent, e do[36r]na me fe e esperansa e caritat e castetat e paciencia e obediencia, e garda me de mos enemics uezibles o enuezibles que me uolen noyre e s'esforsan com puyscan a mi de tu partir. Pregui te seyer meu que*m* dones sciencia per la qual ieu conosca e sapia amar e honrar lo tieu sant nom, per tal que al dia de la meua fi puesca a tu uenir enayxi com tu seyor diguist: ieu so uia de ueritat e degun no pot uenir a dieu lo payre si no *per* mi . P*er* tu seyer pusca ieu uenir al payre e al sanct esperit tu uiues e regnas on dieus al qual es lauzor e honor e gl*or*ia *per* o*mn*ia sec*ul*a ame*n* [36v]. *Orat*i*o de la* con*ception de nostra dona.* Verges *sanct*a maria mayre de ih*es*u crist, que per obra del sanct sperit concebist quant l'angel sanct Gabriel te fo anonciat, pregui te que pregues per mi *ser*uidor tieu al tieu mot amat fill agraciat del sanct esperit en lo qual ieu ordene & despone la meua penssa & las meuas obras e las meuas paraulas e trastots los meus pensamens e tota la meua uida entro la fi; e ala meua fi o abans plassat que*m* uullas mostrar la tieua benauenturada cara, e fay m'asaber si a te plas lo dia de la mia fi; per tal q*ue* la mia ar-[37r]ma mesq*ui*na uullas recebre a la vida *per*durabla ab la gl*or*ia de p*ar*adis ameN. Ih*es*u crist seyer meu, pregui te humilme*n*t que aias merce de mi mesqui peccador, e que me mostres a far la tieua uolu*n*tat. Encara te pregui per tots aquels q*ue* ieu soy tengut de preguar e per totz aquel*s* q*ue* a mi son tengutz o son ainstatz per acostament esperitual o carnal e per tots aq*ue*ls q*ue* son en bona fe e en bona esperanssa e en bona karitat, que sien co*n*s*er*uatz e co*n*fermats e co*n*fortatz en tu. Encara te pregui per tots aq*ue*ls q*ue* son en mal estament per peccat mortal, que [37v] lor dones gr*ati*a e enlume-

name*n*t, quen sen deiscan. Encara te pregui p*er* totz los p*r*elatz de sancta mayre gleyra romana. Encaras te suppliqui de los religioses o seglas, que los fassas p*er*-seuerar en lo tieu sanct s*er*uiri (1) humielment e deuota. Encara te p*re*gui p*er* tots los crestians en qualq*ue* trebal que sian, o en mar on en t*er*ra, o sans o malaus, o d'orde o seglars, o amics o enemics, q*ue* los deffendas de totz trebals, e las iustas dema*n*das quels te faran lur uulla atorgar, e bon temps lur uullas donar e pats e plogia & salut e l'amor tieua. E a las armas del mieu payre [38r] e de la mieua mayre e de mos amics e de mos parens e de mos p*ro*ismes e dels meus benfaytos, que lur uullas perdonar e en la tieua gl*or*ia repaus p*er*durable lur uullas donar, que ab dieu lo payre e ab lo fil uiuis e regnas per tostems sensa fi ameN.

---

(1) *r* da *s* o viceversa.

ANNOTAZIONI AL TESTO

1v. *enueios.* Deve dire 'avido, goloso', come risulta dal corrispondente passo latino, che suona: oportebit te abstinere a cibo delicato et potu immoderato et ad necessitatem tantum per te sumere.

2r. *fosses present.* Deve rendere materialmente un lat. fuisses, ché altrimenti ci aspetteremmo il passato.

2v. *cor.* Nel latino è cursus, come anche il senso vuole; onde vediamo un *-s* tematico trattato come se fosse un *-s* della flessione nominale.

3r. Il plurale male conviene al contesto; sempre che non si preferisca levare il *de uos*, che subito segue.

3r. *tan gran.* Nel lat.: quanta. E anche altrove il nostro testo ha 'tant' dove s'aspetterebbe 'quant'; cfr. 4v *(en tan gran dolor)*, 5v *(ta mal)*, 8r *(tant benaurat).*

3v. *E qual.* L. *E en qual.*

4v. *com nos partrem de tu.* Nel lat.: quare separamur a te.

5v. *per uos adautir.* Dal lat: expectantes vos non si ricava nulla. Propongo quindi di sciogliere per *ad autir*, ricordando il costrutto ch'è anche in *per los peccados a saluar* 26v, *per los caitieus a reseme* ib., *per el a uezer* 12v, *per nos a saluar*, *a ben a far* 22v, *de ton senhor a turmentar* 8 v (1). Ma anche allora rimarrebbe inesplicato *autir*, che quindi emenderei in *auntir* arrecare onta, che è nel Raynouard *(aontir)*, o in *antir* (v. *ȧnta* = *aunta).*

5v. *uuisses.* Potrebbe tradursi per 'udissi'; ma preferisco sciogliere per *u uisses* 'lo vedessi' (2) in considerazione anche di *o uisses* 16r, che nel cod. è pure scritto *ouisses*, ma dove il significato di 'vedere' è chiaro. L'*o* in *u*, nella

---

(1) Nel manoscritto, al quale noi ci siamo attenuti, la preposizione *a* di simili combinazioni ora è staccata dal verbo, ora no.

(2) Anche nel passo latino che corrisponde al nostro, c'entra un 'vedere'; esso così suona: Haec omnia et alia similia in spiritu videbis et cogitabis.

voce proclitica, non presenta difficoltà (1), e ove ne presentasse, queste sarebbero anche per l'altra interpretazione, mentre, come già s'è detto, il dittongo *au* è sempre rispettato.

6r. *queus ueia.* Nel lat.: cum vos videam.

6r. *filh de la uerge.* Nel lat.: filium hominis, e si nota questo in ordine alla nota quistione, di cui v. *Arch. glottol. it.* XI, 1n. *filh de la uerges* anche a c. 33v.

6v. *li dauen ab las mas ios la boca onrada.* Nel lat.: manu reversa percutiebant os ejus. O *ios* 'giù' traduce, certo non bene, 'reversa', e allora bisognerebbe introdurre *sobre* davanti a *la boca*, o non lo traduce, e allora proporrei di leggere *iosta.*

6v. *coladas.* Nel lat. si legge: alii in collum eius percutiebant, e parrebbe quindi che *colada* anzichè 'colpo' in genere, dica 'colpo sul collo'.

6v. *lo menauen entre lurs pes.* Nel lat.: inter pedes eum conculcabant.

6v. *maltractan.* Emenderei per *maltractauen.*

8r. *esconpreuen.* Emendisi per *esconprenen.*

8r. *ab vls.* Andrà emendato per *ab los vls* o *ab aquels vls.* Nel lat.: illis oculis.

8r. *enebriatz.* Curioso che corrisponda al fatigati del testo latino.

8r. — 8v. *uan se pauzar dormir.* Non occorre certo di introdurre nessuna preposizione; cfr. *metras te... pauzar dormir* 9r, *baixaras te baizar* 21v — 22r, — e anche *comensset esser* 3v.

8v. *que lasses.* Andrà emendato per *si lasses* o per *puys que lasses.*

8v. *tresforat de fret.* Nel lat.: frigore constrictus.

9r. si *uols... mayre.* Nel lat.: si vult quod in crastinum aliquod dicas matri suae.

9r. *lur fos amenat feren et baten.* Il gerundio come se invece del costrutto passivo s'avesse un costrutto attivo.

9v. *E... ploraras.* Nel lat.: tu autem si cogites cum eo esse dices, e parrebbe quindi che il nostro *non* fosse di

---

(1) Cfr. *turment* passim, *cubert* 13v, *sufri* 2v (onde poi *sufrias* 3r) *gen*[illegible] *fundut* 8r, *pugut* 1r, a tacere *puges* ecc. di cui v. pag. 134.

troppo. — Circa a *ten ploraras* noto che potrebbe anch'essere *t'enploraras*, per quanto manchi questo verbo al Raynouard e allo Stichel, *Beiträge zur Lexicographie des alt-prov. Verbums*.

11v. *saosta*. Si può pensare a un errore per *s'aiostá*, ma meglio penso a un *sa osta* 'la sua ospite. la sua donna di casa'.

12r. *la aportauen*. Emendisi *e la aportauen*.

13r. *uissas*. L'uscita *-as* nella 2ª sing. dell'impf. cong. non occorre che qui, ma pur non vorrei crederla errata.

13r. *razonet*. Nel lat.: interrogavit.

14r. *ab aquesta confuzion*. Nel lat.: sic paratum.

15v. *uezen de toz*. Parmi che qui confluiscano due costrutti: *uezen toz* 'vedendo tutti' e *al uezent de toz*.

16v. *la .1. e l'autre*. Cfr. Muss. 75, Mushacke 110, De Lollis, *Studj*, V, 336.

17r. *pausar las hic*. Nel lat.: noto. O *hic* dice 'qui' (V. Muss. 72) e allora andrebbe letto *pausaré* invece di *pausar*; o sta per *e* HABEO (alla quale ipotesi, sono indotto dall' aversi, nel mod. catal., da una parte *hi* e *hech*, dall'altra *estich* 'sto'; cfr. MF. 53), e allora avremmo la perifrasi di futuro allo stato sciolto, come l'ant. catal. ammette; (Muss. 106).

19r. *mzeis*. l. *mezeis*.

19v. *oc*. Un *oc*—HABUIT si potrebbe forse difendere; ma preferisco di ravvisarvi la particella affermativa, traducendo il passo: « pensare puoi che sì, grande ».

19v. *si tota..... sopar*. Il senso è questo: « se tutta la nostra vita fosse in afflizione, con questo non potremmo dar soddisfazione a Dio di quella sola cena ».

21r. *doloza*. Emenderei per *doloroza*.

21r. *aixi com cridet*. Togli *aixi com*.

22r. *adondora*. Dice 'bastevole, sufficiente', rispondendo al prov. *aondos*. Il primo *d* è inorganico, è dovuto cioè all'aversi, p. es., il doppione *aombrar adombrar*. A un motivo identico si deve il prov. *azondar*, di cui v. Gorra, *Studj*, VI, 592.

24r. *deziri*. Sarà errore per. il prov. *dezire*?

24v. *seyena*. Da emendare in *sexena* o in *seyxena*.

25r. *mequins* (ma *mesqui* 24v). Unico esempio del tacere di *s* davanti a consonante.

25r. *vieyne* (bis). È ‘ vieni ’, ma non mi so render conto della forma.

25v. *en degu de gunilhos*. Togli *en degu*. Forse volevasi prima scrivere *en gunilhos*, ma presentatosi subito alla mente *de g-* venne adottato questo, lasciando però l'*en* per mera inavvertenza. *degu* sono le due prime sillabe di *de gunilhos* ripetute per distrazione. Circa a *gunilhos* (v. altrove *genulos*), che andrà letto con *g-* palatale, la metatesi delle vocali che in esso si nota, parmi appunto garantita dal ripetuto *degu*.

25v. *aiutori*. L. *aiutori morira* o *morra*.

25v—26r. *quel me gardes..... et donas*. In primo luogo va soppresso il *l* di *quel*; poi l'A. dopo aver invocato il santo col ‘ voi ’ (*gardés*; v. *sias=siatz* 33r, *aues=auetz* 25r) passò al ‘ tu ’ (*dónas*). Vero è che anche qui c'aspetteremmo *dónes*; ma in un testo, che ha pure *uissas* (v. l'annotazione a c. 13r), si può ammettere anche un *dónas*, vuoi come forma analogica sul congiunt. delle altre conjugazioni, vuoi come dovuta al frequente alternare di *-e es -as* nella 2ª sing. di altri tempi e modi.

26r. *ihesu crist la uostra arma* ecc. Parmi che dopo *crist* debbasi introdurre un *can*, e allora l' *a ihesu crist*, che segue, sarebbe accusativo preposizionale retto da *recebec* (v. più sopra l'annotazione a c. 5v), e tra *uieu* e *merce* si farebbe punto.

26v. *aiustar los escampatz*. Deve dire ‘ raccogliere i dispersi ’ cioè ‘ ridurre in patria i fuggiaschi, i banditi ’.

27r. *medeges*. Si scioglie per *me deges*, formola che ritorna più volte in questa e nella successiva carta, e s'ammette, dopo *me deges*, una lacuna.

27v. *per la revelacio*. Premettasi *et*.

29r. *aquel lo conselh*. Dopo *aquel* deve mancare un nome, e così, davanti a *lo*, la preposizione *de*.

29v. *aqst*. L. *aquest*.

30v, 37v. *atorguats atorgar*. È la forma catalana corrispondente al prov. *autreiar* 11r; e l'*a* (Muss 17 n), al posto di *au*, non contraddice a quanto è detto del dittongo *au* a pag. 133, avendosi colà di mira la contrapposizione di cat. *o* a prov. *au*.

33r. *merichist*. Dice senz'alcun dubbio ‘ meritasti ’: ma la forma è strana, poiché ad una 3ª *meric* (infin. *merir*) dovrebbe corrispondere la 2.ª *meriguist*.

34v. *consolatz*. S'aspetterebbe *desconsolatz*, e forse il *dels* che

precede ha fatto rimangiare al copista il *des*-. Nelle Litanie dev'essere ' CONSOLATRIX afflictorum '.

35v. *partey ihi. partey* è in fine e *ihi* in principio di linea, e potrebbe però trattarsi di *parteyihi*. Onde mi chiedo, se non s'abbia qui un *parteyar* ' parteggiare ', rimuovere, allontanare. Il catal. mod. ha la 1ª sing. di cong., per tutte le conjugazioni, in -*i* (MF. 49), e l'*h*, nella nostra forma, potrebb'essere uno spediente per dividere *yi* del tema da -*i* della desinenza.

36r. *on dieus*. L. *an dieus*, e v. *an los sans* 25r.

36v. *despone*. La sola forma di 1ª persona cong. di verbo della 2-4ª, in -*e*. E potrebb'essere sbaglio derivante dal trovarsi esso coordinato ad *ordene*, ma anche si pensa a una spinta analogica in senso inverso a quello per cui si sarebbe ottenuto *sonas* 26r.

37v. *quen sen deiscan*. Credo doversi leggere, sopprimendo il -*n* di *quen*, *que sen deiscan* ' che se ne escano '. Se sia noto, dalla Provenza o dalla Catalogna, un verbo *deyssir* non so, ma la Provenza ha certo *dezeyssir* uscire.

AGGIUNTA A PAG. 135 (III *a*)

Circa a *nus* nudo, di cui si toccava nell'introduzione, s'avverte che in realtà così già sonerà il tema (v. mod. prov. *nus* *muso*).

GLOSSARIO

adautir 5v. V. le annotaz. al testo.
adondora 22r. V. le annotaz. al testo.
afanar 7r. Nel Levy. *Provençalisches Supplement-Wörterbuch* (1), questo verbo è tradotto per « mit Mühe verdienen ». Nel nostro testo pare che il suo valore si sia allargato fino a dire ' meritare ' senz'altro.
aparelhet mostrò (?) (2) 15v.
aportar portare, portar via, 12r, 30v.
auerse diportarsi, contenersi, 2r. Muss. gloss. s. ' aver '. Levy s v.
aiustar 26v. V. le annotaz. al testo.
aul cattivo, di cosa materiale, 8v (3).
beneurada 21r, e
bonauirat 2v. È questa la forma catalana (Muss. 35n).
cami del foc fornace. Levy s. v.
contrapaurat apposto 28r.
cors: *de cors* di furia, alla svelta, 13v. Levy s. ' cors '.
denhar permettere 7r.
desigiar 1r. Nel Rayn. il solo sost. *desig*, ma *desigiar* è del catalano; cfr. Guarnerio, *Arch. glott. it.* IX, 339, Stichel s. ' deysiyar '.
desliayre 12 r.
deueniment avvenimento 30r.
dona 26r. Ha il semplice valore di ' mulier ', come in italiano.
empallerir impallidire 20v. Nel Rayn.: *espalezir*.
enpugiarse salire 32r. Manca, nel Rayn., come riflessivo; se pur non si tratta, nel nostro passo, di *cen pujaua*.

---

(1) Ho potuto consultare quest'opera nelle prime quattro dispense cioè fino alla voce ' cutz '.

(2) Non potrebbe darsi che il copista avesse qui frainteso un *apareguet* del suo esemplare? Sarebbe questa una giusta forma di Linguadoca.

(3) Mi sembra accettabile la derivazione da habilis che per la nostra voce è proposta dal Hentschke, *Zeits. f. rom. phil.* VIII, 122; ma credo che la successione dei significati sia da determinarsi così: HABILIS = furbo = maligno = cattivo.

escampatz 'scappato' fuggiasco, 26v. V. le annot. al testo.
endenayssi -ci così 27r, 29r. ecc.
enueios 1v. V. le annot. al testo.
esquinssar lacerare, squarciare, dilaniare, 20v, *-rse* contorcersi 11 v. Nel Rayn.: *esquissar* e *esquintar* déchirer, *esquinssar* déhancher.
fossatz 4r. Nel passo latino, che su per giù corrisponde al nostro, c'è inviti; e questo ci dà piena ragione della nostra voce, che si ragguaglierà quindi a 'forzati'.
glazi soptos morte subitanea 26r; e si noti che in più altri passi di queste preghiere si domanda d'essere preservati da morte subitanea. V. *aglaziar* uccidere, Levy s. v.
goliart Golia 28r. Lo scambio che qui s'avverte, parrebbe dar ragione a chi deriva i 'Goliardi' da 'Golia', ed è notevole in ogni modo che questo e quelli potessero scambiarsi il loro nome. V. Bartoli, *Storia d. lett. it.* I, 262 n.
lamp folgore 25 v. Un esempio nel Rayn.
lancejar colpire di lancia 29r. Muss. gloss. s. 'alansejar', Stichel s. 'lanceiar'.
leuar a mort condurre a morte 9v. Ci si sente il valore dello sp. *llevar*.
oy odio 27r. È qui forma catalana; cfr. Muss. 52n, MF. 17.
passar sopportare 29r.
preonaria profondità 28v.
regirarse en lagremas fondersi in lagrime, q. 'voltarsi nelle lagrime' 18r.
rompa, 5r, traduce il lat. rumpatur; *rompien*, ib., traduce mordebant.
sanc 28v. Di genere femin., come nel catal., nello sp., nel dialetto del Béarn, e in più testi antichi della Venezia. Nell'a. tosc. sono più esempi di un plur. *le sangui.* cfr. Nannucci, *Teorica dei nomi*, 716.
saosta 11v. V. le annotaz. al testo.
seÿor 26r. Parmi non dica altro che 'vir'. V. s. 'dona'.
trebalhat stanco 8v.

PER LA DATA DI UNA CANZONE
DEL NOTARO GIACOMO

Il cod. Vaticano 3793 (A) e il Laurenziano-Rediano 9 (B), in quella parte dov' hanno comune l'origine, recano una canzone del Notaro Giacomo, la quale fu pubblicata, giusta la lezione del primo codice, nelle *Antiche rime volgari* consegnate alla luce da' proff. D'Ancona e Comparetti I, 26-28, e nella *Crestomazia* del Monaci I, 50-51; e giusta la lezione del secondo, dal prof. Adolfo Mussafia nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* III, 69-70. Codesta canzone ha una stanza, la quinta, che a me parve di sommo rilievo, per il richiamo, ch'io credei di scoprirvi, a un avvenimento del 1205. La stanza, ricostituita con l'ajuto della doppia lezione, dice così:

Molt' è gran cosa ed inoiosa
chi vede ciò che più li agrata,
e via d'un passo è più dotata
ched oltre mare, in Saragosa.
È di batalglia, (1) ov' om si lanza
a spada e lanza in terra o mare,
e non pensare
di bandire una donna per dottanza.

---

(1) B: *Ed in batallia*; ma, se anche l'*E* non avesse a esser verbo, quella lezione non può stare; giacché la prima parte della comparazione [*più dottata*] richiederebbe a ogni modo: *e di battaglia*. Singolarissima poi la meraviglia d'alcuni, che l'accento dell'*E* non sia notato ne' codici; quasi che non fosse un fatto il più ovvio della paleografia di que' secoli l'omissione di quasi tutti gli accenti. In quella stanza medesima il nesso certo *molt'è* appare scritto, ne' due codici, *molte*.

Seguendo la punteggiatura del Monaci, che mi sembrò ragionevole a segno da dovere esser subito intesa e accettata da tutti, io interpretai quel luogo così: « Molto è gran cosa e nojosa questa, di chi vede ciò che più lo diletta [la donna], la quale frattanto è temuta vie più d'un passo, che è di battaglia oltre mare in Siracusa, dove si pugna con la spada e con la lancia, ora in terra ora in mare », con quel che segue. Cercai nelle cronache del tempo a qual *passo di battaglia* potesse riferirsi il Notaro; e trovai per l'appunto, come su lo scorcio del 1205 i Pisani avessero assediato per più di tre mesi la città di Siracusa occupata da' Genovesi (« et ipsam civitatem circumquaque obsidentes *per tres menses et dimidium et plus etiam* in illa obsidione *permanserunt* »), e frequenti mischie vi si fossero accese, ora in terra ora sul mare; proprio come nella canzone, finché la vittoria rimase a' Genovesi nella battaglia campale del lunedì avanti Natale di quell'anno medesimo. Il Notaro, che si trovava fuori di patria, poté, durante que' tre mesi e mezzo *et plus etiam*, avere notizia di quel *passo di battaglia* ch'era divenuto il capoluogo del suo paese; e vago, com'era, di derivare allusioni storiche agli scritti suoi, avrà voluto accennare, poiché gli veniva in taglio scrivendo quella canzone, all'assedio (1).

Il *dottata* accordato con *ciò* non mi dava noja, poiché *ciò* era *Madonna;* tali sconcordanze apparenti sono ammesse dall'uso della lingua italiana: ricordavo, fra altri, l'esempio di Dante nella canzone *Amor che nella mente:*

> In lei discende la virtù divina
> Siccome face in Angelo, che 'l vede,

dove *'l*, maschile, si riferisce a *virtù divina*, perché questa locuzione sta in luogo di *Dio.* Nè anco mi dava noja il *passo... ch'è di battaglia*, per « il passo ove accadon battaglie, il passo battagliato »: la nostra lingua concede di sostituire all'aggettivo il sostantivo determinante con la pre-

(1) *La Poesia siciliana sotto gli Svevi*, pp. 14-15.

posizione *di:* al modo stesso l'Allighieri scrisse nell'*Inferno* XXIV, 129: « Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci »; e infinite locuzioni compagne si ripeton par oggi. D'altra parte il richiamo del Notaro quadrava mirabilmente a quel fatto d'arme, ne' ragguagli del luogo (Siracusa, sic. ant. *Saragusa*): del lungo assedio *(passo... ch' è di battaglia)*; delle mischie combattute in terra e sul mare: altri indizi inducevano a sospettare che nel 1205 Giacomo da Lentino già avesse dovuto cominciare a far versi: io dunque non esitai a proporre quella data come « più che probabile ».

Ad altri parve altrimenti. Riepilogando, riformando e in parte accettando le critiche de' miei precedenti contradditori, Adolfo Mussafia conchiuse, che il consenso di « tre studiosi indipendenti l' uno dall' altro, è come una guarentigia che il passo così disputato ha trovato omai la sua giusta interpretazione »: che sarebbe la loro (1). A parte l' indipendenza di tre studiosi i quali sanno l'uno dell'altro, io veramente, se l' illustre professore di Vienna permette, in tali argomenti non son troppo tenero delle votazioni, nè anco a scrutinio segreto. Ragioniamo, se ci riesce: è quello che di meno peggio ancora si possa fare.

Gli argomenti confederati de' miei contradditori (dico gli argomenti che sono, o posson parere, di qualche peso, almeno a un lettore impreparato) sono i seguenti:

1.° Il primo verso va letto *Molt'è gran cosa e dinoiosa*, e per *dinoiosa* s' intende il contrario di *noiosa*.

2.° « Il costrutto *più dottata ched è di batalglia* è troppo insolito, anzi a dirittura alieno dalla sintassi italiana di ogni tempo, la quale vuole l' interposizione di una negativa » (2).

3.° « In Italia come in Provenza, in Ispagna come in Inghilterra, nel latino de' cronisti, nel provenzale de' poeti d' amore, nel francese delle romanze e delle canzoni, tanto

---

(1) *Rassegna bibliograf. d. letterat. ital.* A. III, n. 3, p. 76.
(2) T. CASINI nel *Bollettino d. Soc. Dant. ital.* N. S. II 3.

era dire *Oltre mare* quanto: *La Terra Santa* » (1); dunque *oltre mare* non può voler dire *Siracusa*.

4.° Il senso, ove si mantenga la clausola verbale nel quinto verso, resta sintatticamente inesplicabile.

Lascio da banda la proposta d'un *dinoiosa;* ch'è uno sproposito tanto fatto di filologia italiana. Un *di* privativo romanzo davanti un aggettivo e in un volgare del secolo decimoterzo, è una di quelle immaginazioni che può parere ingeneroso perfino di rammentare. *Inoioso* è il corrispondente italiano dell'*enoios -o* prov. fr. ant. spagn. ptg., da **inodiare*, come sembra omai certo; e fu pure adoperato dal Cavalcanti nel son. *Chi vuole aver:* « Ma volontà villana ed innoiosa (2) ». Del rimanente, tale proposta fu rigettata subito, e si capisce, da quanti tornarono su la questione.

Il costrutto *più dottata ched è di batalglia* non avrebbe senso comune, se fosse. Non è; e la costruzione di quei versi è tutt'altra: [*Madonna*] *è via più dottata d'un passo ched è di battaglia*, vale a dire: « Madonna è più temuta d'un luogo, che è luogo di battaglia ». Il pronome relativo costì è agevolato, anzi richiesto, dal lungo inciso « d'oltre mare in Saragosa »; omesso questo, il poeta avrebbe potuto dire *un passo di battaglia*, senz'altro.

Che nel secolo decimoterzo, o anche prima, o anche dopo, *oltre mare* si dicesse soltanto per *Terra Santa*, è affermazione che fu buttata lì la prima volta con assai meno di circospezione che non dimandi questa sorta d'indagini. I testi antichi di tutta la zona romanza attestan propriamente il contrario.

Nel *Boezio* provenzale è detto:

> ...el trametia los breus *ultra la mar*,
> a obs los Grex Roma volia tradar: (3)

---

(1) Così il sig. F. Torraca nella *N. Antologia* del 1° ottobre 1894, p. 411; il quale conforta la chiosa di alcuni esempi, ond'è solo provato che si diceva *oltre mare* anche per *Terrasanta*.

(2) Cfr. G. Salvadori, *La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti* Roma, 1895, son. 6.

(3) Bartsch, *Chrestom. provenç.* 4. ed. p. 3.

qui dunque *oltre mare* è la Grecia. E uno. Nella biografia di Peire Vidal è narrato: « el sen anet *outramar*, e de lai amenet una grega qeil fo donada per moiller en Cipre »: (1) qui *oltre mare* è Cipro. E due. Girautz de Luc si sdegna perché il re d'Aragona Alfonso II abbia venduto il castello di Polo in Valenza al re del Marocco, e prorompe:

> Gaug n' an las gens *d'outra mar*
> Car lor fan tan gent socors....
> Dieus qual gaug n'an lai part Valensa,
> Car Pol torne en tanensa
> Del rei marroqui... (2).

dove la gente d'oltre mare è quella di Valenza o, al più, del Marocco, vale a dire appena di là dallo stretto di Gibilterra, che non è troppo più largo del Faro. E tre. E a codesta indulgenza del re d'Aragona pe' Mori del Mezzogiorno di Spagna e d'oltre il mare di Gibilterra allude dicerto Girautz de Borneil nell'invio d'una canzone ad Alfonso:

> E port presen
> Al rei n Amfos
> De mos sos;
> C'autra manentia
> Non ai mas de dir
> Q' ieu l' esper ofrir;
> Mas car es pros e mante
> Pretz, mi cove
> Q' ieu l' estia aclis
> S'era *outramaris* (A 47).

E quattro. Gavaudan, in un suo sirventese composto circa il 1211, chiama egli pure « cas negres *outramaris* » i sudditi del re di Marocco (3). E cinque. Nel poema dell'*Intelligenza* Leliusso è pinto in atto di dire a Cesare:

---

(1) *Il canz. prov.* A negli *Studj di filol. rom.* III, p. 290.

(2) Così un codice citato dal MILÀ Y FONTANALS, *Los Trovadores en España*, 1889, p. 102, n. 23. A reca *d'outra l Nil*; ch'è forse la lezione vera, per ragion di rima. Se non che la possibile sostituzione d'*outra mar* a *outra l Nil* non è senza significato.

(3) MILÀ Y FONTANALS, l. c. p. 129.

Ciò che comanderai fie fatto bene
Com'i' ho fatto in Sithia ed *oltre mare;*

dove *oltre mare* sarà quel che si vuole, ma non di certo la *Terra Santa.* E sei. Nei *Fioretti di S. Francesco,* XXIV, questi « andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi per andarsene diritto al Soldano di Babilonia »; dove *oltremare* è l'Egitto. E sette. Ne' *Ducs de Normandie* di Wace, ed. Andresen, III, 201-202, Loewis

En Engleterre fud nurriz,
Pur ceo fud il *transmarin* diz;

e qui *oltre mare,* rispetto a un Normanno, è l'Inghilterra. E otto. Nel poema latino su Tommaso Becket, pubblicato dal Du Méril, *Poés. lat. du moy. âge,* p. 83, vanno a uccidere il santo « bini bis, de finibus missi *transmarinis* »; i quali sono Francesi, « *transmarinis* » per l'inglese autore del componimento, scritto nel secolo XII. E nove. Nell'*Aye d'Avignon,* ed. Guessard e Meyer, v. 2787, Senson e Amaugin, padri di Guichart e Aulori, imprecando a' loro figliuoli che parteggiano per Garniers, li rimbrottano a questo modo:

Voirement estes vous du lingnage Chain
Qui son frere meurtri d'un coutel acerin,
Qui vos peres failliez por .I. *outremarin.*

Ora Garniers, figliuolo di Doon di Nanteuil e nipote di Doon di Magonza, era francese: soltanto la sua famiglia avea passato qualche tempo in esilio, ma non in Terra Santa: qui dunque *oltremare* vuol dire una terra d'esilio fuor della Francia; l'Inghilterra di nuovo. E dieci. E basta, mi pare. Ora se i Provenzali poteano parlar d'*oltre mare* in proposito della Grecia, di Cipro, di Valenza, del Marocco; i Normanni in proposito dell'Inghilterra; gl'Inglesi in proposito della Francia; gl'Italiani in proposito dell'Egitto e della Scizia; io non riesco a intendere perché uno che dimorasse nell'Italia superiore o centrale, non potesse dir *oltre mare* di Siracusa, ch'è su la costa ultima

della Sicilia. Del rimanente quando, nel poema di Guglielmo Pugliese, il normanno Roberto

Transvehitur Siculum multis comitantibus aequor

per passare da Reggio a Messina; quando il conte Ruggiero nella storia di Goffredo Malaterra, da Reggio ha stabilito che « mare nescientibus hostibus transiens, Siciliam invaderet »; le espressioni *transvehitur aequor*, *mare transiens*, non vanno tacciate meno d' « iperbolica improprietà » che l'*oltre mare* ov'è collocata dal Notaro Giacomo la città di Siracusa. E pure si trovano in cronache e in versi del tempo.

Che poi i Siciliani, a loro volta, dicessero *oltre mare* per *Terra Santa*, non fa nè ficca. Quelli di Siracusa erano oltremarini per la gente del Settentrione d'Italia; per la gente di Siracusa erano oltremarini quelli di Terra Santa: al modo stesso che un Genovese sarà meridionale per uno Svedese; e si crederà settentrionale rispetto a un Siciliano. Son cose che si capiscono anche senza il soccorso della filologia. Per altro il Notaro sapea così bene che *oltre mare* serio serio avrebbe potuto significare la Terra Santa, che vi pospose subito la determinazione locale: *in Saragusa*.

— Ma c'è un'altra poesia dove sia detto che Siracusa è oltremare? — Non c'è, per la buona ragione che, nella poesia romanza straniera fino alla metà del secolo XIII, Siracusa, ch' io sappia, non è mai ricordata; nella poesia italiana è ricordata un'altra volta, ma in guisa che l'*oltremare* non c'entrava per nulla. In questo caso il difetto non è un argomento, nè pro nè contro la tesi.

Non intendo poi come sia parso a qualcuno che il senso, ove si mantenga la clausola verbale nel quinto verso, resti sintatticamente inesplicabile. Io credo d'averlo spiegato sopra, con sufficiente chiarezza: « Molto è gran cosa e nojosa — vale a dire: è cosa grave e nojosa — questa: il vedere ciò che si predilige, la donna amata, che ha da esser

temuta vieppiù (1) d'un passo, d'un sito, d'un luogo, il quale, oltre mare in Siracusa, è passo, è luogo, è sito, dove ferve ogni giorno battaglia » eccetera, eccetera. Per me è limpido come l'acqua.

Posso sbagliarmi; ma mi lusingo che, dopo ciò, la mia interpretazione non si voglia più mettere a dormire con tanta furia, quanta n'han dimostrata i miei contradditori. Resta a vedere soltanto: l'interpretazione proposta da quelli è almeno probabile da quanto la mia?

Il prof. Flaminio Pellegrini, accettando, e qua e là migliorando le esposizioni anteriori, dichiarò la stanza a questo modo: « È cosa (condizione) grande, cioè grave e nojosa quella di colui che vede ciò che più gli aggrada e cui (in pari tempo) LA DISTANZA D'UN PASSO riesce più terribile che (non quella immensa) fra Terra Santa e Saragosa, e più d'una battaglia... » (2). Il Mussafia invece preferì costruire: « ed è vieppiù dottata d'un passo (= passaggio) che è d'oltre mare a Saragosa ».

Ma in codesto luogo la contrapposizione ideale è fra l'*aggradimento* per la donna e il *timore* ch'ella ispira al poeta: una cosa che riesce tanto gradita, e pure è tanto terribile! Qui sta l'effetto estetico di que' versi; il quale se ne va in fumo, se c'entra di mezzo la *distanza d'un passo.* Il poeta non temea *la distanza;* temea la crudeltà di Madonna: a superare quella distanza ci volea poco: i guai cominciavano quando si trattava di venire all'attacco d'una virtù tanto rigida. Insomma, spiegando a quel modo, non soltanto si rigetta la chiara e bella antitesi voluta dal poeta; ma gli si regala una metafora slegata e ambigua, affatto contraria al modo di concepire del trovatore siciliano.

(1) Il MUSSAFIA dubita che il rinforzativo *via* non possa staccarsi da *più;* si può, e da *più* e da *meno;* gli esempi abbondano: « Capitale e merto rendete loro, e assai ben sufficiente via credo più non fu loro intenzione ». FRA GUITTONE, *Lett.* 14, p. 42. « Narrò ad Oberto Orlando il tradimento Che fu fatto alla giovane, e da cui Fatto le fu; dal perfido Bireno, Che via d'ogn'altro lo dovea far meno ». ARIOSTO, *Fur.* XI, 63. « Vie sempre più vanno smoderatamente crescendo » BIANCHINI, *Sat. Sold.* 113.

(2) *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXV, p. 10 sgg.

Il verso « Che d'oltre mare in Saragosa » non può, a mio credere, indicare i due termini d'una distanza. Prima di tutto, la preposizione *in* sarebbe impropria e fuor dell'uso de' primi secoli: i Provenzali dicevano: *de ... tro* o *de ... a*; i nostri *da ... infino a* (e così hanno i tre soli luoghi della scuola siciliana ov'è adoperata codesta locuzione), e più raramente *da ... a;* non mai nè gli uni nè gli altri, ch'io sappia, *da ... in*, che sarebbe riprovevole anc'oggi. Vediamo qualche esempio:

> Sercat ai de Monpesler
> Tro lai part la mar salada
>
> (A 553, B. De Forn).
>
> De Salsas a Ereill
>
> (M. G. I, 160, G. De Bergedan).
>
> Que da Sant Iacme a Narbona
> Detracion non apar
>
> (A 583, G. De Bergedan).
>
> Q' es del Peiron tro sus en Alamaigna
>
> (A 572, G. De Bergedan).
>
> D'Agri (1) infino in Messina
>
> (A XVIII, Giacomo da Lentino).
>
> Da la Magna infino in Aquilea
>
> (A LVIII, Giacomino Pugliese).
>
> Con Greza e [con] Lamangna infino in Franza
>
> (A LV, Giacomino Pugliese).

Nel verso del Notaro, dunque, *Saragosa* non può rappresentare il secondo termine d'una limitazione di distanza; ma è proprio una designazione locale dichiarativa dell'*oltre mare* che precede.

(1) Dove *Agri* è l'*Acrae* ant. *Agri* mediev. oggi *Palazzolo Acreide*, castello in quel di Lentino. Se fosse il fiume Agri in Basilicata, la designazione geografica contenuta in quel verso difetterebbe non meno di logica, che di grammatica: *Agri* fiume richiederebbe l'articolo; delimitare una distanza tra un fiume e una città è fuor del consueto, segnatamente in poesia; infine, chi immagina una tale delimitazione, la immagina secondo i confini naturali di un paese. Si sarebbe capito, fino a un certo segno, che Giacomo avesse scritto: *Dal fiume Agri fino al Faro* o *al mare* o *a Reggio*; si sarebbe capito che avesse scritto *Dall'Agri fino a tutta la Sicilia;* non si capisce *fino in Messina*, dove una nuova zona [illegible] cominciata.

Andiamo avanti. Se il trovatore stava in Sicilia, come gli sarebbe venuto in mente di cominciare la limitazione dal luogo più lontano per finire al vicino? Ciò è innaturale e irragionevole. Uno che adopera quell'artifizio, si parte, anche idealmente, dal luogo ove sta, e cerca di poi la meta del suo viaggio. A chi dimori in Roma vien fatto di dire: — La tal cosa mi secca più d'un viaggio da Roma a New-Yorck; — non mai: — Da New-Yorck a Roma. — Son sottigliezze, capisco; ma sottigliezze alle quali, se non ci badano i ricercatori, badan sempre gli artisti.

E poiché siamo su le sottigliezze, eccone un'altra. Se il poeta intese fare dell'emistichio « E di battaglia » un altro secondo termine di paragone a « più dottata », come alcun vuole, perché adoperò la congiunzione *che* la prima volta (*più dottata ched oltre mare*), e la congiunzione *di* la seconda (*e di batalglia*)? Non era più chiaro, più semplice e più corrente scriver *che* anco quest'altra volta (*e che battaglia*)?

Finalmente, è affatto fuori delle abitudini letterarie del secolo decimoterzo, quella d'adoperare due paragoni consecutivi in servizio d'una medesima idea. Qui poi un dei paragoni è veramente di gusto un po' equivoco. Paragonare una donna ad una battaglia, passi: c'è anche nella Bibbia; ma paragonarla a un viaggio di mare con tutte le peripezie che vi s'accompagnano!... C'è da rinnegare per sempre la galanteria obbligatoria dei trovatori provenzali e provenzaleggianti di tutti i paesi d' Europa.

Tirate le somme, l'interpretazione, pur riveduta e corretta, de' miei contraddittori, barella forse un po' troppo, così dal lato della filologia come da quello della grammatica, così dal lato della rettorica come da quello della buona arte e della buona poesia. E confesso ch'io son costretto a tornare alla lezione del Monaci e alla mia congettura, che mi sembra ancora, dopo quest'esame spregiudicato, la sola possibile.

Conchiudendo, mi attento di ricostituire criticamente, su le due lezioni che possediamo, il testo dell'oramai ce-

lebre componimento. Mi giovo, secondo il bisogno, delle varianti di A e di B; propongo qua e là alcuna emenda richiesta dal senso o dalla metrica: aggiungo l'interpretazion mia d'ogni stanza.

NOTARO GIACOMO.

La namoranza disiosa
Ch' è dentro a l[o] mi' core nata,
Di voi, madonna, è pur chiamata
Merzé; se fusse aventurosa! 4
E poi ch' io non trovo pietanza
[O] per paura o per dottare,
S' io perdo amare,
Amor comanda ch' io fazza arditanza. 8

St. I, v. 2, AB: *almicore*; ma il verso non torna se non restituendo l'articolo siciliano. 3, B: *et*. 4. B: *aventuros*. 5, A: *inon truovo*. 6, AB: *per paura*; ma il verso non torna. 8, AB: *Amore*; A: *facca*. La forma originaria dev'esser questa ch' è la siciliana; se non che l'amanuense dimentico (e gli accadde anche altrove) la cediglia onde il *c* si cambia in *z*.

[L' innamoranza desiderosa, ch' è nata dentro il mio core, quand' è di voi, madonna, (quando nasce nel cuore d'una dama come voi, madonna) si suol chiamare mercede: se questa mercede, se questo ricambiamento d'amore, nascesse davvero! E giacché non trovo pietà dimostrandomi timido, se devo tralasciar quest'amore, voglio provare a farmi ardito].

Grande arditanza e coragiosa
In guiderdone amor m' à data
E vuol che donna sia quistata
Per forza di gioia amorosa. 12
Ma troppo è villana credanza
Che donna degia incominzare;
Ma vergongnare
Perch' io cominzi, non: è mispregianza. 16

St. II, v. 11, AB: *vuole*; ma il verso non torna se non col troncamento. 12, B: *forsa*. 13, AB: *credenza*. 14. A: *inconinzare*. 16. A: *con nzi*.

[Amore m' ha dato in guiderdone molto ardire e coraggio; e vuole che la donna sia vinta per forza di gioia amorosa. Certo, sarebbe villana [da parte mia] la pretesa,

che dobbiate cominciar voi, che siete la donna; ma dimostrare vergogna se comincio io, no, nè pure: è [non più dimostrazione di verecondia, ma di disprezzo (1)].

Di mispregianza amor mi schusa
Se gioia per me è cominzata
Di voi che tant' ò disiata,
E sonne in vita cordogliosa. 20
Ca, bella, sanza dubitanza
Tucte fiate in voi mirare,
Veder mi pare
Una maraviliosa similglianza. 24

St. III v. 17, AB: *Di mia speranza*. 18, A: *coninzata*. 20, B: *E sonon in vita cordollios*. 22, A: *tute*. 23, AB: *Vedere*. 24, B: *maraviglioza*.

[Da tal disprezzo mi difende amore, se comincio a dimostrarvi il piacere di voi, (2) che ho tanto desiderata; e però ne son tanto afflitto. Ché senza dubbio, o bella, tutte le volte che vi rimiro, parmi vedere una sembianza maravigliosa [di figura celeste].

Tanto siete maravilgliosa
Quand' i' v' ò bene affigurata,
C' altro parete che 'ncarnata;
Se non ch' io spero in voi, gioiosa. 28
Ma, tanto tarda la speranza,
Solamente per [a]donare
Oi mal parlare,
Amor non vuol ch' io perda mia intendanza. 32

St. IV, v. 25, B: *meravilliosa*. 26, A: *afigurata*. 27, B: *carnata*. 30, AB: *perdonare*. 31. Il Monaci lesse *i*, il D'Ancona *ei*; ma A, come B, ha veramente *oi* = o. 32, AB: *Amore non vuole*.

[Siete tanto maravigliosa, quand' io v' ho ben guardata, che non parete cosa mortale; se non ch' io spero in voi,

(1) Al Mussafia riesce « oltremodo difficile » d'accettare la mia interpretazione; ma non dice il perché. A me sa di troppo stentato la sua con quel « ma vergognare » che rimane campato in aria.

(2) Nel mio volume, p. 267, avevo interpretato altrimenti, leggendo col Monaci: « Se gioia per me non è coninzata ». Ma il Monaci stesso m'avverte che quel *non* è errore di trascrizione; e infatti non si trova ne' codici.

giojosa. Ma giacché la speranza tarda tanto, solamente per l'accorgere (= sic. ant. *adunari*: cfr. fra altro *Il Libro de' vizii e delle virtù* ed. De Gregorio, p. 182) o (= sic. ant. *oi*: cfr. *La poes. sicil.* p. 210) per il mal parlare [della gente], amore non vuole ch' io smetta d'amare.]

Molt' è gran cosa ed inoiosa
Chi vede ciò che più li agrata,
E via d'un passo è più dotata
Ched oltre mare, in Saragosa, 36
È di batalglia, ov' om si lanza
A spada e lanza in terra o mare;
E non pensare
Di bandire una donna per dottanza. 40

St. V, v. 34, A: *gli*. 35, A: *um*. 37, B: *Edinbatallia*; AB: *omo*. 38, A: *spade*; B: *lanze*. 40, B: *doctanza*.

Premetto ch' io pure, col Casini, ritengo che tra la st. IV e la V una intermedia ne manchi, per il difetto dell'unisonanza (vale a dire della parola riecheggiata dall'ultimo verso d'ogni stanza nel primo della stanza seguente), ch' è mantenuta nel resto della canzone.

[È cosa assai grave e noiosa, [quella di] chi vede ciò che più lo diletta, e ha da temerla vieppiù d'un passo che oltre mare, in Siracusa, è di battaglia; dove si pugna con la spada e con la lancia ora in terra ora in mare; e [cosa assai grave e nojosa è] non osare di pubblicare il proprio amore verso una donna per paura (1)].

Nulla bandita m' è dottosa
Se non di voi, donna pregiata:
C'anti vorria morir di spata
Ch' i' voi vedesse curruciosa. 44
Ma, tanto avete conoscianza,
Ben mi dovreste perdonare,
E comportare
S' io perdo gioia, che so m'aucide amanza. 48

St. VI, v. 41, A: *bandira*; B: *doctosa*. 42, A: *presjiata*. 43, A: *voria*; AB: *morire*. 44, A: *churociosa*. 45, B: *avere*; A: *canoscienza*, B: *canoscienza*. 47, B: *e conportare*. 48, AB: *chesso*.

(1) Così pure intende i due versi ultimi il Mussafia.

[Nulla io temo di pubblicare se non [l'amore di] voi, donna pregiata: ché vorrei prima morir di spada, che vedervi in corruccio. Ma, intelligente come siete, dovreste perdonarmi e tollerare il mio umor triste, giacché la passione m'uccide].

Del resto, per tornare ancora una volta su la data famosa della quale s'è ragionato, io non intendo come possa essere parso tanto straordinario, che un trovatore siciliano provenzaleggiasse fuori di patria nell'anno 1205, quando troppi altri fatti concorrono a rinfiancare codesta proposizione. Del Notaro Giacomo non abbiamo notizia alcuna, se non forse ne' sogni di certi imbottatori di nebbia, dopo il 1233: segno ch' ei non visse troppo più a lungo. Ora un uomo così celebrato da' poeti del tempo suo, un uomo rammentato e lodato molti anni dopo persin da Dante, un notajo imperiale, non sarà stato un ragazzo: si può dunque stabilire, così a occhio e croce, che debba esser nato nell'ultimo quarto del secolo decimosecondo. Sappiamo d'altra parte che Pier della Vigna, assai men nominato di Giacomo come poeta, nacque egli pure circa il 1180; e loro coetaneo sarà stato Rugieri d'Amici, già capitano, ch'è quanto dire governatore, della Sicilia, nel 1238. Or almeno costoro avranno cominciato a trovare fra il 1200 e il 1210, prima che Federigo re di Sicilia, nato nel 1194, fosse giunto a un'età da poter esercitare un'azione qualunque su la cultura del tempo suo; se non vogliam figurarci che a quaranta o più anni un ministro di stato, un notajo di curia e una sorta di viceré piantassero lì gli affari della loro amministrazione per mettersi a tentar su le dita o con la viola d'amore i primi numeri della nuova poesia. Ma di tutto ciò e d'altro ancora ebbi a ragionar nel mio libro chiaramente e largamente; se bene poté far comodo altrui di trasandare la mia argomentazione. Perché uno dei modi più certi di non avere mai torto, è quello di non ascoltare fuorché solo se stessi.

G. A. Cesareo

GIUNTE ITALIANE
ALLA
ROMANISCHE FORMENLEHRE (1)
DI W. MEYER-LUEBKE

La poderosa opera del Meyer-Lübke procede serena e forte verso il suo compimento. Dei tre volumi, che tutta la debbon comprendere, è testé venuto in luce il secondo, che tratta la Morfologia; e in esso, mentre scorgiamo acuite e irrobustite le potenti qualità intellettuali dell'Autore, troviamo traccie assai minori di quella frettolosità di redazione, che si tradiva nel 1° volume per piccole ma numerose mende. La materia stessa, che in complesso meglio si prestava a una esposizione organica, ha essa pure giovato a questo nuovo volume, dove abbondano le ricostruzioni felici della favella romanza, le sintesi vigorose.

Il Meyer-Lübke ha bene sfruttato quante monografie noi possediamo intorno a singoli dialetti romanzi, ha diligentemente spogliate le riviste, — e fra queste quasi intero l'*Archivio glottologico italiano*, che è onore e vanto degli studj nostri e dell'Italia. Ha egli avuto ricorso, s'intende, anche ad altri fonti come vocabolari, testi a stampa, ecc. Ma per quant'è di questi ultimi, e così pure dei testimoni vivi, ha egli dovuto, e si capisce di leggieri, o restringersi di molto, o rinunciarvi affatto. E l'aiutare qui l'opera dell'Autore è cosa che deve riuscir grata, più che a tutti,

---

(1) Vol. II della *Grammatik der romanischen Sprachen*.

a lui stesso. Ond'io mi permetto di offrirgli, con ammirazione viva, forte e sincera, e seguendo le sue traccie, le Giunte che qui seguono e riguardano esclusivamente l'Italia.

La cifra, che sta in testa al capoverso, richiama i paragrafi della *Formenlehre*, e quella che le sta di fianco, tra parentesi, i paragrafi della *Italienische Grammatik* dello stesso M.-L., la qual opera è anche allegata, quando altrimenti occorra, per la sigla: *IG*. Per *KJB* son richiamate le Giunte che alla *IG* son fatte nel 1.° vol. del *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie*. Per *AGI* s'intende l'*Archivio glottologico italiano*. La cifra che segue alla sigla par. (= paragrafo) rimanda ai paragrafi della *Formenlehre*; quando però sia in *corsivo*, a queste nostre Giunte.

Per le trascrizioni, m'aggiusto come meglio posso: *è* e *ò* voglion dire *e* e *o* di pronuncia aperta; -*n*, in esempi dell'Alta Italia sta per *n* gutturale, adoperandosi al suo posto -*nn* quando si tratti di dentale; -*c* e -*g* in fin di voce, esprimono la palatale, e -*ch* -*gh* la gutturale; -*sc* e -*sg* stanno per la fricativa linguale sorda e sonora, e *s'c*, *s'g* indicano *s* + *c* o *g*.

4 (315). Sui tipi nominativali v. ancora un recente articolo dell'Ascoli *AGI*, XIII, 280 sgg., e parecchi nominativi allega dall'a. umbr. il Monaci, in *KJB* I 134. A questi si può aggiungere *arfete* (o *arfeto*?) artefice *AGI*, XIII, 478n, Dper. (1) I, 53, Rezasco, *Dizion. del linguaggio ital. storico e amministrat.* s. 'arfeto'. Dall'Italia centrale ci viene anche *golo*, *AGI* XIII, 478 n., e, dal montalese (2), *strego* 218, creato forse a *stregone* sulla norma di *dragone: drago*, ma che anche potrebb'essere uno *strega* fatto mascolino,

---

(1) Colla sigla 'Dper.' si allegano i *Documenti di storia perugina* editi da Ariodante Fabretti, vol. I. e II (Torino, 1887-92), e con 'Cper.' si allegano le *Cronache della Città di Perugia*, edite anch'esse dal Fabretti, vol. I-IV (Torino, 1887-90). — Risalgon quasi esclusivamente a questi fonti gli esempj che noi addurremo come di antico perugino.

(2) *Sessanta novelle popolari montalesi* di Gh. Nerucci (2ª ediz.; Firenze, 1891), e s'allega per pagina. La sigla 'Ner.' rimanda invece al *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*, dovuto allo stesso Nerucci (Milano, 1865).

o anche un semplice compromesso tra *mago* e *stregone*. — Il nominat. -ÀTOR è pur del piemontese, e v. Flechia, *AGI*, II, 363, dove, s'io mal non interpreto la parola del Maestro, s'ascrive la forma ad influsso provenzale. Circa al nominat. in nomi di animali, già il Monaci, l. c., ricordava *peco* nell'a. umbriano; questa forma dev'essere viva nel march., se è genuino, e io non ho motivo di dubitarne, un *quesse peco* 'codeste pecore', che leggo in una poesia in dialetto di S. Ginesio, 75, (1). E il fatto che il nominat. compaja in nomi d'animali, accresce certo valore al *lef* lepre, ch'è ricordato in *AGI*, XIII, 478 n.

5-6 (317-20). Per l'accusat., v. anche il venez. *Gesondío*, e forse l'a. tosc. *ognendí* (v. *gnin dì* a Santa Fiora) — Per il vocat. (2). *maistre*, *Criste*, ben diffusi ne' testi antichi dell'alta Italia.

18 (353). Altri plur. fem. in *-án* trovansi ora registrati in *Bollettino stor. d. Svizzera it.* XVII, 78-9. Si rileva da tali esempj come il tipo, limitato imprima ad accezioni personali, si estenda poi a nomi di bestie, e infine ad appellativi comuni. In questi ultimi però, esso ha quasi carattere di un fossile, comeché le *piancán*, le *mondán*, non siano in genere le 'pianche' e le 'monde', ma le 'pianche' e le 'monde' poste in certi siti. Siamo quindi assai vicini a un nome prettamente locale (3). Che poi il mil. *regiána* spetti a questo paragrafo parmi da non potersi mettere in

(1) Leopardi A., *Sub tegmine fagi* (1.ª ediz.; Città di Castello, 1887). Questo vol. è diviso in tre parti, ognuna con numerazione propria. Quando un esempio provenga da S. Ginesio, e importi di saperlo, la provenienza verrà espressamente indicata, e la cifra rimanda alla 3.ª parte del vol., che appunto comprende le poesie sanginesine del Leopardi. La sigla 'march.' = 'marchigiano' e Leop. rimanda invece alle altre due parti dello stesso volume.

(2) Ricordo qui, come nel miglior luogo, che più dialetti (Marche, Abruzzo, ecc.), conoscono forme esclusivamente vocativali procurate mediante la soppressione di quanto segue alla vocal tonica. Anche il volg. tosc. ha *pa* e *ma*, forme originariamente di solo vocativo (v. *màma*, ma vocat. *ma*, nel dialetto di Gorla Minore).

(3) Questa circostanza ci fa chiedere se il nostro *-an* non si riveda in qualche nome locale in *-áno*; se, p. es., *Roggiano*, il cui territorio è realmente percorso da più 'roggie', non sia in origine il pl. *rogián*.

dubbio, considerando che nel mil. c' è anche il corrispettivo masc. *región*, e che la Mesolcina ha non solo *regián* ma anche *gionán* ' le giovani '. Certo, *regiána* è adoperato con senso spregiativo; ma lo spregio è anche in *puttana* e lo sento pure nel bellinz. *comaràna* (1), detto della levatrice di campagna in opposizione alla *comáa* di città (v. *mammána*; *madrane* in Besc. 700), e nel berg. *femnána* donnaccia (v. *donan* Besc. 2117) (2). Di masc. spetterà qui anche *sagristáno* (v. *sagrísta*).

29 (335 *KJB*). Il passaggio di feminili di altre declinazioni alla 1ª, è quasi costante per gran parte dei dialetti emiliani. Anche le Marche hanno esempi frequenti: *genta*, *gorba* volpe, *pella*, *saluta*, *bila*, *istata*, *'ncútana*, e dal Belli (ediz. Morandi) ho pure *corpa*, *vita*, *purcia*, *dosa*, *abbila* bile, *lapida*, ecc. Dai volgari toscani: livorn. *tossa*, montal. *fornacia*, *barbaria*, e *leggia*, *stirpa*, *pesta* nel Fagiuoli (3). Dall' Alta Italia mi limiterò a ricordare: vallanz. *sró-a* sorella, valmagg. *sü-ra* scure, monf. *rú-a* quercia (piem. *ru*=*rúvu*), piem. *grü-a* (v. a. lomb. e a. tosc. *gruga*).

33 (336). L'a. lucch. (4) ha anche *cerni*, *carti*, *forchi*, *manieri*, *valigi*, *molli*, *strecti* III, 57, *alli*, *buoni* (5); ed è notevole che *porti* e *carti* ritornin più volte in Pietro di Mattiolo (6). Circa al conservarsi della vocal d' uscita,

---

(1) Onde forse anche *pajoràna* (v. lomb. *pajöla*) puerpera, da me udito, nel contado bellinzonese.

(2) Ripete forse la sua origine da qui, l'*-àna* peggiorativo, che s'ode nel com. *patojàna* pettegolaccia (masc. *patojòn*; v. *patòja* pettegola, meretrice), bellinz. *trombàna* donna ciarliera, berg. *parolàna* parolaccia, *polentàna* polentaccia, mil. *faciàna* faccia tosta.

(3) Cito secondo l'edizione, in sette volumi, del Moücke (Firenze, 1734-6).

(4) Gli esempi d'a. lucchese son ricavati per lo più da *Le Croniche di Giovanni Sercambi* edite a cura di Salvatore Bongi; tre volumi (Roma, 1892). S'ha in mente di solito l'inventario di forme dialettali che sta in fine del terzo volume.

(5) *erbi* ricorre una volta qual mascolino, I, 92, e ha conferma dal montal. *gli erbi* 93, 94; onde acquista maggior probabilità la supposizione del Meyer-Lübke, IG. 336, che v'entri un ERVUS. Un *-i* (v. *riei* rei) deve fors'anche riconoscersi nei curiosi plur. *mercantiei* mercantie, *viei* vie, *moriei* morie, coi quali andrà quindi anche *miei* mie, tutte forme accolte nell' inventario del Bongi.

(6) *Cronaca bolognese di Pietro di Mattiolo* pubblicata da Corrado Ricci, Bologna, 1885. Sono tolti per lo più a questo testo gli esempi di a. bolognese.

dove come *-e*, dove come *-i*, ne' dialetti gallo-italici, esso non si limita al bergamasco; il Piemonte e anche qualche parte della Lombardia occidentale (la Valtellina; e così altrove, p. es., a Gorla Minore: *òki, ánti*, ma *nisciör, finéstar*) gli s'accompagnano. Onde il ragionamento che fa il M.-L. per il berg. dovrebbe valere anche per le altre regioni; cosa che forse a lui stesso ripugna. Gioverà dunque, fino a migliore informazione, ammettere che l'istinto morfologico abbia qui salvata o reintegrata la vocale d'uscita, così come, in molta parte della regione, è salvata o reintegrata la vocal d'uscita nella 2ª persona sing. indic. del verbo, e in Piemonte l'-*o* della 1.ª Si pensi quanto facilmente potessero livellare l'uscita articolo e nome, dimostrativo e nome, in esempj come *le vak: li vak, ste vak, sti vak*, riducendosi a *le vake. li vaki*; si pensi come la vocal d'uscita di certi pronomi e aggettivi pronominali si conservi da dialetti che altrimenti lascian cadere l'-*e* = -AE (mil. *cèrti dònn, quanti dònn, gh'éren tüti* c'erano tutte, *éren tánti* eran tante, *qui* quelle, *questi* queste, ecc.): si pensi anche che qua e là poteva ripugnar la caduta, quando questa importasse l'avvento di un nesso finale mal pronunciabile (così in più dialetti del Ticino *i vak* ecc. ma *i cárri* ecc.): si pensi a tutto ciò, e non riuscirà difficile di comprendere che per una o più di queste vie, venisse fatto a qualche dialetto di conservare o di reintegrare la vocal d'uscita. Che poi l'evoluzione da *-e* a *-i* sia ben antica, lo si può inferire da quanto s'espone al par. 38.

35 (338). *tribo* nel Grisost. *AGI.* XII, 438. — Anche i dialetti gallo-italici non consentono attualmente di vedere se e in qual misura abbia avuto luogo il trapasso di mascolini della 3ª alla 2ª: tutt'al più si può citare il piem. *pèç*, che, colla sua vocale aperta, presuppone un 'pescio', e *réntru, setémbru*, ecc. in dial. ticinesi. Molti esempj li forniscon le Marche: *artaru* altare, *nomo, pepo, osto, pretu, lápo* ape, *signoru, onoru, magnimo* mangime, *chiesamo, salamo*; volg. tosc. *pescio, regio* re, *interesso* Fag., roman.

sercio selce. velletr. (1) *maro*. Qui vadano anche l'a. perug. *pieo pieio* piede (*piè+o*) Dper. II, 210, Cper. IV, 167, 180, il roman. *agnusdèo* Belli II, 220, sangines. *u nonzicheu* 'un non so che' 58. Di nomi in *-a*, v. march. *artístu*, bell. *ásmo* asma, tosc. *battiláno* battilana, berg. *mesalà* panno di mezzalana.

38. *mai* magi Besc. 693, e berg. *còles*, all. a *còlec*, potrebbe pur qui spettare vista la frequenza dei 'dolori colici'.— Nel montal., marchig., roman. prevalgono *amichi*, *nemichi*, *medichi*, *canonichi*. e stupisce però di trovare il sangines. *antici* (: *dici*) 28. Vedi, sulla quistione, Goidanich, *La gutturale e la palatina nei plurali dei nomi toscani della prima e seconda declinazione* (Salerno, 1893). — [Approfitto di questo paragrafo, per fare una parentesi: il M—L., *IG*, 351, ricorda i plur. del tipo *rei* rane, senz'avvedersi, parmi, ch'essi fanno una sol cosa con pl. come *suréj* sorelle, *nisciöj* nocciuole, i quali guizzano attraverso tutta Lombardia, non esclusa Milano; e che nella stessa categoria entrano, insieme a *stej* stelle, *aj* ale, i *fó negn* femmine, *calzéc* calze, *fec* fette, di valli bergamasche, esempj che trovo nel Tirabeschi e stanno forse per intiere serie. Abbiamo quindi un -ɪ di fem., che opera in modo assolutamente analogo a quello dell'-ɪ di masc. (3) e deve però essere ben antico, come lo prova anche il plur. *gaimbe* (cfr. *gaimb* a Villa d'Ossola) del Grisostomo, 17, 3, a tacer di *fainte* 30, 15, che potrebb'essere analogico sul masc., e di *graïnde* 89, 31, *naive* 17, 5; 24, 7, dove potrebbe essere questione di -ɪ originario]. (341-6) Una ragione analoga a quella del siciliano, il ridursi cioè ad *-e* un *-i* originario e la confusione che ne consegue tra plur. fem. e plur. masc. (v. Ascoli *AGI*, II, 449-50), ha per ef-

---

(1) *Poesie in dialetto velletrano* di G. B. Iachini, terza ediz., Velletri, 1890.

(2) Ricordiamo in nota l'esempio modernissimo *treno-mercio*, e anche semplicemente *mèrcio*, treno-merci, ben frequente in bocca al popolino di Lombardia.

(3) si può allegare anche l' *-è* = ᴀ̀ᴛɪ e ᴀ̀ᴛᴀᴇ delle Valli ticinesi (*rabjè* arrabbiati -e); v. *i cavri* ecc.

fetto che anche il perug. tenda a far uscire in *-a* i plur. mascolini, facendo poi mascolini anche parecchi degli antichi neutri (v. Bianchi, *AGI*, IX, 377. *Dial. d. Città di Castello*, 45, Verga in *Sonetti di R. Torelli*, Milano, 1895, pag. XXVIII). Ho dunque dall'a. umbro, come mascolini: *birra* birri, *testimonia*, *livera* libri, *pegnora*, *capela* Dper. I, 53, *luocora*, *mura*, *bandementa*, *molina*, *mura*, *deveta* debiti; e dal moderno e sempre come mascolini: *vicina*, *mietitora*, *bua* buoi, *gatta*, *somèra*, *mura*, *ora*, *nerba*, *ferra*, *solda*, *pèla*, *sèlta* salti, *fiora*, *denta*, e persino *ogna* unghie, rimanendo però femminili *mela*, *ora*, *schèrpa*, *nozza*. Dalle Marche ho un *li ciglia* Leop. XV. — Altri esempj che, a prescindere dal genere, ci forniscono l'Umbria e l'Italia centrale, sono: a. perug. *lecta*, *sassa*, *porra*, *uscia*, *bora* buoi, *le vitella*, *fiascha e casa*, *ora* ore, *livera* libre Dper. II, 14, *le vilia* in *Zst. f. r. Ph.* II, 31, 42, 44, orv. (1) *cassella*, *le molina*, *le macella*, *fora* 336, *le coratella* le interiora 22, march. *le cegna* le cinghie, roman. *marmora* e *remora* rumori, nel Diario dell'Infessura, a. lucch. *le gradola*, montal. *le chicca*, [reat. (2) *este rapa*]. — Come nomi di misura, i docum. dell'antica Venezia mi forniscono *moza*, *cara*, *stera*, *miera*, *passa*; e *migliera* è pur nel Grisost.; a Locarno è sempre vivo *spaza* 'spazi', nome, si intende, d'una misura. — Per l'*-e*, il Grisost. aggiunge alla lista del M.-L. questa serie: *prae*, *mure*, *file*, *strace*, *piumente*, *calzamente*, *idole*, *intraglie*, *laure*, *crie*, *pugne*, *scue*, *migliere*, *castele*, *vassele*, *percae*, *donne* doni, *canzele*, *grane*, *anelle*, e dai dialetti moderni ho, fra altro, il bell. rustico *le carele* i capelli, e il piem. *le miole* che ha accanto a sé, è vero, il sing. *la miola*, ma che mostra di qui spettare, di corrispondere cioè al tosc. *le midolla*, per il modo con cui è adoperato (*senza miole* smidollato.

---

(1) Per 'orv.' s'intende l'antico orvietano qual'è [illegible] nel *Diario di Ser Tommaso di Silvestro notaro*, edito [illegible] da L. Fumi, fasc. I-IV ([illegible] 1891-4). Si allega per [illegible].

(2) *Poesie di Loreto Mattei* (1623-1705), terza ed. Rieti 1877.

ai sécco 'l miole gli seccan le midolla; Calvo). Traccie del plur. in -ORA fra i gallo-italici si hanno forse nel parm. mod. *lógar* fondo (lomb. piac. *lögh*), e in *Campra*, *Campora*, nl. di Lombardia.

41 (340). Con *pome*, *fime*, *fume*, va *ame* amo, che il Voc. comprova con un esempio di Jacopone, e *ome* uomo, che è di Roma, Rieti, Velletri. Il roman. aggiunge *decane* 'il capo della servitù' Belli II, 53, ecc., che si risentirà di *padróne*. Il mio testo velletrano mi dà anche *lope* lupo, che, se genuino, sarà tirato su *cane*. Nell'osimano *la loge* elogio, desinenza e genere ci mostrano l'influenza di *lode*. — Circa ai fem., *sore*, che è anche dell'a. bol. e d'altrove, si risentirà di *sorore* (1); l'a. it. *querce* ha la desinenza di *rovere*; l'it. *brace*, bell. *brase*, ci rappresenterà la forma di plur. portata al sing. in conseguenza dell'uso promiscuo dei due numeri, e lo stesso può forse dirsi del vic. *zenise* cinigia; l'orv. ha *la grotte* grotta. 230, 439, ecc. Venendo poi a quei dialetti che lascian cadere -*e*, avremo i seguenti esempj, nei quali alla vocal d'uscita precedeva una sibilante: piem. *smens* semenza, astig. (Alione) e berg. *fez* feccia, mil. *sces* siepe (per *scesa*), e quindi *tes* 'tesa' per il cui significato v. Cher., lomb. *bornís*, cinigia, se è PRUNÍCIA (Flechia, *AGI*, II, 330), valmagg. *cos* scojattolo (lomb. *cüsa*), che s'appalesa di 3ª anche pel plur. *cüs*, piem. *cióç* chioccia. Non so che dire degli ultimi tre, ma in *smens* s'incontreranno *semente* e *semenza*, in *fez* ugualmente **fece* e **fezza* (= feccia), e *sces* sarà passato nella declinazione di SAEPES.

L'illazione che trae il M.-L. da un plur. bolognese come *maint*, divien in parte caduca, parmi, per il fatto che in Pietro di Mattiolo occorran ripetutamente i plur. *cruxi*, *turri*, *stazuni*, *caxuni*, *raxuni*, *prexuni*, e in altri testi pure bolognesi, *le pariti*. Anche il valmagg., com'è noto, ha i plur. *fätsc crüs* ecc. accennanti a 'falci', 'croci'.

(1) Il piem. *söre*, in luogo di *sör*, ripete il suo -*e* da *mare*.

43 e v. 26. 368 (353). È di quasi tutta Lombardia il sing. *tos*, pl. *tosón*, e sing. *mat* plur. *matón* s'incontra pur di qua dall'Alpi (v. i correspettivi feminili: sng. *tósa máta* plur. *tosán matán*). Un esemplare che qui spetta è anche il plur. *pa-ren* in *AGI*. XII, 419n, e il roman. *fratellóne*, confratello, s'accorderà bene col *fradluns* di Sopraselva. Col lomb. *re-giána* va il mil. *región*, di cui v. Ascoli, *AGI*. I, 303n. Salvioni, *Fonet. milan.* 186. Mi chieggo infine se qui non ispetti il friul. *von*, nap. *var'ne*, che il M.-L. pone al par. 368.

48 (352). *trìbo* par. *I*, *peco* par. *35*. Qua e là per la Lombardia e in Piemonte appaiono indeclinabili anche dei mascolini della 2ª, che, o per essere voci immesse o per altra ragione, conservano al sing. l'-*o*: lomb. *i zio*, *i tipo*, *tri èto*, *tri kilo*, *i büto*; piem. *i macáco*, *i gèrlo*, *i mèrlo*, *i pito*, *j' ebréo*, e altri. Per il piem. l'analogia più immediata è quella di sing. e pl. *áso* asino -i ecc., per il lomb. quella di sing. e plur. *moléta* ecc.

Agli indeclinabili del tipo *dúla*, aggiungi i valmagg. *cára* carro, *spáza* spazio, ambedue in quanto indicanti una misura. — Indeclinabili risultano anche i fem. che foggiano il plur. sul tipo 'le castella' e sono *ora* nel perug., orv., roman., velletr. (orv. *le sette hora*, velletr. *tre vora*, roman. *un par d'ora* Belli II, 48, *a ttutte l'ora* ib. 115), roman. *oncia* (*quattr'oncia* Belli II, 100), orv. *soma* (*22 soma* 56), *manera* (*tre manera* tre sorta 358), a. perug. *lirera* (*li-cera doie* libre due Dper. II, 14), e v. al par. 38 gli esempj di perugino moderno. Astrazion fatta dai quali, è notevole che si tratti quasi sempre di nomi indicanti misure.

50.54 (329, 339 *KJB*). Il bell. *maraseatz* maniscalco, si spiega, credo, colla immistione di *calcio*. — Il sing. HO-MINE si trova anche in più varietà dell'Alta Italia: *oman* a Gurro, *ùmen* nella campagna di Crema, *óman* a Cesena.

I plur. del tipo -ÀN -ONI, possono poi venir portati al sing., onde lomb. *regiána*, e io ho udito in più punti di Lombardia anche sing. *tosána* e *tosón*. Mi s'assicura pure che in qualche parte di Valtellina si dica *una ráchian* una

vacca (v. Ascoli, *AGI*, I, 270. 274), esempio che sta, s'intende, per un'intera serie. Esempio del genere di *múnes*, che non è berg. ma di Val Vigezzo, *AGI*, IX, 355, è il piac. *brüs* scopa (v. lomb. *brügh*, ch'è adoperato ben più al sing. che non al pl.). Altri esempj, che qui spettino, sono il valmagg. *rája* rana (da plur. *raj*), l'aret. *greglio* grillo, bell. *grej*. lomb. *grí*, il vic. rust. *cavegio* capigliatura. Dal plur. sono pure il lomb. *bö* bue (in qualche posto *bò*). mil. *fíres* felce, *níspol* (masc.) nespola, e *dinc* dente, dove è doppia nota di plurale e che dal Cher. è dato come un singolare contadinesco. — Anche il livorn. e montal. (417, 419, Ner.) *piedi*, piede, va qui registrato.

Mil. *rája* circondario (frc. *rayon*), com. *erbèja* bol. *arréja* mod. *rudéja* ERVILIA. berg. *intrágna* l'interno dell'anima, a. ven. *la pegnora* (v. *Il Dial. venez. sino alla morte di Dante*, *Notizie e docum.* editi da E. Bertanza e Lazzarini: Docum. 100, 115) (1). berg. *majaméta* mangime, piem. *boscamenta* legname, *paramenta*, *rümenta* lordure.

60 (360). Ai territorj di -*a* spettano anche il Piemonte e l'Emilia. Ma circa al masc. mal si decide (2). Dal passaggio in massa dalla 3ª alla 1ª risp. 2ª, s'astengono invece la Venezia e Genova.

62. *cáwle giáwle* *AGI*, IX, 258n; lomb. *röja* vuota (masc. *röj* = *röid*).

63. Ad Arbedo: masc. *sgiúnn* giovane, invece di *sgiúran*, su fem. *sgiúna* = *sgiúrna* (3).

67 (363) *meisma-ment* massimamente, nell'Alione.

68 (365). Pare che in qualche punto del territorio bergamasco, il masc. *du* o *doi* valga anche pel fem. Note-

---

(1) Il venez. ha pure *mèrcora* sterco; la qual voce altro non sarà se non *merda* + *stercora* in *AGI* XII, 434.

(2) In dial. ticinesi: *murévru* amorevole, ecc. Ma appunto qui, la prova che si tratti di un -*u* relativam. fresco, e fors'anche di mera ragion fonetica, è fornita da *fòrt* forte, che è trattato come *mòrt* morte, *sòrt* sorte (v. anche *cór* cuore, *nòw* nove, *AGI* IX, 202n, 251 num. 24-5) anzichè come *mòrt* morto.

(3) Annoto qui, abbenchè si tratti di cosa un po' diversa, il nap. *mastrisso*, chiacchierone, saccentone, fatto su *mastressa*.

vole in Val Seriana, il fem. *dóne* e *dúne*. Deve trattarsi di *dò dú*, forme di masc., fatte femminili coll'aggiunta di *-e* e col procedimento ond'è parola al par. 353.

69 (365). Nella montagna lucchese s'ha *trea* tirato analogicamente su *dua*. Il monf. ha fem. *treie*, cioè masc. *trei* + *e*. Un neutr. *tria*, che occorre in Grisost. 48. 25, potrebb'esser sospetto ove non fosse rinfrancato da un *tria colta* della Passione di Revello pag. 357.

72. L'a tosc. ha *amenduni -e*, che si risente di *ciascheduno*; v. anche Parodi, *Romania*, XVIII. 607: l'a. umbr. ha *amendoro* Dper. II 81. orv. 25. 52. 271. ecc., l'a. nap. *ambendora*, e *tramenduro* è dell'a. lucchese. Deve entrare in tali forme il tipo che si vede nell'a. tosc. *amburo*, a. nap. *ambóra*, ecc. e di cui v. Mussafia, *Zur Kath.* II. par. 86. L'a. lucch. ha anche *ambue*, e, se non è errore, sarà *amburo* con immistione di *due*.

75 (367). Nel pesarese (3) c'è pure un *je* tonico, derivato da *je* atono (v. *te* lo, *ste*). Un fem. *ia* è nel *Cod. Visc. Sforz.* Nè forse lo ricorderei qui, ove non dovessi avvertire che nel saggio che è nel Pap. per Sant'Agata Feltria, occorre pur *ia* ripetutamente, e è sempre una donna che parla. Ben è vero che nel detto saggio non ha occasione di prodursi un 'io' riferito a uomo. Nel dial. di Lomellina è *men* « io » e « me »: e deve trattarsi di forma tirata su *nün* noi.

76 (366-368). Fra i territori di 'lui' mancano, per isvista, la Lombardia, l'Emilia e la Venezia. Il genovese non ha che *lé* tanto per 'lui' che per 'lei', dove forse faceva da intermediario *lé* in quanto pronomen reverentiae. Il torin. ha masc. *kjé* (altrove in Piemonte anche *ki*) fem. Il *ki'a*, nè io vorrei senz'altro affermare, quello che pur sarebbe possibile, che si tratti di 'qui-éllo' ecc.

Notevole, nel Montale, *elle* come pronomen reverentiae:

---

(1) *Le Pasqualone di*, poesie in vernacolo pesarese di Odoardo [illegible] fasc. I, Pesaro, 1887.

vol elle 25, *sa elle* 19,33. Non sarà diverso dall'*elle*, ella, di cui v. Nannucci, *Nome*, 276 n. 756.

Nella Venezia, *loro* è declinato, avendosi masc. *lori* fem. *lore*.

77 (369). Nei vernacoli della Toscana si riscontrano altre forme atone del pronome soggetto, oltre a quelle ricordate dal M. L. Il Fagiuoli ha *vo dite, vo raccontari*, *vo rassomigli* ha il Tigri 49, e molt'altre se ne raccolgono, dove l'atonìa parmi attestata da ciò che non si scriva *vo'* (= *voj* + cons.); ma la servilità è poi certa in *v' ale* Fagiuoli IV, 53, *v'abbiate* ib., *v'eri* ib. 47,145, ecc.; e come s'ha *v'*, così *t'* in *t'eri* VI, 102, *t'abbia* III, 318. *t'aesti* III, 198, *t'ami* Tigri 249, *t'hai* in testi di fiorentino moderno, e *n'* in *n'eramo* Fag. II, 107, V, 331, VI, 333 (1).

80 (372). Il venez. attuale non ha più nessun riflesso di EGO; conosce invece un atono *ti* (*tí ti canti*; vicent. *ti te canti*). Nei dial. lomb. s'ode oltre a *te*, anche *to tu* (*ti to cánti* tu canti). — Il lomb. *ala* va interpretato come *a* + *la*; *a la dís* non è diverso da *a te díset*, il qual secondo esempio anche prova che *a* s'accompagna bensì a *te*, ma non lo rimpiazza (v. nell'interrogaz. *a vet* vai?, e, nel bellinz., *a ta règnat* vieni?). Per la dichiarazione di questo *a* gioverà forse anche l'aver presente de' modi toscani come montal. *se tene e' senti* 39,41, *lei e' l'avea* 16, *la Caterina e' nun lo volea* 16, *Giovanna gli accettò* 33, *la finestra gli era bassa* ib. — Il mant. distingue nella 3ª plur. del fem. a seconda che il verbo cominci per vocale o per consonante (*j'é* esse sono, *le va* esse vanno), e così pure fanno parecchi altri dialetti emiliani, in perfetta consonanza col trattamento inflitto a *le* artic. V. *KJB* in nota a par. 380-86.

82 (376). Nell'a. saluzzese (v. Biondelli, *Saggio*, 602-3) s'ha un *nos* proclitico: *nos confort, nos amaistre, nos*

(1) Sarà egli per vero caso che nella quasi totalità di questi esempj, l'enclitico venga a trovarsi davanti a voci di 'essere' e 'avere'? — E approfittiam della nota per chiedere se scritture come *comandell'aiitro?* Fag. I, 279, *com'ennelleno?* I, 203, non accennino a *ella elleno* oramai atoni.

oda, nos condua, nos dea ci dia, e, notevole per la ripetizione del pronome, *nos n'a dait* (1) ci ha dato. Siamo qui in territorio di *-s* (i Torinesi scherzano i Saluzzesi dicendo loro: *it' mángias it' beires i' t pissas it' cágas*), e per questo lato il *nos* è ben legittimo. Ma io mi chiedo anche, se, data la proclisi del pronome, un NOS AUDIT, p. es., non poteva, pur fuori di questo territorio, rimanere, riducendosi poi a un semplice *s*, come avviene altrove (v. Ascoli *AGI*, VII, 456n, Rousselot in *Revue des patois gallo-romans*, V, 274 sgg.) e fornire così il *se* che, col valore di NOS NOBIS, s'ode in tutta l'Emilia (*KJB*, par. 371). Questo *se*, in quanto limitato alla funzion riflessiva (*si pentiamo*), è di tutta l'Alta Italia e s'adopera persino a Roma (*se lasciassimo, se damo*), e costituisce certo una presunzione maggiore in favore della nostra ipotesi (2). È in ogni modo fuor di dubbio che nè in Lombardia, nè nell'Emilia, *se* non si può spiegare da *ci*. Questo non avrebbe dato che *ze* o *sce*, come anche è vero che *ze* è in qualche docum. dell'antica Venezia e a Bologna. — Dei tosc. *no vo ne* ecc., v. anche Parodi in *Romania*, XVIII, 618-9n.

83 (371). La quistione del sard. *bi* non è necessariamente connessa con quella del *ghe* veneto, lombardo, ligure, piacentino, parmigiano, modenese (3). Per trattar quindi di questo solo, soggiungerò, a quanto è detto in *KJB*, che *v* = IBI occorre realmente in parlate gallo-italiche, e più precisamente in terre della provincia di Novara, così a Cerano: *l'a spartírta* gliel'ha spartita, *dé-*

---

(1) Qui veramente, *nos* già potrebb'essere enfatico. — Da notarsi poi come al *nos* oggetto, si contrapponga, nell'enfasi e fuori di essa, *noi noe* soggetto: *noe se tornerema, asio che noi possen, noi passerema.*

(2) Intorno a questa quistione del *se* rifless. di prima e anche di seconda persona, v. le dotte e acute pagine dello Schuchardt, *Slawo-deutsches u. Slawo-ital.*, 105 sgg. L'illustre cattedratico di Graz vi farebbe una parte a *ci*, il che io non ammetto per le ragioni fonetiche esposte nel testo.

(3) Potrebbe qui nominarsi anche il piemontese, nulla vietando il ragguaglio fonetico *portéje* = *portéghe*.

rorna gliene dava, a Trecate, *l' a dácciavra* gliel' ha data, e altrove: *aor na der i* gliene dava. È un suffragio indiretto che ne viene al *ghe* = IBI. Ma quando proprio questa equazione non si volesse, piuttosto che a *qui*, — al quale non crederò che quando mi si trovi un *l' uomo ghe* = *l'uomo che*, un *di quello* = di quello, o, meglio ancora, quando mi si dimostri che una sorda geminata possa ridursi, nel territorio di *ghe*, a sonora, — ricorrerei ad altri avverbi di tempo, ai *quiloga*, *lì luogo*, ecc. (cfr. Seifert, *Glossar zu Bonvesin* s. 'illoga'), raccorciati in quello stesso modo che adopera p. es. il valtell. con *brica* ridotto a semplice *ca* (*KJB.* 301) (1). — Circa a *ni*, esso è anche del livorn. e del fior. plebeo: *ni dirrò* gli dirò, *ne l'hanno* gliel'hanno, *che ne ne pare* che gliene pare? ed è notevole che, a differenza dall'avverbio, suoni *ni*. Che v'entri *gli* o *ci*? — Il fem. plur. lomb. è *je* (*je red* le vede) *-j* (*mandáj* mandarle), suona cioè identico al masc. — Nel piem. *lésji* e *lésje* tanto per 'leggerle' che per 'leggerli' *i j séntu* 'li sento' e 'le sento'. — Nell' emil. siamo alle identiche condizioni che pel soggetto (mant. *le véd* le vedo; *j' o víste* le ho vedute, *védle* vederle). — Di *lo*=*loro* (atono) nell'a. umbro, v. ancora questi esempi: "possano essere prese ei fante loro e toltoLO le bestie e farlo pagare" Dper. II, 50, *lo bastara* in *Zst.* II, 34.21.

84 (374). Si poteva tener conto delle forme di antico e di volgar toscano *gnene gliene* (2) per *glielo -a -i -e*. Ne discorre il Parodi, *Romania*, XVIII, 607, ma forse l'evoluzione va determinata così: I. *gliene* per dissimulazione da *gliele*. II. *gliene*, per assimilazione o per influsso di *ni*, in *gnene*. — A Santa Fiora: *ci l'hai*, *ri la cederia*, *ri ne fate*.

---

(1) L'*e* di *ghe* sarebbe un' alterazione protonica di *a* o *o*, senza contar che forse s'ebbe *illoghe* = *illogue*. — Il berg. ha *ga* (*iga* averci), ma anche altri pronomi affissi escono qui per *-a*. Ora questi non si spiegan facilmente; e un *ga* = *illoga* ne darebbe invece la chiave.

(2) Nelle Marche è pure *je* ambigenere e ambinumero. A Sanseverino *gne*.

89 (375, 377). Per le forme toscane, v. anche Parodi *Romania*, XVIII, 608. — Il tipo omnigenere e omninumero *mia tua sua* è anche del marchig., che poi l'estende a *loro* (*il comodo lora, i torti lora*) (1). — Nella stessa regione viene posposto anche il plur., quindi: *nepòtemi, ziiti*, Leop. 146. Di questi pronomi posposti, che si accompagnano solo a nomi di parentela e hanno in origine carattere di vocativo, v. anche Ascanio Persio, *Discorso intorno alla conformità della lingua Italiana* ecc. (Bologna, 1592) pp. 15-6.

92 (375). Anche il montal. conosce un *rostro* accorciato, ma è forse limitato alla formola *con ro' rispetto* 360.

95 (378). Nell'umbro e in varietà marchig. s'estende al fem. l'*i* ottenutosi nel masc. per ragione metafonetica: *quista -e*. ecc. — Nelle Marche dal pl. *quigli* ottengono il sing. *quigliu* (v. Leop. XIV, XVII). — Nel mil., come nel bol., s'ha l'*-i*, ma nel mil. anche l'*i*: *sti, quisti* queste, *quì* e *quèj* quelle. — Nel mant. *ste dòne* ma *stj'ore*, *kle done* ma *kj'óre* (2), e pel modenese, v. *KJB*. pag. 129 n. — Su *kel* l'emil. foggia *stel*, e così il pesar. *stle* su *kle* (3). Un aless. *ç, sa* parrebbe 'esso' 'essa' ma è illusorio. Trattasi invece di *st* ridotto a *ç* (*ç' bò* = *st' bò* questo bue), su cui poi venne foggiato il femminile: v. il masc. pl. *ic* = *istj*.

98. Su *çò-n* ciò, il piem. foggia un neutrale *lò-n* quello: *per lòn k' i sö* 'per quello che so', *a l'è nèn lòn* non è quello.

103 (380-35 *KJB*). Nell'a. umbr. il pl. masc. suona *ei* e *eie*. — Notevole questa notizia del Leopardi (128) relativa a S. Ginesio: « l'art. *lo* varia a capriccio *lo pane, lu castrato*,

---

(1) Da qui passo poi a *loro* anche in [illegible].

(2) Non parrà superfluo, credo, qui si diano riuniti tutti [illegible] di articolo, pronome e aggettivo, a seconda che si trovino davanti a vocale [illegible] davanti a consonante: *le done, j'ore*; *kle done, kj'ore*; *ste done, stj'ore*; [illegible] vanno, *j'a* esse hanno: *le ved* le vedo, *j'o vis* e le ho viste.

(3) Il pesarese estende poi il tipo più oltre, e così ci offrirà *tutle* [illegible] *certle*.

lo pesce, lu ca, restando sempre inalterato ne' verbi sostantivati: *lo piagne, lo cantá, lo pagá*, mentre diventa *lu* nel vero sostantivo ». Peccato che il contraddirsi dell'A. in così poche linee, non permetta di dirne di più (1). — A Gorla Minore distinguono nel sing. tra forma prevocalica e forma preconsonantica: *a váka, a dóna*, ma *u-w-ánta, u-w-ánima, u-w-óca* (v. nel masc. *ul can*, ma *u-w-ásan*).

Ricordo qui, come nel luogo meno disadatto, quanto è detto, circa all'art. indeterm. di alcune terre del Ticino, in *AGI*, XIII, 357n.

113. Del perf. trascritto mediante il presente di 'andare' e l'infin., v. *AGI*, XI, 457n.

117 (418). Nel march. c'è *fugghiare* fuggire, ed è dovuto all'influsso dei sinonimi *mucciare scappare*, i quali, alla lor volta, suonan nell'umbr. *muccí* (orv. *muccire* 221) e *scappí*, risentendosi di *fuggire*. Il valses. ha *smonnêe* esibire, il lomb. *fotáa*, *infotáss*, dove ricorreremo a verbi sinonimi o del primitivo o del derivato (*impipáss, incagáss*, ecc.). Con *consumare* va, dotto o popolare che sia, l'a. it. *presumare*, lomb. *prosümá*, a. umbr. *prosumasse* Dper. II 48, orv. *presumato* ecc. Dal bell. ho infine *transar* transigere, per cui bisognerà forse muover dal prtcp. *transato* (v. *fato far*).

119-20 (446). Orv. *ninguire* 315, all. a *nignere* 391, ferr. *ciurir* chiudere, piem. crem. *sorsí* sorgere, scaturire, a. piem. *metír*; sen. (Politi) *rovire* arroventare, cioè RUBÉRE, com. *innosí* 'nuocere' ammaliare. Ma nel *sí*, essere, dell'Ossola, ravviserei io l'influenza dell'antico rivale *fir*.

Di umbr. *scappí mucci*, v. qui sopra; *mandito* è in Fag. IV, 274, e ha conforto da *mandirá* orv. 353. Si tratterà della immistione di *spedire*. A Roggiano (Val Travaglia) ho poi udito *orní* ornare, e anche qui ravviseremo

---

(1) Una persona da Macerata, che ho potuto interrogare, mi dà bensì *lu gallu, lu cavallu*, da una parte, *lo magnà, lo bè* dall'altra: ma anche mi assicura: *lo vì, lo pà*. — Nel Saggio del Papanti, è sempre *lu*, meno che in *lo vendecà* 'il vendicare' (v. anche *lo sa* lo sa).

l'influenza di 'guarnire' che in Lombardia è il vero verbo per 'ornare'. Nel mil. *scorlí* scuotere, scrollare, è forse l'influenza di *secüdí*.

125. Valses. *párti* partire, vic. *tóssare*, e anche *cúsare*, cucire, sarà meglio registrato qui. In qualche parte del Piemonte ho io pure udito *sörte* uscire.

127. Venez. *piáser*, *táser*, *véder*, *góder*, il qual ultimo è pure lombardo e toscano, valses. *témmi* temere.

128. Nelle Valli dell'Ossola, l'uscita -ERE (atona) si riduce semplice *a*: *mèta* mettere, ecc.; lo stesso avviene a Pesaro, e, secondo la prova del Papanti, anche a Pitigliano (*essa*, *ricurra*). — Il piem. fa uscire in *-éje*, invece che in *éj*, i verbi in -ÉRE: *aveje*, *podeje*, *saveje*.

Nell'a. lucch.: *condurrere* condurre, *indurrere*, *ridurere*, *sodurrere*, *porrere*, *torrere*.

134-5 (389-93). A Belluno: *mi cante*: *ti te canta*, *ti te teme*. Anche le Marche distinguono tra *-ámo*, *-émo*, *-imo*. — La 1ª plur. dei verbi in -IRE esce nel piem. per *iúma*: *finiúma*, *diúma*, ecc.: lo stesso *i* par che ricompaia nel bell., dove appunto il Nazari registra *fenión*. — Circa a 'homo cantat', v. *omo no possa* non possiamo, *omo debia* dobbiamo, *om zura* giuriamo, *AGI*, IX. 20, 9. 10, *om cred* crediamo, nel Renard stampato dal Putelli in *Giorn. di fil. rom.* II, v. il verso 672. Fra i moderni, v. valtell. *nun en dis* noi diciamo. E il tipo 'noi si canta' lo conosce anche il bell., ma, a giudicare dai paradigmi del Nazari, solo nell'imperf. indicat. e nel condizionale in *-ía*: *noi si cantea*, *noi si cantaria*.

La convenienza meramente fonetica fra 3ª sing. e 3ª pl. nel veneto, ha il guajo di non darci ragione di *rende* = VENDUNT, *e* = SUNT, ecc. Gli è vero che si presenta facile la dichiarazione analogica: ma tanto non varrà egli di ammettere un procedimento di sintassi? — Il fatto avvertito dal Mussafia nella Kath. napol. (v. *IG*. 393) ha riscontro anche nel reatino, dove s'ha da una parte *cau* cadono, *creu* credono, *crísciu*, *remíttu*, *águu*, ecc. dall'altra *tróano*, e nel norcino (*facciu* fanno Pap.).

145 (395). Un montal. *che vo' abbia*, 200, che mi ha l'aria d'essere ben genuino, mostra come s'estenda anche al presente l'uguaglianza, che è nell'imperfetto, tra 2ª sing. e 2ª plur. — Nel bell., 2ª plur. *franchéde*, ma anche *ciapéghe*, *ledéghe* leggiate, *avieghe* abbiate. Son queste le propaggini più orientali del tipo *-éghe*, la cui dichiarazione è puramente fonetica. Le forme corrispondenti del romagn. sono *spusiva* sposiate, *vniva*, nel cui *-va*, è evidente che s'abbia il pron. *-vo*. Ora tanto in Lombardia che a Belluno, il *-v-* di un *parlé-vo* poteva ridursi a *g* (gutturale), quindi *parlego*. Data la qual forma, fra i lombardi le s'aggiunse nuovamente il pron. *-vo*, quindi tic. *parlégof*, berg. *kantéghef*, ecc. Il bell. modificò invece la vocal finale sulla uscita in *-éde*.

149-51 (301). Le forme accorciate d'imperat. *ve'* e *gua'* promuovono i plur. *vete* Fag. III, 232, 254, V, 257, VI, 46, ecc., e *guate* V, 43, 305, 337. Anche il venez. ha *vara* guarda (v. il vocat. *bara*=*barba* zio), e un abbreviato *nire*, *gnire* = venire, che certo prende le mosse dalla 2ª plur. imperat., va per tutta l'Alta Italia e si spinge nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana (*so' nuta* a Cortona). Ricordiamo ancora il tosc. *agnamo*, *gnamo* andiamo, e *vegnámo* veniamo.

152 (408, 445 *KJB*, 464). Il gerundio in *-índo* si scorge anche in documenti dell'antica Venezia, v. *Cod. Visc. Sforz.* 14, ed è proprio, fra i dialetti veneti moderni, di Belluno e Treviso. L'altro partic. della stessa conjugazione, *-iendo*, è pur del Piemonte: *üniend*, *vestiend*, *sentiend* (non *ügnend*, — e così non *fignuma* qui sopra, — *sensend*, come si vorrebbe per far corrispondere tali ptcp. al tipo *olçando* AUDIENDO ecc.) (1). Esempj sospetti sono gli orv. *sepeliendo*, che occorre più volte, e *aggrediendo* aggredendo 424. — Resti dell'a. partp. in *-ando* s'odono ancora qua e là per l'Alta Italia; qui ricordo l'avv. lombardo *anagoiant* di mala voglia

(1) Non so se vada giudicato nello stesso modo l'*-iat* del berg. meno recente: *crediat* credendo, *coriat* (moderno *coriet*) correndo, *vediat*, *crediat*, *beviat*. Potrebbe qui trattarsi dell'*-iat* di *sapiat*, *abiat*, e consimili, estesosi, in tarda età, ai verbi della II-III.

'a non volendo', la locuzione *andá malabiand*. bol. *malipand* andar bistentando la vita, cioè 'male avendo'. Nei dialetti delle Marche, il gerundio esce per *-e*.

153 (494). Un bel fossile è il ven. *tragante* cacciatore (v. *trar* cacciare; e *tragando* traendo, in testi antichi veneziani e lombardi).

154 (414). Una curiosa alterazione del tema verbale, che prende le mosse dal presente, è quella che si nota nel montal. *affaccarsi* affacciarsi. Si risale qui a quando si conjugava *io lecco, tu *lecci*, e a un *tu t'affacci* poteva analogamente crearsi un *io m'affacco*, nella qual forma poi il tema, com'anche in *leccare*, veniva esteso all'intiera conjugazione (1). — Alterazioni che prendon le mosse del perf., si hanno nel roman. *róppe* rompere (*romp-* + *rupp-*), nel romagn. *putá putéva* (da *pott-* = POTUI ecc.), nell'a. lomb. *aluir AGI*, XII, 386: e dal perf. si spiegherà pure la vocale in *curo -rro* corro, ecc., che è dell'a. umbr. (*ocurgono, incurrano*), del roman., del march. (pesar. *curr*), del velletr. (*cure, cureno*) e del napol. Il lomb. ed emil. *ponder* starà a *posi* come *responder* a *resposi*, e, per quant'è del trevis. *pondzer*, per cui, non avendosi qui *pongo*, non può valere la dichiarazione del M.-L., o si dichiarerà dall'alternare che fanno in questo dialetto, per mera legge fonetica, *verder* e *verdzer* aprire, o corrisponderà a quello che nell'a. lomb. sarebbe *responzer* (v. *responzo* e *responzú* Besc. 1934, 1397). — Notevole nell'a. ven. il cong. *piaqua*, su *piaque* PLACUIT. Movendo da VINCTU = PLANCTU il lomb. si procura un *veng* vincere = *pjang*, e sarà dovuto a un rapporto analogo anche *storg* torcere, bell. *storde*, [montal. *storgè* 439].

156 (413). Ricordo qui il montal. *verciare* versare. Ridottosi *versare* a *verzare* (v. *IG*. par. 238), gli venne applicata senz'altro la norma per cui *calciáre* alternava con

(1) Una analoga dichiarazione varrà forse per il march. *insengo* mostrare, insegnare. Sulla 2.a *insegni* si sarà fatto *insengo* (*piagni* : *piango*), quindi il tema *inseng-*.

cálza, quindi: *verciáre*, *vérza*, poi, la vittoria arridendo alle voci arizotoniche, anche *vércia*. — Nel parm., come rilevo da un ms. del compianto dott. Agide Piagnoli, c'è un verbo *réver*, aprire, dove il *rev-*, che torna in tutte le rizotoniche, è ben dichiarato dal Piagnoli come dovuto all'estendersi ad *árver*, che pure esiste, di quell'alternare tra rizotoniche e arizotoniche che è p. es. in *leva alvár*, ecc.

177 (463). Il tipo *-gga* s'estende poi a più altri verbi. Ascoli, *AGI*, 550n, pesar. *begga* beva, *cogga* colga Fag. VII, 114 *coggano* Ner., *dogga* dolga Fag. V, 464 (e *saggo* salgo VI, 111 (bis)). — *volgo* voglio, a Cortona, *parghi* pari, leggo più volte nei *Canti popolari umbri* ed. dal Mazzatinti, *ocurgono*, occorrono, è dell'ant. umbr., e *férgono*, feriscono, deve trovarsi in testi antichi della Toscana. V. *profèrgere* proferire, nel lucchese (Fanfani).

184. *responçú* Besc. 1397, su *responço* 1934; e il rapporto che correva a un certo momento tra *responço* e *responde* viene esteso a più temi in *-nd-*: *intenza* Besc. 2209, Pass. di Monza 11, 42, *reprençuo* ripreso Besc. 952, *rençuo* 1921, *vençu* venduto 1090 (v. *venzeda* vendita negli *Statuti di Averara* — Bergamo). — Una analogia simile par che si manifesti a Velletri, da dove ho: *arespognono*, poi *'nfognino* infondano, *pretegnerissevo* pretendereste.

188 (412). Nei parlari volgari di Toscana, l'estensione del dittongo a forme, cui non ispetterebbe, è fatto ben più frequente che non nella lingua illustre (1); il Fagiuoli ha *vienga*, *vienne* IV, 30, *vierrò*, *vienire*, *lievava* I, 312, *lieonno* IV, 32, *siederoe* II, 177, *possiedessi* IV, 27, *rinniegava*, *arriecherò* II, 285 (v. *arrieco* reco, II, 247), il montal. ha *fracchienere*, *chienere* tenere 203, *mantienuta*, *tierrebbano* 446, *mantiensano* 169, *diviengate*, *sieduta* 267. Nelle stesse varietà, è quasi normale *úsco*, *núsce*, *rinúsco*, ecc. per 'esce' 'riesce', e nel lucchese sarà da un arizotonico **riscire*, riescire, il presente *rísce* (Giannini 76). Qui notiamo ancora: gurr. *múna* mena, levent. *lúra* (*luré* finire 'liberare'), ticin. *rüva* arriva,

---

(1) V. anche *mallieadore* Fag. 1, 351, *avvienimenti* IV, 152, *ripieleva* V, 43, *impiedito impiedimenti* IV, 100, 366, montal. *piedinò* 456, livorn. *intienerire*.

ven. *asúna* Ascoli *AGI*, II, 406 sgg., umbr. *mústra* mostra; lomb. *sára* serra, *quárcia* copre (*quarciá* 'coperchiare'), bell. *piága* piega, pav. *m'adèti* m'adatto (*adetáss* adattarsi), *míngia* mangia (inf. *mingiá*) a Montegrino (Val Travaglia).

Un curioso trattamento del tema è quello per cui sul tipo *gnir* venire, di cui al par. *149-51*, il Bellunese e il Cadorino rifoggiano l'intiera coniugazione di 'venire', ottenendosi così un *gnéne* vengo, *gnen* viene, *gnena* venga, imper. *gnen*, ecc.

193. Approfitto di questo par. per avvertire come la metafonesi investa anche le desinenze, e v. a. lomb. *scuxevi* scusavi *KJB* 122, *monstrevi* Bonv. D. 99. 101, *pechesi* peccasti *KJB* 122, a tacere dei numerosi es. di *é* in *i*: v. Mussafia, *AM.* par. 35, 110.

195 (415). Anche nell'a. bol. di Pietro di Mattiolo è più volte il cong. *perduni* PERDONET.

206-10 (447). Circa alla determinazione del tema infinitivale del verbo sostantivo, v. *avesse*, che è nel Tigri per un sol esempio, e nel paradigma di S. Ginesio il Leopardi (137) annota *elesse* e *'lesse*. Lo stesso march. ha nella 3ª sing. del presente *edè adè*, e dell'imperf. *edera adera*, e si tratta non d'altro che della frequentissima fomola *ched' è ched' era* (v. Belli II, 89, 105, 107, ecc., 229) interpretata come *ch'edè ch'edéra*, avendosi poi *adè* come mera variante fonetica. Anche ad Arcidosso e Pitigliano: *adera*. — 1ª persona. In varietà march. è *sago* (Gianandrea 222 e Pap. nella versione di Filottrano) su *dago* ecc. — 2.ª *sai* sei, è di varietà umbre (Mazzatinti), marchegiane (Gianandrea), le quali hanno anche *sî* = *sii*; *siei* ricorre realmente nel Fagiuoli I, 174 (v. *liei* 1, 13, ecc.). Circa al ven. *sé* (*s*- sonora), esso è ugualmente di 2ª e 3ª persona, e la dichiarazione che ne dà il M.-L., non può reggere. Il *s*, come lo prova la grafia *xe* nei testi medievali, è ben antico, più antico del ridursi che fece poi *z* a *s*; d'altra parte qui s'ha una sonora, e il *z* da 'ci' doveva essere sordo. — 4.ª Ant. ven. *sasemo* (nel Bestiario ed. da Goldstaub e Wendriner), bell. *sasón*, certo su *fasemo fason*, bell. rust. *sión* (v. cong. *sióne*). — 5ª. bell.

cáasei, bell. rust. *sié* (cong. *siede*). Nel Fagiuoli, I, 53, 55, ecc., è *siate*. Di piem. *séve*, v. qui sotto. — 6.ª Un march. *era* SUNT è affermato dal Gianandrea XVIII. Deve trattarsi di un *lora è*, col *-ra* del pronome portato dietro alla voce verbale.

219. Una forma speciale per l'imperat. di 'essere' è nel Belli: *éssi* II, 194.

223. Da *stia*, ha l'a. bol. un ger. *stiando*. — Nel volg. tosc. c'è anche *andía*, e qui s'aggiunga, pure *tría* tragga, da testi antichi toscani e marchigiani; Parodi, *Romania*, XVIII, 24. — *stébia*, stia, ho io udito a Roggiano di Val Travaglia.

236 (453). *fir* è anche di testi antichi del Piemonte. Nell'a. lucch. *fi* FIAT e fors'anche pl. *fin*. Quest'ultimo si ragguaglierà a *fíeno* come il tosc. *stino*, Parodi l. c., a *stieno*, e su un tal plur. si sarà foggiato il sing. — Notevole nel mil. dei sec. XV-XVI un *fur* che assume funzioni di *fir* e per cui v. *Cod. Visc. Sforz.* 25n, e un nuovo esempio nella versione salviatesca della Novella IX, 1 del Boccaccio (*i inghiurij che intend che ve fu fag* le ingiurie che intendo che vi vengon fatte).

240 (454). Per il tema, v. *adái* hai, *adá* ha, a Pitigliano e Arcidosso, forme da dichiararsi come l'*adéra*, di cui v. par. *206-10*. — *ago*, ho, in varietà delle Marche (v. *sago* sono, e Gianandrea XVIII), che anche offrono *hî* hai, tirato su *sî*. — Dei tosc. *amo ate* (e così di *ava* aveva) penso che siano riduzioni fonetiche dei proclitici *aemo aete* (v. *mastro*, dichiarato in modo analogo dal D'Ovidio). — Per la 2ª plur. il Fagiuoli ha anche *abbiate* VII, 26. — Circa al piem. *-ve* (*êve*), esso è di una intera serie di verbi, dove, tolto il *-ve*, s'avrebbe un monosillabo: *éve* avete, *séve* sapete, *séve* siete, *féve* fate, *déve* date, *stéve*, *díve* dite; inoltre, su *dève*, si fa *andéve*, su questo, *mníve* venite, e su questo *tníve* tenete (v. più sotto al par. *253*). Ora è notevole che nello specchio dei paradigmi, quale si trova nella ediz. originale del Pipino, compaja, col *-ve*, soltanto *séve*, allato a *savé* sapete, degli altri comparendo *sé* siete, *dé*, *sté*, *aví*, come forme uniche, e *téñe* tenete, e che l'ediz. curata nel 1875 da L. Rocca, aggiunga

risolutamente, *ére* avete, ma timidamente, *sére* siete (1). Ora io ritengo sempre (v. *KJB*), che il *-re* altro non sia che il pronome; ma la condizion di cose anzi descritta m' induce a ritenere che l' aggiunzione sia avvenuta prima dietro a *se* sapete, e *é* avete, perché favorita, molto verosimilmente, dalle forme concorrenti **sáre *áre* (v. *dére* dovete).

245 *debiate* dovete Fag. V, 231.

247. Notevole, per la determinazion del tema, *voliera* Fag. I, 339, 360.

250 (462). *appó*, può, Leop. 147. La base tematica *bs-* che si vede nel romagn. (*bsé, bsett* poté, *bsá*) deve dipendere da *bsera* cioè **posera*, tirato su *fasera* ecc. — Per la immistione di 'volere', v. anche umbr. *polsuto* (Mazzatinti).

253 (458). La serie completa degli imperf. in *-śera* è questa: *disera, fasera, staseva, dasera, andasera, trasera* traeva, *sasera* sapeva, *desera* doveva, *fisera*, ai quali dalle varietà dialettali altri se ne aggiungono, così il romagn. *bsera*. Il piem. su *andasía*, riconia *vnisía* veniva, e siccome la conjugaz. di 'venire' si tocca in molti punti con quella di 'tenere', così s' arriva a *tnisía* teneva (v. più sopra al par. *240*).

257 (398). Nel bell. la 1ª pers. è in *-e*, come nel pres., la 2ª in *-a* (= *-as*). — Al plur., notiamo l' uscita *-i* (2) nei pesar. *ermi*, *pudemi*, *truvemi*, che non so vedere se si connettano col rom. *cantámio*, la cui storia non si separa da quella di *cantário*, cantavate, e dev' essere questa: da *cantávivo* s' avea per dissimilaz. *cantário*, e su questa forma andò modellandosi anche *cantárimo*, riducendosi a *cantamio* (3). Nell' orv. s' incontran forme come *buctaramora* 374.

---

(1) Così *seve* non compar nel presente, per comparire invece nella perifrasi di perfetto.

(2) Quest' *-i* si vede anche in *bevessmi*, *andassmi*, *tulesmi*, bevemmo ecc., e ricompare nella 2ª: *dasvi* deste, *avesvi* aveste, *vedesvi*. — La ragion dell' *-i* va forse cercata in ciò ch' esso è come la caratteristica del plur., che fonticam. avremmo voluto *-e* (v. *suble* subito, *Pesre* Pesaro, e anche *fusme* all. a *fusm* fummo).

(3) Si può anche pensare a *cantaivo*, onde poi *cantaimo*, ridotti poi rispettivamente a *cantavio cantamio*; ma la via da noi prescelta ci pare più spiccia.

andaramora, *staramora* 459 (1) e son certo voci sdrucciole, la cui origine va forse cercata nella corrispondente voce del perf. e dell' imp. cong.; mentre troviamo la singolare uscita *-ónvi* (*geronvi* eravamo, *credonvi*, *tironvi*, *sbrisonvi*, *andonvi*) a Monfumo (2) su quel di Asolo (Treviso), uscita sempre viva, come mi vien guarentito dall'amico e collega L. Biadene. Deve qui trattarsi della riduzion fonetica di *credeón* ecc. (v. Cavassico; e per *ón* da *eón*, il venez. *Pantalón* Pantaleone) a **credón*, compiuta la quale, però, si giungeva a questo: che *credón* tanto potesse dire ' crediamo ' quanto ' credevamo '. Quindi lo spediente di appiccicare alla forma così ottenuta il *-vi* (v. *credeve* io credeva, ecc.), nel quale è come sita la caratteristica dell' imperfetto, dichiarandosi l' *-i* o per influenza della 2ª pers. (*fessi* faceste) oppure dal bisogno di meglio esprimere con esso il concetto plurale (*nu altri credonvi*).

Dell' antico imperf. in *-eón -eá* (*-ión -iá* o *-ié*), par che al bell. moderno, secondo i paradigmi del Nazari, non rimangano che *avión -é*, *erión -é*. Per il resto, ha avuto luogo un singolar guazzabuglio tra indic. e cong. Fondendosi questo con quello, fondendosi cioè *avión avié* con *avessón avessé* (o *aviss-*), se n' otteneva *avissión -é*, che son le forme dell' indic., contrapposte a *avissióne avissiéde* del cong. (v. *avióne aviéde* nel pres. cong.) (3). La 1ª e 2ª pl. dell' indic. escon quindi costantemente per *-issión* risp. *-issié* (*cantissión -ié*, *temissión -ié*, *fenissión -ié*), e anche di ' essere ' s' ha, per questa via, *erissión -ié* (cong. *fussióne -iéde*).

---

(1) La seconda di plurale ha rarissima occasione nel Diario di Ser Tommaso, ma pur vi occorre una volta *eravatora* 699. Di questa desinenza v. più oltre al par. *269-71*.

(2) *Due dialoghi rustici in dialetto di Monfumo scritti nel 1812 e 1827.* Asolo, 1889.

(3) Si capirà di leggieri, data questa fusione tra i due modi, che la 2ª pl. *cantèssi* (v. il venez. *vu cantèssi*) passasse senz' altro all'indic., dove aveva poi la virtù di promuovere un *erissi*. Ma è singolare che un *cantèssi* più non si trovi come forma di congiuntivo.

262. Del march. *edera*, ecc. v. al par. *206-10*, e del bell. *erissión* ecc., al par. *257*.

263. In più varietà delle Marche trovo l'imperf. di dare ecc. tirato su 'era': *stera, dera, fera, geri* andavi, sono di Osimo, *andèra* è nel Gianandrea 41n, e forme analoghe ad Apiro e a Filottrano (1). — Dal contado fiorentino mi si assicurano poi *davéra stavéca*, dove c'è doppia nota d'imperfetto.

265. L'intacco della consonante anche nel *tóglie* tolse del Grisostomo (v. pl. *tóglian*: e l'a. veron. *tollo*); *tiñ, teñ, tiñ* pure del bergam. meno recente, e v. anche *AGI*, XIII, 312. — *ússe*, volesti, anche nel bell. del Cavassico, e il Nerucci, 162, afferma che il montal. adoperi *vu cognossi* voi conosceste, v. par. *286*.

269-71 (400-401). Varietà montane del modenese (v. Pullé, *Schizzo dei dial. del Frignano*, stampato in *L'Apennino modenese descritto e illustrato*, Rocca S. Casciano, 1895; cfr. pag. 723) hanno, nella 1ª coniugazione, la 2ª pers. sing. in *-ost -óss* (*cantóst*), e la ragion n'è chiara quando si pensi che la 1ª è in *-ó*. Questo *-ó*, di cui v. *AGI*, XIII, 312, s'ode ancora a Pesaro, e, come mi vien asserito da persone di colà, a Macerata. Da ciò si capisce facilmente, che, sempre a Macerata, s'abbia *cantai* = egli cantò. — Nell'a. lucch. occorrono esempj di 3ª sing. in *-á*, 3ª pl. in *-áno* (*livrá*, *cacciá*, *caminá*, *pigliáno* negli Indici del Bongi, e *cavalcáno* I 164). — L'*-e* nella 1ª pl. anche nel sanginesino (*magnemme*, *vedemme*, *sentimme*). La stessa voce esce nell'orv. frequentemente in *-ora*: *aspectamora* 364, *mollamora* 195, *narramora* 374, *partimora* 246, *finimora* 373, *venimora* 374, *fumora -mmora* 333, *fuomora* 373, ecc. L'origine di una tal desinenza va forse cercata nel perfetto forte e nell'imperf. cong. Le due vocali dell'uscita *-aro* (*ebbaro*, *vennaro*, ecc.) si scambiavan qui il posto (2), riducendosi a *-ora*,

(1) Curioso, a Gurro, l'isolato *ulèra* voleva.

(2) Metatesi limitata alle voci verbali (v. *vesparo* vespero), nelle quali possono rientrare anche *fuggissora* 'fuggiro-ssi' 448 e *partissora* 'partiro-ssi' 152.

onde: *ebbora*, *cresora*, *vennora*, *seppora*, *misora*, *spasora* sparsero, *tolzora*, *onsora*, *cognobora*, *morettora*, *perdettora*, *cessettora* cessarono 544 ecc. Ma nell' orv. sonavano uguali la 1ª e la 3ª del sing. (1ª e 3ª: *ébbe*, *féce*, ecc.); e ne veniva che questa uguaglianza s'estendesse anche al pl. onde **ebbora* 'ebbimo' ed 'ebbero'. Che nella realtà un tal tipo di 1ª non occorra (1), sarà per un mero caso, il nostro testo non avendo molte occasioni di adoperare la 1ª plur.; ma della mancanza di *ebbora* avemmo ecc. ci rifà *havessora* avessimo, forma dovuta a un procedimento analogo in tutto (v. par. *306*) (2). — Nella 3ª pl. l'a. lucch. porta al pl. il tipo *-éo* ecc., avendosene forme come *perdeono* persero, *moriono* morirono. — A S. Ginesio è normale, per la III, *-erno* (v. I *-orno* e IV *-irno*), e dal velletr. m' annoto *arrivierno*, *comenzierno*.

Per il tema. ricordo anche il piac. *truvåss* trovai (v. *fiss* fui), di cui v. Gorra, *Zts. f. r. Ph.* XIV, 157. — Circa al march. *-vve*, dubito che vi si tratti di HABUI; in ogni modo esso è anche della 1ª e 4ª conjug.: *passavvi* passai, *trovavvi* (esempj tolti dal Gianandrea, che ha anche *dicevvi* dissi), *sentivvi* sentii a Filottrano Leop. 78. A Treja anche *gevve* andò, e *fovve* fu.

A San Ginesio, la 3ª sing. *-ette* è normale per tutte le conjug. (e così pure *-emme -este*). Nel montal. sono più esempj di *-étte* in verbi della 4ª: *acconsentette*, *sentette*, *rinuscette*,

---

(1) Di *remasora*, 347, si può tuttalpiù discutere se sia di 1ª o 3ª pers. — Ma l'influenza della 3ª si vede forse più chiara in *fuomora* (v. *fuoro* furono).

(2) Mentre sto per licenziare alla stampa queste bozze, mi vengon comunicate, dalla intelligente cortesia del signor Luigi Fumi, le seguenti notizie, che riguardan la nostra desinenza nelle varietà rustiche dell' orvietano moderno. Sarebbe essa dunque ristretta alla 1ª e 2ª del perfetto (*magnàmmara*, *andàmmora*, *facèmmara*, *èmmara* avemmo, *fùmmara* fummo; *venìssara* e *venìstara*, *partissora*, *fuggìssora*, *fùstara* foste), e a *sèmmara* eravamo; il qual *sèmmara* ben s'accorda col *semara* (2ª pers. *setara*) di Castellazzara, che è in provincia di Grosseto e dista relativamente poco da Orvieto (v. B. Boschi ap. Papanti, 245). — Questa forma, nonchè la considerazione di capi metatetici come *partissora* (par. *269-71* n.), ci fanno chiedere se l'origine di *-ora* non vada appunto ripetuta da un **sèmora* = **sèramo*, dalla qual persona sarebbe poi passato alla 2ª (**sètora* : *sète* :: *sèmora* : *sèmo*), e dalla conjugazione di 'essere' alle altre.

ripentette, e il Fagiuoli ha *uscetti*, *apretti*, *morette*, e persino *contentetti* II, 231, *bisognette* III, 194. Ma nel Fagiuoli, la desinenza può aggiungersi anche alla forma forte, avendosi *nacquetti* II, 195, V, 184, VII, 40 -*e* I, 172, II, 431, *piacquette* I, 14, *parrette* IV, 328, *cailsettero* V, 106. V. anche march. *reddette* Leop. 139. — Con una certa frequenza ricorre nel montal. anche l'uscita -*iede*: *rendiede*, *godiede*, *persuadiede*, *mettiede*, *battiede*, *pentiede*, *partiede*, *sentiede*, *restiede*, *potiede*, *rompiede*.

280. *róppe*, *rópparo* nell' orv., *róppero* nel Diario dell' Infessura, e per quant' é della lingua letteraria essa ha *ruppe* non *rupe*. — *débbe* orv. 409, dove l' edit. a torto legge *debbé*, *bibbe*, *piobbe* nell' Infessura. *piobbe* nel De Tumulillis. *cognovve* Ner. 49, *cognoveu* Besc. 1869. — Notevole *podde* Cper. III, 70, 76, 76 *poddero* ib. 57, che sarà un *pótte* (v. velletr. *pòtte*) tirato su *cadde* ecc. — Circa al berg. *avéc* -*ic*, esso ha per compagni, nel berg. meno recente (Assonica, ecc.) *savéc* -*ic*, *podéc* poté, *toléc* tolse, *venzéc* vinse, e parmi che a dichiarar tali forme basti di partire da *avétti*, ecc.

286-288. Orv. *combuse* bruciò 635, che potrebb' essere non altro che un latinismo: montal. *sálse* salì 492, per cui v. anche Nannucci, Verbo 231, e *cognosse*, conobbe, par poi da desumere dal *voi cognossi* di cui al par. *265* (v. del resto *mossi*, e *cresse* crebbe, Nannucci 221), roman. *morze*, *scenze* scese, che è una nuova forma sul tema del presente, a. bol. *fesse* fendé. Il tipo 'vosse', in quanto occorra in dialetti che rispettano il *l* del nesso *ls* (*volse*), lo si dichiarerà dall' influenza speciale di **pósse* (bell. *puss*), forma questa determinata da 'posso' 'possono' (v. pure il perf. *possé*). Su questo modello il bell. foggia anche *tuss* tolse.

Circa ai perfetti forti, — e qui non parlo solo dei sigmatici, — che alteran la tònica, s' hanno, fin nell' Italia centrale e meridionale, i tipi come *prísaro* orv. 376, reat. *fici*, ancon. *vine*, perug. *cinne*, *artinne*, macerat. I. *crisi* 3.

crese (1), a bol. *intixi*, ecc. Per *ú* da *ó*, v. anche orv. *pusaro*, *prepuse*, a march. *puse*, *despuseno*, a umbr. *conpuse* *Zst.* II, 30, 17, 33, orv. vell. *respusè*, orv. *curse -ro*, a. per. *occursero*, *occursi* nel De Tumulillis, roman. *curzi*, bellunese (Cavassico) *russe*, *pusse*, *tusse*.

295 (450). Circa al tema, v. piac. *fiss* e par. *269-71*, *302*. — Anche a S. Ginesio s'aggiungono a *fu-* le solite desinenze, quindi *fuetti*, *fuemme*, ecc., con cui andrà il *folette* di Rapagnano. Col forl. *fop* va il camerin. *fobbe*; *fuce* è anche di Osimo, e *fot* di Medicina (Pap.). Per *forre*, v. qui sopra.

298 (459). *dece*, su *fece*, a Serrasanquirico (Marche). — L'a. bol., nella solita analogia, anche *tre* trasse. — L'analogia di 'facere' si vede pure nel bell. e nel romagn., dove anche s'estende alle forme rizotoniche: bell. *dasí*, *stasí*, e quindi anche *trasí*, romagn. *dasé*.

299 (459). *fette* nell'a. lucch., e vivo a Osimo e a Imola (*fett*).

300. *rist* anche a Piacenza e Bergamo. Di stampo uguale è il *richieste*, richiese, che leggo in un documento lombardeggiante stampato in *Bollett. storico d. Svizzera italiana* XVII, 13.

302 (410). Per degli imperf. di cong. derivati dal tema di perfetto, v. Foth in *Roman. Studien* II, 249n, e vi si può aggiungere *tolzesse*, che m'è fornito dal De Tumulillis, e un *parsesse* paresse, ch'io sono certo d'aver letto, forse in un testo di a. umbro. Ma circa a *fecesse*, che è pur dell'a. perug., crederei che vi s'abbia l'*e* per assimilazione (v. l'a. per. *fecenda*, reat. *fecemo* facciamo, *fecennute* operose, affaccendate). — Pel verbo sostantivo, notinsi, oltre a *füdèss*, ch'è di tutta Lombardia, il trevis. *furesse* e il bell. *fusesse*, il primo dei quali rammenta i *furá*, *furére*, di cui v. *Cod. Visc. Sforz.* 25, e il secondo potrebbe do-

(1) Il rapporto *crise* : *crese*, promuove poi il march. *desse* disse, forma ch'è anche dell'a. umbr.; v. *Zst. f. r. Ph.* II, 28, 27, 29, ecc.

versi a un **fisesse* (v. *fiseva* nel Grisost., e i bellinz. *stasèss, dasèss*, stesse, desse), o esser dissimilato da **fussésse*. Il verbo FIERI deve poi vedersi dall'a. berg. *fidés*, e deve stare intiero nell'ossol. *fiss*, piac. *fiss* ecc. Gorra par. 104, gen. *fisse*. — Il roggian. *èss*, fosse, si ripeterà dall'aversi *éva* = 'era' ed 'aveva'.

Per la desinenza del tema, insisto anche qui sul piem. *-èjss-*, che, com'io credo d'avere dimostrato, non si può altrimenti dichiarare che da *dèjss- stèjss- fèjss-*, giuste riduzioni fonetiche di *daéss- staéss-* ecc. (1).

306 (399). L'orv. ha la 1ª plur. in *-ora*: *parlassora* 216, *haressora* 412. Come nel perf., par. *269*, questa forma deriva forse dalla 3ª plur., e obbedisce al desiderio di stabilire anche nel plurale l'uguaglianza che tra 1ª e 3ª è nel sing. (*parlasse* = 'parlassi' e 'parlasse'). — La storia del cremon. *cantèsses* cantaste (perf., e imperf. del cong.), e così di *cantarèsses* cantareste, dev'essere questa. A Cremona e altrove (2), v. *KJB* par. 293, ha tuttodì luogo una metatesi reciproca per cui, p. es., *basúmes* 'baciamoci' si riduce a *basússem*. Una ugual metatesi deve aver avuto luogo in 'cantásse-ve', ridotto, — prescindiam qui dalla tonica, — a *cantáresse* poi *cantáres*; accanto alla qual forma avrà convissuto per qualche tempo *cantássef*, risultando infine dalla concorrenza delle due forme un *cantásses*. Questo *-s* s'estendeva poi anche all'imperf. dell'indicat., avendosi *cantáres* cantavate, e anche *séres* eravate. — Di bell. *-ssióne -ssiéde*, v. par. *257*.

---

(1) Cfr. *AGI*, IX, 250n, Nigra, ib. III, 10, 47, e v. *KJB*, par. 399. Altri esempj sono il valses. *fréil* fratello *fra-éllo (v. *freili* già nell'a. saluzz. Biondelli, Saggio 602), monf. *tajéis* ceduo 'taglia(t)iccio', *quéis* 'covaticcio'. E spetteranno qui anche *citen* (= *citéjn*) cittadini, nell'Alione, e valses. *len* (= *lejn*, *la-in*) semplice, per cui, in altra parte della stessa valle, si dice *ladin*. — Da territori più lontani, cioè da valli bergamasche, s'ha poi *séita* saetta.

(2) V. orv. *fuggissora* 'fuggiro-ssi', *partissora* 'partiro-ssi', par. *269-71*; e posso ora aggiungere anche un *dégumi* = *démighi* 'diámoglieli', da me udito a Roggiano di Val Travaglia. La metatesi ha così per effetto che l'affisso diventi infisso.

313 (418 *KJB*). *sparruma* spareremo, a Pinerolo, *bosarrio* buggererebbero, nel piem. Calvo. — *merrò* in Dante, *guarrae* Fag. V, 276, *perrá* penerà III, 267, *perrete* VI, 334. — *saperrae* III, 316, *crederroe* II, 62, 81, *-ei* V, 64, *troverrò* VII, 93. — Nell' a. it., sull' analogia di *arò*, anche *sarò* saprò. Del resto, nelle parlate popolari di Toscana, si ritorna anche volentieri al puro tema: *accaderá*, *vederete*, *saperá*, *poterete*, *compererò*, *rimanerebbe*, *averete*, *sofferirai*, tutti esempj provenienti o dal Fagiuoli o dal montalese. Per la vocal radicale, v. *vierranno* Fag. IV, 312, montal. *tierrebbano* 446, ecc.

323 (403 *KJB*). *ei*, ebbi, occorre anche fuori della combinazion di condizionale, v. Caix, *Orig.* 244-5. — Anche il bell. ha nella 1ª e 2ª plur. la stessa desinenza che nell' imperf. cong., detrattine però per la 1ª l' *-e*, per la 2ª il *-de* (condiz. *cantissiòn -ssié*, imperf. cong. *cantissióne -ssiéde*), aggiunti alle voci dell' imperf. in epoca ben recente. Circa alla desinenza *-üss* di varietà ticinesi, potrebbe il M.-L. aver ragione; ma come spiegare allora la desinenza *-öss*, e come si concilia il fatto che a Gurro s' abbia il condiz. in *-úsc*, ma *füsc* fosse? — In queste stesse valli s' ha un condiz. in *-üsba*, *AGI*, IX, 233-4, e così, ma in territorio più limitato, un fut. in *-òba*. Quest' ultimo sarà per influenza del condiz., dove il *-ba* altro non è che una forma accorciata atona di 'bene' (v. bellinz. *bè* bene) (1). Questa supposizione, ch' io ho già emessa in modo meno esplicito, acquista valore da ciò, che un atono *-ba*, bene, ha, com' io ho in seguito saputo, in quei dialetti una vita ben florida. Da saggi scritti di Pecia, che è vicinissimo a Menzonio, ricavo: *o 'l ziba* 'lo sapete bene' (ted. *ihr wisst*

(1) Questo 'bene', in Lombardia, e più ancora nella regione dell'*-üsba*, è di un uso pleonastico così frequente, da non potersi sempre tradurre col 'bene' italiano. Meglio gli s' accosta il ted. *wohl*. — Anche il futuro al postutto non avrebbe bisogno dell' analogia del condizionale. Si pensi, che in quanto adoperato ad esprimere il dubitativo, gli s' accompagna sempre 'bene': mil. el *sarà ben lü* 'sarà, sì, lui', 'può darsi che sia lui' ecc.

es wohl), *u na s' ába fastídi* letteralm. 'non si ha ben fastidio', *us téjn-ba dür al fregg* 'si tien ben duro al freddo', *an zóba darett mí* 'ne so ben tanto io', *l'èba nóta* 'è ben niente' 'è niente'; tutti esempj in cui il bellinz. adopera *bè* al posto di *ba* (*a 'n zu bè tantu mí*, ecc.). Per forme verbali, nella cui desinenza s'adagia un elemento estraneo, v. il par. 116 di questo stesso volume della GRAMMATIK. — Una 3.ª sing. in *as* è in dialetti del bresciano (*faras* farebbe a Maderno, *boettoras* butterebbe a Salò, Pap.), e vi devon confluire *-áve* e *-és*. — La desinenza *-óre* è anche di testi veneti (v. Cavassico II, 338n, 432), e la rivedo a Varzo (Ossola), dove la 1.ª sing. esce per *-ó* = *-óu*: *manduró* manderei, ecc.

325 (409). Nell'imol. il *j* intacca poi il *n* precedente, quindi imperat. *znegna* ceniamo, *lassegn-i* lasciamoli. — Notevole che a Vicenza, l'aggiunta dell'*-i* non importi l'elisione dell'antica atona finale: *cántoi* canto io?, *cantémoi* cantiamo noi?, *cantarémoi?* Si tratterà egli dell'analogia di forme interrogative come *sói*, *g' ói*, fut. *cantarói?* — Curioso, nel berg., *am cántei?* cantiamo noi?

329 (407, 460). Il bellinz. *faj*, fatto, promuove *lassáj* lasciato, e così *fac* promuove *lassác* risp. *lagác* a Bergamo e nell'Ossola. — *ñic nic*, che è di quasi tutta la regione dell'Alto Ticino, si deve a *nac* andato. Su di esso sta poi modellandosi qualche altro part. della conjugazione in *-íre*, e così ho io udito *fníc* a Montecarasso presso Bellinzona.

debiö dovuto, in varietà del Novarese. Nel vic. rustico s'hanno *abío sapío* forme foneticamente regolari, v. *KJB*, 53.

In testi di volgar toscano è frequente il tipo in *-üto*, e il Fagiuoli arriva fino a *moruto* II, 425. V, 284. 305. VI, 329, allato a *morito* II, 423. V, 284 (v. montal *scoprito* 206).

Col berg. *rotít*, rotto, che ha poi promosso un infin. *rotí*, vanno il piem. *parsü* parso (1) e l'a. gen. *crebuo*

---

(1) Veramente qualche testo del Piemonte ha anche *aparsera*, e vorrebbe dire una estensione del tema di perf. non limitata al participio.

creduto, *AGI*, VIII, 23.9; 62.31; 84.37, dove s' incontran *creto* (ib. 8.7) con *creduo creuo*. Un caso analogo, ma con posizione invertita, ce l' offre l'*alzett*, raccolto, di varietà rusticane modenesi, dove si vedon fondersi insieme 'leggiuto' (*alzò*) e 'letto'.

333 (407). Un curioso partic. è il tosc. *spolto*, spogliato, Tigri 98, che par presupporre uno **spógliere* (: *spolto* :: *scegliere* : *scelto*) (1). — Un partic. non suffissale da verbi della 4ª, è forse il montal. *rinúsco* riuscito 26, 286, ecc., che ritorna nel venez. *rièsso*. E dalla region veneta (Vicenza) mi viene anche guarentito *rincrèsso* rincresciuto; il quale potrebbe per avventura aver promosso *despiásso* spiaciuto, *piásso* piaciuto, comuni a tutta la Venezia. Testi di veronese rustico (cfr. *Poesie scelte di* Pietro Zenari, Verona, 1891) mi danno *méto* messo, 28, 140, dove potrebbe trattarsi dell' influenza su *messo* del tema del presente, e *beo* bevuto, 217, che, per quanto occorra una sol volta, non mi pare sospetto.

337. *semos*, invitato, nell' Alione, orv. *spaso* (v. anche *spasora* sparsero) reat. *spasa* EX-PANSU, bell. *mess* mietuto, e *visso*, vissuto, è dell' a. tosc., dell' orv. 417, e a. perugino (*riso* = *visso* in *Zst. f. r. Phil.* II, 27.18). Un TRISU è attestato anche, parmi, dal brianz. *trisèl* tritello; e sulla base di un antico *corí*: *cors*, il mil. ha creato un partic. *bors* all' inf. *borí* scovare, levar la lepre.

341. Venez. *sconto* nascosto, *spanto* sparso, bell. berg. *pert* perso (2), roman. *scento* sceso, Belli II, 287 (v. anche Tigri 7), march. *mistu* messo, montal. *chiusto* chiuso 400, 411.

---

(1) [M' è poi giunto a notizia che uno *spòrre*, spogliare, veramente esista su quel di Siena. V. Fanfani *Voc. dell' uso toscano*, s. v.].

(2) Nel berg. il fem. di questo *pert* suona *perda*; o così suona *tölda* il fem. di *tött* tolto. Doveva qui influire la forma parallela *töt töda*, e il rapporto venir quindi esteso anche a *pert*, *perta*; dove però si può anche pensare alla diretta influenza di *perd-*.

343. Mil. *regolèc* raccolto, ma in funzione aggettivale, monf. *chenc* = *chéc* = *ca-é* · caduto, e *tojail* tolto, è pur di varietà pedemontane. Circa a *töc*, che è di molta parte di Lombardia, non v' ha da esitare nel riconoscervi l'influenza di *dic* ecc. (*töc* : *tö* tòrre : : *dic* : *di* dire), influenza che si vede anche nel lomb. *töga* tolga, e nel partic. debole di qualche varietà (brianz.) che suona *tö* fem. *töda* (: *di dida*, *fa fala*).

345. Velletr. *vicco* vissuto, che sarà come il giusto part. di perf. *vicque*. Nel mil. rustico s' ode *spens* speso, col *n* di *spend*, e del berg. *perdu* è detto qui sopra in nota. — Circa alla vocale, ricordo *richio* vinto, nel Grisost., e *-dutto* è pure del volgar toscano. Il roman. e l'orv. hanno *curso -zo* corso, e *criso*, creduto, è nel Tigri 193.

347 sgg. Son questi i ppar. consacrati alla determinazion del tema nominale; e qui, come nel luogo più conveniente, ricorderò come possa avvenire che il plur. del derivato s' accomodi al plurale, anziché al singolare, del primitivo. Così sono nel mil. i plur. *pañít pañín* da pl. *pañ* panni, *dencít* dentini, nel berg. *añéc* plur. di *anél*, *tancé* pl. di *tantél*, e casi analoghi s' incontran nella lingua viva con assai maggior frequenza che dalle scritture non appaja. Io so p. es. ricordare, come realmente uditi, i plur. *restejón* e *caporajón* (sing. *rastelón*, *caporalón*, da *rastél*, *caporál*), che sono tutt' altro che isolati (1).

352-3. *froma* (par. *456-8*) da un antico masc. **fróm* = *fron*, *AGI*, IX, 215.

Il mil. ha *rèla* regina, *popòla* ragazza, da *rè*, *popò* (bambino), sulla norma di *fiöö fiöla*; *soldára* donna di soldati, che sta a *soldáa* come *mornéra*, mugnaja, a *mornée*: v. anche *perín perásc* da *pè* piede, *tablorèl* da *tablò*, ecc. —

(1) Un valsass. *grajöl*, sassolini, briciole di companatico, potrebbe muovere da un sing. *gra'öl*. Un caso analogo ci è forse dato da *toison*, ragazzo, ad Andorno, dove si parte da un plur. **tois* ragazzi, venuto a contaminarsi con *tosón* par. 43.

Lo stesso fenomeno si vede nel collettivo *pöciám*, ragazzaglia, di Val Gandino (v. *pöt* ragazzo, pl. *pöc*).

Uguali effetti promuove nel berg. la caduta di *-n*. Poiché *seré* aveva il fem. *seréna*, era ovvio che dovendosi creare un fem. a *café*, questo sonasse *caféna*. Per la stessa via si dichiarano *popóna*, *poponí*, *poponáda* (da *popó* bambino), *poní* pochino (da *po*), *gileni* (da *gilé*, franc. *gilet*), *cügianí* cucchiaino, *cügianú* (da *cügiá*), *pení* piedino, esemplare questo che, varcati i suoi confini naturali, si rivede a Mantova (*pmin*) e nella Venezia (1). — A un più antico *pe* : *pedín -ón*, sarà poi forse dovuto il *d* di berg. *co-d-ú* testone (da *co* testa), e quindi di *disna-d-í* piccolo desinare.

354. Venez. *sardón* alice, berg. *sardú* salacca, da confrontarsi con *sard-èlla*, *sard-ína*.

355. Da *francl̄íno* = Franklin, preso come un diminutivo, a Pavia e altrove, estraggono un *fráncol*; il ven. *lúgro*, lucherino, sarà pur estratto da *lugarín*; e così pure si dichiareranno da *gremegna* (v. mil. *gremègna*, e bresc. *gremessa* gramezza), e da *sienza*, il bresc. *grem* gramigna, il veron. *sia* scienza.

358-9. *cánik* canape, a Cannobio, bellinz., com. *smètiga* arte, modo, astuzia, cioè, 'metodo', piac. *dérbga* erpete; lomb. *mantín* mantile, *campanín* campanile, casal. *caví* capello, dove io non so se muovere da *cavil* o da *caví*, sovvenendo, nel secondo caso, il mod. *restén* = *resté* restío; macerat. *giardile* giardino, bresc. *renil* veleno, che veramente potrebbe aver ragione meramente fonetica; piem. *sufram* zafferano, Flechia *AGI*, VIII, 385, lomb. *carlam* par *376*; mod. *veskvél* vescovado; piem. *mane-*

(1) Va per molti dialetti e dev' essere ben antico (v. *AGI*, XII, 420) un *z* (lomb. *sc*, berg. gen. monf. *ç*), che si pone tra *pe* e i suffissi derivativi comincianti per vocale: lomb. *pescín pesciöö pesciàna* (*andà a pesciàna* andare a piedi) *pesciàda* calcio, berg. *pessáda*, monf. *psen*, gen. *pessin pessada*, piac. *pzein pza pzuz pzon*, parm. *pzen pzada pzet pzazz*, mod. *pzen pza*, veron. *pezzati* calcio. Donde proverrà esso mai? — Il lomb. pare aggiungervi *cozín* capolino (da *cò* capo), e fors' anche *bezín*, *bescín* dall' onomatopeico *be* capretto. — Il mil. *segü-s-áda*, colpo di scure (*segü*), avrà forse il suo immediato modello in *prodü* : *prodüséva* produrre, produceva, ecc.

scard maniscalco, mil. *botarda* bottarga; mod. *schiruch* (lomb. *sghiratt*) scojatt-olo.

360. Ven. *curazía* cura (: curato :: abbazía : abate). montal. *furbízia* su *malízia*; mil. *nisciolána*, specie di nocciuola, su 'avellana', e quindi forse il bellinz. *nusána* grossa noce. Molti nomi d'alberi escono per -ICE; questi promuovono il mil. *lòres* lauro, q. 'laurice' (1), e fors' anche il berg. *zöèrnes* ginepro, q. 'ginéprice' (2).

362. Il mutamento di genere è dovuto all' articolo nei seguenti esempj: mil. *amor*, *petit* appetito, *afari* (*un' afari straca* in poesie popolari), berg. *asít*, bol. *anèla* (v. *la nela* a Cilavegna, e in varietà lombarde è fem. anche il semplice *anél*), tutti feminili, coi quali potrà pur andare, abbenché un pò diverso, il mil. *lavoro*, che, in quanto dica 'coso', può esser feminile. — Nel velletr. *lo starío*, è invece un *l' osteria* interpretato come *lo stería*, e mascolinizzato quindi anche nella desinenza.

365. *la leone* AGI, IX, 17.12; montal. *la marchese* Ner. 100. — Per la mozione, v. march. *nebbo* nipote, fem. *nebba*, veron. rust. *conta* contessa, *prinzipa* principessa, che si inferiscono dai pl. *conte prinzipe* (Zenari 30), e a un *rea*, regina, che è in Fag. II, 237, fa bel riscontro il mil. *rèla*, adoperato invero un po' per celia. La mozione ha poi per effetto di promuovere dei masc. come mant. *nélar* all. a *nádra*, tosc. *pécoro, tighero* Fag. V, 327, bell. *gérero* masc. di *gérera* lepre, coi quali manderemo l'orv. *mascharo* 277, mil. *máscher*, detto di uomo in maschera. E qui potremo ricordare anche i tosc. *puttáno* lenone, e, curioso assai, *mádro* (masc.) 'la madre delle donne da teatro' (v. Arlia, *Voci e maniere di lingua viva*, pag. 371).

---

(1) V. però il modo *capì lòres per làres*, capir Roma per toma, dove il presumibile *lòri* di un anteriore *capì lòri per làres* avrebbe facilmente potuto ridursi a *lòres*.

(2) La storia fonetica della voce credo sia questa: *zenèvro* per metatesi reciproca in *zevréno* poi *zevèrno*. Il *v*, poi regolarmente caduto, intaccava il precedente *e* riducendolo a *ü* (berg. *ö*). — Allato a *zöèrnes* c'è *zoèrnech* che parrebbe accennare a un *ginéprico, di cui la forma in *-es* fosse in origine il plurale.

366 (496). It. *santéssa* bigotta. — Tosc. *capponéssa*, com. *luéssa* lupa, venez. *gambaréssa* gambaro femmina. — Un vecchio esempio è *coltellessa*, nome d'un'arma, che occorre frequente in statuti medioevali e, nella forma di *cortellissa*, è adoperato anche dal De Tumulillis; v. inoltre: ven. *barchéssa* porticato aderente a una casa colonica, vic. *grondolaréssa* grondaja, mil. *carpanèssa* carpinella, *penelèssa*, di una forma speciale di pennello, *bajrèssa* badile di pala assai larga, *niverèssa* strato di nubi diffuso, tosc. *poponéssa* popone insipido, com. *rudéssa* cattivo letame, mil. *ostarièssa* cattiva osteria.

368. Lomb. *bajlòt* il marito della *bájla*; mil. *bolcògna* la moglie del *bolk* bifolco. — *maritalora -oia*, frequente anche nell'orv. per 'ragazza da marito'.

369. *podestà* conserva il suo genere nell'a. per., v. Dper. I, 54, e anche in antichi testi dell'Alta Italia, v. *AGI*, XII, 422. Il piem. ha sempre *la masná* il figlio. — *il guardia* Fag. II, 146, a. trent. *el piva* il sonator di piffero (*piva*). Notevole fra gli esempj di mascolini con *-o* da *-a*. il tosc. *battilano* (par. 35), che ha il suo rovescio, fra i nomi di utensili, nel montalese *imbottaína* (fem.) imbottavino.

Qui si tenga conto anche di casi come *quil bilia* 'quel bile' quell'uomo bilioso, Fag. II, 146, bellinz. *un rèssiga* un seccatore, *un miséria*, ecc.

370. Verzasch. *la pèssa* il pesce. — Marchig. *lo lapo* ape (Gianandrea 192); ma la dichiarazione del genere del mil. *ávi* non regge; poiché qui l'uscita *-i* è appunto determinata dall'esser divenuta mascolina la voce; il fem. non potrebbe nè avrebbe potuto sonare che *ávia*.

371. *la tríbo* par. 35, ma a. tosc. *il tribo*, che s'incontra così col vald. e prov. *trip AGI*, XI, 304.

372. *lo confessio*, l'altare della confessione, in Pietro di Mattiolo 292, *festa del converso di S. Paolo* 'della conversione' Cper. III, 63. — Con *royon* va l'it. *rione*.

374. Bell. *çendro* cenere, Ascoli, *AGI*, II, 440. *la marmore* in Pietro di Mattiolo 238; *la ventr* nell'Alione, e nelle valli ossolane; a. it. *la ordine*.

375. Mil. *el fóres* forbicione, e il genere si spiega dal significato; veron. *la mántesa* mantice, *sársa társa AGI*, IX, 226; berg. *barbísa* pecora (Tiraboschi, pag. 9n.). — Qui notiamo anche il com. *trósa* tralcio (mil. *tros* = TRADUCE).

376. Vic. *el frescúsene* crosta lattea, *el calísene AGI*, XII, 428n, trev. *piantádene*, mil. berg. *cartelám carlám* uovo col panno, pellicola, 'cartilagine'.

377. Bell. *gian* ghianda (masc.). — Mil. *ássa* asse, lomb. *cála* la strada tagliata nella neve; piem. *ber-láita* giuncata, siero deposto dalla ricotta, dove il fem. ha valore spregiativo; *la caná* è anche lomb. e piem.; piem. tic. *la barí*; mil. *baíra*, ma detto d'un 'badile' diverso dal *baí*.

378. Nella Val Maggia, *pont* dice, se mascolino, il 'ponte in pietra', se femminile (e allora c'è anche *pónta*), il 'ponte posticcio di legno o di graticci'. Nel berg. c'è il plur. masc. *gec* 'genti', col senso e sotto l'influenza di 'parenti'.

Anche nel bell. c'è *nei*, neve, di genere masc., nè potrebbe qui valere la dichiarazione che il M.-L. dà del sard. *nie*. — Circa a *ciaf* e *traf*, la dichiarazione di essi va scartata, perché il blen. non conosce un *caf* capo (per cui ha invece *cò*). Può invece darsi che il masc. *ciaf*, limitato alla valle di Blenio, dipenda dal masc. *traf*, che è di tutta Lombardia e anzi di tutta l'Alta Italia, e il cui genere sarà dovuto all'influenza di qualche sinonimo o quasi sinonimo.

379. Dei lomb. *amor*, [*taro*], v. par. *362*. L'a. lomb. ha un fem. *temor*, dovuto certo all'influenza di *pagura*. Nei dialetti dell'Alto Ticino è comune *la südó*, il cui genere attribuirei all'influenza di 'acqua' (v. p. es., *l'è tüt in d'un' água* = è tutto sudato). Anche lo *s'ciaróla*, lampo, 'schiarore', di Gurro, si risentirà di *lósna*, *saetta*, ecc.

380. Piem. *el giòbia* il giovedì, dove poteva influire direttamente un *giöres* (v. sp. *jueves*), che ancora s'ode nel Canavese, o *el saba* il sabato.

381. A Carasso di Bellinzona, c'è il masc. *pjant* castano, dove certo influiva *álbor*, che nei paesi vicini è appunto il sinonimo di *pjant*.

382. Anche bell. *la son*, e, pel mil., il Cher. dà *sogn*, sonno, come ambigenere. — Di *la cald*, ecc., v. *KJB*, par. 332-3, e qui aggiungi il pav. *la rid* il ridere, e nel Calvo c' è *la goj*, certo per influenza di ' gioja '. Anche le Alpi lombarde conoscon *cólma* culmine, ma qui la ragione è chiara, avendosi il sinonimo *scíma*.

383. Montal. *ugnello*, artiglio ecc. Il lomb. *aric* è a me assolutamente ignoto; c' è bensì il plur. *aric*, plur. fem. del sing. fem. *arígia*. — Diminutivi feminili da positivo mascolino sono tosc. *veletta* da *velo*, *cappellina* da *cappello*, *carbonella* da *carbone*, venez. *curaméla* da *curame*, vic. *deéla* dito mignolo, berg. *lecèta* lettuccio, dove forse influisce *cocèta*, berg. *nasèle* le nari, se pur non si muove da un più antico ' le nasella ', *ras'cína ras'cèta* bidente (*ras'c* tridente), vic. *peteneta* pettine fitto, lomb. *petenína*. e parecchi altri.

384. Notevoli il montal. *imbottaína* ' imbotta-vino ', venez. trev. *gratacása* (vic. *gratacásola*) ' gratta-cacio ' grattugia, ambedue feminili.

387. Imol. *e noz* q. ' il nozzo '. la festa, il banchetto di nozze (v. fr. *la noce*); lomb. *cámer* cesso, *piacz* posto, nell' Alione, a. venez. *scorzo* scorza, a. it., venez. *ambro* ambra. mesolcin. *kest* fusto del granturco (v. *costa*), sen. *corollo* cibo di pasta di forma rotonda (v. *corolla*). ecc. — Occorrerebbe qui anche di vedere dove e fino a qual punto, nel trapasso, abbiano influito i derivati; se p. es. il *campano*, che è assai meno della ' campana ' e poco più del ' campanello ', appunto non si spieghi da *campanello*, e così *cámer* da *camerín*, ecc.

388. Veron. *árgana* argano, nap. *capa* capo, dove influiva ' testa ' (v. l' uguale influenza nel vic. *melóna* testa). — Il femminile contrapposto al masc. dà talvolta a questo una tinta di peggiorativo, p. es. *discorsa*, *bròda*, berg. *caféna*. Nei dintorni di Gallarate, dicon *bósca* a un bosco di cespugli, pianticelle, e nel mil. rustico c' è *rénta*, detto del ' vento ' che cessa col calar del sole.

389. Registro qui dei sostantivi come *dadú* ragione, mo-

tivo, *dapröf* companatico, ambedue del contado bellinzonese, bell. *péde* companatico (*magnar polenta e pede*). Si tratta, nella prima voce, di 'da dove', nella seconda, di *daprö* 'vicino, accanto, nella terza, di *pede* appresso, insieme.

390. Tosc., roman. *norcíno* chi ammazza e vende porci (Norcia), bell. *cargniél* tessitore (Carnia), friul. *tos'cián* avido di lucro, lomb. *trentín* segatore, torin. *savojárda* lavandaja che netta i panni di colore (v. però il frc. *saconneuse*), bell. *sarogiardo* pasta reale, vic. *valanzana* bresc. *valenzana* coperta di lana (Valencia), lomb. *catalána* piem. *catalógna* coltre di lana, lomb. *palpignána* specie di stoffa (Perpignano); sard. *giána* strega 'Diana' (Guarnerio), e va con esso il nap. *janára* versiera, lomb. *tòni* babbeo (Antonio), it. *zánni* buffone, arlecchino (Gianni), ecc.

393. Lomb. *santificétür* pinzocchero, bigotto.

394. *sprit* spiritoso, nel bell. meno recente. — Nel mil. c'è *füri* furioso, che non è altro se non un 'furia' fatto mascolino (furio) (1).

398 (524). Venez. *sovégno* soccorso, piem. *manténa* bracciuolo della scala, valses. *sája* cavalletta, lomb. *dòrma* dormita, *búta* il bastone del manfanile (onde poi un verbo *butá*), mil. *tèss* il ripieno del tessuto, piem. *béca* tosc. *bea* Fag. V, 278, berg. *üra* prurito (URERE), moden. regg. *spiüra* prurito (mant., ver. *spira*, dove veramente s'incontrano *spiura* e *spizza*; v. venez. *spizza pizza* pizzicore), berg. *còla* ajuola, se, come vuole il Tiraboschi, è da COLERE, venez. *zémo* gemito, bell. *póndra* culaja (= *pónda*; v. *pónder* par. *151*), mil. *frángia* frantoja, veron. *venzo* vincita, berg. *fénda*, lomb. *sürba* tromba aspirante, *pártor* parto, venez. *sòtra* sottrazione.

399. Berg. *rúsga* sega (inf. *rasgá*), pav. *minda* menda (inf. *mindá*), a. berg. e a. ast. *scriz* scherzo, esempj tutti dove già le voci verbali rizotoniche si saranno conformate alle arizotoniche e spettan quindi al par. *188* (Per *scriz*. v. *scriza*, scherza, persin nell'orv. 678).

---

(1) Potrà venir ugualmente dichiarato il vic. *lévro* lebbroso?

402. Tic. *stèrn* coperto fitto (altrove *striníi*), e fors'anco montal. *gremo* gremito (v. lucch. *grimo* che si rannoderà a un *grimilo*).

404-5. Se *accordio, dispendio. aggravio, abominio, ansia, sbornia* son formazioni preromanze, come si spiega il trattamento di *dj* ecc.? Vuole il M.-L. estendere a tali nomi il giusto ragionamento ch'è stato fatto per *òrdi* orzo, e consimili? O vuol egli dire che siano formazioni preromanze non passate nel popolo? — L'*-i* di piem. *ándi, vóli* volo, rappresenterà un anteriore -ICO o -ITO.

410 (538). Roman. *frascico* fracido Belli II, 257, 325, 405, berg. *lámbec* limpido (mil. *lámped*), tic. *spèvig* 'pavido' e v. ancora Mussafia, Beitrag 116n, lomb. *péleg*, tic. *módig* lento, *bró lig*, sporco, se non è deverbale da *brodegá*. — Il bol. *korga* è deverbale da 'collocare' (coricare), come lo prova il mil. *kòreg* (bol. *corgh*); orv. *pontica* bottega, vic. *fóntega* fonte, lomb. *rómpigh* oppio (tic. *romp* RUMPU), *corádega*, coratella, a Geradadda (forse per influsso di *fìdeg* fegato), gen. *lépegu* lubrichezza, piac. *lebga* mocciosità.

412. Tic. *spelüga* 'spelonca', valser. *magnüga* erbame che si dà alle bestie (Tirab.), berg. *palüga* palta (= *palü-a* palude?)

413. *crudace*, crudele, è dato una volta, in rima, dal Tigri, lomb. *dürás* duracine. — Circa a nuove formazioni in -ICE, v. par. *360*; e negli aggettivi, aggiungi l'aret. *prémice* 'che si schiaccia sotto leggera pressione', che entra in una categoria concettuale con *sóffice* ecc.

414. Il fr. *bonasse* sarà pur esso non altro che l'it. *bonáccio*, lomb. *bonásc* bonario. Se questo poi si risenta di 'bonaccia' non so; ma bisognerebbe in tal caso che dipendessero dal suffisso di 'bonaccio', parecchi altri nomi in cui, originariamente, *-accio* è, dirò così, nello stesso tempo peggiorativo e migliorativo. Peggiorativo in quanto racchiude il concetto di 'ordinario' 'grossolano', migliorativo in quanto dica che questa 'ordinarietà' è pur buona. Io so qui ricordare il venez. *cuorazzo* lomb. *corásc* cuor

largo, lomb. *fedáscia* fede buona, semplice, a tacere di *bonomásc* uomo buono insieme e alla buona. Ed è notevole come il buon odore del suffisso s'allarghi al radicale, e si possa così giungere al berg. *gramásc* semplice e di buona pasta. E il nostro suffisso può anche fare da aumentativo, del che v. Tiraboschi. *Voc. berg.* s. *panas*, e *Rime del Cavassico* II, 327.

In questo secondo luogo è richiamato un *-áccio*, che aggiunto a sostantivi e avverbi di luogo, dice doversi il termine espresso dal primitivo intendersi con abbondanza e in modo approssimativo. Agli esempj colà allegati aggiungi il tosc. *unguanaccio*, il tic. *dapezáscia*.

415-7 (547). Mil. *mat matísc*, *spüá spüísc*, *cüntá cüntísc*, ecc., che son dei superlativi del genere di *nöf norént* par. *516*.

Ne' dialetti veneti è assai prolifico un *-ètzo* (venez. *-ęço*, bell. *-ètho*), che deve rispondere o a -ÍCIU o a -ÍTIES, con cui però si sia venuto incrociando -ÍCIU. La sua funzione risulta chiara dai seguenti esempi: *poltronéço* poltroneria, *puteléço* ragazzata, monelleria, bell. *golosèth* golosità, *ciacolèth* cicaleccio, chiacchierío, *diaolèth* diavolío, vic. *pitochéço* pitoccheria, *stomeghéço* stomacaggine, bell. *streghèth* stregheria, *stroleghèth* strologhería. *rabièth* stizza, *matèth* mattío, vic. *stuféço* noja, *dotoréço* saccentería, *bibiéço* tentennería, ecc. ecc. D'analoga formazione parmi l'it. *cicaleccio IG*, 535.

418. Il lat. PANNUCEUS deve trovarsi, se non in *pannuccio*, che potrebb' esser formazione nuova, nel verbo *rimpannucciarsi*.

419 (563). Bellinz. *cagnòz* grosso cane, mil. *mas'ciòz* maschio, con valore spregiativo, venez. *marìdòzo* matrimonio mal assortito, bellinz. *mangiöz* cibo cattivo, *mes'ciöz* (mil. *mes'ciòz*, bell. *missioz*) miscuglio, *bagnöz* umidume, *merdöz* sucidume, luin. *medegöz* impiastro, bell. *rafegòz* palpamento, ecc. Curioso il mil. *regiòz* nel modo *fa regiòz* invecchiare.

421-3 (509). Mil. *pienác* pienotto, *farinác* farinoso. *go-*

láe volatile, pennuto, berg. *tendráe* agnello inferiore a sei mesi d'età; *pissáe* il membro con cui si piscia, *menáe* randello, brianz. *cornáe* cavicchio (all. a. *cornäe*), reat. *fornacchia* forno 55. Notevole poi, che mentre tutta l'Alta Italia risponde a 'tenacula' per 'tenaglia', accennando così alla Francia o alla letteratura (v. D'Ovidio. *AGI*, XIII, 426), il dialetto di Gurro abbia, giustamente, *tnágia*. Vic. *latécio* animella, lomb. *valée* e *valégia* torrentello 'vallicula', berg. *naégia* nottola 'navicula', rimin. *costécia* costa; — lomb. *aríe* alveare; e al *cunie*, di cui v. Ascoli, *AGI*, XIII, 433n, e ch'è pure di Leontica in Valle di Blenio, ben corrisponde il bell. e trev. *cunício*. Il gen. *gandüggia* si ragguaglierà a *gandu-glia AGI*, XII, 405.

426. Il lomb. *gelt* è forse 'gelido'. *AGI*, IX, 206, 253; lomb. *brévad* intirizzito, *slávi AGI*, IX, 191, 221-2, ossol. *zèrbi* sodaglia, piem. *pási* pacifico, che è quasi *pácidu (v. PLACIDUS). L'it. *rípido* deve risentirsi di *rápido*, e così *múf-fido* di *múcido*.

428-9 (517, 533). Berg. *greásna* grandine 'grevaggine', *curiositaggine* Fag. V, 89, XI, 46, *conversaggine* conversazione V, 462, 466. Veron. *enfiüsene* enfiagione.

430. Berg. *spörcia* 'portula', tic. *cuc* 'cotulu'. D'antica formazione saranno forse (1) anche *rúncia* falcetto 'roncola', che io ho udito a Ravecchia di Bellinzona, e il bell. *maráscia* amarasca.

434-5. Curioso il berg. *omassál* omaccione.

436. *quaresmil* quaresimale, *porcil* porcino, ambedue nel Grisost., orv. *vernile* invernale 587, 588, lig. *överí* Parodi, *Etim. gen.* s. 'övei', *porerile* Besc. 524. Non la registrano i vocabolarj, ma pur adoperano i fabbricanti di refe la voce *cucirile* (*tessuti cucirili*), notevole per la base verbale.

(1) Dico 'forse', perchè tanto a Belluno che a Bellinzona siamo sull'orlo dei territori di *cia* = *ka*, e potremmo quindi aver a che fare o con dei fossili o con degli intrusi.

437 (504). Berg. *carbunìl* carbonaja, parm. *giandìl* rovereto; berg. *predìl* pietra (cioè, la pietra in genere); piem. *giassìl* invetriata, *leturìl* vic. *letorìle* leggio, arbed. *cadnì* = berg. *sostìl* asta che sorregge la catena da fuoco; bell. *codazzìl* (all. a *codazzìn*) cincia codona.

438. Aret. *metìle* = berg. e friul. *medìl* par. 437.

439-41. Vic. *nagia* = NATALIA *Giorn. st. d. lett. ital.* XXIV, 269, *passágia* siepe, berg, *marüdája* maturanza, *olsája* sessitura, *orlája* collaretto. Berg. arbed. *portéja* chiusa che si fa ad orti, ecc., *portilia. *ganduglie* Grisost.

442. Con -LENTUS veniva poi a confondersi, dove più dove meno, anche -ENTE, quando questo s' aggiungeva a tema uscente per *-l*; onde, lasciando pur da banda i volg. tosc. *penzolente*, *tremolente*, s' hanno moden. *renzulent* cruscoso (v. *rumzól* semolino, cruschello), da cui dipendono *rumlent* lentigginoso, cruscoso, *sbrasulent* frittelloso.

444-6 (508-10). *litame* lite, quistione, Fag. II, 430, march. *chiesamo* la gente di chiesa, berg. *fröciám* fruttaglia, *leám* allevime. Reat. *faellime* linguaggio, a. per. *copertime*, *repostime*, *reparime*, Cper. IV, 167, 259, Dper. II, 210. Di *tiemo* v. Flechia, *AGI*, II, 57. — Una forma che tramezza tra *LEGIMINE e LEGUMINE è il ver. *liómi*. Friul. *teúm* Ascoli, *AGI*, I, 525; berg. *insröm* innesto 'inserume', mil. *nodrüm* animali nudriti esclusivamente pei lavori rurali, montal. *alleume* 'delle piante che rimettono dopo tagliate' Ner. 32, roman. *fratellume* 'l' insieme dei confratelli' Belli, II, 261, mil. *botüm* cocci, rottami, che parmi essere un dissimilato *bütüm* (*bütá* gettare), lomb. *sortüm* acquitrino, scaturigine. e n' è promosso *padüm* palude, pantano, mil. *pedüm* odore dei piedi, montal. *vilume* cosa vile.

448. Piem. *boscamenta* legname, *paramenta*, ossol. *liamenta* legame, bell. *drapamenta*, posch. *striamenta* cosa perniciosa (*stría* strega).

449-50 (489, 534). Lomb. *ostán* agostano, mil. *setembrín* settembrino; tosc. *casigliano*, nap. *figliano* parrocchiano, roman. *fijano* figlioccio Belli, II, 173, lugan. *maestrán* mu-

ratore, mil. *casán* casaro, a. bol. *bandirano* alfiere; orv. *ventana* vento 379, bell. *testana* capogiro, berg. *stomegána* stomacaggine, gen. *sejanna* serata, berg. *socána* ceppaja, lomb. *rompana* oppio; mil. *casana* grande casata, vic. *musana* faccione. Taluno fra gli ultimi esempj potrà per avventura connettersi con quelli studiati in nota al par. *18* (cui aggiungi *slandrána* donna di mal affare; lomb. *slandra*); tanto più che il Tiraboschi avverte che l'-*ána* di *polentana* può « trasferire la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità », può cioè fungere da aumentativo.

Berg. *tersá*, *quartá*, nome che si dà ai lanuti dal 3° al 4°, rispett. dal 4° al 5°, anno di loro età.

451. Com. *saléna* temolo, berg. *filéna* fila, *moléna* mollica Mussafia, *Beitrag* 80.

452 (490, 498). Sen. *alpigíno* alpigiano, moden. *casalén* casalingo. — Di nomi di esercitanti un mestiere, v. ancora casal. *ciavorín* fabbro, *carbonín* carbonajo, *sternighín* stradino, selciatore, piem. *magnín* magnano (1), moden. *salghén* selciatore, *scarpulén* calzolajo, mant. *crivlín* vagliatore, berg. *finansí* gabelliere, *frerí* lavorante alla ferriera, *retecí* conciatetti, *pichí* tagliapietre, *majolichí* stovigliajo, venez. *presentín* gabelliere, *nolezín* vetturino, mil. *molgín* mugnitore, lomb. *tabachín* venditor di tabacco, *marmorín*, orv. *venturino* soldato di ventura 318.

456-8. Mant. *crivlonz* vagliatore, v. il Vocab. unito all' edizione di Amsterdam delle opere del Folengo. — Bell. *zesaron* cece, mil. *erbión* pisello, e *peperone* è anche italiano.

comedón è anche bell., e chissà non derivi da una formazione corrispondente a quella di ' ginocchioni ' ecc. par. 621.

' fragóne ' s' estende anche di qua dall'Alpi, da Verona (Mussafia, *Beitrag* 59) e Bergamo fino al Lago Maggiore: berg. *fregú* (e anche fem. *fregúna*, di una varietà

(1) Se pur non è voce importata dai territorj franco-provenzali.

di fragole più grosse), valtell. e valsass. *frigón fravón fraón*, tic. *from*, gurr. *fróma*. Gli è forse per influenza di questa voce, che, nella stessa regione, s' hanno per il ' mirtillo ', dei nomi, che, qual poi si sia il loro etimo, tutti escono per *-ón* : *olión* sul Lago d' Orta, valmagg. *lidrión* ecc., levent. *scistrón*, mesolc. *cristón*, berg. *ghislú*, ecc. — A Roggiano, *boscón* cespuglio, che è pure di qualche antico testo lombardo.

Ricordiamo qui *-óne* che dal nome di luogo deriva quello dell' abitante, e di cui ho i seguenti esempi ticinesi: *Mesocón* di Mesocco, *Verzascón* della Val Verzasca, *Valmagión* di Valmaggia, *Bregnón* di Val di Blenio, e qualche altro. A Varese, chiaman *mendrisión* il vento che vien da Mendrisio.

460. Bell. *solagna*, all. a *solana*, solinata, *scuragna* oscurità, berg. *tragn* tirante (di pane), venez. *traversagno* argine laterale, bell. *traversane* cavicchio che tiene unito il timone al carro, berg., venez. *scondagna* e *scosagna* nascondiglio, venez. *drezzagno* corso dritto del fiume, *barcagno* specie di barca, *comeagna* e *comagna* compagnia di barche unite per la pesca, *comitanea, *longagna* lungaggine, berg. *scolmagna* e *scolmegna* soprannome, *molagna*, nome d' uno stromento da pesca, che a Como chiamano *molegna*.

461-2. Bellinz. *firögna* veglia invernale nelle stalle; *marögn* malfatto, *pultrögna* isterismo, *balurdögna* capogiro, *lecögn* leccornia, *paltögn* pantano, *gatögn* (*na in gatögn* andare in gattesco), roggian. *vacögn* e *djawlögn* porcheria, *in pelandögna* a zonzo, *ciaputögn* pottiniccio. — Mil. *bolcògna* fem. di *bolk* bifolco.

465 (515). *seccore* Fag. II, 16, montal. *asprore* 300, *radore* Ner. 122; arbed. *püdür* puzza; a. pad. *reore* prurito *rodore (v. a. tosc. *prudore*), roman. *scottore* Belli II, 284 bell. *scotor* scalmana, berg. *fogúr* bell. *fogor*, vic. *inzendor* bruciore; vic. *ruzor* brontolio, ronzio, fischio, ruggito, bell. *busnor* ronzío, bonves. *sonor* sónito, a. lucch. *borbore* rumore. — ' schiarore ' si vede anche, con genere mutato e con *r-r* dissimilati, nello *s'ciaróla*, lampo, di Gurro.

466. Mil. *sveltüra* sveltezza, (plur.) *vegiür* gli acciacchi della vecchiaja.

471 (529). Aggiungi: lomb. *formighéri* formicolìo, *fülminéri* fulminío, *fracasséri* fracassío, *vocéri* vocío, *visighéri* brulichío, piem. *armistéri* rimestío, lomb. *bordeléri* fottío, com. *lamentéri* lamentío, e chissà che non vadan qui *traversía* (com. *traverséri* vento impetuoso che dà per traverso), *mattía* (lomb. *matéria*).

479 (505). Berg, *salèc* saliceto, e nel Ticino è frequente *sarèc*, come nome locale.

Notevole un *CAPRETU, a cui deve risalire il *carreo* del Grisostomo (v. *AGI*, XIII, 485n, e *cavrè* a Canobbio, *cravé* a Locana, *cevrei*, *cavrei*, in Val Soana, nel Canavese). Anche qui sarà stato un collettivo, da cui si sarà sviluppato il concetto d' individuo, press' a poco come da 'mansionata' s' è venuti al piem. *masná* figlio. — Il tosc. *diavoleto diascoleto*, diavolío, spetta pur qui, intendendosi dapprima il buggerío fatto da una riunione di diavoli, da un 'diavoleto', e *noveto*, terra che dopo qualche tempo si rimette a nuovo, sarà esso pure il luogo dei germogli nuovi; v. il nl. *Novelledo* (da *novél* pianta tenera). Meno chiaro il pist. *altéta* la parte più erta della montagna.

481. Nel ligure: *franchixe* franchigia, *valentixe*, *nettixe*, ecc.; onde *ingordiggia* s' appalesa come un pretto italianesimo.

483. *cervellòtico*.

486 (525). In qualche esempio si vede -ÚTA soppiantato da -ÀTA: ven., vic., mil. *ridada* riduta, ven., vic. *onzada* untata, *piovada* scossa di pioggia 'piovuta'. Possibile che influiscan là, direttamente, *risada*, *ontada*, e che qui si parta da un *piova* pioggia.

487. Lomb. *quindesáda* spazio di due settimane.

489. Il mil. ha *resgiòo* = *reggi*(*d*)*óo*, non *reció*.

492. Curiosi i ven. *vertaura* apertura, *pontaura* puntura. Si risentirà il primo di *seraura*, il secondo di *pontaura* (da *pontar*).

493 (514). Bellinz. *vegedá* vecchiaja (mil. *vegitá*), *strachedá* stanchezza, *matadá* pazzia, *tocadá* sbalordimento,

com. *flossedáa* floscezza, *lentadáa* lentezza; lomb. *cagnitá* ferocia, berg. *lüsitá* inezie, bell. *strambitá*, *pazzità*, vic. *furbitá*, *matitá*, *stornitá*, a. gen. *garzonitay* *AGI*, VIII, 56, *picenitae* ib. 56, a. lucch. *onestitá*, *misertá* Fag. IV, 380, V, 341, montal. *dubbietà* 152, *sanguinità* Ner. 131, velletr. *gnurantitáne* ignoranza; sic. *omertá* l'essere uomo (1).

494. Moden. *belitá*, a. lucch. *soiectá* soggezione.

495. A. fior. *capitudine* i capi delle arti minori insieme riuniti, a. lucch. *suietudine*, *difficultitudine* Fag. IV, 56.

497 (551). Bellinz. *geríf* di luogo esposto al gelo; lomb. *bonoríf* mattiniero, su *temporíf*, lomb. *sentorí* *-íf* di chi ha acuto sentire.

In quanto *-ívo* s'adoperi a formare aggettivi indicanti le qualità o proprietà del terreno, esso è più che mai prolifico nel berg., e rimandiamo all'art. *teré* nel Tiraboschi, (v. anche l'Append.), accontentandoci qui di ricordare com'esso s'aggiunga anche ad aggettivi, quindi *magríf* *grassíf*, *zerbíf*, tutti, s'intende, di terreno.

499. Valtell., berg. *müráca* muriccia, lomb. *verdác* e *verdoláca* raganella, arbed. *bordáca* lombrico (altrove *bordòch*, *bordelòch*), *boláca* (acc. a *bóla*) stagno, *miáca* il gambo del grano saraceno, mil. *tiráca* carne dura e cartilaginosa (v. lucch. *stiracchio* Pieri, *AGI*, XII, 170), bell. *tiráche* bretelle, lomb. *pucáca* fanghiglia, mil. *bojáca* melma, poltiglia, ital. *baracca*, *salacca*, *trabacca*. *baldracca*, — moden. *schirach* scojattolo. Di *-ácola* v. Pieri *AGI*, XII, 170.

Tosc. *anitròcco* allato a *anitròtto*, berg. *pagnòca* e *pagnòta*, belliz. *basciòca* tugurio all. a roggian. *basciöl*.

506 (560). Mil. *moláta* macinatojo, e si spiegherà da **molát* macinatore. — Lomb. *formagiát* venditor di formaggio, e anche chi mangia, per abitudine, molto formaggio, *spargiát* goloso di asparagi, *paterát* bacchettone (chi ha l'abitudine di dir molti *pater*), *püresát* pulcioso, *piögiat* pidocchioso, *fifát* facile a impaurirsi (*fifa* paura), *oncisciát* chi

(1) Per il tema, v. *omaròn omarín*, in dialetti dell'Alta Italia.

è sempre unto e bisunto, *resiát* e *ratelát* facile ad accattar brighe. ecc. — Anche nel bell., *-átto* può avere funzione peggiorativa: *librát* libraccio. — Nell' Ossola, dicono *antronát* all' abitante di Valle Antrona.

507. Nomi di mestiere in *-étto* occorrono in Lombardia e nella Venezia; v. Ascoli, *AGI*, VII, 434n, e aggiungi *messéta*, di cui v. però Mussafia, *Beitrag* 79, lomb. *boromèta* merciajo ambulante (da **boromé* 'buon romeo', pellegrino, girovago), *girumèta* il venditore girovago di compassi (v. lo scherzevole *girumèta* geometra), *formèta* fabbricator di forme da scarpe. — Anche qui s' hanno derivati da nomi locali: tic. *colèta* l' abitante di Val Colla, *calanchèt* di Valle Calanca.

508 (560). Bol. *mesdòtt* venez. *missiòto* miscuglio, (v. bell. *missióz*), piem. *barbaröt* mento, a. bol. *varotta* vajo (v. venez. *varotèr* vaiaio; e tic. *varòza* marmotta), lomb. *fra cercòt* frate incaricato della questua, *resegòt* segatore, venez. *pegolòto* venditore di pece, berg. *piglòt*, monf. *piulòt*, piem., emil. *bigolòt* merciajo ambulante; berg, *pianzòt* piagnolone, *paterò*t = mil. *paterát*, trent. *ostarioto* frequentator d'osterie, veron. *piassaroto* piazzajuolo; berg. *figüròt* figuraccio, *medgòt* medicastro; bell. *campanot* rintocco di campana; berg. *melgòt* luogo piantato a granturco. In qualche parte di Lombardia e nella Venezia *-òtto* deriva aggettivi da nomi locali: *varesòt* da Varese, *mendrisjòt* da Mendrisio, *muröbjòt* da Valle Morobbia, *caraçòt* da Carasso, *arbedòt* da Arbedo, e anche ho udito *papjòt* da Pavia; *ciosòto* da Chioggia, *badiòto* da Badia, *vegliòto* da Veglia, *suavòto* da Soave (1).

509. Lomb. *molégna* pietra da farne macine; berg. *vaghégn* bacío (v. tosc. *bacígno*), valtell. *strascègn* duro (di carne), piem. *gorégn* tiglioso (da *gora*), chiet. *cafunegno* Pap., e la versione veneta del De lapidipus praetiosis, edita dal Finzi, ci dà *blanchegna*, *rossegna*, *chiaregno*, *negregno*, *verdegna*, *blavegna*.

(1) Altra cosa sarà però forse se a Belluno chiamano *indiot* il pollo d' India.

510. *brichaldo* AGI, XII, 392; arbed. *giròlda* ciana, bellinz. *vegiòld* vecchiardo, com. *petòld* = mil. *petard*.

511. Anche a Bellinzona: *pajolánca* puerpera.

512. (535). Brianz. *baténda* l'epoca della battitura delle messi, a. march. *meténda* raccolto, posch. *treséndа*, bresc. *tresanda* viale, viottolo (transire), tic. *soénda* sentiero per cui si fa scivolare la legna dal monte al piano, SEQUENDA, aret. mil. *lienda*, monf. *ligenda* e pl. *lande* cose lunghe e nojose da raccontare, romagn. *aljenda*, berg. *li-* e *leanda* operazione lunga e nojosa, tutti da LEGENDA, lomb. *üse-landa* uccellaja, e anche il tempo in cui si uccella, mil. *seranda* serrame del fumajuolo; *molend* e *moland* mulenda.

513. *forebunde* quei di fuori, stranieri, Dper. I, 64.

515. Orv. *quartengo* nome di una misura di capacità, piem. *boleng* pantano, stagno, dal sinonimo *bola*, berg. *orenc* lauro, lomell. *soléng* di luogo esposto al sole, verban. *maréng -nga* vento marino, canav. *osténg* agostano. a. lomb. *maggengo* = maggiorengo (e ne vien poi che s'abbia *ma-gior* 'di maggio') monf. *primarench* primaticcio (1).

Il suffisso s'incontra anche colla gutturale sorda al posto della sonora: valm. *masgínchia* formaggio maggengo, tic. *reménca* 'raminga' (di capra), verban. *marénca* = *ma-renga*, canav. *lignénca* (= piem. *lignenga* uva di luglio).

516-7 (494, 553). Gen. *seneentu* cenerognolo. posch. *paglio-lenta* puerpera; — montal. *lustrente* lucido 270, forse per influsso di *lucichente* 45 ecc., influsso che si vede anche in *lu-strichente*, Parodi, *Romania*, XVIII, 596-3, *trionfente* prosperoso, robusto, e quindi anche *vittoriente*, tosc. *brucente*, venez., trev. *pisnente*, povero contadino, che, come bene ha visto il Biadene risale a 'pensionante' (cfr. mil. *pisonante* massajo), e che ha allato a se *masenente* 'mansionante' (v. Boerio s. 'pisnente'). Un partic., cioè SEQUENTE, è anche nel venez. *sevente* flusso (Ninni), cioè quello che segue

(1) Questo suffisso alterna frequentemente con *-ente*: *maggiorente*, lomb. *brü-nent* all. a. *brüneng*, lecch. *invernent* = *invernengo*.

alla *semáda* ('scemata' riflusso), e lo si ha pure come aggettivo (*serenti* uguali, della stessa grandezza. Ninni). — Di *-ánte* senza il verbo corrispondente, v. anche *bottegante*, *calessante*, *seratante* l'attore in cui favore è data la serata, *cruscante*.

Il tipo *nöf novent* lo trovo anche a Brescia e Verona, che mi danno *nudo nudente*, e nel Piemonte (*nova nuvínta* a Cumiana, *nov novent* nel Monferrato). Notevole ch' esso possa estendersi anche ad avverbi, onde il trent. *miga mighente*. i valtell. *brich brichento* niente affatto, *apòsta postènta*.

518. Recan. *vilenza* viltà, roman. *schifenza* Belli. II, 86. L'uscita *-énzia* anche nel fior. rust. *aparienza* Fagiuoli, III, 248, V, 128, che appunto sta per *aparenzia* (1).

Come nell' aggettivo (*növ novent*), la Verzasca si procura il superlativo del sostantivo, sostituendo però, e si capisce, *-ente* con *-énza*: *palta palténza* gran fango (1).

519 (493). Ital. *infingardo, begardo AGI*, XII, 391, piem. *güliard* lomb. *lecárd* goloso, leccardo, onde poi *leccarda*, berg. *schiard* schifiltoso, lomb. *petard* paffuto, *ivrardo* (Bonv.), *simulardo* (Bonv.), a. bol. *sacardo* saccomanno Pietro di Matt. 105, 106, 115, mil. *golard* volatile, berg. *lüsard* ferro micaceo, bell. *paissarda* carniera (*páissa* preda) *zanfarda* gufo, berg. *stongarda* steccato; sen. *guastarda* inguistara, mil. *botarda* bottarga, piem. *manescard* maniscalco.

520. *sardesco* Grisost; venez. *pagesco* color di paglia.

Approfitto di queste paragrafo, per richiamare l' attenzione sul suffisso *-úsco* che si vede in *fuggiasco*. *amarasca*, *frasca*, mil. *vegiásk* vecchiardo. — Nel territorio lom-

---

(1) Si tratta cioè della metatesi della semivocale, che anche si vede in *risparmo* (vivo pure nel montal., che v' aggiunge *soppidiano* soppedaneo) Fagiuoli IV, 32, V, 312, *matiera* V, 191, *rimiedo* IV, 96, 212, *commieda* IV, 276, *corriedo* 'corredio IV, 194, 198, *assiedo* IV, 149, *intermiedo* IV, 309, *provierbo avvierbo* proverbio III, 205, IV, 311. 400, *Lielo* Lelio V, 277.

(2) Ci dev' essere, nella stessa valle, anche un *bon bonénzi* bonissimo. A Bellinzona è *bonénzi* bonario, bonaccio.

bardo-pedemontano-ligure, s'adopera tal suffisso, come già notava il Diez, II, 387, a derivare aggettivi da nomi locali: *mentonasco, monegasco, casalask* (Casale Monferrato), *cigevanask, monzask, comask, belenask* (Bellano), *livignask, ciavenask* (Chiavenna), *cremask, bergamask.*

Il ven. *pagiúsca,* pagliuzza, deve risentirsi della base ch'è in *bruscolo* busca, fuscello.

521. Mil. *sabetísmo* pettegolume, lomb. *paisanísmo* accolta di villani, venez. *piatolísmo* tentennío, lamentio; berg. *spiörésem* prurito; lugan. *ribatésum* rimbalzo delle onde (*ribàt*).

523. berg. *quajáster* quaglia giovine, bell. *lorastrél* lince; arbed. *panigástru* gambo di panico dalla spiga vuota: e qui notiamo pure: valses. *aquastráa* acquazzone, piem. *volastré* svolazzare.

533. Roman. *bottoncino* piccola fiala, e qui vada anche march. *manciolctta* piccola mano, Leop. 21.

537. *pomeríggio,* aret. *povènta* luogo riparato dal vento: valtell. *pusòra* com. *pisòra* id., tic. *pusáqua* il cibo che si dà alle bovine dopo averle abbeverate.

539. Berg. *desfássel* (valtell. *defácil*) difficile, *desamissízia* inimicizia.

540. E TRIVIUM? V. *trebbio,* bol. *treb,* ecc. — Bellinz. *bedént* doppio dente. — Anche per il ven. *bibiar,* tentennare, si partirà dal sost. BIVIUM.

547 (606). Pare che, abbenché raramente, possa comparire anche il solo imperat.; io almeno interpreterei così il montal. *struggi* struggimento Ner. 143, venez. *condúsi* ruffiano, messin. *accénni* zolfanello, e potrebbero così interpretarsi pur il venez. *bíbia,* masc. e fem., tentennone (v. *bibiar*), tosc. *accomoda, ascolta,* e altri (1). — Berg. *falöm* 'fa lume'. Mil. *fabón* condimento; *faminción* chi fa il minchione ad arte. — Tic. *cantanògg* usignuolo, bregagl. *sgulanöc* pipi-

(1) V. del resto Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano* s. 'imperativi', dal qual passo sarebbe da indurre che da ogni verbo sia possibile un tale imperativo.

strello, berg. *stampé* 'sta in piedi', lucerniere. — Bellinz. *fagninòc* 'fa venir notte' fannullone. — Sarà vocativo anche il *martín* di lomb. *saltamartín* cavalletta. — Un caso in cui l'imperat. è posposto ci è forse offerto dal lomb. *malpága* cattivo pagatore. — Fra i doppi imperativi, notinsi anche *parapiglia*, *aprichiudi*, *pappataci*, *giravòlta*, berg. *majadòrma*, venez. *seravèrzi*, mil. venez. *tiramòla*, mil. *tajamedéga*, orv. *andaviene* 750 (1).

Imperativi reduplicati sono *fuggi fuggi*, *serra serra*, *bolli bolli*, che scrivonsi di solito staccati (*un fuggi fuggi generale*, *un gran serra serra*), ma che realmente andrebbero scritti uniti, non avendosi *fuggi* e *serra* come sostantivi isolati (2).

551. Per i composti di cui l'un elemento è la traduzion dell'altro, v. i nomi locali *Monjibello* e *Linguaglossa*.

553. Bell. trev. *zeraspágna* ceralacca 'cera di Spagna', trev. *ossocòlo* vertebre cervicali, lomb. *cornabò* cervo volante 'corna di bue'; bell. *corbátol* batticuore, che non sarà diverso, come formazione, dal pur bell. *corbrusór* acidità di stomaco, a. ven. *galcogion* Mussafia, *Beitrag*, 61.

556. Tic. *sögnmòrt* morto dal sonno, piem. *patanü* nudo, spogliato (v. piem. *patu* cencio ecc.; e altrove *patán* nudo).

560 (607). 'decedotto', che va per molta parte d'Italia, e che sarà 'dece ed otto', rende verosimile che anche *diciassette* (è questa la miglior forma) e *diciannove* contengano ET; v. D'Ovidio *AGI*, IV, 174n. Ma l'*a* andrà poi dichiarato da *trentasette* ecc. Che se alla lingua letteraria manca un *vintasette* ecc., simili forme non sono però ignote all'Italia centrale, avendosi, nell'a. umbro, il tipo *vinta-*

---

(1) Curioso il tosc. *andirivieni* (*IG*, 606), che par quasi contenere un *ànda* va, e sarebbe quindi 'va ritorna'. Tuttavia si pensa anche a un 'andar' e venire' fusosi con un 'va vieni'. E *viavai* non sarà esso per un anteriore *vié vai* 'vieni va,' cioè *vai* l'imperat. fiorentinesco di andare?

(2) Mi si conceda di qui ricordare che, nei composti che qui ci occupano, il mil. ama ridurre l'imperat. d'ogni verbo al tipo della 1ª conjugazione, quindi: *rompacôo* rompicapo, *spremalimôn*, *spungiarát* pugnitopo, *scondalégor*, ecc.

in *vintaseie*, *vintacinque*, *vintadoi*, Dper. I, 23, 25, 27 (ma *vinti e cinque*, *trenta e cinque* ib. II, 238, 239). — Diffuso per tutta Italia, non esclusa la Toscana (sen. *vinti*), è il tipo 'vinti', e l'aversi, a Locarno, *vent*, deve dichiararsi dell' influenza di *trenta*. — Nel volg. tosc. *ventisei*, *ventisette* riduconsi a *venzei venzette* (v. anche *ozzoldi* otto soldi). — La dichiarazione di port. *sessenta* potrà andare, ma per quella di *sessanta* occorrerebbe una spiegazione più chiara.

Per MILLE il bell. ha *míli*.

561 (608). Il gen. ha *setén*, settimo, e forse qualch'altro. Del resto, più dialetti non conoscono gli ordinali 'secondo, terzo' ecc. che come forme dotte. Dal popolo si ricorre a delle perifrasi: lomb. *quel di düü* il secondo, *quela di trè* la terza, ecc.; a. per. *le quattro volte* la quarta volta, *le cinque volte*, Cper. IV 275, 279, lucch. *la prima sera*, *le due sere*, *le tre sere*, ecc., v. Giannini, *Canti pop. lucch.* 216-7, e un canto popolare della valle dell' Enza mi dà pure *la prima sir*, *le due sir*, e così via fino a *le quattordes sir* la 14ª sera.

562. A Bergamo, *trèpe* triplo, e, su di esso, *quatrèpe* quadruplo.

565. Nel piem.: *suçí* e *lulí*.

567. Nell'Alione, *nesquar* 'non so quale' alcuno (e anche *nesch*, *nesche* : *nesche gent* 'non so che genti', *nesquante*). Nel bleu. *zequé* alcuni 'non so quali', march. *'nsuchí* a Rapagnano, *socchi birbaccioni* alcuni b-, a Urbania, e a Urbino persino *socdun*, che è 'non so chi' + 'qualcheduno'.

Nell' Alione, sing. *qualch* o *quarch*, pl. *quaich*: nel lomb. si conserva la forma del plur. anche come sing., ma premettendole l'artic. indeterminato: *ona quej dòna* qualche donna, plur. *quèj dònn* alcune donne.

Il valmagg. ha *quachiavrüyn*, cioè 'qualche-veruno', combinazione che deve ritrovarsi anche nel lomb. *quejrün*.

568. *nunta* niente, nel Grisost. La forma, che si risente di 'niente', ritorna nel dial. di Cilavegna (*nonta*).

569. A Roggiano, *nientün*, ognuno, che prima si sarà certo adoperato per ‘ nessuno ’.

573-4 (576). Può accadere anche nel verbo che si scambi per un suffisso l’uscita del tema, e che se ne ricavi quindi il presunto primitivo. Questo caso vedrei io nel berg. *terná* all. a *ternegá* ammorbare, di cui v. Flechia, *AGI*, II, 8-9.

Per il rapporto di aumentativo e diminutivo espresso pur nel verbo, v. i berg. *payoná* pagar caro, *smangiazuná* divorare, *smarg'unassá* fare lo smargiasso, *parliná* parlare (dei bambini), *stödiiná* studicchiare, *guadegniná* guadagnar poco, che non dipendon certo da nessun sostantivo, per quanto il berg. stesso abbia *guadegní* piccolo guadagno. — Nel volg. toscano può aversi, forse non senza l’intenzione di una celia, l’imperativo in voci del verbo finito, v. p. es., *ammette ammettissimo* in Fanfani, *Vocab. dell’uso toscano*, s. ‘ abitazione ’, *mi piace piacissimo* ib. s. ‘ superlativi ’.

Qui vorrei ricordare anche le formazioni del genere di frc. *estovoir* par. 244. Appartengono a questa categoria il com. *duvís* pare. Il *m’ è* di *m’ è duvís*, ‘ m’è d’avviso ’, pronunciato *me duvís*, vien interpretato come pronome avente le stesse funzioni del *me* di *me par*, e il *duvis* come la voce verbale, movendo dalla quale s’ hanno poi *duvíva* pareva, *duirá* parrà, *duirès* parrebbe; e il Monti dice anche *duvíi*, parve, che io credo però sia il partic. ‘ parso ’ (*me duvíi* = m’ è parso). — Di un imperf. *nomeva* e di altre voci di un tal verbo, il cui infinito, se occorresse, sonerebbe **nómer*, o **nomér*, discorro io in Apollonio 48 (v. altri esempj nel San Brandano edito dal Novati, pag. 106), e le conclusioni alle quali qui si giunge hanno avuto la fortuna di piacere al Tobler, *Herrig’ s Archiv*, LXXXIV, 225. — Qui andrà anche il *ji tamènde* guardo fiso, ecc., per cui v. D’Ovidio, *AGI*, IV, 150n; e il curioso esempio trevisano, riferito dal Ninni: *no' l despardúse* non istà male, e che presuppone un *despardúse* sta male, muove certo da *despardú* deperito, malconcio (v. Cavass. II, 365). — È degno di nota anche il berg. *inadá* toglier di tutela. Si parte qui da *in adád* ‘ in età ’, sentito come se fosse un partic. *inadád*

uscito, tolto di tutela. Ricordiamo infine il veron. *smalebiare*, a. bol. *malipar*, dall'ant. gerundio *-abiando -ipando* 'avendo'; v. *Giorn. st. d. lett. ital.* XXIV, 269.

575. Montal. *trasficurire* trasfigurare 48, 89, *scorruccirsi* 58, 269, 276, *infurito* 60, 103, *rinsanichire* 135 ecc., *infebbrichì* prender la febbre Ner. 91, *indemonito* 207, *alleniti* sfiatati 205, 226, *addomestichire* 265, *azzoppita* 283, *stralunita* 422, *infiammito* 425, 455 *arroventire* 290, 300, berg. *insinüí* insinuare, bell. *indelirse* intirizzire 'ingelarsi', com. *regulí* regolare le bestie, ferr. *pnirs* impennarsi, piem. *spnicí* spennacchiato, vic. *imasarire* macerare, berg. *scoercí* scoprire 'scoperchiare', ven. *impisolio* appisolato, ecc. ecc.

576. Bellinz. *smorenzá* spegnere.

577 (572, 575). Berg., valtell. *smingá* minacciare, q. 'minicare'; — montal. *rinsanichire*, che presuppone *rinsanicare*, come allato a montal. *infebbrichì* c'è *febbricare*, orv., roman. *me- misticare* mischiare, berg. *fiamegá* fiammeggiare, bell. *zimigar* spuntare, lomb. *scascigá* fugare, ecc. (1).

578. Orv. *palificare* render palese.

581. Berg. *soregiá* = lomb. *sorá*.

590-91 (577). Bellinz. berg. *s'c- s'giafetà* schiaffeggiare. Mil. *basotá*, *brasciotá*, *ciapotá*, bell. *virotar* vivacchiare, *macotar* ammaccare. Lomb. *lavoratá* lavoracchiare, *rügatá* frugacchiare, *güjatá* giocolare, *sgoratá* svolazzare, *scüratá* sculacciare, ven. *vivatare* vivacchiare, bell. *zolatar* andar volando.

592. Ven. *sentar*, bellinz. *neghentá* annegare, *s'cüfentá* scoppiare per troppo cibo, valsass. *grientá* vagliare, chiogg., mil. *pasentar -á* quetare, far tacere, mesolc. *sfregentáss* raffreddarsi, tic. *leventá* allevare (delle bestie), *lacentá* allattare, berg. *sfüghentá* fugare, blen. *sciüsgentá* far fuggire le

(1) Il roggian. *nigà*, ninnare, potrebbe stare per *ninigà*: ma anche vi si potrebbe scorgere una semplice sostituzione di desinenza.

bestie (che sarà 'fuggentare' modificatosi sotto l'influsso di *sciü sciü*, il verso con cui si spaventan e si pongono in fuga le bestie), berg. *marsentà* infracidire, com. *timorentá* incuter timore (ma v. l'agg. *timorent* timido). Per altri esempj, v. Ascoli, *AGI*, VII, 506-7n.

594 (605). Bell. *cesandar* andar per le chiese, *casendar* andar di casa in casa, tic. *üs'ciandá* andar accattando il tozzo (d' uscio in uscio).

596. Bell. *desparar* disimparare, mil., berg. *desvidá* disdire l'invito, sen. *svitare* stornare l'invito, mod. *desfier* disenfiare, *dsganer* disingannare (1).

600 (586). Di it. *concredere* credere, ha esempj il vocab.; ed è sempre ben vivo nel montal. 35, 42, 55, 141, ecc. V. il *concreidre* dell' Eulalia.

608. A INDE si ragguaglia l'*in-* di lomb. *impodéghen* 'potercene' (*mi ghe n' impòdi nient* io non ce ne posso nulla), *infá* (*me n' infá pòc* me ne fa poco), *incüráss* curarsi, *impagáss* pagarsi, rifarsi, *inguárda* in *Di n' inguarda* Dio ne guardi, vic. *intòrsene* darsene, prendersene, ecc., e lo stesso valga dell' *in-* di *infischiarsi*, *impiparsi*, mil. *infotàss*, *incagáss*, ecc. Va per gran parte d'Italia un *n-* preposto a EXIRE (*nessir* Alione, tosc. *nuscire ri-nuscire* (2), lunig. *nansí*, *nens* esce, sicil. *nésciri*, ecc.), e potrebb'essere INDE. Di esso v. Mussafia *Rom. Mundart*, par. 189, M-L. *IG*, pag. 173, e *Bollett. st. d. Svizzera it.* XVII, 139.

609. Tosc. *fracchienere* trattenere.

612. Montal. *rallevare* allevare 198, 205, a. march. *restinguere* estinguere, sangines. *rarreca* arreca 72, *raperto* aperto 147, *rvestite* vestite 58, *rsorve* assolvere 38. Ridotto così il *re-* a non dir assolutamente nulla, ne consegue che, dovendosi realmente esprimere la reiterazione, s'abbiano

---

(1) Notevole, per il procedimento inverso, il berg. *deinciodà* schiodare.

(2) Nel volg. tosc. è anche *nentrare*, che potrebb' essere 'i]n-entrare', ma anche risentirsi di *nuscire*, ché, come più generale, ha ragioni proprie.

rercaschenne ricascando 60, *rermesse* rimesse (1). — Curioso *rirendere* rendere (Tigri).

614. Mil. *sopedá* calpestare.

618. Berg. *embescüráss* dimenticarsi (Bonv. *abiscurarse*).

620. Di 'comente', v. *Giorn. st. d. lett. it.* XV, 267, e *cmanté* è anche di varietà novaresi (Cilavegna).

---

(1) *rer-* risponde del resto anche ad altri *ri-* toscani: *rermira* rimira, *rergarda* riguarda.

NOTE ETIMOLOGICHE

Briga, sbrigare

Non sarà da pensare col Muratori ad *embarricare*, onde si aspetterebbe **imbargare.* Il Tommaseo rammenta nello slavo *brig* ' altezza ardua ', dal quale significato potrebbe anche indursi quello di ' ostacolo '. — Ma noi non crediamo vi sia bisogno di cercare tanto lontano. Chi ripensi agli esempii quali *befana* da *epifania*, *baratto* da πράττω, *stamberga* da *stans pertica*, *beco becero* ' zoticone ' da *pecus*, *burchio* da *puerculus*, potrà ammettere bene *brigare*, *sbrigare* da *plicare*, *explicare.* Questi han dato propriamente al toscano *piegare*, *spiegare*; ond' è che *briga*, ecc. si dovrà attribuire ad altro dialetto.

E noi crediamo che *briga* ecc. risalgano propriamente a quel dialetto che di **spluma* (= *spumula*?) fece *sbrume*, e cioè al friulano.

Abbiamo infatti nel friulano il v. *brigâ* ' affaccendarsi ', *disbrigâ* ' sbarazzare ', e il nome *brighe* ' lite, faccenda ', v. Pirona, *Vocabolario friulano*, p. 35 e 140, ove però dispiace una certa confusione, che vi s' ingenera, tra *disbrigâ* e *distrigâ.* Il friulano *plèe* ' piega ' potrebbe essere importazione posteriore.

A chi poi ponga qual significato originario quello di ' litigio ', si presenta altra ipotesi. Potrebbero le parole nostre appajarsi col venez. *sbregár*, romagn. *sbraghé*, mod. *esbrigá*, che han tutte il significato di ' rompere ', e risalgono all' a. a. ted. *brëchan*, got. *brikan.* Il passaggio ideo-

logico si giustifica con parecchie espressioni nostre; cfr. ‘ romperla con alcuno ’. Ne verrebbe anche dichiarazione allo spagn. *bregar* ‘ disputare, lottare ’.

Capriccio

A proposito dell’asturiese *cavo* ‘ capo ’ l’Ascoli in *Arch. glottol.* XIII, 295 ha: ‘ E se poi nell’asturiese *cavo* s’avesse un *capor* di fase anteriore (cfr. *apud apor*), sia pure non propriamente latino, ma infiltratosi da qualche altro idioma paleoitalico nel latino volgare? Se a dire altrimenti, qui si ritrovasse la chiave, indarno sin qui cercata, degl’ ital. *caporano, caporale*, che primieramente eran veri aggettivi, e forse altro non sono, se non voci vernacole, che perfettamente rispondono a *capitano, capitale?* Quest’ è, ben inteso, una interrogazione, cioè meno d’ una ipotesi ’. — Or un **capor* italico, cui risalgano *caporale* e *caporano*, spiegherebbe pure il meridionale *caporiello* ‘ capezzolo ’, e ad esso ben s’ attaglierebbe il nostro *capriccio* = **caporitium*, che è poi passato al francese (*caprice*) e allo spagnuolo e portoghese (*capricho*). *Capriccio* è ‘ mossa di testa ’ nel senso reale e nel senso metaforico (‘ ticchio ’), e per ispiegarlo si ricorse al *caper* (Diez, *E. W.* 87, Körting, *L.-R. W.* 1623), e il significato si pose quale ‘ mossetta graziosa del capro ’. Ma queste mossette graziose non paiono ben a proposito invocate nè qui nè per l’altra derivazione proposta di *ticchio* dall’ ant. alto ted. *ziki* ‘ capretto ’ (Dz. 442) nè per quella di *verve* da *verva* (*vervex*) ‘ testa di montone ’ (quale ornamento di monumenti, Dz. 744). Ora oltre al significato di ‘ mossa di testa ’ ‘ idea fantastica ’ *capriccio* aveva anche il significato di ‘ ribrezzo ’, cfr. Paolo Orosio: ‘ senza riprezzo ovvero capriccio ’; ed aveva anche la forma *caprezzo*, del medesimo significato; ad ispiegare la quale da *caporitium* basti richiamare *vitium, vezzo*.

E *capricciare* vale ‘ levare i capelli irti per ribrezzo ’, dove invece *accapricciarsi* vale ‘ incapricciarsi ’ e cioè ‘ impuntarsi per alcunché, figgersi in testa q. c. ’, Burchiello,

Son. 2,49 'E temo che la mia [donna] non s'accapricci Vedendo ecc.'. Oltre a ciò, *accapricciare*, *raccapricciare* ed anche *raccapriccire* hanno il significato di 'levare i capelli irti per il ribrezzo'. Onde questa differenza di significato? Notiamo qui subito come l'idea di 'levare i capelli irti' ben potesse svilupparsi in un derivato di parola che dicesse 'capo'; ma ad ogni modo alla speciale determinazione di *accapricciare* e *capriccio* nell'idea di 'ribrezzo', crediano abbia influito il fatto di una certa somiglianza della parola con *accaponare* e *arricciare*, delle quali due parole il verbo (*r*)*accapricciare* poteva sembrare quasi una contaminazione, come *scialacquare* accomodato popolarmenle da *scialare* + *liquare*; che anzi una contaminazione non solo ideale ma morfologica il diremmo addirittura, se la forma *caprezzo* non ci avvertisse che anche nel significato di 'ribrezzo' questa famiglia di parole debba risalire a *caporitium*.

CHIANTI

Una parola da aggiungere a *schiantare*, *chiatta*, *schiacciare*, ecc. (v. *schiantare* qui sotto), nelle quali l'antico *pl*(*j*) sembra essere scaduto a *schi*-, è *Chianti*, nome di vasta località toscana, celebre per produzione di vini (1). Non so se sia ardito vedervi un *plantae* 'piantagioni di viti', richiamando, quanto alla vocale finale *Acqui* = *Aquae*, *Casi* = *Casae*, *Chiusi* = *Clusae*, ecc. (v. Bianchi in *Arch. glott.* IX, 392 segg.). Non osiamo affermare toscano il fenomeno *pl* = *chi*; pure potrebbe forse insinuarsi il sospetto che in qualche zona toscana o prossima lo sviluppo completo sia stato sino a *chi*; e che i molteplici esempii col *pi*- (*piove*, *più*, ecc.), rappresentino una fase intermedia o semipopolare, alla quale lo sviluppo si sarebbe arrestato per influenza dotta. E novella conferma verrebbe dall'antico *acchiantare* 'allignare' (Jacopone da Todi), e cioè quasi

(1) Vi si potrà aggiungere anche (*Val di*) *Chïana* = *Piana*?

'stabilire le piantagioni'; che, mentre nell'ordine ideologico starà come l'opposto preciso di *schiantare*, nell'ordine fonetico ne conforterà la derivazione da **explantare*. Ov'è pur da notare che *schiantare* per 'staccare dalla pianta' è in *Purgat.* XX, 45. Come mera interrogazione, poniamo più giù un'altra ipotesi sulla origine di *schiantare*.

CONTESTARE

Di *contestare* disputò dottamente il Raina in *Riv. di fil. rom.* I, p. 226-234. Egli studiò la forma parallela *contastare*, e la forma dovuta a un ravvicinamento popolare con *contra*, *contrastare*. E risalendo alle origini della parola, ei si pose il quesito come mai da un latino *contestari*, che è 'chiamare in testimonianza alcuno', sia venuto l'ital. *contestare* che è 'parlar contro, contraddire, fare testimonianza contraria'. Egli cerca di giustificare con arguti esempii questo passaggio della parola a un significato tutto opposto. — Io però credo che il *contestare* italiano non risalga direttamente al *contestari* latino, ma ad una neo-formazione *contratestari* 'fare testimonianza contraria'. E a ciò m'induce anche il latino *antestari* che è *ante-testari* (Bréal, *K. Z.* XX, p. 79).

COVO, COVONE. CHIODO, ecc.

Stabilito il trapasso ideale tra *covo* e *covone*, in quanto questo sia 'un covo pieno di spighe', e divisa tal famiglia dall'altra *covile covare* (*cubile*, *cubare*), nonché dal francese *cuve* (lat. *cupa*), sarà a vedere dell'origine di *covo* (dialetti settentrionali *cöv*). Fu proposto l'ant. alto ted. *hufô* (Körting, 4034), ma la derivazione rimarrebbe foneticamente inesplicata; e alla derivazione da *cavum* si trovò sostegno (Flechia, *Arch. gl.* II, 331) nel fatto che *clavus* si riflette in italiano per *chiavo* e *chiovo*, e **clavula* in aretino per *chiovola*, e il germanico *blaw* per *biavo* e *biovo* (*biodo*), e *Flavius* per *Fiovo*. Senonché nel campo stret-

tamente italico una tal mutazione non è scevra di difficoltà; tra le altre questa, che il riflesso napoletano di tali voci ci accusa un semplice *o* originario latino, non un *au* (*av*); *chiuovo* ad esempio ci rimanda a un latino **clovus* (1). Per contro sta il fatto che in latino un filone, forse popolare, di voci, preferiva in parecchi esemplari adottare quella riduzione del gruppo *au* in *o* che si vorrebbe invece assegnare all' epoca romanza. Lascio stare che anche nella lingua letteraria accanto a *favissae* si trovi *foveae*; ma l' informazione Festiana (Paolo ex Fest. p. 97 M), che accanto a *Favii* (Fabii?) si trovi la forma *Fovi*, ci autorizza a supporre tal mutazione latina anche per il *Flavius* del Flechia; e la notizia di Varrone (*L. L.* V, 135), che accanto a *cavus* si avesse in latino *cous* e cioè *covus* (cfr. *plaudere*, *explodere*), spiega interamente, a nostro avviso, il *covo, covone*, di che ragioniamo. Quanto poi al **clavula* supposto dal Flechia, se esso veramente esistette, non precisamente in tal forma die' origine all' aretino *chiovola*, ma in altra forma che molto si avvicinava, per quanto è dalla riduzione *au* = *o*, a *Cloilius*, (*Clovilius*, *Cluilius*), verisimilmente connesso col *clau-* di *clavis* e *clau-d-ere*, e cioè nella forma *clovula*. Circa al germanico *blaw* notiamo non aversi nell' italiano *biovo* ma *biavo* (ant. spagn. *blavo*, prov. *blau*, fr. *bleu*), e male inferirsi l' esistenza di *biovo* da *biodo*, che ne sarebbe una corruzione, dove invece ne è una derivazione (*biavo, biavido, biáudo, biodo*), la quale a sua volta ha influito di riflesso sulla forma originaria e ne ha fatto germogliare *biado* e *biadetto* e *biadire*.

Ed or di *chiovo, chiodo*. Si suppone qui (Flechia, *Arch. gl.* II, 333-34; Körting, 1946; Canello, *Arch. gl.* III, 399) la corruzione di *v* in *d*; ma la forma del friulano *cláud* (*Arch. gl.* I, 513) esclude, mi pare, questa ipotesi.

---

(1) V. però Meyer-Lübke, *Gramm. d. rom. Spr.* I, p. 231: ' Die südital. Formen: sic. *kyovu*, cal. *kyuovu* sind Lehnworte aus dem Schriftitalienischen '. — Sulla possibilità della quale ipotesi mi affido alla perspicacia dei lettori.

Anzi tal forma direttamente ci rimena ad un latino *claudum* (*claridum*) normale derivato di *clarus*, e già supposto dal Mussafia, *Beitr.* 43 s. *chiodo*). A tal *claudum* anche risale il ladino *tlald*, che per il rapporto fonico interamente risponde al friulano *claud*; e alla riduzione *già latina* di *claudum a *clodum (cfr. il n. pr. *Claudius Clodius*), risaliranno il toscano *chiodo*, il bolognese e milanese *c' od*, nonché, con *l* epentetico, il modenese, ferrarese, reggiano e parmense *c'old*. Così pure alla forma originaria *clarus* risaliranno l'it. *chiaro* 'chiodo', lo spagn. *claro*, il prov. *claus*, il portogh. *craro*; mentre il francese *clou*, l'ital. *chiovo*, il napol. *chiuovo* c'inducono a porre fino nel campo latino la forma *clovus; giacché, a tacere dell'*uo* napoletano, impossibile da *av*, da questo sarebbe venuto al francese *eu*; cfr. *bleu* da *blau* (*blau*) e *peu* da *pau*.

Gingilli — brillare

Se *congegnare* è *concinnjare (non *concinnare*, Dz. 366), e se *Genzano* è *Cynthianum*, crediamo possa l'oscuro *gingilli* essere accomodamento popolare di *cincinni* (1). *Cincinni* non sono solo i 'ricciolini', ma se ne allargò il significato a qualunque cosetta piccola e graziosa: cfr. Cicer. *Orat.* 3, 25 'oratoris aut poetae cincinni'; Svet. *Aug.* 86. E tale è il significato del nostro *gingilli*.

Se la derivazione è giusta, potrà il nostro *brillare* risalire al tedesco *brinnan* 'glänzen' (ant. alto ted. *brinnan*: *antbrinnan* = entbrennen; got. *brinnan* 'uri'). Per *brillare* propose il Diez (67) *beryllare*; e l'Ascoli (*Arch. gl.* III, 453) *ebrius*, *ebriillus*, *ebriillare*, con argute osservazioni sul passaggio dei significati. Qualora *brillare* 'risplendere' si faccia risalire a *brinnan* 'id.', rimarrà incontestato da *ebriillus* il nostro *brillo*, che è propriamente 'allegretto pel troppo vino bevuto'.

---

(1) Il Caix, *St. d'etimol.* § 21, p. 17 derivò *gingillo* da *cingillum* che è propriamente 'cinghia, cintura, pendaglio', spiegando il passaggio ideologico per la trafila di 'vano ornamento'. V. pure D'Ovidio, *Arch.* XIII, 407.

Guglia, ghiglia

Guglia è ‘ punta ’; *ghiglia* non è solo ‘ spina di pesce ’ ma anche ‘ aghetto ’.

Diminutivo di *acus* è *acucula*, forma che si trova accanto all’ altra *acicula*. Or chi riguardi al rapporto di *relinquimus* a *relincunt*, di *sterquilinium* a *stercus*, ecc., non troverà ardita l’ ipotesi di un volgare latino **acuicula* sviluppatosi da *acucula*. Or da *acucula* è regolare *guglia* (1) e da **acuicula*, *ghiglia*. Il processo è qui inverso a quello di **aquilea* = *aguiglia* (ant. tosc.) che ha accanto a sé sviluppato **aquulea* = *aguglia* (cfr. Parodi in *Romania*, XVIII, 595, XXII, 309).

Piaggiare ‘ adulare ’

Non veggo che se ne sia mai data spiegazione alcuna, non potendo ritener tale quella che ricorre ad un senso ‘ andare secondo spiaggia ’, che trovo in alcuni Dizionarii. — Or da *placere* ebbesi *placitare* nel senso comune di far *placita* e cioè ‘ litigi ’ (v. Dz. 245, Ascoli, *Arch. gl.* I, 81n., Thomsen, *Mém. Soc. ling.* III, 120; Gröber, *Arch. L. Lex.* IV, 439; Körting, *W.* 6192). Ma ciò non esclude che a *placere* stesso sia potuto risalire un altro frequentativo *placitare*, *placitjare*, che non si sia tanto dilungato dal primitivo significato, anzi l’ abbia rifermato nel senso di ‘ piacere, andare a grado, andare a versi ad uno ’.

Da *placitjare* avremmo avuto *plaitjare*, *piatjare* (cfr. *placitum piato*), onde *piaggiare* (cfr. *platea piaggia*).

---

(1) Meglio forse il D’ Ovidio (*Arch. gl.* XIII p. 391), in considerazione specialmente dei riflessi sardi, postula la forma originaria **acūlea*. In tal caso l’*equileus* = *aculeus* di una glossa (Keller, *Lat. volksetym.* I, p. 131). corretto come, deve essere, in *aquileus* = *aculeus*, ci autorizzerà a postulare **aquilea* come forma originaria per *ghiglia*.

Scagliare, incagliare

La derivazione adottata di *scagliare* da germ. *skalja*, 'Schale, Schuppe', ital. *scaglia*, franc. *écaille* (Dz. 283; Körting 7512) non mi par che risponda pel significato; e lascia ad ogni modo inesplicato *incagliare*. Or si noti. Il latino ebbe *capulum* 'fune' (da non confondersi con *capulus* 'bara' e anche 'manubrio'). Ce ne attesta Isidoro in *Orig.* 20, 16, 5; (v. anche *Gloss.* Isid. n. 331 *caplum* 'funis'). La parola rimane nell' ital. *cappio*, e forse nel napol. *acchiappare*, con l' *l* rientrata nella prima sillaba, cfr. *comula*, *chioma* (v. però la nota a *schiantare*). Or se da *scopulus* ebbesi *scoglio*, il nostro *capulum* avrà dato e *scagliare* 'spinger fuori dai lacci', e *incagliare* 'entrar nei lacci'. Non trattiamo qui della ragion fonetica di *-plo*, *glio*, di che discorsero recentemente il D'Ovidio e l'Ascoli, nel vol. XIII dell'*Archivio*.

Scricchiolio

Sarà, invece di **scrocchiolio*, da *crocchio* che è 'rumor di vasi fessi' (κρόταλον).

Schiantare

Nel caso che sia **explantare* dovrà attribuirsi a un dialetto, che, come il napoletano, ammette la mutazione iniziale; e non sarebbe solo nel toscano; ché abbiamo anche *chiatta* 'piatta (barca)', termine marinaresco e quindi più facilmente importabile (Caix, *St.* 659), e *chiaito*, *chiatire* per *piato*, *piatire* (*placitum*) (1). Vorremmo però pro-

(1) Circa *schiuma*, suole addursi il germ. *scûm* 'Schaume' onde pure il prov. *escuma*, il frc. *écume*, lo spagn. ptgh. *escuma*. Ma riverremmo a un ital. *scuma*, pari al napol. *scumma*. La derivazione di *schiuma* da *spuma* è possibile. Avremmo in prima un *l* inserto (forse da *spumula*) come da *facula* **flacula* (*flaccola*), e da *coma*, **cloma* (*chioma*); indi da **spluma*, *schiuma*. È da notare però che il D'Ovidio, *Arch. gl.* XIII, 363, spiega *flaccola* sull'analogia fonica di *flacco* e ideologica di *flamma*, *a chioma*, *inchiostro* sull'analogia delle forme del radicale *claud.* — Nel caso nostro, comunque sia nata la forma *spluma*, non si può dubitare della sua esistenza. Giacché di uno *spluma* (forse da **spumula*?) si ha docu-

porre il quesito se non possa ammettersi che l'antico *exantlare* 'consumare' sia passato, con metatesi popolare, ad **ex-lantare*, **ex-clantare* (cfr. *sleiht*, *schietto*), onde lo *schiantare* sarebbe normale.

Spegnere

Se ne suole assegnare l'etimologia da *expingo*, *expinxi*, *expictum*, *expingere*. La derivazione dei significati suolsi giustificare così (v. ad es. Körting, *W.* 2989): 'dipingere, lavorare su qualche cosa, cancellare, estinguere'. Meglio era addirittura confessare che l'origine n'è ignota.

Pur si vegga se possa giovarci lo σβέννυμι greco 'estinguere'. Da una formazione popolare **sbennjere*, ben si spiegherebbe, credo, sul campo toscano *spegnere*, coniugatosi poi sull'analogia di *dipingere*, *dipinsi*, *dipinto* (*spegnere*, *spensi*, *spento*).

Trangugiare

Nol veggo segnato nei lessici etimologici. Abbiamo in latino *guttus* 'orciuolo'. È noto come alla forma con la consonante reduplicata, bisogni porre accanto in latino la forma con la consonante scempia e la vocale lunga. Così accanto a *cūpa* del franc. *cuve*, il **cuppa* dell'italiano *coppa* e del fr. *coupe*. Al *guttus* corrisponde dunque un **gūtus*. È noto pure come in non pochi esemplari acquisti timbro medio la dentale tenue intervocalica: *scutum scudo*, *viatico viadi(g)o viaggio*; *indutiare indugiare*. *Trangugiare* è dunque **tra(i)ngutiare*, 'bere tutto l'orciuolo'.

C. Pascal

mento in non pochi dialetti: basso engadino *splüimgia* (*Arch. gl.* I, p. 222, n. 2, allato a *schiamada* ivi), Val di Rumo *splüimò* (ivi p. 324); Valle della Gardena *spluma* fondaccio' (ivi p. 371), veglioto *sploima* (ivi p. 446), friulano *sbrume*, terg. *splumà* schiumare'. — Circa il parallelismo, nel basso engadino, di *spluma* e *skluma* il Parodi (*Romania*, XXII, 307) crede ad una forma **skumla* fondatasi sopra *spumla*. Con che naturalmente si esclude che lo *schiu-*, genovese *sc'uma* risalga a *splu-*.

logico si giustifica con parecchie espressioni nostre; cfr. ‘ romperla con alcuno ’. Ne verrebbe anche dichiarazione allo spagn. *bregar* ‘ disputare, lottare ’.

Capriccio

A proposito dell'asturiese *cavo* ‘ capo ’ l'Ascoli in *Arch. glottol.* XIII, 295 ha: ‘ E se poi nell'asturiese *cavo* s'avesse un *capor* di fase anteriore (cfr. *apud apor*), sia pure non propriamente latino, ma infiltratosi da qualche altro idioma paleoitalico nel latino volgare? Se a dire altrimenti, qui si ritrovasse la chiave, indarno sin qui cercata, degl'ital. *caporano, caporale*, che primieramente eran veri aggettivi, e forse altro non sono, se non voci vernacole, che perfettamente rispondono a *capitano, capitale?* Quest'è, ben inteso, una interrogazione, cioè meno d'una ipotesi ’. — Or un * *capor* italico, cui risalgano *caporale* e *caporano*, spiegherebbe pure il meridionale *caporiello* ‘ capezzolo ’, e ad esso ben s'attaglierebbe il nostro *capriccio* = * *caporitium*, che è poi passato al francese (*caprice*) e allo spagnuolo e portoghese (*capricho*). *Capriccio* è ‘ mossa di testa ’ nel senso reale e nel senso metaforico (‘ ticchio ’), e per ispiegarlo si ricorse al *caper* (Diez, *E. W.* 87, Körting, *L.-R. W.* 1623), e il significato si pose quale ‘ mossetta graziosa del capro ’. Ma queste mossette graziose non paiono bene a proposito invocate nè qui nè per l'altra derivazione proposta di *ticchio* dall'ant. alto ted. *ziki* ‘ capretto ’ (Dz. 412), nè per quella di *verve* da *verva* (*vervex*) ‘ testa di montone ’ (quale ornamento di monumenti, Dz. 744). Ora, oltre al significato di ‘ mossa di testa ’ ‘ idea fantastica ’, *capriccio* aveva anche il significato di ‘ ribrezzo ’, cfr. Paolo Orosio: ‘ senza riprezzo ovvero capriccio ’; ed aveva anche la forma *caprezzo*, del medesimo significato; ad ispiegare la quale da *caporitium* basti richiamare *vitium, vezzo*.

E *capricciare* vale ‘ levare i capelli irti per ribrezzo ’, dove invece *accapricciarsi* vale ‘ incapricciarsi ’ e cioè ‘ impuntarsi per alcunché, figgersi in testa q. c. ’. Burchiello,

e raus semblara predics. Mos chant mais si deu ador. Trop
a non ui amador. Cui menz no ia ainta ni trics. Mas *per* meilz
assire mo*n* chan. Vau cerchan bos motz en fre. Qe son tuit cha-
riat e ple. du*n*s estrainz sens naturals. Mas no*n* sabon tuit de qals.

2. Girard de burnett [c. 3'[

a Ben chantar conuenamars. E locs e graçirs e saços.
Mas seu agues dels carels dos. No*n* par ials altres
e speres. Qe luoc me dona iois ades. E la saço pos qeu soi gais.
Qe ges lo te*m*ps qan lerba nais. Si ben se gença fuill e flors. Tan
non maiuda mon chantar. Cum prex e graçirs de seigners.
e per amar fo ia chantars. Graçif (1) e iois *et* prez pels pros.
E fo qe so la sospeiços. Ses autre plus qom i cuiges. Ensegnaua
qom senantes. Vas tot son ben estar des lais. E qes penes en
manz assais. Cum li cregues preç e ualors. E qes chausis de
mes es cabar. E il fos uils segnorils e honors.
e ra no*m* par qe castiars. Me ualgues ni clams ni tenços.
Pero non crei qanc amors fos. Plus fin sol qamadors trobes.
E qi per dreit la raiçones. Tot iorn meillura e ual mais. Mas
si cum par fin als uerais. Sembla trafan als trichardos. E lor
enian fal no*n* camar. Qe pos faill no*n* es fin amors.
d e chastiar me soi tan pars. Qe pro ueç ne stau consiros.
Qar uei qab pogner desperos. No*n* puesc tan far qe iois cobres.
Pero si sos duz aueres. Mos bels seigner lire lesmais. Qeu nai
sofert me fora iois. E forç e ualors e socors E deuria sen plus
coichar. Qar no*n* deman ni uoill da i lors.
e seu da fars li fos auars. Don magues mandat ni somos.
assaz aportera raços. Qe ia conuent no matendes. Mas seu
li soi uerais penses. Sis taing qes uolua nis biais. Qe la bona
sperançam pais. E ma co*m*paing ab chantadors. E ma faich so-
laz acobrar. Don mera totz cobrar amors (2)
e ges dauer no*n* par afars. Pos qe trabailz ni messios. No*m* [c. 4a]
tol qe non sia ioios. Qanc non paret qe ben annes. Selui
cui iois non agrades. Qanc senz ni poder cui ioi bais. Non

(1) Così è scritto nel codice.

(2) Sopra questa parola è scritto: *alias* (qui e sempre nella forma abbreviata *al*) *acors*.

magradet ni no matrais. Qe deschai irada ricors. E qi qe sap
el trop pensar. Saber eu dic qa*n*z es follors.
a merceiar taing merceiars. E frankeç als francs amoros.
E contrals sobres orgoillos. Orgoils e mals qe sis gardes. Dun
altre pas anz qe passes. Ja uils ni sobrers ni sauais. Noill plagra
qe noil taing sa pais (1). En tal obra don desonors. Li reman ses
sa raçonar. Lan auen entrels amadors.
s eigner sobre totz de colors. Son li drap e qil sap triar.
Faill si compra del sordeiors.

3. Girad de burnett

q Ant la bruna aurases lucha. Pel soao termini franc
Era se de ioi me stanc. Sil bes son nela nis clucha.
Lamors qim fera languir. Si uolam de logna ublit. Mal mer
e si fal mos chan. Vos naurez tort malami ia.
q ar uos mes un pauch es clucha. Mauez uirat brun de blanc.
Non per so qeu dises anc. Dom maiaz tal ira aducha. E si auses
descobrir. Com uos ma do*n*na pleuit. Qe destratz ni mals ni dan.
Non lez qe plus uos endi ia.
l o cor dinz mencrida en chucha. Qi uol ro*m*pa ni dels branc.
Del uostramor *et* eu planc. Qar uei qe ren no*n* a frucha. Ans
sai qem ner a fugir. Se uiure non uoill a unit. Etemi sobra
lafan. Qem tol repaos endestri ia.
t al mauez tornat qa lucha. Non defendria dun manc.
Einz anc leu clop ni ranc. Qi per mal pas no*n* trebucha. Qa- [c. 4]
uant no*n* pusca fugir. Eissament ua oc febreçit. Com sel desa-
mat aman. Qe de ioi se desrai ia.
e la noiç qan son me tucha. Dorm sobrascha *et* sobre banc
Trou qe me dolen li flanc. Per qe ma ualors destrucha. Qel
lech non pois reu dormir. Ans en leu tot esbait. E pens de
uos en estan. Contra qe mez tant eni ia.
a ma uolontat pair rucha. No*n* mai laissat carn ni sanc.
Pus tel en son oill el cranc. Qius me cuidauer for ducha.
Qabanz merier a fenir. Mon uers qe sia co*m*plit. E sui daiço.
plus claman. Qar anc mi noc gent men di ia.

---

(1) Prima era scritto *plais*, ora l'*l* è cancellato.

q eu ui lora e uos la uit. Non cui era uns amiran. Ni
noges deus los al maudi ia.

4. Girard de burnett

i ois *et* chanz e solaz. E cortesiam plaz. Mais no*n* mes
gen. qi eu sols ab cen. Chant ni mesbaudei. Qape-
nas uei. Qa ioi iog mi sostegna. Perqe me strang. E pois qem plang
Del us del mon seignors. Qe mauia socors. Ab ioi cobrar p*ro*mes.
Mais la speranç el bes. E ço de qui eu plus uaill. Mi sui fors del
trebaill. Per qe ma sospeiços. Se uai uiran. Qe mer ab ioi raços.
e l maçanz de reiaz. Qe ser en fol leuaz. Ira chazen. Qar
follamen. En qier e donnei. Cuei no*n* son trei. Cui tan souen
nauegna. Mals sen gadang. E si remang. Entrels fis amadors.
Qe qant eu cuit aillors. Virar on conqeses. Lom diz ma bona
fes. E mostrem son miraill. Qe qi per faillir faill. No*n* es ualenz
ni pros. Anz son duidan. E fora mielç qun fos.
a itan danz nai celaz. De qem fora clamaż. Mais no [c. 5 a]
menten. E clam souen. Ni lei non desrei. Tot ben am nei.
Com iam diz ni messegna. Qaissim gauang. Qar si sofrang.
En loncs temps bona mors. A fins entendedors. Tot res-
taura un mes. Per qi eu ni tu sim cres. Non ai cor qe nu-
aill. Per un an si strassaill. Anz serai uers e bos. Qanc ab
enian. Non sauenz amoros.
m as lenianz es intraz. Qe desteia dains laz. Vilanamen.
Cuns a presen. Qe bais ni manei. Non sec tornei. Ni
nescrida ses segna. Pero nos tang. Qe sa co*m*pang Donna
en cui es ualors. Ab tal qan laura sors. Qe ia mielz non
ualgues. Anz uolgra il conogues. Anz qe trop sagaçall.
Nil don ganz ni fermaill. Siner genz lo resos. Qar gen maçan.
Sol hom far de gaz dos.
e sil manz ses tardaz. Qem degresser mandaz. Eu lo maten.
Si tot uen len. Non cug mal me stei. Qar ben fadei. Et
esper ia non uegna. Qar gen bargang. Si eu per estang.
Don mon aur per follors. Zo troban els actors. Aiuda
maintas res. Mais er a gran dan pres. Jois e demoraill.
Pos si feç dautre taill. Dom neis e fo saços. Com p*er* un gan.
Era gais *et* ioios.
e t es granz frenoltaz. Com ben am desamaz. Ses iau-
çimen. Per tal conuen. Qe cill segnorei. Cui re*n* non crei.

Si en uau secan coma legna. E qam qem lang. Jll iaçes
bang. E gença sas colors. E mi cres tal dolors. Qe lam las
et espres. Mas amors ges nous pes. Qe non par bene
gaill. Qi eu desir e badaill. E uiua consiros. E qella chan
Del mieu dolsas chansos. [c. 5']

p erç qi qes ait dail. Non mou de las senaill. Don
for enqer ioios. Sil traitz daitan. Nos fos uiraz en dos.

5. Girard de burnett

p er solaz reueillar. Qi ses trop endurmiz. E per
prez qi es faidiz. Acuillir e tornar. Me cugei
trabailar. Mar ar men soi geqiz. Per ço men sui failliz.
Qar non es de chabar (1). Com plus men uen uolontaz e
talanz. Plus creis de lai lo dannages el danz.

g reus es de sos fraitar. A uoz odic qouiz. Com era
ioi grasiz. E tuit li ben estar. Omai poden uirar. Qi
ega de fust nouiz. Ni uilan ueil forniz. Ester gart
caualchar. Laiz es lafars e mals e mal estanz. Don
hom perd deu e reman malananz.

e uiz torneis mandar. E segre gens garniz. E pois dels
meis feriz. Vn na sai sons parlar. Ar es prez de raubar.
E dembraçar berbiç. Chaualer sia auniz. Qil met a
donneiar. Pois che tocha deus mas mo*n*tons belanz. Ni
chi rauba gleisas ni uiandanz.

o n sum gandit ioglar. Qeu uit gent acuiliz. Qa tal
a mester guiz. Qi solea guidar. E pero sens reptar. Auar
tan es (2) chariz. pois fo bon prez failliz. Qi solean menar.
De compagnons e non sai dire qanz. Gent en arnes
e bels e benestanz.

c ui per cort anar. De ioglaret petiz. Gent cha-
usat *et* uestiz. Sol per donnas laudar. Ar nou auden
parlar. Tant es lor prez desliz. Don lo tort en siz. [c. 6]
Dellas mal rasonar. Digas de qals dellas o dels amanz.
Eu dic de totz qel prez na trait leoianz.

---

(1) L'*h* fu aggiunta sopra.

(2) L'*s* è ora della forma simile all' *ſ*, prima era della forma comune.

6. Girad de burnett

g es aissi del tot no*n* lais. Solatz ni deport ni
rire. Cangera no*n* mies lais. Mascar plus non
plaz. Deport ni solaz. Non uoill en mi sol despendre. Mas
bo*n*s diz presaz. Anz deis qe comenz. Leus chanz auinenz.
Pos estreing lasdenz. Qar nols aus retraire. Qar noi uei
gaire. Cui plaça iais. Ni trob qi menuei. Qant malegri
ni mesbaudei.

e pero si me noç mais. Mas qar nomes bel a dire.
Ma mal amiga qim trais. Esim par foldaz. Qan me soi
proaz. Pois de lei nom puesc defendre. Mal men soi menaz.
Serai donc sofrenz. Ja men uegna lenz. Ben ni gauçi-
menz. Qar nuls fins amaire. No sap damor gaire. Qi
leu sirais. Qamors dona lei. Com lautrui torz bla*n*d e mercei.

u ers es qe samor me strais. E no se pot escondire.
E pois la forçal prat pais. Qe men ual uertaz. Meill me
fora assaz. Qel cor uires en atendre. Vas qal a cun laz.
Qe pois força uenz. Dreich no*n* es nalenz (1). El paux esci-
enz. Qem es cap de laire. Do*n*na mi ueiaire. Qe (2) tem biabais.
Seu uas lei felnei. Qa poder qem soria om sordei.

m ais qim fos amix uerais. E de mon ben es gauçire.
Fins e francs e ses mals aibs. Ab qem fos celaz. Ja no fos
preiaz. Joi me pogra enqera rendre. No*n* soi tan loignaz. Qel
cor mescreçenz. Se combat el senz. El terz espauenz. Qanc [c. 6[b]]
mais temen laire. Dinz nuill forz repaire. Sols nos nes
frais. Cel cors *et* tuit trei. Plus temen uas lei no*n* desrei.

e ra soiornez en grais. Qar sap com me pod aucire. Qanc
pois no fui liez ni gais. Des qun fols uersaz. Qe maduis pechaz.
Ma fiet en fes entendre. Granz mensogna el faz. No*n* fo pois
garenz. plus qel ardimenz. En qe ma soenz. Ni ia do*n*neiaire.
Ser uns emperaire. Sel sobrer fais. Non er qi la uei. Qamors
non uol com segnorei.

---

(1) Sopra questa parola v' è il richiamo *** corrispondente a un altro segno uguale nel margine dove è scritto: alias *guirenz*.

(2) Sopra questa parola v' è il solito richiamo al margine dove è scritto: alias *qeu ren nor pois*.

q anc no fo qi lei safrais. Nis feç uencuz ni sofrire. Si tot ses en al sauais. Qinç non fos paiaz. Cuns desmesuraz. Qis menaça descoissendre. Per qumilitaz (1) ual als conoissenz. E donc non aprenç. Qorgoill es menz. Per qe sofferraire. Si non es gabaire. Qanqer cui bais. E tegna e manei. Mas eu non dic qe ben estei.

q anc ualors cui uils preçfrais. Per uil agradir assire. Ver ben estar nom atrais. Ni ia rix maluaz. Ni mal ensegnaz. Non se degra en alt entendre. Sem fos dreich uidiaz. E nai si mentenz. Oc e donc consenz. Qe maluaisa genz. Saus uas donna traire. Coingda e de bon aire. Qe daise nais. Locs en qe follei. Mas cui non pesa amors em uei (2).

7. Girad de burnett [c. 7]

d e cantar me for entromes. Pro ueç per cuia de solaz. Seu uis qe bon chanz fos amaz. Pero sagues aiuda. De raison o de druda. Valen. Ges non defen. Qeu non chantes anqera. Tant mes eschiua e fera. La perda el danz. Qar aissi reman iois e chanz. E preç e galobia. Qera appelum felnia. Sen deport ni mesgao ni chan. E non faz zo qe li altre fan.

e non par com sia cortes. Qi tot iorn uol esser sennaz. Molt magrada bella foldaz. Lognada e retenguda. Si com locs el temps muda. Qal sen. Fais pariscen. Qel enansa et es mera. Et eu qi chant lesqera. Per uer enan. Seu sapes qe ioi fos afan. Ni trabaill cortesia. Ja deus sos pro non sia. Qi lassa ioi ni bel semblan. per maluistat ni per enian.

o blidar uolgra seu pogues. Mas non puesc ço don sui iraz. Qar uei a las granç poestaz. Laissar solaz e briuda. . . . . (3) Per pren. Qe tol iouen. E lencalça e lesfera. Et eu qe non ciuera. Qe de mil an. Fos tant baissaz prez ni buban. Qe se chaualaria. En ual mens e drudaria. Pois gardet son pro ni son dan. Non nac mester de fin aman.

---

(1) Il secondo *i* è stato aggiunto sopra.

(2) Le rimanenti sei righe della facciata sono bianche.

(3) Lacuna nel codice.

g es mudar non puesc qe non pes. Mas duna ren soi (1) conortaz.
Qun. . . . (2).

8. Folchet de marseilla [c. 8a] (3)

p Er deu amors ben sabez ueramen. Com plus descen
plus poia humilitaz. Et orgoill chai on plus haut es poiaz.
Don dei auer gauz e uos espauen. Qare se mostraz orgoill
contra mesura. E brau respos a mas humil chansos. Donc
es semblant qel orgoill chaia ios. Qa pres bel iorn ai uist far
noit escura.

m as uos no*n* par puscaz far fallimen. Pero qan faill cel qes
pros ni presaz. Tan qan ual mais tan es plus encolpaz. Qeu
la valor (4) poial colp *et* descen. E si tot hom perdon la for fai-
tura. Ja del blasme noi sera faiz (5) perdos. E cel reman en
mala sospeiços. Qa mai*n*t met cel qi uas un desmesura.

b lasme (6) na hom *et* chascun cela sen. Per qes le man e nes plus
galiaz. Aicel qil fai qaicel qes (7) eniannaz. E donc amors per qel
fai tan souen. Com plus (8) uos serf chascuns plus sen rancura.
E del seruir taing qal qe gierdos. Preç o amix meillorament o
dos. Ses un da qest par fol qi si atura.

f ols fui eu donc qi mis lo cor el sen. Sen no fu ges enanz
fo gran foldaz. Car cel es fol qi cuida esser senaz. E sab hom
miels chascuns on mais apren Qanc pois merces qe ual mais
qe dritura. No ualg a mi ni ag poder en uos. Pauc me sembla
ma ges ualgud rasos. P*er* qeu fui fols qar anc de uos aig cura

m as er sui rix pois en uos no inenten. Qen cuidar es riqessa

---

(1) La curva dell' *o* non è veramente compiuta nel codice, ma la lezione non è dubbia.

(2) La canzone è qui interrotta e rimangono bianche le sei ultime righe della facciata.

(3) La carta 7b è tutta bianca.

(4) È stata ripassata tanto la penna nella lettera *v* che ora non si riconosce più con chiarezza quale lettera vi fosse prima. A me par di vedere che prima fosse scritto *ualor*, poi corretto *valor*.

(5) Questa *z* è scritta sopra un' altra lettera anteriore che non è più leggibile.

(6) L' *s* è correzione di altra lettera bassa che è la *s* comune, mentre la lettera definitiva è una *s* simile all' *f*.

(7) L' *s* è corretta come sopra.

(8) L' *s* è corretta come sopra.

et paubretaz. Qar cel es rix qi sen ten per pagaz. E cel e paubres qen trop ricor enten. Per qeu sui rix tan rix iois masegura. Qan pens qen sui tornaz de samoros. Qadonc era marriz er sui ioios. Per qeo mel teing a gran bonauentura.

c ortesia non es als mais mesura. Mas uos amor nous sabez [c. 8v] anc qe fos. (1) Mas eu serai tan plus cortes de uos. Qal maior briu calerai ma rancura.

a b naiman *et* ab tos te*m*ps tatura. Chansons qar de lor es *et* de lor raços. Qautressi ses chascuns desamoros. Mas semblant (2) daiso don non an cura.

9. Folchet de marseilla

a Qan gent ue*n*ç *et* ab qant pauc dafan. Aicel qis (3) laissa uencer a merce. Qar en aisi uenz hom autrui *et* se. Et a uencut duas uez senes dan. Mas uos amor non faiz ges aisi. Qanc iorn merces ab uos non pog ualer. Anz mauez mostrat tant uostre poder. Qeras nous ai ni uos non auez mi.

p er qe par fols qi non sap retener. Zo qe conqerer qeu prez ben acertan. Qi ço reten qe a conqis de nan. Per son efforç co*m* faz lo conqerer. Qaissim pograç tener qol fols rete. Le sparuier fer qan tem qe si (4) desli. Qel estreing tant en son pong tro lauci. E pos estors uos soi uiure pusc be.

t ot ço qe ual pod nocer autressi. Donc seu teng pro beus porai dan tener. Et er merces sabeis (5) uostre saber. Qe mauez dat don anc iorn no*n* iaudi. Vos mou tenso eus dig mal en cha*n*tan. Mas non er fait chausimenz men rete. Anç uoil trop mais mon dan suffrir ia se. Qels uostres tortz sadreitures daman.

e n trobarez mais tant de bona fe. Qanc mais nuls hom se meteis no*n* trai. Son escien si com eu qeus serui. Tan loniamen qanc no*n* iaudi de re. Er qer merce ço faria parer. Qar qi trop uai seruisi reprochan. Semblansa fai qe gaçerdon deman. Mas ia de mi nous cuidez qel nesper. [c. 9]

---

(1) L'*s* è corretta come sopra.

(2) Qui c'è un segno di richiamo al margine esterno dove è scritto *fin*.

(3) L'*s* è corretta come sopra.

(4) L'*s* è corretta come sopra.

(5) Anche qui la *s* è corretta come sopra.

e qil bon rei richard (1) qe uol qeu chan. Blasmet daiço qar non passet de se. Er len desmen si qe chascus lo ue. Qa reires trais per miels sallir enan. Qel era cons er es rix reis ses fi Qar bon secors fai deus als bos auer. E sen dis ben al croçar eu dis uer. Et er uei hom per qadonc non menti.

i a naiman ne tot te*m*ps non creran. Qeu uas amor aia iurat mon fre. Mas (2) ben pod hom creire aiço qe ue. Et er sabut oi mais da qi e nan.

10. Folchet de marseilla

s Al cor plagues ben fora oi mai saços. De far chanson p*er* ioia mantener. Mas trop me fai ma uentura doler. Qant eus (3) gard los bens els mals qeu ai. Qar rix diz hom qe soi e qe ben uai. Mas cel qel diz non sab ies ben lo uer. Qar benenansa no pot nul hom auer. De nulla re mas daiço qal cor plai. P*er* qeu nam mais un paubres (4) ses ioios. Qus rix sens ioi qes tot lan consiros

e seu anc iorn fui gais ni amoros. Er non ai ioi damor ni nol esper. Ni autre pens (5) no*n* pot el cor caber. Ainz me semblan tut autre ioi esmai. Pero damor qel uer uos en dirai. Nom lais del tot ni nomen pusc remaner. Aisi cum cel qen mei del arbre estai. Qes poiaz (6) tant qe non sap tornar ios. Ni sus no uai tant li par temoros.

p ero non lais si tot es pereillos. Qades non poig en sus a mon poder (7). E deuriam domnal fis cors ualer. Pos conoissez qe ia no*n* recreirai. Qab ardimen apoderisc lesglai. E no ten dan qe men deia eschaer. Per çous er ient sim degnaz [c. 9] retener. El gaçerdos er aitals cum seschai. Qen eis lo dons es faiz lo gazerdos. A cel qi sap dauinent far sos dos.

d onc se merces a nul poder en uos. Traga senan si iam

(1) La lettera *d* è correzione di altra che non riesco a determinare.

(2) Sulla *M* è il solito richiamo che corrisponde nel margine esterno dove è scritto: alias *Mas eu tenc ben per probat ço qom ue.*

(3) L' *s* è corretta come sopra.

(4) Le prime tre lettere di questa parola sono scritte sopra un' abrasatura.

(5) L' *s* è corretta come sopra.

(6) La *z* è ricalcata su una lettera diversa.

(7) La *d* è ricalcata su una lettera diversa.

uol prou tener. Qeu no men fi en prez ni en saber. Ni en
chansos qar ben conosc *et* sai. Qe merces uol ço qe rasos dechai.
Per q*en* uos cuiç ab merce conqerer. Qem es escuz co*n*tral
sobre ualer. Qi es (1) en uos em fai metre en assai. De uostramor
ço qem ueda rasos. Merces me fai cuidar qauinent fos.
a ra conosc qe soi neins paoros. Qan al comensamen men
desesper. E mas chansons pois merce qerer. Farai adonc
si com lo ioglars fai. Qaisi com mog lo lais lo finerai.
Desesperaz. qar eu non pusc ueçer. Rasons per qel degues
de me chaler. Pero al mens ai tant ire (2) tendrai. Qenz en
mon cors lamarai a rescos. E dirai be de (3) leis en mas chansos.
s inaimanz sabia ço qeu sai. Dir poria qe ben paucai.
occhaisos. Noz en amor mais qe noi ual raços.

11. Folchet de marseilla

b en an mort mi *et* lor. Mei oill galiador. Per qes
tang quab els plor. Qar il ço an merit. Qen tal domnan
chausit. On an fait fallimen. E qi naut poia baus dessen.
Pero en sa merce maten. Qar eu non cre qe merces aus
faillir. Lai ondeus uolg toz autres bes assir.
p ero conoisc damor. Qe mos dans li es sabor. Qaiço dont
ai largor. Me fai presar petit. E pognar a estrit. En leis
qe se*n* defen. Zo qe men cauça uau fugen. E ço qem fug
en uau sigen. Aiso no*n* sai cosim pusca suffrir. Qen sems (c 10)
non pusc encausar *et* fugir.
e r auiaz gran folor Qardiç soi per paor. Qer tan tem
la dolor. Damor qi ma saçit. Qai som fai plus ardit.
De mostrar mon talen. Alleis qim fai ueillar dormen.
Donc ai per paor ardimen. Aisi cum cel qesters non pon
gandir (4). Qe uai tot sols entre çincçens ferir.
p ros donna cui ador. Restauraz en ualor. Mi *et* uostra
laudor. Qam dui nem afreulit. Qar merces en noblit. Mi qe-

---

(1) L'*s* è corretta come sopra.

(2) L'*r* è scritta sopra un'abrasatura.

(3) La *d* è correzione di una lettera diversa.

(4) Prima c'era fra la *g* e l'*a* una lettera che ora è cancellata. Forse era
una *r*.

us am finamen. Qaicil qi sabon uan disen. Qe croi serair
fai manta gen. Et eu qeus am tant qe dals non consir
Per mi *et* nos ueiaz sim dei marrir.

m as ges oiam per flor. Non uiraz chantador. Mas li
prec mon segnor. Lo bon rei cui deus guit. Daragon man
partit. Dira *et* de matrimen. Per qeu chant tot forsada-
men. E al seu bel plasen mandamen. Non deuon ges sei
amic *con*tradir. Qals e nemix uei qes (1) fai obedir.

s ai a las dolor de las dens. Vir la linga lei cui mi rens. Et er
merces se mi degna acoillir. Qe mainç bons locs faç son ric
[prez audir.

b els nadimanz deu mi gard de faillir. Vas lei qe fail uas
i ni seu lauses dir.

12. Folchet de marseillia

t ant mabelis lamoros pensamen. Qi ses uenguz en mon
fin cor assire. Per qe noi pot nulautre pens caber. Ni autre
iois no mes dolç ni plasenz. Qadonc uiu sans qan maucion con-
sire. E finamors alleuia mon martire. Qem promet ioi mas
trop len dona len. Qab bel semblant ma trauiat loniamen. [c. 10[b]]

b en sai qe tot qan faiz es dreiz nien. Eu qem pusc mais
samors me uol ancire. Qar escien ma donat tal uoler.
Qe ia non er uencuz ni el no*n* uen (2). Vencuz si er qaucir man
li consire. Tan suauet qar de leis cui dezire. Non ai
secors ni dallor non la ten. Ni dautramor no*n* pusc auer talen.

b ona do*n*na sius plaz siaz suffren. Del be qeus uoil qeu
soi del mal suffrire. E pois lo mals non poira dan tener.
Anç mer semblanz qel partam e*n*galmen. Pero sius plaz qa
dautra part me uire. Ostaz de uos la beutad el dolz rire. El
bel semblan qe men folis mon sen. Pois partir mai de uos mon
[escien (3).

a toz iors mes plus bella *et* plus plasen. Per qen uoil mal
al oils ab qeus remire. Qar a mon pro no*n* poi rien ueçer.
Et amon dan ueçon trop suptilmen. Mos dan non es si uals

(1) L'*s* è corretta come sopra.

(2) Le parole *non uen* sono scritte sopra un' abrasatura.

(3) L'*s* è corretta come sopra.

pos nom naire. Anz mes tan dolz (1). donna per qeu mal bire. Si
mauçiez qe nous estara ien. Qar lo meus danz uostre ser eisamen.
p er ço donna nous am sauiamen. Qar uos soi fis *et* amos
obs traire. E uos tem perdre *et* mi no*n* pusc auer. Eus cuid
noçer *et* soi a mi nosenz. Pero mon mal nous aus mostrar
ni dire. Mas al esgard podez mon cor deuire. Qar leus cuid
dar *et* eras men repren. E port nals oils uergogna *et* ardimen.
t rop uos am mais do*n*na qeu non sai (2) dire. E seu anc
iorn fui dautramor iaudire. No men pened anz uos am
per un cen. Et ai proat lautrui captenemen.
c ansons uas lei teu ua qi qe sen aire. Gauç nauran
per lo meo escien. Las autres do*n*nas a cui eu te presen.
E celas tres ual non mais daltras cen.

13. Folchet de marseilla [c. 11[a]]

e N amor ai tant petit de fiansa. Qa pena sai de qen
sia ioios. Ni sai per qem fasa gaias chansos. Qe cil en
cui ai maior mesperansa. No mi uol far de mos nialtraids
esmenda. Anç qan le sgard no*n* fai semblant qem ueia.
Et en aisi fai me morir denueia.
p ero mos cors uas autra part no se pleia. En dreit damors nis
ca*m*ia ma raços. Ez eu reptin denian mos oils ambdos. Qem [fanamarleis
qe plus me guerreia. Eseu col fol sec mon dan per semblansa. [Eu prec
amors pos uol qen lui entenda. Qe no*n* fasa faire trop longa atenda.
q ar qi ben fai no*n* es dreitz qe car uenda. Qe assaz ual mais
et es plus saboros. Cazenqere *et* faire avinen doz. Qa qerire soldoz
ab non a tenda. Qe mado*n*na no*n* taing qe far odeia. Qel dieu damor
ma nafrad d*e* sa lansa. Per qe mon cor en leis anar ses lansa.
m as toz hom fai gra*n* follia *et* enfansa. Qi loniament uol seruir
en perdons. E no*n* le nes reddutz nuls guiardons. E cel qel prend fai
gra*n* desmesuransa. Qar de seruir taing qe hom gaçerdon renda. Per
qeu no*n* uoil ma bella do*n*na creia. Qe ia del sieu seruiçi mi recreia
e sapchaz ben amor uais o qeu stia. Lam mil aitans qe chemen

(1) La *z* è scritta sopra un' abrasatura.
(2) L'*s* è corretta come sopra.

dire con fon. E son ient cors dous *et* car francs *et* bon. Qe de ualor *et* de prez senhoreia. Sobre qe tot aia de mi membra*n*sa. Se uals daita*n*t qe mas chansos aprenda.
e donc merces me uulha *et* dexenda. Qe sab com eu son destreitz. *et* choços. E membre li qe longa entensios. An descordat mantas bonas (1) façenda. Perqes foudatz qi damor no*n* espleia. E non auçis qe mais ual benenansa. Qi auer la pod qira ni malanansa.

14. Folchet de marseilla [c. 11[b]]

a mor merce no*n* mora tan souen. Qe iam podez uiaz del tot aucire. Qe uiurem faiz *et* morir mescladam*en*. Et en aissi doblaz me mon martire. Pero meiz mort uos sui homs *et* serui-re. El seruis es mes mil aitanz plus bos. Qe de nul autre auer [ric guierdos.
p erqes peccat amor so sabez uos. Si mauciez pois ues uos no*n* maire. Mas trop seruir ten dan maintas sasos. E son amic en (2) perd hom so auz dire. Qeus ai seruit *et* anqer nomen uire. E qar sabez qal gierdo*n*s naten. Ai perdud uos el seruirs esiamen.
m as *u*os do*n*na qe auez mandamen. Forzaz amors *et* uos cui tan d*e*sire. Non ges p*er* me mas p*er* dreit iausimen. Qe tot plangen [uos pre-gon mei sospire. Qen mon cor plor qan ueiez los oils rire. Mas p*er* paor qeu no*n* semble noios. Part mi de uos e traic mal en perdos.
i a no*n* cuiçera uostre cors orgoillos. Poges al meu tan long desir assire. Mas p*er* paur non feçes dun dan dos. No*n* aus eu tot mon mal traiz de uire. Ai qar uostroill no*n* ueçon mon martire. Qadonc na gran il merce mon (3) escien. Dun dolz esgard si uals damor paruen.
a uos uolgra mostrar lo mal qeu sen. Et als autres celar *et* asco*n*-dire. Qeu nol pusc plus tener celadamen. Donc seu no*n* sai cobrir qi mer cobrire. Ni qi mer fis seu eis me sui traire. Qe si no*n* sab celar no*n* es rasos. Qel celon cel a cui no*n* es nul pros.
d o*n*nal fin cor qi eus ai nous aus tot dire. Mas ço qeu lais

---

(1) L'*s* è ricalcata su un'altra lettera che mi pare fosse *ç*.

(2) Essendosi l'inchiostro qui sparso non è chiaro se si debba leggere *en* o *eu*.

(3) Sulla *m* v'è il solito richiamo corrispondente al margine dove è scritto: alias *se el nomen. Li dolçesgard qim fan semblan paruen.*

qeu non dic per non sen. Restauraz uos en bons entendimen.
m ons aimans diç qeu li sui traire. E mons tostemps qe uas
lui sui gelos. Qar tot mon cor non retrac a el dos (1).

15. |c. 12|

g reu fera nuls hom fallensa. Si tan temses son bon sen. Cum
lo blasme de la gen. Qi uidia (2) ab desconoissensa. Qeu faill
qar lais per temensa. Del blasme desconoissen. Qen contramor
[no men
pren. Qautresi noz trop sufrensa. Cum leus cors ses retenensa
q ar en uostra mantenensa. Me mis amors franchamen. E forai
morz ueramen. Si non fos ma conoissensa. donc non aiaz mais
pliuenza (3). Qeu mansi cum soil plagnen. Ni mora oi mais tan
[soen.
E mas chansons qen paruensa. Nauian men de ualensa.
n i ia merces no uos uensa. Per mi qeu non lai atten. Anz
me starai planamen. Ses uos pos (4) tant uos aiensa. Franx de
bella captenensa. Seu pusc en aison nenten. E cil suffran lo
tormen. Qi fan per fol atendensa. Anz del peccat penedensa.
m as eu auia pliuensa. Tant qant amei follamen. En aiço
qom uai disen. Ben fenis qi mal comensa. Per qeu auia enten-
densa. Qe per proar mon talen. Mag sez mal comensamen. Mas
er comisc a presensa. Qe toz temps magra tenensa.
e sim degraz dar guirensa. Qar mielz (5) gazagna et plus gen. Qi
dona qaicel qi pren. Si prez na ni benuolensa. Ma uolts es en
uil tenensa. Vostra fars et en nien. Qom uos soldar er uos uen.
mas lais men qeu ai sabensa. De mal dir et abstenensa.
n aiman al uostre sen. E de toç temps eissamen. Mi teng damors
qe paruensa. En faiz mas pauc uos agensa.

---

(1) Le ultime due righe della carta sono bianche.

(2) Si può leggere tanto *iudia* quanto *uidia*.

(3) Su questa parola è il solito richiamo corrispondente al margine dove è scritto: alias *credensa*.

(4) L'*s* è corretta come sopra.

(5) Sopra la parola è scritto: alias *mais*.

16. Folchet de marseilla

m out i fez gran peccat amors. Pois li plac qes meçes en
me. Qar merce non aduis ab se. Ab qe sadolçes ma dolors.
Qamor perd son nom el desmen. Et se desamor planamen.
[Pois [c. 12']
merces noi pot far socors. Per qel fora prez *et* honors. Pos il
uol uencer totas res. Quna uez la uenqes merces.
s i nous uenz uencuz soi amors. Vencer nous pusc mas ab
merce. E sentre tanz (1) mals nai un be. Ja nous er dans ni
desonors. Cui daz uos donc qeus estia gen. Qar mi faiz pla-
gner tan soen. Ans en ual mens uostra laudors. Pero mals me
fora dolçors. Sol lautram a cui me soi pres (2). Me pleies
[merceia*n* merces
m as trop maadirat amors. Qar (3) ab merce sen desaue. Perol.
miels de miels qe hom ue. Mi dons qe ual mais qe ualors.
Eu (4) pot leu far acordamen. Qar maior na fait per un cen. Qi
ueu cum la neus el calors. Zo es la blanqessa el colors. Sacor-
dant en lei semblanz es. Qamors si acord *et* merces.
e sters non pusc durar amors. E no*n* sai cosi sen deue. De mon
cor qaisi us aeus le. Qe re no*n* par qe naia allors. Qar si beus
es grans eissamen Podez en mi caber leumen. Qos deuezis una
grans tors. En un pauc miraill el largors. Es dinz (5) tan grans
qe sius plagues. enqer neis icaubra merces.
m as non pod esser pos amors. Non uol ni mi dons so cre.
Pero de mi dons no*n* sai re. Qanc tan non men folli follors. Qeu
lauçes dir mon pensamen. Mas cor ai qem captel (6) absen. Et
ardimen qe*n* tol paors. Pero esperar fai la flors. Tornar fruit
e damor sim pes. Qe speran la uenqes merces
t rop (7) mi soi gardaz p*er* no sen. Qa mi eis ma emblat amors. Er
[qeta e-

---

(1) Sopra la parola è scritto: alias *cenz*.
(2) Sopra la parola è scritto: alias *tes*.
(3) Sopra la parola è scritto: alias *qant*.
(4) Non escludo che si possa leggere *En*.
(5) Sopra la parola è scritto: alias *En sui*.
(6) Sopra è scritto: alias *çab del*.
(7) Sopra la parola è scritto: alias *mal*.

storç de sas dolors. Mas dir pusc qeu eis me sui pres. Neus
[nomen a ualgut merces.
n aimanz lo nostre secors. Ara et tost temps uoill ben aillors.
Mas aiço non uoil sapzaz ges. Qanc qar neis no la sap meres

17. Folchet de marseilla [c. 13r]

t ant mou de cortesa rason. Mon chantar qeu nois pois fa-
illir. Ennanz men dei meill auenir. Qe mais non fe et sabez con.
Qe lemperaris me somon. E pregam fort qeu men ieqis. Sil mol
sufris. Mais qar il es cim et rais. Densegnamen. Non seschai qal seu
mandamen. Sia mon saber flas ni lenz. Anz taing qe dobles mos
[nienz.
e sam per lei en ma chanson. De lausenger cui deus a dir. A qi lor
uoill del tot mal dir. Ni ia deus nocalur perdon. Qar an diz so qan
uer non fon. Per cela cui obedis. Me relingis. E cuia qal ior aiasis.
Mon pensamen. Ben modon per gran fallimenz. Qan per ço qeu ain
finamen. Per sel qel dison qe nienz.
a meraila donc a lairon. Pois uei qil non degna sufrir. Qienz en
mon cor la desir. E sai qe farmer uoill o non. Qel cor ten lo cors
en preson. Et al si destrez et conqis. Qe no me uis. Caia poder qeu
man partis. Abanz a ten. Qanqer la uencha sufren. Qe merce ab
lung sufrir uenz. Lai u non ual força ni nienz.
e se merce non me ten pron. Qe farai porai men partir. Non
eu qe pres soi a morir. De guisa qi mer sobre bon. Qeu pensan re-
mir sa faison. E remirand eu languis. Qar ellamdis. Qe nom
dara ço qeu lai quis. Tan loniamen. Ni per aiço no malen. Anz
dobl ades mon pensamenz. E morai si mescladamenz.
n i per aiço no mabadon. Qar en ai sempre audi dir. Qe men-
sogna non pod cubrir. Qe non mora qalqe sason. E pois drez uenz
fals occhaison. Anqer aissi plus e deuis. Comeu fui fis. Qar si fui
suiez et aclis. De bon talen. De lei amare (1) apres conten. Mon fin
corages et mon senz. Chascun cui amar plus formenz.

---

(1) L'*e* è cancellata con un tratto obliquo.

18. Folchet de marseilla [c. 13ᵇ]

e n chantan mauen a membrar. Zo qeu cuid chantan oblidar. Mas
per ço chant qoblides la dolor. Del mal damor. Mas on plus
[chant mais
me soue. Qa la bocha nulla ren nom auc. Mas sol merce. Per
[qes uertaz *et*
sembla be. Qinz el cor port donna uostra faiçon. Qem castia
[qeu na uir ma roçon.
e pos amors mi uol ondrar. Tant qen cor uos me fai portar. Per merce
us preg qeus gardez del ardor. Qeus ai paor. De uos molt maior
[qe de
me. Donc pos mon cors donna uos a en se. Si mals lin ue.
[Pois dinz es sufrir
leus coue. E per ço faiz del cors so qi les bon. El cor gardaz si
[com uostra maison.
q el garda uos *et* ten tant car. Qil en fa nesci semblar. Qel sen i
[met len
gein *et* la ualor. Si qen error. Laissal cors per sen qen rete.
[Com mi parla
mantas uez sen deue. Qeu non sai qe. Qem salud hom. qeu non augre·
E ia per ço nuls hom nom ochaison. Sim saluda *et* eu mot no li son.
p erol cors nous deus ges blasmar. Del cors per mal qel sapcha far. Qar
tornad la al plus ondrat seinor. E tolt dallor. On trobaua enian
[*et* non fe.
Mas dreiz torna uas son segnor anc se. Pero non cre. Qen deing si
[merces non man-
te. Qel intrel cor tant qen log dun ric don. Deing escoltar ma
[ueraia chanson.
f ar sillam degnaz escoltar. Donna mercei deuria trobar. Pero
[obs mes
qoblides la ricor. Mas la laudor. Qeu nai dit en dirai iase.
[Pero ben sai mos
laudars pro non te. Cum qem malme. Qar lardors me creis em
[reue. El
focs qil mou sai qe creis a bandon. E qom nol toc mor en pauc de
[saçon.

m orir pusc be. Naiman per mia (1) bona fe. Ni sim doblaual mals
dai tal faiçon. Qom doblal poinz del tauler per raçon.
c ansons.... (2)

19. Folchet

u Ns uoler oltracuidaz. Ses inz en mon cor aders. Pero [c 11a]
non dis mos espers. Ja puosc esser accabaz. Tant aut
ses es penz. Ni no mautreia mos senç. Qeu sia desperaz. E
soi aissi mertadaz. Qeu non desper. Ni aus esperanç auer.
q ar trop me soi haut poiaz. Ves qes petit mos poders. Per
qem castia temers. Qar aital ardimenz. Fac noz a mantas
genz. Mas dun conhort soi iausenz. Qim uen de ues autrelatz.
E mostram qumilitatz. La tant en poder. Qe ben me pot escader.
t ant si es mon cor fermaz (3). Qe menson iam sembla uers.
Qe ai tal mal traich incs le sers. Pero ben sai qes uertaz. Qe
long atur uenz. P*er* qeus prec do*n*na ualenz. Qe sol dai ta*nt* me
[sofraz.
E poi serai gent pagaz. Qem laissez uoler. Lo gauç queus desir auer.
b en parec nesci e taz. E trop sobrardiz uolers. Qar solament
uns ueders. Ma decebut tant uiaz. Qes coi*n*gdetamenz. Me
uenc al cor uns talenz. Tals don eu soi enamoraz. Mas pos mes
tant fort doblaz. Qe maitin *et* ser. Me fai dolçament doler.
m as pero chantar no*n* plaz. Si men ualgues esteners. Anz
me fora no*n* calers. Laissar deport *et* solaz. Oi mais pos nes
meinz. Le*m*perariz cui iouenz. A poiaz en lauçor graz. E sel
cors noill fos forchaz. Il fera saber. Com fol se sap de chader.

20. Folchet

c antan uolgra mon franc cors descobrir. La o magrobs qe fus
saupuz mon uers. Mas p*er* dreit gaug me fallit mon sabers.
Per qai paur qe noi puosc auenir. Quns nouel ioi en cui ai ma
speransa. Vol qe mo*n* chant p*er* lei sia adrers. Eda lei plaz qeu
[ennanz sa

(1) L'*i* è punteggiato, segno che deve espungersi.
(2) La poesia è qui interrotta e rimangono bianche le due ultime righe della carta.
(3) Sopra questa parola è scritto: alias *pausaz*.

laudor. E*n* mo*n* cha*n*tar don ai gaug *et* paor. Qar so*n* preç sabis [lauçador·
p er qe no*n* par qe podes deuenir. Son prez cortes qer tant [c. 14[b]]
aut aders. Qara no*n* dei en uer semblant faillir. Qar qeu chant en
leu de bon audir. Qe son bel ris *et* sa bella semblansa. Me pars ses
oils tan garda ueers. Per qeu poghes retraire sa ualor. E de hon
prez triar lo meillor. E dels aman lo plus fin amador.
c ar anc nol dis tan tem uas lui faillir. Qun ses en lei a turat
mos uolers. Mas der enant no me cal mais temer. Qeu sai qel focs sa-
brasa p*er* cobrir. E dieus damor am nafrat de tal lansa. Don no*n* [ten pro
soiornar ni iazerz. Qeu ai lascad p*er* leis cui eu açor. Tals qe [ma fait
gran ben *et* grand honor. Mas ben dei hom cambiar per meillor.
e doncs pos eu non ai mais lo desir. Non ai donc pro mout es gran mon
poders. Se uals daitan mena donat leçers. E doncs p*er* qem [uuilh de plus
enardir. Qar sei beil oill *et* sa gaia semblansa. Don pasc mos [oils tan ma-
gradal ueçer. Mandat conort tal qe meu de folor Qades mes uis qem
uulha dar samor. Qan uoilh ues mises oils ples de dousor.
e donc do*n*na qeu mais no*n* puosc sufrir. Lo mal qeu trag p*er* [uos mai-
tin *et* sers. Merces uaiaz qel mond non a auers. Qi senes uos me
podes enriqir. E qant uos uei souen nai tal doptansa. Qab uos me
faça oblidar mon calers. Mas eu qe sent la pena *et* la dolor. No uos
oblit ges anz i teing noit *et* ior. Les oils el cor si qe nol uir [aillor.

21. Folchet

c hantar mi torn ad afan. Qant mi souen del baral. E pois da-
mor plus non cal. Non sai com ni de qe chan. Mas qex deman-
da chanson. E noil cal de la raison. Qautressi mes obs la faça. [De nuo
cum las moz el son. E pos forsaz fes amor. Chan per dept e [de folor.
Proer mon chanz caballos. Si no*n* es auols ni bos.
a mador soi dun semblan. El ric cube dautretal. Cades ab dolor [c. 15[a]]

coral. Merman lor iois on mais nan. Qe en luoc de fenestra son.
Qe merma som ia pon. On plus pren qex so qe chaza. Plus a de
segre ochaison. Per qeu teing cel *per* meilior. Qe rei ni emperador.
Qi cel mals cubs uenz am dos. Qi uenz hom plus dels baros.

b en fora som preçes tan. Dieus com si ni ben cu*m* mal. Mas ço
prez hom qi no*n* ual. E son (1) pro ten hom adan. Per qeu (2)
[non aus nostre
pro. Dir chantan qe no*n* sap bo. Al segle ni cre qil placha.
[Qil diren
si son mal no. Mas pero la deishonor. Puos dir sill truc entre lor.
Son uencut ni bassat ios Puois tuich uencut ue*n*çon nos.

b en uenz hom pois nul deman. Noi fan de la uinta mortal. Mas si
nos fossam leiall. Tornera antz ad honor gran. Qu*n*s cortes genz
de dieus fon. Qal rics (3) son perdo. Qis fan plus freuol qe
glacha. Qi dab strenençal somo. Mas co*m*batten ab lauçor. Na
[deus
pres en son labor. Mainz qe ia confessios. Noill plagra sa qi no fos.

d onc nostre baron qe fan. Nil rei engles cui deus sal. Cuiça a-
uer faiz son iornal. Molt iaura lart enian. Sil a faiz la messio.
En autre fan la preiso. Qe lemperaires *per* chaza. Cum deus cobres
sa reiço. Qe p*r*imers cre qe socor. Si deus li rent so honor. Res
taing tant es rix lo dos. Qe tal sial ghiardos.

a l rei francs laure fachal. Tornar com nol tenga bo. Per qeu
dic serai socor. Qes ops qe nos don paor. E sar noi uai qes saisos
Dic cau ni des per un dos.

n aiman molt mi sap bo. E molt en prez mais ualor. Cab
embaral mon seignor. E monosprez e messios. Aissi cum sanc
re no*n* fos. E toç te*m*ps *et* eu *et* uos. E luns per lautre ioios.

22. Folchet de marseilla [c. 15v]

s i tot me soi a tard aperceubuz. Aisi cum cel qa tot perdut
et iura. Qe non iog mais. a gran bonauentura. Me dei tener
qar me soi conoguz. Del grans enians qamors uas me facia. Qab

---

(1) L'*s* è ora della forma simile all'*f*, prima era della forma comune.

(2) Dopo l'*u* pare che sia stata cancellata una lettera.

(3) L'*s* è corretta come sopra.

bels semblanz ma tengud en fadia. Mais de dex ans a lei de mal deutor. Qades promet mas re non pagaria.

q ab bels semblanz qe fals amors aduz. Satrai uas lei fols ama*n*z e satura. Qol parpallion qa tan folla natura Qes (1) fer [el foc per la clartat qei luz. Mas eu men part *et* segrai autra uia. Qom mal pagaz qe stiers no men partria. E segrai laib de tot bo*n* [seruidor (2) Qe si rais fort si cum fort sumelia.

n on muderai si ben soi irascuç. Ni faz de leis en chantan ma rancura Ni diga ren qe noi semble mesura. Mas ben sapcha qa sos obs soi perduz. Qanc sobre fre nom uolg menar un dia. Anz mi fez far mo*n* poder tota uia. Et anc sempre cauals de gran ualor. Qin beorda trop soen felnia.

f el for eu trop mas somen retenguz Qar qab plus fort de si se desmura. Fai gran foldaz neis a gran auentura E de son par qesser en pot uencuç. E de plus freol de si es uillania. Per qanc nom plag nim plaz sobransaria. Pero en sen deuon gardar honor. Qar senz aunid preç trop mens qe follia.

a mors per ço men soi eu recressuz (3). De uos seruir qe mais no*n* arai cura. Qaisi com mais preç hom laida pentura. De long no fai qant es de pres uenguz. Presau eu uos mais qan nous coinossia. E sanc ren uolg mais nai qer no*n* uoldria. Qaisi mes pres cum al fol qeridor. Qe dis qaurs fos tot qant el tocaria.

b el naiman samors uos destregnia. Vos nin toç te*m*ps eu non conseillaria. Sol membres uos qant eu nai de dolor. O qant de [c. 16ª] ioi ia plus no*n* uon caldria.

e n plus leial sab los oill uos ueçia. Aisi cum faz ab lo cor tota uia. Zo qeu ai diç poria auer ualor. Qeus qier conseil *et* conseill uos daria.

23. Folchet

i a non cuit hom qeu change mas chansos. Pois no*n* cangia mos cor ni ma raços. Qar sem iaçis damor eu men lauçera. Mas

---

(1) L'*s* è corretta come sopra.

(2) Sopra questa parola è scritto: *alias sufridor*.

(3) Sopra questa parola è scritto: *alias retenguz*.

qeu mentis no*n* seria nuils pros. Qautressim ten cirm se sol en
balançha. Desesperat ab alques desperança. Pero non uol del tot
laissar morir. Per ço qem puosca plus souen aucir.

m as er uei ço qanc no*n* cuigei qe fos. Qe soi tornaz de mi me-
theis gelos. Contra mi don qeu no la correiera. Mas tot conseil
qe damor si es bos. Nai assaiatz *et* pois re nomenança. Tot li
[farai
de desamar semblança. Ai lais qai dit iam cui deueu cobrir.
E donc oi mais ia sab tot mon albir.

d o*n*na sperança *et* paur ai de uos. Ar men conort *et* eram
soi doptos. Pero paors tem . . . . (1). Mas un conort
ai damor a saços. Qab tal poder mi mostra sa contança. Qe plus (2)
no*n* pot mostrar de malestança. E fai esforç qi pot en se sofrir.
. . . . . (3) poder de cel qi uol delir.

m as ben conosc qe gran meillorasos. Es de cort fait qant
hom nes oblidos. Ja mais amors a tal tort no menera. Si ia
pogues tornar desamoros. Pero leus cors tol mainta benena*n*ça.
Qeu ueg faillir maiç per qeu nai doptança. Qel fallimen dautrui
taing qom remir. Per ço qom gard se meçeis de faillir.

d onna ben uei qe no*n* ual ochaisos. Qamor no*n* uol qeu tan sia [c. 16b]
giguos. Merce uos clam qe no*n* men lais enqera. Tan es mon cors
de uostramor coitos. Voillaç si us plaç complir la deuinança.
Com dis qeu ai dautramor benenança. E qeus poges cobertamen
iausir. El bruç uenges de lai on sol uenir.

a na ponça cals esforç faz per uos. Qar era chan en ai null
allegrança. Qe morç de mon seignor mi desenança. Qar uos
sabeç qe il sabia iausir. Cui deu iom onrar ni enançir.

a naiman uai chanson *et* enança. Et an toç te*m*ps *et* di lor
ses doptança. Qe totz ai tals soi cum cis in albir. E no me
pot niulç faiç enfadeçir.

---

(1) Originariamente questo spazio era bianco: una mano diversa dalla solita e più recente vi scrisse poi: *qe mapoderera*. Nel margine è scritto dalla prima mano: *ço apoderera | qeil ma podera*.

(2) L' *u* è ripassato con linee più grosse.

(3) Originariamente qui c'era una lacuna; la medesima mano (2ª) segnalata dianzi vi scrisse poi: *ire*. Nel margine dalla prima mano è scritto. *Qiua | Ire*.

24. Folchet de roman

q ant ben me sui a pensaz. Tutz lals es mens mas deu.
Qe hom lais la lou el feu. E tuz las heritaz. El ricor
del segle maluaz. Non e mais un trepassemen*ç*. Per qom deuria
esser temenz. E leials ses tuç en ians. Qar chascun es uiandans.
a i tantost com hom es naz. Mou *et* ua com romeu. Aiornaz.
et es greu. Lo uiag ço sapchaz. Qa hom sen ua toz eslaibassaz (1).
Ver la mort. qaur ni argens. No li pod esser garens. E qant
om uiu plus dans. Ses dieu. Mais fa de sons dans.
e tu zaitius qe faras. Qi conois el mal el ben. Fols es se no*n*
te souen. Don es uenguç ni on uas. E sen ta uida ben no*n* fas.
Tu metheis tes eschernis. E si sem part lesperiz. Charchaz de
pechaz mortals. Qar a tutz es mors perpetuals.
a r garda com oberas. Meinç qe uida te sosten. Qa ma*n*tas
uez qen deuen. Qe hom mor en un trapas. Per qom no*n* de- [c. 17a]
uria esser las. De ben far qan est aisiç. Qan un sol puntz es
failliç. Le ioi da qest segle fals. Qa tutz es mors comunals.
e u no*n* uei feble ni fort. Qar tan sapcha de schermir. Qe
a la mort pusca gandir. Qe no*n* gard agur ni sort. Ni dreit ni
mesura ni tort. Qaisi tost no*n* prendal meillor. Com fal sordeior.
Pero neguns hom p*er* nul plait. No*n* puosc gardar del soi trait.
o n ias mais un conort. Qe hom pens en deu seruir. E qes
gard de faillir. Mentrom uais uas la mort. Qar passar nus
conuenal port. On tutz passan a dolor. E rei e emperador.
E la trob hom a traisat. El ben el mal qe hom a fait.
p regheu deu per sa dolsor. Qe nes gard de mortal agaiz.
trol seu plaser aiam faiç.

25. Folchet

l vçenç larc *et* arditz a drez amoros. Era qan uei lo gais
termin *et* gentz. Qe fai la flors espanditz per la plagna.
El rosignol chanta iosta uerç fuoil. Ma eu non am son douç
chant si com suoil. Pois mi dons plaiz qe toç be*n*s mi soffragna.

---

(1) La sillaba *ba* fu poi cancellata.

p ero ben sai qe dreitz es e rasos. Qes cels qes francs *et* humils *et* plasenz. Sia plus mals dautrom *et* plus felos. Qan noil ten pro merces ni çausimen. E pois mi dons me seluagia *et* estraigna. Leu pot trobar a me mal *et* orgoill. Mas leis non cal sim perd per qe non uoill. Plus desamor. nia cor qe men plaigna.
n on dic eu ges qe toz te*m*ps si eus no*n* fos. E no*n* feçes tot son comandamenç. Sol qe no*n* fos sos cors taut orgoillos. Mas si tot ses bona *et* bella *et* plaçenz (1). Franc *et* gentils *et* daninent compagna. Ja non aura si nol uol tot qan uoill. Ai las qem [c. 17b] ual si eu lam o si men tuoil. Qi fai semblan qe rens de mi noil tagna.
t otz mal menaiç for ieu fiçels *et* bons. Franc *et* humils *et* de toç en ians bros. E saubla entrels desconoisenç. Cobrir mon ioi. qe fals cui deu contragna. No me nesso de uostramor gangoill. Sai sim uolges la ge*n*çer qes despuoill. Ja no*n* ferai fencha ni gran [ni lagna.
p ero me stau marritz *et* consiros. Car anc lamei ni failli tan mon sens. Qar per un ioi don no soi poderos. Soan ailors totz autres çausimenz. Aisi no*n* sai conseil a couire magna. Sautra non am *et* ella desacoill. Fols es qi qe totz qan ueçon sei oill. Ni qi pert trop so qe non gaçagna.
a mors loncs te*m*ps ai estat en bretagna. E faiz pechat qar me mostraz orgoill. Si eu plus qe totz laulnamador uos uoill. Ni mais uos ames dreitz doncs qe men plagna.

26. Folchet.

p ois entremes me soi de far gaia chanson. Ben dei gardar qe faus moç noi entenda. E seu dic ren mado*n*na en grat prenda. Ben men sera rendut bo*n* gaçerdon. Et auren tort si mos chant [no*n* es bos.
Per qe qar il me dona lart el geing. E so qeu fag no*n* dei metre [en desdein.
e si tot mes de semblant orgoillos. Non ai poder qe uas autra mentenda. Qel cor els oils me mostron qe me renda. Tant magradan de sa bella faisos. E qant eu men cug partir mais me pren. Las en amor mas denant qe maten. Qem fai tornar uas leis ta*n*t mi destrein.

---

(1). Non si capisce se c'era prima un *s* cambiata poi in *z* o viceversa.

a nc nuls amans *per* si dons non sofri. Tan gra*n* dolor ni tan greu malennansa. Per mer seus preg qem digaz tal pesanza. Sil cor no*n* a qes mellhur en uers mi. Per qe uengues plus uiatz a la fi. Qassatz ual mais morir al meu senblan. Qe toz te*m*ps uiure a pena *et* [abafan. [c. 18ᶜ]

l oinh mes des oill mas del cor mes tant pres. Sela per cui soen plang *et* sospir. Et on plus nai dafan *et* de martir. Dobla lamor *et* creis *et* nais ades. E qar so*n* sieus no*n* aig qe men guanses. Si mes ta*n*t en lensenhament. Perqe ai respeit qe naurai iausiment.

c ansonetta uai ten tot dreit cami. Vas a mi dons en cui ai mesperansa. E digaç li qaia qal qe me*m*bransa. De mi qe lam sens enian ab cor fi. Qanc per ma fe dal ora qeu la ui. Non mi mudei nin cangei mon talan. Ans lam ades e la dopt e la blan.

27. Folchet de roman.

q an cuit chantar eu plaing *et* plor. Per ço qe uei es deuenir. Qa per pauc no*n* muer de dolor. Qant en mon cor pens *et* consir. La perda el gran da*m*pnage. Qa pres cortesia *et* solaz. Qar se de seruir uos meschaz. Nius donaz allegrage. Il diran qeus es fols prouaz. Si de tot ioi no*n* uos laissaz.

t ornaç es en pauc de ualor. Lo segles qil uer en uol dir. E il clerge son ia li peior. Qi degran los bes mantenir. Ez an un tal usage. Qe mais aman guerras qe paz. Tant lor plais maleça *et* pechaz. Per primer passage. Men uolria esser passaz. Qel mais de qant uei me desplaz.

e son uers lor meçeis traior. Le mais del rics *per* qels air. Qil ant oilç on no*n* alugor (1). Qen re no*n* sabont auenir. Qe sia dagradage. Qaisils ei sorba cobeitaz. Enianç *et* fina maluestaz. Qe de struch an parage. E per aqels pert sas clartaz. Preç *et* ualors *et* leialtaz.

b en uolgra agessen un senior. Ab tant de poder *et* dalbir. Qil auols tolgues la richor. E noil laisses terra tenir [c. 18ᵈ] E dones leritage. A tal qi fos pros *et* preisaz. Qaissi fo el segles comenchaz. E noi gardes linage. E mudes hom los rics maluaç. Si co*m* fai prior *et* abaz.

---

(1) La *l* pare una *f* ridotta; certo v'è traccia di qualche correzione

a r prec al bon emperador. Qi ses croisaz per deu seruir.
Qe mueua ab força *et* ab uigor. Ves la terra on deus uenc (1)
morir. E mes son cor engage. Per nos en fo en croiz leuaz.
Et es tot hom desesperaz. Qi noia ferm corage. Qi ue com
el fo clauellaz. Per nos *et* battuz *et* nafraz.
t uit deurian auer paor. Qar mielç no li sa bon grazir.
zo qel sofre per nostramor. Qel receup mort p*er* mort au-
cir. Tan uolc nostr homenage. Per qe fo d*e* honora naz.
Toz hom qel se*r*uira croçaz. Ni faral seu uiage. Qanc puois
qel (2) fo deseretaz. Non ac honor crestiendaz.
e mperaire si beus pensaz. Com deus fai uostra uolun-
taz. Mout li aurez bon corage. Qel uol *et* es uers ço sapchaz.
Qe uos cobrez sas heritaz.
s eruentes mon cenis passaz. Ez anoth del carret digaz.
Qeus trasmettet per message. Qez an lai on iesus fo naz.
Puois er sos bo*n*s preç coronaç

28. Folchet de roman seruentes.

m a bella donna per uos de esser gais. Qal de partir
me dones un dolç bais. Tan dolçamen lo cor del cors
me trais. Lo cor aues do*n*na qeu la uos lais. Per tal conuen
qeu nol uoil cobrar mais. Qe meill no pres a mol de cambrais.
Ni a flori qan poget el palais. Com feç a mi qar s⟨o⟩i fins [c. 19^c]
et uerais. Ma bella donna.
a uos me uallia deu. Qe mil aitans son meil uostre qe
meu. Obedient plus qe serf ni iudeu. E de uos teng mon
aluoc *et* mon feu. E null trabaill no*n* pot esser greu. Sol qa
uos plaça anç mes plaçens *et* leu. E morrai tot aissi com
fes nandreu. E ualgra mais qagues mort uint romeu.
Ma bella donna.
i auos am eu tan fort. Se no uos ai uencuz soi a mal port.
Qeu ai ben uist *et* coneguç en sort. Qen breu de te*m*p mauran
li sospir mort. Si eu ab uos en chambra no*n* deport. Ha
dolça res uostre cor sia cort. Qe ren sen uos no me poi dar
conort. Sen aisi mor pechat naurez *et* tort. Ma bella do*n*na.

(1) Sopra questa parola è scritto: alias *uolc*.
(2) L'*e* è coperta da una macchia, ma non è dubbia la lezione.

» o me laissaç morir. Qe mil aitant uos am qeu non sai
dir. Qe nulla ren non am tan ne desir. Com eu faz uos per
cui plaing *et* sospir. Lo danç er uostre sen aissim faiz languir.
Qan plus uos uei mais uos ue embelir. Nafrat mauez no*n*
sai tan de schermir. Ab dolç esgard *et* ab genç accillir.
Ma bella donna.

d e uos soi enueios. Sabeç per qe. qar es ualenz *et* pros.
E ges parlant *et* dauinent respos. Qanc no*n* uos ue qe non
siamoros. Qe deus uos de cors ab bella faiços. E ia nous
pes sen soi un pauc gelos. E per amor fu uencuz sala-
mos Aissi soi eu cortesa res per uos. Ma bella donna (1).

29. Folchet de roman. [c. 19[b] col. 1[a]]

o*n*na eu pren co
miat de uos.
Ez anc no*n* fui
plus angoissos.
Com soi de uostra departia
E comant uos adeu amia.
Per cui mos cors languis *et* fo*n*t.
Qe mais uos am qe ren del mo*n*t.
Qar de puesc qeus parlai nius uic.
Ren del mont tan no*n* mabelic.
Qar neguna tan ben non fai.
Tot qant auoillen prez seschai.
Ni neguna tan ben non di.
Bels plaçers ni tangen no*n* ri.
Qab bel semblan fra*n*c *et* cortes. (2)
Tan qe dal re no*n* pueis pensar.
Mais de uos seruir et amar.
E sen grat seruir uos sabia.
Ia mais marriment no*n* auria.
Do*n*na qeia no*n* uailla deus.
Se meilç no*n* soi uostre qe meus.
Qela nueit qan soi en durmiz.

(1) Rimangono bianche le ultime tre righe della carta.

(2) Fra questo è il verso seguente nel margine esterno è scritto: *Aueç mon cor laç et el pres*, verso che era stato omesso nella trascrizione.

Sen uai a uos mos esperiz.
Do*n*na ar agues eu tan de ben.
Qe qan resueil *et* me*n* souen.
Per pauc no*n* uoil los oilz crebar. [col 2ª]
Qar sentremettent del ueillar.
E uauc uos *per* lo leich cerchan
E qan nos trob reman ploran.
Qeu uolria toç te*m*ps dormir.
Qen sonian uos pogues tenir.
Mas aissi com plaira sia.
Qen uos es ma morç *et* ma uia.
Qautra no me pot aiudar.
Vos me podez far o defar.
Qeu am pro mais *per* uos morir.
Qe per autra do*m*pna guarir.
Mas uos naurez pechat *et* tort.
Se mais no*n* mamaz uiu qe mort.
E sai ben qe gran ardimen.
Faz do*m*pna qar en uos menten.
Qe ben sai camort no*n* sa taing.
Pero fai sol qi no*n* sen plaing.
Al mege qi lo pot guarir.
Qom no*n* se deu laissar morir.
Qe no*n* façà som mal saber.
Al mege qi li pot ualer.
Per qeu o faz saber a uos.
Bella do*n*na ualenz *et* pros.
De cui teing tot qant ai en sen.
Et comandarai uos a deu. [c. 20ᵗ col. 1ª]
Qe senz cor uauc *et* senz cor ueing.
E ses cor ades me sosteing.
Qe de cor soi mondes *et* blos.
Bella do*m*pna uos nauez dos
Qe uos auez lo meu el uostre.
E ai ben talen qe uos mostre.
Qan preses mon anellet dor.
Mi traisses dinz del cors lo cor.
Qanc pueis en mo*n* poder no*n* fo.
Anz remas en uostra preiso.
E uos *per* finamor enteira.

Do*m*pna mi des nostral mosneira.
Don eus uos rent cinc ce*n*ç merces
Q*a*morosamen mauez pres.
E farez peccat a sobrer.
Sauciez uostre preisoner.
Do*m*pna mais daitam me conort.
Qanc hom no*n* feç ta*n* bella mort.
Com eu farai seu mor per uos.
Per qen dei esser mout ioios.
Qeu non cre qe negus fos naz.
Con ta*n*bel glaui fos nauraz.
Com eu soi ni ab tan plaçen.
O in uera o uiua a uos mi ren.
Qe uostre cors no*n* a pareil.
En tan qan hom uei lo soleil.
Qe tan la uez bel e ben fach. [col. 2ª]
Qe li autrem se*m*blan esser lach.
Qe qan uei la gula e la faça.
Plus blancha qe neus sobre glaça.
E uei lo menton ben assis.
Ben cuch esser en paradis.
E qan uei la bocca uermeilla.
Qanc deus no*n* sap far sa pareilla.
Per baisar ni per rire gen.
Ni per enamorar la gen.
Adonc soi eu enamoraz.
Qe no*n* sai qe dic ni qe faz.
E qan uei uostras bellas denç.
Plus blanchas qe nes fins arge*n*z.
E uostra color natural.
Qe deus fez qe noia ren al.
Aissi soi d'amor entrerpres.
Qe qun sona non respon ges.
Qan uei uostre bel nas traiz.
El cils gignosez e petiz.
Els bels oilz rienz en la testa.
De ioi faz dinz mo*n* cor gra*n* festa.
E qan uei lo fron bel e blanc.
Tal qe son pareil no*n* ui anc.
E uei los cabeilz genz *et* sors.

Qi reluison plus qe fins ors.
Si soi esperduç *et* pensis.
Qe non sai si soi morz o uis. [c. 20[b] col. 1[a]]
Do*m*pna uos audir mo*n* corage.
Mas si ben uoleç el uisage.
Esgardar. lor poreç chausir.
Qeus es cella qim fai murir.
E si esguardaz (1) qals uos e sez.
De qal beutaz *et* de qal prez.
Ni de mi qi soi ni qan uail.
Toç te*m*ps murai mais ab trebail.
Mas no*n* mi deu noi re parages.
Ni riqueza ni auz lignages.
Com non deu gardar en amor.
Gran parage ni gran richor.
Qamors deu esser comunals.
Pois luns es ues lautre leials.
Qar fin amors pren a amic.
Tan tost lo paubre com lo ric.
E ual mais merces qe raços.
En amor ço dis salamos.
Per qeu dei ben trobar merce.
En uos. pos mais am qe re.
Do*m*pna tot aissi o fai deus.
Qar qi meilz lama meilz es seus.
Donc pos eu uos am mais e plus.
Meilz uos dei auer qe negus.
Qe uostr hom soi e uostre sers.
Plus obediens quns conuers.
E sen amor uolez entendre. [col. 2[a]]
No*n* uos deuez ues mi defendre.
Qencar no*n* façaz mos plaçer.
Sel deus damor es dreiz ni uer.
Qe tan uos soi ferms e leials.
Qe tristan fo uers ysout fals.
Contra mi. e uers blaucha flor.

(1) L'*u* fu aggiunto sopra.

Floris ac cor galiador.
Aues qe uos soi francs *et* fis.
Qe qan truep homen del pais.
On uos estaz noil aus parlar.
Nim pueis partir ni*m* sai lognar.
Anç li uauc demandant raços.
Tant qe lo faz parlar de uos.
E adonc no*n* me pueis tener.
En pes. anz mi uen a chaer.
Si qe uergoigna nai souen.
Chascuns sen uai a perceuen.
Qeu no*n* o pueis far desconoisser.
Quns orbs o poriad conoisser.
Ke uos mauez pres *et* lazat.
O uolgra aguesses la mitat.
Ol terç ol qart del mal qeu ai.
Qadonc sabriaz come stai.
Mas uos no*n* senteç la dolor.
Nil mal qim uen de fin amor.
Ez eu no*n* serai ia mais lez.
Se uos uostra part no*n* sentez. [c. 21ª col. 1ª]
Qadonc sabriaç uos de uer.
Qeus es cella qim fai doler.
Qaltre mal mi semblauan iuec.
Tan qeu senti damor lo fuec.
Vers es leiaxemples d*e* ramart.
Tal se cuida chal far qi sart.
Qar el prime*r* acondamen.
Me trais pres de uos planamen.
E uos ab ioi *et* ab solatz.
Mi tendeç en rient un laz.
Qeu no*n* gardei tro qe fui pres.
Aissi fui damor sobre pres.
E pagues mi ben coma fol.
Qan mi meses lo braç al col.
Em disses qeu era primers.
Amics e sẹria de rers.
Donc uos anc fos enamorada.
Ar fos la ueritaz prouada.
A qe nagues crebat lun hueil.

Dompna ben sai qeu dic orgueil.
Mas non meu deuez piez ualer.
Qe per toç luers uos.ai dit uer.
E sem teneç en tal balança.
Compainz serai andreu de françą.
Qe mori per amor samia.
E pueis uenc tart la repentia.
Qella sen repenti mout fort. [col. 2.ª]
Qar non lac eschapa (1) de mort.
Atrestal auentura e de me.
Dompna se non aueç merçe.
Ke sen breu temps non maiudaz.
Mort mi trobarez ço sapchaz.
E ço es ben ueritaz pura.
Ke trobem en sainta scritura.
Qe dompna qe aucit lo seu.
A escien. non uei pueis deu.
Ma bella dompna se uos plaz.
De mi uos prenda pietaz.
Qe mort me podez far caçer.
O uiu me podez retener.
Qeu soi tot en uostra merce.
Far mi podez mal o be.
Mas eus prec per uostra franqesa.
Qar es del mont la plus cortesa.
La plus plazenz e la plus bella.
E cil qi gençer se cap della.
Qun pauc maleugesez mon martire.
Qar ren del mon tan non desire.
Com faz uostre bel cors leial.
Qe deu non sai querre ren al.
Dompna mas qeus meta bon cor.
Ves uostre amic qi per uos mor.
Qeu uos dirai qe mes desie.
Per uos cam mais qe nulla re. [c. 21 col. 1.ª]
Qan men soi intraz el moster.
Si com autres pechaires quer.

(1) L'*h* fu inserita dopo in alto.

A deu perdon de sos pechaz.
Ez eu uos or entre mos braz.
Qeu non sai far autra oraçon.
Anç pens tant a uostra faiçon.
Qe qan eu cuit dir patre nostre.
Ez eu dic dompna tot soi uostre.
Aissi mauez enfollit.
Qe deu e me en eutroblit.
Pero tant es granz la uertuz.
De uos a cui me soi renduz.
Qe sen façiaz d'amor tan.
Qe me retenguesses baisan.
Mos mal traichz qes peiers qe morz.
Deuenria iois e deporz.
E serian tuit mei sospir.
E mei afan e mei desir.
Tornat en ioi *et* en dolçor.
Qe tals es la força damor.
Quns bens fai oblidar cent mals.
E uns iois cent iras mortals.
Ni non sab damor ben iausir.
Qi non sab celar *et* sofrir.
Ni ia non sera benananz.
Qi non es soffrenz *et* celanz.
En aissi cree o cuit.
E daiço sai eu mais qe tuit.
Qe mi non aren mais amors.
Qaisim faderont tres serors.
En a quel ora qeu fui naz.
Qe toz temps fos enamoraz.
Camors nos partes ia de me.
Ni eu damor per nulla re.
Damor soi e damor me plai.
Tot qant ella mi dis ni fai.
Qeu soi faiz per dompna seruir.
Qanc res no[n] poch tant abellir.
Mi donz mautrei. mi donz mi ren.
Qeu nasqi per far son talen.
E uailla mi deus *et* merces.
En samor e ma bona fes.

30. Lensegnament darnald de miroitt [c. 23'] (1)

r aisons es e mesura. Mentrom el segle dura.
Qe aprenda chascus. De cels qe sabon plus. Jal
sens de salamon. Nil sabers de platon. Nil engeinz de uirgili.
Domer ni de porfili. Ni des autres doctors. Qaueç auçit
pluisors. Non fora ren presaz. Sagues e stat celaz. Qer qeu
soi en consire. Com pogues far e dire. Tal ren qe fos honors.
E graçit pels meillors. Mas ia uns *non* entenda. Qeu a qest
fais mi prenda. Qe lencrim de folor. Nim tenga per doctor.
De saber nom feng ges. Mais daiço qai apres. Escoltan *et*
ueçen. Demandan *et* auçen. Qe (2) uns non a doctrina. Senz
autrui disciplina. Mos sabers non es granz. Ves qem tiral
talanz. Az aprende *et* auzir. Zo com degues graçir. Qe
neus lo meu apenre. Se nuls es *de* mi menre. De sen *et* de sci-
ença. Segon la conoissença. Qeu sent ni uei ni sai. Del segle
mostrarai. Com se deu captener. Qi bon laus uol auer. Mas
ben conuen guardar. On odeu comenzar. Qar senz non es
graçiç. Mas *per* los escherniz. E si ço *non* es guaire. E *per* ço uoil
retraire. Al rei cui es lerida. Cui iois e iouenz guida. Preme-
iramen mos diç. Si com los ai escriç. *Non per* tal qeil sofraigna.
Res qa bon preç ataigna. Mas qar es conoissenz. En toz faiz
auinenz. Li prec qe mend en me. Si eu mespreu en re.
q i uol cortesa uida. Demenar ni gracida. Ab ferm
cor e seguir. Per ço qe sos preç dur. Sapcha deu rete-
ner. Onorar *et* temer. Qar preç e cortesia. Senz deu non
cre qe sia. Pueis de todas contradas. E straignas *et* priuadas.
[c. 23]
A preingas de las genz. Faiç *et* captemenç. E demant ez en-
qeira. Le ser e la maneira. Dels auols e dels pros. Dels mal-
uaz e dels bos. Lo mal el ben apreigna. Lo meilç gart *et* re-
teigna. Toç qant les leiz (3) saber. El ben sol retener. Epot sen
meilç defendre. Se nuls lo uol reprendre. Ja non aura proçça.
Qi *non* fuiç auoleça. Ni no la pot fugir. Qi no la sap chausir.

(1) La carta 22^{a-b} è bianca.

(2) Fra *Qe* ed *uns* v'è traccia di una cancellatura.

(3) Sopra queste due ultime parole è scritto: *es leç*.

Ni cortes non cria. Qi non conois uila. Ni bons se deus mi sal.
Qi non conois lo mal. Per ço nos deu tarçar. Dauçir e descoltar.
Nuls hom qen preç enten. Qar pel meu escien. Dentrels nescis
[els faç.
Pot chausir lo senaç. Tal ren qa lui er bo. Eç a els non ten pro.
Qi sap senç e foldaz. Meillers nes sos solaz. Qar li sens *et* li ioc.
An lor temps *et* lor loc. Liun se fan a retraire. Per cels qe
[sabon faire.
d el segle dic artan. Segon qe mes semblan. Celui tenga per pro.
Qi sab guardar saço. De sas ontas ueniar. Els bens guiçardonar.
Caitals es sos usages. E requer o parages. Com sia humils als bos.
E als mals orgoillos. Mas una reus dirai. Segon lo sen qeu ai.
Non an proeça bona. Ges tuit cel com raçona. Qentrels desconoissenç.
Es per auol garenz. Proeza for iudiada. E per mainç autriada.
Qanc non saubron qe fos. Proeça per raços. Proeças son diuisas.
E preç de maintas guisas. Las unas son uenals. E las altras cabals.
Mas cui qe pes o plaça. Ja nous dirai ques faza. Preç de gab
[ni du fana.
Ab proeça certana. Qab son don sasegura. Tan com el segle dura.
q i proeça desira. Fols es si non consira. Don nais ni don soste.
Qar senz aiço non cre. Qe nuls hom bon preç aia. Qi qe sen
[crit nin braia.
Per fals raçonador. Qi non conois ualor. En se ne en altrui.
Non es se ben embrui. Ges pros cel qa lauçat. Ni auol li blasmat.
Dels non uoil plus parlar. Mas laserai estar. Los nescis ab lo
[faz. [c. 24a]
El pros ab los presaz. E mostrarai als gais. De proeça don nais.
Qe non nais ni comença. Segon autra naisença. Qinz el cor ço
[sapchaz.
La noiriç uolontaz. E nous sia ueiaire. Qe fils fos de bon paire.
Qom per pro merauil. Se non pareis al fil. Terra pot hon laissar.
Son fil *et* heretar. Mas preç non aura ia. Qi de son cor non la.
Perqe preç segnoreia. E par qe far o deia. Sobre totas honors.
E nes caps e colors. Parages dalta gen. Poders daur ni dargen.
Nous dara ia bon preç. Se ric cor non aueç. Ric cor ses desmesura.
Qe daltre non ai cura. Proeça eis del corage. Veus son meillor
[lignage.
Eç entendez a pres. Per cui esta en pes. Conoisença e sabers.
Senz largeça e poders. Don on preç per toç temps. Qil sab auer.
[en sens.

En a qest çinq senz pliu. Nais proeça *et* reuiu. Conoisença e [largeça.
Son las claus de proeça. Poders nes la serrailla. Eqi gen la [baraílla.
No la sap desfermar. Ne pot guaire durar. Per qel senz i conuen.
Qe las claus gard e ten. Sabers ni messagers. Cortes *et* placenters.
Qe diç plaçers e fai. Lai on ue qe seschai. Senz a qesz (1) [cinc no*n* uei.
Emperador ni rei. Duc conte ni baro. Ni nuil altre home pro.
Cui preç pusca durar. Se beus fan raçonar. Li flac ric de parage.
Sofrachos de corage. Fan dir a lor priuaç. Per uertat sapiaç.
Mos seinor foro pros. Ab qels (2) poders i fos. Aqesz raçonamen.
Es uns deuinamenz. Ea mi non lor ual. Segnor se deus mi sal.
Ni ia nols encreirai. Qar conosc ben e sai. Qanc sempre fo ez er.
Qe toz pros hom conquer. Ab sen e ab saber. E ab bon cor poder.
Pero ges eu non dic. Qe cel qi an cor ric. Poschan far tota uia.
Tot qan ben estaria. Mas qi tan qan pot fai. Deço qa preç seschai.
De qalqe poder sia. Pros es senes faillia. Pero non entendaz.
Qe a toz los presaz. Autrei proeça enteira. Per neguna [maneira. [C. 24[b]]
En cort non odiria. Qar sai qeu failliria. Preç ia e honors.
De diuersas lauçors. Ma tot cels qi prez an. Nulei ges dun [semblan.
l i chaualer an preç. Si com auçir podez. Li un son bo*n* guerrer.
Li autre bon conducher. Li un an preç de *ser*uir. Li autre de [ge*n*t guarnir.
Li un an preç de donar. Lautre de bon estar. Li un son bon [chaualer.
Li autre en cort plaçenter. Cist aibs qeus ai coi*n*tat. So*n* greu ense*m*s trobat.
Mas qi mais na ab se. Mais d*e* bon preç rete. E qi negun non a.
Si ia pueis li rema. Lo noms de chaualer. Nol tenc pe*r* drei [turer. (3)
l as donnas eissamen. An preç diuersamen. Las unas de belleça.

(1) L'*s* e la *z* sembrano correzioni di non so quali lettere.
(2) Fra *ab* e *qels* v'è un breve spazio bianco dove è traccia di una cancellatura.
(3) Fra *drei* e *turer* c'è un piccolo spazio bastante per una lettera che è abrasata.

Las autras de proeça. Las unas son placenz. Las autras conoisença.
Las unas gent parlanç. Las autras benestanz. A do*m*pnas ço
[sapchaç.
Esta molt gent beltaz. E sobre tot lagença Sabers e conoisença.
E sapcha quec honrar. Segon qe tain a far.
e il clerc per cui anc se. Sab hom lo mal el be. An p*r*eç cil cui
[seschai.
Segon qeus dirai. Li un de bona clerçia. Li autre de cortesia.
Li un de gen parlar. Li autre de rics faiz far. Ez en aissi seignors.
Son diuersas lauçors. Donadas a chascun. Mas non ma negun.
Donna ni chaualer. Ja celar nous o quer. Ni clerc ço mes ueiaire.
Don hom puescha retraire. Prez aisi d*e*l tot fi. Qon noi trob
[qe chasti.
Qaisi o de part natura. Graçia e auentura. Los dons entre las
[genç.
Non es uns tan ualenz. El segle ni tan pros. Ni tant auenturos.
De qalqe poder sia. Qen alcuna partia. De lauçor no il sofraigna.
Tal ren don se complaigna. Mas ia li plus p*r*eçat. No*n* men
[sap chant malgrat.
Ni non sen desesper. Qi bon laus uol auer. Qar qi mais diz e fai.
De ço qa preç eschai. Pro es auenturos. Se meiller es dels pros.
Vers es ço auch retraire. Qel te*m*ps d*e*l primer paire. Des qe
[crego*n* las genz.
Per bo*n*s entendemenz. Elegron poestaz. Per qe entrels fos
[paç. [c. 25a]
E franqeça e mesura. E merces e dreitura. Maiorment qen altrui.
Mas sera non destrui. Chascuns e no*n* auçi. Aicel qe son ueçi.
Non cuida esser presaz. Tant es desmesuraz. Lo segles descausiç.
Dessebraç *et* partiç. De sen e de proeça. E mesclaç ab maleça.
Eu o plain per iouen. Per lo destric qei pren. Mas qe no*n* faz
[p*er* me.
Qa mi no*n* graua re. Sel segles se deschai. Non puesc mouer esmai.
De ço qe ueia far. Ab tan qe deus mi guar. Ma dolça domna cara.
Qem cap della emguara. De tot altre consir. Mais de leis obedir.
Pros domna e ualenz. Cortesa *et* auinenz. Sen renai conoisença.
La uostra souinença. Qe mes denuei escrima. La*m* do*n*na e
[lama prima.
Per qeu de toç mos bes. Vos rent laus *et* merces. Eus o graçisc
[ades.
Qar mes al cor plus pres.

31. Arnauld de miroitt

d omna genser qeu [col. 1]
non sai dir.
Per cui souen
plaing e sospir.
Lo uostr amics fins *et* leials.
Assaz podeç (1) entendre qals.
Mand e tramet saluz a uos.
Mas a sos obs ne sofraitos.
Ia mais saluz ni autre be.
Non aura si per uos noil ue.
Do*m*pna lonc te*m*ps a qeu desir.
Qeus diga o uos faça dir.
Mon pensamen *et* mon corage. [col.[2]]
Per mi meteis o per message.
Mas per message non aus ges.
Tal paor ai nous desplagues.
Anç o diria eu metes.
Mas tan soi d'amor entrepres.
Qan remir uostra gran beutat.
Tot moblit qant eu ai pensat.
Messageus trametrai fiçel.
Breu sagellat de mon anel.
No*n* sai message plus cortes.
Ni qe meilz celes totas res.
Cest conseil ma donat amors. [c. 25[b] col. 1[a]]
A cui deman souen socors.
Amors ma comandat escrire.
Ço qab la boca non aus dire.
E non puesc far esdit ni ganda.
Daiço qamors uol e comanda.
Er auiaz do*m*pna sa uos plai.
Ço qe mon breus uos dira lai.
Cortesa do*m*pna *et* auinenz. (2)

---

(1) Dopo la *ç* v'è traccia di una cancellatura.

(2) Sopra questa parola è scritto; alias *conoisenz*.

De bons saluz a totas genz.
A presa de tot benestanz.
En diz en faiz e en semblanç.
La cortesia e la beutaz.
El genz parlars el be's solaz.
Le nsegnamenz (1) *et* la ualors.
El genç cors e la fresca colors.
Lo bels ris lesgarz amoros.
Eil autre benestan de uos.
Li bon faich e il dich agradiu.
Me fan si noit *et* iorn pensiu.
Qan no*n* ai log de uos ueçer.
Joi ni deport nou puesc auer.
No*n* pueis auer ioi ni deport.
Periz soi si no*n* traiz a port.
Qen lonc esper el greu sospir.
El trop ueillars el pauc dormir.
El desirers de ueçer uos.
Me tenon sil cor angoissos. [col. 2ª]
Ceu ueç prec deu la nueit el ior.
Qem don la mort o uostramor.
Do*m*pna sim don uostramor deus.
Cen tanz soi meilz uostre qe meus.
Qar de uos sai do*m*pna qem ueń.
Tot qant eu faz ni dic de ben.
E de uos ai lensegnament.
E tot quant sai far dauinent.
Lo primer iorn do*m*pna qeus ui.
Mentret al cor uostramor si.
Qun foc maueç lainç asis.
Qanc no*n* mermet pueis fo e*m*pris.
Focs damor es qart *et* destreing.
Qe uins ni aigua nol desteing.
Pueis fo emp*re*s anc no*n* esteis.
De ior en autre doble e creis.
E qan soi de uos plus loignanz.
El creis e dobla treis aitanz.

(1) Fra *Le* e questa parola c'è un brevissimo spazio con traccia di cancellatura.

Mas qan se pot endeuenir.
Qeu uos uei do*m*pna nius remir.
Son sans *et* sals mon escien.
Per qeu sai ben qe fail e men.
Lo reprochiers qe hom dir sol.
Qe oilz non ueçon cor no*n* dol.
Lo cors men dol do*m*pna per uer.
Qar nous podon mei oil ueçer.
Mas del ueçer conseill no*n* sai. [c. 26 col. 1ª]
Pero mos cors qe remas lai.
Lo primer iorn qe anc uos ui.
Anc pueis de uos no*n* se parti.
Non se parti de uos un iorn.
Ab uos soiorna nueit e iorn.
Ab uos esta on qeu mesteia.
La nueit el iorn ab uos do*m*pneia.
Ges dautrafar pensar no*n* leiz.
E nan ses deue maintas ueiz.
Qan cuit entendre en autras res.
De uos ai message cortes.
Mon cor qes lai uostr ostagiers.
Me uen de uos çai messagers.
Qem diz em reme*m*bra em retrai.
Vostre gen cors coint e gai.
La uostras bellas souras cris.
El fronz plus blancs qe flor d*e* lis.
Los uostres oilz clars *et* rienz.
El nas qes dreiz e ben scenz.
La tendra face e la color.
Blancha e uermeilla plus qe flor.
Petita bocha bellas denz.
Plus caras qes meraz argenz.
Menton e guola e peitrina.
Plus blanc qe neus ni flors d*e*spina.
Las uostras bellas blanchas ma*n*s.
As loncs dez granz grailes e plans. [col. 2ª]
E la uostra bella faiçon.
On non aren de mespreison.
El uostres guabs plaçenz e bos.
El genz solaz el francs respos.

El bel (1) semblan (2) qem fer al prim.
Con se deuenc qam dui nos uim.
Cançom remembral cor em diz.
Adonc reman si esbahiz.
Non sai ou uac ni don me uenc.
Meraueil me car me sostenc.
Qal cor me failh e la colors.
Sim destreing dompna uostramors.
Tot ior suffert ai tal batailla.
Mas la nuit trauc peior trabailla.
Qar qant eu soi anaz iaçer.
Eu cuid alcun repaus auer.
Eil compaignon (3) dormon trestuit.
Qe nuls non fai noisa ni bruit.
Adonc me torn em uol em uir.
Pens e repens e pueis sospir. (4)
Souen me leui en se enz.
E pueis me retorn en iaçenz.
E colc me sus mon braz destre.
Non sai sim soi sus el senestre.
Descobremi si douça menz.
Pueis me recobri bellamenz.
E qan me soi pro (5) trabaillaz. [c. 26[b] col. 1[a]]
Eu get de fors amdos mos braz.
La chaira (6) el cor el oilz enclis.
Las mans iontas uas lo pais.
Ou eu sai dompna qe uos es.
Faç la raçon qauçir podes.
Ai bella dompna benestanz.
Se ia ueira est fin amanz.
A son uiuen nil iorn nil ser.
Qe per celat o per leçer.

---

(1) Questa *l* è ripassata sopra un'altra lettera che non so che fosse.

(2) Fra l'*m* e il *b* c'è una *l* che dev'essere uno scorso di penna.

(3) L'*i* fu inserito dopo in alto.

(4) Sopra questa parola è scritto: alias *consir*.

(5) Questa parola fu inserita dopo in alto fra *soi* e *trabaillaz*.

(6) Sopra questa parola è scritto: alias *faç*.

Vostre gen cors coind e preçan.
Entre mos braç remir baisan.
Oils e bocha tan dolçamen.
Qun dolç baisar façam dels cen.
E deu del ior blasmar me lais.
Ar ai trop dich mas no*n* puesc mais.
Qar sol una ueç ai parlat.
Ço qel cor ai mil (1) ueç pensat.
Ar ai trop dich no*n* pueis plus dir.
Claus son mos oils faç un sospir.
En sospiranz uac en dormiz.
Adonc sen ua mos esperiz.
Tot dreitament do*n*na uas uos.
De cui ueçer es cobeitos.
Tot en aissi com eu desir.
La nueich el iorn qan mo consir.
Ason talent ab uos do*m*pneia.
Abraça e baisa e maneia. [col. 2ª]
Sol qen aissi dures mon sons.
No*n* uolri esser reis ni cons.
Ni rodocesta ni biblis.
Blanchaflors ni samiramis.
Tibes neyda ni elena.
Ni antigona ni esmena.
Ni bel yseut ab lo pel bloi.
No*n* agron la meitat d*e* ioi.
Qant il eran ab lor amis.
Com eu ab uos ço mes auis.
Per la douçor faz un sospir.
Pueis qan me uen a lesperir.
Obri mos oilz esnelamen.
Gard çai *et* lai tot bellamen.
Trobar uos cuit do*m*pna lonc mei.
Mas no*n* uos ni non uos uei.
Clauçi mos oilz *et* torn machera.
Las mans iontas daital mainera.
Si iam poiria endormir.

---

(1) Fra *ai* e *mil* v'è traccia d'una raschiatura.

Mas ges noi puesc esdeuenir.
Anç torn (1) en eussa la batailla.
Damor qi ma mes en trabailla.
Do*n*na no*n* sai lo centen dire.
De las penas ni del martire.
Del pantais ni de la dolor.
Qeu trac do*m*pna per uostramor.
Toz uius per uos art *et* aflam. [c. 27^a col. 1^a]
Mas per merce do*n*naus reclam.
Qem perdones seu fail ni pec.
Auiaz e entendeç ces prec.
Do*m*pna la gençer criatura.
Qe formes anc el mon natura.
Gençer qeu no*n* puesc dir ne sai.
Plus bella qe bel (2) iorn de mai.
Soleilh de uern ombra de stiu.
Rosa de mai plueia (3) dabriu.
Flors de beltat mirailh damor.
Elaus de bon preç e scrinz donor.
Mans de do*m*pnei caps de iouen.
Cim *et* raiç densegnamen.
Cambra de ioi locs de do*m*pnei.
Do*m*pna mans iontas uos soplei.
E pueis uostre soi leialmenz.
Ven chaus merces e chausime*n*z.
Qem retenguas a seruidor.
Eprometteç me uostr amor. [col. 2^a]
De plus nous prec ni nos conue.
Mas tot sia en uostra merce.
Qaisim lais deus damor iauçir.
Mais am de uos sol un desir.
O lesperança o long esper.
Qe de nulla autra son iacer.
E pueis de mi uos faç liança.
Promettez me bona esperança.

---

(1) Dopo la *n* v'è traccia di un' abrasatura.

(2) Prima era stato scritto *del*, ma questa parola ora è cancellata.

(3) Le tre lettere *uei* sono scritte sopra un'abrasatura.

De la promessa aurai confort.
E bon respit tro ca la mort.
Mais uoil en bon respech morir.
Non faz desesperaz languir.
Do*m*pna nous aus de plus preiar.
Mas deus uos salf (1) *et* deus uos gar.
Seus plaz rendez mi mos saluz.
Qar per amor soi si uencuz.
Venchaus *per* mi cortesamenz.
Amors qe totas chausas uenz.
Dompna.

32. Arnald de miroitt

t ant mabellis em plaz. Iouens e amistaz.
Cui per iasse mautrei. Nul autra re no*n* uei.
Don aia soing ni cura. Qui tals es ma uentura.
Pero la manentia. Qeu ai dė druderia. Es mos maier tesors.
E fes e uerais (2) c rs. E ma bona esperança. Don si dieus mo [ena*n*sa.
Crei qe uencha al plus. Chaisi o fai chascus. Qis (1) uol damor [iaugir.
vbs les sapcha sofrir. Las penas els afans. Las iras els bobans [c. 27]
Lorgoill el espauen. Qamors mostra soen. Ell uet ell escondig. [Nosio
e mal es rig. Ab gen sofrir en paz. Esta lorgoill damnaz. E [ab bellas
preguieras. En diuersas maineras. Qi sentremet damar. E ien no*n*
sap preguar. Enqer so gran damaçe. Qamors uol en coraçe. Ardit
cortes *et* franc. Sol qe no*n* sia estanc. Nulha sola uanansa. Ke tor-
ne en balansa. Amors maiutas saços. A cui no*n* es nuls pros. Ans
ual mout mais assaz. Jois on es mais celaz. Qe pos el es espars
Non es tenguz en cars. Segon a qest saber. Se deu ho*m* captener Cel
qamon finament. Seguon mon essient. Mais de me sen deue. Qe
mais am dautra re. Qaissi com eu am plus. Tem plus fort qe negus.

---

(1) Questa parola è scritta, eccetto l'*a*, su abrasatura.
(2) L'*s* fu aggiunta in alto dopo.

Qa penas aug cuiar. En mon cor ni pensar. Qe sel amar mi deing. Per qamors mi destreing. Ans nai lonc te*m*ps desert. Mon deçiert cubert. Qanc no li*n* fi semblant. Mas des er en auant. Conoisca be (1) sel plai. Qe tant qant eu uiurai. Serai uas leis aclis. Cab un amoros ris. Qem feç qan mesgardet. Mubri em trasforet. Mon cor ius (2) qa en mei loc. Adonc me tenc aioc. E paregrom leugier. Damor li cossier. Mas er son tan cregut. Qaissi man destolgut. De nulh autra facenda. Nom plaz qe mi entenda. Ni se tot me uolia. Entendre noi poiria. Qades tenc en corage. Lo douç el bel estage. Qe se la sab auer. Qe ma en so poder. On es tota ma fortz. Ma uida e ma mortz. La uida ies selh plaz. A far sas uolentatz. Ma retengut per ceu. Qe ulh uir elh don a feu. Qe ia no pens ni fassa. Mas so qe aleis plassa. Bella do*n*na corteça. Ensenhada e apreça. La uostra grans beutaz. El deport el solaz. Don aueç entier laus. Mi fan tener en claus. Ins el cor un desir. Don mauenra morir. Se nous en pren merces. A dousa franca res. Per uos art e aflam. Tan de bon cor [28ᵛ] uos am. E se merces nom ual. Ab uos ia mais no*m* cal. Qe mesforce de uiure. Qe non poria escriure. Vns clers a so*n* uiuen. Lo mals qeu per uos sen. Ni no*n* crei qel pogues. Mais sufrir nulla res. Mas amors mi fai creire. Qe ies nom dei recreire. Damar uos a ma uida. Qeus es tant eschernida. E pros e conoichens. Peraus en chausimens. De mi e pietaz. For aissi soi lassaz. E pres de [uostr-
amor. Domna per gran dousor. Vos uoill merce clamar. Si nom degnaz amar. Consentez me qeus am. Per gran merceus o clam. Cab sola bella semblansa. Mi podez de speransa. De so qeu plus deçir. Lonc te*m*ps suau noirir. Qe mais am fe qeus dei. Do*n*na con que*m* nestei. De uos lo bon esper. Qe dautra tot a uer. Qe si deus mi secora. Pueis uos ui nulhora Nos pos de uos partir. Mos cors don uos remir. En pensan car estiers. No puesc ke uolentiers. Vos uira de mos oils. Jes no mo tolg orgoils. Mas failh mon ochaiços. Domna maintas saços. Qe non posc uenir lai. On uostre cors estai. Pero domna on keum sia. Vos maues en bailia. Aisi ses part dautrui. No fez ren dieus ab cui. Vos

(1) Così mi pare dover leggere la parola, ma in questo punto la carta è stata un po' raschiata.

(2) L'*s* è stata corretta dalla forma *f*.

maiaz a deuire. Nous me pot contradire. Negun autr amistaz. Qanc domna ço sapchaz. No*n* fo neguns amans. Qe tant be ses engans. Ames com eu am uos. Neih leandier (1) eros. Ni paris elenan. Ni pirramus tithan. Ni floris blancaflor. Qen traich mainta dolor. Ni lauina Eneas. No neich cleopatras. Cel qe fo reis de tyr. Non ac tan ferm desir. Ni crei qe tant ames. Lo reis ociocles. Salamandra tan be. Ni tan *per* bona fe. Ni anc yseut tristan. Qen sofri maint afan. Ni berenguiers quendis. Ni ualensa seguis. Ni pel me un essien. Absalon florissen. Ni anc iris ço cre. No amet biblis re. Auers so qeu am uos. Ni [c. 28v] nuls amans qanc fos. No amet tant samia. Ni no crei ke mais sia. Cors daman tant uerais. Keu domna no mi rais. Tant dousamen mi seinch. E tan gen mi destreinch. Lo uostr amor em lassa. No sen mal qe no*n* plassa. E donc do*m*pna cum er. [Dest (2) uostr home qeus quer. Vns don que uos li deç. Nous aus dir qe mamez. Ni noug aug dir aitan. Mous seus plaz lo semblan. Do*m*pnam podez far be. E nous greua de re. E sab qa pauc dafan. Podez tan fin aman. Com eu so retener. Mout o deuez uoler. Do*m*pna nous posc plus dir. Qar tot lo mon consir. Mas ben podez mo*n* mal. E ma dolor coral. Conoicher *et* saber. *Per* [qeu de toz mos bes. Vos rent laus e merces. Eus o graçisc ades. Qal cor me staz plus pres.

33 Arnald de miroitt

c El cui uos es al [col. 2a]
cor plus pres.
Do*m*pna preget qeus saludes.
Cel qeus amet pos anc uos ui.
Ab franc cor *et* humil e fi.
Cel qe autra no*n* pot amar.
Ni auça uos merce clamar.

---

(1) L'*i* fu inserito in alto dopo.

(2) Le lettere *st* sono sopra una cancellatura.

Cel qe languis per uostramor.
E uiu ses ioi e ses baudor.
Cel qe no*n* pot de uos partir.
Mon cor sin sabia morir.
Cel qe toz te*m*ps uos amara.
Mais dautra re tan qan uiura.
Cel qe ses uos non pot auer. [col. 2.ª]
En est segle gaug ni plaçer.
Cel qe no sap conseill de se.
Se ab uos non troba merce.
Vos saluda e uostra lauçor.
Vostra beutat uostra ualor.
Vostre solaz uostre parlar.
Vostr aculliir (1) e uostr onrar.
Vostre preç uostr ensegnamen.
Vostre saber e uostre sen.
Vostre gen cors e uostre dolç ris.
Vostra terra uostre pais.
Mas lorgoill qaueç uas lui.
Volgra ben aesez uas autrui. [c. 29ª col. 1.ª]
Qe lorgueils do*n*na (2) e lespauens.
Qel feces lhes tals masrime*n*s.
Qanc puich no ac ioi ni conort.
Ni sab en cel guisas deport.
Mas lo meillor conort ke na.
Es qar sab qe per uos morra.
E plaiz li mais morir per uos.
Qe per autra uiure ioios.
Morir li plaz qar o uolez.
Qel non o uolgra ies isez.
Anz uolgra uiure sius plages.
E si nous plaz non o uoles.
Qel no uol re qe non uoillaz.
Mas una re don es forçaz.

---

(1) Dal secondo *l* in poi la carta è un po' raschiata. Il primo *l* ha un piccolo taglio in mezzo.

(2) Questa parola fu inserita in alto dopo.

Qar uos ama tan de bon cor.
Qe deçiran languis e mor.
El nes forsaz e forsan uos.
Aiso nes tota la chaiços.
Per quens pot uas uos raçonar.
Seras fai qeus torn a pesar. (1)
Qar hom dai so don es forsaz.
Non deu esser on chaiçonaz.
Pero tant es gra*n*s uostre prez.
Raços es tot qant uos uolez.
Mas qar nous ama e nous sab bo.
Sol per a qesta ochaizo.
Sius plaz lo deuez be uoler. [col. 2.a]
Mas una re deuez saber.
Qe a locs fai guardar raços.
E qi la sec maintas saços.
Non es cortesia ni sens.
Do*m*pna cortesa e auinens.
Nous fassa raços oblidar.
Merce qe non o deuez far.
Raços part maintas res de re.
Qe merces cossent e rete
Raços es esquiua e cozens.
Merces es doussa e plaçens.
Raços siraih merces blandih.
Raços destrui merces noirih.
Raços regarda ab orgoilh.
De merce son humil sei oilh.
En raço a gran re de fel.
En merce no are mas mel.
Souen se tol raços amix.
Merces pladeials e nemix.
Raços auci per indiamen.
Merçes aduz a saluamen.
Maintas uez india raços mort.
Qe merces perdona lo tort.

---

(1) *pe sar* erano prima scritte separatamente; v'e infatti fra l'una e l'altra un po' di spazio; poi furono unite con una linea.

Doncs do*n*na uailla mai merces.
Per qem semblera sius plagues.
Qem degues mais ab uos ualer.
Merces qe raços dan tener. [c. 29b col. 1a]
b ella do*n*na cortez e pros.
Ab gai semblan e amoros.
Ab toç bos fags cus mei*n*s no*n* es.
Per qe nous pren de mi merces.
Qe ia ses uos ioi no*n* aurai.
Ni nulh co*n*seilh de mi non sai.
Si merces *per* son chausimen.
El uostre ric cor no*n* dechen.
Qeus fassa humilitat auer.
Vas mi cui res no*n* pot ualer.
En est segle si uos in faillez.
Mas qar es tan gra*n*s uostre prez.
El parages e la ricors.
Tem qe mos mals ni mas dolors.
No uengua (1) de na*n*s uostr oils.
E ques o defenda orgoils.
Mas ab dieu qes senher d*e* nos.
Drei turiers humils cars e bos.
Val lo bos cor el iens preiar.
E merces *et* humiliar.
Mais qe riqeça ni auers.
E saben be so qe es uers.
Per qem par qe mesura fos.
Seu anc re no*n* for fi uas uos.
Mas qar uos am d*e* cor uerai.
On plus coralmen posc ni sai.
Eus tehin sobre tot qant es car. [col. 2a]
Qab uos degues merce trobar.
Quna reus posc iurar en uer.
Sim lais deus far nostre plaçer.
Qe non auec tan bon amic.
En tot lo mon paubre ni ric.
Qe feçes de tan bon talen.

(1) Il secondo *u* è scritto sopra una cancellatura.

Tot le uostre comandamen.
Com eu farei e totas uez.
E tem qe ia be nom farez.
Bona do*n*na qans mi faiz mal
En sofri dolor tan mortal.
Qe in uostre faiz ab peiz d*e* mort.
E si pogesseç auer tort.
Ni blasme de neguna re.
Tort e pechat agraz de me.
Qar si uos al comensamen.
Qeu uos mostrei cubertamen.
Cum uos amaua mais qe re.
Si qe uos conogues be.
No*n* sofrisez qen diches plus.
Eus tenga mon fin cor reclus.
E fera semblan qe iocs fos.
E amera uos a rescos.
Aissi qe ia re no*n* saubratz.
E no*n* perderal bel solatz.
Nils plaçers nils cortes respos.
Per qes part benuoie*n*s de uos. [c. 30 col. 1']
Chascus qe *co*n*ue* segon qe ses.
Ab grat ab laus e ab merces.
Nuls hom nous ue nous sia amix.
Tant es uostre preç cars e rix.
Mas ami es qar uos am plus.
Vostre solatz esquius e brus.
E a toz autres plaçentiers.
Per qe magra do*n*na mestiers.
Qai tals trebails no*n* auengues.
Mas era sai be qe uers es.
Tal se cuia cal far qe sart.
Qeu no*n* cuiera qe lo qart.
Me de streiches per uos amors.
Lo iorn qem feiz uostra ualors.
El parages e la beutaz.
Vblidar autras amistaz.
De lor en sa sim uailla dieus. [col. 2']
Ai estat meilhs uostre qe meus.
De bon cor e de bon talen.

De bon talen e de bon sen.
Per tot uostre prez enansar.
Totas saços qes tainh a far.
E si merces no*m* ual ab uos.
Tris e marriz e uergoignos.
Lais chant e deport e solaz.
E no no fat ho*m* plus forfaz.
E no posc mai ioi mantener.
Si a uos no uen a plaçer.
Deuez uirar plus pres de me.
Los oils damor e de merce.
Ma sperança mon cor e me.
Laih tot en la uostra merce.

34. Arnald de miroitt

s i com li peis an eu laigua lor uida. Lai eu en ioi e toç te*m*ps laurai. Qamor ma fait en tal domna iausir. Don uiu gaudent sol del desir qeu nai. Tant es ualens qe qan ben me consir. Menais orgoill em creis humilitaz. E sim ten ioinç amor e ioie amb dos. Qe ren noi perd mesura ni raços.

t ot autre ioi desconois *et* oblida. Qi uei seu cors coind *et* cortes e gai. Qen aissi sab dauinent far e dir. Ab purs plaçer tot so qil dic ni fai. Qhom no*n* pot mal dir senes mentir. Qen leis es preç honor senç *et* beltaz. E si non ual son gent cors amo- [c. 30[b]] ros. Amor na tort qi men fai enueios.

b ona do*n*na de toz bons aibs complida. Tant es ualens per la meillors qeu sai. Mais am de uos lo talens el desir. Qe daurauer tot ço qa drut seschai. De tant nai pro qar temel plus faillir. Pero no*n* soi del tot desesperaz. Qen richas cort ai uist maintas saços. Paubrenrichir e recebre gens dons.

u ers lo pais pros do*n*na e ischirnida. Repaus mos oils ol uoste cors estai. E qan de uos plus pres no*n* poisc aisir. Tenc uos al cor ades e consir sai. Vostre bels cors cortes qem fai languir. El ge*n*t parlar el deport el solaz. Lo preç el sen e la beltaz de uos. Donc pois uos ui no*n* fui anc oblidos.

d onna cui preç *et* iois *et* iouenz guida. Ja no mameç toz te*m*ps uos amerai. Qamor o uol uers cui no*n* posc gandir. E qar conoisc qeus ai fin cor uerai. Mostran de uos de tal guisa iausir. Pensan uos bais eus manei eus embraz. A qest do*m*ncis mes dolç e car e

bos. E nol mi pod uedar negun gelos.
m on gens conquis ioi e preç e solaz. Vos te non guai uostre cors e ioios. Per chom no uos uei qi no*n* saçaut de uos.
u ers mon franches uoill qes and ma chansos. Qar es adreitz e larg e amoros.

35. Arnald de miroitt

1 a gran beutatz el fins ensegnamenç. El uerais pres a las bonas lausors. El cortez diç ab la fresca colors. Qe son en uos bona do*n*na ualenz. Me don geing qeu chant *et* essiença. Ma granç paors mou tol e gran temença. Qeu no*n* aus [31ᵃ] dir do*n*na qeu chant de uos E no*n* sai ren si mes o danz o pros.
e u uos am do*n*na tan celadamenz. Qe no*n* osa mas chant eu *et* amors. Ni uos eil sa tan granç sobre temors. Mou tol ades qeu no*n* aus far paruenz. Tal paor ai qira e maluolença. Nom portasses qar eu ai entendença. E pos mon cor nous aus dir a resscos. Pregar uos ai se uals en ma chansos.
a issi uos rend pros do*n*na conoisenç Mon cor ni ia nol uirerai aillors. E uos faz mi qan uos plaira secors. Qen uos serai de tot mon mal sofrenç. Tro conoiscaz ma fina ben uoilença. Bona do*n*na aiaz en conoisença. E no*n* siaz de semblant orgoillos. Ami qi soi lials e amoros.
i a non serai uencuz ni recredenz. De uos amar sia sens o folors. Qar seu follei per uos mas mes damors. Qe sab autra ma bo*n*dona mon senç. E si ricors me tol uostra ualença. P*er* merçe prec qumilitaç uos uença. Se uaus daitan do*n*na ge*n*ser qanc fos Qel mon seruis uos plaça e sia bos.
g enser do*n*na qanc fos de nulla genz. E la meiller de totas la meillors. Per uos morrai chom dis ades paors. Sen uos no*n* trau merçe e iausimenç. Bona do*n*na aiaz en souinenza. Al cor ni ia no me façaz paruença. Tro conoiscaz qe ben sia raiços. Qin es qal qe ric ghierdos.
b ella guarda saber e conoisença. Vos do*n* engein sobre totas ualença. Per qeu retrai uostre prez caba illos. Al meilç qeu saia mas [humil chansos.

36. Arnald de miroitt

1 A franca captenensa. Qeu no*n* pcsc oblidar. El dolors el esgar. El semblan qeus ui far. Me fan domna ualen

Meillor qe non aus dir. Dinc dels cors consirar. E si per mi [31b] nous uenz. Amors e iausimenz. Tem qe mera morir.

s ens gein e sens fallensa. Vos am e ses cor uar. Al plus chom pod pensar. De tant uos pois forsar. Per uostre mandamen. Ai do*n*na cui desir. Si conoisseç mos par. Qe sia fallimenz. Qar uos soi benuolenz. Sofreç ma qest faillir.

t ant es de gran ualensa. Mais uos am ab cor clar. Sens pro merce damar. Qab autra gadagnar. El uostrensegnamen. Pois no*n* men posc partir. Fasa uos humiliar. Si qel uostre cors genç. Amoros *et* plaisenç. Si no*n* uol no*n* madir.

d omna per gran temensa. Tant uos am eus ten car. Nous aus esters preiar. Mais plus fai ab honrar. Vn paubres auinen. Qi sab honor graçir. El bens damor celar. Cuns rics desconoisenç. Cui par qe totas genz. Lo deian obedir.

p lus noi ai de pliuensa. Ni pois rason trobar. Don maus asegurar. Qe iam degnaz amar. Mais duns mon ferm talen. qe poria auenir. No*n* dei desesperar. Qe tals es paoc manenç. Qi fa astres e senç. En gran ricor uenir.

g enoes sens faillir. Com plus aus demandar. Cortes faiç auinenz. De reis o dautras ge*n*ç Lo uostre uei iausir.

37. Arnald de miroitt

m out eran dolç mei consir. E ses tot marrimen. Qan la bella ab lo cor gen. Humils e franca e de bonaire. Me (1) dis de samor estraire. Don ies non pusc partir. E pos il nom rete. Nilaus (2) clamar merce. Tuit solaz mi son e strang. Pos de leis iois me sofrang.

d onna sius plagues sufrir. Per uostre iausimen. Qab mos cors [c. 32a] prex humilmen. Merceian cum fins amaire. Vos auses mon cor retraire. En loc dautre iaudir. Vos no*n* costera re. E mi fera gran be. Qel malates qan se plang. Si nol ual si sen refrang.

d olsa do*n*na cui desir. Per uostrensegnamen. Vostre bel acoilimen. Non uedeç qem soleç faire. De plus nous aus pregar gaire. Tan soi espauentaz. Qar es de tan rix plais. Mas om dis *et* retrais. Qentrels corals amadors. No*n* ual parages ni ricors.

---

(1) Accanto a questa parola c'è il richiamo .·. al margine dove si legge: alias *mande*.
(2) Le lettere *il* sono scritte sopra una cancellatura.

e nsegnament e beutaz. Franchesa e gens parlar. Gens acoillir
e ondrar. Humils e gaia semblansa. Vos fan sobrautres onransa.
Per qe iois e solaz. Reuiu en uos e nais. Vas qal qe part bi ais.
E no mo fai dir amors. Mas uers e uostra ualors.
t ant es per toz autreiaz. Vostre preç rix e cars. Tem qe noi ual
mos laudars. Pero dir puesc ses doptansa. Si tot ses plena la
|balansa.
Qi met de uas lun laz. Sol un gran pesa mais. Vas cela part lo
fais. Autressi creis uostr honors. Qant hom plus endiç laudors.

38. Arnald de miroitt

ensegnament el preç e la ualors. De uos donna cui soplei
noit e dia. Man si mon cors duc de bella paria. Com plus
mi doil e chant e mesbaudi. (1) E qar amors mostran tan son poders.
Vas mi tot sol cui troba plus leial. Non ual esfors contra lei
[ni sabers
e donc donna uaillam uostre secors. E uenca uos merces e corte-
sia. Anç qe talant del desirer maucia. De uostre cors gençers qel
mond estei. Qal uostre laus dir me sofram leçers. Qar es tar rix
uostre pres e tant ual. Sobres melliors es auçat *et* ers.
d e ço sai grat als autres trobadors. Qen son chantars plic chascuns
et afia. Qe sa donna es la genser qe sia. Si tot ses fals lors diç
[lau [c. 32'|
e mercei Qentre lor gabs passa segurs mon uers. Quns non conois
ni no so cen a mal. Qaisi chascuns cui gen sia plaçers.
d onna nos tri uos *et* eu *et* amors. Saben tot ses autra garentia.
cals fol conuent nos taing qe plus uos dia. Mas uostre soi e per
uostre mautrei. Si es mos cors en uos iont e aers. De fin amor
et de desir coral. Qen autra part non es ferms mon uolers.
d onna ualens ab auinenz laudors. Ren de mon cors non teng mas
la bailia. De uos lo teng don tot lo mon terria. Sol era meus e
qar souent nous uei. Si lou ucs es contrasta mel temers. Qar en
mon cor eu uos faison aital. Com eraz lai al plus plasen ueders.
d onnals plaçers graçis e las honors. E graçirai toz temps si tant

(1) L'*i* è scritto sopra un'abrasatura.

uiuria. Si tant sofreç qen bon respec estia. Pos (1) a uos plaz [ben sai
qe far o dei. Mas seu imor qem ual mos bos espers. Si en breu de
mi plus coralment nous cal. Desesperaz me fara non calers.

39. Arnald de miroitt

s im destregnes donna uos e amor. Qamar nous aus
ni no men posc estraire. Lun menchança lautrem
fai remaner. Luns men ardis lautrem fai temer. Preiar nous
aus per entendre iaudir Aissi cum cel qes naurat a morir. Sap
qe mort es e pero sis combat. Vos clam merce ab cor desesperat.
b ona donna parages e ricor. On plus aut es *et* de maier a faire.
Deu mais en se dumilitat auer. Qar ab orgoill non po bon preç [chaber.
Qi gent nol sa achausiment cobrir. Mas pois (2) non puesc de uos a-
mar sofrir. Merce uos clam per uostr humilitat. Qen uos trobes (3)
qalqe pietat.
n o me nogues uostra richa ualor. Qanc no la pog un iorn plus [c. 33ᵃ]
enanz traire. Pois en uos ui ab lo sen el saber. De uostre preç
creiser a mon poder. Qen maint bon loc lai diz *et* faiz. (4)
E seus plagues qel degneaz graçir. Nous qeria plus de uostramis-
tat. E gradiria per gederdon lo grat.
t ot los forfaitz e totas lasclamor. Qeus mi podez (5) rancurar ni
retraire. Es qar mausaz abellir ni plaiser. Mais dautra ren qeu
anc pognes ueder. Autra ochaison donna non sabeç dir. Mais [qar uos
sai conoiser *et* chausir. Per la plus fina *et* ab mais de beutat. Veeç (6)
la tort en qe maueç trobat.
u ostre gens cors uostra fresca color. El dolç semblan (7) plaisen
qe sabeç faire. Me uos fan tant desirar e uoler. Qe mais uos am

---

(1) Fra *P* e *os* c'è lo spazio vuoto per una lettera (forse una *l*) che fu cancellata.
(2) L'*o* e l'*i* sono scritti su altre lettere che più non si vedono.
(3) Prima al luogo dell'*s* c'era una *t*;
(4) L' ultima lettera era una *c*, diventata poi *z*.
(5) La *z* è correzione di una originaria *ç*.
(6) Non è chiara la lettura di questa parola per i due *ee*, ma certa pel resto.
(7) Sopra questa parola è scritto: alias *esgard*.

on plus me desesper. E faz qe fol (1) qar non men sai partir. Mas qant eu pens qi es qem fai languir Consir lonor *et* oblit la foldat. E fug mon sen e seg ma uolontat.

40. Arnald de miroitt

a Grant honor uiu cui ioi es cubiç. Qe da chi mou cortesia ço solatz. Enseinament (2) e freschesa mesura. E cor damar *et* es fors de seruir. E chausiment sabers e conoisença. E gens parlars *et* auinens respos. E toz bon aibs per ço es gais e pros.

t oz temps er iois per mei couitz e serniz. De mon poder car tenguz *et* honraz. Ma sperança iai mes *et* ma uentura. Mas car tant tarç ues lei cui plus desir. Nai en mon cor uergogna e temença. No nien raçon qar no me ual raços. Mas chausimenz e merces e perdos.

b ona donna cui iois e prez es guiz. Esgard mon cor la uostr- [c. 33v] umilitaz. E sem trobaz uer mi nulla falsura. Ja uostre cors non pois ia plus iausir. Non faça mais de fin iois mantenensa. Qel nom qem deç don ab dich amoros. Me seruis al cor per qeu son denian bros.

u as on qeu ueu au lo cor e le speriz. E sel uostre segno... (3) autriaz. E sa uos plaz non gittez a non cura. Si uals daitan me podeç enriqir. Sufreç qeus am e si tot nous agença. Non puesc esser de mon cor poderos. Se nous am mais de nulla ren qanc fos.

q ar uos enquer ben i faz qe ardiz. Mais a tot iorn dobla ma uolontaz. De ben amar *et* esmera *et* meillura. Lengeing camor sol als autres partir. Lor uai tollen car i conois fallença. E donal mi qar soi fins francs *et* bos̄. Qester donna non auser amar uos.

m on gent consir dieu uos dec conoisença E toz bons aibs per qes tant enueios. E fins *et* cars uostre preç sobre bos.

---

(1) Sopra questa parola è scritto: alias *esi follei*.

(2) L'*h* fu aggiunta in alto dopo.

(3) Lacuna nel codice.

e n aragon al rei cui iois agença. Tramet mon chant qar
es cortes e pros. E lai ostaing humils *et* orgoillos.

41. Arnaud de miroitt

a issi com cel qam *et* non es amaz. Ai eu faiz qai
amat loniament. En un sol loc e ges no men repen.
Ainz la uoil mais amar desesperaz. Qe dautr auer
totas ma uolontaz. E car eu lam finamen ses enian. Crei
qill ualt tant per qeu noi aurai dan.
a r auiaç per qeu son conortaz. Qar qi ben serf bon gidardon
aten. Sol qel seruir sia en loc ualen. Qen aissi ert mout [c. 34[a]]
meilz gederdonaz. Per qeu me soi del tot a uos donaz.
Bella donna qe dals non ai talan. Mais de seruir uostre
cors benestan.
m eilz qe nous dic uos prec qe mentendaz. Qe mais uos
am qeu nous aus far paruen. E no men lais mais per dreiz
espauen. Qe sim faisia de uos plus priuaz. Hom diria qeu fos
enamoraz. Pero uers es qanc re non ame tan. Mas en dreit
damor nous aus far lo semblan.
u os ualeç tant qar ben crei qe sapchaz. Qar qi plus ama
prega plus temen. E qels qe prec ades ardidamen. Bella
donna ia a qel non credaz. Qab enian uai *et* sia enianaz.
Mas eu soi cel qe temen mor aman. Per qeu nous prec gaire
mais en chantan.
s ouen mauen la noit qan soi colqaz. Qeu soi ab uos per
semblant en dormen. Adonc estau en tan rix iausimen. Ges
non uolria esser resiaz. Sol qem dures a qel plaisen pensaz.
E qant me sueill cuig morir desiran. Per qeu uolgra aissi dor-
mir un an.
c hascun qe uos ue do*n*na sa qe uertaz. Qe toz bons aibs
aueç complidamen. En uos pot hom trobar beutat *et* sen.
Preç *et* ualor *et* tot bon faiz onraz. Per ço en dreit uos er
maior li pechaç. Sel mal eu ai *et* per uos mor aman. Qe no*n*
foria se non ualghes aitan.
s e toz non soi auutz auenturaz. Daiço qeu ai atenduz
loniamen. Et eu per çe non soi desconortaz. Per ço uos prec
bella do*n*na en chantan. Qaiaz merce del uostre fin aman.
b ella do*n*na souent sui acordaz. Qeus an ueder *et* soue*n*t uau [c. 34[b]]
doptan. Qe nous plagues per qeu ni stau aitan.

s egner franceis qals qe sia baissaz. De tot bon prez uos anai meilloran. Per dir e far trestoz faiz benestan.

42. Arnald de miroitt

s Ens ioi nones ualors. Ni sens ualors honors.
Qar ioi adus amors. Et amor donna gaia.
E gaieça solaz. E solaz cortesia. Pero non uoil
un dia. Viure desconortaz. Qen eis qan sui iraz. Eu chaut
e me solaz. Cora cauinent sia.
e n ioi ai mon esper. Fin cor e ferm uoler. E ioi non
posc auer. Donna tro qa uos plaia. A cui som autreiaz. Per
aital auentura. Qamors me nasegura. E uos menesfreidaz.
Mas una ren sapchaz. Samor e mi forsaz. Ben es
saluag e dura.
d el cor uos mir ades. E qar nous uei plus pres. La gen-
ser qanc nosqes. Prec uos qe dalz no sia. Bona donna sius
plaz. Al uostre *prez* retraire. Ses ioi de uos mesclaire. Sim
ferma uolontaz. Qen autres es baissaz. Non fui a le oraz.
Pois eu anc uos ui gaire.
d onna de uos me clam. Qe tot ard *et* aflam. Tant de
bon cor uos am. Ai franca ren uerai. Qar tant aut mes
poiaz. Merçeus clam donna genta. Colors dautra beltaz.
Qar seu orgoill i faz. La uostr humilitaz. Per merce
mol consenta.
i ausiment e merce. Podeç auer de me. Qeus amerai
iase. E toz ço qe men es gaia. Donna penrai en paz. Aissi [c. 35']
com bon sofrire. Qeus am tant e desire. Mais men ual un
hondraz. La noiz qan soi colqaz. Eus or entre mos braz.
Qe dautre esser iausire.

43 Arnald de miroitt

a issi com cel qe anc non ac consire. Ni uolontat ni
cor ni pensamen. De nulla pois uos ui mais de uos.
Don ai estat donna tan consiros. Qeus pogues tan
de plaiser far *et* dire. Qe una ueiç entrestot m' u uiuen.
Vos daiço qeu plus desir seruire.
e donc donna gençer qel mon semire. Pois aissi soi uostre
ses liamen. Per iausimen *et* per honor de uos. Voillaz qel

nostre bel respos. Tengal meo cor plaçen en tal albire. Qe volontaz qai del uostre cor gen. Ten lo meo cor en angoissos martire.

u as qal qe par eu an nim uol nim uire. Bena do*n*na tan uos am finamen. Mon corage nos pot partir de uos. Anz en dormen me uir maintas saços. Qe ioc *et* ri ab uos en sui iauçire. Pois qem re... (1) *et* conosc *et* sen. Qe ren no*n* torn en plainz (2) e maçire

p ero plaçenç *et* douz *et* ses martire. Mes lo mals per lo ben qeu naten. E sius plagues qeu agues ren de uos. Anz com saubes per me qe ren en fos sapchaz donna qem laisserai aucire. Ja deu non don pois uiure loniamen. Qan ia ren fas don uostre cor saçire.

m ais uoill estar toz temps con franc sofrire. Qanc plus non posc auer de iauçimen. Caial solaz e lacoillir de uos. [c. 35v] Qannes preçan çoi *et* lai en rescos. Qe ges non posc mon corage deuire. Qal mieu albir qi en dos locs senten. A chascuns engannaire e mentire.

d onna lo iorn mauciez mantenen. Qe iam trobeç en ren mais de ben dire.

44. Arnald de miroitt

l o iorn qeus ui donna primeramen. Qant a uos plac qeus mi laisaz ueçer. Parti mon cor tot dautre pensamen. E foron ferm en uos tuit mei uoler. Qaisim pausez donna en mon cor lenueia. Ab un dolç ris *et* ab un simple esgar. Mi *et* qant eis mi feçes oblidar.

q el granz beultaz el solatz dauinen. El cortes diz e lamoros plaser (3) Qe sabeç dir membleron mon sen. Qanc pois do*n*na nol poc auer. A uos lautrei cui mon fins cors merceia. Per e*n*nantir uostre prez ab onrar. A uos mi ren com mielç non pot amar.

e qar uos am donna tan finamen. Qe daultr amar nom don amor poder. Mas ço donna qab autra (4) cortei gen. Don cuig de me la gran dolor moer. Pois qant consir de uos cui

---

(1) Il ms. ha questi puntini.

(2) È dubbia la lezione della sillaba *in*.

(3) L'*s* è correzione di altra lettera, forse di una *z*.

(4) Fra *u* e *t* fu inserita dopo, in alto, un' asticella come una *l*.

ioi sopleia Tot autre ioi oblit *et* desempar. Ab uos remaing
cui tenc al cor plus car.
membre uos sius plaz del bon conuen. Qe me feçes al de-
partir saber. Donc ai mon cor adonc gai *et* iausen. Pel bon
respeitz en qen man deistener. Mout nai gran ioi sera lo mals
sengreia. Et aurai qan uos plaira encar. Bona domna
qeus ui en lesperar. [c. 36a]
ges mal traitz non men fan espauen. Sol qeu en cug ma
uida auer. De uos do*n*na qal començamen. Tuit li mal traig
mi son ioi *et* plaser. Sol per aiço qanc sai qamor autreia. Qe
fins amans deu gran tort perdonar. E gen sufrir maltraitz
per guadaing (1) far.
sier ia donna lora qeu ueia. Qe per merçe me uoillaz tant
ondrar. Qe sol amic me deignaz (2) apelar.

45. Arnald de miroitt

....guais amoros orgoils. De leis cui beutatz sautreia.
Plangenser (3) qanc formes. Amors *et* p*er* la plus gaia. E
prez per la plus ualent. Ma sayt tot mon coradge. Si
qen paresc als auols orgoillos. E son plus franc *et* humils als
[plus pros.
on mersei lo cor els oils. Qar en tan ondrada enueia. Lor
plac qen ardir mauçes. Qel mond non crei tant ric naia. Pero
noi ac ges dondrament. E noi feç uassallage. Esim guerreia
lei qem feç un respos. Tant auinent per qeu ne uiu ioios.
ant es sobre lauçors. (4) . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
ella donna fis capd...... De ric prez ues on qe stia. Mes
ades del cor pres. Qeu no*n* ai poder mestraia. Damar uos a mon
uiuent. Del uostre senhoradge. E si nous plaz mos enatz e mos

(1) L' *u* fu inserito in alto dopo.
(2) L' *i* fu inserito in alto dopo; la *z* è correzione di altra lettera che non si legge più
(3) Le lettere *ns* sono correzioni di altre lettere.
(4) In questa e nella stanza seguente i puntini rappresentano una lacuna nel codice

pres. Voldrai me mal do*n*na *et* amarai uos.
a mors merce qar acoils. Qe paradges te sopleia. Qeu tem qen deçcsperes. Mas una res me na paia. Don preç cor *et* ardi- [c. 36b] ment. Qe nans co*n*tries paradge. Don senhorist tant sobrel poderos. Qe qant q*ue*r plac fo pois ades raços.

46. Arnald de miroitt

a Nc uas amor no*n* pog res contradire. Pos ben iuolc son poder demostrar. Per qeu no*n* puosc sa guerra sol atendre. Qen sas merces me ren totz domengiers.
E ia mos cors uas leis no*n* er leugiers. Qanc nuls amans pos lo primer conquis. Ni a qel eis nol fon de cor plus fis.
d amar nom feing uisoi del plus iausire. Mas sol daitant qab ferm cor *et* ab clar. A lei damant me fai en tal entendre. Don es sos pretz (1) sobrautres tan entiers. Ja enqisa (2) no*n* er per me [estiers.
Si finamor qe a mon cor assis. Lo seu dur cor per força no*n* [languis.
s i dieus uolgues sa gran beutat deuire. Gran ren pogra dautras do*n*nas hondrar. Tant qant mars clau ni terras pod estendre. Es lo seus pretz de totz caps e primiers. Et a gran obs lo iorn ui las [portiers.
Qa uei uas leis o qeu tan p*r*im no uis. Qe mos sabers ai paor qe [maucis.
b ona do*n*na li plaçer el dolç rire. E lauinent respos qem sabeç far. Man si conqis qad autra nom puesc rendre. Partiramen sen pogues uolentiers. Qel uostre plaiz tem qe mes sobranciers. Mas en ai som conort emafortis. Qe paradges es uas amor aclis.
a l ferm uoler don uos am eus desire. Do*n*nam iudiaz e si me seraus par. Qeus endegnes merces al cor descendre. No mo toilla paors de lauçengiers. Qar ia negus no mer tan plaçentiers. Ab prim saber ni lointas ni ueçis. Per qel sia de mon a far deuis.
q aitant se perd qun cuida plaçer dire. Ni lausenga p*er* mon cor

---

(1) Il *t* è correzione d'altra lettera.
(2) Sopra questa parola è scritto: alias *conqisa*.

deuinar. Qatertant ient o miels men sai defendre. Qeu sai mentir [c. 37ʳ]
e remaing uertadiers. Tal uer ia qes fals emensongiers. Qar qi diz
ço per qamors sauilçis. Vas si dons ment e si meteis trais.
c hansoneta cel cui es monpesliers. Qes gais e pros uolgra ben
qe taudis. Mas en abanz uai a mon ient conqis.

47. Arnald de miroitt

f ranqesa *et* noirimenz. Madui *et* chausimen. Qades am
ses falsura. Quals qe sial bes. E uoill trop mais ab uos. Bel-
la donna *et* pros. Totz te*m*ps far mon dampnadge. (1) Qab autra [co*n*qeçes. Qar
tan grans honors mes. Totz mos mal traiz meilhura.
t ant es ferms mos talenz. En uos do*n*na ualen. No*n* puesc auer
mesura. Nous am mas beus pes. Mais dautra re qanc fos. Aiso
es lochaisos. Don maueç cor saluadge. E daiso sius plagues Sa-
utre tort nous feçes. Non degraz far rancura.
f ranca res auinenz. En cui iois *et* iouen. E totz bon prez
meilhura. A tort es mespres. Qi tant qant pod es bos. E plus no*n*
qer raços. E non es de paradge. Sera cons o marqes. Auols ho*m*
mal apres. Es iudiaz per dreitura.
p ros donna conoisenz. Qen uos es prez e sen. E beutaz fin *et*
pura. Qe natura imes. Cors gais *et* (2) orgueillos. Ab semblanz
amoros. De ioi e dagradage. E son en totas res. Tuich uostre
faich cortes. Plus qautra creatura.
n plus ol uostre cors ge*n*z. Mi mostrals ni men deça segura. Amors
qe ma pres. Men fai plus enucios. Em te uostras faisos. Plus [pres de mo*n*
coradge. E mostra*n* qe merçes. A mainz autres co*n*ques. Veus [tota ma ue*n*tura.
enher en genoes. A bon prez no*n* tainh res. Don uos aiaz fraitura.

48. Arnald de miroitt [c. 37ᵛ]

om diz qe gauz no*n* es senes amor. Mas eu noi trob
mas enug e peçansa. Qe anc noi ac ioi qe non costes un

(1) Il secondo *d* fu inserito dopo in alto.
(2) È correzione di *e*.

plor. Et en aissi dobla ma mala*n*nansa. Qal prim qeu ui mado*n*na [*et* il
mi. Magra ben obs qadoncs no*n* uis en re.
a nc mais mos oils no*n* foron traidor. Mas eras man traid ses desfiansa. Qar man traid assaz an traids lor. Qil en ploran chaschun iorn ses doptansa. En pren lo cor *et* eu lo iorn ueniansa. Lo cor dels seus sospirs qe nan anch se. Et eu del mal *et* del dan qe [men ue.
a lor obs an chausit en la gensor. Mei oill e pres segon la lur esmansa. Mas a mos obs çausiron la peior. Pois descobrir no*n* laus ma malenansa. Qantressim pues la reina de fransa. Amar aiso no*n* pod uedar so cre. Pois no*n* lenqier ni laus clamar merçe.
n on esgardez paradge ni ricor. Do*n*na uas me mas uostra benestansa. Qar (1) ben podez de bon faire meillor. Et er lo pro meus [*et* nostra
londransa. Qar no*n* fai trop qils enansaz enansa. Mas quis humils enansa *et* soste. Dieu *et* amics *et* bon prez en rete. (2)

49. Arnald daniel [c. 39[a]] (3)

s im fos amor de ioi donar (4) donar tant larga. Com eu
uer leis dauer fin cor e franc. Ja *per* gran be no*m* cal de far embarg. Qe ran ten ant qes *per* me puia em to*m*ba. Mais qant [malbir con
es de preç al som. Molt me nam mais qar ac lauçei uoler. Qera sai eu qe mos cors *et* mos sens Me faran far lor grat rica conquesta.
p er ço seu faz long esper nom enbarga. Qe tant ric loc me son mes e me stanc. Qab sos bel diz me tindra de ioi larg. O segrai tant com me*n* port a la tomba. Qeu no soi ges cel qe lais aur per plomb. E pois en leis nos tamh com ren esmer. Tant li serai fins *et* [obediens.
Tro de samor sil plaz baisan menuesta.
u n bon respeit me reuen em descarga. Dun dolç desir don mi

---

(1) La *q* è correzione d'altra lettera che ora non si legge più.

(2) Le ultime nove righe della pagina sono bianche.

(3) La carta 38[a-b] è bianca.

(4) Questa parola nel codice è punteggiata.

dolon li flanc. Qem padz pren lafan el sofri *et* parg. Pois de [beutat
son las autras en co*m*ba. Qe la genser par qaia pres un tomb. [Plus bas
de leis qi laue *et* es uer. Qe totz bos aibs prez *et* saber *et* sens. [Ren ho*m*
ab leis quns non es mens ni testa.

e pos tant ual nous cuiez qe ses pargua. Mos desirers ni ques
fort ni semblanc. Qar eu no sai si eus ni meus si men parc. Per
sel seinhor qes mostret en colomba. Qel mon no*n* a hom di [negun nom.
Tant desirers gran benena*n*sa auer. Com eu fas leis *et* teng a [no*n* caler.
Los enoios cui dans damor es festa.

u a en miels de ben ia no*n* siatz auargua. Qen uostramor me
troberez tot blanc. Qeu no*n* ai cor ni poder qem descarg. Del ferms
uolers qe no*n* es par de recomba. Qe qan mesueilh ni claus los
oils de son. A uos mautrei qant leu me uauc iacer. E nous cuies
qes merme mos talens. No*n* fara ges qaral sent en la testa.
als lausengiers focs la lengua uos argua. O qe perdaz los oils [c. 39'']
ab un mal tang. Qe per uos son estrait caual *et* marc. Amor [tollez
qa pauc de tot non tomba. Confondaus dieus qe ia no*n* sabes [com. Vos
faiz als druz mal dir e uil tener. Malastres es qeus ten desconoiscens.
Qe pegier es qant hom uos amonesta.

a rnaud a fait *et* fara lonc atenz. Qatenden fai pros hom ri-
ca conquesta.

50. Arnald daniel

a Jssi com cel qa la lebre caçada. Or pois la perd *et*
autre la reten. Tot autresi es auengud a me. Duna
falsa qai loniament amada. E seruida de bon cor humilme*n* E qa*n*t
cuid auer mo*n* iaçimen. Pres soi de ioi e mi mes en soan. Aissi [o fes co*m*
las lobas o fan.

m as se raiçons men fos a dreit iudiada. Saluas man part en
degra eu auer. En samistat don ara no*n* uoil re. Qar tal do*n*na ma

samor autreiada. Qe bella es a mos obs per un cen. E ual trop mais a laus de tota gen. Fin *et* leial e senes cor truan. Per qeu lam mais non fes auda rolan.

s ouen soplei uas la douçe contrada. On il estai e se tot no mi ue. Eu lauei ben en mon cor per ma fe. Qar maintas uez laurai so*m*pnas baisada. En ai agud mil plaçers en dormen. Qe del [menor ai plus mon cor iauçen. Qant ben me pens ni men uauc rime*m*bran. Qe sautran des tot ço qa leis deman. (1)

51. Arnald daniel [c. 40ª (2)]

l o ferms uolers qel cor mintra. No*n* pod ges betz escoiscendre mongla. De lauçengier qe perd per mal dir sarma E qar no*n* laus batra pran ni ab uerga. Se uals a frau lai on [no*n* aurai honcle. Ni iauçirai ioi en uergier o dins cambra.

q an mi souen de la cambra. On a mon dan sai qe neguns non intra. Anç me son tug plus qe fraire ni oncle. No*n* ai membre non fremisca ni ongla. Plus qe no*n* fai lenfans denant la uerga. Tal paor ai nol sia trop delarma.

d el cors li fos non delarma. E consentis ma selad dins sa cambra. Qe plus me na fral cor qe colp de uerga. Qar lo seus sers lai on il es no*n* intra. De leis serai aissi cum carns *et* ongla. E non creirai castig damic ni doncle.

a nc la seror de mon oncle. No*n* amei tant ni plus per aqest [c. 40ᵇ] arma. Qai tant ueçis comes lo detz del ongla. Sa leis plagues uolgr esser d*e* sa ca*m*bra. De mi pod far lamors qins al cor [mintra. Mielç so qes uo.... (3) fort de freuol uerga.

p os florid la seca uerga. E den adan foron nebod *et* oncle. Tant fin amor cum sela qal cor mintra. No*n* cre qe fos en cors ni es en arma. Qe ou qe mestes fors en pla o dins cambra. Mos cors nos part tant cum la carn del ongla.

---

(1) Le rimanenti tre righe della pagina sono bianche.

(2) Le prime quattordici righe di questa carta sono bianche.

(3) Il codice ha questi puntini.

q aisi sen pren et sen ogla. Mos cors en leis cum le scorse en la uerga qel mes de ioi tors et palaidz *et* cambra E non am tant fraire parent ni oncle. Qen paradis naura doble ioi marma. Si negus hom per ben amar lai intra.

a rnaud tramet son chantar dongla en oncle. Ab ondraz diz qe de samia larma. Son deçirat cui iois en cambra intra.

52. Arnald daniel

c Anson dolç motz son plan *et* prim. Fatz mos eral bronol uim. E li ausor. Sim som de color. De manta flor. E uerdeia la fulha. E chant *et* braillh. Son a lombraillh. Dels auçels per la brulha.

f els bruillh aug loçan *et* referm. E per qhom *non* men fasa crim. Obri *et* lim. Motz de ualor. A bar damor. Don *non* ai cor. Qem tulha. Anç si ben failh. La sec atraillh. On plus ueis mi sorgullia.

p etit ual orgoill damor. Qades trabuca son senhor. Del luec ausor. Bas el terraillh. Per tal trebaillh. Qe de ioi lo despulha. Dreitz es lagrim. Et art *et* rim. Cel qi damor iangulha. [c. 41ᵃ]

b ona donna ues cui açor. Ges per orgulh non uau alhor. Mas per paor. Del deuinaillh. Don ios trasaillh. Faz semblant qe nous uolha. Qanc non iauçim. De lor nai rim. Mal mes qe lor culha.

s i ben uau per tot adescaillh. Mos pensamentz lai uos assaillh. Qeu chant *et* uailh. Pel ioi qenz fim. Lai ont partim. Mas souent loillh mi mulha. Dire e de plor. E de dolsor. Qar per ioi ai qem dulha.

e r ai fam damor don badaillh. E nosec mesura ni taillh Sols mo egaillh. Qanc non auçim. Del temps caim. Amador mens aculha. Coir trichador. Ni bausador. Per qe mos iois capdullia.

b ella qi qis destulha. Arnaud dreitz cor. Lai o es honor. Car uostre pretz capdullia.

53. Arnald daniel

a R uei uermeilh uertz blaus blancs gruecs. Vergiers plais plans tertres *et* uaus. El uotz dels auçels souen*t*.

Tuit ab dous acort maitin e tart. Zom met en cor qeu colore
mon chan. Dun aital flor don lo frutz si amors. E ioi lo
grans e lolors de noi gandres.

d amor me uen pesan lo fuecs. El desiriers douç *et* coraus.
El mals es saboros qen sint. E flama suaus on plus mart. Qa-
mors enqer lo sieus daital semblan. Verais francs fis merce-
ianz partidors. Qar a sacort notz orguelz e ual blan-
dres.

m as mi non chania temps ni luecs. Conseilz aiçinabes ni ma [c. 41ᵇ]
us. E si eu al mieu enten uos mint. Ja mais la bella no*n* reguart. (1)
Qel cor el sen tenc durmen e ueillan. Qeu non uoil ges qan
pens as granz ualors. Valer ses leis on plus ualc alix-
andres.

m aintas uez mes solatz en uecs. Ses lei qar de lei uoil
si uaus. Com parle lo qart mot ol qint. Qel cor non uir uas
autra part. Qeu non ai dals pensamen ni talan. Perço
qil es dels bos sabers sabors. E tenc la el cor sera en poilla
o en flandres.

m olt desir qenqer li fos cuecs. E mauengues aitals ior-
naus. Qar eun niuria danz plus de uint. Tant met el
cor baut *et* gaillart. Va ben sui fols qe uauc dunals sercan.
uçon tegris e menandres.

e ntrautres faiz soen feng iuecs El iornz sembla un an
noaus E pesam qar dieus non consint. Com pogues temps
breuiar ab art. Qar lonc respeitz fai languir fin aman. Luna
et soleils trop faitz lonc uostre cors. Mal faitz qar plus soue*n*
nous faill resplandres.

54. Arnauld daniel

a Nc eu non lac mais ella ma. Totz temps en so poder
amors. E fait mirat liet sauis *et* fol. Cum selui
qen ren no*n*s torna. Com nos defen qi ben ama. Qamors co-
manda. Com la serua e la blanda. Per qeu naten. Sufren.
Bona partida. Qan mer escarida.

q en dic pauc qins el cor mesta. Qe star me fai temen paors. [c .42ᵃ]

---

(1) Sopra questa parola è scritto: alias *mesgart*.

La lengas feng mais lo cor uol. Ço don dolenz se soiorna. Gent
languis mais non senclama. Qen tant aranda. Qan mars *et* terra
garanda. No*n* a ta*n* gen. Presen. Co*m* la chausida. Qeu ai en
[cobida.

t ant sai son prez fin *et* certan. Per qeu no*n* puesc uirar ail-
lors. Per ço faz eu qel cors mi dol. Qant soleils clau ni soiorna.
Eu no*n* aus dir qi ma flama. Lo cors mabranda. E loill nan la
uianda. Qar solamen. Veçen. Mestai aiçida. Veus qeu te*n* auida.

f ols es qi per parlar en uan. Qier com sos iois sia dolors. Qar
lausengiers cui dieus (1) a fol. No*n* an ges lenguet adorna. Lus co*n*-
seille lautre brama. Per qes demanda. Amors tals fora granda.
Mas eum defen. Fegnen. De lor brugida. Et am ses faillida

p ero iauçen menten *et* san. Ab un plaçer ab qe ma sors.
Mas mi no*n* passara ial col. Per paor qil nom fos morna. Qen qe
ram sen de la flama. Damor qim manda. Qe mon cor non es-
panda. Si faz souen. Temen. Qeu uei per grida. Mai*n*t amor
[delida.

m ant bon chantar leuet en plan. Nagri eu plus fait sim'
fes socors. Cella qem da ioi el mi tol. Qer soi leiz er mo trastor
na. Qar a son uol me liama. Re*n* noil demanda. Mos cors ni nol
fai ganda. Mas franchamen. Lim ren. Donc se moblida. Merces
[esperida

m ielz de ben. Sitz pren. Chançons graçida. Qarnautz no*n* oblida.

55. Arnal daniel

a Ns qel cims reston dels branchas. Sec ni despulhad
de fulha. Farai qamors mi comanda. Breu chanson de
raçon logna. Qar ient maduç ab lafar de lescola. Sei tant qel
cors fas restar de suberna. E mous buos es trop plus e*n*çe*n*s qe
[lebres

e tu qe maus nota franchas. Per e per camars aculha. Sec set [c. 42]
defui nic fai ganda. Mas greu er com noia ponha.
. . . . (2) qeu passera part la plutz de lerna. Lomh peregris o
[lai drech
on cor ebres.

---

(1) L'*i* fu inserito dopo in alto.

(2) Questi puntini, che indicano una lacuna, sono nel codice.

s eu nai passatz pontz ni planchas. Per leis cuiaz qeu mendulha.
No faz cap ioi ses uianda. Mi saup far medçina conta. Baisan
[tenen
et cor si tot mi uola. Nos part de leis qem capdella em gouerna.
Cors on qeu an de leis no pars nic sebres.
e tu cailhors no te stanchas. Per autra qec denhit nulha. Tot
pladies qi ue desmanda. Sai *et* lai qi qit somonha. Qe fol plah fai
qi se meteis afola. E tu non fai folha don hom desqerna. Mos
[a prop
dieu lei sonors *et* selebres.
i es de paris *et* us casanchas. Jenser nos uest ni despulha.
E sa beutaz es tan granda. Qe sembla riaus mensonia. Ben uai
damor sillam bais *et* macola. Non dopti mai ielada ni (1) buerna.
[Nim
fai patz mals ni guera ni febres.
a braços co*m*tas *et* franchas. Ma mandad qeu non destulha. Ni non
seg autra nim blanda. Mas tant sai qapsi ma coinda. E ditz
[qe flors
non semble de uiola. Qes conia leu si tot nocas iuerna. Mas per
samors sia laurs o ginebres.
s eus es narnautz del sim uis qen la sola. E senes leis no uol
auer luçerna. Nil segnoriu del rei enqe corebres.

56. Arnald daniel

a L resplan la flors enuersa. Pels trenchanz rancs e pels
tertres. Qa flors gels neus e co*n*glapis. Qe cotz e destrein
et trencha. Don uei mortz qils critz brais ciscles. El foil els rams
[*et* els
giscles. Mais mi ten uert e iauçen iois. Er qan uei secs los do-
[c. 43ª]
lenz crois.
q ar enaisi o enuerse. Qe bel plan me semblon tertre. E tenc
per flor lo co*n*glapi. El cautz mes ius qel freg trenca. El tron mi
son cant *et* ciscle. E parom foillat li giscle. Sim soi lazatz e
[ferms
en ioi. Qe ren no*n* uei qem sia croi.

---

(1) È scritto sopra abrasatura.

m as una gens fada enuersa. Qem semblon noirit en tertres.
Qem fan trop pietz qel conglapis. Qus qei sap sa lengua trenca.
En paraulas *et* ab ciscles. E noi ual bastons ni giscles. Ni menaças
anz lur es iois. Qan fan ço don hom los clam crois.
c ar en baisan nous enuerse. No mo tollon uall ni tertre. Do*n*
na ni gels ni co*n*glapi. Mas no*n* poders trop entrenche. Do*n*na
[per cui
chant et ciscle. Vostre bell oill mi son giscle. Qem castiom sil cor
ab ioi. Qeu no*n* aus auer talan croi.
a nat ai cum chaus enuersa. Totz temps cerchan uals e tertres.
Marriz com hom cui co*n*glapis. Destregn e maçell et trenca.
[Qanc no*n*
conqes chanz ni ciscles. Plus qel fel clerc conqer giscles. Mas er
dieu lau malberga iois. Mal grat dels fals lausengiers crois.
d (1) olça do*n*na amors *et* iois. Nos ten en sems mal grat dels
[crois.
Joglar gran ren ai men de ioi. Qan nous uei en faitz semblan croi.

57. Arnald daniel

l Os braid els cric. El sons el chant es uoltas. Qau dels
auçels qen lor latin fan pres. Damar lors pars altre-
si co*m* nos ifan. Elas amigas en cui entenden. E donca eu qen
lagençer entendi. Seg far chanson sobre tot de bel obra qe no*n*
aia moz fals ni rim estramba.
b en soi guaric. E mas paraulas coltas. Per tals qe gens al [c. 43]
iausir no*n* sai pecs. Anç uolgri mais penre fin aur qe ram. Al
prin qeu *et* ma do*n*na nos baiçen. Nim fes escu de son gent man-
tel en di. Qe lauçengers fals lenga de colobra. Non oui sim
don tan mal mot sescampa.
d on soi maric. Ni no*n* pexi de stoltas. A prim qentrei el castel
dinz los decs. Lai on mi don stai don a gran fam. Anc tal nol
lac bot san guillem. Cent ues lo iorn em badais em nestedei.

---

(1) Nel margine col richiamo solito è scritto:
An mos uers chaissi | enuerse. Enol tegnon | uall ni tertre. Lai on | hom non
[sen con-
glapi. | Ni a freiz poder qe | trenche. Ami donç | lo cant el ciscle. Clar qinz el cor
[lintrol
giscle. Cel qe sab gen | chantar ab ioi. Qar nos | fai a cantador croi.

Vas la bellas qi totas altras sobra. Et an can ual mais gran gauç qe no*n* fam rampa.

d eus lau chançic. Per cui foron acoltas. Las faillidas qe fes longin lo cecs. Voilla qeu *et* mi don lais iaisam. En la chambra on ambedui uos mandem. Vn dolç conuen don tan gran don atendi. E qel son cors baisan iuguan descobra. E qel remir *con*trallum de la lampa.

b ocha qe dic. Qeu crei qe maiaz toltas. Tals promessas qe lemperaire grecs. Foron ric ol senhor de roam. Ol rei qi ten sur *et* ierusalem. Don bei soi fols qe tan qer qeu rependi. Qe ies amor non a poder qes cobra. Ni sanginei ni hom qe ioi acampa.

l os deschauçic. (1) Ab las lengas es moutas Non dic eu ges sel seinor dels galecs. An faig faillir per cades son blasman. Qe s'n parent pres romeu ço saben. Raimon lo si al condi *et* aprendi. Qe greu al rei ferran de pres cobra. Sen mantenent nol sol uenul eschampa.

58. Arnald daniel [c. 44ᵃ]

t os te*m*ps serai seruentz per deseruir. De seruentes al flacs rics dauer sers. Qar uei de lor conseilher *et* conuers. Conseilhadors qe fan aunhor aunir. Et en lor . . . . (2) cortz as desenhament. Noia sol senz ni cap ho*m* ensenhatz. Neis io meteis qe no*n* sui trop apres. Ni trop presaz qan mi pre*n*c [ni tenc pres.

m as ui anar uolgra de uianes. Qanc piez no*n* ui ana*n*z a uiatz. Qio fui qan ui*n*c uas mos parenz paratz. Pero baros cortz es corçatz cortes. Ai trobat manz on ren no*n* ualg trobar. Tan son ualen qen ual tan man ualgut. Qanc piez no*n* foros a roma romieus. Qio fui del mieu desmaisaitz entrels mieus.

s apchan sen des lo ric. . . . . (3) Aital fossio sieu lor qesetz adiudz. Com fu iudas qel uendec als iudeus. Lor faitz fals fraich man laitz desafetait. E de-

---

(1) L'*h* fu inserita dopo in alto.

(2) Questi puntini sono nel codice.

(3) Puntini nel codice. Nel margine senza alcun richiamo è scritto: *dona irei dons poder del rics | despoderaz perduz.*

solat de solaz e de chan. Lor eresier so non rosat de gai. Vil de uilan cheranz *et* çheruai.
a i qan mal uiu qi ne ço qel desplai. Qel desplacer son faitz qel rio croi fan. Qio enuei mantz cui prez trach de soan. Qe so anam poi preç qan ben lor uai. Qio ui ia el ric rei rugier frideric. Fresc ses esfrei per ualer auolar. Qan non cusei tan lauçi preç preçar. Qe ial pogues lemperes peiorar.
e n monferrat se solen referrar. Li desferrat ualent al ualedor. Per noia dels ensenhatz seinor. Se tuit no*n* fan luinh sa ualor uolar. Mas io com fol uolei a mon uoler. E uianes on par dolor donat. On fuilh trebailh ma trabaillat tres anz. qanc plus estranç trabailh no*n* trac truanz.

59. Arnaud de qintenach. [c. 44']

l a ioi comenz en un bel mes. En la melhor saçon del an. Qan li auçel mouon lor chan. Contral dous termini de stiou. Cadui una dolça sabor. Per qe sallegron chantador. Et eu las torn en recaliou.
s anc amor tornet en defes. Per fals amador pres lo dan. Qel fols cuida far prim engan. E lenganaua sobrel badiou. Pois lamistat torna en error. E donna da la colpa lor. Ediçon tuch qom no si fiou.
u es tal amor mi tiral fres. Canc nos açautet de truan. Ni negus no sen uau gaban. Ni sos amics no*n* len castic. Qanc no feç blasme ni folor. Anz porta de beutat la flor. E de ric preç nomenatiou.
p etit son damador cortes. Qe sapchon guaire al meu semblan. Enqere damor com ni can. Mais pois iois es al mager briu. Aqi pareisson li meilhor. Qi sabon tenir fin amor. E fols es de son segnoriou.
s amor fai son amic qel pes. Qes non desconort per aitan. Qeil li rendra son ioi doblan. Sil nol conois fol o auriou Qe donna cama per amor. Non camia il meilh per sordeior. Et silh sirais hom someliou.
e n petit dora uen grans bes. Si es qe qi lenqeira ol deman. E de pauc ioi uen hom a gran. Per qe nai ric cor esforsiou. Plens dun bon respeit qe*n* socor. Qem creis ma força *et* ma ualor. Ab qe madonna non obliou.
q ira damor porta merçes. Cab orgueill uai contra lassan

E pois sil uenz humelian. Lira el mal e pes aisiou. Don lo
[plait [c. 45ª]
porta gran ualor. E cil qei son mal diçedor. Non foron anch
del meils iauçiou.

q i sap damor qant bona es. Ni com sallegra ni reblan. Ni
bel comensamen qe fan. Sil qeu sabon esser amic. Greu pot
asmar sa gran ualor. E cil qei son mal diçedor. Non foron
anc del meils iauçiou.

b os es lo uers e chantador. E uolgra bon entendedor. Per
deu bel clerc tu me le scriu.

e ntrametrail a lagensor. Qanc iague de sotz cobertor. Per
cui eu chant *et* uau *et* uiou.

d e tintinach a la ualor. Qi fes lo uers no men atiou. (1)

60. Naimerig de pegugnan [c. 46ª] (2)

a issi com larbres qe per sobre carçar. frain se me-
teis *et* perd son fruit *et* se. Ai eu perdut ma bella
do*n*na *et* me. E mon enter sen fraing per sobr amar.
Pero se tot me son apoderaz. Anc iorn no*n* fi mon dan ad esien.
Mais ar conosc qe trop sobral foldaz.

e non es ben qom sia asennaz. Qe a saçon non sega son ta-
len. E se noia de çascun mesclamen. No*n* es bona sola luna-
mitaz. Qar ben deuen hom per sobresaber. Nesis en uai ma*n*-
tas uez foleian. Pes qe seschai com aia en loc mesclan. Sens
ab foldaz qil sab gen retener.

l as qeu non ai mi meteis en poder. Anç uau mon mal
enqeren e cercan. E uoil trop mais perdre e far mon dan.
Ab uos do*n*na qab autra conqerer. Qar eu cuit far ab qest dan
mon pro. E qe sauis ab qesta folor. Pero a lei de fin fol ama-
dor. Maues ades on pieç mi fa plus bo*n*

n on sai nul hoc per qeu des uostre no*n*. Pero souen tornon
mei ris en plor. Et eu com fol ai gauç de ma dolor. E de ma
mort qan mir uostra faiçon. Col basalesc qab ioie sanet a
ocire. Qant el mirail se remireg es ai. Tot autressi es uos

---

(1) Le rimanenti quindici righe della pagina sono bianche.

(2) La carta 45ᵇ è bianca.

mirail a mi. Qe maucieç qan uos uei neus remir.
e nous en cal qan mi (1) uedez morir. Abanz o fai de mi tot en aisi. Com del enfant qab un marabotti. Fai hom del plor laissar *et* departir. E pois qant es tornaz en allegrer. E hom lestrai ço qel donet el toill. Et el adonc plora *et* fai maior doill. Mil aitant plus qe non feç de primer.
r es castellan ges uostre preç non cal. De mellurar qoi ual [c. 46[v]] pro mais qe er.

61. Naimerig de pegugnan

i N greu pantais ma tenguç loniamen. Qar nom lasset *et* nom reteng amors. Et am saggiat del tot sa dolors. Si qe del tot ma faitz obedien. E qar mi sab isforçiu *et* suffren. Am si carçat del amoros afan. Qei millor cent no*n* sufferian tan.
a mar mi fai mal mon grat finamen. Leis cui ma faitz iausir. per la gensors. Et a gran obs qen fes çausir aillors. Qassai ual [mais gadagnar in argen. Qe perdr en aur segon mon escien. Mas eu faiz a leg de fin aman. Qe fug mon pro *et* uau segen mon dan.
e seu com fol seg mon dan follamen. A tuz lomen mer la foldaz honors. Qar eu ai uist far maintas folors. Qe tornauon a saber *et* a sen. Et ai uist far maint faitz sauiamen. Qe tornauon a follia trop gran. Per qeu cuit far sen qan uai fulleian.
e uos do*n*na qauetz ualor ualen. Aissi cones bona part la meillors. Vaillam merces *et* oblit uostre ricors. E noi gardaz rasons mas çausimen. Qar lun poia ço qe lautre descen. E ço [qe merçe creis rasons uai merman. E sa uos platz auciderm podez rasonan.
p auc uos carra de meu ennançamen. Seus remembra uostra ualent ualors. Del gent parlar e la frescha colors. Qanqora son al cor uostr oill plasen. El dolç esgard amoros e riden. E qan eu plus souen uus uau deuan. A pauc mei oill estier mo*n* grat noi uan. (2)

---

(1) Questa parola fu aggiunta dopo in alto.

(2) Le ultime due righè della pagina sono bianche.

62. Naimerig de pegugnan [c. 47ᵃ]

m antas ueiz enquiriç. En cortz cossi uers non faz.
Per qieu uueill si appellaz. E si allor lo çausiç. Chan-
sons o uers a qest çanç. E respond als demandanz. Com noi troba
ni sab diuision. Mas sol nom entreuers e chançon.
q i eu ai motz mascles auçiç En chansonettas assaz. E motz
feminis pausaz. En uersetz bos e graçiz. E cortz sonez e choçanz.
Ai auçuç en uerseç inanz. Et auçida chansonet ab lonc son. El [motz
damb dos dun grau el chan dun ton.
e si eu en (1) soi desmentiz. Qaissi non sia uertaz. Non er hom per
mi blasmaz. Si per dreit mo contradiz. Anz nes sos sabers plus
granç. Entrels bons el meus mermanç. Si daiçon poit uençer
segon raison. Qeu non ai ges tot lo sen salamon.
q ar es de son log partiz. Donneis qi ia fu presaz. Misoi alqes
desuiaz. De ioi tan ne stau marriz. Qentrel marriz els amanz.
Se mes un pales enianz. Qeuianan luns lautre cre far son pron.
E noi garda temps ni per qe ni con.
q en ui anç qel fos faidiz. Seus fos per amor donaz. Vs cordos
qa dreitz solaz. Nis sira e corç e couiz. Per qem par qe dur dos
tanç. Vs mes non façi un anz. Qan regnaua donneis ses traiçon
Grieu es qi ue con es e sab con fon.
e non es tan relinquiz. Si tot me sui desamaz. Qi eu non sia
enamoraz. De tal qe cima *et* raiz. De preç tan qa mi es danz.
Puis la ualors el semblanz. Son assemblat en tan bella faison.
Com noi pot neis pensar meillur raison.
a bel cors cars gen noiriz. Adreitz e ben faisonaz. Ço qi eus
uueil dir deuinaz. Qi eu non soi ges tan ardiz. Qi eus prec qe [mames [c. 47ᵇ]
ab anç. Vos clam merce merceianç. Suffrez qeus am e nous
quier autre don.
u es mala spina ten çanç. Al pro guillelm qes presaz. Qel apren-
da de te los moç el son. Qal qes uuilla per uers o per çançon.

---

(1) L'*en* fu introdotto in alto dopo.

63. Naimerig de pegugnan

a estreiç coiços desamaz amoros. Aissi con cel qaman
plora e felneia. Vos uauc anc se merceian en perdos.
E on plus uos merçi mi desmerçeia. Lo uostr orgoil qa merce
tol poder. De merceiar pros donna de bon aire. E qar uos soi mer-
çeian fins amaire. Segon merçe me degraz ben uoler. E si merces
merceian non defen. En dreit damor preç pauc merceiamen.
p ero ben sai qen noç plus de uas uos. Ço qe mi par qe mais
ualer me deia. Vostre ric preç e lauinent faiços. El gai solaz qab
mesura pareia. El sens qeu fais conoiser *et* ueder. Lo mal el
[ben uos
el fin conseillaire. De mal ieqir e del ben dir *et* faire. Per qe
[no faz
forfaitz ni no*n* de uer. Mais qen uas mi cui faiz plaigner souen.
Ves lo meu dan e uostre fallimen.
e qar ab sens es plus gai e plus pros. E a qella qe meilç parla
et condeia. Deueç gardar uostre preç per (1) uns dos. Com plus
[daut
chai preç plus fraingn e peçeia. Mas preç mesclat ab sen non pod
cader. Donde qen faz parlers ni castiaire. Qab sol gaoden qen
[fesseç
pauc ni gaire. Ren nos uos pogron brasmar ni uil tener. Et eu
pregrera uos en log de iausimen. Lo bel sembrant qautre faiz
[no enten.
g rans forami *et* a uos pauc lo dos. Tant me destreing uostr
amors et guerreia. E fa souent irat *et* tard ioios. En defen ço
qe iausiment mautreia. Mas uos se uals men deuriaz ualer. [c. 48ᵛ]
Al me*n*s daitant qar uos soi merçeiaire. Si ben no*n* faz qe no*n*
[feseç
mal traire. E del ben faiz fos en uostre plaçer. Qen seruirai pre-
ian tan loniamen. Qem fareç ben o morai uos seruen.
e n chastell al ualent rei nan fos. Qar es lo meils qom aoga
era ni ueia. Anç qaillor uai de ma part chansos. Qel mellura qan
altra ren sordeia. De gaidagnar preç ni retener. Noli es nuls reis
pars ni emperaire. Per qes tot sols qom noi pot trobar paire. Qem

(1) Questa parola è ripetuta due volte nel manoscritto.

meraueill com pod en lui caber. Lo preç qi tol e rauba *et* embra *et* pren. E co*m*pra ades *et* non dona ni uen.

64. Naimerig de pegugnan

a mors auos medisam clam de uos. Qar en mi es entrada solamen. E no*n* intraç en mado*n*na eissamen. Si qe lafans da*m*bs comunalmen fos. Mas uos laissatz lei *et* retenez mi. Qar me trobaz senes tot (1) enian fi. E daz a lei gauz *et* a mi [dolor
Les oils el cor uos en trai ad auctor.

e fai ben paoc desfortz ço sabes uos. E grant orgoill e mal ensegnam*en*. Cel qi çelui combat qe uos defen. Pois es peçatz e auol uenasos. Mas uos o faz de mi tot autressi. Com çel qi pres repren e mort auçi. Auer uoleç laib de bon seruidor. Qe seus deserf tan uol seruir aillor.

m ais tot mes bel pros do*n*na tant am uos. E amauaus anz qe uos ui finamen. E qant uos ui amei uos per un cen. E çascun ior creis lamor per un dos. Gent me sembret a la uista em parti. La uostramor dun autra qem trai. Mas tolt maues mal *et* donat peior. Samor ab uos e merces non secor.

q a per uos perd lei *et* ges non ai uos. Com cel qi uai sos qarels [c. 48b] per traien. Qe per lun perd lautre tot aisim pren. E meron mal uostras bellas faiços. Vostra beltaz brasmaz qar mabeli. A preç brasmaz amor qar menardi. E seu ifaiz nesies ni follor. Non brasmez mi mas uos eissa *et* amor.

a com man mort uostre bels oill e uos. Ab un esgard qem feron dolçemen. Qe cuiaua qe fesson ueramen. E non eramais geing [*et* traiços. Pauc fo lesgard qan me uis *et* eu uos ui. Do*m*pna mas [pois es cregut en aissi. De pauc engrand *et* de grand en maior. De sospir en plaing e d*e* plaing en plor.

a nc la dolçor pois del cor nomeissi. Des qeus baisei les mans

---

(1) Questa parola è stata corretta, ma non saprei dire se dalla stessa mano che copiò il codice.

sim dolçi. Neos ma bocha dinç tan nag gran dolçor. Qanc non tastet de tan dolçe sabor.

65. Naimerig de pegugnan

a Vtressim prend com fai ad ingador. Qal comensar ioga maestramen. A petit ioc pois se scalfa perden. Qel fa montar tan qes en la follor. Aissim mis eu pauc a pauc en la uia. Qem cuiaua amar a maestria. Si qem pogues partir qan mi uolgues. Ar soi entraz tant qesir non posc ges.

a utra uec fui en la preison damor. Don eschapei (1) mais eram repren. Ab un cortes engeing tan sotilmen. Qen fai plaiser mon mal e ma dolor. Qun laiç me mis al col ab qem lia. Don per mon grat mais non deslieria. E nulz autrom qe fos liaz non es. Qil deslies qe ben no li plagues.

a nc mais nuls temps non trobei liador. tan ferm lies a tan pauc liamen. Qel liam fo cortz dun braç solamen. Don non trob çhai qim desli ni aillor. (2) En liamaz soi tan qe sim uolia. [c. 49a] Desliamar ges far non o porria. Qamor qe lai mon liamet empres. Me liamasai plus fort per un tres.

a lei del fer qe uai ses tirador. Ves laçiman qel tira uao seguen. Amor qem sap tirar ses tiramen. Mas tirama si uals per la meillor. Qe se dautra meillurar me sabria. Tant am lo meill qe ben meilluraria. Mas meillurar non cre qe mi pogues. Per qem par la meillur qun es.

a gentils cor format plus gent flor. Aiaz de mi qalqun iausimen. Qeu mor per uos denuei *et* de talen. E p deç lo proar a ma color. Qan uos remir qe trauail *et* cambia. Qe for almosna *et* (3) gran cortesia. Qumiltaz merçean uos preses. Da qest coiçhos sofraiços de toz bes.

b en plaz guillielm malaspina marqes. Qar conqer prez *et* prec ali conqes.

n abiatris dest lo bens qen uos es. E a meillorar las autras ab los bes.

---

(1) L'*h* fu aggiunta dopo in alto.
(2) L'*i* fu introdotto dopo in alto.
(3) Correzione di *e*.

66. Naimerig de pegugnan

d E fin amor comença ma chanços. Plus qe non fai de
nul autra sciença. Qeu non sabria nient samors no fos.
Et an tan car *non* comprei conoisença. Qab bel semblan aissi com
fals traire. Me uai doblan chascun iorn li martire. Qen la bo-
cham feç al primier dolcir. Ço qe ma fait pois el cor amartir.
s i de merce acusar fos raiços. Degna demades beuoillença.
Qamors uenç lei *et* iausiment amb dos. Eus aima del poder qe
lui uença. Pero mi uoil del tot en tot aucire. Qar sab *et* ue qe
merces nes a dire. Pero non uolges solament aucire. Ab anz
[c. 49b]
mi fai langent peiz de morir.
p eiz a de mort cel qe uiu consiros. E non a iois mais dolor
et temença. Pois ue la ren qem pogra far ioios. Ar non troba
sosteing ni mantenença. E donc eu las qe soi del mal sofrire. De
mil dolors fos dun sol ioi iauçire. E ia no fo mais *per* un escarnir.
Son degra far al bel semblan languir.
m as non a tort qeu am lei a rescos. Et en mon cor non aus
far paruença. Daitant en faz a guisa dorgoillos. Qar soi de lei
Ans auer souença. Mas eu *non* puesc al amor *con*tradire. Ço qeil
plaz am ço qeil desplaz aire. Pero con fols me uoil enfoleçir.
Qe enchauç ço qeu non aus conseguir.
q e son ric preç es lo meillors dels bos. Pois la beutaz es en-
gal a uolença. Qant plus remir ni ueg daltras faiços. Ades mes
uis qe sa beutaz agença. Per qeu uoil puos mon cor preiant
deuire. Se uals deuant li fermisc *et* sospire. E sis laises ab
merce *con*uertir. Dreit fora oi mais qem fes uas si uenir.
o i mais pois lo dous temps gais ue. E la douça do*nn*a plaisenz.
En cui es preç iois *et* iouenz.

67. Naimerig de pegugnan

c El qe sirais ni guerreia ab amor. Ges qe sauis non
fai al meu semblan. Qar hom a tard pro de guerra
et tost dan. E guerra fa tornar mal en peior. En guerra trou *per*
qeu nola uolria. Viltat de mal *et* de ben charestia. E fins amors
se tu me fai languir. Ai tant de ioi qem poi leu çausir.
q el plaiser son plus qe le noi damor. El ben qel mal el soiorn

qe lafan. El ris qel plor e leu fais qel pesan............ [c. 50r]
.........(1) Non dig aisi del tot qe mal noi sia. Mas lo mal
qom na plais plus qe sen garia. Qar cel qama de cor non uol
[guarir.
Del mal damors tant es dolç a sofrir.
e nqar sai plus dautre ben en amor. Qel uil fai pro el nesis
gen parlan. E le scars larg *et* leals lo truan. El fol sauis el pec
conoisidor. E lorgoillos domest *et* humilia. E fa de dos cor un tan
ferm les lia. Pero non de hom ad amor contradir. Pois tan gen
sab emendar *et* finir.
s i eu lai seruit ben nai change damor. Ja qe plus non fac mas
[aitan.
Qen maint loc ma fait tant alt *et* gran. On ges ses lui non pogr
[auer honor.
E maintas uez mi gard de uillania. Qar ses amor guardar no
[men sabria.
E maint bon motz mi fai pensar *et* dir. Qar sens amor noi poria
[auenir.
b ona donna de uos teng *et* damor. Sen *et* sabers cor *et* cors mot
[*et* talan.
E si eu fai ren qe sia benestan. Deues auer lo grat e la laudor.
[Vos *et*
amor qem daz la maestria. E se ia plus de ben no men uenia. Pro nai
de cange segon lo meu arbir. Mas sel plus fos ben sabria plus grasir.
c hançon uaten de ma part e damor. Al bon al bel al ualen al presan.
A cui seruon latin *et* alaman. E so preian chom bon emperador. Contrals maiors aura maioria. Conoisença larghessa e cortesia. Mesura *et* sen parlar entendre *et* dir. E toz bons aibs de preç enrichir.

68. Naimerig de pegugnan

• Enç mos apselg non uaug ni senz malima. Ab qe fa
breg moç e aplan *et* lim. Qeu non ueg dobra sotil ni prima. De nulla leg plus sotil ni plus prim. Ni plus adreitz obrer
en cara rima. Ni plus sprereg sos moç ni mielç los rim. Mas al
de-trig tan non es erim. Son fe qeus deg qe no me ual escrima
[c. 50v]

(1) Questi puntini qui e nella precedente riga sono nel codice.

s i per merce fes amors apercebre. La bella qe mos precs non aperceb. Qe degnes me per seruidor recebre. Molt fera e fail [qar non receb. Non sai per qe mauci nim uol decebre. Qe bona fe ai on plus me deceb. Non ai en se merse si non sox be. Mas orgoill cre [qe nolol cal socebre.

b enes damor uog o de merce sema. Las per qe plor qel cor ma de ioi sem. Qe nom secor anç loing sestrema. De mi cai glor uol qeu mud e mi strem. Non a paor ni tant ni qant non trema. [De la dolor don eu fremisc *et* trem. Per qai maior mal em par qe plus trem. Qar de la dolor qi mard ella non trema.

t ant dolçamen me uenc nafrar *et* pugner. Qeu non o sen ni non sai ab qe poing. Pos ses (1) ungen mi sap guarir *et* ogner. Ab [un plasen esgard ueus ab qe moing. Qe fa mon sen a ma uoluntat ioigner. Qe dun talen las trob qels lie noing. Per qeu corren ueng uas lei don mi loing. Tan mi promet len e fai de lognor logner.

s enes maniar donna poiriatz passer. Ab gent parlar qel cortes dig mi pais. Qab eschiuar mi tornaz en iraisser. Per qom blasmar non deu seu men irais. Nei lingrassar em perd qe un fora grasser. Per aultr afar nom fail la carn nil grais. E sab peiar en uos merces non ais. Foram çom par miels qeu fosez a naisser.

a b douç esgard sab sens uençedor paiser. Et ab onrar nen milla [cui ioi pais. Qonor ten car *et* preç qab leis renais. E domneiar sufrel fa mort [renaiser.

69. Naimerig de pegugnau

t ant sui de dura condansa. Vas uos al comensament. Tant qen prendez ueniament. Abrau respos *et* ab longansa. Ans qeu ames niames uos senz enian. Et eu meçius bona donna [c. 51[a]] en soan. Per tal qe ma traid ses desfiansa.

s eu fui a la comensansa. Fals ar uos am finament. E sai qe

(1) L'*s* ultima è correzione di altra lettera che non si legge più.

direz souent. Qe fraitura dautramansa. Me fai uenir uas uos omelian. Qar anc seus uau minten *et* gualian. E ges en faitz nouan mas en semblansa.

d e gran forfaitz gran uenia*n*sa. Ço dis dreitz per iudiament. E merces dis eissament. De gran tort gran perdonansa. Qambdui son en maint loc dun semblan. Et en mant loc se uan *con*tralian. Qar dreitz auçi *et* merces a pietansa.

d oncs si dreitz ni uostra ondransa. Guardatz nil meu falliment. Ja non aurei chausiment. Qel mal dreitz malenna*n*sa. Qel falliment qeus fis uas uos tan gran. E londrament qaueç sobre mi tan. Creischon mamor *et* mermon mesperansa.

p ois chonoichetz ses doptansa. Qe falhi nesiament. Nous sia lo mal en ment. Mas del bene aiaz membransa. Si ben noi faitz se uals no*n* tenguaz dan. E del ben far sial uostre coman. Qeu atendrai senes doptansa.

70. Naimerig de pegugnan

p Ois ma mala enemia. Ma mes de cent sospirs captal. A for de cabaliel lial. Los lai cregutz chascun dia. Dun mil per qoi mais se*r*ia. Raços *et* dreitz comunals. Qels partissem per engal. Qaisi stanh de compagnia.

p ois sin uolla seinoria. Ben es dreitz qe mais pod *et* ual. Et emport lamor tant coral. Qel neis si fort o no*n* lia. Son uoler non desdiria. Mas daitant e no*n* de ren al. Damar son gent cors natural. Veus tot qant endes uoldria. [c. 51b]

m as ellam prega em castia. Qeu men lais qar perd mon iornal. Et eu no*n* puesc se dieus mi sal. Si doncs lo cor non traçia. Et autre no*n* ni metia. E mei oilh meron del tot mal. E sil semploron no*n* men cal. Qil procasan lor follia.

p eiz mes qe si mausiçia. Qan la prec nin soi en logual. Ellam respon *et* ditz maital. Qe fort sen iracheria. Si da ueras lo disia. No men crei pechat fai mortal. E sil nai mostrat mant senhal. Per qe creire men deuria.

a çir sen sis uol on ria. Qe ben sai qe nomes uenal. Qe plus uer dun libre messal. E tot ço qeu li diçia. No*n* puesc mais sis na feunia. Qeu felnei per leis autretal. Ab tot somc a meilhs senssal. Qe qant lim dei no*n* auia.

71. Naimerig de pegugnan

n Vls hom non sap qe ses gauç ni dolors. Sen son
poder no la tengut amors. Mas eu sai be la dolor
el turment. E ren non sai qals es sa benenansa. Pero molt mais
sennia sel consent. Qe nol rete niluol del tot geqir. Per so qe
mais le pusca far languir.
m as mi non te mal traitz dan ni dolors. Ans soi plus fis
on plus crema lardors. Vas leis cui son totz seus hon non defent.
E per so ilh ne pren ne dura ueniansa. Amor qar faitz tant desme-
suransa. Qar qi poia mais qe non deu descen. Eras conosc qem
uol far penedir. De so qe il ma fait tant abelir.
d e lauçengiers ni de (1) mals parladors. Non clam en res ans
mes lor brug honors. Per qel menors de lor duz non desment.
Pero dans mes mas lo dans mes ondransa. E lais qar bes si bel
[c. 52v]
ana membransa. Qesters non sap de mi nuilh mon talen. Qadonc
mespren qant eu be mo consir. E çels dison so qeu non li aus dir.
a b uos soi mutz *et* gent parlantz alhors. Ab las autras *et* ges
aitals errors. Non deu esser contaz per falliment. Bona donna
qe ma simpla semblansa. Podeç saber mon fin cor ses doptansa. E
uos sius platz nengua rament. Qen loc de fait loli deu hom gra-
çir. E sel qia uolontad de seruir.
s i com ual mais deuant ni en pascors. Et autresi com so-
bre mal douçor. Es sobre totas de bel captenement Qe mantas
nau geloçia *et* pesansa. Et eu meteis en mur de sobre amansa.
Qa mi son fals tan uos am finament. E non deuez de tot en tot
delir. So qe ab uos a auiure *et* amorir.

72. Naimerig de pegugnan

p Er solatz dautrui chant souent. Mas anqar qeu
per me chantes. Ni per bon respeit malegres. Sai qeu
chant per ment. E son a mon dan çantaire. Si com lauçel de
[bon aire.
Qe sap qe pres *et* per so nos recre. Qades non chant autretal
[es de me.

---

(1) Dopo l'*e* fu cancellata una lettera.

e n amor ai lo cor el sen. Fermad (1) *et* meillur men ades. Seu podes trobar qe mames. Tan ben com eu am finamen. Mas eu am lei ses cor uaire. Donc sui desamatz amaire. Et on eu plus lam de cor *et* de fe. Ades creis plus lamor qem lasa em te.
n omes uis qanc plus follament. Nuls hom p*er* amor foleges. Qeu am mais qe sautram baises. De leis plus lentendime*n*t. Qonors mes mas qi pod faire. Ses emper emperaire. Qem ual honors ni preç don mals mi ue. Si fai qel mals qe platz es par del be.
p er so mi son li mal qeu nai plaçent. Qanc no*n* ui do*n*na loinh ni pres. Qi tan ben ni tan gent parles. Ni tant amesuradament. Si qe çascun nes lauçaire. Puis es del mon la belaire. Qanc natura nomis en leis so cre. Ni plus ni menz mas a quo qel coue.
d o*n*na per merçe solament. Sofrisetz cun pauc merseies. Merçes *et* qun pauc afranqes. Merçeian uostre dur talent. Vers mi qeu son merseiaire. Toz te*m*ps *et* merce clamaire E merseian sui *et* serai ia se. Vostrhom claman merse merse merse.
l o pros guillielm malespina soste. Don *et* do*m*nei cortesia *et* me. Bel peraguon ca*n*t on plus souen ue. Na beatritz dest mais li [uol de be.

73. Naimerig de pegugnan

c Hantar uuilh per qem iam pladz. Ja teneras tu lai chatz. O eu fols es tu qines. De cui chantas fola res. De la gensor qel mon fia. Oc ben leu mas si tul cres. Altre nol te creiria ges. Per deu si faria.
t oz hom qe uis sa beutatz. Es tan pros com lom lauçaz. Lo melher qanc dieus feçes. Doncs fas tu be*n* qe cortes. Et eu fol [no to diçia. Si be doncz de qem meseres. Sai si es platz mi e sos bes. No*n* [entremetria.
s ai si no fos la uertaz. Erauos qar me digaz. E qe amans tan ni qan. Vai tu mensongier truan. E la p*er* qe mameria. En ta*n*t qant soleilhs resplan. Na tan pro ni tan preçan. Fol costan heria.
a mi sos genz cors hondratz. Ben es doncs nesis *et* fatz. Cum car as mes tot a´an. A guisa de fol aman. Cre me tu qe merseian. Aman siruen *et* preian. Conqer hom amia. La on gares not ualdria.

(1) L'*r* fu aggiunta sopra.

t ost o tard doner auiatz. Qe ben es hom enguanatz. No*n* es ges saps qe ma sors. Eu nous conort qamors. Restaura tot en un dia. Qa*n*t qe a mesfait alhors. Per qem sofri sas dolors. En paç tota uia.
[c. 53ᵃ]

e ls afans qe ma tardatz. Las eu mur cun soi nafratz Quit nafret del mon la flor. Qe flors es de la mellhors Per qe fetz [qar se uolia. Bel cre do*n* aten socors. De leis qe sa gran ualors. Mes [suaus medgria.

g arir ses leis no poiria. Perre de mas greus dolors Qasim nai fret gent samors. Non sai co*m* me stia.

n a beatrix cui iois guia. Dest qes flors de lagensors. Emellier de las meillors. Meillura tot dia.

74. Naimerig de pegugnan

q J sofrir sen pogues. Ben fora qom se stes. Qe ia pois no*n* blasmes. So qe lausadz agues. Pero ses tot pro dan.
E seus soiorn afan. E ses aiuda fais. Volria eu portar mais. Qe desonor sofrir. Don no*n* pogues cobrir. Ni men auses ueniar. No*n* poria far. E sia pro ueniança. Qis part de falsa mança.

s oi men partir no*n* ges. Anz mi souen ades. De lei tan me sta pres. Del cor ço qamespres. Si soi partitz daitan. Qe totz lo meinz pessan. Mes preç sos faitz sauais. Qar una en creis *et* nais Be*n*s plus qom no*n* pot dir. Lam fai desabelir. E de mo*n* cor loignar [E sim fai ta*n*t amar. Qanc en plus greu bala*n*ça. No*n* so andreus de [frança.

q aisi cum sers o pres. Soi seus liges co*m* fes. Qe anc nuls hom qames. No*n* fo tan leus conqes. Qal traire de son gan. Sa bella ma*n* baiçan. Mintret tan a qel bais. Qel cor del cors mi trais. Al retorn dun sospir. Per qel uiure el morir. Mi fai esser mesclatz. E hom nos pot guardar. Ni cobrir d*e* sa lança. Damor pois ta*n* for la la*n*ça.

e ia no*n* er ni no*n* es. Ni cuit qom anc trobes. En do*n*na qanc [nasqes.
Ses totz mals tan de bes. Per qades hom qeu man. Humils et merçeian. Li sui fins *et* uerais. Si qe ren no*n* biais. E seu ab [gent ser- [c. 53ᵇ]

uir. (1) Ni sufren ab brandir. Noi puois merçe trobar. Ja nos [deu hom
fiar. Mais en bella semblança. Ses peing o ses fermança.
d *on*na saisius preses. Cu mi pres nius forçes. Amor ni merçeies
Si com sol far merçes. Vos magraz fin talan. Non tengaz en [soan.
Si tot mais lols pels sais. Qel cors es fresc *et* gais. E sai ben faiz
grasir. Et hondradament chausir. E ço qis taing celar. E sol [de cest
pensar. Me feses perdonança. Qanc mais nous fitz pesança.
l a reina sap far. De tolosa ses par. E dir so don senança.
Sos pretz *et* creis sondrança.
l enfant pod hom laudar. Castellan cui deus guar. Qom del mon
d*e* senfança. Tan dreich uas prez no*n* lanza.

75. Naimerig de pegugnan

e N amor trob algues en qem refrang. Qal mems damor
mal o ben nom sofraing. Ni eu p*er* mal nom loing damor
nim flaing. Com plus mauci ues amor me flaing. Mas no*n* [conosc qa-
mor ues mi sofraigna. Ni eu damor no*n* ai poder qem flagna. [Ren nom
sofraing sol qamor nom sofragna. Qar ses amor no*n* sai en qem [reflagna.
d amor nom puesc partir qamor me pren. E qan me cuit emblar
plus me repren. Ab un esgard don mon cor ses compren. Qim fai ue-
nir de lei en cui men pren. Mas a so no*n* cuiez qeu mi prenda. Ni per
autra mon fin cor sesco*m*prenda. Don hom per fals amador mi [repren-
da. Qeu leis es tot seil platz qem lais o prenda.
a issi son faig del tot al seu coman. Qe nulla ren nol desdic qil
oman. Pero dun ben la prec qil no*n* desman. Qal començar me [p*ro*mes
del deman. Don sol peççat oi mais qar no*n* demanda. E gran [merçeis

(1) L'*i* è correzione di *e*.

si uals qar no*n* desmanda. Ma eus teing ben p*er* desman sil non
[desmanda. [c. 54[a]]
Pero assatz qe no*n* desditz comanda.
e n lei son tot los bons aibs qom retrai. Estiers qe greu promet
et leu estrai. Per qeu no*n* puesc sofrir lo mal qeu trai. Si
[qalqe ben
merces no*n* matrai. Ma perol ben ol mal qalqe matraia. Sofrirai
tot qe ia per mal qem traia. Non estarai qi qe me ne straia.
[Qe ia nul
te*m*ps non uoil qom me retraia.
d onna uos ai mon cor tan fin *et* ferm. Qe ges non ai poder qe
lom deferm. Ab anç uos iur sobre sainz eus aferm. Com plus me
cuig partir plus me referm. E sel merces qil per temença referma
Per çausimenç en uos plus no*n* sa ferma. Qautre mais uos non
uoil qe me steia ferm.
n a beatriç ta*n*t es de bontat ferma. Qe uostre sens no*n* cania ni
[disferma.
De uostre laus anç meillure e saferma. E pois mos cha*n*tz e
[mos digs eus referma.

76. Naimerig de pegugnan

t ot hom qai so brasma qe deu laudar. Lais autresi
aiço qe de blasmar. Eu dic per so qar es amors. For
iudiada per nesci iudiadors. Qe no*n* sabon a dreitz mostrar per qe.
Mas eral te*m*ps qe diz hom de mal be. Et autresi qe de ben diç
[hom mal.
Per qe lor diz (1) non es co*n*ditz de sal.
e straniament se deuria pensar. Sel qaltrui uol reprendre *et*
uergonar. Qeu nai uist mail repres reprendidors. E mainz
bassatz qestre cuianan sus. Per qal sel deu gardar qi repren.
[Si qom
no*n* pusca lui reprendre de ren. Qab ainz deuen se meteis far lial
Qaultrui per traitor ni uenal.
a mainz homes aug amor acusar. Et el mal dic damor assotilliar.
Qe chaualiers ai uist *et* trobadors. Qe de bassez feç aulç *et*
[daulç. [c. 54[b]]

(1) La *z* è correzione d'altra lettera.

auçors. Tant eis laissatz qe non ten piu fren. De dir damor tuit mal senes merçe. Aisi cones de traitor mortal. A cil qa fait de men fan aital.

m as ges adreitz no lon pod hom prouar. Qamors fai ben tot aiço qe deu far. Qenna mairritz entra en amadors. Don nais doncs cortesia *et* ualors. Et tuit aiço qe uerais prez perten. No*n* es del plus tengut amors. So cre. Dunc pois lo ben lor mostra e il fan al. Qar amb las mans fan pechat criminal.

p er . . . (1) menton segon ço qe mi par. Co no ne rens qi posca ben gardar. Son regnes me tot sol ses bailidors. Deus qi troba ses uassals traidors. Dunc pois aors fai tuit ço qes co*n*uen. E cil qa faitz li porta mala fe. Dic qom deo dir dels per dreit natural. Ço qil an dit damor se deu mi sal.

u na do*n*na sai qe no*n* troba par. Qe de beutat posca ab lei preçar. E sa beutat es entres les çençors. Als com entre foilla flors. Et eu am la trop e il petit me. Mais ades nai un conort qe reuen. Qalmenz se totz de sobre plus no*n* ual. Ta*n* nai donors qe ben coble los captal.

q ar conois plus dels autres *et* ma*n*ten. Seu *et* saber *et* tot ço qes [d*e* ben.
Lemp*er*aire qe sobre le ualen ual. Conoisera si eu dic ben o dic [mal.

77. Naimerig de pegugnan

a B ta*n*t de sen cum dieus ma donat. (2) Sui cresenç en lafar damors. Qar hom no*n* pod auer honors. Si no*n* fai so qil a mandat. El mandament es tan granç pros. A cel qi de [bon cor lo fai. Qe puis nes en prez cabalos. Qar daiso fai ben qis nestrai.

q aisi fon partid *et* iudiat. En lacort del uer dieu damors. [c 55ᵛ] A dreg per leial preiadors. Per qe aras o teng per proat. Qar qi de son poder es bos. Per bon lo de hom tener ses plai. Esama no*n* an em per dos. Qe per dreit a mairitz li eschai.

m os diç blasmaran li blasmat. E sil qe son fals ues amors. E las fals el trichadors. Qalus lautre si galiat. Qe çascuna na

(1) Questi puntini indicano una lacuna nel codice.
(2) Sopra questa parola è scritto: *dat*.

al menz dos. E chascus dels doas o mai. E puis es longuans traiçonç. Il garder qa ben lor estai.

q an dui cor en un amistat. Sacordan per leial amors. Aqil an de fin ioi la flors. Et eu ço dic sai en uertat Et par als ditz demas chansos. Et en so qera uos dirai. Qe no*n* chanta ho*m* consiros. Ni es marritz cantaiai.

a ital do*n*na cu*m* per horat. Am ioue *et* es caps damors. Oilz rienz ab fresca colors. Et a son cors gras edalgat. Long *et* dreit gai *et* amoros. Mil tanz genser qeu dir no*n* sai. E daut paradge ab bellas faisos. Et es tot bon qant diz e fai.

b ona uentura tant es pros. E bella qe chascus retrai. So qeu uoill *et* qem plaz de uos. Et tug en remanen uerai.

78. Naimerig de pegugnan

a Nc mais de ioi ni de chan. Ni de solatz mantener. No*n* agui al meu parer. Tan bon ni tan ferm talan. Ni anc mais no me plac tan. Com eram plaz damor sa mantenensa. Per qeu la uoil mantener *et* ondrar. E contra cels defendre *et* raçonar. Qin fan clamor alqes per no*n* sabensa.

e qals qe se uan claman. Damor a pauc de saber. Qar segon raçon *et* uer. Eu lenuenserai raçonan. Celsqe sen uan rancuran. Qamors no*n* fai mal ni desconoisensa. Per qe nuls [c. 55[b]] hom en degua rancurar. Ni ges amors no*n* pod apoderar. Neguna re ses grat dautra ualensa.

n i fin amor so uos man. No*n* ai ni no*n* pod auer. Ab si forsa ni poder. Ni nul conseilh pauc ni gran. Sil oilh el cors non li dan. Mas so qals oils plaz *et* al cor agensa. Vol fin amors Qe ncil pod contrastar. Per qhom non deu amor occhaiçonar. tant qant los oils e cor e ma paruensa.

q ar li oilh son droguoman. Del cor *et* li oill uan ueçer. So qal cor plaz retener. E qan ben son accordan. E ferm tut trei dun semblan. Adonc pren uerai amor nachensa. Daiço qe luilh fan al cor agradar. Qesters no*n* pod naise ni comensar. Mas per lo grat delstres nais *et* comensa.

p er lo grat *et* pels coman. Dels tres *et* per lor plaçer. Nais amors qe bon esper. Vai sos amics confortan. Per qe tuch li fin aman. Sapchan qamors es fina benuolensa. Qe nais del cor *et* dels oils sens doptare. Qeil oill la fan florir *et* cor gra-

nar. Amors qes frutz de lor uera semensa.
p er qeu aclin merceian. Mos oils *et* cors sens temer. Et
amor qap ferm uoler. Se uan trestuit per chassan. De mas
honors traire enan. E de mos bes ses geinh *et* ses temensa.
Per qeu los dei grasir *et* merceiar. Qar il man fait de tant
enamorar. Don sui paguaz ses plus ab lentendensa.
c hanson uai dir emblacaz en proensa. Qe fai ualor ualer
et p*r*ez preçare Qom lui lauçan non pod sobre lauçar. Tant
es ualenz *et* fina sa ualensa.

79. Naimerig de pegugnan [c. 56ᵛ]

p er raçon natural. Seguon ma conoichensa. Deu
dir de maluoilhensa. Ben qi dis damor mal. Per qes fols
cel qe cre. Lui qe de mal diz be. E qan dic eissamen Del be*n*
[mal fai no*n*
sen. Qi so*n* blasme tem ni sa lauçor bla*n*. Qar no ate*n* pe*r*
[sos laus ni blasmes da*n*.
p auc noz dome ni ual. Sos ditz a ma paruensa. Qan no*n* a de
falhensa. Vergogna ni paor. No noz ni ual ab me. Ni entrels
sauis re. Qen lui meteis enten. Lo dan daicel qemen. Emaldiz
fals es laus al meu semblan. E ben diz fals blasmes qan mou denian.
a qel qe diz aital. Qe lauia cresensa. (1) . . . . . (2)
mes eror. E parlar contra se. Donc autresi conue. De bon co-
mensamen. Far mal finimen. En lui par uer qal comensar
chantan. Dis ben damor *et* al fenir mal gran.
q ar apres ben diz mal. Fe gran desconoisensa. Mas falsa
mal diçensa. Mou de fals diçedor. Donc no failh an lauc. Qan
diz so qil pete. Mas leial failh minten. Els fals failh uer diçen.
Qautresil fals failh leialtad menan. Cum lo leials qan se uai
[desuian.
u na do*n*na leial. Sai eu qes de plaçensa. Mas esta en ualensa.
Per mels guardar san flor. E mirabel qe te. E corteçon per qe.
Gaçanha ben auen E bel uic francamen. E ten guarda *et* uerona
ma*n*dan. Es bateiet lo iorn de san Ioan.
q ui qes crod le ni estai entrenan. Malaspina esta en
ferm en lestan. (2)

(1) La *r* è correzione di un'altra lettera. (2) Questi puntini sono nel codice.
(2) Rimangono bianche 3 righe.

80. Naimerig de bellinui [c. 57a] (1)

a Issi col pres qe sen cuia finir. Ades estortz *et* hom
pois lo repren. Eli doblom son per illos turmen. Cui-
gei ab geing de la preison issir. Damor qe ma tan
durament repres. Qe per nul geingestorçer no*n* puesc ges. Anc
mais no*n* fui en tan mala preison. Qe sen o geing no*n* puogues
[teuer pro.
a b aital geing mi fes mon sen partir. De son pais qeu no*n* ui son
cors gen. Qes oblid hom ço qe no*n* ue souen. Mas anc mon sen nos
pot tant afortir. Qem get dal cor cela qe ma conqes. Don crei mo-
rir si no len pren merces. Qe mon cor es mirails de sa faiço. Per
qel fugir no mes ren se mal no.
t ant mes alcor qe qant de leis consir. Cels qe parlon a mi ges
nols enten. Mas faz les ben ab esgardar paruen. Et ab rire *et* ab
oc e no*n* dir. E pois entrels tris ab fin ioi cortes. Pensan de
[leis com
ueçer la pogues. Qeu no*n* ai ioi mas tant qant ab leis so. Ni naus
parlar tan tem (2) son mal resso.
a ls no*n* aus far mas lai on puesc auçir. De lei parlar men tor-
nerai corren. Qar fins ama*n*z pren gran refraemen. Qant au si don
laudar ni e*n*nantir. E parla pois a cels cui plaz los bes. Qar
[negu*n*s
hom tant enemic nomes. Si lamentau qeu no*n* uoilla son pro. Se
uals daitant qant dira sa raiso.
t restot qant deu a honor abelir. E tot qant uei en uerai preç
ualen. E tot qant taing a ioi *et* a iouen. Juei ades qant eu plus la
remir. E qar noi ue a mos oilç so qe pes. Mor deçiran qe strai-
nia dolors es. Qe fug da qo don li sabria bo. La consogres mais
dautra ren qanc fo.
[c 57b]

81. Naimerig de bellinui

e Ran destreing amor. Tant amorosamen. Qel mal qem
trai non (3) sen. Anç mes lafans doulçors. Si qe lumil

(1) La carta 56b è bianca.

(2) Con un richiamo corrispondente a questa parola nel margine è scritto: alias *enten mal reso*.

(3) L'*n* è scritto sopra una cancellatura.

pauença. El douç captença. De lei per cui ten pres. Amors ma si conqes. Qadunc hon ieu estei. Lai on la ui la uei.
e qant ieu uenc daiglors. Sa granz beutaz el sen. Trop doblat doblamen. Per qen men preu paors. Qe merçes no la uença. Mas daitan nai priuença. Qes anc orgueill nos mes. En tan franc luoc sem pes. Per qe chon q*em* chorrei. Amors son tals qon dei.
s a conuinenz colors. Els oilç clar *et* risen. Els douç esgard plasen. E londrada ualors. Mes tant en souinença. Per qe tot iorn magença. Qe mos leials cor es. Meraill de tot sos bes. Pe qeu un qen cortei. Pensand ab lei donnei.
t ant es granz sa ricors. Qi eu no*n* laus par paruen. Com eu lam finamen. Qi eu no*n* aten socors. Mais de sa conoisença. Qi eu lam aital temença. Qesgardar no*n* laus ges. Qella uegga ni res. Qe qan sgarda uas mei. In sien (1) lesgard morir crei.
p uis aissi uenz temors. La bella cui me ren. Naia bon çausimen Qel mond no*n* es dolors. Mas trop lungha tendença. Per qi eu faitz tal sofreuça. Qe ri nom ual merces. Ab leis *et* bona fes. Ai paor qes desrei. E qar no*n* dic follei.

82. Naimerig de bellinui

Ins *et* leials *et* senes tot enian. Aissi cum cel qa tot conqes amors. Aurai en paz soffertas mas dolors. Qanc no*n* amei plangen ni rancuran. Qai amat loniame*n*t desamatz. Vostre gens cors do*n*na cui me soi datz. E pois merces [ab [c. 58ª]
uos ren no*n* ualria. Partiraimen eu no*n* qeu no*n* poiria.
a nz atendrai sofren *et* merçeian. Tro qe de uos aia qalqe secors. Qa totz lo mens mes latendres honors. Bona do*n*na se ben trag gran affan. Qar molt ual mais ric esperar honraz. Quns auols dons don hom no*n* foç pagatz. Per qeus serai tant amics sens amia. Tro qeus apel senes mentir amia.
b ella do*n*na foldaz faz per semblan. Qar eu çantan retrag uostras ualors. Ni las beutat don sobras las gensors. Qobs me fora qeus ames oblidan. Qorgueill uos creis *et* me creis humilitatz. On plus uos uau membran uostras beutatz. E lais ualors qes aut sobre la mia. Dir nai donc mal eu non qeu mentria.

(1) Non è chiaro se nel codice debba leggersi *n* o *u*.

m il uetz maurei acordat en pensan. Cossis preietz reten men paors. Qar oblidar me fai uostras ualors. Si com hom fai dinz lo *t*rre (1) chantan. Qe soblida ço don plus es me*m*bratz. Eu [qan uos
uei soi del tot oblidatz. E per çom plai qar faillime*n*ç seria. Seu perde manç lo ric solaz perdia.

d onna ben sai qar uostra ualor gran. Mabonda sens *et* sofraing mi ricors. E se de plus li podez far clamors. Vos *et* amors en siatz a mon dan. E se per ço do*n*na machaisonatz Qar no*n* soi rics sera tot *et* pechatz. Qar tant no*n* ual neguna manentia. En dreit damor con fins cars ses bausia.

p ros co*n*tesa lo noms desobratz. Es long ausiz *et per* tot si chausatz. Per qeu no*n* part de uostra segnoria. Ni no*m* farai aita*n*t con [uius estia. (2)

83. Peire uidal [c. 59ᵃ] (3)

a Jostar *et* laisar. Sai tan gent motz abson. Qe de carric trobar. No*n* uen hom al talon. Si nai bona raison. Mas aisi. Menauei. La bella de cui so*n*. Com seu fes faillison. [Vas lei
o mespreiso*n*. Qan laui. Sim feri. Mo*n* coradge gloton. Qades [poing en so*n* pro.
E no*n* fai se mal no. Mal mi uol *et* no*n* sai per qe. Mas qar [eu lam leis mais qe me.

a ssatz par qe loignar. Mi uolg de sa reion. Qan passar me fe mar. P*er* qi eu len acaison. E noi ai sospeçon. Qil serui. Ab cor fi. [Tant qant
pot abandon. Qanc no*n* ac guiherdon. Mais dun petit cordon. [Si aigui.
Vn maiti. Intrai dinç sa maison. E baisei al lairon. La bocha el menton. Sonai agut *et* non mais re. E son totz mortz sel plus rete.

s ospirar *et* plorar. Me fai mantas saison. Qallegrar *et* chantar.

(1) Così nel codice, e dovrebb' esser *tertre.*

(2) Rimangono bianche le tre ultime righe.

(3) La carta 58ᵇ è bianca.

Volgra oi mais sil fos bon. Mas cor a de drago*n*. Qan madi.
[Mal eri.
Els autres deu uiron. E fai oilç de leon. Per aital falleson.
[Feç de mi.
Pelegri. Qanc romeu de raison. Mais tant coitaz no*n* fo. E qil
[uer en
despon. Toz hom deu prochaçar son ben. Anz qaissi seigner lo
[malmen.
a brasar *et* cremar. Me fai col fuocs carbon. Qan lesgard tan uei clar.
Sos oilç *et* sa façon. E no*n* sai guarison. Sim desui. Nim cambi. Da-
mar leis a baron. Qem ten en sa preison. Amors qe salomon.
[E daui.
Autresi. Venghet el fort sanson. El tenc en son grion. Qanc
[no*n* uolg
reenson. Tro qalamorç *et* puois me ten. Estar mer ab sa merçe.
e sperar *et* musar. Ma fait com a bricon. Qan lamar ni lonrar. No
mes en contençion. Anz se dieu me perdon. Em parti. De tal
[qi. Magra
fait tan gent don. Qel bon rei daragon. For ondratz e per çon.
[Me faidi.
Qi eus afi. Qeu nagui ben raison. Gaug enters me somon. Qe faça
ades chançon. Doncs pois tan lam e la cre. Ja noi deb trobar
[mala fe.
a mon amic folcon. Tramet lai ma chançon. Qe la chant lai [c. 59']
en bon luoc per me. Al ten eu on ioi uai *et* uen.
m alastre deu li don. Qil conte dauignon Mesclet malament
ab me. Per qe naiuerna non ue.

84. Peire uidal

b en magrada la conuinen saiços. Et agradam lo
cortes te*m*ps de stiu. Et agradam lauçels qan chan-
ton piu. Et agradam florettas en boisos. Ben magrada tot ço
qals adreit platz. Et agradam mils tanz lo bel solatz. Per qe mon
grat iauçirai lo breumen. On de bon grat paus mon cor *et*
[mo*n* sen.
d ieu uos sal qar es bella *et* pros. Mas ia no*n* cel qe son mal
me scriu. Mas mi uos sal qar uas uos mumeliu. E ia no*n* sal
lausengiers ni gelos. Dieu sals les pros els adreitz els presatz.
Mas ia no*n* sal los ennois maluatz. Dieu sal fin drut qi ama

finamen. Mas ia no*n* sal cels qi an uog sen pren.
b el mes bella do*n*na qant pens d*e* uos. E bel car sui en uos-
tre segnoriu Bel mes qar naug bon prez nominatiu. E bel qar
uei uostras bellas faiços. Bel mes qan gard uostra fina beutaz.
E bel qar sui tot uostre domeniaz. Bel mes qar ai en uos mon
pensamen. Ebel do*n*na qar am uos solamen.
d onna ta*n*t soi de uos ueçer coiços. Do*n*na qe dals no*n* ai mo*n*
cor pen-iu. Do*n*na qar uos ben podez far çaitiu. Do*n*na sius plaz
plus rics qel rei nanfos. Bona do*n*na tan fort mapoderaz. Do*n*na
qe dals no*n* es ma uolontaz. Do*n*na sius plaz agraz ne garimen.
Do*n*na de mi qe naiaz iausimen.
f in gauç enter plasent *et* amoros. Ab uos es gauç per qeu
toz bens reuiu. E no*n* a gaug el mon tant agradiu. Qel uostre
[gaug [c. 60a]
fai tot secle ioios. Ab uos nais gaug *et* creis de uas totz latz.
Per qeu nai gaug en mon bel castiaz. E fai gran gaug cels qeus
men tan soen. Lo gauç de uos el ben captenemen.

85. Peire uidal

Ois tornat soi en proença. Et a mi do*n*na sabi bon. Ben
de far gaia chançon. Si uals pes reconoisença. Qab
seruir *et* ab honrar. Conqer hom de bon seinor. Don *et* ben faig
et honor. Qi bel sap tener en car. Per qeu me uoill esforçar.
e qar anc no*n* fis fallença. Soi en bona sospeison. Qel mal-
trag mi torn en pro. Pois lo ben tan gen comença. E poiram
si conortar. En mi tuit lautr amador. Qar sobre forçiu labor.
Trac de freida neu foc clar. Et aiga doulça de mar.
e stiers non agra guirença. Ma qar sap qe uencuz so. Vol
madonna i tal raçon. Qe uol qe uencuz la uença. Qaisi deu
apoderar. Franc humilitat ricor E pois noi trob ualedor.
Qa leis mi pusca aiudar. Mas precs *et* merces clamar.
e cel qe long atendença. Blasma fai gran mespreison. Qar
en artus li breton. On auian lor cresença. Et eu per loncs es-
perar. Ai conqis tan gran ricor. Lo bais qes força damor. Qe
fez a mado*m*na embrar. Don mi faitz iauçent estar.
s es pechat pris penedença. Et a qis ses tort perdon. E trait
de nient ric don Et ai dira benuolença. E gaug entier de plorar.
E damar douça sabor. E soi arditz per paor. E sai perden gaça-
gnar. E qan sui uencutz sobrar.

b el ranier per ma cresença. Nous sai par ni co*m*pagnon.
qar tuit li ualen baron. Valon sotz uostra ualença. E pois dieus [c. 60v]
uos fez ses par. Nius det mi per seruidor. Seruirai nos de lauçor. E dals qant porai far. Bel ranier qar es ses par.

86 Peire uidal

n Jeus ni gel ni pluia ni faing. Nom tollon deport ni
solatz. Qel te*m*ps escurs mi par clartaz. Pel nouel
ioi en qem refraing. Qar iouens do*n*na ma co*n*ques. (1) E seu lei [co*n*querer pogues. Qan la remir tan bellam par. Qe de gaug cuiera uolar.
m as laustors qom pren en la raing. Qesfers entro qes domesiaz. Pois torna mainers *et* priuatz. Ses qel tengua ni gen la
plaing. Mout ual mais dautre qant apres es. Totz autretal
usages es. Qi iouen do*n*na uol amar. Qe gen la deu adomeschar.
a pauc de foc roimp laur el fraing. Lobriers tro qe ben esmeratz. Don lobra es plus plasenz assatz. Per qeu de mal traitz
lonc no*n* plaing. E sel focs damor sen preses. En lei com en mi
ses pres. De ben amar pogra chantar. Mas hom nos deu desesperar.
a l usagem teing de ghaluaing. Qe qan no*n* soi auenturatz.
Eu mesforç tan de uas totz latz. Qeu pren *et* co*n*quer *et* guadai*n*g.
E si mos afars mauengues. Daiço de qem soi entremes. A
mon empeiri ses doptar. Faria totz lo mon sopleiar.
a b bonas do*n*nas maco*m*paing. E plaz mi iouenz *et* beutatz. E no*n*
platz baron qi re*n* garz. Ma mi no*n* plaz bar qi mi regaing. Ni trop
li duri sos arnes. Qeu sai tal dos o tal tres. Chom pot per uer
uillans cointar. Ab sol qe deguesson arar.
a drut de bona donna staing. Qe sia sauis *et* me*m*bratz. E cortes *et* amesuratz. E qe trop no*n* trabail ni laing. Qamors ab ira
nos fai ges. Qe mesura damors fruiçes. E druz qui a (2) bon [cor [c. 61a]
damar. Deu (3) sab guauch dira refrenar.

---

(1) L'*u* fu aggiunto sopra.

(2) Sopra fra questo *a* e il precedente *qui* è scritto: alias *quia*.

(3) Con un richiamo corrispondente a questa parola, nel margine è scritto: alias *dun sap gadaing dira arefrenar*.

ı as uenturas galuaing. Ai totas *et* daultras assatz. E qan sui chaual armatz. Tot qan consec pes *et* flaing. Cent chaualiers ai tot sol pres. E uai agut tot lor arnes. E cent do*n*nas ai fait plorar. Et aultre cent rire *et* iogar.

87. Peire uidal

c ara amiga dolsa e fra*n*ca. Couuine*n*s *et* bella *et* bona. Mos cors a uos saba*n*dona. Si qab autra no*n* se sta*n*ca. P*er* qeus port amor certana. Ses enia*n* *et* ses ufana. E desir mais uostr ama*n*ça. Qe [lo*m*bardia ni fra*n*ça.
q ar uos es arbres *et* branca. On fruig de gaug i sa saçona. Perço qi ab uos se dona. Non tem fauçer ni laua*n*ca. Qel uostramors [segurana.
Garis *et* reuen em sana. Em tol en iug (1) e pesança. Ab gaug [de fin allegra*n*ça.
q ab color uermeillia *et* blanca. Vera beultatz uos façona. Ad ops de portar corona. Sus en lemperi ablanca. Pois qar es douça [*et* umana.
Tenous tug p*er* sobrana. De prez *et* de benesta*n*ça. E de [ualor *et* donra*n*ça.
e hom no*n* pori ab palança. Gitar del ling de narbona. Qaren tant qant reuirona. Cels no*n* asaura ni do*n*ça. Tan auinen cristiana. [Ni iudea ni pagana. Qar de nan tota sena*n*ça. Vostra conuinen semblança.
u eilla rica teng per manca. Qan a poder *et* no*n* dona. E mal acoill *et* peiz sona. Prez la meus qe sera ranca. Mas de gentil castellana. Ben fait ab color de grana. Am mais la bona spera*n*ça. Qel pel [flo*n*çida ni ra*n*ça.
s i deu dieg uo saranca. No*n* a mestier mas qe pona. O com tot uiu lor re bona. En priuada poça ranca. Si cun achi cha uillana. Recresenç cor de putana. Si tot a taulat celança. Es plena dun plit [sa pança.
g es nos dol de pe ni danca. La bella na guilielmona. Ni es falsa ni fellona. Ni porta socha ni sanca. Qanc tan bella ciutadana. No*n* [nasqet [c. 61b]
ni tan dolsana. Neis la filla na costança. On iouenz salta e dança.

(1) Sopra è scritto: alias *ira*.

88. Peire uidal

p Er mantas guisas mes daz. Gauz *et* deport e solatz. Qe
per uergier e per praz. E per fuellas *et* per flors. E p*er*
temps qes refrescatz. Aug allegrar chantadors. Mas al mieu cha*n*t
neus ni glaz. Nom noitz ni maue . . . . . . (1)
e pero ges non desplatz. Lo bel temps ni la clartaz. Nils donç
chantz qes pels plaissaz. Dels auçels ni lauandors. Qar sim soi ab
ioi lassatz. Ab una de las meillors. Qen leis es sens e beutatz. Per
qi eu li don tot qant . . . . . . (2) Els iois el pros els honors.
e n trop ricas uolontaz. Ses mos cors ab ioi lasaz. Mas no*n* sai
si fez foudaz. O ardimens o paors. O gran sens amesuraz. O si es
astre damors. Qanc de lora qe fui naz. Mais no*n* destreis amistaz.
Nim sentim mals ni dolors
t an me destrein sa beutaz. Sa proeça sa . . . . . . (3) Qeu nam
mais suffrir en paz. Penas *et* dans *et* dolors. Qe dautra iauçen
amaz. Grans bes faz *et* gras socors. Sos homs pleuiz *et* iuraz.
Seu ades salui plaz. Denant totz autres seinhors.
t an ni membra desconiaz. Qe pris de leis totz forsatz.
Allegres sui *et* iraz. Ab sospir mesclatz *et* ab plors. Me dis bels
amics tornaz. Per merçe uas mi de cors. Per qi eu tornerai
uaz. Leis qar autre baratz. No*n* mes deletz ni soiors. (4)

89. Peire uidal [c. 62ʳ]

t ant mi plaz. Jois *et* solaz. Dhomes hondraz. Per qi eu faz.
Tal chanson uiaz. Bon reis qe uoill qa prendaz. E sim do-
ma*n*daz. Tan souen p*er* qe cha*n*taz. Per far enug als maluaz.
[E gauz a nos enuciaz.
b en sapchaz. Seu fos amaz. Qe ausiraz. Esmeraz. Chantaretz
preiaz
Qar on plus son malmenaz. Fatz merauelliaz. Motz ab un sonet
[dauraz.
Qami no*n* ual amistaz. Ni no*n* chant mas deprechatz.

(1) Questi puntini sono nel codice.
(2) Questi puntini sono nel codice.
(3) Questi puntini sono nel codice.
(4) Le rimanenti tre righe sono bianche.

p lus hondraz. Fora chom naz. Sil bais emblaç. Mi fos daz. O sol
autreiaz. E no uoilh qen qe iraz. On es totz mos graz. Qe ben
[leu mal
me faraz. Qar souen fai cobeitaz. Fallir los plus ensenhaz.
c ors dolgaz. Faisonaz. Merce naiaz. Piataz. Vos lan conseilhaz.
Qe destreitz son *et* coitaz. Ha do*n*na gardatz. Mon cor e no*n*
[lauciaz. Qe
nians *et* tortz *et* pechaz. Er seu mor desesperaz.
a b un daz. Menut plombaz. Nos a trichaz. Maluestaz. Et es
cassetaz. E uos ramon no*n* gitaz. Qades no*n* fassaz. De ben
[aita*n*z. Qant
puscaz. Qe hom mane*n*ç cobes seriaz. Val menz qe mort soterraz.
p ois beutaz. Fal plus senhaz. Oltracuiaz. Per qes faz. Qi nos ten
solaz. Mas eu sui ben enchantaz. Sab mi donç parlaz. Qe no*n*
[pos par-
tir de laz. O eu son gelos proaz. O del tot enamoraz.
n eus *et* glaz. Qar no*n* restaz. Ja uen estaz. E bel praz. Qe
[non uerde-
iaz. Qeu sui plus enamoraz. Per lei cui embraz. Qe nostr
[emp*er*aire faz.
Qe la perdut so sapchaz. Sec sentz sol canch no*n* tenhdadz.

90. Peire uidal

s Jm lasciaua de chantar. Per trebailh ni per affar. Bei
leu dirian las gens. Qe no*n* eraitals mos sens. Ni ma gaillar-
dia. Com esser solia. Mas bens puesc eu uer iurar. Qe anc mais
[c. 62^{b}]
tant nom plac iouens. Ni prez ni cauallaria. Ni do*n*neis ni
[druderia.
e si eu podia acabar. So qe me fa (1) comensar. Mos sobres forçius
talens. Qe alixandres fo niens. Contra qeu seria. E sa dieu
[plasia. Qel
la men denhes aiudar. Jal seus hondraz monumens. Non estaria.
Sot mal serua senhoria.
m as tant ai de qe pensar. Per qeu no*n* puesc deliurar. Totz mos

(1) Dalla stessa mano ma con inchiostro più chiaro fu aggiunto dopo l'*a* un *h*.

hondraz pensamens. Pero bons comensamens. Me tol bona uia.
[E non
se cambia. Et eu per sobre forsar. Cuh dels felons mescreçens.
[En breu
recobrar suria. E dama *et* staberia
t rop es dousa per amar. Madon*n*a *et* per remirar. E cortesa e co-
noichens. Et als pros *et* als ualens. De bella paria. Qe si uer deçia.
El mon non auria par. Mas fraitz ma cals mil couens. Qe sum sol
me natendia. Estordz *et* gherit mauria.
g es no*n* aus desesperar. A leis dun flac rei anar. Cabc sobr
aur *et* arieus. E cuidas cares mane*n*s. Qautre dieus no sia. Per
sa manentia. Cauers lo fai reneguar. Mas qan ueran als iudia-
mens. Car comprata sa feunia. E lenian e la bauçia.
p er chom si deu esforsar. De ben dir *et* de ben far. Tant qant
uida les preçens. Qel segles no*n* es mas uens. E qi trop se fia
[fai be*n*
gran folia. Qa la mort pod hom proar. Qant pauc ual lo remane*n*s.
Per qes fols qi nos castia. E nos tol de la follia.

91. Peire uidal

m Out uiu a gra*n* dolor. Qi perd son bo*n* seinhor. Qeu p*er*deu mei-
lor. Qe anc mortz pogues aucir. E qar non puesc morir.
Ni uol dreitz qe hom sausia. Per ma uida guerir. Me na*n*ci al
[bo*n* rei nai-
meric. On trobei bon ab ric. Per qe ma ses cor bric. Seruidor
[*et* amic. [c. 63^v]
e aurai gran honor. Sim pren per seruidor. Qeu puesc far
sa lauçor. Ves mantas part auçir. E son prez enantir. Plus qau-
tre qel non sia. E qar me saup chauçir. Ni mac bella paria.
[Niens en
preç lo croi ric. Manent ab cor mendic. E dira*n* tuh qeu dic.
[Del filh de loçoic.
r en on ama ualor. Qi uol creire traichor. Ni seru lauçeniador.
Escoutar ni auçir. Qar cil fan ioi delir. E baison cortesia. E
[pughon
en trair. Lor seinhor chascun dia. Calixandres moric. Per son seru
qenriquic. El rei daire feric. De mort cel qe noirich.

p er qeu *non* uulh (1) honor. Mas de gaug *et* damor. Qe ben tengh a folor. Qi trop uol enriquir. So don *non* pod iauzir. Qeu *non* [nulh manentia. Don tota gens mair. Nim digua uillania. Mais am lieis qem traçic. Des lora qeu la uic. E pois tant mabelic. Mos cors non [sem partic.
q e rosa de pascor. Sembla de sa color. Li li de sa blancor E qan la uolg bastir. Dieu si mes son albir. Qe ren als nolauia Qe [ab leis uolg reuenir. Amors *et* drudaria. Dun esgard qen feric. Al cor qanc non guaric. Mas guerram qant cotric De iouent o dantic.
c hanson uaiten part uic. Al rei peire qeu dic. Qe ben par ale spic. Tals fol gras don essic.

92. Peire uidal

q Ant hom es en autrui poder. *Non* pot totz son talanç *com*plir. Anz lauen souen ageqir. Per lautrui grat lo seo uoler. Don pois en poder mi soi mes. Damor segrai los mals el bes. Els torz els dreitz el dans el pros. Qa si mo comanda raços.
m as qi uol al segle caber. Maintas ueiz li auen a sofrir. So qil desplaiz ab gen cobrir. Ab semblansa de *non* caler. Pos [qan conois qe sol locs es. Contra cels qe lauran mespres. *Non* sia flacz ni [n- [c. 63^v^] ualhos. Qen gran dreitz noiz paoc dochaiços.
p rez *et* iouent uoil mantener. E bonas do*n*nas obeçir. E a cortesa gent seruir. E *non* ai gran cura dauer. E pero se poder agues. *Non* es cons ni dues ni marqes. A cui meilz plagues messios. Ni men se pag dauol (2) baros.
m as qi pod *et* *non* uol ualer. Com *non* sesforça del morir. E la morz qe nol denha auçir. Per far enoi *et* desplacer Per qe mes greu donrad paies. Qant reculh las rendas els bes. Flac poirid ab cor uermenos. Viu ses grat de dieu *et* de nos.
t ant ai de sen *et* de saber. Qe de tot sai mon meilz chausir. E sai conoicher *et* grasir. Qim sap hondrar ni char tener. E tenc

(1) Poco chiara la lezione di questa parola; ci dev'essere una correzione.
(2) Dopo l'*l* c'era una *s* che fu cancellata.

mal us del genoes. Qe ab bel semblant gai *et* cortes. Son al lor amics amoros. Ealsenemics (1) orgoillos.

b ella do*nn*a dieu cug ueçer. Qan lo uostre bel cors remir. E qar tant uos am eus desir. Grans bens me douria eschaçer. Qaisi ma uostr amor conqes E uencud *et* lasad *et* pres. Qe ab tot lo segles qe meus fos. Me tenria eu paubres ses uos.

d o*nn*a qan uos ui remaner. E mauenc de uos al partir. Tant mi dobleron li sospir. Qa pauc mauengra a chaer. Ai bella do*n*-na franca res. Vaillam ab uos dieus *et* merçes. Retenez mi *et* mas chansoz. Si tot pes al cortes gelos.

d o*nn*a per uos am narbones. E molinas *et* sauartes. Castella *et* bon rei nanfos. De cui son chaualiers per uos. Hondraz reis *et* francs *et* cortes. Dendur fort uos prech *et* nous pes. Qentrels uostres hondraz baros. Lo retenguaz qar ben es raços.

e mperaire soi del genoes. Et ai un tal feu conques. Don eu mi teing onraz *et* pros. E soi amics del borbonos. [c. 64']

93. Peire uidal

a Nc no mori per amor ni per al. Mas ma uida pod ben ualer morir. Qant uei la ren qe plus am e desir. E ren no*n* faz mas qe dolor *et* mal. No*n* ual ben mort mas [anqar mes plus greu. Qen breu sarem ia ueilz ella *et* eu. E sai si perd lo meo el seo iouen. Mal mes del meo mas del seo per un cen.

e t anc no ui plait tant descomunal. Qe qant es pois nul ren far ni dir. Qa lei deignes plaçer ni abelir. Ja mais no*n* uoil far nul altre iornal. Mas tot qan faiz par a lei uil e leu. Qe per merçe ni per amor de deu. Nois puesc trobar merçe ni çausimen. Tort a de mi e pechat ses conten.

b ona domna uostr hom natural. Podez seos plaz leugerament aucir. Mas a la gent uos farez escarnir. E pois naurez un pechat criminal. Vostr hom soi ben qe ges nom teing per meu. Mas [ben lais hom a mal seignor son feu. E ual ben pauc rics hom qan pert sa gen. E dairel rei de perse fo paruen.

e sters mon grat am totz sols per cabal. Leis qi nom deigna ue-

(1) L'*e* ultima fu inscritata sopra dopo.

çer ni auçir. Qen ferai doncs pois non men pois partir. Ni [iausiment
ni merces no mi ual. Tenrai mal us del enoios romeu. Qi qer *et*
qer qar de la freida neu. Nais lo cristals don hom trai fog arden.
Qe per esforz uençon li bon sofren.

e sforsar mai enqar dons per aital. Qel ben el mal me uoil en
pais sofrir. Mas ben sabreu honradamen graçir. Sen ses secors *et*
a lei damic coral. Qe seu uolgues donna segre autre treu. Onrat
placer agra eu conqist en breu. Mas senes uos non puesc esser
plaçen. Ni de ren als gauç entier non aten. [c. 64[b]]

p er ço men soi gitaz a (1) non men cal. Com hom uolpilz qi soblida
fugir. Qi nos ausa tornar ni sab gandir. Qant lencausant sei
enemic mortal. Non ai conort mas a qel del iudeu. Qe sim fai mal
fac ades lo seu. Aisi com cel qa orba se defen. Ai tot perdut [la for-
ça e lardimen.

l ai uir mon chau al rei celestial. Cui deuen tuit onrar *et*
obedir. Et es mester qe lanem lei seruir. On conquerrem la [uide spe-
rital. Queil (2) saracin desleial canineu. Lan tolt son regne [destruita
sa pleu. Qe saçitan la croz el monumen. Don deuen tuit auer
gran espauen.

e ons de piteus de uos mi clam a deu. E deus a mi per a qel [eis conuen.
Qamdos auez traiz mout malamen. Lui de sa croz e mi de mon [argen.

94. Peire uidal

b Els amics qars uaisen uer uos estius. Qentor nadal uos
trames de sas flor. E ueiz feu ures qes ça tornat pascor.
E fuç en uer qar nous es agradius. Doncs pos li temps son al [nostre uo-
ler. Ben es çaitius e ben uol desçaer. Sel qi non sab onrar e [car tener.

---

(1) Quest'*a* è correzione di un'altra lettera che non si vede più qual fosse.
(2) L'*u* è correzione d'altra lettera.

m ais mi plaz tan uostre ric seignorius. Qe qant aus dir de uos
bona laudor. Aisi mes gauç en deleiz en sabor. Com als ausels
[qan sal-
legran pel nius. Del cortes te*m*ps qe ueçon a parer. E noil uos
[tan bels
amics qar ueder. Qa pena puesc sa mos oil retener.

e qar si mes entrel çilos ac rius. Tant onraz plaiz ni tan ricas
ualor. A nos cortes estribails e dolors. Mas duna ren no*n* faç
[eu ges
esqius. Sen traualçem no*n* po ric prez caber. Qar als auols de tos
temp mal saber. So qel preu fan per qeo nos de temer.

d el uostre dan amics sui mol çaitius. E qar no*n* fai madonna
[nul [c. 65ᵛ]
socors. E destren mi tan fort la suamors. Qeu cui morir consiros *et*
pensius. Malar lo meo pos no*n* deu esçaer E pois no*n* pois de
[mons dan
estener. Ar son eu sel qen mi no*n* ai poder.

e sim paresc a las autras onbrius. Tan uoil sos bens etan uoil
sas onors. Dons no deçes noçer sa gran ricors. Qaisi mag tort
no fui uas lei aontius. En na*n*z lans mais de bon cor edeuen. Qe de
ren mais gauç enter no*n* esper. Gran pechat e sen torn en no caler.

l as gra*n*s ualors el prez nomenatius. Els dols plaiser qeç a mar-
seia sors. Fo guereçat per malastruz traiçors. Mas por emas lo
mals crims el fals brius. Per qe deueç nom de soror auer. Qambas
emse*m*s uos fai dieu mais ueder. Mal grat daisels qim fa*n* mo*n*
[cor doler.

e t iran men lai o fo mort e uius. Nostre seinor per nos toiç pe-
çadors. E socoran la sua gran dolsors. Si con el fins el uerais e pius.
En laisse far e diren son plaiser. E al bon reis dons forsa e
[leçer. Cosi
pusca son bon prez mantener.

n auierna tornatz e remaner. Volgra uer uos siu men dones
leçer. Muns castiar mas trop si fai temer.

95. Peire uidal

s I eu fos en cort on hom tengues dreitura. De mado*n*na
si tot ses bona e bella. Me clameira qa tan gran tort
me mena. Qe nom aten pleui ni co*n*uença. E donc per qem promet
ço qe no*n* dona. No*n* tem pechat ni sap qe ses uergogna.

c ualgram mais qem fos al prim esqiua. Qe qem tengues en
ai tan greu rancura. Mas illo fai si cum cel qe cembela. Qab bels
semblanz mi ten en mortal pena. On ia ses leis no*n* cre auer
[guire*n*ça.
Qanc mala fos tan bella ni tan bona. [c. 65[b]]
d autres afars mes cortesa *et* chausida. Mas mal o fai qar a mo*n*
dan sabriua. Qe peiz mi fai e ren no sen meillura. Qe mals de
|dent
qan dol en la maissella. Qal cor me bat ades e nom refrena.
[Samors
ab leis *et* ab tota proeça.
e qar no*n* uei mon rainer de marseilla. Si tot me uiu mos ui-
ures no*n* es uida. E malaudes qan souen recolilla. Guaris molt
greu anz mor si sos mal dura. Doncs serai mortz sen aisim re-
nouella. A qel desir qim tol souen la lena.
a l meu semblan mout laurai tard co*n*qista. Qar nulla do*m*pna
peiz no*n* sa consella. Ves son amic qe qan plus lai seruida.
[De mon
poder en la trob plus umbriua. Donc pos tán lam ben faz plus
foletura. Qel fols pastre qal bel pog caramela.
m as uencuz es cui amors apodera. A poderaz sui qan mado*n*na
aig uista. Qar null autra ab leis nos aparella. De gaug enter ab
proessa co*m*plida. Per qeu soi seus e serai tant qant uiua. E
[si nom
ual er tortz e desmesura.
c hansons uaiten a la ualen reina. En aragon qar mais reina
uera. No*n* sai el mon e si nai mainta uista. Ni no*n* trob mais ses
tort e ses qerella. Qill es francha e cortesa e grasida. Vas tota
gen *et* uas deu agradina.
e qar lo reis sobrautres reis senansa. Ad aital rei conuen
aitals reina.
b els castiaç nostre prez segnoreia. Sobr autres preç qab
plus rix faiz senansa.
m on guaçagnat sal deus en aniërna. Qar hom tan gent
no*n* dona ni guerreia.

96. Peire uidal [c. 66[a]]

b Aron ihesus qen croiz fo mes. Per saluar cristiana gen.
Nos manda toz comunalmen. Qannem cobrar lo saint

paes. On uenc per nostra mort morir. E si nol uolen obedir. Lai on fenirant tuit li plach. Naucirem maint esqui retrach.

q el saint paradis qeriz promes. On non a pena ni tormen. Volra liurar franchamen. A cels qiran ab lo marqes. Outra la mar per deu seruir. E cel qi nol uolran seguir. Noi aga negun brun ne bach Qe non pusca auer gran esglach.

e ueiaz del segle cals es. Qar qil plus seg al piez senpren. Pero noi amais un bon sen. Chom lais los mals e prendals bes. Qe pos la morz uol asaillir. Neguns non pot ni sab gandir. Donc pois tuit moren a trasach. Ben es fol qi uiu mal ni lach.

t ot lo segle uei sobrepres. Denian *et* de galiamen. E son ia tan li mescreçen. Qa pena regna dreiz ni fes. Qe chascuns po'gna en trair. Son amic per se enriqir. Pero il traiçor sont aissi trach. Con cel qe beu toisec ab lach.

c hatalan *et* aragones. An seinor honrat *et* ualen. E lare *et* franc e conoisen. Humil *et* adrech e cortes. Mas trop laissa enmanentir. Sos sers cui deus bais *et* air. Qa noiz e iorn stan en agach. Per far en cort dan e empach.

r eis auniz ual meinz qe pages. Qan uiu a lei de recreçen. E plors als bes qautre despen. E pert ço qel paire conqes. Aitals reis faria a auçir. Ez en laich luec a sebelir. Qe uiu a lei de contrach. E non pren ni dona ia maich.

d omnas ueillas non am eu ges. Qan uiuont deschausidamen. Contr amor e contra iouen. Car fin parage an si mal mes. Fers [es [c. 66']
descoutar e de dir. E fer de contar e dauçir. Qar fran [dompneian (1) si
tot frach. Qentre lor non trobom esclach.

d ompna sim tenez en defes. Qe dal re non ai pensamen. Mais [de far
uostre mandamen. E sen grat seruir uos pogues. Entrel despoilar el uestir. Ja mais mals non pogra auenir. Qar uostre dic e uostre [fach.
Mant sabor de rosa de mach.

r eis deu leon senes mentir. Deuez honrat prez recuillir. Con cel qe semena en guarach. Temprat damor ab douz complach.

---

(1) L'*i* sembra essere una correzione.

97. Peire uidal

t Ant ai loniamen cercat. So cobs no mairia. Qen aisi
ai trobat. Com eu enqeria. Perdut ai e mes cabat. So
qauer solia. E re no*n* ai guaçagnat. Don mon amics ria. E fols qan
fai foldaz cuia far sen. E nol conois tro q*ue*ill ua malamen. Qen soi
loignaz d*e* plaçer e donrança. Ni iausimen ab leis re no menança.
Qel cors el cor de mi ni de lauçor. Ha e no*n* ual ni eu no*n*
[uir aillor.

d e ioi don ai gran uiltat. Me fa carestia. Mal ai uist sa gran
beltat. Ni sa cortesia. Trait ma e gabat. Ab bella paria. Ma si tot
mon cor emblat. Qe ia nol creria. Leis amai plus qe mi per qem
repren. Et enqier (1) mon dan ad esien. Qab leis no*n* trob
[amistat ni
pietança. Ni iausiment ni neguna a cordança. Qeu clam merces.
ni merces no*m* socor. Merce clamand cuig morir de dolor.

t ant clam ab umilitat. Merce chascun dia. Merces faria
pechat. Si nomen ualia. Mout ai iausiment cridat. Ves qe pauc
menbria. Pos ab leis no*n* lai trobat. E cug qe mort sia. Mado*m*na ha
mort merce e chausimen. Sos dolz esgard e sos bels oillz desmen. Ab
qem mostret tan cortesa se*m*blança Qeu cugei plus auer qel reis
[de frança. [c. 67']
Daisom sembla del aib de traidor. Qab bel semblant met home
[en error.

a i bel seigner castiat. Mout ai de felnia. Qe ab bel semblant ma
nafrat. Ma mala nemia. E ges ai tan de bointat. Non demostraria.
Qem fez amors d*e* cuiat. Qe ab tan ia moria. Com sofraitos qi
[damor
a talen. So qe sen pot auer aicho sen pren. Et eu estau en
[atertal
balança. Mas en bona esmenda nai sperança. Qem socorra de las
preiços damor. Qe ualer deu do*n*na a son amador.

a r tenc qai dit gran foldat. Per ma leuiaria. E deu messer per-
donat. Qar no*n* sai qem dia. Qe ueg mi apoderat. Del tot a
[sa guia. Facha

---

(1) L'*i* fu aggiunto sopra dopo.

ne sa uolontat. Qaisi so faria. Bella do*n*na sius plaz a uos me
[ren. E
si nous plaz si mo faz eissamen. Qe beu conosc qe per neguna
[esma*n*ça.
No*n* ai poder mout trac greu malena*n*ça. Çhaitius qe chai en
[ira de
seinor. Si noi troba susteng ni ualidor.
t ro qaia rodes passat. Laiues lombardia. No*n* aurai mon cor
pagat. Com qeu chai me stia. Tant ai de proensa estat. Qeu
[tem no
mauçia. Mado*m*na *et* auram honrat. Si tost o façia. Qauer dei ben
uergogna *et* espauen. Qar ai estat de lei tan loniamen. Si aitals pe-
chat no*n* fos desesperança. Desperaz mi for eu ses doptança.
[E ren
ma leis dagradad *et* damor. E fachan so qe li torn ad honor.
o ilz de merce bocha de çausimen. Nuls hom nous ue qe nol
fachaz iausen. Per qeu ai mes en uos ferma fidança E tot mon
cor e tota ma sperança. E faz de uos mado*m*na mon seinhor.
Eus rend mon cors de bon cor e mamor.
n auierna ben uai per uostr amor. Ab sol qeu uis castiat.
mon seinhor.

98. Peire uidal [c. 67]

n Vls hom no*n* pot damor gandir. Pos qel seu segnoriu ses
mes. O tot li plaça o tot li pes. Sos talenz lauen a se-
guir. E sapchaz chom enamoraz. No*n* pot segre autra uolontaz. Mas
lai on uol amors lai cor. E noi garda sen ni folor.
a donc saup eu pauc descremir. Qanc nom gardei tro keu fui
pres. Col fols ausels qant aud los bres. Qes uai coito-
[same*n*t auçir.
Me mes eu coitos en tal laz. Don eram teng per engignaz. Qen
[poder
soi de tal seinor. Qe nom ual far ben ni honor.
e ren no*n* degra hom meill fugir. Com mal segnoriu qi pogues.
Mas fugir nol puesc eu ges. Coltra la mar manet ferir. Amors ues
lo senestre laz. Tal colp per qeu soi ça tornaz. Don morria dira
[*et* de
dolor. Se gaug enter no men socor.
m as ab gaug me pora garir. Dira mado*n*na sil uolgues. Qar per

ma fe sa leis plagues. Nol degra mamorz abelir. Qe tot soi seus
en domeniaz. Anc no o dic ies ço sapchaz. Per ço qem faça mort
paor. Mas qar i perd son amador.

d altre mal mi sabreo cobrir. Ma daqest mi destreng lo fres. Qe ma
ma bella do*n*na promes. Ça don ma dat en cor a mentir. El seruis
mal gueerdonaz. A cel qil prendes gran pechaz. Qe per mal
[guier-
donar. Son paubre maint bon seruidor.

b en degra madomna chausir. Com soi tornaz en sas merces.
Qar per raçon ual bona fes. On faill lo poder de seruir. Qen las
ricas corz pietaz. De sen colpals plus encolpaz. Per qumilitaz ab
ricor. Domna toz altres iois sabor.

g entils cons de petiu bem plaz. Qar es en lausor e prez mo*n*taz.
Qe gent uos uei cobrar donor. Qe perdiron uostre ancessor. [c. 68[a]]

s e tot ses mal mons castiaz. Dolor men pren e pietaz. Qar
uic ueilz ab deshonor. En tornauierna en samor.

99. Peire uidal

m out mes bon e bel. Qan uei de nouel. La fuoill el ramel.
E la fresca flor. E chanton li ausel. Sobre la uerdor. E il
fin amador. Son gai per amor. Amaire *et* druz son eu. Mas
[tan son
li mal trach greu. Qe nai sofert loniamen. Qun pauc nai caniat
[mo*n* sen.

p ero de bon sen. Am de fin talen. Amor e iouen. E tot qan mes
bel. Qab ioi loniamen. Viu e renouel. Col fruch el ramel.
[Hon çan-
ton lausel Qen mon cor ai fulh e flor. Qim ten tot lan en uerd or
Et en gaug enter per qeu. No uei re qim sia greu.

c ora qeill fos greu. Eran ten per seu. La gençer soz dieu.
E del meil lor sen. Qar conois ben. Qeu lam de fin talen. Si qeu
mon iouen. E puis loniamen. Seruirai lo seu bel cor. Franc
et ian-
çent *et* nouel. A lei de fin amador. Qa tot son cor en amor.

b en aurai damor. Fruit e foill flor. E ram en uerdor.
Sanc res men fo greu. Qar per amor. Mi tenc con lo seu. E prec
la per dieu. Qill esgart cum eu. Laurai estad de bon sen.
[Qanc no*n*

cangei mon talen. Ni no*n* am flor ni ramel. Mas per lei ni
[chan dauçel.
p lus gais qe li auçel. Serai qe si les bel. Com dolz bais nouel.
Qen don de samor. Qe dautre ramel. No uuilh colhir flor. Ni
[fruch
ni uerdor. Ni anc amador. No*n* uis qis canges plus grieu. E
[pos me
ten per sieu. Amar lai e mon iouen. Pois ueils uiu loniamen.
m es ai loniamen. Mon cor e mon sen. En far son talen. Plus
qen chan dauçel. Per leis am iouen. E tot qan mes bel. Qaisim
renouel. Col fruch el ramel. Qan ren pusc far per samor. E
[no*n* [c. 68[b]]
desir autra flor. Mas qa lei plaça per deu. Qensems siam ill *et* eu.
q ar sos hom soi eu. Noill deu esser greu. Si fa ben al seu. Qe
mout loniamen. Ai estad perdeu. Del tot al seu sen. E si *per*
[talen.
Perd tot mon iouen. Pauc me ualdra chan dauçel. Mas sa
[mado*m*na
fos bel. Tener me pogra en uerdor. Com son uerai amador.
s obr autre amador. Mes pres ben damor. Qan lemblei la flor.
Qal res no*n* ai eu. Chom ten en uerdor. Qan tot lalmes greu. E
salberg el seu. Per amor de deu. Tener me pod loniamen. En
[ualor
et en bon sen. Gai e cortes e nouel. Cu*m* bella flors el ramel.
u auierna de bon sen. Vos hai estat loniamen Mas era mi
renouel. Cum bella flors en ramel.

100. Peire uidal

b En paug di uern *et* de stiu. E de freg *et* de calors. Et
am neus aitan cum flors. E pros mort mais cauol
uiu. Qar aisim ten esforçiu. Joi *et* iouent e ualors. E qar ar
[do*n*na nouella
Sobrauinent e plus bella. Qem par toças entrel gel. Eclar te*m*ps
[a trebocel.
m adomnam pres sot lo riu. De nant mil combatedors. E contral
fals fignedors. Ab solaz tant agradiu. Qal partir queez uiro *et* pliu.
Qe do*n*na es de las meillors. Qe iois *et* prez la capdella. E
[qa*n*t respont
ni appella. Sei dit man sabor de mel. Don sembla san gabriel.

c fas temer plus du*n*griu. Als uilans domneiadors. Et als
fins conoissedors. A solaz tan agradiu. Qal partir qex iur e
[e pliu. Qe
domna es de las meillors. Per qem train en cembella. Em trail cor
de soz laissella. Domna leial e fiçel. E plus uist qe deus abel.
d ondrat prez nomenatiu. Creis tant la sua ualors. Qe no*n*
pot sofrir laudors. La gran força del uer briu. Sei enemic son
[çaitiu. [c. 69ª]
E sei amic rics *et* sors. Oils front nas bocha e maisella. Blanc peiz
ab dura mamella. Del taill dels fils disrael. Et es colo*m*ba ses fel.
p er çom ten morn e pensiu. Ades qan me uir allors. Pois creis
men gaugs *et* dolçors. Qar del seu bel cors maisiu. Aisi cu*m*
[de re caliu.
Ar nai caud ar nai freidor. E qar es gaia *et* isnella. E de toz
[mals aibs
puicella. Am la mais per sant rafel. Qe iacob no fe rachel.
u ers uaiten uas mantoliu. E dim alas tres serors. Qe tan
mi plaz lor amors. Qinz en mo*n* cor las escriu. Vas totas tres
[momeliu.
En faz do*n*nas *et* seguors. E plagram mais de castella. Vna
[frescha io-
uençella. Qe daur mil cargat camel. Ab lempeir manuel.
f ranc reis proensaus apella. Qe sens claus desclauella. E ges-
taus la cera el mel. E sai tramet uos lo fel.
p er lapostol qem apella. San iame de co*m*postella. En linçi
a tal miqel. Qem ual mais qaicell del cel.

101. Peire uidal

d Rogoman segner seu agues bon destrer. En fol plait
foron intrat mei guerrer. Qa qi meteis qant hom mi
lor mentau. Me temen plus qe cailas esparuer. E no*n* preçan lor
uida un dener. Tant me sabon fer e saluadge e brau.
q ant ai uestit mon for ausberg dobler. E cent lo bran qem
det enguis lau*r*rer. La terras crolla per a qi en uau. E no*n* ai ene-
mic tant sobrancer Qe tost men lais las uias el sender. Tant mi
doptan qan se ten mon esclau.
d ardiment uail rolant *et* oliuer. E de domnei berard (1) de mo*n*

(1) Questa *r* è una correzione d'altra lettera.

leider. Qar soi tan pros per aicho nai bon lau. Qe souent me uenon messager. Ab anel daur ab cor donc blanc e ner. Ab tals [c. 69v]
saluz don tot mon cor sesgau.

e n totas res sembli ben chaualer. Sim soi *et* sai damor tot son mester. E tot aiço qa drudaria uau. Qanc en chambra no ui tan plaçenter. Ni ab armas tans fers ni tant sobrer. Don mama em tem tals qe nom ue ni mau.

e seu agues cauall a dreit corser. Suau sestes lo reis per balaguer. E dormis se planament e suau. Qel tengra (1) en paz [proe*n*sa
e monpesler. Qe raubador ni maluad rociner. Nol rauberan uias altas ni crau.

e sil reis torn a tolosa el grauer. El cons eis fors e li chaitiu darder. Qi tot iorn crion aspas e orsau. Daitant me uant qeu naurai lo colp p*r*imer. Ei ferrai tant qen intraran dobler. Et eu ab lor qi la porta no*n* clau.

e seu conseg gelos ni lausenger. Qab fals concell gastan lautrui saber. Et abaissan ioi *et* iouent a frau. Per uer saubran qal son li colp qeu fer. Qe sauian col de fer o dacer. Ne lor ualdra una pluma de pau.

102. Peire uidal

b Ona uentura don dieus al pisans. Qar son ardiz e darmas ben apres. Et an baissat lorgoill dels genoes. Els fan estar auniz e soterran. Si qeu am mais toz te*m*ps lonor de pisa. [Qar an
uencud los perfeitz orgoillos. Qar sol le nois del uillan borbonos. Me troncal col e mel fraing e mel brisa.

a lamans trop deschausitz e uilans. E qan negus se feing esser cortes. Jra mortal cosentz et enoiges. Elor parlar sembla ladrar. de chans. Per qeu no*n* uoill esser segner de frisa. Qar eu [agues lo [c. 70r]
crim dels enegos. Mais uoill estar entre lombards ioios. Pres [de mi
don qes blanca com flor de lisa.

---

(1) L'*r* fu inserita sopra dopo.

e pois meus es mon ferrad e milans. A mon dangier aleman
e ties. E sim creu richart reis dels engles. En breu dora torna-
ra per sas mans. Lo regeisme de palerm e de frisa. Qar a conquis
la soa redenços. De mi dig be se pel marqes non fos. Non prez
cent marcs una rota camisa.
e pos milans es rics e sobirans. Ben uolgra pads de uos *et*
dels paues. Per qe estes lombardia en defes. Dels crois ribaulds
e dels maluads scanans. Lombards menbreus qan polha fon
[co*n*quisa (1)
De las domnas e dels ualens baros. Qe son liurad en poder de
[guar-
sos. E fan en uos entrels peior deuisa.
a ra malberg deus e sainz iulians. En la dousa terra de ca-
naues. Qen proença non tornerai eu ges. Pos samacuilh la ne-
res *et* allian. E sauer puesc sella qaitant enqisa. De la soiorn
lo ualenz rei nanfos. Qeu farei çai mos uers e mas chansos.
De la genser qe anc uestis camisa.
e nalaçais tant uos ai ades quisa. Qar lun enter lautre p*er* enoios.
Eu rema*n*drai tant qan er faitz lo dos. Qar genser es qe a*n*c
[fos damor
enqisa.

103. Peire uidal

p Ois ubert ai mon ric tresaur. Trarai un gai sonet
nouel. Qeu trametrai per mongibel. Al pro marqes de
sardegna. Qab ioi uiu *et* ab sen regna. Gen sab donar *et* retener.
[E creis
sonor *et* son poder. E mos cars fils lo cons enrics. A destruitz totz
son enemics. Et al sieus es tan ferms ab rics. Qe qis uol uen e
[c. 70[b]]
qis uol uai. Ameuz de doptança e desmai.
n on uoill sobras dargen ni daur. Tant lo cor ai gai *et* isnel.
E qan trob tornei rance*n*bel. Volentiers des plee mes segna. E
[ioing
e faz dastas legna. E qan trob negun qi mes per. O uiu o mort
[li auen

(1) L'*u* fu aggiunto sopra.

a caçer. Qab armas fai un pauc enics. E no*n* crei co*n*seils ni [castics.
Ni mandaiut de loncs predics. Aisi uiu *et* aissi me stai. Et am [do*n*na tal co*m* eu sai.
q er seu teng uert fuell e mon laur. E seruol plus de ce*n*t chastel.
E tres citaz ses tot reuel. Et ab cor qe prez ma*n*tegna. E aib [cortesia
stegna. Qe son onraiz la uia ueçer. Tan li fai el diz de plaçer. [Qal par-
tir sen uai mon amics. Et anc noil plaiz enia*n* ni trics. Ni [lausengiers ni
gelos brics. Anz lor fai dir estaz uos lai. Qe ren no*n* auez a [far de çai.
c olor afresqa beill saur. Et anc no*n* obrez de pin cel. Mais mon
gaillard e daurabel. Li plac qa sos ops retegna. Bellog no uent ni
enpegna. E mi fai munt amat tener. E bon repaus p*er* mielz iacer.
E p*er* mamor (1) plaç lo stals rics. Et es sieus esqiua mendics. [Et al marqes
no*n* es destrics. Sim dona segur e clauai. Et a lei cardoine mun gai.
d e fors uoill la roche lauaur. El bel palaz el dolz pradel. El uergier
on ça*n*ton lausel. E benac en uel ni en uegna. E si la co*n*tessam [degna.
Seguramen puesc remaner. Qar co*m*plit seran me uoler. Qi eu non
uoill esser lodoics. Ni manuel ni frederics. Si com lo corteis [naime-
rics. Qar qi a ço qe plus li plai. De tot lo mond al mielz el mai.
e lanz aguda tegnal maur. Ab dur os *et* ab negria pel. E treisca niuz
e mal tortel. E crebacor e con pangna. A rognas ab qe sestegna. [Mal
maitin conqes e mal ser. Qadet *et* eua per pauc dauer. Si eus es
uiellans *et* mu*n*t antics. Malas messios e uielz espics. E cauas denç
e pois lombrics. E cor dolors e fastic fai. E mala morç eu ui [daltrai.
l iaiz a la coa dun taur. Degresser frustatz pel mesel. Dast on [c. 71[a]]
uelli rot re capel. De tracion don se pregna. De rege fals qe nos

(1) La prima *m* fu aggiunta sopra dopo.

segna. Qar hom piez no*n* pot de cader. Ni degiez no*n* pot men [ualer.
Qel marqes cui es salanics. Li diz per qe no moionoit gics. E no*n* prez tot qant el retrai. Qe sa boça plena retrai.
a l rei *pro* de cui es nics. E barçolone mumuçios (1). Man qe meta toz sos afics. En destruirai totz cels de çai.
a miga tan uus sui amics. Qa dautra parec enemics. E uoil esser en nos fenics. Qautra ia mais no*n* amarai. Et en uos mamor [finirai.

104. Peire uidal

q Ant hom honraz torna en grand paubrera. Qestat rics *et* de gran benenança. De uergogna no*n* sab ren com se quera. Et ama mais cubrir sa malenança. Per qes maior merces *et* plus francs dos. Qant hom fai ben al paubre uergoignos. Qe a mainz dautres qan enqerir fiança.
q eu era rics *et* de bona maineira. Tro qe madomna me mes en errança. Qe mes mala *et* saluag *et* guerrera. Et an pechat qar aissim desenança. E nom pot trobar mais null ochaisos. Mas qar li sui fidels *et* amoros. E da qest tort non uoil far perdonança.
l a sua guerra mi es tant sobrancera. Qe sim fai mal no*n* aus prender uenia*n*ça. E seu li fug ni camb ma carera. Denant mos oils uen sa bella se*m*bla*n*ca. Per qeu no*n* sui del fugir poderos. [Ni del tornar *per* qem fora bos. Plaz oc neis tals qella iagues onrança.
r en nom ual força ni geinç qeu lanqera. Plus qe len claus qant a de mort dopta*n*ça. Qi bast de dinçe trai e fai arqera. Per sels de lost e prend al trair esmança. Mas lautre archiers de fors es plus [ginhos. [c. 71[b]]
Qel fier *pri*mer *per* a qel loc rescos. E mado*m*nan ten en aital balança.
c hanson uaiten al bon rei part serueira. Qe sa ualors no*n* a el mo*n* eguança. Fol fos plus douç ueis mi donç de cabreira. Qe de ren mais no*n* fai desmesura*n*ça. Mas totz rics hom qant destruis sos baros. [Sies menç amaç *et* temsutz *per* lor pros. Et eu lo dig qar li port fin [ama*n*ça.

---

(1) Si potrebbe leggere anche *muinuçios*.

f ol fui eu qar anc la pellei mensongera. Mas druç certans non a
sen ni me*m*bra*n*sa. Qa pauc no mor qar tan mes uertadera qe
[iectat ma
de la paubre sperança. Doucs alas ueç era mon cor ioios. Per qera
uiu damor *et* de ioi blos. Sab gauç enter no*n* puesc far acordança.
q il es tan franc *et* douç *et* plasentera. De cortes diz *et* de bella
coindança. Qeu no*n* ai ges poder qe men sofera. Plus qelausels qes
noirit p*er* sofrança. Qant la pella el respon coichos. E sai qeu
[mor p*er*
mon cor uolontos. Ab mils careils qab sos bels oilç mi lança.
n auierna eu nom clam ges de uos. Mas ben ma grobs plus a
dreg guierdos. De lanc aten on aui esperança.
e castiaz uostre prez poderos. Esta sus aut qan tuit li altre
uan ios. Qab meill ualer se meillor *et* senança.
e qar no*n* uei mon guaçagnat ni uos. No*n* puesc estar allegres
ni ioios. Mas sobrafars men tol ma benenança.

105. Peire uidal

g Es pel te*m*ps fer *et* brau. Qadus tempier *et* uenz. Don torbals
elemenz. E fal cel brun *et* brau. Noc camia mos talenç.
Anç es mos pe*n*samenz. En iois *et* en chantar. Em uoill mais
[allegrar. Qan
uei la neu sus en lauta mo*n*tagna. Qe qant la flors se spa*n*do*n*
[p*er* la plagna.
a mors *et* iois men clau. Et amesuran senz. E beutaz *et* iouenz.
Mallegra *et* mesgau. E cor gais cortes *et* genz. Mes de totz
[mals gui- [c. 72[a]]
renz. Bel ris *et* douç esgar. Me fai rire *et* iogar. Cortes solaz
[mi reten
en guadagna. El gauç enter me tol trebaill *et* lagna.
d omna de uos me lau. Qar es douça *et* plaçe*n*z. E la plus auinenz.
Qe negus hom mentau. Qe uostre ensegnamenz. Vos fai als
[conoisenz.
Ben dir *et* tener car. Et a mi tant amar. Qel cor el sens me
[diz qab
uos remagna. E sim fai mal ad autra nomen plagna.
q ar qi uos uei ni au. No*n* pod esser dolenç. De neguns marri-
menz. E do*n*na tant suau. Ma podera em uenz. Vostra
[caira ridenz.

Qe qant uos au parlar. No*n* puesc mos oill uirar. Tant mabelis
uostra fina compagna. Qe daultres (1) mes saluag *et* estragna.
d e lai on creis olfau. Mi uen esbaudimenz. Don soi gai *et*
iausenz Cunal uom de pietau. Eial fals recresenz. Cobes mal
[despen-
denz. No*n* poira conqistar. Per souen pethenar. Si tot se
[peinch nis
mira ni saplagna. Totz son affar no*n* preç una castagna.
q el cor a flac *et* cau. Et es menz qe nienz. Qe p*er* mil sagramenz.
Nol creiria hom dan clau. E dolon me las denz. Qan parli
[daitals
genz. Per qeu mo lais estar. Dun sayc filh dalbar. Qen maluestaz
se soiorna es bagna. E sos preç es aital com fils de ragna.
a l rei ualent *et* car. Voil mon uers enuiar. Qe se ça
perd proensa pauc gadagna. Pel bel soiorn qe pren lai en
espagna.
f raire rire *et* iogar. Si uulh per uos *et* chantar. Mas
er ai dreit qe sospir *et* qe plagna. Qar uostr amors mes saluag
et estragna.

106. Peire uidal [c. 72b]

s I tuch li dol el plor e marriment. E las dolors el dan el
çai tiuer. Qe hom anc auçis en est segle dolent. Fosan em-
senç semblaran tot leuger. Contra la mort del iouen reis engles. Don
reman preç *et* iouent doloros. El mon escurs *et* tenhs *et* tenebros.
Sens de tot ioi plens de tristor *et* dira.
d olent *et* trist *et* plen de marriment. Son remangut li cortes
soldaier. El trobador el ioglar auinent. Trop an agutz en mort mor-
tal guerrer. Qe tout lor a lo iouen rei engles. Vas cui eran li plus
larc cobeitos. Ja no*n* er mais ni no*n* creças qe fos. Veis aqest dan
el segle plors ni ira.
e stent a mort plena de marriment. Vanar te podz qel meilhor
chaualer. As tout al mon qanc fos de nulla gent. Qar no*n* es res
qa preç aia mestier. Qe tot no fos el iouen rei engles. E fora meils
sa dieu plagues raços. Qe uis qes el qe mant autre enoios. Qanc
no*n* feron als pros mas dol *et* ira.

(1) L'*u* fu aggiunta sopra dopo.

d a qest segle flac plen de marriment. Samor sen uai son ioi tench mensongier. Qe ren no ia qe non torn en coçent. Totz [iorns ueuçis *et* ual mens oi qeç ier. Çascuns se mir el iouen rei engles. Qera del mon lo plus ualens dels pros. Er es anaz sos gens cors amoros. Don es dolors *et* desconort *et* ira.

c elui qe plac pel nostre marriment. Venir el mon nos traire dencombrier. E reseup mort a nostre saluament....... (1) .... Clamen merçe qal iouen rei engles. Perdon sil plaz si cum es uers perdos. El fasa estar ab hondraz companhos. La on anch dol non ag nei aura ira. [c. 73ª]

107. Peire uidal

s I tot lestius ses bels *et* genz. Non soi iausenz. Qus marrimenz. Mi uen de lai. Don solia auer mon cor gai. Per qeu preç pauc abril *et* mai. Qar sellam torn en non chaler. Qem [sol hondrar *et* car tener. E seu prec mas bonas chansos. Els bels diz nis [auinentz sos. Qeu solia per samor far. Non sai de qem dega chantar.

a nc natz ni uious nol frais couenz. Ni mandamenz. Mas qar trop lenç tornei en lai. Ol seus genz cors soiorn *et* iai Mais [tem qe laugençer sa uai. Qe fan druç *et* domnas doler. E ioi basar *et* [deschaer. Nome fosson contrarios. E qar son del selar ghinos. Degra esser [miels mos pros son par. Mas ochaiços me uol trobar.

d on mes esqious lo pensamenz. Qem nafra em uenç. Tant qe mos senç. Fui *et* desuai. E ia mais chanson non farai. Qe dreit ni raçon no canai. E pois non ai cor ni uoler. Cum pusca chantar ni ioi auer. Qeu non ai de lei bel respos. E seu cug dir dichz amoros. [E il fug qe nom degna escoutar. Gardaz con dei esforsar.

p ero dels rius *et* de las denz. Ai ditz ..... (2) Laus auinenz.

---

(1) Il codice qui e nella precedente riga ha i puntini riprodotti.

(2) Il codice ha questi puntini.

Per leis qem fai. Al peiz qe pod. Per qen dirai. No*n* ren mas
[be qe no*n*
poirai. Qe seu li pogues mal uoler. Se dieus man par del meu poder.
Li fora orgoillos. Mas no*n* puesc esser poderos. Qab un ris *et* ab un
esgar. Mi fai mi deus oblidar.
a nch no*n* agh gruis tant mals talenz. Ni tan coçenç, Seguon
paruenz. Cum silh qeu li sai. Per qeu nai dolor *et* esmai. Si qa
[p*er* pauc
los oils no*n* trai. Qan la uei em fai si temer. Qeneis dire no*n*
[laus plaçer.
E doncs pos mos plaiç no*n* les bos. Romanguas cum sanc res
[no*n* fos.
Qeu no*n* la puesc de ren forsar. Mas qant de ben dir *et* dondrar.
p ois hom autius es greu manenz. Qensenhamenz. F iausimenz. [c. 73ᵛ]
Ab cor uerai. Fa fin drut iausen qan seschai. E qi pren so
[qamors li atrai.
Si tot ses pauc el miels quer. Per roi pod pechar qa son plaser.
[Nolen
uegna rics guiçerdos. Per qeu lau las honors. Els dols el coilh els
mas qem fez baisar. Sil qe sap perdas emendar.
n auierna mout mes amar. Qar nous puesc souen remirar.
s einher nagout nous sai lauçar. Mas ab uos dauri mo*n* cha*n*tar.

108. Peire uidal

n On es sauis ni gaire ben apres. Cel qes blasma damor
ni mal endiz. Qamors sap gen donar gauç als marriz.
E fai tornar lo malastruc cortes. Chascun fai de failliment guardar. Qi gen la sap car tener *et* celar. E als failliz torn auinen perdon. El fin amau son per lei car *et* bon.
b en aial temps el iorn el anç el mes. Qel douç cors gais plaçentiers gen noiriz. Par lo meillor desiraz *et* grasiz. De lei qes tan complida de toç bes. Qe sap ferir al cor dun douç esgar. Do*n* ia nom
[uoill
departir ni sebrar. Qar ges no*n* es do*n*na ni er ni fon. De tan bons
aibs ab tal gentil faiçon.
a nc mais a nul aman tan ben . . . . . (1) Ni tan no*n* fo de fin ioi

---

(1) Il codice ha questi puntini.

enqeriz. Com eu qel iorn qe mos chanz fo ausiz. Per uos [do*n*na eus plac qe retraisses. Vostra lauçor el preç complit *et* car. Et si eu sai ren dauinen dir ni far. Vostra beltat el honor non chaison. Qi eu teng en gual dun complit guiardon.

t ant maueç dat pois qe magues conqes. Per qautre dons *per* me nous er qeriz. Ma uostre cors per lo meillor chausitz. Sap qe conuen gardar en totas res. Però cel qi sens qerre uol donar. Ben fai le dons mais mil tanç apreçar. Qeu ai ben uist sens qerre far ric don. E don qeriz mermar lo miels del pron. [c. 74[a]]

m on ferm uoler do*n*na ai tan en uos mes. Qe ia non er delognatz ni partiz. E qar damor soi eu si conqeriz. Ben dei rendre desta preison merçes. Ben fui astruc qi primier sap amar. Chom qe cortes en sa meil esquiar. Enag uillanie *et* faillison. Per qeu estac en bona sospeison.

s einher guill*e*m malaspina deus guar. Vostra ualor el preç co*m*plit *et* car. Qen uos trob hom ioi *et* solaz e don. Per qeu [uos uoill presentar ma chanson.

109. Peire uidal

p Lus qel paubres qan iai el ric ostal. Qi nocas plaing si tot sa gran dolor. Tan tem qe torn ad enoi al seinor. No*n* maus plagner de ma dolor mortal. Ben dei doler quant ellam fai orgoill. Qe solamenz als no desir ni uoill. Qe si uals res non laus damar merçe. Tal paor ai qades senoi de me.

m ais si com cel qi guarda . . . . (1) Qil sembla bels contra la resplendor. Qant eu lesgard nai al cor tal dolçor. Qeu men oblit per lei qeu uei aital. Ben bat amors ab la uerga qeu coill. Qar una uez en son rial capdoill. Lemblei un bais don era mi soue. Hai com (2) mal uiu qi ço qama no*n* ue.

s i maiut dieus pechat fa criminal. Ma bella domna qar il nom secor. Ben sap qen lei ai mon cor *et* mamor. Si qeu non pens de null autre iornal. Donc per qem sona tan gen ni macoill.

---

(1) Il codice ha questi puntini.

(2) Sopra è scrttto: alias *qant*.

Pos pro non te de ço don plus me doill. E cui ia mi aisi lognat de se. Anç sofrirai ço qai sofert anc se.

q e sofrir taing a seignor natural. Los tortz el dreitz el sen [c. 74[b]] e la folor. Qar greu pot hom de guerra auer honor. Pois qeis ses grat faiditz de son logal. Ben soi faidiz si de samor me toill. [Nomen torrai anz lam mais qeu no*n* soill. Terrai la uil pos aman mi rete. No*n* o deu far qar per amar maue.

q aissi ma tot mi don en son cabal. Qe si malia no*n* aura peior. Qel seus plaçers man tan dolça sabor. Qe ges del meu nom reme*m*bra nim cal. Non es iorn qe samors el cor nom broill. Per qaital ioi qan la ueçon mei oill. Qa mos cor pensa de son grant be. Qel mon no*n* uoill ni desir altra re.

s abez per qe il port amor tan coral. Qar anc no*n* ui tan bella ni gençor. Ni tan bona don teing qai grant ricor. Qar soi amics de domna que tan ual. E se (1) la uei qensems ab mis despoill. [Meilç mi stera qal seinhor de sidoill. Qa manten preç qant altre sen recre. E no*n* sai plus mas aitan na gaufre.

a ls qautre reis de spainha esta mout mal. Qar no*n* uolo*n* auer paç entre lor. Qar altramen son il de gran ualor. Edreich *et* franc *et* cortes *et* leial. Sol qe de tan gen cesson lor escoill. Qe uiresson lor guerra en altre fuoill. Contra la gen qi nostra leg non cre. [Tro qe spagna fos tota duna fe.

b el castiaz seinher per uos mi doill. Qar nos uei la *et* qar mi donç no ue. Nauier cui am de bona fe.

110. Peire uidal

s I saupesson mei oill parlar. Domna de mi agron fait clam. Qar los fai tan souen plorar. Mas no*n* puesc al qi eu mor de fam. De uostr amors qe dautre non. E si uos no*n* tenez pron. [Molt sera pauca ma uida. Mas uos es tant escernida. De çent (2) [cabar ço [c. 75[a]]

---

(1) L'*e* è ripassata colla penna e pare correzione d'altra lettera.

(2) La *t* fu aggiunta dopo.

qeus plaz. Qe qant er uostra uolontaz. Tuit mei mal trag seran [soiorn.
m as eus non aus merçe clamar. Tan uos dopte *et* tan uos am
Pero do*n*na mas façons par. Com eu ard per uos *et* aflam. Qen [la bocha
nais lo carbon. De foc damor mantas saçon. Don ia no*n* er estan-
cida. La brasa iron si asida. Baisan la uostra don parlaz. Tan [dolçamen
per qe menbraz. Mains cors cuns non sabon torn.
e de lairon qis pot guardar. Non eu per ço sui dun liam. Esta
caz qi no*n* pot trencar. Ni ia per ren tan qan uiuam. Do*n*na [ses uos
no mer bon. Qen uostra bella faiçon. El bon ualenz prec qius [garda.
Es ma uolontaz complida. Tant sui de uos enamoraz. Perqueu non
uir uas autre laz. Nim pois de uos partir un iorn.
e de uos com pod hom ianglar. Domna cil cui ren no costan.
Daitan uolon uillaniar. E per ço ren mescaban. Qe tan com deu
salf tarascon. No men partrai de uiion. Qal cor me tant abellida.
Proeça per qe noblida. La dolça te*r*ra on fui naz. Per qera lais [marriz
et iraz. Cels qi laisson pro ni adorn. (1)

111. Peire uidal [c. 75b]

g Es del ioi qeu ai nom rancur. Mais de las dolors soi clams.
. . . . . (2) Ses colpa *et* ses tort qeu no*n* lai. Mais
eram soi mes en asai. Com eu pusca retraire *et* dir. Tal res [qamors
qem fai languir. Me uulha a dreit capdelar.
t a*n*t ma saluage cor *et* dur. Cella qem bat de sos ueriants. Qe [on plus li soi
humelians. Ladoncs mi do*n*na plus desglai. Mas eu aissi com [fols en plai.

(1) Le rimanenti dieci righe della pagina sono bianche.

(2) Il codice ha questi puntini.

Vinch (1) denant *et* mes maçir. De parlar mais puis me consir. [Qe trop
me uulh sobre cochar.
d e clartat ma mes en escur. Cella per cui uau deçirans. E pos amors uol toç mos dans. No*m* meraueilh si mal me uai. Mas [beus dic
qe taut sofrirai. Tro qe pusca en loc aduenir. Qab mos oils son bels cors remir. E seiaura trop al meu par.
n on ei chastel ferrat de mur. Ni ma terra no*n* ual dos guanz. Mas an no fo plus fis (2) amans. De mi ni es ni er ia mai. Per qeu bona domna serai. Vostre *et* sim uoleç sufrir. Qeu uos am nous prec al re dir. Qamor ma fait sobre parlar.
a qan poirei cridar segur. Ni coras serei bon amans. Qant amors uulha mos ennans. Qautre conseilh de mi non sai. Qamor mi pod gitar desmai. Qe ma fait em fara languir. Sab merce nom uol reculhir. E lira de mon cor gitar.
s i la bellam uolgues sofrir. Mos precs ni mas chansos graçir. Mos paucs iois mi pogra doblar.

112. Peire uidal [c. 76a]

d Ieus en sia graçitz. Qel franc reis gueriz. E sans et deleitos. Per qeu cobri cansos. Gaias *et* ab gais sos. Qe mera giquitz. Corroços *et* marriç. Mas la sua saluç. No sa totz erembuz. E tornat en iouen. Mon cor *et* mon talen.
q ar de bona raiz. Es bos arbres ichiz. E fructz es car *et* bos. E rics *et* saboros. Et en torn amoros. Vais domnas *et* chausitz. Tant qe no ia als marriz. De cui son plus remsutz. Qe focs ni fers agutz. Qar don men uulh men pren. Qus no las mi defen.
b en tainh qeu sia ardiz. Qe tal domna mes guiz. Qes la genser. qanc fos. Qab sas bellas faisos. Els bels oils orgoillos. An mantz cors enuaiz. Per qe mos esperiz. Es ab leis remasuz. Don mi senc reuenguz. De tot mon marrimen. Qai sofert loniamen.
i ouenz es mal bailiz. E pretz ces per traiz. Per colpa dels baros. Quer (3) uenson los guarsos. Manenz *et* orgoillos. Els cortes escarniz.

---

(1) L'*h* fu aggiunta dopo.

(2) È scritto sopra un'abrasatura.

(3) L'*u* fu aggiunta sopra dopo.

E domnas trichairiz. Regnon *con*tra nos druz........ (1)
Trop deschausidamen. Ab doble faillimen.
a bel cors gent bastiz. De totz bos aibs co*m*pliz........(2)
.... (3) Si com cel qes feriz. Damor *et* cor
qem diz. Qem renda uos uencuz. Doncs si nom faiz aiuz. Mort
aurez chausimen. E nous estara gen.
p er flac rei a postiz. Es bos regnes deliz. Qar planh sas messios.
E plorals autrui dos E fug solaz dels pros. E reis pos uiu auniz.
Val mens qe sebeliz. Mas eu son car tenguz. Pels meillors *et* cre-
suz. Per la cortesa gen. Qes contradig nomen.
p er som son gent guarniz. Contrals uags a capiz. Qe ab mi
es aragos. E castella *et* leos. E ualent rei nanfos. Els castels
[esta- [c. 76]
biliz. On preç es gent seruiz. Et ondraz *et* tensuz. Si qe dels
[abatuç.
Flacs auars cor de uen. Non ai nul pensamen.
a itant com plus ardiz. Es leos qe crapitz. Et ors qe bous cornuz.
E lops qe bec barbuz. Ai en tant ardiment. E qi mos diz aguz.
[Es con-
tra si enten. En li don franchamen.

113. Peire uidal

p Er qes deguna chanso. Al ualent rei darago. Qestiers
no*n* chantera oguan. Per le nug *et* per lenian. Qem feç
sil cui dieus abais. E sanc fui per samor gais. Ar laguerpis *et*
[la lais.
E mais no*n* fora amoros. Dur cor si per uos no*n* fos.
e qar en aital saço. Mi feç socor bel *et* bo. Vos en ren merces
chantan. Qesters no*n* pogra lafan. Sofrir nil plor nil pantais. Qant
sel amor mestrais. Si no*n* fos un cortes guais. Qen ueng domna
de uais uos. Per qeme*n*uiu deleitos.
e per ai qesta raço. Conosc ben qe uostre so. E uoill estar der
enan. Del tot al uostre coman. E metren en totz assais. En far en

---

(1) Il codice ha questi puntini.
(2) Il codice ha questi puntini.
(3) Il codice ha questi puntini.

dir totz uos plais. Com uostre ric preç uerais. An enant totas saços. Entrels druz gualliart *et* pros.

e ia dieus nocam perdo. Si anc tan bella domna fo. Ni ab (1) tan cortes semblan. Ni anc tan gen parlan. Non ui ni osara ia mais. Qe qant leis mot del cais. Et eu laug sim son li cais. Qen cuig morir talentos. Sal mens nol naug dire dos.

114. Peire raimon de toloça [c. 77^b (2)]

n On puesc sufrir duna leu chanson faire. Pois e manz nai de mon ereubut. Qa pres lo mal e lafan qai agut. Conuen qab ioi mesbaudei e mesclaire. Qar segon lafan. Qai agut ta*n* gran. No*n* agra eu raco*n* qeu cha*n*tes oguan. Mas [qar fin amors me mostra *et* mesegna. (3) Qe mals no*n* souegna. E cobre mo*n* chan. Farai [dir enan. Vn cha*n*tar p*re*çan.

e an si sal dieus en mon maior mal traire. De tan bo*n* cor no*n* desirei salut. Com fas per leis cui amors ma rendut. Pogues enqer seruir o pauc o gaire. Qar tot lautrafan. No*n* preçera un gan. Si eu moris o no sol qeu lagues tan. Seruit qe lonors er parra qem fegna. Per qeu lau mestegna. E no*n* diga oguan. Mas al seu coman. Soi *et* serai [on qeu an.

l as qe farai pos ren no*n* laus retraire. Anz qan la uei estai a lei de mut. Ni per autre no uoil sia saubut. Sa qi meteis degra esser [emp*er*aire. A dieu me coman. Qeu uau trebaillan. Qab la sospeiços [nagreu autrestan. Qar tan gran richor (4) no crei qe mauegna. Mais qe qemen prenha. Fins *et* ses euian. Li serai com can. De iorn en iorn [meilluran.

q el cors el cor el saber el ueiaire. E lardiment el sen ela uertut. Ai tot en lei qe no*n* ai retengut. Ni pauc ni pro per negun autre [afaire.

---

(1) Questo *ab* fu aggiunto sopra dopo.

(2) La carta 77^a è bianca.

(3) Sopra il primo *e* v'è la traccia di una macchia cancellata la quale probabimente ha fatto sparire il segno d'abbreviazione dell'*n*.

(4) L'*h* par correzione di un *b*.

Ni als no*n* deman ni uau desiran. Mais qe dieus mi don ueger
[lora e lan.
Qe sa granç ualor tant uas mis (1) destregna. Qab mos braz la
[tegna. E qi
eu en baisan. Tot al mieu talan. Remir son cors beu estan.

a i franca res cortesa *et* de bon aire. Merçe naiaz qamors masi
uencut. Qe ab pauc no ren lo baston elescut. Cum sel qi plus
[no*n* pot
la*n*çar ni traire. Sil bels oils truan. Qe tot mo*n* cor man. Emblat
[no*n* sai com
en uan conortan. Qe chastel ni tor nous cuiez qe stengna. Pos
[gra*n*z força
uegna. Si socors no*n* an. Sel qe dinz estan. Mais ami uai trop
[tarçan.

d e ma chanson uuell qe tot dreit repaire. En aragon al rei cui
[dieus [c. 78 r
aiunt. Qe per lui son tug bon fag car tengut. Plus qe per rei
[qe anc nas-
qes de maire. Qaisis uai trian. Sos prez *et* ses pan. Vers autres qe
son com sobrel uer ian. Fai la blanca flors p*er* qeu on qem uegna.
[Adessent
sa ensegna. E uau raçonan. Son prez e no blan. Duc ni rei ni
[amiran.

e t ab ma chançon e nan. Qaillors an. Men uau lai de cors on
iois e prez regna. Eu uell qe la pregna. Cumbetas uiulan. E
[pois en
chantan. De qal guis a hom lais de man.

115. Peire raimon de toloça

u Ns nouels pensamenz mesbai. Al cor per qeu nai greu co*n*sir.
Don faiz maint engoissos sospir. E nai souen mon cors plus
gai. Em gart meilz de far esplaçer. E mesforç en be captener.
[Qan uei
qenes luocs ni saços. E cel qa son poder es pros. Be deu auer
[mais donra*n*ça.

---

(1) Le parole *uas mis* e la prima sillaba della seguente *de* sono scritte da mano modernissima su abrasatura.

h ondramenz e bes len eschai. A cel qi sap en paç sofrir. Son dan *et* bellamen cubrir. Mantas ueç ço qal cor noil plai. E qi sobriras sap tener. De far e dir tot no de uer. Ges no*n* sen merma sa raços. [Per qom
no*n* deu esser cochos. De far grand esmesurança.
d esmesura conosc *et* sai. Qe fai madomna ses mentir. Donc per qem feç a si uenir. Qan ço qem promes ar mestrai. Qar qi non ha ueçat auer. Gran be plus leu pot sostener. A fan qe tals es rics [*et* bos.
Qel mal traiz les plus engoissos. Qan li souen benanança.
b enanança e fin ioi uerai. Nac eu de mi donç al partir. Partiz no*n* soi per qeu maçir. Qar a mos precs braus respos fai. De [nan sos
pes lirai chaçer. Sa lei plaz qella deign uoler. Qe de lei facha mas chanços. Qar de mi no*n* soi poderos. Qen altra paus mesperança.
b en esper per lafan qeu nai. Qem uoilla mi dons mantenir. Qar non es altra al meu albir. Nin fo tan bella ios lorai. Sopleian [qer qem [c. 78b]
deign ualer. Qeu conosc segon mon saber. Qeu pauc *con*qer hom [nuaillos.
E ual trop mais bes per un dos. Car compraz qe qan senança.
h umils mans ioingç de genoillos. Maren a uos qeç bel e pros.
Domna de gaia semblança.

116. Peire raimon de toloça

a Vtresi com la candela. Qe se meteicha destrui. Per far
clartat ad autrui. Chant on plus trag greu martire.
Per conort dautra gent. E car adreit esient. Fas tan gran [follage. Qe
aç autrui don agradage. E ami pena *et* turmen. Nulla re se mal [men pren.
No*n* deu planger del da*m*nage.
q ar ben conosc per usage. Qe lai on amor saten. Vai foldaz en log de sen. Doncs pos tant am *et* deçire. La genser quel mon [se mir.
Per mal qem deg auenir. No*m* taing qem recreia. Qar on plus [mausi
denueia. Plus li dei ma mort grasir. Sil dreitz damor uulh seguir.
Qestiers sa cortz non plaideia.

d oncs pos am so qem guerreia. Conosc qe mer a blandir. Ab selar *et* ab sofrir. Li serai hom *et* seruire. E sai sim uol retenir. [Veg me tot al seu plaçer. Fis francs ses tota bauçia. E si ab aital tricharia. Puesc a sa merçe uenir. El mon es nuls saber. Per qeu camies ma folia.

l o iorn qe sa cortesia. Mi mostret nim feç aparer. Vn pauc damor ab plaçer. Pareg ben qem uolc ausire. Qins el cor manet saçir. Et el cor mes mel deçir. Qe mausi denueia. Et eu com fols qe folleia. Fui leus agen foletir. Qan cugei so per albir. Qenqer non pes qesser deia.

s i per nulh autra qe sia. Me pogues mais enriqir. Ben agra [c. 79[a]] en cor a partir. Mas cum plus i fort mo consire. En tant qant lo mon per pren. No*n* sai una tant ualen. De negun parage. Per qeu e seu senhoradge. Remang tut uencudamen. Qar non trop melhuramen. Per fortz o per agradage.

c hanson a port dalegrage. On preç *et* ualor saten. Al rei qe sap *et* enten. Miras en araguon dire. Qe anc mais tant guauçens no i fui. Per fin amor cum er sui. Quabrens *et* abuela poia. Ades so qe non sela. Pero nocan fas gran brui. Ni no*n* uulh sapcha hom de cui. Mo dig plus qe dune stella.

m ais uos am ges una mela. No*n* preç qar ab uos no sui. Pero aç obs uos estui. Qem siaz guouerns e uela. (1)

117. Peire raimon de toloça

s I eu fos auenturaz. Di domna ni damor. De tot altra richor. Fora manentz assaz. Mas lausenger truan. Mi tolon ioi *et* chan. Per qeu son tant iraz . . . . (2) desesperaz. Non muer e (3) non e senç. Qi saira per autrui faillimenç.

m as granç es lo pechatz. A tot mal parlador. Qe si met en amor. Don ia non er laudaz. Qe mentir ab enian. Tol honor *et* fai [dan. Don es deseretaz. Mainç hom pros *et* cochaz. Ai deu per que (4) [consentz.

---

(1) La prima lettera *u* è macchiata, ma la lezione mi par sicura.

(2) Il codice ha questi puntini.

(3) Pare una correzione della sigla rappresentante *et*.

(4) L'*u* non è chiaro per una macchia.

Com sofrals borç don non es malmene*n*ç.
u ergiers ni flors ni plaz. No man fait chantador. Mas per uos
cui ador. Domna si mallegraz. Qeu no*n* chantera onguan. Mas
[lo ge*n*t
cor plesan. Euostra gran beultaz. Mabelis tant em plaz. Qa
[mils uers
sagramenç. Nous porei mostrar com uos sui benuolenç.
s e ma fin amistaz. Vos auia sabor. Tan qe per se*r*uidor. Vostro
fos reclamaz. Ben agra meinç da fan. Qe ren als no deman.
[E ric. [c. 79a]
don qant es daç. E grasitz *et* presaz. Trop mais pels conoisenç. Qe
per maluaiç parliers desauinenç.
d omna ben uoil sapchaz. Qe la fina color. El sen *et* la ualor. El
uostre preç hondraz. Mi fan far desiran. Maintz sospir per qeu
[man.
Qe uostre endomeniaz. Son com serf compraz. E qil si eu meteis
uenz. No*n* par sia ges si bons afortimenz.

118. Peire raimon de toloça

a B son guai plan car. Faz descort leu *et* bon. Auinent per
chantar. De bella raçon. E seu pogues trobar. Ab leis cui
dieus gran ben don. Chausiment ges non par. Agues ren si ben
non.
q ar se la ma conques. On son tuit fait preçan. Et anc tan bella
res. Non fo sous iur eus man. Qar sui fin preç cortes. Poia *et* creis
et sespan. E seu ren far saubes qel uengues en talan. Ben fora
[rics *et*
iais. Senç mal *et* senç dolor.
s ai sela cui bon preç nais. Mi uolgues dar samor. Qaisil soi
fis *et* uerais. E ses cor trichador. Et a se*n*t (1) ans *et* mais. Qeu
[nos dic
de ualor. Tant magensa. Sa paruensa. Qe dals no*n* consire.
[Peneden-
sa. Et abstenensa. Ai caltra no mire.
m antenensa. Ab souenensa. Ai gran del martire. Qar pliuensa
qe ia traire. Nol serai sos manz a mon poder carire. Maitan no*n*

---

(1) Il codice ha *set* con una linea orizzontale sopra l'*et*.

plai. Si tot me fai doler. E seu nai un dolç bai. Ren non pod dan tener.

b ella domna aiaz iausiment. De mi qe non ai mais secprs. (1) E ia per maluas parlament. Nous baiss ni streinh uostra laudors.

d iscord uai al cont ualent. De sauoia qar sa ualors. Melhura [c. 80[v]] *et* no ment. Son ric preç ual mais dels milhors.

119. Peire raimon de toloça

p ois ueçem bosc *et* broils floriz. El pratz sunt groc uert e uermeilh. El chant el refrim el tropeilh. Auçem del auçel-let petitz. Bens taing qun nouel chant fabrec. En a qest donç [te*m*ps dabril. E si ben sol mot maestril. Leu seran dentendre adrec.

e car no*n* uei ni trop ie un desplec. Mon ferm natural sen sutil. Per tant no*n* clam mon saber uilh. Si tot ancar grans no*n* prec. [Qaisi com fi trobau escritz. Bons motz tan genç los apareill. Qen chantan formes mei lorditz.

m as un gen cors franc *et* graçitz. Qanc tan bel no*n* uic en espeill Per cui pens *et* fremisc *et* ueilh. Mes en cor tant abeliz. Qe dal ren seruir no men brec. Mas madomna ab franc cor humil. Per qe [senz tot enian mapilh. En amor qen recob en lec.

a nc hom en ben amar non erec. Tant cum en mi dons don ma fil. En lei seruir qab un pauc fil ma pres. E cug qe pauc me sec. Pero no*n* tem parlers meriz. Tant esper son leial conseilh. E [sil plaitz qe la ma conseilh. Gent serai de fin ioi guernitz.

a des eslai mos esperitz. Ond il es don no*n* merauilh. Qaitan qan ferrai de soleill. No*n* regna tan bon aibs co*m*plitz. Nul autra [no*m* par qab lei sec. De beutat seran dautras nill. Don prec mi don qe non auilh. Si mos cor uol qa*u*tra no*n* dec.

t an magreist per madomna sec. Chanson gen format cors gentil. No*n* uei qeu fora mort de qilh. Tro qun pauc mon cor sesprec.

---

(1) Così il codice; ma dev'essere uno scorso di penna per *secors* come vuole la rima.

120. Peire raimon de toloça [c. 80[b]]

d E fin amor son tuch mei pensament. E mei desir *et* mei
milor iornal. E pres damor uoilh aner mon ostal. Per
so qar fis ab fin cor solament. Lim sui renduz si tot ben no
[macuilh.
E ges per tant de leis seruir nom tuilh. Si tot son greu *et* perilhos.
li fais. Qe fai al seu souen amors sufrir.
p ero tant ma fait amors durament. Qe mais *et* meils ab ferm
cor natural. Am qe nuls hom *et* no*n* dic cui ni qal. Tot per
[paor del
maluas parlament. Mas lo douç ris e lafar el bel oill. E sa faison
plaisens del bel escuill. El gai solaz el gent parlar nom lais. Mostrar
qals es aisel qe sap çausir.
q ar tant son uostri ric fait ualent. Qe miels temer uos port
amor coral. Qel mon no*n* a amador tan leial. Cum eu uos sui
[do*n*na
ses failliment. E sai qe fas falliment e*t* orgoill. Seu dic qeus am
per qes tainh qeu en muilh. Mos oils souen qar anc de mi no stais.
Qen tan ric log per amar mon cor uir.
e las no*n* pod hom tenir son talent. Qades nol uir lai don plus fort
li cal. E si als della non as mas dolor *et* gran mal. E sec ades
[son dan
a esient. E sapchatz domna qe o*n* plus mi doilh. Ades mi creis
[lamors
el bes qeu uoilh. Eus douç pensar plaçens del cor me nais. Qe noit
ni iorn de uos nos pod partir.
p ero nous aus merçe clamar mos chausiment. Qar de ualor
nous trop par ni engal. Pero qant hom al seu socor ni ual. Bella
domna fai son pro uerament. E qar tinetz de pretz lausor capdoill.
[E de
beutat ades mais qeu no*n* uoill. Vos uoil seruir *et* nom part nim
[biais.
De uostr honor amar *et* car tenir.
d omna ualens mais uos desir eus uoilh. Qe tot lo mon qar fin
[c. 81[a]]
amors matrais. Vostre bel cors don me lau de cauçir.
n ers lambertins de buuauel acuilh. Preç *et* ualors *et* anc iorn
no*n* sestrais. De gran solaç ni de ioi mantenir.

121. Peire raimon de toloça.

t oç te*m*ps auch dir qus iois altre naduç. Per qe no*n* uoill
nuill te*m*ps de ioi partir. Qab ioi fui naz *et* ab ioi on qen
uir. Soi *et* serai qaissim soi captenguç. E sil fin ior de lei en
[cui enten.
Qeu plus aten. Pogues auer ben fora plus ioios. Qe dobles iois
e rix e cabalos. E qi ioi sec iois li ue ses doptança.
p er qeu me soi autreiaz *et* renduz. A fin amor *et* a lei cui desir.
Qe finamen man fach mi oill chausir. La bella qes flors em railç
e luç. E caps e guiz de tot enseignamen. E pos tan gen. Nafret
[mon
cors dun esgart amoros. Dal no*n* souent ni no*n* fo saboros. Nuilç
altre bes ni dal non ai membrança.
b ona do*n*na uostre rix preç saubuç. E las faiços eill plaçen
acuoillir. E la bocha don tan gen uos uei rir. Man tan sobrat qe
souen deueing muç. E la on cuch gen parlar pert lo sen. Qab
[espauen.
Qer hom ric do per qen soi temoros. Maus eu auch dir qhom sauis
e saços. Conqer mai*n*ç bes sofren ab esperança.
d e uos amar no*n* serai recreçuç. Anç mabelis mil tanç qeu no*n*
sai dir. E sos plagues co uolgresseç sofrir. Qeu uos ames ia
[no*n* fora
uencuç. De uos seruir mos fis cors leialmen. Anç mer paruen.
Qengals sia lafanç de nos amdos. Et er me*r*ces si d*e* tan mes
[faichç dos.
Qe mos uolers nos fraing ni nos balança.
m as fis amanç nos tamg qe leu bruç. Anç deu son cor celar
et escondir. El ben el mal qill ue damor graçir. Qab cortes
[aibs es [c. 81[b]]
hom per pro tenguç. E qes gart be de far tot faillimen. Ab escien.
Qe de bon luoc aue bos guierdos. Qe si do*n*neis e corteiars non fos.
Non fora preç ni seruirs ni honrança.
d omna per çom soi a uos atenduç. Qem deç conseill qa pauc
no*n* fan morir. La fin amors qeus ai eill greu sospir. E si mos cors
fos per uos conoguç. Be mes semblan qe nagraz iausimen. Qeu no
*con*sen. Nuill altramor ni ma bona raços. No*m* pot sebrar ni d*e*
[loignar
de uos. Tan mes el cor uostra gaia semblança.

p reç *et* ualor beltat ioi *et* iouen. Ses faillimen. E toz bos aibs totas belas faiços. Hana beatriç dest qanc non cre fos. Don ab tan bes ses tota malestança.

122. Peire raimon

s Ens allegrage. Chant per agradage. Follage. Fas qar mon coradge. Seg lai on ses mes. Qanc plus saluage. Reclus ni estage. Del meu senhorage. No*n* ag nuls hom pres.
q aissi fos presa. Del mal qe madesa. Mamia. Çella cui paug peça. Qar mi fai languir. Mais on er qeça. Merces ni franqesa. Pos la plus cortesa. Vol sens tort aucir.
p er meils aucire. Mi tornet en iai. Del lonc consire. Pois tornet lesmai. Souen marbire. Qe totz men partirai. Pois sol me uire. En trob mon cor lai.
s eria qeu laia. Greu cre qen deschaia. Sagramens sespaia. Per fals mot escur. Ai bella *et* gaia. Plaçens no*n* ueraia. Voillas qeus desplaia. Greu mals don endur.
l ongein dura. Men aura. Auentura. Tals sim dura. Par mesura. Mi periura. Lo mals qe mauçi si. Qe d*e* rancura. Ni falsura. [Ni se- [c. 82a] gura. Ses *co*niura. No*n* mei*l*lura. Aus sadura. Qant la prec de [mi xi.
s ens uolria. Sol qe mia. Fos un dia. En mauia. Non daria. Ma follia. Per qa torçes (1) sens. Cre qe sia. Qen nenbria. [Mais (2) çom lia. Seu podia. Con uencuç sofrens uenç.
b en tain uença. Ben ualença. Leials qe no*n* chai lai. On se me*n*ça. De ualença. Floris e uerai iai. Maintenensa. Ab temensa. Qer [do*n*na seus plai sai. Qar tel gensa. Conoisença. Qeus los seus desmai [irai.
d el mal traire. Merçeiaire. Son e fins leials amaire. Qe no*n* uaire. De ben faire. Qim sapcha graçir. Dir nous aus gaire. Con [ueiaire. Qel guaus beutaç don es maire. Me fa*n* traire. Mo*n* cor laire. [Enaqest co*n*sir uir.

---

(1) L'*s* fu aggiunta sopra dopo.
(2) Lo stesso.

p ois uoil e ueire. En a qest consire. Don mais am martire. Qe daltre gaçaing. Geu gaçaina. Cui ques plaina. Mi dons na mil en romaina. Valor maina. En qe baina. Son gai cors plaçen gen. Bel e genta. Matalenta. Plus qa mege fals mal. (1)

123. Peire Guillielm [c. 82b]

n on sai chantars amors ni drudaria. Nim fancha*n*tar flors ni fulhas nil bruz. Qe fan lauçel ni per so non seria. Plus chantaire tan ni qan ni plus mutz. Qautressi chan qan linuerns es uengudz. Com fas lestad ni la pascha floria. Qan chans mi plaç n (2) raçons lomadudz.
m olt mabelis qi ma bella paria. Qan ueng en log e no soi conogudz. Ni qi menqier en dreit de cortesia. De qal part soi reparadç ni mougudz. Qar demandan es hom reconogudz. E responden per qes [raços qhom sia. De bel respos als granç *et* als menudç.
e t es bels seus qant hom sa gent respondre. A tota gent segon qe chascun es. Qar lo sauis naura talan qeus non dre. Si de [respo*n*dre uos troba ben apres. E sal ne siqer pecs *et* malapres. No*n* respondez greu er qel nous deçondre. De paraulas o de faitz si locs nes.
a itan uos uoil de mon plaiçers respondre. Qe a mi plaz mais us so fraidos cortes. Qe del seu pauc sap seruir *et* somondre. Lai [on seschai. seguo*n* qel poder es. Qus rics maluadz a cui sofrainh merces. [Tant qhom no pod del seu raire ni tondre. Qanc de tal ric nom paguei iorn [ni mes.
n im pag damor ni de son segnorage. Qar en la fin fai totz sos seruidors. Clamar de fi tant es de mal usadge. Per qeu no*n* uulh sos mals ni sas dolors. E lais me dieus mon meilhs trobar ailhors. Em don tal ioi qem torn en allegradge. Qel ioi damors torna en plainç *et* en plors.

(1) Le rimanenti dodici righe della pagina sono bianche.
(2) Così il Codice.

124. Peire Guillielm. [c. 83a]

e Naqest guai son leuger. Me uulh en chantan esguaçir.
Qar hom qe nos dona alegrier. No sai qe pogues deuenir.
Per qeu me uulh ab ioi tenir. Et ab los pros de proensa. Qe renhan
ab conoichensa. Et ab bella captenensa. Si qhom nols em pod
[escarnir.
d e conqerer fin preç enter. Agra eu talent *et* deçir. Si no mi
falli sen dener. E rendas don pogues complir. Los faiz qeu uolgra
mantenir. Ma pos adieu non agensa. Qeu pusca far gran ualensa.
Guardar mi deu de failhensa. Al mens *et* daiso qai seruir.
q ar preç non demanda ni qer. Ab cels qe ualent obedir. Mas
qant al poder sa fier. E qe hom se gard de faillir. Per qaisel qe
trop uol tenir. A molt petit de sciensa. Qar lauers non a ualensa.
Mas qar hom en trai guirensa. E qar hom sen pod far graçir.
a l emperador dreiturer. Frederic uoill mandar *et* dir. Qe si
meils no*n* mante lemper. Milan lo cuida conqerir. Ab grans faicz
et fan sen auscir. Don uos iur per ma creçensa. Qe pauc preç sa
conoichensa. E son sen *et* sa sabensa. Si en breu no len sap far
[pe*n*tir.
d omna sai ab cors plaçentier. Don negus hom no*n* pod mal dir.
E no*n* tem guap de lausengier. E sap los meilhors retenir. Ab
[ondrar
et ab acuilhir. Tan gent fenis *et* comensa. Sos solaç *et* sa paruensa.
Qe ren no ni fai falhensa. Et a car non per encarçir.
n aionna dest agensa. A totz los pros senç faillença. Per qem
uoill ab los pros tenir.

125. Peire breumon [c. 84a (1)]

a L pariscen de las flors. Qan larbre charguondell foill. El te*m*ps
genç ala uerdura. Per lerba qi creis *et* nais. Adoncs es acels
bonamors. Qi la en paç ses rancura. Cu*n*s uas lautre no*n* sorgoilla.
q eu uei de totz los meillors. Qe sens en deueno foill. Qe enqero
lor dreitura. Tro qe lor domnas nirais. El ris tornal puois en
[plors.

(1) La c. 83b è bianca.

Els fols per mala uentura. Va qeren lo mal qeiel doilla.
q amors uol tals amadors. Qe sapchan sofrir orgoill. En paz *et*
gran desmesura. Si tot sa domna si strais. Paucs plag lem sia
[honors.
Qar si sab mal nis nab dura. Il qeira tost qi lacoilla.
p er aqest sen sui eu sors. E no*n* sui ges cel qe soill. Qar sellam
fai gran laidura. Qant autres plag eu ma pais. Si tot ses granç ma
dolors. Sufrir tro qella meilhura. Ab un plaçer qal qes uoilla.
m ais nam trenta de senors. Cui honors si leis me noilh. Qeu sui
hom de tal natura. No*n* uoil honor qel pro lais. Ni ges no*n*
[laissal paors.
Don mos cor no*n* sasegura. Qades cuig qaultre lam toilla.

126. Peire breumon

m Ei oill an gra*n* manentia. Aguda en lor bailia. Aram peça qar
uiurei. Qe ia mais ioi no*n* aurei. Ans meu uoil del tot geqir.
E nol parai (1) mais cobrar. E laissarai me morir. Qhom ses ioi
[no*n* deu durar.
q era remamhen suria. Mos iois *et* eu tenc ma uia. En la terra on
nasqes. Ia mais mi dons no*n* ueirei. Gran mal mi fan li sospir.
[Qe *per* leis
mauen a far. Qe la nuit no*n* puesc dormir. El iorn mauen a
[ueillar.
d e preç *et* de cortesia. A tota la senhoria. Cesta do*n*na cui mi dei.
Lo primier iorn qel parlei. E semblan qan la remir. Qel mon
[no*n* aia
sa par. Qe totz los bes qhom pod dir. Poiria hom del seus
[doblar. [c. 84b]
d ieus com gran merçe faria. Dun seu guarso sim seguia. Per las
terras on irei. Qem parles tot iorn de lei. Qant el seria ia ser. Eu
serial sieu col guar. E no*n* poiria sufrir. Qautrhom lanes descausar.
e ram seit dieus en aia. En torn en lai dreita uia. A mado*m*na cui
lachei. No*n* sai si eu la cobrarei. Qan de leis mi uench al partir
[Anch
com gad no*n* uolc donar. Dieus la me lais co*n*uertir. Qei pusca
[merse trobar.

---

(1) Queste ultime due parole sono scritte sopra un'abrasatura, e il primo *a* di *parai* è incerto.

127. Peire breumon

e n abril qan uei uerdeiar. Lo pratz uerç el uerçer florir. E
ui las aiguas esclarir. Et aug los ausels allegrar. Lolors
dun erba floiria. El dolç çhant qe lausel cria. Mi fan mon iois
[renouelar.
e n qel temps soli eu pensar. Com sim pogues damor iausir. Ab ca-
caulcar *et* ab guarnir. Ab gent seruir *et* ab donar. Cui aqes
[mesters a-
uria. Per ço es amors seruia. E pol on hom meils conquistar.
m olt me sap gent lo cor emblar. Cam pres con iadei sa uenir.
Greus er mais iorn qeus no*n* sospir. Per un bel semblan qe il ui
[far. Qar
ellam dis totas maria. Qefara la uostramia. Bels ami cosim pois
[laissar.
p er ço non dei desesperar. Qanqera mi don non remir. Qar celui qim
la fei çequir. Lam pot far ben cobrar. E seu son en sa bailia.
[Era mais
torn en suria. Ja deus no men lais mais tornar.
m olt sen de dieus merauilhar. Com sim poic de mi don sofrir. E de-
gral molt a grat tenir. Qar anc per lui la pois laissar. Qil sa
[ben seu la
perdia. Qe ia mais iois no*n* auria. Ni hom no la poira mendar.
c hançon tu irai oltra mar. Fe qem dei uam ami don dir. Qa greus
afan *et* a martir. Me fai la noiç el iorn estar. A guigel me daitam
[pria.
Bona domna chançon qel tedia. E uama mi don conortar.
q e filippe de mon real. Me ten pres en sa bailia. Et am tan
[c. 85ᵃ]
sa co*m*pagnia. Qe sens lui no men puesc tornar.

128. Peire breumon

p ois lo bels te*m*ps renouella. E fai de nouel ren uerdir.
Tot qant es uoilh de nouel dir. Cun nouels uoler mapella.
Em di qe chant nouellamen. Dun gen cors nouel auinen. A cui.
Me sui. De nouel fer fermaz. Qar sui. Per lui. De nou renouellaz.
b en renouellet la bella. Mon gen cors el gent acuilir. Qem

fes gen per qades consir. Qan gen fins preç la capdella. E com [a gen
acuillimen. Ma del cors mon fin cor trag gen. Sens brui. Refui.
Gen qe sim plac non plaç. Desdui. Dautrui. Sim lai ab gen laç.
t ant lam qel cors me trauelha. Amors em fai lo cor languir.
E sim uol far aman morir. Amors qen aisim martella. Far o pot
tant am fermamen. Lei qe aman me *et* mon sen. Destrui. Qabdui.
Laman ples traenç traç. Qab glui. Me stui. Tan lam ab gran [senç graç.
g rat lin sai qar es isnella. E sap grat dels pros retenir. Es fai
gradan son prec grasir. E grat qar aissim ten bella. Qar sab [lei trob
merce grasen. Grat maura merce eissamen. Sen trui. Sen dui.
Leis ab grat on iois laz. Per cui. Relui. Ab grat rics preç [presatz.
a pres fins fai neudiare. Ualen. Del bauç *et* il *et* el eissamen.
Don cui. Sens trui. Cerç preç ses en certatz. En lui. Per cui.
Viu preç donor onraz. (1)

129. Peire rogier [c. 86a]

a Chant dauçel començei la sasos. Qant aug chantar las
iantas *et* laigros. E per cortes uei uerdeiar lo lis. La
blaua sespan per lo boissos. El riu son clar de sobre los
sablons. La o se spand la blanca flor de lis.
onc temps aurai estat desamoros. De bon amor paubres e so-
fraitos. Per la colpa dana falsa amaris. Qe ues mi enian e traiçons.
Per qe nai faiz los qaranta perdons. E non gardei tro maia aucis.
o en pauc ama druz qe non es gelos. E pauc ama qi non es amoros.
E pauc ama qe nonen follentis. E pauc ama qe non fa traiçons. [Mais ual
damor qi ben es enueios. Vn dolç plorar non qa tortz e ris.
i ant eu li qer merces de ginoillons. Elam colpa *et* me met occa-
isos. E laiguan cor aual per mei lo uis. Ella me fa uns gart qes [amoros.
E li basai la bocha els oils amb dos. Adonc me par un ioi de [paradis.

(1) Rimangono bianche le ultime quattro righe della pagina.

d a qesta mains fo coillitz lo bastons. Ab qe maucis la plus bella
qanc fos. E uolgra far tot qa leis abelis. El gai semblan*t* el mal
[trag ango-
issos. Cilan segnor el petit guierdons. Man fait estar faidit d*e*
[son pais.

130. Peire rogier

d Ousa amiga non puesc mais. Mout me pesa qar uos lais.
E redolmein *et* esmais. E teng mo a gran pantais. Qar nous
abras *et* nous bais. E de parten nostramor.
d aitant sab cos mon talant. Qe anc femna non amei tant.
E nous aus far semblant. Ni trob per cui uos o man. Vaimen
[a dieus
uos coman. Al espirital seinhor.
n on puesc mudar qe no*n* plagna. Qar se part nostra compagna.
Eu men uauc en terra estragna. Mais am freidura *et* montagna.
[Nos [c. 86b]
fas figu ni castagna. Ni ribeira ni calor.
l ai sen uai mos cors marritz. E çai reman les esperiz. Et ai
tant los uls fronçitz. Qe men dolon las raitz. Ma lo fai qi us a par-
tiz. E no*n* puesc auer baudor.
s ans *et* sals fora eu gueritz. Qant serai aco*n*dormiz. Si fos de leis
tant aisiz. Qen semblant duna peruiz. Li baises sos oils uoltitz.
E la fresqetta color.
d ous estars lai mes ardura. E bons conortz desmesura. E saz
iontas fraitura. E dias clars *et* noit oscura. Per mon iouent qar
peiura. Ai marriment *et* dolor.
p arlan uauc fasc forsatz. (1)

131. Peire rogier

g Es no*n* puesc en bon uers faillir. Nullora qe de mi dons cha*n*t.
E com poirian ren mal dir. Qe hon no*n* es tan mal ensenhaz.
Si parla ab leis un mot o dos. Qe toz uila*ns* no*n* torn. Cortes
[Per qe sai
et cre qe uers es. Qel bes qeu dic tot es de leis.

---

(1) Seguono dieci righe bianche.

d e ren als no*n* pens ni consir. Ni ai deçirer ni talan. Mais qel [c. 87a]
pogues en grat seruir. E far e dis tot qant leis plaz. Qeu no*n* [cre qe
per ren als fos. Mas qa leis fes so qel plagues. Per qe sai qonors mes
et bes. Tot qan fais per amor de leis.
b ona domna souen sospir. E trag gran pena *et* gran afan. E qar
plus souen nous remir. Ben sapchatz qe no*n* es mos graz. Mas pero
ades soi ab uos. Qel cor el sen uos ai trames. Si caissi no soi hon
tum ues. Qe tot es en poder de leis.
a ilas qe plang ge tem morir. Qe as am *et* trop o eu tant. Qe
muir mors oc no*n* pods guarir. Eu no*n* *et* cum tan sui iraz. De [qe de leis
don soi aichos. Sofre no*n* ual clamal merses. Sim fas noias pro [pauc
not pes. Si tras mal no qua o fas de leis.
c onseilh nai qar uulh men partir. No fas si farai qeis tan dan.
Qen puesc als uols ten ben iauçir. Hoc mout cre me ara digadz. Sias
humils larcs francs *et* pros. Sit fai mal sufren pauc soi pres. Oc [samar
uols mas sim creis. Aissit poiras iauçir de leis
b en pusc los autres escarnir. Qaissim sui saubuz traire enant.
Qel meils del mon saubi chauçir. Eu o dic *et* sai qes uertadz. [Ben leu
ni anz ni aura ianglos. Qe dirau nienz qe no*n* es res. Mi qen [cal qe dels
no*n* ies ges. Qeu sai ben cum me uai de leis. (1)

132. Peirol daluernia [c. 88r (2)]

b En dei chantar pois amor mo ensegna. Em dona engein
qeu sapcha bos motz faire. Qar sil no*n* fos ia no*n* fora
chantaire. Ni conogut per tantas bonas gen. Mas era
crei *et* sai certanamen. Qar tot lo ben qe ma fait me uol uendre.
s eu no*n* soi druz hom no me pot defendre. Qa tot lo mens no sia
fis amaire. Francs *et* suffrenz humils e merceiaire. Ses trop parlar

(1) Rimangono bianche le sette ultime righe della carta.

(2) La carta 87b è bianca.

e de bon celamen. En aital guisa *et* per aital conuen. Mautrei [a leis
qi ritener nom degna.
a fors damor aten qe iois me uegna. E pot esser mas me
no*n* es ueiaire. Tant es bella *et* pros e de ric afaire. Coinda e [plasenz
en fait *et* en paruen. Per qeu sai ben samor raison enten. Qil non
degues tan bas uas me descendre.
q e farai donc recreirai me datendre. Non eu mais am tot
te*m*ps perd*en* maltraire. Qeu no*n* uoil reis esser ni emperaire. Per
qe de leis ostes mon pensamen. Don soi ben rics sol qeu lam [finamen.
Grans honor mes qe samor me destregna.
b ella do*n*na qalqe fals entresegna. Mi fesez don mallegre e mes
claire. Pois conoisez qeu no men puesc estraire. Ab bel semblan
paisetz lo mal qeu sen. Qaissim podez trainar loniamen. E de [mo*n* cor
qauez tot un pauc rendre.
b ona domna ben lo deuez entendre. Qeu uos am tant nous
aus preiar de gaire. Mas uos es tan francha e de bon aire. Qades
naurez merce mon escien. Lo meu fin cor gardaz el meu talen.
Ja de uostra richesa nous souegna.

133. Peirol daluernia [c. 88v]

m Anta genz me mal rasona. Qar eu no*n* chant plus souen.
E qi daiso mochaisona. No*n* sab ies qan loniamen. Ma
tengut en greu pensamen. Cil qe mon cor empresona. Per qeu [perd
esbaldimen. Tal desconort me dona.
p ero sim fo dolça *et* bona. Madomna al comensamen. Mas er
nom acoil nim sona. Mais aisi cum lautre gen. Qar conois qeu lam
finamen. A cum mal me ghiderdona. Amors fara fallimen. Saqest
tost li perdona.
d e trastot ioi mi deslogna. Madomna e no*n* les honors. Qab qal-
qe plaçen mençogna. Me pogra far ric socors. Er sai qe non es
mas folors. A qesta atendensa longa. Don ai fait tantas clamors.
Qanta mes e uergogna.
e partirai men eu no*n* ia. Qe sos preç *et* sa ualors. Mo deueda
e mo calogna. E qant eu cuid amar allors. Per tot lo cor mintra

lamors. Si cum fai laigua en lespogna. Toz te*m*ps me plairal dolors. Cum qem destregna em pogna.
a des uoil qamors massailla. Noit e iorn maitin e ser. E ses la sua battailla. Non uoil mais repaus auer. E seu no*n* ai tot mon uoler. Tals es cil qaisim trabailla. Qel mon non a mais plaçer· Qe lo meu mal traitz uailla.
l Ausenga ni diuinailla. De noios nom cal temer. Sol pensars de leis nom failla. Res no me pot dan tener. El consirs ont eu maleser. Pais me miels dautra uitailla. Per mal qem fassa doler. Mos cors no sanuailla.

134. Peirol daluernia [c. 89[a]]

m A entençion ai tot en un uers mesa. Cum ualgues mais de chantar qeu feçes. E pogr esser qe fora miels apresa. Chansonetta seu faire la uolgues. Mas chantar torna en leuiaria. E bos uers qi far lo sabia. Es ben semblan qe degues mais ualer. Per qeu ui (1) uoil demostrar mon saber.
a mors mauci tan ses en mi enpresa. Greus mes lafan el trabail on ma mes. Qeu nai perdut deportar e gaiesa. E sanc naig iois era no*n* sai qes es. Per mi dons sospir noit e dia. Mi dons qai dit com lapel mia. Dir o pusc eu qar mi uen per plaser. Mas il nom uol nim degna retener.
i a non creirai qe no*n* lagues conqesa. Seu ualgues taut qil amar me degues. Qe (2) farai doncs amar lai sa leis pesa. Partiraimen. Ha do*n*na no*n* pusc ges. Mas per merce uos pregaria. Qe nous [peçes si nous plasia. Qar nulla res no*n* pot del cor mouer. Lo desirer [qaitan nai en poder.
m al engardei son prez ni sa riqesa. Qan lenqeri per qo fi fola res. Ben aig raçon quna dolça franqesa. Me mostraua. Ab qem [lasset empres. Qen sonauam gent em risia. Qant eu anaua ni uenia.

---

(1) Sopra è scritto: alias *non*.

(2) Sopra questa parola v' è un richiamo corrispondente al margine esterno dove è scritto: alias *Don ben sui fol qar | lam pois a lei pesa.*

Mas er ma si tornat en non chaler. Qe per un pauc neus me degna ueder.

l a gran beutat de leis ni la dreitesa. Nomes semblanç qhom trop laudar pogues. Mas qal pro iai qar es bella e cortesa. Qeu per leis muer e no len pren merces. Donc ben sui fol qeu trobaria. Autra do*n*na qi maimaria. Mas er sai eu qel reprocers diz uer. Toz temps uol hom ço qe no*n* pod auer.

d Amors me clam *et* de nostra marqesa. Soi fort iraz qar lans [c. 89b] tol uianes. Per leis es iois mantenguz *et* proesa. Plus pro domna no*n* cuid qe anc deus fes. Ni eu no*n* cre tan bella sia. Ni mais aia [de segnoria. Qapenas pot sos prez el mon caber. E creis tot iorn e nol laissa chaer.

l o uers es faiz qil aprendia. En peirols uol ben qaudit sia. En uianes on prez no*n* pot chaer. Qel marqesa li sap gent mantener.

135. Peirol daluernia

d Vn bon uers uau pensan com lo feçes. Qamors ma dui lochaison el talan. Em fai estar del tot al seu coman. Si qe mon cor na retengut en gage. Trop demo*n*stra uas me son [poderage. Qera mauci lo trebail on mames. Per tal do*n*na qen dreit meno [satagn.

a qestam plaiz mais de neguna res. A lei mautrei liges des er enan. E sil nom uol mi qen qal quatertan. Serai aclis uas lo seu segnorage. Cum seu lagues fait certan homenage. E seria granz torç qi men tolgues. Lo desirer pos tot lals men sofragn.

b en uoil samor mais qere no*n* laus. Esters qab diz cuberz li uau parlan. Mas sil uolgues esgardar mon semblan. No*m* calria plus [uertader mesage. Qasol lesgart pot hom ben per usage. Lo pensamen conoiser tal uez es. E membres li qassaz qer qis co*m*plagn.

b en sai qeu lam sil amar me uolgues. Ma leis no*n* cal ni non ia gran dan. Cuidaz uos donc qe sis uai perpensan. De sa ualor [ni de son ric lignage. Qe nol deia esser fer e saluadge. Pero ualer [sol en amor merçes. Vens lesperança on ma dolor refragn.

a qest conorz no*n* es mas nescies. Qar en amor pos trop uai trainan. Non deu hom pois auer fiansa gran. Qe farai donc partrai me de follage. Non eu per qe far i uoil. Mon da*m*nage. Aissi com [cel qal iogar [c. 90ᵃ] ses empres. Qe perd *et* perd per respeit de gadagn.

t endra me donc ia pro ma bona fes. Qeu no*n* am ges per esqern cum sil fan. Qi son fegnet galiador truan. Fals mensonger *et* ab [uoler uoladge. Anz ai en lei si assis mon coradge. Qora iorn noit an [setmana e mes. En un desir son ades *et* remagn.

s ouen a hom per trop sen gran da*m*pnadge. (1) E de foldaz uen [mantas ueiz grans bes. Domna en aqest auentura remagn.

d omna el uers entendez mon coradge. El uostre cors francs naturals (2) cortes. Sapchan triar ço qa uos sen atagn.

136. Peirol daluernia

a Ora qem feçes doler. Amor nim doncs esmai. Eram ten iasent *et* gai. Per qeu chant a mon plaiser. Qar ai plus ric ioi conqis. Qa mi nos tagna. (3) Mas on richor sumelia. Humilitaz [sen reqis i (4) dons mercei *et* graçis. De la benenança qeu nai. Ni ia no*n* [oblidarai. Lo plaiser qem fes em dis. Qen mi non a mais poder. Cil [qamar solia. Qen plus richa segnoria. Voil ses enian remaner.

d er enant mi uoil tener. El reproer qhom retrai. Nos moua qi ben estai. No*n* ferai eu ges per uer. Qel flama qamors noiris. [Mard la noit el dia. Per qeu deueng tota uia. Com fai laur el fog [plus fis.

---

(1) Il *d* fu aggiunto sopra dopo.

(2) L'*s* pare aggiunta dopo.

(3) Sopra fra *n* e *a* è un piccolo segno che pare un *i*.

(4) Qui manca nel codice la lettera iniziale.

b en magrada e mabelis. De dos amis qan seschai. Qe saman de cor uerai. E lus lautre no*n* trais. E sabon log e leser. Gardar ses [folia.
qe lor bona co*m*pagnia. Non puscan noios saber.
s ouen lanera ueder. La plus auinenç qeu sai. Sel deuinamen qho*m* fai. Nomauengues a temer. Per ço mon cor lies aclins. Ver leis on qe sia. Qe finamors ioi*n*g *et* lia. Tal qi par loing del pais.
s eu fos part la croiz del ris. Don hom pois no*n* torna sai. Eu no*n* [cre [c. 90[b]]
qem pogues lai. Tenir altre parauis. Tant ai mon coradge assis. En ma dolç amia. Qe senes lei no*n* poiria. Negus autre ioi plaser.
c ansonetta era ten uai. Vers ma dolç amia. Qeu sai ben qella uolria. Te audir e mi ueder.

137. Peirol daluernia

p er dan qe damors mauegna. Non laisserai. Qe ioi *et*
pres (1) non manteigna. Tant qan uiurai. E sim sui en
tal esmai. Non sai qen deuegna. Qesilou mon cor estai. Vei camar degna. [nom
n eguna bona entresegna. De lei non ai. Qe iam *c*onort ni
prom tegna. Del mal qeu trai. Pero si lam preierai. Qe de me il souegna. Esamors no la matrai. Merçe lan destregna.
b ona domna seus plaçia. Fort mamistaz. Qal merauilha seria.
Se mamauaz. Mas era qar no uos plaz. Se iois men uenia.
Conosc ben qe maier graz. Si atagneria.
l a nueg me trebailla el dia. Nom lais en paz. Sim destrein
cortesia. E sa gran beutaz. Doncs sofrirai pos leis plaz. Qel desir mauçia. O qa lei prenda pietaz. Qe plus francam sia.
t ant ai en lei ferm mon (2) coradge. Qe dals non pes. Et anc
mais ses cor voladge. (3) Non amet res. Daisom degra uenir bes. Qe an hom da*m*pnadge. Gardaz sen amor amor a ies. De peior [usadge.
c hanson uaiten dreit uiadge. Lai ou il es. Qel mon non a
mais messadge. Qe il trameses. E pois del tot me soi mes. El seu

(1) Sopra questa parola è scritto : alias *chan.*
(2) Questa parola nel codice è punteggiata.
(3) La sillaba *vo* è scritta sopra un' abrasatura.

segnoradge. Pregali qe non agues. Ver mi cor saluadge.
q adousar pot petit bes. Lo mieu grau da*m*nage.

138. Peirol daluernia [c. 91ª]

a b ioi qem dimora. Voill un sonet faire. Qe ben uai a ora.
De tot mon afaire. Fin amor menora. Si qal meu ueiaire.
Ges tan rics non fora. Seu fos emperaire. Qel coradge eu nai. Iau-
çion *et* gai. Pero non a gaire. Qera mortz desmai.
p lus es amor bona. Qeu non sai retraire. Qi mal la raçona.
no*n* es fis amaire. Qe gen guierdona. Si tot fai mal traire. Qi [si a-
bandona. Nil es merceiaire. On qeu mestei çai. Mon pensame*n*t
ai. Vas la dolçe repaire. Ou mi dons estai.
d e lei son qem mena. Et es cortesia. Qab soa catena. Me stre-
ing fort em lia. Mos mal no*n* refrena. Mas garitz seria. Sab tan
dolça pena. Per mi dons moria. Ja no men partirai. Mais tan [com
uiurai. Si totz te*m*ps uiuia. Totz te*m*ps lamarai.
f rancha res cortesa. Bella douça mia. Amor ma uos mesa. El
cor on qeu sia. Gran ioia mes presa. Daital segnoria. Qeu sui si
nous pesa. Vostr hom tuta uia. Ja ren nous qerai. Mais uos
seruirai. Pero sius plairia. Ren plus no*n* diria.
s eu per allegrança. Sai chantar (1) ni rire. Dun ioi qe menan-
ça. Don eu soi iausire. Domna ia doptança. Non aiaz del rire.
Qeu no*n* faiz semblança. Qe endreit uos consire. Ben e gen me sai.
cobrir qan sui lai. Seu mos oilz uos uire. Tost les (2) en retrai.
s om re mi demanda. De mon dolçe deçire. Amors mi coma*n*-
da. Lo uer contradire. Ben es dreit qeu blanda. Lei cui sui
seruire. Et er foldaz granda. Sil fatz don maçire. Segnors
cosim uai. E cossi mestai. Zo qim sol aucire. Maduz ioi uerai.

139. Dante da maiano [c. 138ª] (3)

s el fis amors ten el meu coragge. (4) Mais de res
en greu marrimen. O dimostrau uas mi son

(1) Sopra queste due parole è scritto: alias *voil iugar.*
(2) Non è chiaro nel codice se debba leggersi *les* o *los.*
(3) Le carte 91ᵇ - 138ª sono tutte bianche.
(4) Prima era scritto *coradge.*

poderagge. Illoc di dolors o di tormen.
a ra mi da di lui tal segnoragge. Qe semblant mes
qe pur lo pensamen. mi mendera la sperda el dapnagge.
qa ranc mi de di seu namoramen.
q e tal domnas mi da sa benuolliença. Qe mes auis poi
dieu for maui adam. Non fos alcuna qe tan di plagiença.
a ges ableis qon sella qeu plus am. En leis plaier e
cortesia sagença. En sui damor radiç e fruit e ram.

140. Dante da maiano

as ço qe mes al cor plus fins e gars. Ades uai.
de mi parten e lungian. E la pena el trebail aieu
tot ses pars. On mantes ueç nai greu langir ploran.
q el (1) fis amors mi ten el qor un dars. On eus cre qel
partir non es ses dan. Tro qa mi dons ab loien parlars.
Prenda merseis del mal qeu trag tan gran.
eu fora sem uolgues mi donç garir. De la dolor qai
al cor tan souen. Qar en lei es ma uida e mon morir.
m erse lencer a mia domna ualen. Qa per merseis deia
mon precs acoillir. E perdon faça al mieu grans ardimen. (2)

---

(1) Prima il copista avea scritto senza mettere fuori la iniziale *qel s*; poi cancellò e corresse come s'è qui stampato.

(2) L'ultima carta del codice 139[a-b] è bianca.

INDICE DEI POETI

(1) Veramente il n. 15 non ha il nome del poeta, ma siccome tutti i codici meno *O* e *P* l'attribuiscono a Folchetto di Marsiglia e nel nostro trovasi in mezzo a quelle del menzionato Folchetto, così non ho creduto nell'indice di metterlo come *anonimo*. I nn. 20, 21, 23 sono attribuiti semplicemente a un *Folchet*, ma neppure essi ho creduto mettere a parte nell'indice per le stesse ragioni del n. 15.

(2) Il n. 25 è attribuito semplicemente a un *Folchet* e trovasi solo in questo codice (come risulta almeno dall'indice del Bartsch), perciò non l'ho messo a parte. Il n. 26 è pure attribuito semplicemente a un *Folchet* (sempre secondo Bartsch, anche *C* l'attribuisce a *Folchet de Roman*, mentre altri codici l'attribuiscono a *Folchet de Marseilla*) ma nel nostro codice trovasi fra le poesie del *de Roman;* perciò nell'indice non ho creduto toglierlo dalle poesie di questo trovatore.

INDICE DELLE POESIE
SECONDO LE RIME

—

Dun bon uers uau pensan com lo feç*es* 135.
La ioi comenz en un bel m*es* 59.
Baron ihesus qen croiz fo m*es* 96.
De cantar me for entrom*es* 7.
Cel cui uos es al cor plus pr*es* 33.
Qi sofrir sen pogu*es* 74.
Ma entençion ai tot en un uers m*esa* 134.
Pois ma mala enem*ia* 70.
Non sai chantars amors ni drudar*ia* 123.
Mei oill an gran manent*ia* 126.
Los braid els cr*ic* 57.
A grant honor uiu cui ioi es cub*iç* 40.
Mantas ueiz enquir*iç* 62.
Siem sentis fidels am*ics* 1.
Si com li peis an en laigua lor *uida* 34.
Canson dolç motz son plan et pr*im* 52.
Senç mos apselg non uaug ni senz mal*ima* 68.
Lo ferms uolers qel cor m*intra* 51.
Domna genser qeu non sai d*ir* 31.
Nuls hom non pot damor gand*ir* 98.
Ges non puesc en bon uers faill*ir* 131.
Aissi col pres qe sen cuia fin*ir* 80.
Cantan uolgra mon franc cors descobr*ir* 20.
Mout eran dolç mei cons*ir* 37.
Tos temps serai seruentz per deseru*ir* 58.
Anc uas amor non pog res contrad*ire* 46.
Aissi com cel qe anc non ac cons*ire* 43.
Dieus en sia graç*itz* 112.
Ben paug di uern et de st*iu* 100.
Bels amics qars uaisen uer uos est*ius* 94.
Pois ueçem bosc et broils flor*iz* 119.
Per qes deguna chans*o* 113.
[Us] guais amoros org*oils* 45.
Pois entremes me soi de far gaia chans*on* 26.
Tant mon de cortesa ras*on* 17.
Manta genz me mal ras*ona* 133.
Autressim prend com fai ad iugad*or* 65.
Mout uiu a gran dol*or* 91.
Qan cuit chantar eu plaing et pl*or* 27.
Ben an mort mi et l*or* 11.

Cel qe sirais ni guerreia ab am*or* 67
Sim destregnes donna uos e am*or* 39.
Eran destreing am*or* 81.
Hom diz qe gauz non es senes am*or* 48.
Ab ioi qem dim*ora* 138.
Lensegnament el preç e la ual*ors* 38.
Sens ioi nones ual*ors* 42.
Al pariscen del las fl*ors* 125.
Nuls hom non sap qe ses gauç ni dol*ors* 71.
Mout i fez gran peccat am*ors* 16.
Sal cor plagues ben fora oi mai saç*os* 10.
Ben magrada la conuinen saiç*os* 84.
De fin amor comença ma chanç*os* 66.
Destreiç coiços desamaz amor*os* 63.
Luçenç larc et arditz a drez amor*os* 25.
A chant dauçel comencei la sas*os* 129.
Ia non cuit hom qeu change mas chans*os* 23.
Amors auos medisam clam de u*os* 64.
Donna eu pren comiat de u*os* 29.
Toç temps auch dir qus iois altre nad*uç* 121.
Qant la bruna aurases l*ucha* 3.
Ges del ioi qeu ai nom ranc*ur* 111.
Raisons es e mes*ura* 30.
Si eu fos en cort on hom tengues dreit*ura* 95.

APPUNTI TEATRALI SPAGNUOLI

Le poche pagine che seguono sono, per vario rispetto, un poco più e un poco meno di una recensione. Perchè debbo dire che l'intenzione originale era di fare un semplice esame della recente pubblicazione del Rennert di due drammi di Miguel Sanchez; poi la materia mi si è in gran parte mutata fra mano. Sicchè a quest'ibrido fra la *comunicazione* e il *resoconto*, dirò col Gomez de Acosta: *Pòngale nombre el discreto.*

Il Rennert, già nel 1894, ci dette una eccellente edizione del *Sin secreto no hay amor* di Lope de Vega (1). Ivi per verità le condizioni di pubblicazione erano eccezionalmente favorevoli; il Rennert si trovava ad avere l'autografo di Lope (nel *British Museum*), una copia manoscritta (già del Duran, ora alla Nazionale di Madrid) e una stampa *suelta* estremamente rara, ch'egli potè acquistare in Germania. Così, messe le varianti della copia e della *suelta* a piè di pagina, abbiamo per testo l'autografo, scrupolosamente seguito anche là dove ha evidenti sviste che le lezioni più tardive correggono (2) Sobria e interessante l'introduzione, ove anche si tocca delle caratteristiche ortografiche della scrittura di Lope. Nessuna di esse purtroppo è peculiare a lui in modo da assicurarci, per altri manoscritti,

(1) *Baltimore, Murphy 1894;* reimpresso dalle *Publications of the Modern Language Association of America* (Vol. IX, N. 2) pag. 132 in 8.

(2) Per es. al v. 538, in cui la lezione della *suelta* è la sola buona. Così non avrei corretto il v. 555 (v. nota a pag. 124) se bene la *suelta* sia più chiara; o, volendo correggere, era più necessaria la correzione della copia Duran o della *suelta* al v. 1256 che nel testo è errato e non dà senso (*ayroso* si riferisce a *arroyuelo*).

la autografia o la discendenza immediata e fedele da autografi *lopiani:* l'ortografia di Lope, in ogni particolare e nella sua stessa instabilità, è comune ad ogni scrittura drammatica spagnuola del secolo XVII. Compiono il volume alcune note e osservazioni interessanti (1).

Altrettanto benvenuta è la nuova pubblicazione dei due drammi di Michele Sanchez, che sono quanto di esso autore rimane. Poichè, dopo le osservazioni dello Schaeffer (*Gesch. d. Span. Nationaldramas*, I, 266) non si può più attribuirgli le due commedie del *Cerco de Tunez* e *Corsario Barbaroja* come aveva fatto il Barrera (2). Restano dunque al Sanchez, senza dubbio alcuno i due drammi ora editi dal Rennert: *La isla bárbara*, e: *La Guarda cuidadosa* (3).

Per quanto riguarda l'autore di essi, il Rennert (p. VII-XIII) riunisce in bell'ordine le notizie date dal Barrera, ritoccandole qua e là e arricchendole di alcune minute particolarità (4). In complesso quel che si sa con certezza del Sanchez

---

(1) Non sono giuste le note ai versi 827, 1204 e 1631 perchè non sono punto errati. Nell'ultimo la lezione della *suelta* è forse più chiara, ma anche l'autografo dà un senso soddisfacente. Così il passo 597-604 non mi pare *incomprensibile;* l'accusativo *las nuevas* è retto dal verbo *entretuvieron*, cioè: *Fiandra e Alemagna mi intrattennero* (impedirono che arrivassero a me) *le notizie d' Aragona;* anche il Bembo usa: *intrattenere il corso* per *arrestare, fermare il corso*, e fosse pure un italianismo (che non credo) non è da farsene meraviglia in Lope, che conosceva molto bene l' italiano. Miguel Sanchez (*Guarda cuid.* v. 1779) usa *entretenir el mal* per arrestare, fermare la malattia. E il v. 1240: *Temio, como Absalon, la envidia en ramas* vuol dire che Donna Anna aveva una chioma così fiorente da far invidia alle fronde, alla copiosa chioma degli alberi, e da temere che se ne vendicassero come già su la chioma d'Assalonne.

(2) *Catálogo del Teatro español.* Madrid 1860, p. 364 e 707.

(3) Veramente il primo editore della *Isla Bárbara* (in un raro libro uscito a *Tortosa*, Martorell 1638) l'attribuì a Lope de Vega, ma è attribuzione che la sola lettura della commedia chiarirebbe falsa. Del resto due dei tre mss. segnalati finora danno il nome di M. Sanchez; e il terzo, di cui mi occuperò io più oltre, non fa nome d'autore ma conferma, con altre particolarità che vedremo, che non è roba di Lope. — Il libro del Rennert forma il vol. V delle *Publications of the University of Pennsylvania, Series in Philology Literature and Archaeology;* Boston, Ginn. 1896, pag. XX-297, in 8.

(4) A ragione il Rennert osserva non esser più sostenibile l'opinione del Barrera che il Sanchez sia di Piedrahita. In questa opinione il Barrera era venuto perchè attribuiva al Sanchez le due commedie già citate del *Cerco de Tunez* e del *Corsario.* Meno scu-

si riduce a ben poco. Fu forse nativo, certamente abitante di Valladolid; fu segretario del vescovo di Cuenca; morì a Plasencia prima del 1630, e non sappiamo altro. Del suo segretariato vescovile ce n'assicura una notizia del D.r Antonio Navarro (*Catálogo de poetas dram. de fines del siglo XVI y principios del sig.te*) In quel torno di tempo furono vescovi di Cuenca i seguenti: Juan Fernandez Vadillo (1587-95) Pedro Portocarrero (1597-1600), Andres Pacheco (1600-1623). Quest'ultimo è molto probabilmente il protettore del Sanchez, perchè fu lodato per conoscenze assai vaste di letteratura e per aver protetto e incoraggiato in Cuenca l'amore dei buoni studi; tra gli altri favorì quel Sebastian Orozco de Covarruvias (m. 1613) che compilò il *Tesoro de la lengua castellana*, utile e molto ragguardevole libro (cfr. Juan Pablo Martir Rizo: *Istoria de Cuenca*. Madrid, viuda de P. de Madrigal, 1628, p. 200-207). Quanto alla morte del nostro Sanchez, lo Schack (II, 452) e il Rennert credono che essa debba porsi già prima del 1609, perchè Lope in un libro di quell'anno dice:

> *El engañar con la verdas es cosa*
> *que ha parecido bien*, COMO LO USABA
> *en todas sus comedias Miguel Sanchez.*

A me pare che si spinga troppo oltre il valore di quell'*usaba* in tempo passato. Invece il Cervantes nel *Viaje al Parnaso* del 1614 e nel *Prólogo* del 1615 parlando del Sanchez

---

sabile, osserverò io, è lo Schaeffer che pur sapendo erronea tale attribuzione, scrive che il Sanchez *wurde zu Piedrahita geboren* (op. cit. I, 261). Io credo che il Sanchez fosse proprio di Valladolid; perchè Lope, che sa maneggiar bene le figure rettoriche, dice per due volte che la sua morte fu dolorosa *pel Rio Pisuerga*, e la mente corre subito al luogo di maggiore importanza su quel fiume, che è appunto Valladolid. Di più nella edizione del 1615 della *Guarda cuidadosa* il Sanchez è detto *vezino de la ciudad de Valladolid*. Verissimo, come osserva il Rennert a p. VII nota 4. che *vezino* non significa proprio *nativo;* ma appunto in quella stessa edizione, un altro poeta, è detto *vezino de la ciudad de Guadalajara* e si sa in modo inconfutabile che il Velarde era *nativo* di quella città.

E a proposito del Velarde, per quale curiosa svista (p. XI n. 2) dice il Rennert che: *the name of this dramatic poet is not even mentioned by Barrera?* L'articolo relativo è nel Barrera a pag. 194.

usa il tempo presente; e il Barrera dice che da queste *dos citas se infiere que vivia de 1613 à 1615*, anch'egli sforzando il valore della frase (1). In realtà l'usare il passato o il presente, negli scrittori e specialmente in poesia, non dipende dalla realtà cronologica del fatto, ma dal particolare atteggiamento del pensiero, e dal giro del periodo nel momento in cui lo scrittore gli dà forma. Che con siffatti indizî bisogna andar molto cauti, lo mostra la discordanza più sopra notata. Comunque, e giustamente il Rennert vi insiste, Miguel Sanchez non deve più porsi fra i contemporanei seguaci di Lope de Vega, ma piuttosto fra i suoi predecessori immediati.

Più che notizie della sua vita, gli accenni de' poeti suoi amici contengono elogi dell'opera sua come lirico e commediografo. Anche se alle lodi fra poeti, e specie in Ispagna e nel secolo XVII, vogliamo far buona tara, rimane pur assai all'attivo del Sanchez: rimane, fra altro, l'epiteto di *Divino* che gli troviam dato fin dal 1603, e confermato nell'edizione della sua *Guarda cuidadosa* del 1615: il quale epiteto io intendo, con lo Schaeffer, meritato per la purezza della sua lingua e la classicità del suo stile. La quale compassata e misurata classicità non piacque a tutti. Il nostro Fabio Franchi nelle sue *Essequie Poetiche* del 1636, satireggia il Sanchez perchè i suoi interlocutori non parlan mai *venti versi di séguito*; c'è esagerazione satirica, ma è vero che in queste due commedie c'è molta misura e mancano affatto quelle lunghe eterne *tirate* che sebbene allora piacessero, adesso nei seguaci di Lope ci saziano e in quelli di Calderon ci affogano. Anzi il metro prediletto di questi discorsoni, il *romance*, non è quasi usato dal Sanchez, ed è un altro indizio di arcaicità; l' abuso di questo metro (che non fu preso, come tanti altri, dal teatro italiano, ma ch'era essenzialmente nazionale: e che, con tanti altri caratteri nazionali, allargò il suo dominio sulla scena spagnuola per opera del gran Lope)

---

(1) Notisi però che il Cervantes nomina il Sanchez insieme con Miguel Cejudo (*Miguel Cejudo y Miguel Sanchez* VIENEN JUNTOS AQUÍ) e il Cejudo era vivo nel 1614, anzi non morì che dopo il 1628 (Su lui cfr. Barrera, *Nueva Biog. de Lope, Indice*),

dava ancora ai nervi nel 1617, cioè in piena fioritura lopiana, a quell'arguto critico che fu il Suarez de Figueroa. (1). Poco dopo, il Franchi dice che parecchi versi del Sanchez han bisogno di riparo perchè *hanno freddo;* e c'è anche qui una punta satirica e scherzosa sulla loro compassatezza (2); ma davvero, come vedremo, il Sanchez era un laborioso poeta, e correggeva e limava minuziosamente i suoi versi, non certo dettati, come quei di Lope, nel calore di una improvvisazione.

Nel ms. matritense della *Guarda cuidadosa* sono segnati i dieci commedianti che la rappresentarono.

Di *Isabelica* non trovo cenno se non in quella lista da me edita, e a cui rimanda pure il Rennert (pag. XVIII) (3). Di *Ana Maria* io errai, (come mi fa rilevare il Rennert) dicendo che è nominata dal Figueroa nella sua *Plaza universal* (1615), ma tuttavia rimane che ella fu attrice tra il 1614-15 come attesta una nota del Barrera nella *Nueva Biografia de Lope* a pag. 223 (4): e aggiungo ora che nel 1613 *Anna Maria* era nella compagnia di Cristóbal Ortiz (loc. cit. 199) e vi faceva le parti di servetta, forse perchè giovanissima; essa recitava ancora a Madrid negli anni 1627 e 28 (5). Sappiamo anche che ebbe per marito il commediante valenziano José Vives e che n'ebbe un figlio pure artista drammatico, (v. Gallardo, *Ensayo* I. 669). Questo figlio detto *el Riolo* era ancora, nel 1631, in questa compagnia ove è qui notata sua madre, che è la compagnia di Lorenzo Hurtado de la Cámara. Pel *Navarrete*, alle indicazioni del Rennert è da aggiungere una lista dei primi anni del sec. XVII da me edita in questi *Studj* (vol. VI, 143): di più, insieme con *Ana Maria*, ei figura nella lista del 1627 sopracitata. *Bernardo*

---

(1) Vedi Schack, II, 524.

(2) Schaeffer, I, 266.

(3) *Isabelica* potrebbe essere quella *Isabelica* scherzosamente ricordata da Lope in una sua lettera del 6 agosto 1611; essa era nella compagnia del famoso anzi *divino* come anche lui dissero i contemporanei, Alonso de Morales (v. Barrera, *Nueva Biog.* p. 168). L'epiteto di *divino* oltrechè al Figueroa (Rennert p. X) fu dato, almeno da Lope, anche all'Herrera (cfr. Barrera; op. cit. 200, e cfr. 482).

(4) Fu proprio la disposizione tipografica di questa nota che mi trasse nell'errore.

(5) Barrera, NB. p. 441 e 442.

è senza dubbio quel bravo *gracioso* che recitò molti *entremeses* del Benavente, di cui si ignora il cognome ma non il soprannome burlesco: *Lamparilla.* Stette nella compagnia di Lorenzo Hurtado de la Cámara, che è precisamente la compagnia di cui trattasi in questo frontispizio della *Guarda cuidadosa.* Sappiamo che *Bernardo* nel 1634 non era più nella compagnia di *Lorenzo* ma in quella de Andres de Vega (Gall. o. c. I 675, 689).

Montemayor è ricordato dal 1614-15 fino al 1628 (cf. Barr. NB p. 223, 441-42). *Lorenzo* già ho detto che era il capo-comico, e infatti anche qui è notato pel primo (ib. *loc. cit*). Di attori di nome *Diego* ne trovo ricordati due, un *Diego Coronado* (ib. *loc. cit.*).e un *Diego Lopez* citato in un ms. anteriore al 1629 (1) Rimane una certa *Maria* che fa la parte di protagonista; ma quì c'è da confondersi nell'abbondanza. Le attrici di nome *Maria*, a me note sono queste: nel 1606 *M. de la Peña* (2), nel 1610 *M. de Argüello* (3); fra il 1613 e il 1631, *M. de los Angeles*, *M. de Morales*, *M. de Córdoba*, moglie di Andres de la Vega, *M. Calderon*, *M. de Heredia*, *M. Riquelme* m. 1656, *M. Flores*, *M. Andrada*, *M. de Villegas* (4); Il Rennert non ha poi osservato che nella sua nota al v. 318 sono indicati dal ms. altri tre commedianti, ben distinti da quelli notati in frontispizio: come ciò possa spiegarsi, non saprei: forse questi tre uscivano a far da comparse? Essi sono: *Tapia*, *Robles* e *Perez*. Per il primo rimando a una nota edita in questi

---

(1) *Obras de Lope* edite dalla *R. Academia*, IV 189.

(2) Barrera, NB. p. 134.

(3) *Obras de Lope*, V. 319.

(4) Barrera NB. 199, 223, 441-42. Si aggiunga una *M. de Alcaraz*, che rappresentò la *Vengadora de las Mugeres* di Lope (v. Parte XV di Lope, 1621), e una *M. Zauallos* citata in una lista da me edita (*Collezione di Lope*, Livorno 1891 pag. 11). Naturalmente è improbabile, se non impossibile, che si tratti di attrici della 2ª metà del secolo XVII, quali: *M. Margarita*, *M. Jimenez* moglie di Jerónimo de Ayala, *M. de Balcacer*, *M. de Quiñones*, *M. de Prado*, *M. de Cisneros*, *M. Vasquez*, *M. de Navas*, *M. Alvarez*, *M. Anaya*, *M. de Ayora*, *M. de Reina*, *M. de Salazar*, *M. de los Santos* eelebre musica, *M. Vallejo* figlia di Carlos, e più tardi *Maria Orozco* ed altre. Io propenderei a credere che qui si tratti di *Maria. de Heredia*, la quale ancora nel 1628 recitava insieme con *Ana Maria* e col *Montemayor* Una *Maria Heredia farsanta*, forse questa ?, fu condannata alle galere (Gallardo, II appendice p. 73).

Studj (VI 129); di *Perez* ne trovo tre: un *Cosme* (il celebre *Juan Rana*) (1), un *Pedro* in una lista da me edita, *loc. cit.* p. 143, e un *Germán* detto *El Bueno*, ed è di quest'ultimo che deve trattarsi perchè sappiamo ch'egli apparteneva nel 1631 alla compagnia di *Lorenzo* (2). *Robres* (o *Robles?*) non so chi sia (3). Nel complesso il ms. di Madrid, riunendo questi sparsi dati, dovrebb'essere del periodo 1615-34.

A costituire il testo della *Guarda cuidadosa*, oltre questo ms. di Madrid [designato con la sigla *M* (4)], il Rennert ha tenuto presente le antiche edizioni di Alcalà 1615 (sigla *A*), Madrid 1616 (sigla *B*) e la recente edizione del Mesonero Romanos (sigla *R*) (5), tenendo per base, e saggiamente poiché il ms. non è autografo, l'edizione principe di Alcalà. Io ho visto, nella Palatina parmense, un'edizione che stimo essere quella di Madrid 1615, citata dal Barrera e che il Rennert pure ricorda (6). Questa edizione che chiamerò *P* non ha alcune mende di quella d'Alcalà, ma ne ha non poche sue proprie; per esempio

---

(1) Barrera, NB, 441. Pedroso, *A. Sacr.* p. XXXIX. Gallardo I, 668.

(2) Barrera, NB, 442. Potrebbe anch' essere quel Miguel Cáceres soprannominato *Perez* (Gallardo, I, 685) che col suo vero nome, Cáceres, è nella lista più sopra citata insieme con *Pedro Perez* e col *Navarete* — È anche ricordato un *Juan Francisco Perez* ma non se ne sa nulla.

(3) Trovo una *Teresa de Robles*, recitante in Madrid tra il 1688 e '98, in alcune liste da me edite (*Studj di fil rom.* VI. 68, 72). Una *Luisa de Robles* recitava nei primi anni del secolo XVII ed ebbe una curiosa storia. Questo Robles sarà quel suo marito che, preso dai pirati Mori, le tornò poi in casa così inopportunamente? (V. Gallardo, I, 73).

(4) Il Rennert veramente, s'è scordato di darci l'indicazione di queste sigle ma dall'esame minuto del testo crederei di non errare in questa constatazione.

(5) Nella Bib. de Aut. Españoles, vol, 43: *Dramáticos contemp. à Lope*, Madrid 1857. Il Rennert ha esaminato un'altra stampa della Commedia al British Museum (collezione Chorley) ma non pare ne abbia tratto materiali per la sua edizione; forse è un *excerptum* dalle vecchie stampe, o una ristampa fedele.

(6) Di queste due edizioni del 1615, Alcalà e Madrid, quale è la veramente *principe?* Il Rennert (p. XVI) dice quella d'Alcalà; il Barrera (*catal.* 681 e NB. 232) mette prima la matritense, e io propendo a dargli ragione. L'esemplare parmense non ha frontispizio [o meglio ne ha uno falso a penna; cfr. questi *Studj*, VI 4, e il mio opuscolo: *Una collez. di Lope*, p. 8]; anche in esso (come nell'ediz. Alcalà) le varie commedie del tomo hanno una paginazione separata, mentre l'ediz. Madrid 1616 (e quindi è da supporre anche la *barcellonese* dello stesso anno) ha paginazione consecutiva (cf. Rennert, p. XVII).

errori veri e particolari a lei sola (restringendomi al 1° atto, che basta per dar contezza dell'edizione) mi sembrano questi (1):

Loa: v. 13: *Hallanan* - 161: *srle* - 273 e 279-80: *amor* - Comedia: v. 55: *reguzija* - 56: *ohí* - 119: *recetó* - 147: *qui* - 187-202: son tutti detti da *Nisea* senza interruzione di *Arsinda* - 231: *faltaba aqueste* - 275: *escuchan* (anche *M*) - 308: *sabes* 313: *lo* - 314: *Parece que te* - 349: *Mi señor.* Arsinda: *Mi señora paso* - 364: *A mi señora?* - 417: manca *ó* - 428: *cuerpo de sombra* - 491: manca *en* - 504: *Q. hereda de c. habrà* - 527: *Mas voy por credos*- 582: *Mucho se tarda* - 640: *llevar lo ajeno* - 664: *Quelo tome en la p.* - 724: *cansarte* - 769: *Este parece el que c.* - 789: *Yo le aconseio lo c.* - 879: *Entra Ariadeno* - 885: *Porqué te veniste* - 913: *prisa* - 919: *Aunque es la j. c.* - 923: *está a punto* - 984: *q El alma* - 991: *Como os* (anche *M*) - 1005: *Y que* - 1032: *en nuevas* - 1118: *halla* - 1143: manca *yo* (anche *M*) - 1151: *podrà ser que sea A la c.* - 1159: *y asì* - 1161: *La caza a. p. m. sin ella* - 1187: *haya aquel* - 1198: manca *Que* - (2).

Invece sono lezioni da accettare, o per lo meno degne di riflessione, queste che seguono, le quali sono in P, ed in gran parte ad esso peculiari: nella lista dei personaggi Sileno e non Fileno (cfr, infatti le poche scene ov'egli agisce, vv. 163, 288, 2485) - Loa: 4: *en las* - 41. *preceptos* - 129: *al Ismaelita* - 254: *deveys passare* (in Rennert il v. è errato) - 269: *al Ocaso* - Comedia: L'indicazione: *Salen* ecc. P concorda con R - 73: *Ella sale acá; Nisea, besa* ecc. - 105: *de opinion. El mio* ecc. - 276: *Y al fin fin no d. n.* - pag. 164 in nota leggi *350* non *351*. 556: *Levantase*. 566: *aquesta* - pag. 177 linea 1ª: *Desviase a un lado, y entran el Pr. y Tr.* - 786-87: c'è questa indicazione: (*al oydo*) - 929: l'indicazione (*Aparte*) è davanti a que-

---

(1) Non tenendo conto di differenze ortografiche di minima importanza, come *vesa* o *besa*, *huesped* o *guesped*, *hazer* o *hacer*, *expiriencia* o *experiencia*.

(2) P s'accorda con A in quasi tutte quelle lezioni che il Rennert non accettò nel testo e mise a piè di pagina. Ne discorda peraltro (e quindi concorda col testo del Rennert) in questi versi: Loa: 38, 48, 120, 175, 179, 187, 217. Comedia: 55, 379, 461, 553 587. 595, 609, 1176.

sto verso, e non al 931 che è un controsenso - 970: *si Arsinda* - 1150: *Mas que por el dolor.*

Nel 2º e nel 3º atto le divergenze sono ancor minori di queste, sicché mi limito a frapporle alle poche mie osservazioni che seguono intorno al testo del Rennert. Alla Loa, v. 57 punteggerei: *¿ Qué resultó deste mal?*; e al v. 112: *¡Como es otro dél que antes!* Nella Comedia, v. 135:

¿ Tambien el yerro ó acierto
En mi de la cura está?
¿ Tambien puedo matar yo?

Al v. 334 bisogna accettare l'indicazione di *M* e punteggiare così:

Es flaco, para mirar
Cosas de tanto pesar.
Arsinda: *¡ Nunca le llegara á ver!*
Sileno: *Señora,* ecc.

Il v. 770 dev'essere: *¿ Ya lo sabes?* Princ: *Allá fuera* - Ai versi 934 e 35, dopo *mira* metterei puntini di reticenza - Al 1059 è da accettare la lezione di *M* perchè se no il v. è sbagliato - Al v. 1123, *Es este mi amo* è affermativo, non interrogativo - Il v. 1142 è errato, e così pure 1180 e 1185; di quest'ultimo correggesi anche il senso accettando la lezione di *M* - Al v. 1419 leggerei: *Nonada* - Il v. 1551 non è esatto nella rima. - Il v. 1861 è errato; leggasi con P: *podria ya* - Il v. 1942 è errato - Il v. 2715: *Boluamonos... cosa* devono essere parole di Nisea - 2855 leggi *Como* - Al 3029 la lezione di A è la sola giusta - Così pure al v. 3201 - Al 3262 leggerei *osará?* - Al 3789 invece di *tengo* leggi *ten* - Al 4102 mi par necessario leggere così:

Principe: *Muchos años os goceis,*
Señora, con la alegria
Que os asegura este dia.
Nisea: *El autor della sereis,*
Porque por vos he venido
A los bienes que poseo.
Tengays ecc.

Or dunque, come vedesi, ben poco, o quasi nulla, apporta al testo della *Guarda cuidadosa* il confronto dell'edizione di Madrid 1615; e meno ancora, credo, porterebbe la *barcellonese*

del 1616 che, stando al Barrera, è una pura ristampa della *matritense* usufruita dal Rennert. Quindi l'edizione che questi ci offre, se in pochi punti si può discordare con lui intorno al testo, ci dà però tutti i materiali per discuterlo e costituirlo, sicchè per questo rispetto può dirsi un'edizione definitiva.

Siamo molto lontani dal poter dire altrettanto per il testo della *Ysla bárbara*, il quale vorrà esser rifatto di sana pianta. Ciò, m'affretto a dirlo, non per colpa del diligentissimo editore, ma perchè un manoscritto, di cui egli ebbe contezza ma non poté usufruire, ci offre materiali novissimi e inaspettati.

Il testo della *Ysla bárbara* è stabilito dal Rennert su l'edizione del *Martorell*, Tortosa 1638, e su un ms. di Madrid certo anteriore al 1611 perchè ha di quell'anno un *visto* della censura. Il ms. è ad uso teatro, cioè di qualche attore o attrice (1); e il volume del 1638, come i nove decimi di queste collezioni spagnuole del sec. XVII, è stampato, e con poca correttezza, da simili copioni per comici, suggeritori o direttori di scena. (2) Come avviene sempre in questi codici scritti e posseduti da gente pochissimo scrupolosa, le varianti sono molte; ma, per l'*Ysla bárbara*, almeno, non sono di importanza eccezionale. In complesso così il ms. del 1611 come la stampa del '38 ci rappresentano il testo dell'*Ysla bárbara*, quale press'a poco uscì dapprima dalle mani dell'autore e quale rappresentavasi sulle scene spagnole in sui primi del secolo XVII.

Di un secondo ms. di questa commedia, inaccessibile e forse disperso, basti ricordare che il Latassa lo descrisse come : *en 4. de treinta y cuatro hojas: original autógrafo, segun parecia por sus enmiendas y tachaduras, con el nombre expreso del autor* (3).

---

(1) Rennert, p. XV.

(2) Il copione donde il Martorell trasse il testo dell'Y. *bárb.* rimontava molto probabilmente anch'esso alla fine del sec. XVI o ai primi del seguente.

(3) Barrera, *Catál* p. 364: Rennert, p. XV. Non è a mia portata il *Catalogo* del Salvà (I p. 418). L'opera del Latassa, 1796-1802, fu riedita con aggiunte da M. Gomez Uriel, Zaragoza 1884-86, ma non l'ho vista. Se in quel ms. di 34 fogli ci stava tutta la commedia o i fogli erano grandissimi o la scrittura era minutissima; aggiunge il Latassa che esso era del 1589.

Un terzo ms. è nella Nazionale di Napoli. Lo accennò il Miola, riferendone alcuni versi, poichè non c'è nè nome d'autore nè titolo della commedia; e da quei versi citati il Rennert riconobbe trattarsi dell' *Ysla bárbara*, ma non potè usufruire di questo codice a lui troppo lontano (1). É segnato: I. E. 36. ed è in formato grande (cm. 20 × 26); il testo della commedia è in 89 fogli, avvertendo che per imperizia del legatore la *Jornada segunda* (fogli 26) e la *tercera* (fogli 25) precedono alla giornata prima (fogli 38); il testo è a una colonna, rimanendo larghi margini all' intorno; la scrittura è calligrafica, è cioè una *bella copia*, e però è difficile precisarne la data, ma la forma e alcune abbreviazioni, e ancor più l' esame del testo, inducono la certezza che il ms. appartiene al primo ventennio del secolo XVII (2). Di questo testo credo che si possa sicuramente stabilire la genesi. L' autore sul copione primitivo, quale dapprima corse i teatri (testo Rennert), accumulò le correzioni e i ritocchi, e quando gli parve esserne soddisfatto, ne fece trarre questa *bella copia* che costituisce il testo di Napoli; ma in seguito continuò a limare l' opera sua: tutti i margini son pieni di altre correzioni e ritocchi, di cancellature e pentimenti, di mano corrente del sec. XVII, e che portano indiscutibili i segni della *autografia*. Già, chi mai, fuor dell'autore, poteva tormentare il testo così minuziosamente che dei 1640 versi del 1° atto a mala pena un 300 non abbiano qualche rappezzo? Vi sono poi casi che raggiungono l' evidenza: di versi che eran qui dati uguali al testo Rennert; cancellati, l'a. vi pose sopra una correzione, poi ripensandoci cancellò la correzione e riscrisse a margine il verso o le parole come stavano prima (3).

---

(1) Miola. *Notizie di Manoscritti Neolatini* Napoli, 1895. p, 54; Rennert, p. XV-XVI.

(2) Nel retro dell' ultimo foglio bianco sonvi due frasi a svolazzo che paion prove di penna; entrambe hanno: *yoel rey - 16 15 - 2 3 4;* il primo gruppo di cifre (1615) può essere, e vorrei che fosse, una data; ma confesso che potrebbe anche non esserla.

(3) Per es. al v. 944: *Do ha de parar a ausentarse* è cancellato *ausentarse* e scritto sopra *escaparse*, poi cancellato anche questo e riscritto sotto: *ausentarse*. Così la *redondilla* 1117-20 è nel testo Rennert:

Si me quisieran matar,
A tienpo llegò el socorro; [ms. Madrid: *llega*]

Altrove si accumulano le correzioni e certe *redondillas* son rifatte due e tre volte; per esempio la *redondilla* 661-4.

testo *Rennert*:

I solo de aquesta suerte
Que te dije ser podria
Que de aquesta tierra mia
Huir pudiesses la muerte

Margine, 1ª *corr.* (poi cancellata):

Y tienes la ya (Poi: Porq la tienes) de suerte
Por estar adonde estas
q saluar no la podras
sino con darme la muerte

testo *Nap*, (poi cancellato):

Y tan solo de esta suerte
Que te dije ser podria
Que acabasses la ansia mia
Y tu escapases la muerte

id. 2ª *correzione*

Hate traydo la suerte
a tan peligrosa parte
q solo podras saluarte
con darme luego la muerte.

Altrove ci sono strofe corrette e ricorrette e poi cancellate con segnacci in croce, e scritto in margine la nota: *demasiada*, e altrove *demasiada y mala* (per es. ai versi 121-8, 149-52, 169-76, 245-48, ecc.) la qual non è concepibile che nessuno fuor che lui stesso, osasse apporla al *divino* Sanchez. Altrove ci sono dei lunghissimi tratti ostinatamente corretti, e poi è tutto cancellato con una riga dall' alto al basso ed è rifatta in margine la scena intera, per es. dal v. 440 al 512: e su questo stesso rifacimento ci sono altre, ma poche, correzioni e una *redondilla* cancellata. In un luogo (*redondilla* 337-340) non contento del testo, c' è in margine un tentativo di *redondilla* su altre rime: cinque versi di prove e pentimenti. Poi non riuscendo, li ha cancellati rassegnandosi al testo già scritto.

Ydos de ay, que me corro [Tortosa: *Que ciertamente me c.*]
De que aqui me oseis mirar. [Tortosa: *Solo en que me o. m.*]

Nel testo Nap. era così:

Si resolvieran matarme
A tiempo llega el socorro;
Y por cierto que me corro
Que te atrevas a mirarme.

In margine è restituito il 1º verso e corretto così:

Si me quisieran matar
A buen tiempo hauias llegado,
Tras dexarme desarmado
Y solo en tan mal lugar!

[nutile poi dire che sono molte le strofe del testo Rennert che qui mancano, ma molte più sono quelle aggiunte; e in qualche luogo queste giunte sono considerevoli, per es. tra il v. 1040 e il 1041 sono da intercalare, come indica un richiamo, ben nove *redondillas* scritte a margine; il finale poi della commedia, come vedremo, è stato rifatto tre volte.

Il cumulo immenso di queste varianti rende difficile dare colla tipografia un concetto chiaro dell' aspetto del ms., perchè, com' è naturale, le minute correzioni son scritte sopra le parole o frasi cancellate, mentre le correzioni più importanti, come di strofe intere, o quelle, anche piccole, che più non trovavan posto tra le righe, sono di fianco sui margini. Ma una scena almeno parmi bene darla per esteso: non colla disposizione del codice, che è impossibile ma ponendo in colonna i successivi mutamenti del testo. E così, sia pure in minima parte, potranno i lettori farsi da sè una convinzione, che l' esame di tutto il codice napoletano ha in me profondamente radicata, e che è poi per sè stessa fortissima prova che pensiero e scrittura di queste varianti son proprio del Sanchez: ed è che niuna di esse è indegna di tal scrittore, anzi nel complesso rendono il pensiero or più chiaro, or più sostenuto, e in alcuni passi sono così fini, così giuste che ripugna il credere che altri che l' autore stesso possa averle cercate e trovate. Perchè, per un esempio a noi tutti famigliare, io credo non meno difficile lo scrivere i *Promessi Sposi* del correggerli con quel paziente acume che usò il Manzoni. Nella scena seguente parmi bene non dare il testo critico del Rennert ma scinderlo nei suoi due elementi costitutivi che sono, come dissi, il ms. di Madrid anteriore al 1611 e l'edizione di Tortosa del 1638. Mantengo però, per agevolare i confronti, la numerazione del Rennert:

	Ms. Madrid.	Tortosa 1638.
	REY.	
	Vitelio, el medio mejor	id.
	De perdonar mi ynclemencia	De condenar tu insolencia
	Es el tener yo paciencia	id.
	Y perdonarte tu error	Y no condenar tu herror.
165.	Asme dicho que no ymito	id.
	Rreyes piadosos, y entiendes	id.
[fol. 3]		
	Mal la verdad, pues me ofendes	id.
	Y la vida no te quito.	id.
		Quieres que desee mas
170.		La vida de mi vasallo,
		Pues te oigo, sufro y callo,
	mancano	Y te dejo como estas.
		Si cortar tu vida y cuello
		Hubiera yo deseado,
175.		No me avias aqui dado
		Harta ocasion para ello?
	Y ansi aunque mas enojoso	Pero aunque mas enojoso
	Aqui me as sido, no quiero	id.
	Verte morir verdadero,	id.
180.	Mas que vivas mentiroso	id.
	VITELIO,	
	Ya lo he dejado de ser	id.
	Despues que te conocí,	id.
	Y quiça algun dia lo fui	id.
	Por solo darte plaçer.	id.
185.		Tan deseoso corazon
	mancano	De hacerte servicios tuve
		Que toda mi vida anduve
		Transformado en tu opinion
	Y puedote confesar	id.
190.	Que solo en aquesto erré	id.
	Que algun dia te adulè	id.
	Por solo no te enojar;	id.
		Que este es el pecado en quien
		Cae el vasallo mas justo,
195.		Que por dar consejo a gusto
		Deja de aconsejar bien.
		Disculpada falsedad
	mancano	Que si con razon se mira,
		Que espera sino mentira

(1) L'indicazione *id.* si riferisce sempre alla colonna precedente; qui dunque vuol

Ms. Napoli.	Correzioni dell' a.
[fol. 4 verso]	
id.	
id. (1)	
id.	
Y pordonarte tu error.	
id.	
id.	
id.	
id.	
id.	
id.	
Pues q me jnjurias y callo	
Y con todo te saldras?	*Cancellato con la nota:*
Si degollarte al ynstante	demasiada y mala
Se desseasse por mi	
No me avîas dado aqui	
Occasion harto bastante ?	
Y si bien tan *criminoso* *	* licencioso
As sido, no quiero hazerte	
Verdadero con la muerte	
id.	
Dexarelo ya de ser,	
Pues si alguna vez lo he sido	
Fué como bien has sabido	
id.	
[fol. 5]	
Tan resuelto el corazon	
En hacerte obsequio * tuve	* En hazer tu gusto
id.	
Adiriendo a tu opinion	
Y puedo muy bien jurarte	
Que en tu servicio no he errado	
Sino quando te he adulado,	
Y ha sido por no enojarte.	
Que en este yerro tan vano	
Cae el privado mas justo,	
Pues por dar respuesta a gusto	
Dexa el consejo mas sano.	
Y es locura y ceguedad,	
Pues si con razon se mira	
id.	

---

dire che questo verso è come nella edizione di Tortosa.

	Ms. Madrid.	Tortosa 1638.
200.		Quien oye mal la verdad?
		Para acertar esto es
		Lo que me ha traido a esto,
		Verdades me tienen puesto
		En el estremo que ves.
205.	Pedite que me guardases	Pedirte que me guardases
	La honrra que pretendias	id.
	Destruir en cosas mias.	id.
	EMILIO.	REY.
	Paso, adelante no pases,	id.
	VITELIO.	
	Bien me acuerdo	id.
	EMILIO.	
	Vuelve en tí,	
210.	Jesus, Vitelio, estas loco?	id.
	REY.	
	Faltale para eso poco,	id.
	No ymporta, Vitelio, di;	id.
	Dejale que agas su hoficio.	Dejalde haga su oficio.
	DOMICIO.	
	Pues dentre harta agua vino.	id.
		REY.
215.	Pues si, que no es solo el vino	Pues si que no solo el vino
	El que saca de juicio	Es el que saca de quicio
	VITELIO	
	Debes ...	id.
	EMILIO.	
	De pareçer muda,	id.
		REY.
	•	Dime...
	VITELIO.	VITELIO.
	Dejame arto e sido mudo:	Harto e estado mudo
	Quiero pues estoy desnudo	id.
220.	Deçir la berdad desnuda.	id.
	Barbaros de aquesa sierra,	Barbaros de aquesta tierra
	Ysleños; venid a ver	id.
	Toda quanta puede ser	Toda quanta pudo ser
	La crueldad que un pecho ençierra.	id.
[fol. 3v]		
225.	Hartarme quiero de ablar	id.
	Que en el pecho me rrebienta	id.
	Toda la fuerça y tormenta	Toda la furia y tormenta

Ms. Napoli.	Correzioni dell' a.
id.	
Y assi yo por descubrir	
id.	
He querido hechar el resto	
Con peligro de morir.	
Pedite que me guardases	
id	
id.	
EMILIO.	
Calla, adelante no pases.	
[fol. 5^v]	
id.	
id.	
Faltale en verdad bien poco	
id.	
Que no me hazes perjuizio.	
id.	*cancellato con la nota*
REY.	demasiada.
Pues sé que no es solo el vino	
El que saca de juizio	
id.	
Bien será callar.	
VITELIO.	
Dexa q arto e sido mudo.	
Quanto mas q hombre desnudo	
Desnudamente ha de ablar.	
O barbaros de aq. tierra	
id.	
Tanta quanta * puede ser	* Quan extrema
id.	
id.	Quiero hartarme de gritar
id.	
id.	

	Ms. Madrid.	Tortosa 1638.
	Que e padeçido en el mar.	Que e padeçido en la mar
		Bien hazes de no enojarte,
230.		Rey, con esto que me escuchas
		Porque no dar quexas muchas
	mancano.	Ya de tí fuera enojarte
		Hablote tan claramente
		Porque te amo y soy fiel,
235.		Y en poco se estima aquel
		Que de agravio no se siente.
	Rey.	
	Emilio, az que le den ropa	Emilio, hay quien le de ropa?
	Que suda de predicar	id.
	Y puedese rresfriar;	Y se podrà rresfriar.
240.	Un pecho tan sano arropa.	id.
	Emilio.	
	Denle aqui una capa y ven	id.
	Adonde mudes vestido	Adonde tomes vestido
	Vitelio.	
	Soyle a este agradeçido	Soyle a aqueste agr.
	Y quiero tratarle bien	id.
245.	Alleme en el mal por ventura	Harame mal por ventura
	Por el calor de la mar	id.
	De suerte que diò lugar	Y este me ayudó a librar
	A la pasada locura;	De la pasada locura;
		Y a que pudiese salir,
250.		Haciendome poco peso,
		Aqueste bien dél confieso,
	mancano,	Y otro no quiero vestir.
		Tras esso otro bien encierra
		Porque no le olvidaré,
255.		Y es que con él andaré
		Al uso aca de la tierra.

Ms. Napoli.		Correzioni dell' a.
id. Bien hazes a no enojarte id. Porque, a no dar quexas muchas Yo de ti, fuera jnjuriarte. [fol. 6] id. Pues te he amado y sido fiel Que en poco se estima aquel Cuyo agravio no se siente.		
Dale Emilio de vestir id. Y podrase resfriar, Y poco a poco morir.	*cancellato e riscritto a margine:*	*(buelto a la gente)* Dale Emilio de vestir *(a solas)* q aunq su lengua es villana por amores de su hermana esto y mas e de sufrir.
Dente una capa, sus ven * Daremoste otro vestido.	* Toma aora esta capa y ven *poi cancellato e corretto:* Dexe mos esse desden ! *poi cancellato tutto e riscritto a margine:*	EMILIO. Dexa Vitelio el desden. Vamos por otro vestido Pues dello el Rey es servido. VITELIO. Con este me hallo muy bien ,
No seras obedeçido Que con este me hallo bien.		
Pues si otra vez por ventura Me hauré de hechar a la mar No podrà el paso estorbar A que salga de la hondura,	*cancellato con la nota:* demasiada.	
Este es traje *verdadero* * Para *quien se arroja a nado* *	* conviniente * un hombre despechado.	
Y mientras voy remontado Otro habito no quiero. Otro bien tras esso enc.	DOMICIO. No sientes q estas mojado Y q es habito indecente? VITELIO. No sabeys lo q dezis	*poi tutto cancellato*
Yasi no le dexaré, id. A la usanza de la tierra.		

Questa scena è fra quelle del primo atto, e per questo la scelsi, che ha meno viluppo e incrocio di rattoppi e cancellature; ho osservato però che queste correzioni marginali al testo di Napoli, diminuiscono alquanto nella *Jornada segunda* e ancora più nella *tercera*. Senza dilungarmi nell' esame di un

codice che dovrà, a opportuna occasione, essere integralmente fatto conoscere in una nuova edizione della commedia, mi limito qui a segnare alcuni passi corrispondenti ad altri del testo Rennert o non chiari o, per altri motivi, da espungere.

v. 58.
DOMICIO — De alguna entena
Quiça se podrà ver.
EMILIO — Pues no ay ninguno
Que suba a descubrir?
REY — Que no hayas pena.

v. 73.
Si por solo un papel que de las manos
Se te ha caydo, por no verte triste,
Con noble pecho y pensamientos sanos
Arrojarse a la mar Vitelio viste,
De cavalleros no es ni de cristianos
Ni menos de hombre a quien razon asiste
Deiarle perecer, antes es justo
Ser grato a quien te sirve y te da gusto

v. 91. (*Buelto hazia los auditores*) Que muera este alocado, y tu, Fortuna,
Para en eterno ya de mi le alexa,
Que, volviendo sin él, ansia ninguna
Terné en mi amor, pues él solo me aquexa
Que no goze de Nisida su ermana.
EMILIO. Vió el mudo obstinacion tan ynumana?

v. 136 indica: *buelto a Emilio dize* traydor, *y al Rey* yngrato.
v. 299. il v. mancante è: *que el hombre no ha de atreverse* ma la *redondilla* intera è nel testo ben diversa, e poi ancora rifatta in margine.
v. 388. Anche nel testo Rennert ci vuole virgola. Testo Napoli:

v. 385.
Y aunque el deudo entre mi y ella
Es la principal razon
De tener yo obligacion
Para que mire por ella,
Con todo esso, me encendia
Desta guarda tan honrosa
Tanto el ver que era tu esposa
Como el ser hermana mia.

v. 497. Interrogativo dopo *porfias.*
v. 850. *Si la crees muerto soy.*
v. 1915. *A traydor, que estas burlando!* e punto fermo dopo il 1914.

v. 1925.
Como mejor, Rey, lo adviertas,
No me echarás culpa alguna.

Murmuro, Rey, de que estes
Fingiendo que te es oculto
Do està Nisida, y sepulto
Lo tienes por tu ynteres.

v. 1967. (il 1968 nel Rennert è errato):

No miro que mucho valgas.
Mas solamente a quien soy:
Mandote pues que en todo hoy
De mi real corte salgas.

v. 1989 era da seguire *Tortosa.*

v. 2059.

No respondas, que robiento
De coraje y de pasion,
Y no tanto tu razon
Quanto mis ynyurias siento.

v. 2295 (anche nel Rennert dev'essere periodo interrogativo):

Quien sabe si Dios ha sido
Que moviò mi corazon
A tenerte compasion
Del modo que la he tenido?

v. 2319-22 devono mantenersi; si omettano i 2339-42.
v. 2338 *o bien guardada o bien muerta.*

v. 2416.

Acercate a quien te espera
Que bien veo por de fuera
Quales serán tus entrañas.

v. 2543.

VITELIO Son sin causa tus enojos.
TROILA Atreveste a responder
A tu lenga, y no a mis ojos?

v. 2690 errato e senza senso; era da seguire *Tortosa.*
v. 3010 *Quien te lo ha dicho tan presto?* (anche nel Rennert occorre interrogativo)
v. 3040 Bisogna correggere *mi hermana.* Tutto il passo 3039-3050 è nel testo di Napoli sostituito con questi versi:

Mas non quedó en libertad
El Rey, que como la viò
Al momento le rindiò
Cautiva su voluntad,
Y ha dado tanto en querella
En servirla y regalarla
Que Reyna manda llamarla
Y quiere casar con ella.

v. 3076. *De tu derecho perder.*

v. 3219. Questo sonetto, dopo qualche tentativo di correzione, è tutto cancellato. In realtà mi pare poco felice.

v. 3401.

No me llames *padre* mas,
Que pues tan presto te hallé
Sin Dios, sin honra y sin fé,
Tambien sin padre estaràs.

v. 3813 (non Ardenio ma continua El Rey):

No me niegues tu amistad,
Y si amparar me pretendes
Pues con yra no me ofendes,
No me ofendas con piedad

v. 3899 (il 3900 del Rennert è errato):

Y al fin seré yo el perdido
Pues sin ti y sin reyno estoy.

Dal v. 3976 il codice di Napoli dà un finale di commedia del tutto rifatto, e assai più lungo. Il concetto però non muta: tutti se ne partono felici, lasciando il regno a Drusilo in qualità di *virrey y gobernador;* gli ultimi versi della commedia li diceva egli appunto con questo sonetto:

Drusilo. Si bien con presta y aspera partida
Conjurados estays de abandonarme
Yendo a tierra tan lexos, y llevarme
Quien sola alegre hazer puede mi vida,
Y aunque mortal será la despedida,
No pienso con furor desesperarme
Pues se que ha de bastar a consolarme
El ver contenta Nisida y servida.
Haz, hermana, el camino y ve adelante
Que todos te seguimos sin cansarnos,
Y empiezense las fiestas al momento.
Quien las quisiere ver, no se levante:
Quien no, podrà partirse y perdonarnos
Si no ha sido el sugeto a su contento.

Pare dunque che seguisse un *bayle de negros* o qualcosa di simile. Questa lunga finale non è poi piaciuta al poeta, che accorciò di molto, cancellando due pagine, e lasciò la fine così:

Troyla. Pero antes que partamos
Este contento querria

Que a mi Reyno en este dia
Nuevo nombre le pongamos,
  Que hauiendo de bauptizarse
Como yo, toda mi gente,
Parece cosa indecente
Isla Barbara llamarse.

Tutti s'accordano nel dare questo incarico al vecchio Pulciano e questi risponde:

  Recibo con gran plazer
La autoridad que me days
Y pues que dello gustays
Yo diré mi parescer:
  La *ysla de las concordias*
Será su nombre acertado
Pues en ella han acabado
Nuestras lides y discordias.

Fin.

Tanto in queste varie finali, come nei passi che ho notato e in quei moltissimi che omisi di proposito o sfuggirono al mio esame, non può esser sempre credibile che il poeta si sarebbe regolarmente attenuto a quella sola versione che egli non ha cancellato; questa, per noi, rappresenta la sua volontà *ultima*, ma non possiamo asserire che sarebbe stata la *definitiva*. Non avrebb' egli in più d' un caso ripresa e accolta qualche versione anteriore? La questione è del pari attraente che pericolosa. Ma prima d' affrontarla bisognerebbe dare ai lettori i documenti necessarii a seguire e controllare il nostro giudizio, e per questo io spero che il testo di Napoli sarà edito integralmente con rifusione dei materiali raccolti dal Rennert. Alla qual' opera niuno più del Rennert stesso sarebbe adatto, per la diligenza del metodo, per la esperienza nel pubblicar testi teatrali in genere, e per la conoscenza particolare che di questo testo egli ha già acquisito. E se in ogni modo è sempre utile vedere e studiare come un autor classico rifonde, corregge e lima l' opera sua, questo sarà cosa utilissima e singolarissima nel teatro classico di Spagna; nel quale, in complesso, più che i poeti di elaborazione abbondano gli improvvisatori di genio.

Insieme con la *Ysla bárbara* fu legata nello stesso codice napoletano un' altra commedia spagnola. Che in origine fossero disgiunte lo prova il diverso formato, che qui è ancora più grande (cm. 27 $^1/_2 \times 21$). La fogliatura di questa commedia è: 3 fol. bianchi + 12 (1ª *jornada*) + 9 (2ª *j.*) + 17 (3ª *j.*); la scrittura è del secolo XVII: non preciso di più perchè è troppo regolare e calligrafica; si tratta anche qui, più che per l' altra, di una *bella copia* nitida e senza cancellature; il testo è a una sola colonna. Manca ogni frontispizio e manca il nome d' autore. La prima pagina comincia così: *Jornada primera, de la laura, salen el Principe* ecc. Il titolo della commedia è dunque *La Laura.*

Il Miola (1) dopo questa intestazione annota: *Non so se sia la* LAURA PERSEGUIDA *di Lope de Vega.* Fatto il confronto, risulta che non è punto la *perseguida* e neppure, aggiungerò, la *Inocente Laura* dello stesso autore. Altre *Lauras* nel teatro spagnolo sono, a mia notizia, queste: *La francesa Laura* inedita in un ms. Osuna; *El paraiso de Laura* inedita in un ms. Holland del 1680 e ivi attribuita, a torto pare, a Lope de Vega; *Los palacios de Laura* anonima e non so se mai stampata. I titoli non convengono affatto nè con la intestazione nè coll' argomento di questa *Laura,* sicchè mi persuasi trattarsi di opera ignota e inedita, e la lettura del testo mi induce a darne un sunto ai lettori di questi *Studj.*

A me la commedia ha fatto l' impressione di appartenere alla scuola anteriore a Lope, e precisamente a quella non esigua schiera di produzioni teatrali più direttamente influenzate dalla imitazione italiana. L' intreccio, non esageratamente avviluppato, è condotto senza episodi e digressioni; la lingua mi pare assai buona; v'è una grande varietà di metri, ma neppure un *romance;* mancano quei piccoli artifici, come per esempio di citare il titolo della commedia negli ultimi versi, che diventarono tradizionali; perfino il titolo, *La Laura,* ri-

---

(1) Op. cit. p. 55. Per queste ricerche a Napoli l' amicizia del Miola mi fu molto utile; ne lo ringrazio cordialmente.

corda i molti consimili titoli della fine del secolo XVI, la Jacinta, la Clariana, la Serafina, la Tolomea, la Medora e simili, fino al Cervantes. Di questa scuola, ma degli ultimi suoi prodotti contemporanei alla giovinezza di Lope, mi pare questa *Laura*. Il tono generale, il nessun sapore arcaico della lingua e della versificazione, e il fatto ch'essa è divisa in 3 giornate non permettono di respingerla più addietro (1). Ora appunto parlando di questo gruppo di commediografi, e subito dopo il Cervantes, Agustin de Roxas nella sua famosa *Loa de la comedia* (nel *Viage entrenido*, Madrid 1603; riferita tutta in Schack, I 391) ha una citazione che potrebbe fare al caso nostro. Ecco il passo:

> Luego los demas poetas
> Metieron figuras graves
> Como son Reyes y Reynas.
> Fué el autor primero de esto
> El noble Juan de la Cueva,
> Hizo del: *Padre tirano*,
> Como sabeis, dos comedias;
> Sus *Tratos de Argel*, Cervantes;
> Hizo el Comendador Vega
> Sus *Lauras*, ecc.

Non potrebbe questa *Laura* essere una di quelle qui ricordate? A me non si offrono obbiezioni a questa ipotesi; intendo obbiezioni positive, perchè di obbiezioni anch'esse ipotetiche me ne occorrerebber parecchie. E per esempio, queste *Lauras*, dato che sieno due o più commedie come opinò il Barrera, non avranno avuto qualche epiteto che le distinguesse? (2) E anche non potrebbe il Roxas accennare a una commedia sola intitolata *Las dos Lauras*, *Las Lauras trocadas*, o qualcosa di simile? Ma, lasciando le possibilità, il fatto è questo: che tro-

---

(1) L'indizio ha sempre un certo valore perchè, malgrado la tripartizione della *Florisea* di Francisco de Avendaño fin dal 1551, ancora alla fine del secolo ciò pareva un'innovazione, e se ne disputavano l'onore il Cervantes e il Viruès.

(2) « *Compuso el com. Vega (dos?) comedias con los titulos de Laura* » Barr. *Catal.* 449. Ma che il Roxas, stretto dal metro, lasciasse gli epiteti qualificativi, dicendo senz'altro *sus Lauras*, s'intende bene: non si capirebbe invece, nella copia napoletana il tralasciare l'epiteto che appunto doveva distinguere questa *Laura* dalle sorelle omonime.

viamo citate nel 1603 delle *Lauras*, e che la sola *Laura* senza epiteti, del teatro spagnuolo a noi ora nota è questa napoletana. Del *Comendador Vega* non seppe nulla il Barrera, e nulla potrei dirne io (1). Potrebb'essere una buona via di ricerca, poichè la commedia pare di stretta imitazione italiana, indagare nei registri di Napoli gli scrittori, i letterati, gli impiegati che formarono il seguito dei vicerè spagnuoli tra la fine del secolo XVI e la prima metà del seguente; ma coi mezzi che ho sotto mano non mi ci provo, o per dir meglio le poche ricerche da me fatte in questo senso, con esito negativo, son tutt'altro che esaurienti. Comunque non sarà fatica gittata la notizia di una produzione finora ignota e per più rispetti interessante.

JORNADA PRIMERA, DE LA LAURA (2)

salen el Principe Ricardo y Evandro privado suyo.

RIC. Dime hola!, Evandro, en que lugar estamos?
Donosa caça en buena fee seria
que en dos palmos de tierra nos perdamos,
y a tiempo que huye al Occidente el dia
y la noche tiñendo està el Oriente
de negra sombra tenebrosa y fria!
Que tierra es esta?

---

(1) L'ipotesi del Barrera che il *Comendador Vega* sia *frey Damian de Vegas caballero de San Juan* (*Cat.* p. 459) non ha assolutamente nessun argomento positivo in suo favore. Chè se per caso essa cogliesse nel segno, allora questa *Laura* non è del *comendador Vega* perchè fatto il confronto tra questa e la *Jacobina* del *Vegas* mi pare impossibile che siano dello stesso autore.

(2) Riproduco il ms. talquale, solo mettendo di mio l'interpunzione, le maiuscole, la distinzione tra *v* e *u*, e indicando tipograficamente la separazione strofica. Per comodità del lettore soggiungo qui l'indicazione dei vari metri usati e la lista dei personaggi da me compilata:

I. fol. 1-1v *tercetos.* 1v-6v *redondillas.* 6v-8v *quintillas* [tutte, anche nel 3° atto, disposte così: *a b a b a*]. 8v-10 *versos sueltos.* 10-11 *redondillas.* 11-12 *versos sueltos.*

II. fol. 1-1v *dos octavas, seis redondillas.* 1v-2v *versos sueltos, soneto.* 3-6v *redondillas.* 6v-7 *tercetos.* 7-9 *redondillas.*

III. fol. 1-1v *versos sueltos.* 1v-5 *redondillas.* 5-6 *quintillas.* 6-9v *redondillas.* 9v-10 *cancion* [11 *a b c . a b c* — 7 *c* — 7 *d e e 11 d . n n*]. 10-13v. *redondillas*. 14-14v *versos sueltos.* 14v-16 *tercetos*. 16-17 *redondillas.*

Personaggi: *Ricardo* principe — *Evandro* suo favorito — *Fesenio* fratello di Evandro — *Albano* padre di: — *Fulgencio, Lucida* e *Laura* [che nel 3° atto fa da *paggio Giacinto*] — *Flaminia* dama — *Alberto* di lei paggio — Una *criada* di Flaminia, *criados* varii di Ricardo, Albano, etc.

EVAN. No lo se.
RIC. Excelente
respuesta para el Principe perdido
de noche en un disierto, a piè, y sin gente!
EVAN. La culpa toda de tu Alteza ha sido
que por matar un venadillo triste
sin termino tras èl corriendo has ydo.
RIC. Por que no me llamaste?
EVAN. No me oyste
que ya yo te llamava?, aya mal grado
quien me pariò! porquè no respondiste?
RIC. Acabose: no hay mas; es escusado
que ya dexè de ser con el oydo.
Atento a todas partes con cuydado
si por ventura oyrás algun ruydo,
o si rastro o pisadas ves de gente,
o algun humo o de perro algun ladrido
. . . .
Espera un poco, vuelve aca; que he oydo
una voz muy suave y delicada (*cantan dentro*)
qne me ha alegrado el alma y el sentido.
Que clara, que suave y regalada!,
y al instrumento a cuyo son se acuerda
quan natural y bien acomodada!
Escucha, otro instrumento se concuerda
EVAN. Dos çagalejas son, y la una dellas
poniendo en su guitarra està una cuerda.
RIC. Pongamonos, Evandro, en parte que ellas
no nos oygan ni sientan, y podamos
nosotros bien oyllas y entendellas.
EVAN. Estamos bien aquì?
RIC. Muy bien estamos.
Salen Laura y Lucinda y dicen: (1)
LAU. Lucida, has la ya templado?
LU. No hermana, y milagro ha sido
como ya no la he rompido
o en ese campo arrojado.
LAU. Arrojar? o què? y no ves
en esso que dicho has
que la culpa que es del as
hecharla al albarda es?

---

(1) Queste parole sono aggiunte da altra mano, di scrittura più corrente. Notisi il nome *Lucinda*, che fa sospettare nel *Lucida* come dà sempre il testo un *Lucida* dell'originale. Anche il nome di *Fulgencio* è sempre scritto *Fulgimio* e solo nel 3º atto il copista si ravvede, forse per un mal scritto *Fulgecio*.

Para que son essas flore
hermana?

Lu. Para mostrar
que a vezes suelen pagar
justos por los pecadores.

[fol. 2] Quando el musico no tiene
vena para dar contento,
sempre hay en el istrumento
tachas de que le condene.

. . . .

Como dize una cançion,
Laura, no me acuerdo bien,
de *los oios que si veen*
guay del triste corazon?

Lau. No se, puesto la he en olvido ..
espera un poco... ya, ya...
en este punto me ha
a la memoria venido

cancion.

Los ojos que de rendon
lue io en viendo quieren bien,
no vean porque si ven
guay del triste corazon.

en diziendo esta coplilla la cantan, y tras ellas las dos que agora se siguen:

Lau. (1) *Es expiriencia vulgar*
que los humanos antojos
todos entran por los ojos
y al corazon van a dar,
y pues qae los ojos son
perturbadores del bien,
no vean, pues si no veen
seguro està el corazon.

(2) *Deseo, Amor y Avariçia*
todo de los ojos nasce,
que quantos a ellos aplaze
tanto el corazon cobdicia;
y pues nuestra perdicion
dellos nasce, mirad bien
que no vean, pues si veen
guay del triste corazon (*cantan esto*)

Lau. Señora hermana, afinad,
que una disonancia mala,
entre discretos, yguala
con una gran nescedad;

---

(1) Voltandosi qui foglio *(folio 2 verso)* è ripetuta la *copla* antecedente, che ometto.

(2) Quest'altre 2 strofe deve cantarle *Lucida* perché si vede in seguito che una cantò per prima, e l'altra dopo lei.

y con este fundamento
un necio, segun mi quenta,
al natural representa
un destemplado instrumento;
y ansi suelo yo llamar
la necedad, disonancia,
y al necio, por elegancia,
instrumento por templar.

[fol. 3] Seguono altri discorsi, e un'altra *coplilla* egualmente ben glossata, con gran diletto dei due nascosti; finchè decidonsi a comparire. Spavento delle fanciulle, complimenti e congratulazioni. Il principe Riccardo, subito invaghito di quella che cantò per prima (Laura), chiede che luogo sia quello e chi esse sieno. Esse son figlie di Albano, il cui castello è lì presso; il luogo non è lontano dalla città ma un torrente da poco gonfio interclude la via; le fanciulle invitano i due cavalieri a passar la notte nel paterno castello e vanno ad annunciarli. Lungo dialogo tra Ricardo e Evandro; il giovine principe è fermo nel voler sposare la bellissima Laura; invano Evandro vuol distoglierlo da così subita decisione:

[fol. 6.v]

EVAN. Todo a tu querer lo dexo.
RIC. Házeslo como avisado,
y al hombre determinado
dale ayuda y no consejo.
Ves aquí, Evandro, el castillo,
y determinado voy
mi pensamiento y quien soy
todo a Albano descubrillo:
y pienso en la misma hora
con juramento obligarme
de, en muriendo el Rey, casarme
con su hija y mi señora.
EVAN. Señor, a la puerta estamos.
RIC. El cuydado te encomiendo
que luego en amanesciendo
para la Ciudad partamos.

Entranse y salen las dos hermanas

LAU. Un sentimiento cruel,
un mal que desimulallo
no es posible, alivio es dél
dezillo y comunicallo
por no reventar con el,

en semejante agonia
me siento Lucida agora:
que a callar la demasia
del mal que en mi pecho mora
temo que reventaria.

[fol. 7] Questo male, si capisce, è Amore; e Lucida che comincia a sentir simpatia per Evandro, discorre con Laura pazza per Riccardo, come mai si possa innamorarsi così presto. Intanto esce *Fulgencio* loro fratello a chiamarle, ma ecco che viene Albano [fol. 8]:

ALB. Laura.
LAU. Señor.
ALB. En dichosa
hora el Principe te vió,
pues te pide por esposa:
y felicisimo yo;
ven pues, Laura venturosa!

e così rientrano tutti contenti nel castello (1).

È passata la notte, come si capisce dalla indicazione: *Sale Evandro que viene de la Ciudad a visitar a Laura* — Evandro racconta che nella notte passata, ottenuto il consenso di Albano, Laura e il principe si giurarono sposi e si scambiarono l'anello nuziale.

[fol. 9.v] y todo aquesto muy secretamente,
que el Rey jamas lo entienda ni ymagine;
a cuya causa luego esta mañana
los dos partimos a la ciudad juntos,
y a ella apenas fuimos arribados
quando sin darme de reposo un punto
Ricardo todo trasportado en Laura
ciego de amor, ferviente, antojadizo,
mal sufrido, inportuno y bullicioso
mandóme que tornase prestamente
a visitarla, como tengo dicho.

(1) Qui [fol. 8v.] un'altra mano tirò una linea e vi scrisse sopra: *Fin de la Primera Jornada*, e sotto naturalmente pose: *Jornada segunda*. Questa divisione sarebbe forse più logica, ma s'accumulerebbero nel 2º atto troppi e incomodi cambiamenti di scena. Comunque, io m'attengo alla divisione che dava originariamente il codice.

Mas. o traydor de mi! que de aquel punto
que a Laura vieron estos tristes ojos,
por ellos qual por vidros (*sic*) cristalinos
la luz de su hermosura fue a mi alma!

E in conclusione Evandro s'è pazzamente innamorato di Laura. Escono le due sorelle: invano Lucida cerca attrarre la di lui attenzione, egli non parla che a Laura e le dice doverle fare un'imbasciata, ma a lei sola [fol. 11]:

mas habrà de perdonar
Lucida, porque querria
que estes sola.
Lau. Hermana mia
danos, por tu fee, lugar.
Lu. Valgame Dios, yo me yre.
Lau. Hermana y si viene alguien
en platicas le deten.
Lu. Está bien, assi lo haré.

Il traditore Evandro, sotto promessa di segreto, racconta che Riccardo è gia sposo di nobile dama, e solo preso da repentino capriccio per Laura, per poter tosto goderla le diè l'anello e finse di sposarla. Disperazione di Laura; Evandro giura d'avere assai rimproverato Riccardo:

. . . yo le he puesto al Principe delante
la fealdad del hecho y su malicia,
(fol. 12) tu honestidad, tu honra y tu hermosura,
la fee, el anillo, el juramento hecho:
aunque él no dize haberte dado] anillo,
y si le dió que almenos no se acuerda.
Lau. Como que no se acuerda? o Dioses santos
sedme testigos que este es el anillo
que Ricardo me dió.
Evan. El es sin duda.
mas para que no pueda negar esto
es bien que yo le lleve y se le muestre,
Laura, si te pareçe.
Lau. Evandro toma.

E così si separano, promettendo Evandro di andare a redarguire severamente il Principe e tornare da lei il giorno dopo con notizie migliori. Laura, da lui pregatane, gli promette che se ritorna con novelle più liete gli concederà un bacio. — *Fin de la primera jornada* —

[II. fol. 1] COMIENZA LA SEGUNDA IORNADA (1)
entra el Principe Ricardo solo

RIC. Dizen que un bien en tanto es mas precioso
quanto mas árduo y mas costoso ha sido
y un alto fin, si fué difficultoso,
es, si se alcanza, en mucho mas tenido,
bien como al fatigado es el reposo
mas dulze, y el consuelo al afligido,
la bebida al sediento, y la comida
que con el sudor propio es adquerida.
Dizenlo ansi: mas yo al reves lo siento
en materia de amor, pues quien alcanza
algun favor a fuerça de tormento,
de servicio, deseo y esperanza,
pareze ya que aquel contentamiento
le ha habido por la punta de su lanza
y que es iornal debido, que en tenelle
no tiene a quien le da que agradezelle.
Por esta misma razon,
el darme Laura tan presto
su amor y su fee, me ha puesto
tanto en mas obbligacion.

Svolge questo concetto. Poco dopo entra Evandro: egli narra che ha visto Laura, che essa è una svergognata che ha osato perfino di richiedere amore e amplessi a lui stesso; dice d'aver resistito, ma che essa gli ha strappato la promessa di tornarci il giorno dopo. Smanie di Riccardo, tanto più quando il traditore come prova gli fa vedere l'anello:

RIC. . . . . . ay triste! aora lo creo;
maldito el hombre que en mujeres fia.
EVAN. Y porque mas te entéres te suplico
que mañana a la hora que oy estuve
con Laura, que ella me estará esperando,
vamos los dos, y tu podras quedarte
en la espesura, en parte que nos veas;
verás como es verdad lo que te digo.
RIC. Hagase asi que cosas tan pesadas,
para creerse deben ser probadas. (*Vanse*) (2)
LAURA Quando mas libre del amor estava

(1) Queste parole furono poi cancellate; cfr. nota a pag. 432. Qui la scena deve rappresentare una sala della reggia di Riccardo.

(2) Qui c'è un cambiamento di scena, non avvertito dal manoscritto. Si torna alle vicinanze del castello di Albano, come nel 1º atto.

quise, ay de mi, creyendo ser querida!
No hera verdad, burlada fui y mentida
de quien del cielo y dioses se burlava.
 Falsa traydora fee! mas quien bastava
a entender si hera cierta o si fingida?
La honra me llevò, y dexò la vida
con una mancha que jamas se lava.
 Ven muerte: ay no! que aun tengo confiança
en Evandro, aunque bien flaca y doliente:
mas guardeos dios que un alma triste quiera;
 que con sola una sombra de esperança
se sabe entretener hasta que siente
ser del todo imposible el bien que espera.

Arrivano Riccardo ed Evandro, e il primo si nasconde dove possa vedere, ma non udir le parole. E allora esce Evandro:

[II. fol. 3.] Evan. Laura en hora buena estes,
y en lo bien que te he servido
muy bien tengo merescido
que aquel abrazo me des.
Lau. Si dexas puesto en razon
al Principe, como a hermano
te le doy de ánimo sano.
Evan. Basta la buena intencion. *(apartandose)*
Lau. Tu has tenido mas aviso
que yo en esto.
Ric. O quien tal vee!
Por vida del Rey, que fue
a abrazarle, y él no quiso! *(rascase el ojo Evandro)*
Lau. Que sientes? dí, que has?
Evan. Maldito
sea al diablo!
Lau. Que es esto?
Evan. Haseme en un ojo puesto
un no se que.
Lau. Si es mosquito?
Evan. No se, dame pena estraña.
Soplame, señora mia,
aunque sea descortesia.
Lau. Alza Evandro la pestaña.
Evan. Basta.
Ric. No dexa de estar
bueno el quento de los dos!
juramento hago a dios
que le ha querido besar.

E così Evandro provocando altri gesti inganna il credulo Riccardo, che arrabbiato conclude e giustamente:

que otra bestia sino yo
tal se hubiera puesto a ver?

Intanto Laura è chiamata dentro dal fratello Fulgencio. Riccardo esce smanioso, non vuol neppure scrivere un biglietto, mette la firma a un foglio in bianco che consegna a Evandro, poi monta a cavallo e corre via a furia. Sul foglio Evandro scrive queste mendaci parole:

[fol. 5] Ricardo a Laura salud — Muchas cosas prometen los hombres que el cumplimento dellas no está en su poder. Acordéme, despues de partido de ti, que a otra tenia dada la fee, que a ti no pude segun la ley de los dioses y de los hombres. Hazer me has plazer, y ansi lo dì a tu padre, de rescebir a Evandro por marido, que despues de merescerlo él por su persona, yo terné siempre memoria de hazeros merced — *Ricardo.*

Evandro entra per consegnarlo a Laura. Esce Lucida a lamentarsi del suo amore non corrisposto da Evandro; viene appunto costui tutto disperato. Chiede Lucida che abbia, ma non ottenendo risposta se ne va sdegnata. Evandro si lamenta perchè Laura letto il fatale biglietto è caduta morta [fol. 6]:

Dile a Laura el villete. A Dios sagrado
pluguiera que antes de un furor del cielo
o fiero rayo fuera yo abrasado!
Y como estava el pecho ternezuelo
en vivo amor de su Ricardo ardiendo
con fee ferviente y puro y casto zelo,
luego que viò el falaz papel, creyendo
ser prenda de Ricardo venturosa,
los brazos altos vino a mi corriendo,
y risueña y alegre, aunque dudosa
de su bien, matizando el blanco gesto
de un tez gentil de alexandrina rosa
me le tomó y abrió, y leyó, y tan presto
como acabó, lanzò un sospiro ardiente
que toda la ha turbado y descompuesto;
y con otro *ay* mas vivo y mas doliente
fuese el purpureo rosicler cubriendo
de un blanquezino y palido accidente,
hasta que ya en el cuello no pudiendo
la dorada cabeza sustentarse
a un lado se ynclinó y se fue cayendo,
qual suele con el viento derribarse
la tierna flor sobre el pezon rompido
y la virtud cortada marchitarse.

Ansi quedó la triste sin sentido,
sin color, sin calor, sin movimiento,
el pulso muerto, el respirar perdido.

E continua maledicendo la propria passione, finchè si decide a tornarsene da Riccardo in città [fol. 7].

Sacan en andas a Laura por muerta sus hermanos Lucida y Fulgencio, y algunos criados cantando esta cancion.

Cancion

Pues la muerte huvo victoria
de Laura y su hermosura,
dese al cuerpo sepoltura
que el alma ya está en la gloria.

Lucida Ponelda en el monumento
y no le cerreis, que quiero
mostrar a Laura primero
quanto su partida siento

Ciò gli altri eseguiscono, e se ne vanno. Qui un lungo lamento di Lucida, ma a un tratto [II. fol. 8]

Dios mio! que es lo que veo?
Abierto ha Laura los ojos...

E infatti Laura risensa a poco a poco: apprende che ormai tutti la credono morta, e allora vuol rimanere tale per tutti e andarsene travestita alla città dov'è Riccardo:

[II fol. 9] Desde aqui me determino,
por no verme en otro aprieto,
tomar con grande secreto
a la ciudad el camino.
Luc. No hagas Laura por Dios
tal cosa: do quieres yr?
Lau. Donde sino he de morir:
escoge una destas dos.
Luc. Pues como?
Lau. Vestida de hombre.
Luc. De que qualidad?
Lau. De page;
porque ansi mudando el trage
el tono, la voz y el nombre
tengo por cosa muy cierta
que no seré conoscida,
tanto mas siendo tenida
como tu dizes por muerta.

. . . .

Luc. Vamos, esconderte has
en los entresuelos baxos,
donde de aquestos trabaxos
secreta descansaras,
hasta que ya tiempo sea
de partirte.

Lau. Y si de dentro
alguien nos sale al encuentro
entretenle no me vea.

Quì finisce la seconda giornata; il fol. 9 *verso* rimane bianco.

JORNADA TERZERA.

Sale Evandro (1).

Evan. Todo se acaba, todo va a la muerte
quanto vemos en esta triste vida!
No hay cosa que en el mundo permanezca,
mas todas van huyendo con los dias,
el bien, el mal, la pena, el alegria,
el amor el desseo y los antojos.

Così, dice, spero che nessuno si curerà del passato, e il mio tradimento non sarà scoperto: tanto più che Riccardo pare meno addolorato, e anzi un poco inclinato a una nuova passione per una dama. Esce Laura vestita da *Paggio Giacinto*; a vedere Evandro si turba, ma fattasi animo chiede a lui se c'è in città chi abbia bisogno di un paggio:

Paresceme que te alteras,
Señor, de lo que te digo?

Evan. Es me Júpiter testigo
que pensé que Laura heras;
[III fol. 2] que paresçes tanto a aquella,
que a no ser cosa muy cierta
ser la sin ventura muerta
creyera yo que heras ella.

Ma Laura sa torgli ogni sospetto.

yo creo ansi que heres hombre
. . . .
mas podria yo saber
tu naturaleza y nombre?

(1) Quest'indicazione è scritta d'altra mano. La scena rappresenta, come si capisce in seguito, una strada della città: da una parte la casa della dama Flaminia, dall'altra la reggia del principe Riccardo.

LAU. Señor si, nasci en Sicilia,
es Jacinto mi apellido
y al cielo gracias nascido
de antigua y noble familia.

Evandro lo fa entrare al servizio del principe Riccardo; questi ordina tosto al paggio Giacinto di portare un biglietto amoroso a una bella dama « Flaminia » di cui egli si dice innamorato. Giacinto sospirando eseguisce l'ambasciata: l'eseguisce anzi con tanta grazia che Flaminia si innamora d'un subito di lui e invece di leggere il biglietto del principe, trattiene in ciarle il bel paggetto.

LAU. .... es bien que acabes
de leer esse papel.
FLAM. Darete gusto en hazello?
LAU. Muy grande.
FLAM. Pues por mi fee
quo por servirte lo haré
y no porque gusto dello. *(acabale de leer)*
[II. fol. 5] Jacinto estas ya contento?
LAU, No puedo hasta que me des
respuesta.
FLAM. Vuelve despues.
Ay dios, no sé que me siento!
LAU. Pues quando mandas señora
que vuelva?
FLAM. Mañana, amigo;
mira, escucha que te digo,
vuelvete de aqni a media hora,
y veràs que hare por ti
todo quanto hazer se pueda.
LAU. Come creo en dios, que queda
enamorada de mi!
FLAM. Que estrañeza, que invencion
es esta, Amor loco y ciego,
que a vista de la razon
has hecho abrasar en fuego
un elado corazon?
Aquestas son tus hazañas,
tus gentilezas, tus cosas,
en las mas secas entrañas,
esteriles, pedregosas,
plantar mejor tus cizañas!
Bien comparan tu violencia
a rayo de nube ardiente
que con mayor vehemencia
su furia y vigor se siente
donde halla mas resistencia.

Dopo altre 11 *quîntillas* intorno a la natura d'amore, Flaminia se ne va. Escono il principe Riccardo e Laura ossia il paggio Giacinto. Questi gli rende conto dell'ambasciata, e del poco entusiasmo con cui Flaminia la ricevette [III. fol. 7]:

Ric. Viste si leyò mi carta?
Lau. Con ruegos y instancia harta
la vino a leer al fin.
Ric Qué, al fin la vino a leer?
Dime, y quando la leya
que hazia o que sentia,
Jacinto, a tu parescer?
Lau. Solo diré lo que vi,
que lo que sentia a Dios toca;
hazia assi con la boca,
y con la cabeza ansi.
Ric Es sumamente graciosa
y tiene estremados quentos!
Di, entre aquellos movimientos
no dezia alguna cosa?
Lau. Dezia arrugando la frente
con no poca gravedad:
miente el Principe en verdad-
miente, miente, miente, miente!
Ric. Cierto?
Lau. Por mi salvacion!
Ric. Bueno por dios!
Lau. Si otra fuera,
tras cada « *mentis* » le diera
por tu honrra un boffetton.
Ric. No veys el chisgarabis?
Lau. Si por dios que lo hiziera,
que alfin es la paga entera
un bofeton de un *mentis* (1)
. . . .
[III fol, 8] Ric. Digo que heres bravo moço!
Lau. Bravisimo, y por tu Alteza
me arroiaré de cabeza,
si es menester, en un poço.
Ric. Sobradamente te offresces;
y estraña cosa es de ver

---

(1) Sul sentimento dell'onore nel teatro spagnuolo del sec. XVII, e sulla gravità del *mentis* come ingiuria cfr. Rennert, *Sin secreto no ay amor* note ai vv. 1078, 1269: ivi si accennano alcuni scritti speciali su quest'argomento.

page, quanto a una muger
que yo quise bien parezes,
. . . .
Lau. Estoy muy maravillado
viendo, señor, que te olvidas
de Flaminia, i no me pidas
la respuesta que me ha dado;
pues si la quisieras bien
en nada te divirtieras
hasta tanto que supieras
su respuesta.
Rib. Dizes bien:
y en esso conosceras
que no es amor verdadero
aqueste, sino que quiero
entretenerme y no mas:
que despues que a una mujer
quise bien, y no me quiso,
yo vivo con grande aviso
de no arrojarme a querer.
Porque cruel me mentiste,
viendo quanto te queria?
Porque, di, en presencia mìa
con otro te revolviste?
Y si ya esta sinrazon
con el morir me pagaste,
porque, Laura, te quedaste
viva aca en mi corazon?
Pluguiera al cielo, pluguiera,
Laura, mi traydora esposa,
pluguiera a dios, Laura hermosa,
que yo no te conosciera!
Page, que diras a esto?
Lau. Que espanta! y señor quìen hera?
Ric. Hera a quien sobremanera
tu paresçes en el gesto

Riccardo commette al paggio Giacinto un'altra ambasciata per Flaminia, poi se ne va. Laura, sola, rimane addolorata e confusa:

. . . .
Ricardo dixo agora
que yo le fui traydora,
y que vivo en su pecho todavia;
III. fol. 10] yo no le fuy traydora!, y si el me amava
por que razon a Evandro me entregava?
Ay, no lo entiendo: pues en aquel dia
que a Evandro hize un grave juramento

sobre esto mismo me afirmò cuytada
que en otra parte el Principe tenia
dada palabra y fee de casamiento
con voluntad antigua y confirmada.
No veo desto nada;
paresce gran mentira,
y vese claramente
en que tan tiernamente
por Laura agora el Principe sospira
diziendo: o Laura, y como me mentiste,
y con otro o cruel te arrevolviste?
Yo revolver? La dura tierra se abra
quando de Laura tal maldad se prueve,
y me sorba en su abismo escuro y frio
si jamas con tan sola una palabra
ni un pensamiento el mas ligero y leve
tu Laura te offendiò Ricardo mio!

Dopo altri lamenti va in casa di Flaminia per avere la risposta. Dopo una breve scenetta di una *criada* di Flaminia che esce per trovare uno studente suo amante, esce dalla casa Alberto paggio di Flaminia; egli è tutto meravigliato d'aver visto la sua signora far carezze e baci al bel paggio Giacinto, e sdegnato di tanta leggerezza rivela tutto ciò al principe Riccardo, entrato appunto allora. Riccardo si adira fortemente, non tanto per Flaminia ch'egli non ama, quanto per la audace sfrontatezza del suo paggio e giura di vendicarsi col farlo morire. Ordina ad Alberto di entrare a chiamar Giacinto, mentr'egli sen torna al suo palazzo (1).

Entrase el page, y salen ala caza junto al sepulcro de Laura, Riccardo, Evandro, Jacinto [Laura] *y criados*.

[III. fol. 14] Ric. Paresce este lugar [a]donde hallamos
a Laura y a su hermana, si te acuerdas,
el dia que en la caza nos perdimos:
y aquel es el castillo a do vivian.
Dado me ha pena haver aqui llegado,
que la presencia del lugar adonde
fui herido del amor de aquella moza
me ha la antigua llaga renovado.
Y aquella deve ser su sepoltura

(1) Benchè il codice non l'avverta espressamente, qui c'è un cambiamento di scena. Si ritorna come al 1° atto nelle vicinanze del castello di Albano.

do el cuerpo está de la enemiga mia,
aunque otra tiene aca dentro en mi pecho
do, aunque ella es muerta, a mi despecho vive

Lau. Señor Ricardo, y quien hera esa dama
que de entender que la quisiste tanto
me da pena su muerte?

Ric. Hera, Jacinto,
una traydora como tu lo has sido,
y si tanto deseas conoscella
llevadle allá vosotros prestamente
y quitalde la vida, y muy bien es
que pues a Laura fue tan semejante
en lo rostro, costumbres y maldades,
que entramos tengan sepoltura juntos.

Stupore e terrore in tutti, ma Riccardo ripete l'ordine perentorio e se ne va.

Lau. Señor... Evandro... y tu querras oyrme?

Evan. Que es lo que quies?, y sabe dios, Jacinto,
quanto me pesa de yr a darte muerte!

Lau. Sabras que yo soy Laura!

Evan. O dioses santos
que dizes?

Lau. Que soy Laura!

Evan. Laura?

Lau. Laura!

Evan. Es muerta Laura...

Lau. Es viva y yo soy ella.

Evan. Tal traicion, injusto fuera el cielo
sino la descubriera y castigára!
Por dios, Laura, te pido me perdones
los males que a mi causa iniustamente
has padescido: y yo me voy a dar
a mi mismo la paga que merezco!
Fesenio hermano, oye una palabra.

Lau. Doy gracias a los dioses soberanos
pues ya conozco de su gran clemencia
que va manifestando mi inocencia.

Sale Ricardo.

Ric. No aveys quitado a ese traydor la vida?
Y Evandro dondo está?

Criado. De aqui se ha ydo
turbado todo y la color perdida.

Ric. Con quo ocasion?

Criado De haver reconoscido
a Jacinto por Laura, y con rezelo
con Fesenio en el bosque se ha metido.

Ric. Como por Laura? El tuvo a osadas duelo
o de cobarde no tuvo valor
para ver dar la muerte a ese mozuelo:
vosotros se la dad.

Laur. Ay no señor, (*hincase de rodillas*)
no es tiempo ya de mas desimularme,
templa Ricardo mio ese furor;
yo soy tu Laura, y bien puedes matarme...

(III fol. 15) Ric. Matadle... Laura... diz que...

Lau. O dulze esposo
no quieras sin oyrme condenarme.

Quedase espantado el Pr. Ricardo, y torna Fesenio:

Fesen. O triste caso, estraño y espantoso!
El mismo se hiriò y matò metiendo
por las entrañas un puñal rabioso.

A questa notizia Ricardo si maraviglia e si sdegna:

Ric. Pues ven aca, Fosenio; di, enemigo
inhumano, porque no lo impediste?

Fesen. No fue en mi mano, el cielo me es testigo

Ric. O mal logrado mozo; y no supiste
dél, antes, la razon porque moria?

Fesen. Y aun es bien fea, miserable, y triste!
Sospirando con lagrimas dezia:
« bien se que cae del cielo aquesta pena
sobre la atroz y fiera culpa mia!
Dí al Principe que Laura es casta y buena,
y quanto ha visto encontra desto, ha sido
gran traycion de mill mentiras llena.
. . . .
. . . . Laura está ynocente
hago a los dioses alto juramento;
ansí lo dî a Ricardo ». Y prestamente
con un furor rabioso y violento
en alto alzando el brazo vigoroso
con un puñal de humana sangre hambriento,

[III fol. 16] por el pecho le mete deseoso
de muerte.

Riccardo riconosce tutta la tela dell'inganno, specialmente poi quando Laura gli mostra il biglietto firmato di mano di lui ma scritto da Evandro. Con grande gioia invia messi al castello, e ne escono Albano, Lucida, Fulgencio:

Ric. Es aquel Albano?

Lau. El es.
O triste viejo afligido!

Ric. Albano seas bien venido.

Alb. Beso, principe, tus pies.

Lucid. Laura de mi corazon!
Lau. Hermana de mis entrañas!
Alb. Que invenciones tan estrañas,
hija, aquestas tuyas son?
Donde has estado escondida?
Hija porque me has burlado?
que a puro llorarte he estado
para fenescer la vida!
Porque, hija mia, has
trocado ansina el vestido?
Lau. Padre nescesario ha sido,
como allá dentro sabras.
[III fol. 17] Alb. (1) Y de ti tengo, señor,
mayor queja; como a sido
dandole fee de marido
darsela a tu servidor?
Ric. O Evandro traydor tacaño!
Y en que vergnenza me has puesto!
Sabe, Albano, que huvo en esto
grande traycion y engaño.
Mas ya que seguro estoy
de la bondad de mi esposa,
ten por certisima cosa
que yo su marido soy:
y para mayor enmienda
deste yerro me contento
que este nuestro casamiento
abiertamente se entienda.
Alb. Beso tus manos, señor,
y en la merced que nos hazes
bien claro nos satisfazes
de tu grandeza y valor.
Y pues a la puerta estamos
del castillo, bien será
nos vamos, hijos, allá.
Ric. Vamos.
Lau. Vamos.
Luc. Vamos.
Fulgen. Vamos.

FIN.

Il foglio 17 *verso* rimane bianco.

---

(1) Manca quest' indicazione nel ms. ma essa è evidente e necessaria.

NOTE ETIMOLOGICHE

Covo covone Chiodo, ecc.

Stabilito il trapasso ideale tra *covo* e *covone*, in quanto questo sia ‘ un covo pieno di spighe ’, e divisa tal famiglia dall'altra *covile covare* (*cubīle*, *cubare*), nonché dal francese *cuve* (lat. *cupa*), sarà a vedere dell'origine di *covo* (dialetti settentrionali *cöv*). Fu proposto l'ant. alto ted. *hufô* (Körting, 4034), ma la derivazione rimarrebbe foneticamente inesplicata; e alla derivazione da *cavum* si trovò sostegno (Flechia, *Arch. gl.* II, 334) nel fatto che *clavus* si riflette in italiano per *chiavo* e *chiovo*, e **clavula* in aretino per *chiovola*, e il germanico *blaw* per *biavo* e *biovo* (*biodo*), e *Flavius* per *Fiovo*. Senonché nel campo strettamente italico una tal mutazione non è scevra di difficoltà; tra le altre questa, che il riflesso napoletano di tali voci ci accusa un semplice *o* originario latino, non un *au* (*av*); *chiuovo* ad esempio ci rimanda a un latino **clovus* (1). Per contro sta il fatto che in latino un filone, forse popolare, di voci, preferiva in parecchi esemplari adottare quella riduzione del gruppo *au* in *o* che si vorrebbe invece assegnare all'epoca romanza. Lascio stare che anche nella lingua letteraria accanto a *favissae* si trovi *foveae*; ma l'informazione Festiana (Paolo ex Fest. p. 97 M), che accanto a *Favii* (Fabii?) si trovi la forma *Fovi*, ci autorizza a supporre tal mutazione latina anche per il *Flavius* del Flechia: e la notizia di Varrone (*L. L.* V, 135), che accanto a *cavus* si avesse in latino *cous* e cioè *covus* (cfr. *plaudere*, *explodere*), spiega

(1) V. però Meyer-Lübke, *Gramm. d. rom. Spr.* I, p. 231: ‘ Die südital. Formen: sic. *kyovu* cal. *kyuovu* sind Lehnworte aus dem Schriftitalienischen ’. — Sulla possibilità della quale ipotesi mi affido alla perspicacia dei lettori.

interamente, a nostro avviso, il *covo*, *covone* di che ragioniamo. Quanto poi al **clavula* supposto dal Flechia, se esso veramente esistette, non precisamente in tal forma die' origine all'aretino *chiovola*, ma in altra forma che molto si avvicinava, per quanto è dalla riduzione *au* = *o*, a *Cloilius*, (*Clovilius*, *Cluilius*), verisimilmente connesso col *clau-* di *clavis* e *clau-d-ere*, e cioè nella forma *clovula*. Circa al germanico *blaw* notiamo non aversi nell'italiano *biovo* ma *biavo* (ant. spagn. *blavo*, prov. *blau*, fr. *bleu*) e male inferirsi l'esistenza di *biovo* da *biodo*, che ne sarebbe una corruzione, dove invece ne è una derivazione (*biavo*, *biavido*, *biáudo*, *biodo*), la quale a sua volta ha influito di riflesso sulla forma originaria e ne ha fatto germogliare *biado* e *biadetto* e *biadire*.

Ed or di *chiovo*, *chiodo*. Si suppone qui (Flechia, *Arch. gl.* II, 333-34; Körting, 1946; Canello, *Arch. gl.* III, 399) la corruzione di *v* in *d*; ma la forma del friulano *cláud* (*Arch. gl.* I, 513) esclude, mi pare, questa ipotesi.

Anzi tal forma direttamente ci rimena ad un latino *claudum* (*clavidum*), normale derivato di *clavus* e già supposto dal Mussafia (*Beitr.* 43 s. *chiodo*). A tal *claudum* anche risale il ladino *tlald*, che per il rapporto fonico interamente risponde al friulano *claud*; e alla riduzione già *latina* di **claudum* a **clodum* (cfr. il n. pr. *Claudius Clodius*), risaliranno il toscano *chiodo*, il bolognese e milanese *c'od*, nonché, con *l* epetentico, il modenese, ferrarese, reggiano e parmense *c'old*. Così pure alla forma originaria *clavus* risaliranno l'it. *chiavo* ' chiodo ', lo spagn. *clavo*, il prov. *claus*, il portogh. *cravo*; mentre il francese *clou*, l'ital. *chiovo*, il napol. *chiuovo* c'inducono a porre fino nel campo latino la forma **clovus*; giacché, a tacere dell'*uo* napoletano, impossibile da *av*, da questo sarebbe venuto al francese *eu*; cfr. *bleu* da *blau* (*blau*) e *peu* da *pau*.

Gingilli — brillare

Se *congegnare* è **concinnjare* (non *concinnare*, Dz. 366), e se *Genzano* è *Cynthianum*, crediamo possa l'oscuro *gingilli*

essere accomodamento popolare di *cincinni* (1). *Cincinni* non sono solo i ‘ ricciolini ’, ma se ne allargò il significato a qualunque cosetta piccola e graziosa; cfr. Cicer. *Orat.* 3, 25, ‘ oratoris aut poetae cincinni ’; Svet. *Aug.* 86. E tale è il significato del nostro *gingilli*.

Se la derivazione è giusta, potrà il nostro *brillare* risalire al tedesco *brinnan* ‘ glänzen ’ (ant. alto ted. *brinnan; antbrinnan* = entbrennen; got. *brinnan* ‘ uri ’). Per *brillare* propose il Diez (67) *beryllare*; e l'Ascoli (*Arch. gl.* III, 453) *ebrius, ebriillus, ebriillare*, con argute osservazioni sul passaggio dei significati. Qualora *brillare* ‘ risplendere ’ si faccia risalire a *brinnan* ‘ id. ’, rimarrà incontestato da *ebriillus* il nostro *brillo*, che è propriamgnte ‘ allegretto pel troppo vino bevuto ’.

Guglia, ghiglia

Guglia è ‘ punta ’; *ghiglia* non è solo ‘ spina di pesce ’ ma anche ‘ aghetto ’.

Diminutivo di *acus* è *acucula*, forma che si trova accanto all'altra *acicula*. Or chi riguardi al rapporto di *relinquimus* a *relincunt*, di *sterquilinium* a *stercus*, ecc., non troverà ardita l'ipotesi di un volgare latino **acuicula* sviluppatosi da *acucula*. Or da *acucula* è regolare *guglia* (2) e da **acuicula ghiglia*. Il processo è qui inverso a quello di **aquilea* = *aguiglia* (ant. tosc.) che ha accanto a sé sviluppato **aqulea* = *aguglia* (cfr. Parodi in *Romania*, XVIII, 595, XXII, 309).

Piaggiare ‘ adulare ’

Non veggo che ne sia mai data spiegazione alcuna, non potendo ritener tale quella che ricorre ad un senso ‘ andare

---

(1) Il Caix, *St. d'etimol.* § 21, p. 17 derivò *gingillo* da *cingillum*, che è propriamente ‘ cinghia, cintura, pendaglio ’, spiegando il passaggio ideologico per la trafila di ‘ vano ornamento ’. V. pure D'Ovidio, *Arch.* III. 407.

(2) Meglio forse il D'Ovidio (*Arch. gl.* III, p. 391), in considerazione specialmente dei riflessi sardi, postula la forma originaria **acūlea*. In tal caso l'*equileus* = *aculeus* di una glossa (Keller, *Lat. volksetym.* I, p. 131) corretto, come deve essere, in *aquileus* = *aculeus*, ci autorizzerà a postulare **aquilea* come forma originaria per *ghiglia*.

secondo spiaggia ', che trovo in alcuni Dizionarii. — Or da *placere* ebbesi *placitare* nel senso comune di far *placita* e cioè ' litigi ' (v. Dz. 245, Ascoli, *Arch. gl.* I, 81n., Thomsen, *Mém. Soc. ling.* III, 120; Gröber, *Arch. L. Lex.* IV. 439; Körting, *W.* 6192). Ma ciò non esclude che a *placere* stesso sia potuto risalire un altro frequentativo *placitare*, *placitjare*, che non siasi tanto dilungato dal primitivo significato, anzi l'abbia rifermato nel senso di ' piacere, andare a grado, andare a versi ad uno '.

Da *placitjre* avremmo avuto *plaitjare*, *piatjare* (cfr. *placitum piato*), onde *piaggiare* (cfr. *platea piaggia*).

Scagliare, incagliare

La derivazione adottata di *scagliare* da germ. *skalia*, ' Schale, Schuppe ', ital. *scaglia*, franc. *écaille* (Dz. 283; Körting 7512) non mi par che risponda pel significato; e lascia ad ogni modo inesplicato *incagliare*. Or si noti. Il latino ebbe *capulum* ' fune ' (da non confondersi con *capulus* ' bara ' e anche ' manubrio '). Ce ne attesta Isidoro in *Orig.* 20, 16, 5; (v. anche *Gloss.* Isid. n. 331 *caplum* ' funis '). La parola rimane nell'ital. *cappio*, e forse nel napol. *acchiappare*, con l'*l* rientrata nella prima sillaba, cfr. *comula*, *chioma* (v. però la nota a *schiantare*). Or se da *scopulus* ebbesi *scoglio*, il nostro *capulum* avrà dato e *scagliare* ' spinger fuori dai lacci ', e *incagliare* ' entrar nei lacci '. Non trattiamo qui della ragion fonetica di *-plo*, *glio*, di che discorsero recentemente il D'Ovidio e l'Ascoli, nel vol. XIII dell'*Archivio*.

Scricchiolio

Sarà, invece di **scrocchiolio*, da *crocchio* che è ' rumor di vasi fessi ' (κρόταλον).

Schiantare

Nel caso che sia **explantare* dovrà attribuirsi a un dialetto, che, come il napoletano, ammette la mutazione iniziale;

e non sarebbe solo nel toscano; ché abbiamo anche _chiatta_ ‘piatta (barca)’, termine marinaresco e quindi più facilmente importabile (Caix, _St._ 659), e _chiaito_, _chiattire_ per _piato_, _piatire_ (_placitum_) (1). Vorremmo però proporre il quesito se non possa ammettersi che l'antico _exantlare_ ‘consumare’ sia passato, con metatesi popolare, ad *_ex-lantare_, *_ex-clantare_ (cfr. _sleiht_, _schietto_), onde lo _schiantare_ sarebbe normale.

Spegnere

Se ne suole assegnare l'etimologia da _expingo_. _expinxi_, _expictum_, _expingere_. La derivazione dei significati suolsi giustificare così (v. ad es. Körting, _W._ 2989): ‘dipingere, lavorare su qualche cosa, cancellare, estinguere’. Meglio era addirittura confessare che l'origine n'è ignota.

Pur si vegga se possa giovarci lo σβέννυμι greco ‘estinguere’. Da una formazione popolare *_sbennjere_, ben si spiegherebbe, credo, sul campo toscano _spegnere_, coniugatosi poi sull'analogia di _dipingere_, _dipinsi_, _dipinto_ (_spegnere_, _spensi_, _spento_).

C. Pascal

---

(1) Circa _schiuma_, suole addursi il germ. _scûm_ ‘Schaume’ onde pure il prov. _escuma_, il frc. _écume_, lo spagn. ptgh. _escuma_. Ma riverremmo a un ital. _scuma_, pari al napol. _scumma_. La derivazione di _schiuma_ da _spuma_ è possibile. Avremmo in prima un _l_ inserto (forse da _spumula_) come da _facula_ *_flacula_ (_fiaccola_), e da _coma_, *_cloma_, (_kioma_); indi da *_spluma_, _schiuma_. È da notare però che il D'Ovidio, _Arch. gl._ XIII, 363, spiega _fiaccola_ sull'analogia fonica di _fiacco_ e ideologica di _fiamma_, e _chioma_, _inchiostro_ sull'analogia delle forme del radicale _claud_. — Nel caso nostro, comunque sia nata la forma _spluma_, non si può debitare della sua esistenza. Giacché di uno _spluma_ (forse da *_spumula_?) si ha documento in non pochi dialetti: basso engadino _splümgia_ (_Arch. gl._ I, p. 222, n. 2, allato a _schiamada_ ivi), Val di Rumo _splümò_ (ivi p. 324); Valle della Gardena _spluma_ ‘fondaccio’ (ivi p. 371), veglioto _sploima_ (ivi p. 446), friulano _sbrume_, terg. _plumá_ ‘schiumore’. — Circa il parallelismo, nel basso engadino, di _spluma_ e _skluma_ il Parodi (_Romania_, XXII, 307) crede ad una forma *_skumla_ fondatasi sopra _spumla_. Con che naturalmente si esclude che lo _schiu-_, genovese _sc'uma_, risalga a _splu-_.